Sala

Scaffale

piano N.º.....

nel piano N.º.....

a

UNIVERSITY OF ST. MICHAEL'S COLLEGE
LIBRARY

ST. BASIL'S SEMINARY
TRANSFERRED

BX
804
.A58
v.12
SMR

ANNALI

DELLA

PROPAGAZIONE DELLA FEDE.

VOLUME DUODECIMO.

AVVISO.

Sono informate le persone che bramassero di avere i primi cinquanta fascicoli degli Annali, in lingua italiana, che se li possono procurare presso ai Corrispondenti dell' Opera in ogni città, ognuno al prezzo di centesimi 75.

Questi Annali si vendono a profitto dell' Opera.

JUN 2 4 1957

Prezzo del presente fascicolo. . . . . 75 c.

LIONE,

STAMPERIA DI PELAGAUD E LESNE,

Stampatori-Libraj di Sua Santità.

ANNALI

DELLA

PROPAGAZIONE DELLA FEDE;

RACCOLTA PERIODICA

DELLE LETTERE DEI VESCOVI E DEI MISSIONARJ DELLE MISSIONI NEI DUE MONDI,
E DI TUTTI I DOCUMENTI RELATIVI ALLE MISSIONI DELL' OPERA
DELLA PROPAGAZIONE DELLA FEDE;

Che forma il seguito delle Lettere edificanti.

GENNAJO 1840. — N° LXVIII.

IN LIONE,
PRESSO L' AUTORE DEGLI ANNALI,
CONTRADA DETTA DU PÉRAT, N° 6.

1840.

Con approvazione dei Superiori.

MISSIONI D'EUROPA.

DELEGAZIONE APOSTOLICA DELLA GRECIA.

Istratto d'una Lettera di Monsig. Blancis Vescovo di Sira, delegato apostolico in Grecia, ai Signori Membri del Consiglio centrale di Lione.

Syra, addì 11 Agosto 1838.

« Signori,

« Poichè passano alcuni mesi dacchè ho ricevuto qualche sussidio da cotesta pia Opera della Propagazione della Fede, parmi ogni giorno sentirmi risuonare alle orecchie da chi la regge : *redde rationem villicationis tuæ*, molto più allorchè nel fascicolo degli Annali della medesima, scorgo poi a chiare note stampata in un col mio nome la somma assegnatami; onde a sollievo dell' agitato mio cuore, io mi accingo ad informarvi di quel poco prodotto che ricavò la nostra santa Religione da tale soccorso.

« Fra le diverse necessità nelle quali ritrovansi queste missioni Cattoliche della Grecia, non esitai punto a sceglierne la maggiore per impiegarvi una gran parte della somma ricevuta ; già correa l'anno quarto dacchè S. S. Gregorio XVI felicemente regnante degnossi di nominarmi suo Delegato Apostolico in questo regno, ed io abbenchè continuamente in virtù delle mie facoltà ricevute, spedissi in varie città dello stato, Missionarj desunti dal mio Clero persino nella stessa capitale; pure non era tuttora per tale riconosciuto dal governo, ed in conseguenza non poteva mai come tale presentarmi in Atene, avere alcuna corrispon-

denza col ministro del culto, ne molto meno fare la mia visita pastorale alle Missioni; anzi doveva spesso sopportarne dei rimproveri; mi determinai a rompere questo eterno silenzio, ed a recarmi io stesso alla capitale in qualità di semplice Vescovo di Sira per riconoscere i motivi che impedivano il governo di dare un qualche sfogo ai due brevi di S. Santità da tanto tempo da me ricevuti.

MISSIONE D'ATENE

« Partii dunque da Sira li 20 del mese d'aprile appena terminate le feste di Pasqua alla volta della capitale, servendomi, come Vescovo Greco, del batello a vapore della nazione, abbenchè non troppo comodo, e la matina delli 21 giunsi al gran porto Pireo, due ore distante da Atene; quindi ricevute alcune visite da quei Cattolici che già si sono ivi stabiliti, passai verso la sera alla capitale, per potervi celebrar l'indimani, che era giorno di Domenica, la santa Messa, e mi recai ad allogiare nel palazzo del cavaliere Prokesch d'Osten, ministro d'Austria, presidente del Consiglio amministrativo della Chiesa cattolica in quella città. Il giorno dopo mi recai alla Chiesa che è situata sotto l'Acropoli tra l'antica piazza del mercato, ed il tempio dedicato ad Eolo, ed in ragguaglio alla popolazione Cattolica è molto piccola, non essendo tutto il vaso della medesima che una scuola Turca alla quale si aggiunse un altro piccolo pezzo per formarvi il santuario. Quivi alle dieci celebrai la santa Messa, e dopo il Vangelo annunziai al popolo io stesso il motivo del venir mio, e pregai ogni genitore di far istruire i loro figliuoli dal Parroco, per ricevere dopo quindici giorni il sacramento della Confirmazione; come in fatti fece ognuno impiegandosi tutti i giorni i tre Sacerdoti che compongono quella missione nel catechizzare.

« Tralascio per non dilungarmi troppo l'enumerazione

dei passi che mi è toccato di fare; come pure io taccio l'udienza ottenuta da S. M. il re Ottone, e l'amorevolissima gentilezza con cui mi accolse e mi ricevè alla regia mensa, e le visite ai ministri di stato, e le vicendevoli e varie spiegazioni, e i buoni uffici del Sig. Lagrené, ministro di Francia, e quelli del Sig. cavaliere Prokesch d'Osten; mi basti il dire che furono in breve coronati i miei sforzi dalla probabilità del successo, e pieno il cuore di fondate speranze potei proseguire il corso delle pastorali mie funzioni.

« Essendo poi decorsi i quindici giorni dall'avviso dato in Chiesa per amministrare il sacramento della Cresima, dopo che i tre Missionarj ebbero preparati tutti i ragazzi, si destinò per conferirla la terza domenica dopo Pasqua, ed alle ore dieci mi recai nella Chiesa ove dopo la santa Messa feci un breve discorso preparatorio, facendo loro osservare « quanto io era più fortunato in Atene di Paolo Apostolo, « non essendo più necessitato per portarli alla cognizione « del vero Dio di additar loro un altare consacrato a Dio « ignoto, ma bensì avendo la fortuna di parlar a chi non « solo adora un Dio solo e vero, ma anche crede nella sua « Trinità, in nome della quale ricevettero il santo Battesimo « di cui è conferma il sacramento della Cresima che tutti « son preparati a ricevere non dagli stessi Apostoli Pietro « e Giovanni come i Cristiani di Samaria, ma dal Delegato Apostolico del successore di Pietro, ecc. » Settanta-cinque furono i figliuoli da me cresimati, e tutti ricevettero quel Sacramento con gran divozione, raccoglimento, ed edificazione di tutto il popolo che vi era concorso; motivo per cui dopo la funzione non potei a meno di dir loro pieno di gioja come Paolo ai Corinti: *Ego plantavi, Apollo rigavit, Deus autem incrementum dedit* (1). « Io mi rallegro

(1) Io piantai, Apollo venne ad irrigare ma Dio diede l'accrescimento.

« figliuoli miei di avere piantata questa vigna, *ego plantavi*;
« e gioire pur debbono i vostri pastori Missionarj che la
« coltivarono, come pure il Consiglio amministrativo che ne
« somministrò i mezzi, *Apollo rigavit*; ma tutti dobbiam
« confessare che Dio fu quello che l'accrebbe, *Deus autem*
« *incrementum dedit.* »

« Il giovedì dopo questa divota e commovente funzione volli assistere all'esame pubblico dei nostri figliuoli della scuola stabilita nell'angusta abitazione dei Missionarj, i quali pure la reggono con gran soddisfazione dei genitori; ed al medesimo concorsero tutti i membri del Consiglio amministrativo in un col presidente. Furono esaminati gli scolari nella grammatica Greca, nella geografia, nell'aritmetica, nella calligrafia e disegno, tre furono i candidati per ricevere i primi premj, cioè tre medaglie d'argento coll'impronto di S. S. Gregorio XVI, e ad altri tre vennero dati libri di divozione; questa funzione riuscì ottimamente, e fu di grande emulazione ai figliuoli; ma sarebbe riuscita di maggior decoro se il Consiglio amministrativo avesse mezzi onde procurare ai Missionarj un ospizio più commodo con una scuola a parte. Con tutto ciò lo zelo è grande per parte sua, essendosi degnato il presidente dopo una lunga assistenza all'esame, di fermarsi con noi a fare una piccola colazione nella stessa scuola si ristretta, la quale deve servire ai Missionarj pure di refertorio, il che mi fece conoscere in lui una grande annegazione di se stesso.

« Oltre i tre Missionarj membri del mio Clero, che scrivono in lingua Italiana, Greca, e Francese, l'uno per nome D. Costantino coll'ufficio di Parroco, e gl'altri due D. Pietro e D. Martino con quello di Curati, S. M. il re Ottone essendo cattolico e Bavaro tiene anch'esso un Cappellano di sua nazione, D. Andrea Arneth dottore in teologia, il quale assiste i Tedeschi, ed una domenica nel mese, celebrata la Messa alla Cappella reale, recasi ad un villaggio

due ore distante dalla capitale, detto Eraclea, dove il governo formò una nuova colonia di Bavari militari che servirono in Grecia per lo spazio di quattro anni; e quivi dice una seconda Messa, e vi spiega il Vangelo; avendogli io per necessità concesso la facoltà di binare per quella domenica, finchè la divina Provvidenza non ci faccia avere un nuovo Missionario, giacchè gli esistenti sono tutti impiegati nei giorni festivi, due per la parrocchia della capitale, uno per il porto del Pireo. Alla suddetta colonia, per consolazione di quei Cattolici, stimai mio dovere di recarmi anch'io, e là vidi una grande estensione di terreni, che dovevano per l'addietro appartenere a' Turchi, e che da più anni essendo rimasti incolti, furono dal governo divisi in sessanta porzioni, assegnandone a ciascun individuo cinquanta misure dette *streme*, il che forma quasi una giornata di buoi, oltre quella del Cappellano, che è di cento *streme*. Dieci soli mesi erano passati dacchè quei coloni ne erano al possesso, ed ognuno di essi aveva già coltivata la sua porzione di terreno, e già biondeggiava il grano e l'orzo, e parte era piantato in pomi di terra; il diseguo delle loro abitazioni formerà un quadrato di case tutte unite allorchè sarà compito, avendo ogni casa al di dietro un cortiletto ed un giardino; in mezzo del quadrato che formerà una gran piazza, si fabricherà la chiesa giusta l'istanza che a me fecero, ed al loro Cappellano; ma i mezzi mancano, essendo i coloni molto poveri, ed avendo il Consiglio amministrativo d'Atene da pensare a costrurre una Chiesa al Pireo. Intanto essendo quei militari quasi tutti nubili e non trovandosi in quei contorni fanciulle Cattoliche, perchè sussista quella colonia, è necessario che gli uni dopo gli altri rechinsi o in Baviera, o nelle isole dell'Arcipelago per ammogliarsi.

« Dopo la suddetta visita pensai immediatamente alla partenza per le missioni del Peloponeso, prima che la stagione troppo si avanzasse, e cominciassero i gran calori;

epperciò m'imbarcai li 12 maggio in un piroscafo Austriaco, per Patrasso dove giunsi li 14 alla mezza mattina.

MISSIONE DI PATRAS.

« Patras è un' antica città dell'Achaia dove fu martirizzato l'Apostolo S. Andrea, e mostrasi ancora per tradizione un tronco d' albero d' ulivo, dal quale dicesi essersi formata la croce del suo martirio; però la chiesa ad esso dedicata trovasi in un piano alquanto discosto dalla città, ove i Greci avevano un monastero di religiosi, il quale in quest' ultima rivoluzione fu distrutto unitamente alla chiesa; ed ora se ne fabbrica una seconda molto piu vasta d'una sola nave, la quale però sarà coperta soltanto di tavole per minore spesa; in essa mostrano un marmo coll'effigie del detto Apostolo, sul quale dicono essere stato deposto il di lui Corpo prima che venisse trasportato a Costantinopoli; e dicesi pure che tanto la chiesa antica quanto la nuova siano state erette sulle rovine d'un tempio alla dea Cerere dedicato. L' antica città è posta sopra un colle che si specchia nel mare; in mezzo ad essa vedesi ancora la gran chiesa di S. Marco edificata dai Veneziani: allorchè il castello e la città si resero ai Turchi, la basilica e le circostanti abitazioni furono quasi tutte demolite alla riserva d'una parte, che venne convertita in una Moschea, la quale ridussero ora i Greci in una loro chiesa. All'epoca in cui era presidente della Grecia, il conte Capo d'Istria, volendo egli, nella nuova organisazione formare due piazze di commercio, l'una pei prodotti del levante, che è Sira, e l'altra per quelli di ponente, indusse gli abitanti di Patrasso a traslatarsi alla spiaggia del mare, e formar ivi le loro case, secondo il disegno che avrebbe dato loro, la qual cosa venne in fatti eseguita; e la nuova città è

molto più popolata dell'antica, e già vi si vedono quattro o cinque strade ben delineate, diritte e spaziose, con altrettante e più che le attraversano; quattro gran potenze vi hanno già stabilito i loro consoli; ma il commercio per ora va a passo lento; mentre si vedono delle fabbriche portate sino a un certo segno, e poi abbandonate per mancanza di mezzi per terminarle.

« Giunto adunque in quella città, e preso alloggio dal console imperiale, salutai appena il Missionario di nome D. Francesco Cuculla, Siriotto pure, e mi recai seco a vedere la nostra chiesa, ch'io già m'immaginava di trovare piccola, essendo stata provvisoriamente costruita all'epoca che le truppe Francesi ritrovavansi in Morea; ma nell'avvicinarmi mi maravigliai non tanto della piccolezza, quanto dello stato nel quale la trovai rassomigliante piuttosto ad una spelonca che ad una Chiesa, con una cameretta di sopra per abitazione del Missionario, parimente di legno, isolata da tutte le parti, e quindi esposta a tutte le intemperie della stagione; ond'io veduta la gran necessità di riedificarla, mi feci a visitare il terreno che le sta accanto concesso dal conte Capo d'Istria ad istanza del console Francese, per fabbricarvi una chiesa Latina pei Cattolici, e pregai il Parroco che facesse fare dall'ingegnere pubblico, che è Cattolico, un piccolo disegno d'una chiesa che contenga da quattro a cinque cento persone con un piccolo ospizio di due camere, una sala per refertorio e scuola, ed una cucina; dati tali ordini mi ritirai. — L'indomani feci e ricevei varie visite, e fra queste la visita dei consoli d'Inghilterra e di Russia; il Cancelliere francese mi si presentò in mancanza del console.

« Frattanto il Missionario, che già aveva apparecchiati i ragazzi per la Cresima, avvisava i genitori, che il giorno fissato da me a tale funzione era la domenica, mentre io faceva il decreto per la fabbrica della nuova chiesa, istituiva una commissione dei principali di quei nostri cattolici per

assistervi e contribuirvi secondo le loro forze, e vedendo che si sarebbe dovuto impiegare una somma di 1,500 colonnati e più, secondo il computo presentatomi, cha da quei cattolici se ne sarebbero raccolti appena 300, e che la Sacra Congregazione alla quale ricorsi, mi aveva già risposto che non era in caso, dal soccorso speditomi da cotesta pia Opera, sottoscrissi io primo per avviamento una somma di 200 colonnati. — Venne intanto la domenica; e fin dal mattino la chiesa era così riempita di Greci portati dalla curiosità, che il governatore fu costretto a spedirvi tre guardie; contuttociò la calca fu si grande che dubitossi che crolasse il soffitto, ai legni del quale la gente era sospesa per vedere il Vescovo a cresimare: due discorsetti diedero principio e fine alla funzione, che fu non ostante lo stivamento del popolo, molto tranquilla; e particolarmente mi commosse la divozione colla quale ricevette il Sacramento una giovane di dodici anni figlia del console inglese (il padre è Protestante, e la madre Francese e Cattolica), e molto più quando seppi che essendole stata riferita la mia ammirazione, nel sentirlo essa da quella terza persona, le caddero le lagrime dagli occhi; nè qui si fermò in me la meraviglia, ma si accrebbe il giorno dopo quando vidi una signora Parigina di trenta cinque a quarant' anni, moglie di un ingegnere spedito in Grecia dal suo governo, venirmi a domandare se poteva essere matrina una che non avesse ricevuta la Cresima, ed avutane la negativa, confondersi, e chiedermi immantinente d' essere confessata e cresimata, come in fatti lo fu il giorno seguente. Intanto dopo nove giorni di residenza in Patras, venne il secondo *Piroscafo* austriaco per nome Ludovico, e mi prese per condurmi a Navarino, epperciò avendo io procurato di consolare per quanto potei certe famiglie che a me ricorsero per affari di casa, raccomandandole allo zelo del Missionario me ne partii.

MISSIONE DI NAVARINO.

« Appena giunto in Navarino seppi, che il capitano del porto, abbenchè Greco di religione aveva già preparato gli animi di quegli abitanti a ricevermi ed attrattarmi con tutta gentilezza per aver io protetto la loro nazione in Sira ai tempi della guerra dell' indipendenza. Fui ricevuto in casa d' un certo Sig. Bussiet di Marsiglia, che ansiosamente mi aspettava tanto più sapendo avere io meco un Missionario per lasciarglielo a cura di quella Chiesa ch'egli stesso a proprie spese aveva fabbricata nel suo terreno. Il Missionario prese subito cognizione di quelle famiglie Cattoliche, e cominciò ad istruire i ragazzi per otto giorni, mentre io riceveva e rendeva le debite visite. Volli poscia visitare tutto il porto che ha tre miglia di lunghezza e due di larghezza, e dove gl' Inglesi presero in appalto la ricuperazione dei cannoni dell' armata Turca quivi incendiata nel 1827 dalle tre potenze alleate.

« A dirigere tale operazione trovasi nel porto una goletta inglese, il cui capitano benchè protestante, ma fratello di Prete cattolico, m' invitò a bordo per vedere la machina che serve a far scendere e risalire l' uomo che va in cerca dei cannoni. Essa è tirata da quattro cavalli, e l' uomo che vi scende porta una veste che lo copre da capo a piedi formando in testa come un elmo di sopra e di dietro, ma la parte anteriore è fatta in modo ch' ei può vedere e ricevere aria per via d'un picciol tubo che apre a suo piacere; sulla schiena, sul petto, ed anche sotto i piedi ha egli poi un gran peso di piombo : così preparato l' uomo può rimanere a profondità di 20 o 22 piedi sott' acqua fino a tre quarti d' ora; indi ad un suo segno viene di nuovo per mezzo della mac-

china portato al di fuori. Non fui però tanto meravigliato nell' osservare quell' apparecchio, quanto nel vedere cogli occhi miei proprj un' altra compagnia d'uomini d'un'isola detta Colimno, i quali senza veruna machina ripescavano più cannoni che gl' Inglesi; a segno di contentarsi della quarta parte di ciò che ricuperavano, dovendone dare la metà al governo, e un quarto agl' Inglesi che hanno l'appalto.

« Dalla goletta passai ad esaminare tutta la circonferenza di quel porto, che forma come un bacile bislongo chiuso da isolette; le quali rinserrano pure la metà della sua bocca, di modo che venendo da ponente non si ravvisa la sua entrata, se non quando si è giunto all' imboccatura; il che cagiona alle volte la perdita di bastimenti che prendono il vecchio castello de' Veneziani alle cui falde è un varco angusto per piccole barche, pel nuovo costrutto dai Turchi all'ingresso del vero porto. Costeggiando adunque il mare mi recai a vedere la grotta di Nestore, oggetto importante pei viaggiatori, che si fanno un pregio di lasciarvi il loro nome; da quel monumento d' antichità, ch' io visitai solo per non esserne all' occasione affatto nuovo, mi rivolsi ad altri più moderni e più condolenti, che furono le tombe di molti Francesi morti quando le loro truppe occupavano quel castello; epperciò vidi in primo luogo quella d' un figlio di Luciano Bonaparte che uno sparo fortuito di sua pistola tolse di vita mentre era a Poro in una nave Inglese, e dopo essere stato il di lui cadavere conservato per un anno in una botte di spirito fu poi deposto in Navarino dove riposano più migliaja de' suoi compatriotti. La vista di quel monumento isolato mi portò ad informarmi del luogo in cui furono la maggior parte dei Francesi sepolti, e venni condotto fuori di città a vedere un vasto cimiterio avente una bella croce di legno in mezzo; lo trovai ridotto in pessimo stato dagli animali immondi, che vidi pur io dentro, dopo che le mura già mal fabbricate furono in parte diroccate. Io vi entrai per pren-

dere un'idea delle iscrizioni sepolcrali, che spesso trovansi incise nei marmi, e specialmente desideroso di ritrovare qualche memoria dei due reverendi Sacerdoti, che in qualità di Cappellani delle truppe Francesi morirono in uno dei tre castelli di Navarino, Modone o Corone, ma nulla vi rinvenni. Il rispetto però che ha ogni nazione pei defunti m'ispirò in quel momento il desiderio di far noto il misero stato in cui trovasi quel cimiterio, forse che alcuno penserà di farlo ristorare almeno per una stabile memoria del sangue sparso dalla Francia per la liberazione della Grecia; giacchè l'esercito Francese forte di 18,800 uomini sotto il comando del generale Maison, per semplice piacere di mostrare nelle campagne vicine le sue evoluzioni ad Ibraim Pascià in una giornata stabilita, che per avventura fu molto burascosa, perdè nei giorni seguenti circa tre mila uomini, che soggiacquero alle fatiche sofferte, oltre sei o sette cento uomini rimasti vittime dello scoppio della polveriera del castello cagionato da una saetta.

« In seguito visitai tutte le famiglie cattoliche che colà ritrovansi di diverse nazioni, le quali ad eccezione di alcuni Maltesi venuti di fresco, sono tutte persone ivi rimaste dopo la partenza dell' armata francese nella quale erano impiegate, però sono quasi tutte povere a segno che dovetti io stesso assegnare al Missionario per suo mantenimento, dramme cinquanta cinque al mese; e vidi anzi una madre che volendo far cresimare la figlia, erasi decisa, per poterla mettere in istato di comparire in Chiesa quel giorno, di vendere un mobile di casa, se non l'avessi io soccorsa.

« Due giorni prima di partire, volli visitare il castello di Modone, ove sapeva ritrovarsi pure alcuni pochi cattolici. Esso è presidiato ora da Mainotti, che pajono già alquanto inciviliti, mostrando una subbordinazione anzi molto stretta, poichè trovandomi io accompagnato da altre quattro persone, la guardia della porta vedendoci tutti a cavallo gridò

alto là e non ci lasciò entrare se non dopo dieci minuti che venne l'ordine, mentre quei del paese andavano e venivano a loro piacere. A tale apparato supponeva io di vedere tutto in regola colà dentro, ma fui sorpreso allorchè trovai un numero grande di case che prima servivano d'abitazione alle truppe francesi, tutte diroccate alla riserva di poche, fra le quali si conta quella del comandante, che è Corso, di nome Sig. Abate, posta in una piazza ove i soldati si radunavano la festa a sentire la Messa, che celebravasi in un altare portativo.

« Da Modone mi restituii nuovamente a Navarino, e viaggio facendo osservai una colonia che si va formando in quelle amene e fertili pianure, composta tutta di Cretensi, la cui patria trovasi ora sotto il dominio d'Ibraim Pascià. Costoro dovrebbero sempre mantenere un timor panico nel cuore nello stato in cui si trovano, mentre, oltre la fantasia riscaldata dalla memoria di quanto soffrirono in patria senza ottenere la liberazione, hanno tuttora innanzi agl'occhi le rovine d'un campo trincerato di trenta cinque mila uomini, che teneva il Pascià presso a Modone, quasi dirimpetto a la colonia. — Giunto poi in Navarino, e trovati i ragazzi ben catechizzati li ammisi in numero di ventisei al sacramento della Cresima, che fu loro conferito con ugual concorso in chiesa come in Patrasso, e dopo tale funzione lasciai la cura di quelle anime al Missionario che meco condussi, il quale colle lagrime agli occhi per ubbidienza l'accettò, pensando di dover rimanere solo in una casa che due anni prima fu di notte tempo già spogliata da ladri, e dove il suo antecessore per salvar la vita dovette fuggire da una finestra colla sola camicia; io però gli feci animo promettendogli la divina assistenza, giacchè il fine era buono e retto, e così abbandonai quel paese che non contiene più di sei cento anime tra cattoliche e greche, paese senza industria e senza commercio, non capitandovi se non di rado qualche bastimento;

epperciò appena giunse quello che aveva ordine di venir mi a prendere, tutti gli abitanti corsero alla spiaggia per osservarlo, specialmente che era nuovo uscito la prima volta in viaggio addobato interamente alla turca, e nominato Mahmudjè. Partito adunque in questo piroscafo alle otto del mattino, giunsi il giorno dopo alle sette nel porto Pireo, dove fui immediatamente visitato dal direttore dei piroscafi Austriaci, il quale, appena ebbe informato il capitano, avere S. M. decretata la ricognizione della delegazione Apostolica ne' suoi stati, per onore della carica, volle graziosamente inalberare la bandiera Ellenica salutandomi nel mio sbarco con varie salve di cannoni, ciò che servì di molta ammirazione non solo agli abitanti del Pireo, ma anche agli equipaggi delle varie navi che trovavansi nel porto. Io però non avendo tempo da perdere per recarmi a Nauplia, mi fermai appena un giorno e partii col piroscafo Ellenico, alla volta di quella città dove in sedici ore giungemmo sani e salvi.

MISSIONE DI NAUPLIA.

« Nauplia fu già ab antico la città la più forte del Peloponeso a motivo del castello detto Palamidi posto sulla cima di erto monte, che la difende per mare e per terra; e quivi pure i Greci si mantennero forti contro tutti gli assalti dei Turchi, anzi tanto erano persuasi di serbarne il possesso, che appena presa, vi eressero in pochi giorni una chiesa cristiana facendo venire un loro Vescovo a benedirla; giacchè tutte le chiese greche o latine, che esistevano in tempo dei Veneziani, i Turchi le ridussero in moschee, come infatti nella piazza detta del Platano esiste una moschea, che porta ancora inciso nel muro essere stata chiesa dei Religiosi Francescani; anzi la Reggenza, giunta con S. M. nel 1833

in Grecia, assegnò, per chiesa delle truppe, quella moschea, la quale fu benedetta, e si celebrò dentro per alcune feste; e siccome pare che fosse troppo vistosa pei cattolici, all'improviso ci sparì dalle mani, e fu ridotta in un uffizio pubblico, e ad onta delle replicate suppliche non si potè più avere, sotto pretesto che la nazione dominante nella presa della città la ritrovò moschea, e non chiesa latina. Noi dunque per poter celebrar i divini uffizi, sino dal 1833, fummo costretti a prendere in affitto il terzo piano d'una casa, consistente in una sala, che servì fino al giorno d'oggi di cappella, e in altre tre camere, pagando all'epoca in cui la corte risiedeva in Nauplia, venti colonnati al mese di pigione; però da due anni a questa parte non essendovi più il Missionario fuorchè nel tempo pasquale, il cappellano Bavaro delle truppe, per risparmiare l'affitto, non tenne per se fuorchè una camera e la cappella; motivo per cui andai ad alloggiare dal reggio cassiere, il quale avendo sodi sentimenti di religione mi accettò di buon grado in casa, non ostante la ristrettezza del luogo, e la numerosa sua famiglia. Fra le persone distinte che la convenienza mi recò a dovere di visitare, non tralascierò di mentovare il Sig. Almeida Portoghese, comandante di piazza, ed il Sig. cavaliere Doretti francese. — Visitai quindi l'arsenale, che già trovai in ottimo stato con due cento giovani impiegati nelle varie fucine; si vedono venti mila schioppi sempre puliti e preparati in un gran magazzeno dove i Veneziani racconciavano le loro galere, oltre un gran numero di cannoni che portano ancora lo stemma veneto colla data dell'anno in cui vennero fusi; vi si trovano pure varj stemmi scolpiti in marmo, che i Turchi lasciarono intatti. Nel salire poi al secondo castello vidi una gran caserma fabbricata dai Francesi, la quale per la sua situazione forma una bella parata all'ingresso del porto, e serve per le truppe che trovansi colà di presidio; però a quella vista mi ricorsero alla mente tutte

le beneficenze profuse dalla Francia e in Navarino e in Modone, e in Corone e in Argo a pro della Grecia, ed esclamai col Vangelo : « Hanno tane le volpi, nidi gli augelli; ma « il Figlio dell' uomo non ha dove posare il capo. » Ovunque io mi aggiri veggo gli Elleni godere il frutto della loro vittoria, padroni dei loro poderi, delle loro case, delle loro figlie, delle loro chiese, ecc.; e tutto ciò lo devono essi tanto al loro corragio quanto ai soccorsi ricevuti dalle tre Potenze alleate, e specialmente dalla Francia; intanto i cattolici, perchè pochi e perciò deboli, perchè miseri, non hanno nella Grecia liberata una chiesola pulita ove il loro Missionario possa deporre e conservare il Santissimo Corpo del Signore, e se la tengono in Atene, è si angusta che non contiene la metà dei fedeli, ah! si *filius autem hominis non habet ubi reclinet caput!*

« La domenica destinata per conferire la Cresima, il Cappellano dei Bavari mi presentò i suoi ragazzi istruiti ed esaminati in lingua tedesca, ed il Missionario quei di lingua greca ed italiana, e così in cappella dopo la Messa, previo un piccolo discorso in lingua greca, facendo conoscere agli abitanti, che più della metà appartenevano alla chiesa scismatica, che cosa è il sacramento della Confirmazione, e l'effetto che produce, e perchè nella Chiesa Romana si conferisce ai ragazzi giunti all'età di ragione, ecc., diedi la Cresima, e lo stesso giorno mi recai all'antica città d'Argo, dove S. E. il Sig. generale Gordon, la cui moglie è un' Aleppina cattolica, un uffiziale Piemontese emigrato, e vari altri suoi compatriotti mi manifestarono il desiderio di veder ivi eretta una chiesa. Avrei pure desiderato di vedere la tomba d'Agamennone tre miglia distante dalla città, ma l'ora troppo avanzata mi fece temere di giungere poi tardi alle porte di Nauplia e di trovarle chiuse, onde mi contentai di visitare strada facendo una colonia di Greci e Bavari, che si va formando tra l'una e l'altra città, e vidi

quanto fosse necessario di formarvi anche noi una Cappella per andare del pari coi scismatici, ed il pensiero della difficoltà dei mezzi mi cavò dal cuore profondi sospiri, i quali vieppiù amari mi si ridestarono quando al primo entrare in Nauplia mi sentii rammemorare lo stesso bisogno da un medico bavarese, che per dovere di sua professione deve recarsi spesso a quella colonia; mi convenne però rimettere il tutto alla Provvidenza divina. Avvicinavasi la solennità del Corpus Domini, ed io desideroso di celebrarla in Atene, giacchè in Nauplia non v'era mezzo, avvisai con lettera quel reverendo Parroco, acciò tenesse tutto in pronto, mentre io sperava di giungere il giovedì alle otto del mattino al Pireo, e di trovarmi nella chiesa d'Atene alle dieci per cantarvi la Messa e farvi la piccola processione, e in fatti Iddio permise ch' io giungessi all'ora appunto che il popolo trovavasi radunato in chiesa, e la funzione si fece con ogni decoro.

« Alle due pomeridiane di quello stesso giorno fui visitato da S. E. il Ministro del culto, e dal Segretario del sinodo greco, i quali mi annunziarono essere uscito il regio decreto di ricognizione della Delegazione Apostolica; il giorno dopo lo ricevei accompagnato da una lettera d'uffizio (1).

---

(1) Copia del decreto, tradotto dal Greco.

« Ottone, ecc. ecc. ecc. Dietro l'istanza della nostra segretaria di culto, ed in virtù del breve rilasciato da Sua Beatitudine Gregorio XVI, Papa della Chiesa Cattolica latina a favore del venerabilissimo Vescovo di Sira della medesima chiesa, abbiamo ordinato ed ordiniamo:

« 1. Il venerabilissimo Vescovo di Sira della chiesa cattolica latina, Sig. Luigi Blancis si riconosce come incaricato dei dritti vescovili per tutte quelle parti del nostro regno ove non esistono ancora altri Vescovi di detta Chiesa.

» 2. Si ordina a tutte le autorità del nostro stato di prestare,

« Ricevuto il regio decreto, S. E. il cavaliere Prokesch d'Osten, presidente del Consiglio amministrativo della chiesa, adunò una sessione dei rispettivi membri alla mia presenza : si discuse per la fabbrica d'una cappella in Eraclea, ma per giusti motivi si dovette ancora lasciare la questione sospesa; e dopo il rendimento dei conti si terminò la sessione. — Venne finalmente il giorno destinato alla mia partenza, epperciò fatta una seconda visita alle loro Maestà il re e la regina, ringraziai il primo del favore compartitomi pregandolo anche acciò si degnasse di cederci in Nauplia una moschea diroccata per farvi una chiesa, e pregai la seconda di voler onorare la nostra isola della sua presenza; quindi li 23 di giugno, licenziatomi da S. E. il cavaliere Prokesch, scesi al Pireo, dove presi commiato dal Sig. Lagrené ministro di Francia, ed imbarcatomi in un piroscafo, giunsi l'indimani festa di S. Giovanni Battista, a mattina, sano e salvo nella mia residenza di Sira.

« Gradite questo breve esposto delle mie deboli operazioni nei mesi passati, le quali formano il frutto dei sussidj ricevuti da cotesta venerabile Opera della Propagazione della Fede, che Iddio prosperi ed aumenti

« † Fra Luigi Blancis *Vescovo di Sira, Delegato Apostolico in Grecia.* »

---

ciascuna nella sua giurisdizione, ogni dovuta facilità al riferito Vescovo per l'esecuzione de' suoi doveri secondo le leggi del nostro regno, cedendogli in pari tempo tutti i dovuti onori al suo grado.

« 3. Il nostro segretario di culto e della pubblica istruzione è incaricato d'eseguire e pubblicare il presente decreto.

Atene, le 15-27 maggio 1838.

Firmato OTTONE.

Il Segretario,
G. Clarakl.

Seconda Lettera del Vescovo di Sira, al Consiglio Centrale di Lione.

Sira, 20 luglio 1839.

« Ritirato da me il rimanente della somma da cotesta pia Opera assegnatami per l'anno 1838 mi vidi in istato di poter partire per Atene e Nauplia affine di prender possesso in quest'ultima città d'una moschea turca, che a mia istanza S. M. il re di Grecia donò a quei cattolici per ridurla in chiesa cristiana, indi per presentare in Atene al governo, giusta le premure della Sagra Congregazione, una nota a nome dei quattro Vescovi del regno, sui gravami della chiesa cattolica in Grecia, dopo la pubblicazione delle leggi organiche, le quali in parte trovansi in opposizione coi sagri canoni, e col protocollo di Londra del 3 febbraio 1830, che mantenne lo stato in cui si trovavano i Vescovi sotto il dominio dei Turchi, allorchè godevano la protezione Francese.

« Giunsi pertanto in Nauplia, città di sei mila anime, delle quali 300 incirca cattoliche, e fui graziosamente ricevuto in casa del maggiore di piazza il Sig. cavaliere Agostino Touret, di nazione Francese, militare sotto Napoleone uomo di carattere, che mostrandosi affezionatissimo al sovrano che serve, punto non si dimentica della sua patria, e di quell'istinto nazionale; talchè non furono finezze ch'io non ricevessi da quel cavaliere durante la mia dimora in casa sua, che non fu meno di quindici giorni, tanto tempo richiedendo i miei affari.

« Praticati appena quegli atti d'urbanità che richiede la vita sociale, mi recai in un colle autorità locali ed un archi-

tetto al luogo della moschea, che trovai in uno stato di pieno disfacimento, l'agrimensore misurò il terreno, che si trovò di *picchi* 594, e dal dinarco, ossia sindaco, si estese l'atto legale di cessione; quindi l'architetto fece il calcolo delle spese necessarie a farsi per circondare il terreno, ridurre la moschea in chiesa da potervisi ufficiare, fabbricarvi accanto un ospizio con due camerette, una sala, una cucina, ed una scuola, e disse doversi spendere da 10 in 12 mila drammi (circa due mila colonnati), il doppio della somma ch'io aveva creduto necessaria; però per l'elevazione del suo sito, che signoreggia tutta la città, quanto per la costruzione dei muri della moschea, tutti di pietra lavorata, se non sarà la più ampia, sarà bensì la più graziosa che potremo avere nel continente della Grecia; ma non ostante i vistosi annui sussidj di cotesta benemerita Associazione, quello stabilimento non sarà così presto in grado di essere occupato dai Missionarj, abbenchè io non abbia ommesso tutti quei mezzi atti ad accelerare il termine dell'impresa, nominando in prima una commissione composta di cinque membri dei primi cattolici, due Francesi, due Imperiali, ed un Greco cattolico per sovrastare alla fabbrica, raccomandando poscia in cappella il giorno di Pentecoste a tutto quel popolo il dovere che ad ogni fedele incombe di concorrervi secondo le proprie forze, fissando anzi per vieppiù animarli il prezzo col capo-muratore per circondare il terreno, e sborsando finalmente al Missionario colà residente la somma ch'io teneva disponibile perchè si desse principio all'Opera.

« Durante il mio soggiorno in quella città con gran meraviglia osservai i progressi, che quella popolazione fece nell'incivilimento dall'anno passato, che fui a visitarla sino al giorno d'oggi; in quell'epoca parevano sorpresi nel vedere un Vescovo europeo ufficiare, nello scorgere nella cappella la immagine di Gesù, di Maria, dei Santi, come

essi hanno, quando non ci credevano pure cristiani; quest' anno non solo vidi il popolo concorrere con tutta modestia in cappella alla Messa cantata, ma tutte le autorità sì civili come ecclesiastiche mostrarono una gran contentezza e consolazione, almeno esterna, del nuovo religioso stabilimento.

« Fatte tutte le disposizioni per la nuova fabbrica, partii per la capitale ove giunsi verso le ore dieci nella solennità del Corpus Domini al porto Pireo, a tempo ancora per celebrare la santa Messa nella cappella provvisoria, che si tiene in affitto; indi mi recai a visitare la nuova chiesa, per vedere se potesse essere da me benedetta prima della mia partenza, ma trovai che sebbene coperta ed intonacata al di fuori, le mancava ancora l'intonacatura interna e il pavimento. Terminata che sia farà essa l'ornamento della nuova città, potendo contenere cinque cento persone incirca; fabbricata sotto la direzione d'un buon architetto tedesco, avrà accanto un ospizio pei Missionarj; e la spesa totale si calcola a 30,000 dramme, cioè cinquanta mila colonnati, la metà dei quali si radunarono nelle chiese di Baviera, una piccola parte dalle obblazioni dei Fedeli abitanti o capitati nel porto, e il resto ci fa sperare il presidente del Consiglio amministrativo che si potrà avere d'altrove; e così, terminata la fabbrica, la cassa resterà senza fondi, ma anche senza debiti, se qualche avversità non succede. Gli scismatici fabbricarono anch' essi nella nuova città la loro chiesa nella quale uffiziano, benchè non terminata. La nostra sarà dedicata a S. Paolo nell'atto di congedarci da S. Dionisio Areopagita.

« A un'ora dopo mezzodì, io era in Atene, dove, visitati i ministri, ed assicuratomi dell' appoggio del Sig. de Lagrené ministro di Francia, preparai la nota da presentare al governo contenente per ora quattordici articoli di leggi organiche contrarj ai canoni della chiesa ed al senso del

protocollo di Londra, e la consegnai li 17 giugno al ministro del culto, il quale dopo alcuni giorni ne informò S. M. Il giorno 28 potei avere dal re un'udienza d'un' ora, nella quale mi mostrò il suo vivo desiderio di terminare amichevolmente le esposte questioni colla Santa Sede, e dare su di ciò il buon esempio all' Europa.

« Alloggiato questa volta nell'angusto ospizio dei Missionarj, potei meglio osservarne tutti gl'incomodi, tanto più che si trova accanto al principale stabilimento dei protestanti americani, che consiste in un palazzo a tre piani con un ampio cortile davanti; al piano terreno si fa la scuola dei ragazzi, al secondo quella delle figliuoline di tenera età, al terzo delle fanciulle più grandi, mentre quei signori, a cui l'oro non manca fabbricarono un altro palazzo in qualche distanza per loro abitazione e maggiore quiete. E noi trovandosi senza fondi nel 1834, abbiam dovuto contentarci per chiesa d' una scuola turca, che il governo ci diede, la quale non contiene la metà della popolazione cattolica; e per abitazione di tutti i Missionarj e per iscuola non si occupò altro che il soffitto della sacristia, quando il tutto insieme non è la terza parte della scuola degli Americani. Eppure i nostri Missionarj soffrono sì il soffribile, ma vivono contenti e lieti finchè la Provvidenza venga loro in ajuto; è però da desiderarsi che si possa un giorno formare uno stabilimento più degno della capitale della Grecia, ed un tale momento certo si può sperare qualora il Signore Iddio si degni di rendere sempre più prospera cotesta pia Opera della Propagazione della Fede.

« Avendo però intavolato l'affare per cui era venuto, prima che le mie richieste fossero comunicate ai rispettivi ministri per l'esame della materia, fui consigliato dai medici di abbandonare la capitale durante gli estivi calori, e di restituirmi alla mia residenza fino al mese di settembre

come feci; e così il 1.° di luglio col piroscafo francese nominato il Dante, fui sbarcato con tutti gli onori in Sira, ove mi volle una decina di giorni per ristabilirmi.

« Prego il Signore per la conservazione di tutti i membri di cotesto venerabile consiglio e sono ecc.

« Fra Luigi M. Blancis *Vescovo di Sira*,
Delegato Apostolico in Grecia. »

MISSIONI D'AMERICA.

STATI UNITI E TEXAS.

Stabilimento dei Religiosi Lazzaristi.

Volgea l'anno 1816, quando il Sig. Dubourg, missionario in America, il quale successivamente occupar doveva le sedi della Nuova Orleano, di Montalbano e di Besanzone, recatosi a Roma in traccia di zelanti cooperatori, ottenne che la casa di S. Lazzaro stabilita in quella capitale del mondo cattolico, mandasse a fondare sulle sponde del Mississipi una colonia, per la quale partirono cinque Sacerdoti sotto la direzione del Sig. Rosati, che la divina Providenza riserbavasi pure di chiamare un giorno agli onori dell' episcopato, e giunti in quella terra lontana, furono collocati in mezzo ad orride ed incolte selve, coll' incumbenza di stabilirvi il primo seminario della Luigiana, e di assicurarvi colla formazione d'un clero del paese la durabilità e l'accrescimento della cattolica Fede.

Un vile tugurio formato di sovraposti tronchi, e coperto di paglia, ricettò in sulle prime quegli Evangelizzatori costretti a cibarsi di selvatiche frutta, e che, simili agli Apostoli dei primi secoli dovettero quindi procacciarsi il pane col proprio sudore; ma in breve la loro presenza in quel luogo anzi la presenza di Dio che scendeva ogni giorno sul loro rustico al-

tare trasse i coloni dispersi nelle circostanti contrade, e cominciarono a fabbricarsi intorno al romito santuario alcune capanne, le quali coll' andar del tempo tanto si moltiplicarono, che quella chiesa ancor povera sì, ma pure spaziosa, è divenuta il centro d'una piccola città: 3,000 cattolici e più si contano al giorno d'oggi in Santa Maria dei Barrens.

A compenso delle sollecite cure riuscirono copiosissimi i frutti del seminario, che diede alla Chiesa degli Stati Uniti cinquanta tre Sacerdoti, e le benefiche orme impresse da questa prima generazione verranno pure dai posteri premurosamente calcate. Per sovvenire alle spese di così utile stabilimento gli si fondò accanto un colleggio, che offre ai giovani laichi il benefizio di una cristiana educazione, e dove ben cento alunni accorrono ogni anno da lontani paesi, così che gli avanzi della pensione dei ricchi servono al mantenimento dei poveri seminaristi, le cui lezioni e buoni esempi compensano ampiamente la casa della sua generosa ospitalità, divenendo questo pio commercio per tutti lucroso; giacchè molti scolari protestanti, dopo le lunghe prove richieste dalla prudenza, hanno abbiurato alfine i loro errori. Così prosperi successi furono sprone di emula virtù fra i Sacerdoti secolari delle vicinanze, alcuni dei quali impetrarono il favore di essere ammessi nella congregazione; si formò quindi un noviziato, e già parecchi Americani vennero ad accrescere la famiglia di S. Vincenzo de' Paoli.

Tre istituzioni, così opportunamente riunite, esercitar dovevano d'ogni intorno una potente influenza, epperciò Santa Maria dei Barrens offre oggidì lo spettacolo d'una primitiva cristianità: quivi la chiesa è sempre zeppa di popolo, che non capendo entro il ricinto delle mura si affolla in sull'aperta soglia, si aggrappa alle finestre per assistere alla Messa ed udire la santa parola; quivi le feste pasquali non vengono mai contristate per l'abbandono dei convitati alla sacra Mensa, quivi i ministri del protestantismo, iscorati

dalle loro sconfitte non ardiscono più di presentarsi, e in distanza di più leghe d'ogni intorno lasciano libero il campo ai progressi della verità. Le scorrerie di quei Missionarj si estendono nei quattro stati circonvicini, quelli cioè del Missurì, della Luigiana, dell'Illinese e dell' Arkansas; Potosi, S. Michele, il Nuovo Madrid, Kaskaskias, Pararai della Rupe, Oharasborgo, Harrissouville, Kaokius, hanno ricevuto a vicenda quel fuoco sacro, al cui ardore si ravviva la spenta fede e si riaccendono i cuori intepiditi; e in mezzo a quelle popolazioni che serbavano appena la memoria del cristianesimo sorgono ora venerate e frequentate le nuove chiese. Nè trascurati pur furono quegli avanzi di selvagge tribù, che errano tuttora nei confini di quel territorio, poichè ivi si recano ogni anno due Missionarj a spandervi le acque rigeneratrici del Battesimo, e gl'insegnamenti del Vangelo. Infine tre residenze secondarie, al capo Girardeau, in santa Genoveffa, alla Vecchia Lana, servono di appuntamento negli apostolici viaggi, i quali non tarderanno a moltiplicarsi quando sian condotti a termine due nuovi stabilimenti incominciati nel Piccolo Canadà, ed in Richwood.

Quella Missione degli Stati Uniti si compone ora di 26 preti, 8 seminaristi, 6 conversi; in tutto, 46 persone.

A fronte di così ragguardevole accrescimento, convien pur confessare che rinchiudesse umore veramente divino quel granellino di senapa che nell'Americana terra venne deposto; e quasi ciò non bastasse, eccolo che spunta ancora in nuovi germogli in altro suolo, dove le benedizioni del cielo non gli saranno al certo meno copiose: i Lazzaristi fondarono ora una seconda Missione al Texas, contrada vicina agli Stati Uniti, la quale co' suoi moti politici occupò non è molto l'attenzione dell'Europa. Ma qui ci è più ventura il tacere, e il lasciare che parlino quei valenti campioni, che andarono forieri in nome del divino Conquistator delle anime a riconoscere quel nuovo campo di guerra.

Lettera del Sig. Timon, superiore della Missione dei Lazzaristi in America, al Sig. Nozo, superiore Generale della Congregazione di S. Lazzaro.

Huston, nel Texas, 9 gennajo 1839.

« Signor Superiore,

« Il Texas, pochi anni fa provincia oscura del Messico, e per così dire sconosciuta e deserta, rinchiudeva soltanto la città di *San Antonio* fondata nel 1698, quella della *Behia* eretta nel 1816 chiamata poscia *Goliad*, quella di *Nacogdoches* edificata nel 1732, e quelle di *Victoria* e *Refugio* costrutte alquanto più tardi dai Messicani, le quali erano pur tutte di poco rilievo, mentre il rimanente della provincia altro non era che un ampio deserto in cui erravano alcune selvaggie tribù. Verso l'anno 1820, avendo il Sig. Austin, Americano degli Stati Uniti, domandato il permesso di fondare nel Texas una colonia de' suoi di patria, non solo i Messicani glielo concessero, ma vi aggiunsero molti privilegi atti a favorire un' impresa, che tenevano essi per vantaggiosa. Poco stante il Messico si dichiarò indipendente dalla Spagna, e questa indipendenza venne dagli Stati Uniti riconosciuta nel 1823. Lo stesso anno, l'imperatore Agostino Iturbida, volendo promuovere transmigrazioni che venissero ad accrescere la popolazione del Texas, compartì con una sua legge agli abitanti di questa provincia grandi privilegi. Nel 1824 il Messico si formò in governo federale a foggia di quello degli Stati Uniti, e divenute quindi le provincie di *Texas* e di *Coahuilla* uno degli stati sovrani della nuova confederazione, vennero molti Americani a

stabilirsi nel Texas; ma quando poi si volle mutar di bel nuovo la stabilita forma di governo, gli abitanti di questa provincia vi si opposero fortemente, e vedendo che vane riuscivano le loro proteste, si separarono dal Messico, e vinsero, e fecero prigioniero il generale Sant' Anna, spedito nel 1836 dai Messicani a soggiogarli. Poco tempo dopo il governo degli Stati uniti riconobbe l'indipendenza del Texas.

« La popolazione di questo stato nascente ascende al giorno d'oggi a 20,000 anime, e si accresce prodigiosamente ogni dì, ma essendo la di lui superficie di 70,000 leghe quadrate, una grande estensione di terreni rimane incolta, per mancanza d'abitatori: il clima è del resto eccelente e la terra fertilissima.

« In così vasto paese si trovano ora soltanto due Preti Messicani, la cui condotta non va pur troppo per mala ventura esente di rimproveri, ed abitano nella città di *San Antonio de Bejar*, che contiene 1,500 cattolici Messicani, 50 Americani pure cattolici, e forse 100 Protestanti. Ivi è una bella chiesa, che non si fabbricherebbe al giorno d'oggi con 750,000 franchi; ma oltre l'essere stata gravemente danneggiata da un incendio, si trova ora per la trascuraggine di chi l'amministra in uno stato di schifoso sudiciume; non che sia spenta la fede in quella città, ma il gregge vien disanimato dal mal esempio dei pastori. Le possessioni della chiesa sono ragguardevoli assai, e il paese d'intorno è il più bello, ed il più fertile che ci sia in tutto il Texas, ed anche in tutta l'America; il clima principalmente vi è saluberrimo.

« In distanza di tre leghe incirca da *San Antonio* è *Goliad*, città discretamente popolata prima della guerra, ma ridotta ora a 15 o 20 famiglie la maggior parte messicane. Nella chiesa di Goliad vennero deposti, come in luogo sicuro, tutti i vasi sacri e gli addobbi delle chiese circonvicine; ma tutto fu depredato o distrutto, e le sole pareti dell' edifizio rimasero in piedi.

« Dieci leghe da *Goliad* tra mezzodì e ponente trovasi la città, o dirò meglio il villaggio di *Refugio*, la cui popolazione consiste in 40 famiglie irlandesi cattoliche. Ivi è una Chiesa che fu molto danneggiata durante la guerra, ma che potrà ristabilirsi con poca spesa; possedendo essa un terreno il cui prodotto può bastare alla sua conservazione, ed una piccola rendita assicuratale dalle leggi Messicane, oltre un gran territorio di quattro leghe quadrate (82,000 jugeri incirca) specialmente destinato a sostenere uno stabilimento per l'istruzione della gioventù, la quale immensa possessione gli abitanti bramerebbero che passasse fra le mani di qualche istituzione cattolica; e vi è da credere che il governo nel Texas non voglia a ciò dissentire.

Quindici leghe da *Refugio* sulla sponda del fiume *Neuces* è *San Patricio*, dove esisteva una chiesa ed una cristianità che furono entrambe distrutte dalla guerra, talchè non vi si vede più al giorno d'oggi un solo abitante.

« *Victoria* città popolata in gran parte d'Irlandesi, è discosta dieci leghe da *Goliad* verso levante; rinchiude 200 cattolici e da 30 a 40 protestanti; vi è una chiesa di legno lunga 50 piedi e larga 30, nella quale si serbano tuttora due campane. Dietro ad un'usanza da gran tempo stabilita, ciascuno dei proprietarj della città dava ogni anno al Prete amministratore della chiesa la somma di fr. 2 cent. 50.

« A levante di Victoria fino al *Rio Colorado* (fiume Rosso), ed a mezzodì fino al golfo del Messico, si trovano ancora alcuni pochi Cattolici sparsi qua e là. I popoli del Texas richiedono per confine del loro stato, da ponente il fiume *Bravo*, ossia il *Rio Grande del Nord*; il paese che si estende tra questo ed il fiume Rosso al golfo del Messico è magnifico, non vi si prova mai nell'inverno il rigore del freddo, ed il calor della state vi è temperato dalla freschezza dei venti, che soffiano dal mare; ora ognuno è rattenuto dalla tema di vedersi assalito o dai Messicani o dai selvaggi,

ma subito che i coloni vi si possano stabilire in modo da respingere ogni nemico assalto, si vedrà certamente accorrere da quelle parti un' immensa popolazione.

« I senatori di *San Antonio*, bramosi di possedere un collegio cattolico, vogliono chiedere al governo un terreno che è pure di quattro leghe quadrate (82,000 jugeri), ed hanno fondata speranza di ottenerlo purchè possano accertare che alcuni Preti cattolici sono già disposti a formare questo stabilimento. Un collegio in *San Antonio* produrrebbe un bene immenso, chè essendo quella regione fra tutte le altre d'America saluberrima, vi accorrerebbero gli alunni non che dalle altre parti del Texas, ma anche dal Messico; quindi è mio ardente desiderio il poter attendere quanto prima ad un opera così buona che riuscirebbe pure alla missione di sommo vantaggio.

« In un luogo ove sono due anni non vedevasi orma d'abitazione, come pure due leghe all'intorno, sorge ora la capitale dello Stato, la città d'*Houston*, in cui si contano al giorno d'oggi 5,000 anime, fra le quali 300 cattoliche. Giunti in quella città li 3 gennajo, per dirottissima pioggia, cercammo lunga pezza e indarno un alloggio, perche trovandosi in quell'epoca radunato il congresso, tutte le case erano ripiene di forestieri, ed essendo io privo di commendatizie, tutti coloro ai quali mi rivolgeva, pareva temessero i Sacerdoti, e si vergognassero di dichiararsi cattolici. Eravamo adunque umanamente parlando in uno stato tristissimo, e l'unico nostro rifugio era nella protezione di quella Provvidenza a cui ci eravamo affidati; ma essa pure non ci mancò. Trovavasi nella nave che avevaci trasportati al Texas una povera Irlandese alla quale io aveva reso in viaggio qualche servigio; costei tanto si adoperò, che dispose favorevolmente a nostro riguardo una signora protestante da lei conosciuta, la quale si compiacque di concederci una misera cameretta interamente isolata, la cui situazione però trovossi

appunto atta ad agevolare le nostre relazioni con varie persone di rimarco. Erigemmo quivi un altare, e l'indimani giorno dell'ottava di S. Giovanni Evangelista celebrammo la Messa dove forse per la prima volta offrivasi l'augusto sacrifizio. In quello stesso giorno mi fu dato d'incontrare un senatore e due membri del congresso che mi conoscevano, e d'allora in poi non ebbi più bisogno d'essere raccomandato da alcuno, perchè mi fecero essi entrare in relazione coi loro colleghi cattolici; e tutti all'udire chi noi fossimo e qual fosse lo scopo del nostro viaggio ci si amicarono a segno, che non contenti di darci quei ragguagli che potevamo desiderare, ci fecero conoscere ai più ragguardevoli personaggi della nazione, dai quali fummo invitati a predicare la seguente domenica al campidoglio nella sala delle deliberazioni, al cospetto della suprema adunanza legislativa, con un gran concorso di popolo, essendovi anche presenti quattro ministri protestanti. Nè di quella mia predica la quale durò per altro un'ora e mezzo pare si siano mostrati scontenti; poichè non si tosto l'ebbi terminata, il Sig. Burnet, vice presidente della republica, manifestando il desiderio di vedermi, mi fece invitare a fargli una visita, mentre varj senatori ed altre persone distinte vennero premurosamente ad offrirmi i loro servigi. Allora chi era cattolico non arrossì più di dichiararsi tale, ed io vidi con somma mia consolazione esservi in *Houston* molte peccorelle che appartenevano all'ovile del Salvatore. Vennero parecchi a trovarmi, e concertammo insieme il modo di ottenere un terreno convenevole in un coi necessari mezzi da edificare una cattolica chiesa, alla qual opera tutti s'impiegarono con ardore, e mi assicurarono che verrà in breve terminata. Così sarà quello il primo edifizio religioso eretto in *Houston*; chè sebbene si trovano in quella città molti ministri protestanti, sterile vi rimane ognora il loro ministero, nè sono riusciti fin qui ad ottenere che fosse ivi fabbricato un tempio. Coloro di essi che assis-

tevano al mio discorso udirono le mie spiegazioni intorno al cattolico dogma, ma non cercarono perciò, nè al campidoglio, nè anche nelle adunanze particolari della loro setta, di contraddire le verità ch'io aveva predicate. Egli è vero però, che in tale circostanza io procurai d'imitare S. Francesco di Sales, e scansai nella mia controversia di muover guerra alle persone.

« Alla Messa d'ogni giorno venivano sempre alcuni ad assistere, la domenica poi vi era maggior frequenza; le persone da me confessate furono sette: ecco le primizie della nostra Missione nel Texas. Feci conoscenza col generale Houston, già presidente di quella republica, e scorsi in lui sinceri e nobili sensi di affetto per la cattolica religione. Recatomi poscia a visitare il vice presidente, dietro al ricevutone invito, mi ritenne egli seco a colezione; durante la quale intavolò con discrete e cortesissime parole un colloquio intorno alla religione, manifestandomi schiettamente le sue prevenzioni, alle quali io risposi in modo di cui parve assai pago; come però, stante il prossimo mio partire, mancavami il tempo da discutere le gravi quistioni per cui aveva egli d'uopo di maggior lume, permise ch'io gli mandassi poscia alcuni libri, che pienamente potessero fermare e persuadere in lui la mente e il cuore.

« Si vede chiaramente esservi nel cuore dei più una inclinazione assai viva per la cattolica Religione, e potersi operar molto bene in questo paese; sebbene io abbia pure conosciuto alcuni che avversi ci si mostrarono, perchè i protestanti degli Stati Uniti, e in ispecie i presbiteriani fanno incredibili sforzi onde stabilirvi la loro setta. Ad un solo dei loro ministri hanno mandato or dianzi fr. 12,500, la qual somma viene ogni anno rinnovata, oltre i mezzi particolari che gli sono ancora somministrati nel paese; eppure potrà egli accrescere bensì le sue temporali richezze, ma non riuscirà mai a far la conquista di molte anime. Contuttociò questi

signori hanno già fatti molti tentativi per impadronirsi delle terre che appartenevano al culto cattolico, e in Nacogdoches sono pure riusciti a fabbricare un tempio sul terreno della cattolica chiesa. Sebbene la costituzione dello stato accordi egual protezione a tutte le religioni, e vieti che sia mai promulgata qualunque legge che ne favorisca una più delle altre, io veggo però che, stante le facoltà concesse dopo la rivoluzione alle amministrazioni delle antiche città, vi è rischio di perdere i terreni delle chiese in un coi poderi destinati al loro mantenimento, i quali verranno dichiarati *beni pubblici*; se alcuni preti zelanti e rispettabili non si presenteranno a difendere i diritti del cattolicismo.

« Nella contea di *Nacogdoches*, dove si contano circa sei cento cattolici, la metà dei quali sono Messicani, non vi è alcun Prete; un vecchio sacristano recita le preghiere la domenica, non già in chiesa, ma in casa d'un Messicano cattolico. Fuori della detta città tra mezzodì e levante si trovano ancora alcuni cattolici, ma pochi e sparsi in una vasta estensione di paese. Nelle vicinanze di *San Agostino* abita il colonnello Lublet, uomo dovizioso e tenuto in gran pregio, il quale venuto a visitarmi in *Houston* mi manifestò il suo zelo per la religione, pregandomi caldamente acciò mi recassi in quella contrada, offrendomi un alloggio nella propria casa. Un certo Sig. Robert, membro della prima convenzione del Texas, personaggio di molta autorità nel paese, è venuto anche a vedermi, e a dichiararmi i medesimi sentimenti. Questi due uomini commendevoli uniti al generale Houston, hanno incominciato presso alla foce del fiume *Sabine* una nuova città, che sarà in breve considerabile e fiorente; e tutti e tre mi hanno sollecitato di mandare un sacerdote a visitare di quando in quando quella città, promettendo essi di farvi costrurre una chiesa a proprie spese!

« A levante del fiume *Sabine*, nello stato della Luigiana

si trovano ancora alcune famiglie cattoliche, composte di forse cento anime in tutto.

« Vedete, o Signor Superiore, quanto siano estremi i bisogni. I Preti che hanno da venire al Texas devono aspettarsi ad essere osservati da vicino, quindi dev' essere edificante la loro condotta, e tale da ristorare la chiesa dagli scandali, e da procacciare a se stessi la pubblica fiducia; oltre che si trovano quivi molti uomini scienziati, i ministri protestanti che vi ho incontrati sono più istrutti dei loro colleghi degli stati uniti, onde ci vogliono Preti di molta erudizione, capaci di far onore alla Religione, e dotati di quel genio particolare che sa trovare i modi di rigorosamente diffenderla senza però destare la gelosa animosità degli avversarj suoi.

« Frattanto noi, consigliatici coi nostri amici, risolvemmo di tornare subitamente a Nuova Orleano, per disporre i mezzi onde ritirare quanto prima la giurisdizione agl'infelici Preti di *San Antonio*, essendo necessario di mandar quivi Missionarj con poteri molto regolari ed autentici per non dar mottivo ad uno scisma. Contuttociò manderemo subito dalla Nuova Orleano evangelizzatori in *Matajorda* e *Victoria* ed in *Refugio*, e come le chiese di *Houston* e di *Galveston* saranno da qui a tre o quattro mesi terminate, converrà pure mandarvi nuovi Sacerdoti, i quali non mancheranno di operarvi un gran bene. Io aspetterò per ciò, sebbene con impazienza, le vostre istruzioni e gli ordini vostri

« Da qui a due o tre anni la chiesa del Texas potrà sussistere da se; ma per ora che fa d' uopo organizzare ogni cosa, si hanno da fare necessariamente molte spese. Tutto si vende a carissimo prezzo, a motivo delle transmigrazioni le quali sono così numerose, che i prodotti del paese, non possono ragguagliare il consumo, quindi le derrate sono d' un prezzo straordinario. Egli è pur vero che da qui a

due anni non sarà così, ma a noi conviene adoperarsi ora, altrimenti andranno i protestanti ad occupare il posto.

« P. S. *Dalla Nuova Orleano*, 14 *gennajo*. Siamo giunti oggi a Nuova Orleano, ed ho aspettato il mio ritorno per mandarvi questa mia lettera. In questo istante spedisco a Donaldouville il Sig. Llebaria, che mi accompagnò al Texas, e che mi fu in tutto quel viaggio di non lieve giovamento; io mi fermo qui per far gli esercizj spirituali nello spedale.

« Piacciavi di gradire il profondo ossequio col quale mi pregio di essere, ecc.

« Timon, *vrete della missione.* »

Lettera del Sig. Llebaria, missionario lazzarista in America, al Sig. Etienne, procurator generale della congregazione di S. Lazzaro.

Nuova Orleano, 15 gennajo 1839.

« Signore e Carissimo Confratello,

« Già da qualche tempo non vi ho più dato notizie della nostra cara missione d'America, ma oggi che ho terminato insieme al Sig. Timon una interessante scorreria nel Texas, non voglio lasciarmi sfuggire la bella occasione di ragguagliarvi del nostro viaggio, del quale sebbene vi abbia forse già informato lo stesso Sig. Timon, io son certo però che avrà egli tralasciate molte cose che particolarmente lo risguardano, e di cui la sua modestia l' avrà impedito di parlarvi; quindi io, a rischio di ripetere quello che già vi è noto, voglio anche farvi la mia breve relazione.

« Al primo mio giungere in America io era stato mandato dal Sig. Timon alla parrocchia dell' Assunta, per adoperarmi insieme ad altri confratelli a disporre quanto era necessario per lo stabilimento d' un seminario, che in breve aprirvisi dovea; e molto ebbi a rallegrarmi di quella mia destinazione, perchè nel breve tempo che ivi esercitai il santo ministero ho raccolto consolazioni dolcissime, delle quali non fu già la meno gradita quella del battesimo d'un certo numero d' adulti; nè dubitare io posso che grandi non siano gli amorosi disegni di Dio su quel paese affidato al nostro zelo, quando veggo le mirabili disposizioni che in tutti i cuori si manifestano. Io era intento all' opera del mio ministero allorchè intesi essere io destinato ad accompagnare il Sig. Timon nella visita al Texas: siffatta nuova, vel confesso mi portò nel cuore una certa mestizia; doleami non poco di essere obbligato a separarmi per qualche tempo dai nostri cristiani dell'Assunta, e nel partire mi si affacciava sempre mio malgrado alla mente quel verso del Salmista: *Euntes ibant et flebant mittentes semina sua* (1), ma nel tornare poi si ch'io poteva dire a dritto: *Venientes autem venient cum exultatione portantes manipulos suos* (2); essendosi compiaciuto il Signore di pienamente ristorarmi del sacrifizio che aveva chiesto da me. Giunsi il mattino della vigilia di Natale alla Nuova Orleano, dove recatomi alla cattedrale e celebrata la santa Messa, andai alla casa vescovile, e vi trovai il Sig. Timon, che mi disse essere d'uopo di partir subito, pel Texas. Mi era pure gravoso di passare in mare il santo giorno di Natale, ma non era possibile il far altrimenti, perchè la nave scioglieva allora dal

(1) Piangevano nell' andare gettando le loro sementi.

(2) Ma nel tornare verranno pieni di giubilo portando i loro manipoli.

porto, onde c'imbarcammo li 24 decembre alle dieci del mattino, e il giorno 26, alle nove della sera approdammo a Galveston, primo porto del Texas. Quivi sebbene avessimo aspettato sino all'indomani per scendere a terra non trovammo altro ricovero fuorchè una misera locanda, nella quale però rimanemmo soltanto poche ore; avendoci la Provvidenza preparato un ospizio migliore nella casa d'un abitante, dove erigemmo subito un altare per celebrarvi i sagri Misteri. Il Sig. Timon andò di porta in porta ad informarsi se ci fossero cattolici nella città; nè trovo infatti alcuni, ma si può dire che di cattolici non avevano altro che il nome; eppure non tardarono essi a ricevere le impressioni del suo zelo, talchè si ebbe egli in breve guadagnati i cuori di molti fedeli e di molti eretici; anzi la seguente domenica diede la sagra Eucaristia a varj di cui aveva già udite le confessioni. Quel giorno io fui incaricato di dire la Messa alle dieci, vennero molti a sentirla, non solo cattolici ma anche protestanti; il Sig. Timon mi aveva avvertito di fermarmi dopo il Vangelo per lasciargli dire alcune parole ai circostanti; e quantunque il suo discorso sia durato pur ben tre quarti d'ora, venne però ascoltato da tutti con somma attenzione e raccoglimento. Finita la Messa, fece egli la preghiera, ed invitò poscia il suo uditorio a recarsi nel dopo pranzo ad una istruzione che farebbe sulle verità della religione. All' ora prefissa accorsero non che gli uditori del mattino, ma molti altri di più, e la predica, che incominciata alle due terminò soltanto alle cinque, fu ascoltata con tale attenzione, tanta fu l'impressione che fece negli animi, che ognuno manifestò il rincrescimento di vederla così presto finire; varj protestanti ne rimasero commossi e inteneriti, fra gli altri il console Americano, ch'io stesso osservai durante la predica, e che volle subito dopo vedere il Sig. Timon ed avere seco lui un colloquio. Gli confessò, ch'egli comprendeva ora come la

ST. BASIL'S SEMINARY LIBRARY

religione cattolica fosse la sola vera; e non avesse altro fondatore fuorchè lo stesso Iddio : « Io lo veggo, diceva egli « coll' espressione d' un' anima convinta, tutte le altre re- « ligioni non sono che false larve, invenzioni degli uomini, « prodotte dai loro capricci, e dalle loro passioni; quindi « non posso più resistere alla forza della verità, e mi di- « chiaro pronto ad abbracciarla subito ch' io sia bastante- « mente istruito. » Ci offerse i suoi servigi, ed anche un alloggio in casa sua; la di lui moglie nutre i medesimi sensi, ed il di lui esempio venne da molti seguito; onde se avremo un giorno una chiesa in Galveston, tutta la città sarà in breve cattolica. Il Sig. Timon ne è persuaso al pari di me; epperciò ha cercato subito di abboccarsi coi principali abitanti onde pensare ai mezzi di fabbricare una chiesa; e tanto seppe egli proccaciarsi la fiducia d' ognuno, che tutti adottarono subito il proposto disegno, e si accinsero a mandarlo ad effetto. L' edifizio che avrà cento e cinquanta piedi di lunghezza con cento e venti di larghezza sarà terminato da qui a pochi mesi, ma il Sig. Timon non ha ancora risoluto cosa alcuna di quanto ha riguardo al servigio divino. Io vi confesso, che alla vista di quelle felici disposizioni, ch'io scorgeva in tutti i cuori, diceva internamente : « Signore « Iddio! che bello e vasto campo da dissodare si presenta « or qui allo zelo dei figli di S. Vincenzo! sono pochi giorni « soli, che i ministri protestanti chiedevano il permesso di « edificare in questa città un tempio che dovesse servire « all' esercizio di tutti i culti, tranne il solo culto cattolico, « e non l' hanno potuto ottenere; ed ecco che ora doman- « dando noi che si edifichi una chiesa la quale sia consa- « crata alla cattolica Religione, ad esclusione d'ogni altra « credenza, ognuno è sollecito di accogliere la nostra « domanda! »

« Fermatici in Galveston cinque giorni soli, nei quali però ci fu dato di guadagnare qualche anima a Gesù Cristo,

ci recammo in Houston, città fondata da venti mesi in qua, e che primeggia nondimeno in tutto lo stato, perchè in essa ha sede il governo in un colle due camere, dei senatori e dei deputati; e vi giungemmo li 2 gennajo alle dieci del mattino. Quivi il Signor Timon ebbe la buona ventura d'incontrare un deputato già da lui conosciuto, e questi lo fece entrare in relazione con varie altre persone di rimarco, le quali tanto gli si affezionarono, che lo invitarono tutte a predicare la seguente domenica nel campidoglio, al cospetto delle due camere riunite, e di tutto il popolo della città; al quale invito giudicando il Sig. Timon che l'onore della religione gli imponeva di arrendersi, il giorno prefisso, dopo essersi raccolto un momento a riflettere, salì al campidoglio che zeppo già trovavasi di gente, e quivi dato principio alla sua predica verso le tre e mezzo, la fece durare fino alle cinque, ascoltato ognora con udienza maravigliosa. Finito ch'egli ebbe, senatori e deputati tutti gli si fecero intorno manifestandogli a gara e la loro soddisfazione e la loro riconoscenza, pregandolo di non contentarsi di quella sola predica, se pur doveva prolungare in Houston il suo soggiorno. Da quel punto il deputato suo introdutore non lo lasciò più, e gli condusse tutti coloro che bramavano di aver seco qualche colloquio. Cessato allora ogni umano rispetto, i cattolici si recarono a gloria di fare aperta professione della loro credenza, e molti protestanti manifestarono la loro stima per la nostra santa Religione; fra questi uno principalmente ebbe a dire a me: « Io sono protes-
« tante, eppure mi piacerebbe di veder qui una chiesa
« cattolica, nè già vi nascondo che mi sento molto inchine-
« vole a questa credenza, e che molti altri sarebbero pure
« disposti ad abbracciarla se avessimo da fare con uomini,
« che somigliassero al vostro superiore: ditegli adunque
« che rimanga fra noi. »

« Come in Galveston, il Sig. Timon trovò in breve il

modo di far che ognuno contribuisse per la fabbrica d' una chiesa, i cui lavori sono già cominciati, e saranno condotti a termine da qui a pochi mesi. Tutti gli ottimati l' invitavano ad andarli a visitare nelle loro case, ma egli si scusava sempre allegando le sue molte occupazioni; e queste in altro non consistevano fuorchè nell' andare ad assistere e confessare i poveri infermi allo spedale e nelle case particolari.

« Mi è ignoto se sarò nel numero di coloro che verranno destinati ad evangelizzare il Texas: io sono alla disposizione della divina Provvidenza. Frattanto ho ripigliato l' interrotto mio lavoro all' Assunta, dove continuo ad avere molte fatiche e molte consolazioni.

« Mi raccomando al vostro ricordo innanzi a Dio; a quello di tutti i nostri confratelli e delle nostre buone suore della Carità.

« Piacciavi di offrire l' attestato del mio rispetto al Sig. Superior generale, e di credermi nell' amore di N. S. G. C., ecc

« LLEBARIA, *prete della missione.*

VICARIATO APOSTOLICO DELLE PICCOLE ANTIGLIE INGLESI.

MISSIONE DELLA TRINIDAD.

Lettera del Sig. Andrea Poirier, missionario apostolico, a suo fratello.

Oropuche (Isola della Trinità), 7 settembre 1838.

Succederono grandi avvenimenti dacchè non ti scrissi, fratello dilettissimo; ed era pur ragione che ne paventassimo le conseguenze. La legge promulgata dal governo inglese concedeva bensì la libertà agli schiavi che servivano nelle case particolari, ma lasciava nella schiavitù quelli che lavoravano nelle piantagioni, e nelle canne di zucchero; la qual distinzione era forse inopportuna, sebbene fondata sulla considerazione che i primi sono ad ogni ora dipendenti dal padrone, mentre coloro che lavoravano nei campi, finito quel tanto che hanno da fare, possono disporre come loro aggrada del tempo che loro avanza. I filantropi inglesi dicevano in oltre che i servi per essere più inciviliti erano quindi più meritevoli di libertà; ma la loro incauta filosofia venne delusa dalle circonstanze, imperocchè i mori agricoltori risposero trovarsi invero i servi sottoposti più continuamente ai loro padroni, ma essere anche da questi meglio nutriti, ed esser men faticoso il loro lavoro; quindi risolsero di cessare da qualunque opera se non veniva loro concessa in quest' anno, come ai servi, la libertà. Le cose si fecero serie; non volendo essi udire ne il governatore ne le persone da lui delegate ad esortarli ad aver pazienza fino al 1840; anzi asserirono che morirebbero tutti piuttosto che rimanere schiavi, ed erano tanto più esacerbati, in quanto nelle vicine isole la libertà era stata a tutti generalmente concessa.

I coloni erano in somma inquietezza, e molti più spaventati degli altri pensavano a fuggire; il consiglio coloniale due volte radunato aveva rispinto con asciute parole le richieste dei mori; tutto stava per essere perduto, quando il governatore sciolse il consiglio, e nominò altri membri, i quali con più giudizio cederono alle circostanze, e dichiararono che tutti gli schiavi sarebbero indistintamente liberi. Questa nuova sparse nel cuore dei mori l'entusiasmo, e nell'anima dei bianchi la tranquillità; epperciò il 1° di agosto si celebrò la festa della liberazione dei mori, alla quale generosamente contribuirono non che le pubbliche autorità, ma anche i privati; e Monsignor Mac-Donnel nostro Vescovo ordinò che in quel giorno, in cui cadeva appunto la festa di S. Pietro in Vincoli, si celebrasse una Messa seguita da un *Te Deum* in tutte le cattoliche cappelle della colonia. Noi siamo persuasi che questo nuovo stato di cose riuscirà favorevolissimo alla religione; poichè finora Dio sa che triste influenza esercitassero intendenti e padroni su quei miseri schiavi, le cui disposizioni non sono però malvagie, e presso ai quali il nostro ministero non fu sterile mai. Negli avvenimenti che sono or dianzi succeduti, i Missionarj nulla avevano da temere per se stessi, perchè i mori non vorrebbero fare il menomo oltraggio, il menomo male a coloro a cui danno essi il nome di padre; e ad onta dell'essere la maggior parte propensi al furto, basterebbe di trovare una croce sopra un tesoro perchè non lo toccassero. I più temuti erano i mori detti *marroni*, quelli cioè che per iscansare qualche castigo si sono rifuggiti nelle selve dove vivono da dieci, quindici, e venti anni, nemici accaniti dei bianchi e dell'europeo incivilmento. Hanno formato un campo nel centro dell'isola sulla vetta d'un monte circondato da paludi; e quantunque i soldati spediti contro di loro siano alle volte riusciti a cogliere qualche sciagurato che erasi separato dagli altri, non poterono però mai penetrare nel loro inaccessibile ripostiglio.

« La febbre gialla che ha fatto tanta strage in tutte le Antiglie, è venuta anche a spandere il lutto in seno alla capitale; in otto giorni abbiam perduto due Preti: il Sig. Aimé (della diocesi di Vannes) ed il giovine Sig. Mac-Donnel. La Provvidenza avevami allontanato dai luoghi trascorsi dalla malattia, e in tutto il mio quartiere non ne apparve alcun segno.

« Morti i nostri amici, Monsignore mi chiamò al Porto di Spagna acciò stabilissi ivi la mia residenza al collegio, e nominò insieme a mia surrogazione un giovin Prete francese dell'Avernia, che era stato per qualche tempo mio cooperatore. Non so chi abbia avuto l'imprudenza di lasciar traspirare qualche cosa intorno al mio partire, ma tutti i principali abitatori, cattolici e protestanti, scrissero subitamente al Vescovo, pregandolo acciò rivocasse i suoi ordini. Io che nulla sapeva mi era già accinto ad ubbidire, quando quei poverelli vennero a circondare la mia capanna, mettendo strida e lamenti quasi si fossero adunati per le mie esequie: « Voi ci avete insegnato, così dicevano, a conoscere i nos- « tri doveri, se ora ci lasciate, dimenticheremo ogni cosa. » Era mio disegno di partire quella stessa sera, ma mi scongiurarono che mi fermassi fino all'indomani, acciò potessero sentire ancora una volta la Messa; essendomi però venuto all'orecchio, che volevano adunarsi per dirmi addio, e prevedendo qualche scena che mi avrebbe troppo commosso, e forse contristato il mio successore, partii l'indimani prima dell'alba; ciò non pertanto furono essi più all'erta di me, poichè non era giunto ancora alla sponda del mare, quando mi vidi accerchiato da una calca che prorompeva in lamenti; ed ecco appunto quell'ottimo Sig. Hanter, ch'io aveva scansato a bella posta di vedere, venirne a briglia sciolta per farmi promettere di non andare al Porto almeno fintanto ch'egli avesse veduto il Vescovo. Io era già una lega e più in alto mare, e non aveva ancora cessato di scorgere

tutto quel buon popolo radunato in sulla sponda facendomi segni d'addio. Essendomi poi fermato di passo presso al Missionario di Naparim, ricevei quivi una nuova lettera di Monsignore, che mi ordinava di tornare nella mia missione. Io arrossisco quasi di dire, che quel mio ritorno parve un trionfo; tutto il popolo mi era venuto incontro; le madri mi additavano ai loro figliuolini dicendo : « Ecco il padre, « ecco il padre che torna; oppure : viva il Missionario! viva « il Missionario! » e quelle grida venivano accompagnate dai ripetuti spari di schioppo.

« Eccomi or dunque ancora nella mia missione, dove gli abitanti continuano a manifestarmi la stessa amorevolezza. Abbiam ricevuto dopo Pasqua la visita di Monsignore, il quale non ha temuto di arrischiarsi per vie così difficili e così scabrose come son quelle di Siparia; era quella la prima volta che un Vescovo veniva da queste parti, quindi è facile il figurarti che non era per me un affare di poco rilievo. La mia capanna era troppo angusta per quella circostanza, ma feci un invito agli abitanti, e in quindici giorni edificammo una chiesa; vale a dire circondammo e coprimmo di canne una gran capanna disabitata, nella quale si fa presentemente il servigio divino. Io aveva preparato per la visita episcopale sette matrimonj, trenta persone per la Communione, cinquanta per la Cresima, ed aveva in oltre trasportato a quel giorno la festa patronale, la *Buona Pastora*, che una bella processione rese ancor più solenne.

« Ti ho già parlato di quegli antichi popoli indigeni, che vennero dagl' Inglesi rispinti oltre le selve, e che si chiamano *Warons*; vivono sulle sponde dell' Orenoco, e nelle isolette che sorgono per entro l'alveo del medesimo fiume, con nessuna capanna, raccogliendosi la notte sulla vetta di qualche poggio coronato d'alberi ai rami dei quali sospendono le loro amache (quickos), composte di filamenti, retrocedendo all' ingrossarsi del fiume, ed avanzando di bel

nuovo al suo discrescere, occupati soltanto in far *quickos* ed a procacciarsi il necessario alimento col cacciare o col pescare. Già da qualche tempo avevano cessato di venire al mio quartiere di Siparia; perchè avevano sentito a dire che tutti gli Spagnuoli erano morti del vajuolo; ma nell' ultimo mese di giugno sono venuti a vedere se ciò fosse vero, ed allora ho potuto rinnovare la nostra antica conoscenza. Sono privi affatto di vestimenta, ma invece hanno il corpo dipinto a varj colori da capo a piedi: gli occhi torvi, i lunghi capegli lisci e neri danno a quegli uomini un aspetto veramente selvatico; all' entrare in una casa, se vedono qualche oggetto che vada loro a genio, non dubitano punto in dargli di piglio senza chiedere il permesso; e se lo domandano nessuno ardisce di negarlo; perchè il popolo li teme, e pensa, che anche da lontano, troverebbero il modo di nuocere altrui. Quando vengono qui portano delle amache e della cera, che si trova abbondantemente nei boschi; e in iscambio ricevono acquavite, tabacco, e colore rosso e giallo di cui si servono per tingersi il corpo.

« Ahimè! fratello amatissimo, che avendo scritto fin qui questa mia lettera, venni interrotto per un funestissimo accidente. Fui chiamato per andar a veder in distanza di dieci miglia il Sig. Cahil, l'amico mio più sincero, che era missionario in Naparim, ed imbarcatomi colla massima fretta, lo trovai nondimeno ridotto agli estremi respiri di vita, e già privo di cognizione. Monsignore accorso da quasi trenta miglia, approdò poco dopo di me, e gli applicò l' indulgenza di morte; un Prete che per buona ventura erasi trovato in quel luogo gli aveva amministrati i Sacramenti; e poche ore dopo il nostro arrivo, il mio amico aveva cessato di vivere. L' indimani Monsignore ed io gli facemmo le esequie, e ad onta del mio sommo dolore, convenne ch' io dicessi qualche parola in memoria dell' amatissimo defunto; io era già indisposto, e quella morte venne a

prostrare tutte le mie forze. Mi ci sarebbero voluti alcuni rimedj, o almeno un po' di riposo; ma come riposarsi quando i fedeli aspettano e soffrono? Alcune persone che dovevano comunicarsi il giorno dell'Assunta erano state da me apparecchiate; potei a grande stento far loro un breve ezercizio spirituale; il dì della festa mi sforzai per celebrare la santa Messa; ma terminata ch'io l'ebbi, convenne pormi a letto, e sentendo che il mio male s'aggravava mandai a cercare l'abate Duffy, che trovavasi dieci miglia discosto, e che punto non dubitò di arrischiarsi sul golfo nel cuor della notte per venirmi a consolare. Ma Iddio misericordioso non volle ancora chiamarmi a se; alcuni rimedj efficaci ed opportuni mi restituirono in breve la salute. Mentre però il Sig. Duffy mi era dappresso, un giovine che doveva essere Sacerdote, e che frattanto dirigeva una scuola in Naparim, ammalò, ed il nostro confratello al suo ritorno lo trovò sull' orlo della tomba; a me non fu dato di vederlo, e quindici giorni dopo ho saputo la di lui morte, che mi avevano taciuta.

« Ecco adunque quattro Preti che perdemmo durante l'epidemia! e che perdita, Dio buono! in un paese in cui sono si pochi! Speriamo che il Signore si degni di mandarci nuovi operaj a surrogazione di quelli, che sono andati a riposarsi nel cielo.

« Un cenno ora della nostra isola. Generalmente parlando si può dire, che non è salubre; eppure in certi luoghi le gravi infermità non sono frequenti, principalmente nelle regioni più elevate, o nelle vicinanze delle selve. Il paese in cui mi trovo è di questo numero; ond'io ammiro e benedico la divina provvidenza di avermivi stabilito, poichè non era io certamente il più robusto dei Missionarj. La sponda dell'isola della parte del golfo è bassa e piana in una lunghezza di nove leghe incirca, il quale spazio inondato ora dalle acque, ed ora scoperto. contribuisce a corrompere

l'aria coi vapori nocivi che tramanda all'intorno; quindi Porto di Spagna, nostra città capitale, per trovarsi più vicina alle lagune, è il soggiorno più insalubre dell'isola. Dopo queste parti umide e basse comincia una seguenza di valli e di alture ove regna la più mirabile e la più ubertosa vegetazione; la cultura però non si estende dalle sponde del mare al di là d'una lega all'interno delle terre, perchè ivi sorgono antichissime ed orride selve trascorse soltanto dagl' imperterriti cacciatori. Ma un prospetto veramente magnifico è quello che presenta il golfo di Parias, che si estende per dodici leghe almeno in ampio anfiteatro, porto naturale, immenso e sempre sicuro, in cui veleggia ogni giorno oltre la nave a vapore; una moltitudine di naviccelle cariche di merci e di passeggieri. All'una delle due estremità sorge Porto di Spagna, ed il mio caro Siparia all'altra.

« I prodotti dell'isola consistono in caffè, zucchero, tabacco, cacao, aranci, anacardo; e del caffè principalmente potrei mandarne anche alla nostra ottima madre, ed all' antico mio parroco, poichè ne raccolgo almeno tre botticelle all'anno nell'orto di casa, come pure del cacao. La mia capanna è adombrata da alberi del coco, da palme, da banani, che producono copiosissimi frutti, mentre all' intorno crescono gli ananas, i *mongos*, i *frangipani* il bambagio, ed una moltitudine di fioriti e odoriferi arbusti, e per la via che da essa conduce a Siparia si vede da ogni parte l'albero d'incenso, l'indaco, lo zenzaro, l'oriana, e tratto tratto foltissimi boschetti d'anacardi, d'aranci, di cinnamomi, fra i quali la pieghevole ed odorosa vaniglia si arrampica, si estende, s'intralcia, e ricade in festoni.

« Addio; tutto tuo in G. C.

« Andrea Poirir . . *miss apost.* »

MISSIONI D'OCEANIA.

VICARIATO APOSTOLICO DELL'OCEANIA ORIENTALE.

ISOLE GAMBIERI.

Lettera del Vescovo di Nilopoli al defunto Sig. Coudrin, superiore della Società di Picpus.

Isole Gambieri, Akena, 1 ; Novembre 1837.

V. S. C. J.

« Mio ottimo Padre,

« So quanto vi stiano a cuore le nostre missioni d'Oceania, quindi io mi trovo felice di farvi essere a parte della nostra fortuna prospera ed avversa, delle nostre gioje e dei nostri affanni. Fiorente è ognora la piccola missione di Nostra Signora della Pace, dove va sempre crescendo la pietà, essendo noi testimonj dei quotidiani prodigi di grazia, che opera il Signore nell' anima dei nostri cari isolani, i quali nel fare il bene mirabilmente gareggiano, e l'amore del lavoro che si va ognor più vivamente manifestando in essi, altre volte sì svogliati e sì pigri, ci è prova non dubbia del cambiamento operatosi nei costumi di questo popolo, in cui la gioventù principalmente da l' esempio dell' ardore e dell' attività. I Missionarj sono riusciti a rendere il lavoro interessante, e questo è considerato da noi qual mezzo efficace

a mantener l' innocenza nei nostri cristiani, perchè qui più che altrove l' ozio è funesto alla virtù; onde procureremo di occuparli tutti, amando meglio di vederli affaccendati in cose da nulla, che starsene colle mani in mano, giacchè sarebbe difficilissimo, per non dire impossibile il tener sempre seriamente occupate tante persone in un paese, dove mancano gli strumenti necessarj, e dove l' agricoltura si riduce a strappare le male erbe che crescono intorno all' albero di pane, il quale riproducendosi dalle proprie radici non richiede ne coltivazione ne piantamenti. Noi però siamo ora intenti con ardore a dissodare, procurando di riconquistar varj terreni, che l' infingardaggine degli antichi proprietarj avea lasciati invadere da silvestri canne.

« Quello che ci sta maggiormente a cuore si è la costruzione di alcune chiese più salde e più decorose dei miseri tugurj, di cui fummo costretti a contentarci finora, benchè lasciassero libero adito agli animali, agl'insetti al vento ed alla pioggia. Davvero che se non c'insegnasse la fede essere il nostro Maestro divino nato in povera stalla, chi ardirebbe mai di offrire ogni giorno l' adorabile vittima in luogo così poco degno della sua maestà? Per altra parte in un popolo qual è questo, fa d' uopo quasi sempre colpire i sensi onde penetrar fino ai cuori; onde a me pare, che quel giorno in cui mi fia dato di veder nell' Oceania alcune chiese dove si possa celebrare e degnamente serbare l'augusto Mistero, quel giorno, sì, io morrò lieto.

« Abbiamo intrapreso la fabbrica di due cappelle, l'una nell' isola grande, l' altra nell' isoletta d' Akena, dove ho stabilita la mia residenza; ho benedetto la prima pietra di questa li 24 ottobre 1837, il giorno di S. Rafaele a cui è dedicata la chiesa; la quale sarà lunga cinquanta cinque piedi e larga venti, la sagrestia essendo compresa nella lunghezza; tutta composta di pietre non lavorate collegate insieme con cimento di calce e sabbia, ed è pur questa

quanto far si possa, mancandoci gli ordegni e gli operaj. Non già che i nostri isolani siano privi di buona volontà, ma ci vorrà molto tempo per formarli a tali opere, e finora non sono atti che al trasporto delle pietre, ed al servigio dei muratori, onde i soli che possano lavorare alla fabbrica sono i nostri due buoni conversi, Soulier, e Fabien, i quali si trovano anche presentemente sprovveduti dei necessarj ordegni, essendo logori e fuori d'uso quelli che avevano seco recati; e quantunque abbiamo qui una fucina per racconciarli, non sappiamo ove prendere il carbone, oltracciò due uomini soli non possono bastare a tutti i mestieri; nondimeno sperano che la Provvidenza verrà loro in ajuto pel ministero del Sig. Caret. Ho fatto distribuire nell' isola grande tutte le nostre ascette, con promessa di darne delle altre quando quelle siano logore; ma finora non ho trovato alcuna nave che abbia potuto somministrarmene, onde non so quando io possa essere in grado di mantener la mia promessa. La pietra delle nostre fabbriche si chiama in lingua del paese *puga*, e si trae dal mare; quella che si ricava nell' isola grande si lavora agevolmente, ma qui è più dura e ci vogliono ferri di buona tempra per intaccarla.

« Permettetemi, o mio buon Padre, ch' io insista di bel nuovo sull' impossibilità in cui si trovano i nostri conversi di bastare a tutti i bisogni; non che manchi loro il coraggio ma manca il tempo e le forze. Convien figurarsi alcuni poveri Missionarj che giungono in un' isola sprovveduta d' ogni cosa, dove non hanno altro ricovero che la nuda terra, altro vestiario fuorchè quello che han seco portato, altro cibo che i frutti del paese acerbi molto e disgustosi per chi non vi è assuefatto; tale era il nostro stato in mezzo ad un popolo infingardo pronto sempre a ricevere, ed incapace di dare alcun ajuto; onde ci convenne tutto creare e provvedere a tutti i bisogni. Nel primo giunger nostro non trovammo neppur da far un manico di

martello, e si è stentato moltissimo ad aver alcuni pezzi di legno per gli oggetti di prima necessità; per ben due anni ci coricammo la notte chi su bauli chi su graticelle di canne; erano ruvidi sassi o rozzi tronchi i nostri sedili; ed io ho celebrato in una delle nostre chiese un battesimo di ottanta persone, durante la qual cerimonia erami trono episcopale la vertebra d'una balena arrenatasi in questa spiaggia ad un epoca di cui si è perduta la memoria. Presentemente siamo alquanto men disgraziati qui in Akena, dove abbiamo una casetta ed alcune sedie; delle quali cose siam debitori ai nostri cari conversi; ma nelle altre isole il Missionario è ancora sprovvisto di tutto, tanto per se quanto pel sagro ministero.

« Nè giova far capitale dei Preti per le fatiche manuali, perchè oltre all'esservi essi ordinariamente non molto atti, il loro ministero, che vien richiesto ad ogni istante li impedisce d'attendere ad altre occupazioni; e poi le difficoltà di una lingua, che non ha ancora regole stabilite, e di cui sono obbligati a far uso prima che non vorrebbero per distribuire il pane della parola, assorbono tutti i loro ritagli di tempo, felici quando vien dato loro di avere alcuni minuti da rappezzarsi gli abiti, e da lavarsi la biancheria, dei quali due obblighi nessuno va esente. L'ultimo di questi uffizj non è molto malagevole qui, ma il primo riesce alquanto più difficoltoso, e per colmo d'impiccio, gl'isolani che ne sanno ancora meno di noi vogliono aver lezioni; conviene far mostra di nulla ignorare, ed uno è spesse volte obbligato ad insegnare ciò che non ha imparato mai.

« Io desidero, che tutti coloro i quali verranno da voi mandati da queste parti siano così virtuosi così amanti del lavoro come i cari Gilbert, e Fabien, gli uffizi dei quali sono alla missione giovevolissimi; e si vede manifestamente come Dio al cui servigio si sono in tutto e per tutto consecrati conceda loro quel dono dell'intelligenza, che già concesse

a Beseleleo e ad Oliabbo nel deserto, poichè Fabien, falegname di professione, che a' suoi dì non aveva mai posto mano alla cazzuola, è riuscito a fare il muratore, fabbricando insieme a Gilbert la casetta in cui albergo, la quale fu trovata da ognuno fatta da mano maestra; il che mi fa sperare che riusciranno meglio ancora a costrurci delle chiese, purchè il Signore dia loro vita e salute. Nell' isola grande Florit fa la scuola ed insegna agl' isolani a tagliare il *puga*; noi frattanto ci adoperiamo a porre in ordine la nostra stamperia, che sebbene non conosciamo ancora perfettamente la lingua, non tralascieremo però di stampare in breve le preghiere e le istruzioni più facili e più necessarie.

« Io non vi dirò, o mio buon Padre, che la pace e l' unione non hanno mai cessato di regnare fra i figli vostri: e come potrebbero essi aver la guerra tra loro, essendosi riuniti appunto per muoverla al demonio? Il Sig. Laval, che ha ricevuto da Dio il dono della direzione delle anime, esercita il santo ministero nelle tre isole; io fo conto di mandarlo da qui ad alcuni giorni a *Crescent*, che non è molto lontano; il Sig. Liausu risiede nell' isola grande, dove le sue cognizioni nell' arte medica sono state alla missione di molto giovamento; che essendosi nel primo anno manifestata una specie d' epidemia in quella popolazione, serbò egli la vita a molti infermi, procurò il battesimo alla maggior parte dei moribondi, e l' esito quasi sempre felice delle sue cure gli procacciò l' amore e la fiducia degl' isolani; sebbene la sua natural modestia gli faccia dire che l' arte medica in questi paesi a pochissimo si riduce.

« Il povero vicario apostolico risiede sempre nell' isoletta d' Akena, e quantunque spinga egli molto più oltre i voti suoi, la divina Provvidenza non gli ha concesso finora di mandarli ad effetto; voi sapete gli sforzi che abbiam fatti per non rimaner oziosi in mezzo a così vasto campo; almeno se il Signore indugia ancora ad appagare i miei de-

siderj, fate in modo, colle vostre preghiere, che ciò non sia per cagione de' miei peccati.

« Un cenno ancora sui bisogni dei nostri cristiani. Finora hanno trovato il mezzo di vestirsi alquanto col prodotto della pesca della madreperla, ma questa va ogni giorno discrescendo, e i panni che ci vengono dalla Francia e da Valparaiso non potrebbero bastare a tanta gente; onde siamo in procinto di veder un popolo così interessante, tornare, suo malgrado, alla nudità del paganesimo. Oh! chi si muoverà a pietà della sua miseria? La bambagia cresce rigogliosa nelle nostre isole: Oh! quanto vi saremmo obbligati, ottimo Padre, se a tutto quello che avete fatto per noi, poteste aggiungere un altro benefizio, quello cioè di mandarci un uomo atto a mettere in opera la bambagia! Che oltre il vantaggio di vestire i membri di Gesù Cristo, avremmo quello ancora di occupare una gran parte di questa popolazione; la qual cosa è pure essenziale per la conservazione del bene che si è finora operato.

« Piacciavi, ottimo Padre mio, di compatire colla solita vostra indulgenza questa lettera da me frettolosamente vergata, mentre io mi raccomando alle vostre preghiere, a quelle di tutta la famiglia, e sono ecc.

« † Stefano, *vescovo di Nilopoli, vicario apostolico dell' Oceania orientale.* »

Estratto d'una Lettera del Sig. Cipriano Liausu, prete della Società di Picpus.

Isole Gambieri, 22 gennajo 1837.

« .... Quest'anno abbiam fatto nelle tre isolette la processione del santissimo Sacramento. Gli altarini formati sulla via, benchè semplici e poveri, avevano però una certa bellezza particolare; i legni ond' erano composti, apparivano ornati d'una stoffa fatta colla corteccia d'una specie di gelso, che serve a far la carta, ed appese al dissopra, all' intorno sventolavano varie ghirlande di verdi foglie, capo d' opera del Sig. Laval, che vi aveva lavorato per un mese e più; talchè se alcuno dei buoni cristiani d' Europa avesse veduto la forma di quelle cappellette, anche gemendo per la povertà degli addobbi avrebbe però ammirato l'industre abilità dell' artefice. Eppure, mi duole il dirlo, gli altari delle nostre chiese sono vieppiù poveri ancora, formati d' intralciate canne in mezzo a quattro pareti di pali e di fronde, non hanno altro segno di religione fuorchè una piccola croce; nondimeno in mezzo all' estrema povertà di questi tempj splendono e s' innalzano i tesori ed i profumi che maggiormente piacciono a Dio, la fede, il fervore, la semplicità. I nostri neofiti si condussero a queste processioni come far potrebbero in Europa fervidi religiosi; il re ed i suoi zii portavano il baldacchino, e gli abitanti delle tre isole avevano posto intorno alle cappellette tutto ciò che possedevano, per offrirlo, come dicevano essi, al

Signore Iddio Redentore. L' anno venturo questa processione si farà soltanto nell' isola grande (1).

« I nostri neofiti bramano di comunicarsi frequentemente, e riuscirebbe loro di sommo rincrescimento il privarsi di tale ventura nei giorni delle feste grandi. Quando si vanno a comunicare dicono in un modo che nella loro lingua è graziosissimo : *Andiamo ad unirci a Nostro Sig. Gesù Cristo nostro Dio e nostro Re.*

« Li 15 agosto si fecero nell'isola grande 700 comunioni. In quella sera io parlai della cerimonia che facevasi in Francia per onorare la Beatissima Vergine, e rinnovare la consecrazione di quel regno all' inclita Regina degli Angeli e degli uomini; quindi il re che circondato da' suoi quattro zii, e colla bandiera accanto stavami dirimpetto, interrogato da me, rispose ad alta voce volere anch' egli consecrar il suo popolo, ed il suo territorio alla Vergine Protettrice e Madre di tutti i cristiani. Quella cerimonia fu commoventissima per loro e per me.

« Rallegriamoci adunque, carissimo confratello; la Religione ha incivilito questo paese. Che mirabile cambiamento! Altre volte questi isolani, più feroci in un certo modo delle

---

(1) In una lettera della stessa data, il Sig. Onorato Laval aggiunge qualche altro fatto a questa interessante descrizione.

« La via per cui doveva passare il santissimo Sacramento fu coperta di arena in tutta la sua lunghezza, adoperandosi tutti senza posa, giovani e vecchi, figli e genitori, agli apparecchi della ceremonia, essendo giunti perfino a chiedere il permesso di lavorare la notte, per tema di non aver finito pel giorno prefisso. Si fecero in ogni isola tre altarini; le processioni furono magnifiche; il popolo era ordinato su due file in mezzo alle quali il santissimo Sacramento veniva portato dal vicario apostolico. I neofiti avevano tratte fuori tutte le loro scorte collocandole nei luoghi per cui dovea passare la processione, acciò scendesse sopra di esse la benedizione del Signore.

stesse fiere, non cessavano dal muoversi guerra; le donne principalmente cacciate spessissimo dall'una all'altra famiglia, traevano una vita mille volte più dura di quella di qualunque schiavo: costrette a nutrirsi co' più rozzi alimenti, percosse da una specie d' anatema, non potevano rimaner cogli uomini sotto il medesimo tetto, sedere alla stessa mensa; molte vie, molte terre erano loro inibite; e solo veniva loro concesso di frequentare e di coltivare quei terreni, che trovansi sulla sponda del mare: in somma la sola forza facea le veci della ragione (1). Al giorno d'oggi, mansueti, umani, pietosi, caritatevoli, ubbidiscono alla sola voce della religione, che regola e dirige tutti i loro andamenti, tutte le loro imprese; e vivono come viver sogliono in Europa le più regolari, le più fervide comunanze; nè in questo mio dire vi è alcuna esagerazione. . . . . Abbraccio tutti i miei fratelli; non passa un giorno solo in cui non mi si presentino al pensiero.

« Cipriano Liausu, *prete miss.* »

---

(1) E però probabil cosa che il ricordo del peccato, entrato nel mondo per via della donna, fosse alle isole Gambieri come lo fu fra tutti i popoli della pagana antichità il motivo primordiale dell' obbrobrio in cui languivano le figlie d'Eva. Il cristianesimo solo, cancellando la macchia originale, e mostrando l' intemerata Eva novella vincitrice del serpente, ha riposto la donna nel grado che le appartiene qual figliuola di Dio, e sorella di Maria Vergine.

Lettera del Vescovo di Nilopoli, vicario apostolico dell'Oceania occidentale, alla Signora Viard, superiora generale delle Monache del Sacro Cuore di Gesù e di Maria, et dell'Adorazione perpetua al Santissimo Sacramento.

« Signora,

« Ho ricevuto colla massima gratitudine i vestiti che vi siete compiaciuta di mandare ai nostri isolani. Quanto è mai rincrescevole che Picpus si trovi quasi ai nostri antipodi, poichè potreste formare in queste isole un fervorosissimo noviziato. Nel principio, il Sig. Cipriano Liausu aveva incaricato una quindicina di fanciulle pie ed operose di dissodare un angolo di terra ingombrato di sterpi e di silvestre canne; chiesero esse il permesso di costrursi quivi una capanna per esservi al riparo dalla pioggia, la qual cosa venne loro concessa, quasi per accondiscendere ad un puerile desiderio; ma tanto si affezionarono a quel vivere in comunanza, che costrussero un'altra capanna vicino alla chiesa, vi si stabilirono, e non vollero più abbandonarla. Il loro numero si accrebbe poscia fino a ventiquattro, e sarebbe ora molto più grande se avessimo accettate tutte le postulanti. Hanno piantato all'intorno patate dolci e bambagia, da questa non ricavano molto profitto, perchè non hanno ne ingegno ne mezzi da porla in opera, ma dalle patate traggono il quotidiano loro alimento, ed al passare di ogni nave, scambiano quelle che hanno di superfluo colla stoffa di cui abbisognano per vestirsi.

« Altre simile riunioni si sono formate in tutte le isole, ma quelle che diedero l'esempio sono considerate dappertutto come modeli da imitarsi; ed io sono convinto, che

voi, Signora, trovereste nella maggior parte di queste fanciulle tanta ubbidienza e tanta pietà da farne delle eccellenti novizie. I lavori che fanno recano meraviglia; ho minacciato pochi giorni fa il *Padre fondatore*, come la chiamiamo per celia, d' interdire lui ed il suo convento se non temperava l' ardore del loro zelo: si chiamano col nome di Suore, e nulla fanno senza averne ottenuto il permesso da colei che scelsero esse per superiora, e questa merita al certo per la sua pietà, e per l' angelica sua dolcezza, di dirigere le altre; ne io saprei, Signora, se dar si potesse fra le vostre figlie una superiora più autorevole e insieme più modesta: quando parla di Dio, uno è maravigliato a sentirle a dire di quelle cose che nessuno le ha mai insegnate. Noi consideriamo come fanciullaggini tutte queste riunioni, eppure ammiriamo spessissimo la virtù, la pietà, e specialmente l'angelica candidezza di quei giovani cuori, a cui diede il battesimo un essere novello. E che non può la grazia di Gesù Cristo? Io penso seriamente a mandare alcune di queste figliuole a Valparaiso, se pur stabilirete ivi, come lo spero, una casa, e confido che non mi negherete il vostro consenso. Ci vorrebbero qui tre o quattro giovani, che sapessero leggere, scrivere, cucire e filare, in somma che fossero in grado di fare alle altre da maestre.

« Un giorno andando a diporto, scorsi una delle nostre cristiane che si provava a cucire, e vedendo che non sapeva pigliare il buon verso, le feci alcune osservazioni alle quali mi rispose: E che cosa possiamo far noi, popolo ignorante qual siamo? Ed io soggiunsi: Se amaste come si deve il Signore Iddio, potrebbe darsi che vi mandasse egli qualche persona caritatevole ad istruirvi. Non ci è voluto di più; in breve si sentì a dire in tutte le isole, che verrebbero di Francia donne molto buone ad istruire le isolane. E questo si ripete ancora presentemente, perchè non abbiam giudicato opportuno di togliere loro tale speranza; non già ch' io

mi usinghi della bella sorte di veder nella mia missione le adoratrici del Sacro Cuore ; ma fo conto, come ho già detto, di mandare alcune delle nostre neofiti ad attingere in Valparaiso la divozione al divin Cuore di Gesù, ed a Cuor di Maria, onde trasfonderla con questo mezzo ne popoli che siamo evangelizzando.

« Sono, ecc.

« † Stefano, *vescovo di Nilopoli, vicario apostolico dell' Oceania occidentale.* »

Lettera del Sig. Onorato Laval al Sig. Hillarion, prete della Società di Picpus.

Isole Gambieri, 8 novembre 1837.

V. C. J. S.

« Signore,

« Non ve la pigliate con me se non ricevete notizie della missione, così spesso come lo bramereste, che vi ho scritto ogniqualvolta mi si è presentata l' occasione; anzi vedendo che anche le più piccole cose vi premono, allorchè hanno riguardo ai nostri cari cristiani, voglio narrarvi oggi intorno ai loro lavori alcune particolarità, le quali, se a caso mai vi non fossero atte che a darvi tedio, vi proveranno almeno la mia buona volontà, e son certo che me ne sarete grato, tanto più che essendo ormai mezzanotte, vi scrivo al lume d' una candella composta di granelli di *rama* infilzati nel gambo d' una foglia di albero del cocco.

« Qui più che altrove l' ozio è la sorgente dei vizj, ed è

contrario del parî al cristianesimo ed all'incivilimento di questi popoli, onde abbiam giudicato opportuno il procurare loro quanto prima un'occupazione agevole e vantaggiosa. Il terreno di queste isole è fertilissimo per natura; ma la trascuraggine l'aveva reso da gran tempo infecondo a segno che non bastava più ad alimentare gli abitanti; quindi la massima urgenza di rimediare a tale stato di cose coll'indurre i nostri isolani a dissodare le loro terre ingombrate di dumi e di silvestri canne; ma è difficile impresa il persuadere un lavoro continuo ed assiduo ai popoli dell'Oceania: ci convenne predicar coll'esempio, e stare aspettando con somma pazienza che si risolvessero ad imitarci; finalmente i giovani in cui è sempre maggior l'attività, si diedero i primi all'opera e tutti gli altri fecero in breve lo stesso, e le popolazioni e le isole garreggiarono fra loro con un ardore, che ci fu ampio compenso delle sofferte pene. Le donne che lavorano sempre separatamente, si distinsero fin d'allora per la loro buona volontà; e son costretto a dire che anche al giorno d'oggi trovasi in esse più zelo e più emulazione che fra gli uomini.

« Nel principio ognuno lavorava soltanto per compiacere il Missionario, era grato a tutti il recevere le di lui lodi; anche il pasto riusciva molto migliore quando il padre faceva le porzioni; poscia grazie ai generosi sussidj della propagazione della Fede, ci fu dato di procurarci alcune pezze di bambagina onde vestire coloro che più vigore all'opera manifestarono, e questo breve guiderdone tanto stimolò i nostri cristiani, che d'allora in poi non che lavorassero a stento o con tedio, lo facevano anzi con gioja; cantando il mattino quando venivano al lavoro, cantando tutto il dì nel fare ciò che era loro assegnato, e cantando ancora la sera nel tornare alle loro capanne; e noi, figuratevi se eravamo felici al vedere i nostri cristiani trovare in una occupazione necessaria, la salute del corpo insieme alla purezza dell'anima.

« Giunse finalmente la stagione del ricolto, il quale fu distribuito in parti eguali a coloro che si erano occupati al lavoro, coll'aggiunta che vi facemmo di alcune braccia di bambaggina, e quella buona gente non capiva più in se dalla gioja; quelli poi che si erano contentati di guardar gli altri a fare, ed erano principalmente i capi, vedendo quanto liberalmente aveva pagato la terra le nostre fatiche, intesero alfine essere l'agricoltura un mezzo agevole onde migliorare la loro condizione, che è certamente miserrima; e d'allora in poi nessuno rimane più ozioso; ognuno fu sollecito di coltivare tutti i terreni che erano coltivabili, talchè adesso ogni cantuccio di terra ha un possessore, il quale si sforza di trarne quel partito più vantaggioso che sia possibile.

« La pigrizia e la sconsigliatezza erano in procinto di privare i nostri selvaggi del frutto più prezioso, che cresca in queste regioni poste fra i tropici, voglio dire l'albero di pane. Questa pianta così utile, sto per dire così necessaria, andava deteriorando di giorno in giorno ed al nostro arrivo in queste isole cominciava ad esser scarsa; perchè essendo delicatissima, se non si ha cura di sgombrarle il piede dalle erbe che le crescono d'intorno, si appassisce in breve e si dissecca; ma ora gl'isolani vegliano colla massima cura alla di lui conservazione, e bramosi di procacciarsi lode dal missionario attendono a mantenere le loro possessioncelle nel migliore stato possibile. Eppure i poveretti non hanno altro sarchio che le conchiglie della madreperla, e la loro vanga è un pezzo di legno terminato in punta. Ah! se ricevessero d'Europa alcuni stromenti da arare, quanto si crederebbero felici.

« Abbiamo ferma speranza, che da qui a pochi anni questo popolo non sarà più riconoscibile, e che non tarderà ad essere ingentilito dalla vivificante virtù del Vangelo; già tutte le usanze ed arti nostre destano in loro la più viva cu-

riosità, si sforzano essi d'imitarci quanto più possono, ed altro non chiedono che di essere istruiti. La casuccia di pietra che abbiamo costrutta pel vicario apostolico nell' isoletta di Akena, e che consiste in un piano terreno diviso in tre stanze, è stata per loro una meraviglia, nè vi è un solo abitante in tutte queste isole, che non sia venuto ad ammirarla; del qual concorso essendoci approfittati per ispirar loro il desiderio di edificare a gloria del vero Dio magioni più belle e più vaste della casa di Monsignore, non che approvare il nostro disegno, si accinsero anzi subitamente a trasportare nel luogo indicato una sorta di pietra bianca che si trova sulla sponda del mare, ed una decina dei più intelligenti si presentarono al Sig. Urbain onde imparare il modo di tagliare quei materiali. Oltracciò abbiamo ottenuto che si adoperassero a farsi abitazioni più comode e più spaziose, e che si riposassero la notte in un letto di canne e di foglie, in vece di coricarsi come solevano sul nudo ed umido terreno con sommo pregiudizio della loro salute.

« Per ottenere questi felici risultamenti ci è toccato di superare un ostacolo ragguardevole, che non vi verrebbe in mente a pensarvi un anno, ma il quale è pure una prova novella della semplicità dei nostri isolani. Le navi che vengono nelle nostre spiaggie a pesca di madreperla sogliono procurarsi palombari nelle isole in cui si trovano missionarj protestanti, onde si formano ordinariamente tra questi palombari e i nostri cristiani varie conversazioni, nelle quali gli uni e gli altri si comunicano ogni cosa che abbia destato in lore ammirazione o sorpresa. I nostri furono solleciti, come potete immaginarlo, di descrivere agli altri la magnifica capanna che ci avevano veduto costrurre, aggiungendo essere nostro disegno che tutti gli abitanti fossero similmente alloggiati. « Guardatevi bene dal farlo, rispo-
« sero coloro, che se appena alcuni uomini diano una spinta
« alle pareti, vi cadranno esse infallibilmente addosso e vi

« schiaccierano. » Questo bastò a far sì che i nostri cristiani si perdessero d'animo; nondimeno giudicando saviamente non doversi abbandonare un' impresa così vantaggiosa prima di essere certi del pericolo di cui erano minacciati, vennero alcuni di essi in Akena, e si fecero con ogni loro possa a spingere e ad urtare i muri della nostra casa, finchè pienamente convinti per quella esperienza che ad atterrare una casa ci voleva altro che le spalle di alcuni uomini, si riaccesero con nuovo ardore nel primo loro disegno; e se la pia Opera della Propagazione della Fede continuerà, come ne abbiamo piena fiducia, a venirci in ajuto, avrà fra poco il sommo Iddio in queste isole più decorose chiese, e i nostri selvaggi più comode abitazioni.

« Il re fa dissodare, piantare, fabbricare in tutte le sue abitazioni, anzi ha risoluto di condurre a termine un lavoro incominciato da suo avo, per riconquistare un terreno di molta estensione inondato dalle acque del mare; oltre all' aver già fatto per conserva del pesce fresco e delle testuggini un ricinto, il cui argine è largo abbastanza da potervisi passeggiare.

« Il taro, radice alimentaria che si coltiva nei luoghi paludosi, e la bambagia che taluni tentano di filare, richiedono pur anco le cure dei nostri isolani; mentre un gran numero di essi attendono a tessere colle fuglie del *hara*, che crediamo sia il *pandarus odorosissimus*; bellissime stoje, lunghe da sessanta ad ottanta piedi, e larghe a un dipresso altrettanto, le quali sono destinate ad essere offerte dai nostri neofiti, in attestato di gratitudine ai benefattori della missione.

« Tali furono i ripieghi che adoperammo per isbandire da queste isole l'ozio, e ci fu pur dato di ammirare più d'una volta i felici frutti d'un vivere occupato; perchè facendosi il lavoro in comune, insorgono conversazioni edificanti, si recitano o si cantano preghiere, ed ognuno cerca di animarsi

vicendevolmente alla virtù; talchè i meno fervidi indotti dall'esempio dei più ardenti, diventano essi pure specchi di pietà, di mansuetudine e di verecondia. Si ravvisa in loro un naturale, che altro non chiede fuorchè di esser coltivato, un ardente desiderio d'imparare, ed una premura che riesce alle volte faticosa nell'interrogare coloro dai quali attendono qualche schiarimento; ma sopra tutto si commuovono all'udire le sagre storie dell'antico Testamento, e del nuovo, però ogniqualvolta ci occorre di pronunziare il nome di qualche popolo, o di qualche città, conviene spiegar loro ciò che fosse quello o questa, e se si tratta poi d'un Apostolo, vogliono sapere donde sia venuto, ed in qual terra abbia egli portato il Vangelo. Alle volte la conversazione cade sulla storia profana, e particolarmente di Francia o d'Inghilterra; allora ci domandano quali siano i monarchi dei varj paesi, gli avvenimenti straordinarj che sono in essi succeduti, e sopratutto qual religione sia ivi professata; perchè i proseliti dei ministri protestanti avevano loro asserito non esistere la cattolica Religione in altri luoghi fuorchè in Francia, e nelle isole Gambieri; della qual cosa furono pure da noi disingannati; quindi riesce loro di sommo piacere il fare l'enumerazione di tutte le contrade in cui si pratica la vera Religione, e l'assicurarsi ch'ella è molto più sparsa di quella che si spaccia per riformata.

« Altre volte i nostri selvaggi credevano di essere il solo popolo dell'universo, mentre per una contraddizione molto singolare, l'antica tradizione del paese riferiva trovarsi ai loro antipodi (Anaiki) un popolo chiamato *Haram*, fra il quale gli alberi si spogliavano delle loro foglie. Osservate che i Francesi si chiamano *Harani* qui, *Furani* in Taiti, e *Pelani* in Sandwich. Credevano anche come tutti i popoli selvaggi; che gli astri fossero affissi al firmamento; e sebbene ci sia stato agevole il farli ricredere in ciò, non

sono però essi giunti finora a persuadersi del sistema di Copernic, parendo loro impossibil cosa, che la terra giri intorno il sole.

« Frattanto noi siamo apparechiando la nostra stamperia, la quale è un oggetto di molta ammirazione per gl' isolani. « Come ! dicono essi, cotesta machina farà dunque dei « libri? — Certo, tutti i libri che vedete vennero fatti con « una machina simile a questa, e in breve potremo darne « uno ad ognuno di voi. — Quand' è così, affrettatevi dun- « que a farci vedere tal meraviglia. » E in fatti noi ci affrettiamo quanto è possibile, perchè finora ci è toccato di scrivere a penna tutte le tavole che abbiamo adoperate nelle scuole, la qual cosa accresce il lavoro del maestro, e rallenta i progressi degli scolari.

« Abbiamo intenzione d' insegnare in primo luogo ai nostri alunni a leggere nella loro lingua, la quale si può scrivere agevolmente coi nostri caratteri, dovendosi impiegare a tal uopo soltanto nove consonanti : k, m, n, p, r, t, v, h, g, e cinque vocali : a, e, i, o, u, colle quali lettere si formano tutti i suoni della lingua di queste isole, motivo per cui è impossibile agli indigeni di pronunziare la maggior parte delle parole delle nostre lingue d' Europa. A coloro però che incomincieranno da ragazzi si potrà forse con molta pazienza sciogliere la lingua fino a un certo segno, onde poterli almeno porre in grado di servire la santa Messa, che, divoti quai sono, sarebbe questo un porre il colmo alla loro felicità. Per darvi un' idea delle difficoltà che hanno da superare, mi basti il dirvi che queste parole : *Introibo ad altare Dei, ad Deum*, ecc., non le possono pronunziare altrimenti fuorchè nel modo seguente ; *Atropo at atere tei at teumu kui restipicati iuvaiutami meama.*

« Piacciavi di gradire, ecc.

« Onorato Laval, *miss. apost.* »

Lettera del P. Dositeo Dervault, sacerdote della Società di Picpus, missionario apostolico, al P. Zosimo Chretien, altro sacerdote della medesima.

Dalla nave detta la Venere, nel tragitto dalle Isole Galapagos alle Isole Marchese. Luglio, 1838.

V. C. J. S.

« Signore,

« Addì 28 aprile del corrente anno, lasciammo il porto di Valparaiso, nella fregata Francese la *Venere*, che recavasi dapprima a Callao, quindi a Paita, poscia alle isole Galapagos, e infine alle Marchese dove ci mandavano i nostri superiori, essendoci ritirati fin dal punto in cui si sciolsero le vele, nella nostra piccola cella a pregare, ed a porci in un colla nostra cara Missione sotto il patrocinio della beatissima Vergine.

« Era principale incarico della *Venere* il fare idrografiche osservazioni, quindi il non esserci noi potuti recar direttamente alle Marchese, e l' esserci dovuti fermare dapprima in Callao, dove rimanemmo un mese e più. Questa piccola città, se pure si può chiamare con un tal nome, non è rimarchevole se non per la sua fortezza sodamente costrutta, e grande assai; e come trovasi discosta soltanto due leghe da Lima, capitale del Perù, così noi approfitandoci della circostanza, ci trasportammo a vedere questa rinomata città, dove visitammo l' Arcivescovo, il quale non solo ci diede facoltà di celebrare il santo sagrifizio della Messa nella sua diocesi, ma ci manifestò anche il suo desiderio di avere in essa alcuni Sacerdoti della nostra Congregazione per istabilire un seminario.

« Molte sono ivi le comunanze religiose, e la maggior parte dei conventi sono d' una immensa grandezza, e di mirabile architettura; abbiam visitato parecchie chiese, fra le quali la cattedrale è la più bella e la più ricca. Al passar nostro per le vie, si affacciavano tutti alle porte per vederci, ed una folla di giovani sfaccendati ci teneva dietro; ognuno era principalmente maravigliato in vedere il nostro cappello tricuspide: *Que sombrero!* si udivano di quando in quando a sclamare: *Hombre, que sombrero!* « Che cappello! Signore, che cappello! »

« Visitammo pure la chiesa di santa Rosa di Lima, ed entrammo nell' angusta cella, che la Santa erasi costrutta per darsi ivi interamente alla contemplazione delle cose divine, la quale viene anche mentovata nella leggenda del Breviario romano; vi si vedono ancora tre croci di legno, ed un sedile fatto di sole tavole, in cui sono varj intagli fatti dai devoti che ne presero qualche pezzetto, e noi pure non volemmo partire senza procurarci alcuni di quegli oggetti di pietà. Ci venne anche mostrata la stanza in cui morì S. Francesco Solano, dell' ordine dei Francescani, apostolo del Perù; e il giorno 24, festa dell' Ascensione, ebbi la bella sorte di celebrar la santa Messa ad un altare, in cui trovasi l' intero suo capo, mentre il Sig. Borgella era stato pregato d' uffiziare lo stesso giorno in un' altra chiesa chiamata S. Pietro.

« La città di Lima è grande, bella e popolosa; fondata da Pizzaro nel 1515, fu da lui chiamata la città dei Re, in onore dei tre Re Magi; è situata appiè d'un alto monte in amenissimo piano, sulla sponda d' un fiumicello per nome Rivae, dal quale scorrono varj ruscelletti, che attraversando la città per ogni verso, vanno a fecondare i circostanti terreni. Le case son molto basse a motivo dei terremoti assai frequenti da quelle parti, con nessun cammino, perchè non vi si fa fuoco al di dentro, ma bensì in sulla soglia, con bei terrazzi

per tetto, perchè non vi piove mai; quindi i giardini d'intorno e i fertilissimi campi, i quali per poco che siano smossi producono due ricolti all' anno, vengono irrigati colle acque del fiume per via d'una moltitudine di artefatti canaletti. Quivi abbondano in ogni stagione varie specie di saporosissime frutta; quivi la campagna che perpetuamente verdeggia ha un aspetto gradevole al sommo; ed i giardini al vederli pajono selve d'alberi fruttiferi dai quali frammezzo ai fiori sempre rinascenti pendono di continuo i melaranci, i cedri, i banani, ecc. ecc.

« Un Francese per nome Sig. Larubbure, che trovavasi passeggiero con noi nella nave detta *La Buona Clemenza*, ci procurò varj piccoli oggetti atti a procacciarci l' affetto dei selvaggi come sarebbero specchietti, zufolini, vezzi, coltelli, ecc.; essendosi a tal uopo riunito con altri francesi suoi conoscenti, che abitano pure in Lima, senza però avercene in prima informati; onde ci riuscì di gratissima sorpresa il ricevere quel dono al quale eravamo si lungi dall' aspettarci, e che costò ai donatori una trentina di piastre, ossia 150 franchi: il Signore Iddio non tralascierà al certo di benedire un' opera così buona, mentre noi dal canto nostro procureremo di non dimenticarsi di chi l' ha fatta.

« Da Callao ci recammo a Paita, dove rimanemmo da undici a dodici giorni. Questa città, estremamente misera, appartiene al Perù; giace in un angusto piano, sulla sponda del mare; le case costrutte con intrecciate canne, rassomigliano a capanne di selvaggi; ivi, oltre una chiesa di mediocre grandezza, ma povera molto, e sucida, esiste una cappella già dei Religiosi della Mercede, i quali più non risiedono nel paese.

« Li 17 giugno, sciogliemmo da Paita per trasportare alle isole Galapagos, situate sotto l' equatore al grado 103° di longitudine occidentale. Queste isole son molte, ed alcune anche discretamente vaste, ma due soltanto sono abi-

tate, almeno in parte; poichè nell' una, chiamata Santiago, o San Giacomo, si conta appena una ventina d' abitatori, e nell' altra, che è quella ove ci siamo fermati; se ne trovano forse da sessanta a settanta, i quali dicesi che da Guayaquil siano stati ivi trasportati per delitti politici; la loro lingua è la spagnuola, come in tutta l' America meridionale; e l' isola ha nome *Floriana*.

« L' indimani del nostro arrivo, il Sig. Borgella, che intende e parla perfettamente lo spagnuolo, scese a terra e si avviò verso un abituro situato presso alla sponda del mare, bramoso di trovare alcuno che potesse dargli qualche ragguaglio intorno agli abitanti dell' isola, onde vedere se nel breve tempo della nostra fermata potessimo recare a quei derelitti qualche spirituale soccorso. In fatti era egli poco distante da una misera casetta, allorchè gli venne incontro una donna vecchia, che si fece a baciargli la mano, secondo l' uso degli Spagnuoli e degli Americani, e poco stante comparve un povero cieco, il quale compiangendo la propria sorte, e quella degli altri abitanti, diceva con voce angosciosa; « Ahimè! che siamo qui un popolo « senza re, ed un gregge senza pastore! » Gli si presentarono inoltre cinque o sei altre persone, alle quali si poterono dare appena alcune brevi spirituali consolazioni, perchè l' indimani la fregata mosse da quel luogo per andarsi ad ancorare in un altro golfo a distanza di quattro a cinque miglia, donde la via che dal mare conduceva al villaggio dicevasi esser lunga e difficoltosa. Noi però spinti tutti e tre dall' ardente desiderio di visitare quel misero popolo, il giorno di S. Giovanni, celebrato il santo sagrifizio della Messa, risolvemmo di tentare l' impresa; alcuni uffiziali della fregata che dalla vetta d'un monticello vicino avevano scorto il sentiero, procurarono d' indicarci quanto meglio poterono il luogo in cui si apriva; e cercatolo per dieci o dodici minuti lungo la spiaggia, credemmo noi finalmente di averlo incon-

trato, ma non tardammo ad avvederci che ci eravamo ingannati; perchè dopo alcuni istanti, sparita ogni via, ci trovammo accerchiati da spessissime macchie di canne e di arboscelli; ciò nulla ostante non ci perdemmo d'animo, ed orizzontandoci alla meglio, andammo innanzi pei dirupi, per le canne e le piante ond'è rilevata e sparsa tutta quell' isola, ed avendo in tal guisa a lungo camminato, ci arrampicammo dapprima su d'un albero, quindi sur un'erta affine di scoprire quel villaggio, che con tanto ardore andavamo cercando, ma per quanto spingessimo lo sguardo da ogni parte, non appariva orma d'abitazione; per la qual cosa vedendo che il sole declinava oltre il meriggio e che eravamo discosti dal mare due leghe e più, le quali potevano pur contare per quattro di un paese conosciuto, disperando di rinvenire in quel giorno il villaggio, risolvemmo di far ritorno alla fregata. Il caldo era estremo, faticosissima la via e sventuratamente l'acqua ci mancò come eravamo ancora molto distanti dal mare, eppure non cessammo di far eccheggiare fra quelle erme foreste il canto delle lodi di Dio, sovente ci spesseggiavano così d'intorno le piante e gli arbusti, che impossibil pareva il trovare un'uscita, e più volte ci avenne di aprirci il passo a fatica con lunghi fusti che a tal uopo avevamo apparecchiati. Fra quegli alberi ne trovammo una specie dalla cui corteccia stilla un umore vermiglio quanto il sangue; io l'osservai il primo, ed il Sig. Borgella, che mi vide le mani così rosse, stentò molto a persuadersi che avessero esse ricevuto siffatto colore dalla corteccia di quell'albero. Così camminando gettammo a sorte lo sguardo ad una pianta polputa, da cui pendeva un frutto sugoso, ed agrigno, simile a un dippresso pel colore e la grossezza ad una specie di susine assai comuni in Francia, ove *damaschine* vengono chiamate; non conoscendo quel frutto esitammo in sul principio ad appressarcelo alle labbra, ma assaggiatolo, benedicemmo la divina Provvi-

denza, che mai non abbandona chi in lei unicamente confida. Poco stante atterrammo coi nostri fusti un' altra pianta pure palputa, la quale rinchiude entro al suo gambo una midolla piena di sugo, atta a servire insieme di cibo e di bevanda.

« Erano le tre pomeridiane quando giungemmo non senza molti stenti e molta fatica in sulla sponda del mare ove venne una barchetta a prenderci per condurci nella fregata; il Sig. Borgella aveva laceri i panni e insanguinate le mani, crudelmente squarciate delle spine; Fra Nil ed io eravamo a un dipresso sani ed illesi, felici di non aver sofferto più grave danno. Così passammo il giorno di S. Giovanni dell' anno 1838; degnisi Iddio di far sì, che i nostri patimenti a sua maggior gloria ridondino.»

« L' indimani il medico della nave andò al villaggio per un altra strada, ed al suo ritorno ci disse, che gli abitanti dell' isola bramavano di vederci, e che avevano anzi otto o nove figliuoli da presentare al battesimo.

« La stessa asserzione ci venne replicata dal comandante che vi andò il giorno 26, e si compiacque di offrirci una barca, che ci trasportasse in un luogo più vicino alle abitazioni; la quale offerta venne da noi con somma riconoscenza accettata.

« Tornati adunque il giorno 27 nell' isola, fummo condotti in una casetta che gli abitanti avevano a bella posta apparecchiata, e dove oltre i fanciulli che dovevano ricevere il santo Battesimo, erasi adunato tutto il popolo, bramoso di assistere a quella commovente cerimonia. Alla vista di cattolici Sacerdoti, del cui ministero erano privi da tanto tempo, parecchi di quegli abitanti spargevano lagrime di tenerezza e ci supplicavano di fermarci fra loro, ma noi rispondemmo che, mandati dai nostri superiori alle isole Marchese ci era impossibile di accondiscendere al loro desiderio.

« Celebrammo allora in primo luogo il santo sagrifizio della messa, onde attirare pei meriti di Nostro Signor Gesù Cristo lo spirito santificatore nell' anima di quei poveri fanciulli, e sugli abitatori di quell' isola in cui la mano dell' Onnipotente avevaci condotti; procedemmo quindi al battesimo dei figliuoli, che ci venivano presentati, rendendo a Dio mille ringraziamenti dell' essersi egli degnato di benedire in tal guisa le primizie della nostra missione. Il Sig. Borgella ne battezzò quattro ed io cinque, tutti in età di quattro, cinque, e sei anni; alcuni erano stati battezzati dai genitori o da altre persone dell' isola; ma perchè ci fu impossibile il sapere se si fossero esattamente osservate le prescritte formalità, li ribatezzammo con condizione.

« Finita la cerimonia, mentre stavamo per avviarci alla sponda del mare, dove avevamo lasciato il mattino la nostra barca, quei buoni isolani ci pregarono acciò benedissimo prima di partire un cimiterio, ed il padrone della casetta in cui avevamo avuta la bella sorte di celebrare la santa Messa e di amministrare il battesimo, avendoci detto essere ella a nostra disposizione, e trovarvisi pure dei letti da potervi pernottare, licenziammo il marinajo conduttore della feluca, che era venuto al villaggio con noi, ed al popolo che era tuttora radunato, raccomandammo di tornare la sera ad udire una breve istruzione intorno alle principali verità della Fede; il quale invitto venne accolto da ognuno con molto piacere. Si sciolse allora l'adunanza, e noi andammo a prendere un po' di refezione, che ci avevano ammanita; quindi facemmo costrurre due piccole croci da collocare nel cimiterio, perchè ci avevano detto non esservene alcuna; e terminate che furono, ci recammo con cotta e stola, accompagnati soltanto da sette od otte persone al luogo destinato, ove, data la benedizione al cimiterio, come pure all' isola ed a tutti gli abitatori, inalberammo il glorioso vessillo della Redenzione. Mi scordava di dirvi, che avevamo

in prima benedetto un sito in cui dovrassi più tardi innalzare una gran croce, che possa essere veduta da tutte le parti del villaggio, e che a richiesta del nostro ospite, avevamo anche particolarmente benedetta la di lui casa.

« Alle quattro pomeridiane, ora prefissa per la riunione, tutti gli abitanti corsero premurosi, e radunati che furono, il Sig. Borgella fece un istruzione sui comandamenti di Dio, insistendo principalmente sui doveri dei genitori verso i loro figliuoli e facendo loro osservare, che non trovandosi nell' Isola Pastori che li potessero istruire, incombeva quindi doppiamente ai padri ed alle madri l'obbligo di formare i proprj figli alla pratica delle cristiane virtù, e di allontanarli dalle compagnie pericolose, atte a strascinarli nei disordini, ed a perderli per sempre. Nè volle ei già terminare la sua istruzione, senza indurre gl' uditori ad accostarsi al sacramento della Penitenza, dicendo loro che per lunga pezza non troverebbero un occasione così propizia per riconciliarsi con Dio; ma risposero quasi tutti; che la brevità del nostro soggiorno non lasciava loro il tempo da apparecchiarsi alla confessione; e quantunque il Sig. Borgella abbia aggiunto che li preparerebbe egli stesso, che il Signore Iddio si contenterebbe del loro buon volere, nulla valse a vincere la loro scrupolosità, ed alcuni soltanto si presentarono quella sera, e la mattina del seguente giorno, fra i quali, due ebbero la bella sorte di ricevere la sagra Eucaristia alla Messa, che celebrammo alle nove, e che fu pure seguita da una breve istruzione, fatta dal Sig. Borgella, intorno ai sacramenti, dei quali spiegò loro la natura, gli effetti, e principalmente il modo di amministrare il Battesimo; facendo poi comprendere; che stante l'impossibilità in cui si trovavano di ricevere i Sacramenti istituiti da Nostro Signor Gesù Cristo per risanare e santificare le anime nostre, dovevano essi supplirvi con vivo ed ardente desiderio di riceverli, massime all' avvicinarsi dei loro ultimi momenti. Terminata

l'istruzione, distribuimmo ad ognuno oggetti di pietà, corone, medaglie, crocette, ecc., e insieme alcuni compendj della dottrina cristiana in lingua spagnuola; onde ognuno si mostrò contentissimo, e l'eravamo noi pure non meno di loro dell'aver potuto procurare a quel misero popolo alcuni momenti di cristiana consolazione. In prima non cessavamo di sentirci a dire che gli abitanti di quelle isole erano tutti ladri ed assassini, eppure a noi parvero animati da sensi non vili, del che ci diedero una prova novella al partir nostro; poichè sapendo che non avevamo alcuna barca onde recarci alla fregata per la via di mare, furono essi solleciti di procurarci un giumento che ci trasportasse per l'altra via, e vennero quattro uomini ad acccompagnarci fino alla spiaggia, per tema che ci accadesse qualche sinistro incontro; laonde gli uffiziali della fregata, che ci erano sempre andati dicendo non esser possibil cosa il riuscire nella nostra impresa, mutarono da quell'istante di linguaggio, e ci lasciarono pienamente tranquilli

« Essendo abitata la Floriana soltanto da sette anni in circa, i primi che vi furono confinati non ebbero per lungo tempo altro cibo fuorchè la carne delle testuggini terrestri, chiamate dagli abitanti galapagos, le quali s'incontravano a migliaja in tutte le parti dell'isola; ma ora vi si è introdotta la coltivazione del grano saraceno, dei fagioli, del cedro, del popone, ecc.; ma gli alberi fruttiferi son molto scarsi, forse a motivo delle pioggie, che ivi cadono frequentissime. Fra gli animali domestici si contano il cavallo, la gallina, il gallinaccio, il cane, il porco e l'asino; massime le tre ultime specie le quali vi sono straordinariamente moltiplicate.

« Il nostro tragitto da Bordeaux a Valparaiso, e quindi alle isole Marchese è stato piacevole e felicissimo, non molestato da contrattempi, non turbato mai dal menomo pericolo; e tranne cinque o sei domeniche, abbiamo avuto in tutte le altre feste la dolce consolazione di celebrar il santissimo sagrifizio della Messa.

« Addì 4 agosto, vigilia della Madona della Neve, ci ancorammo nel golfo dell'isola Cristina, ossia Watioa, dove trovasi da ben quattro anni un missionario protestante, il quale però non ha fatto proseliti. Gli abitanti sono qui molto più mansueti e men ladri di quelli delle altre isole circonvicine; e ci fu di favorevolissimo augurio lo scendere a terra in un giorno dedicato alla Beatissima Vergine protettrice della nostra missione, certi che quest' amorevolissima Madre non lascierà in abbandono i figli suoi. Mi raccomando caldamente alle preghiere di tutta la famiglia, a cui vi prego di comunicare questa mia lettera. Ah! così potessi trasportarmi io stesso in mezzo a' miei fratelli, onde infiammare l'ardore di coloro che si destinano alla bell' opera delle missioni! Io direi loro: O voi che vi sentite animati da qualche zelo per la salvezza delle anime, affrettatevi a venirci in ajuto; non ci vuole molto ingegno per insegnare a questi poverelli le prime verità della nostra santa Religione; che se vi ritiene il timor di non poter imparare le lingue de selvaggi, venite e troverete in queste isole molti Europei, i quali benchè sappiano appena leggere e scrivere, parlano nondimeno maestrevolmente il linguaggio degl' isolani. Non è forse cosa da far arrossire chiunque si sente chiamato alla conversione degl' idolatri, quell' essere ritenuto dal fare una generosa risoluzione per la tema di difficoltà assai minori di quello che si appresentano alla mente? I nemici che abbiamo da combattere sono terribili, sì; ma noi non sarem soli nel cimento; che i protettori di cui abbiamo fatto scelta non ci abbandoneranno. *Si Deus pro nobis, quis contra nos?*

« Piacciavi di gradire l' attestato del mio profondo ossequio, e della mia sincerissima affezione.

« F. G. Dositeo Desvault, *miss. apost.* »

Lettera del P. Dositeo Desvault, missionario apostolico nelle isole Marchese, all' Arcivescovo di Calcedonia, superior generale della Società di Picpus.

Watioa, 7 agosto 1838.

« Mio reverendissimo Padre,

« Tralasciando tutte quelle particolarità del nostro viaggio che ci sono accadute da Valparaiso alle isole Marchese, e che già si trovano circostanziate in una mia lettera destinata al Sig. Chretien, ma diretta a voi pure insieme alla presente acciò possa esservi conosciuta, io mi contenterò ora d'informarvi di quanto ci si è presentato di più interessante dopo la nostra partenza delle isole Galapagos fino al punto in cui la fregata sciolse per Taiti.

« Li 3 luglio a un' ora e mezzo, lasciammo il golfo della Floriana, ossia isola Carlo, e passati alcuni giorni in fare idrografiche osservazioni intorno alle altre isole circonvicine, veleggiammo alla volta della nostra missione. Il 1.° agosto verso le cinque del mattino, morì di repente il maestro cuoco dell' equipaggio, colpito da un accidente apopletico, senza che sia stato possibile il porgerli qualunque soccorso; il Sig. Borgella ed io recitammo presso al defunto l' ufficio dei morti, quindi sul far della sera gli facemmo, a richiesta del capitano, le ceremonie delle esequie con cotta e stola, e terminate che furono le preghiere prescritte dalla Chiesa, venne gettato il cadavere nelle onde del mare.

« Lo stesso giorno, festa di S. Pietro in Vincoli, scorgemmo la prima delle isole Marchese, chiamata Ohitaioa, oppure la Maddalena; ed appena i nostri occhi la poterono

distinguere, benedicemmo quella diletta e sospirata terra, benedicemmo le isole d'ogni intorno, in un coi loro abitatori, implorando a tutti quella pace, che il Maestro divino raccomanda a' suoi discepoli d'invocare sopra i popoli ai quali recar deggiono la vivificante luce del Vangelo : *Pax iis insulis, et omnibus habitantibus in eis.* Ad un' ora dopo mezzodì si videro in qualche distanza dalla sponda varie piroghe avvicinarsi alla volta nostra, ed ecco muoversi un tumulto nella nave, e gridare ognuno : I selvaggi! i selvaggi! In fatti poco stante giunse presso alla fregata una piroga, che molto più delle altre erasi avanzata, e che probabilmente era stata spedita a riconoscere se ci fosse qualche pericolo nell'avvicinarsi a noi. Erano in essa due uomini, di alta e bella statura, e dotati di forza straordinaria, ma affatto ignudi, tranne il cinto; motivo per cui ho giudicato che quei popoli per quanto si voglia supporli scostumati, non hanno perduto tuttavia il sentimento della pudicizia. Quegli dei due che pareva più intrepido, lasciato nella piroga il suo compagno, diè di piglio al canape della nave, e salì disinvolto in sulla tolda, dove venne all' istante circondato da tutti gli uomini dell' equipaggio, i quali ridevano della di lui favella, che nessuno in sulle prime poteva capire, sebbene però si siano poscia avveduti di qualche parola inglese, che distinguevasi tratto tratto nell' incomprensibile suo cicalio. In breve costui, che aveva già veduto certamente più d'una nave, fattosi presso al capitano, il quale trovavasi sotto il cassero, lo salutò con tutte le cerimonie dei selvaggi, e gli diede infine una stretta di mano così forte, che le risa scoppiarono da ogni parte in sulla tolda; laonde vedendo che le cose pigliavano buona piega, si fece a chiamare i suoi compagni colla voce e col gesto, e in un istante tutte le piroghe si radunarono intorno alla fregata; ma quantunque in esse si trovasse forse una ventina d' individui, sette od otto soltanto salirono sulla nave. La maggior parte di quegli

uomini erano dipinti a varj colori da capo a piedi, talchè si sarebbe creduto a prima vista che fossero vestiti, ma quei colori formavano specialmente nei loro volti bellissimi disegni. Ad eccezione d' un solo, straniero di aspetto, il quale aveva camicia, calzoni, e berretto, e pareva comandare agli altri, avevano tutti i capegli rasi fino al dissopra delle orecchie, e il rimanente annodati sul cocuzzuolo. Coloro che vennero nella nostra nave parlavano un linguaggio misto d'inglese, segno che hanno relazioni frequenti con quel popolo, oppure cogli Americani del settentrione. Interrogati da noi se i missionarj protestanti fossero tuttora nella loro isola, ci risposero di no, e che da un anno se ne erano tornati a Taiti; come però la Venere non doveva fermarsi a quella spiaggia, noi non cercammo di scendere a terra.

« Li 2 di agosto piaggiammo intorno all' isola di S. Pietro, quindi andammo lungo la Dominica, dalla parte di mezzodì e fattone il giro, ci trovammo la sera dall' opposta sponda, donde sul far della notte scorgemmo molti fuochi che si estendevano in gran lontananza; nè seppi se fossero stati accesi dagli isolani per farci conoscere che quella terra era abitata.

« L' indimani vedemmo spiccarsi dalla sponda ed avvicinarsi verso di noi una piroga nella quale erano quattro persone, due uomini nel vigor dell' età, un vecchio ed un garzoncello di dieci a dodici anni; nè guari andò che ci ebbe raggiunti, perchè eravamo allora si può dire in piena calma; i due giovani solamente vennero nella fregata, parlavano un linguaggio misto d' inglese, come quelli che avevamo veduti presso ad Ohitaioa; uno di essi aveva un giubbone bianco ed una cintola, e gli altri la cintola sola; si mostravano avidissimi di pipe e di tabacco, ne chiedevano a tutti, e non avevano riguardo a visitare le nostre tasche, ed a cercar se ci fosse qualche cosa che andasse loro a genio. Rispetto ai missionarj protestanti ci risposero come i loro

vicini, cioè che se n erano tornati a Taiti, il quale annunzio ci riuscì gratissimo. Chiedemmo loro se ci volevano ricevere nella loro isola, ed essi ci manifestarono ripetutamente coi gesti e colle parole che lo farebbero con molto piacere. Il comandante fece dare un pajo di calzoni a colui che aveva una giubba, ed una giubba all' altro che era nudo; i quali doni li colmarono entrambi di contentezza. Nel partire dalla nostra nave mi chiesero se non andassimo a spiaggia con loro, e mi offersero a tal uopo la loro piroga; ed io risposi che dovevamo visitare in prima un' altra isola, e che in termine di pochi giorni saremmo tornati. Allora uno di essi si fece a contare sulle dita fino al numero dieci, facendomi capire che bramava egli di sapere se fossimo per tornare dopo un simil numero di giorni, glielo promisi, e ne parve contento; ci stringemmo poscia scambievolmente la mano, ci salutammo al modo dei selvaggi, che consiste nel toccarsi la punta del naso, e ci separammo, tornando essi nella loro piroga. Quell' isola, che dopo Nonkaiva è la più grande di tutte le altre circonvicine, dicesi che sia molto popolosa, fertile e discretamente piacevole; tale è in fatti la mostra che fa di se, rilevata e sparsa di verdeggianti colli, e di amenissimi valloncelli.

« Addì 4 di agosto, festa di san Domenico, ci trovammo ancora dirimpetto all' isola Dominica, altrimenti Ohivaoa, ed anche più presso alle sue sponde che ogni altro dì, era giorno di sabbato, e quantunque fossimo soliti a celebrare il santo sacrifizio della Messa solamente le domeniche, ed altre feste osservate dalla Chiesa, non volemmo però lasciarci sfuggire un' occasione così bella di raccomandare in modo speciale al Santo protettore dell' isola i popoli che abitano in essa, e che giacciono ancora sepolti nelle tenebre dell' errore/

« Alle undici eravamo ancora alquanto discosti dall' isola Cristina (gli abitatori la chiamano Taowati), in cui dovevamo

fermarci, allorchè scorgemmo venire alla volta nostra una barca molto più grande di quelle che fino a quel giorno si erano da noi vedute, e nella quale trovavasi il figlio del re accompagnato da un irlandese, e da sette od otto selvaggi; ma l'irlandese venne solo nella fregata a parlare col comandante. Interrogato se ci fossero nell'isola missionari protestanti, ci disse trovarsene uno ancora, ed essere l'altro partito a motivo di varie spiacevolezze a cui aveva dato cagione la di lui moglie. Dopo alcuni istanti di colloquio, il commandante ordinò, che si facesse salire il figlio del re in un col suo seguito; ma quei selvaggi pareva si vergognassero tanto del trovarsi così ignudi che si opposero lunga pezza alle replicate istanze che loro erano fatte, e solo dopo essere stati vivamente sollecitati dall'irlandese si risolsero a comparire innanzi al comandante; il giovane però rimase ognora ostinato nel suo proponimento; laonde noi mossi a compassione di lui, cercammo nella nostra roba un pajo di calzoni bianchi con liste turchine, e glieli regalammo insieme ad un fazzoletto, col quale s'involse egli poscia le anche per sostenere i calzoni che erano troppo grandi per lui; ed un uomo della nave avendogli pure regalato una berretta assai buona, si trovò egli in tal guisa vestito quasi interamente. L'aspetto di quel fanciullo ci parve a tutti grave e maestoso, non aveva egli il corpo dipinto come gli altri; ma i suoi capegli erano rasi a foggia di quelli che avevamo già veduti presso alle altre isole, fino al dissopra delle orecchie, e gli altri tirati in su, ed annodati sul cocuzzolo.

« Era vigilia della Madonna della Neve il giorno in cui alle quattro pomeridiane ancorammo nella spiaggia dell'isola Cristina, e in meno di mezz'ora venne nella fregata il re insieme al governatore, e ad un altro suo figlio più giovane di due anni di quello che avevamo già veduto; il re aveva sugli omeri una specie di gran fazzoletto rosso che gli scen-

deva sino alle anche, e che formava in un col cinto, comune a tutti, l'unico suo vestiario; il governatore non aveva altro che il cinto. Questi due uomini sono colossi, alti sei piedi per lo meno, e proporzionatamente complessi; il comandante li fece seco pranzare nella sua camera, ed al loro partire furono sparati in onore del re quattro cannoni, e lanciati quattro razzi di fuoco artifiziato, che al selvaggio monarca ed ai suoi riuscirono di non poco divertimento. In quello stesso tempo vennero sulla nave un Francese che abita in queste isole da otto mesi in qua, e due Irlandesi che vi sono stabiliti da quattro anni, l'uno dei quali è al servizio del ministro protestante di cui ho parlato. Questo ministro non ha moglie; ha confessato egli stesso al comandante che non era troppo contento del nostro arrivo, ma gli ha aggiunto che non cercherebbe di farci alcun danno; il comandante gli ha parlato delle vessazioni fatte ai Francesi in Sandwich, e in Taiti; e manifestatagli tutta l'indegnazione che aveva destato in lui siffatta condotta, gli dichiarò, che stante l'essersi i protestanti portati in simil guisa, era stato risoluto che si stabilirebbero in tutte quelle isole Missionarj cattolici. Il servo di questo ministro ci ha detto schiettamente, che il suo padrone non era riuscito finora a fare alcun proselito.»

« Io non saprei in qual modo degnamente lodar si possa il Sig. comandante della Venere, per la somma bontà che ha sempre avuta a nostro riguardo, e per le cure che ha prese onde conciliarci l'amore di questo re e del di lui popolo; la nostra riconoscenza sarà durevole quanto il viver nostro; ha ordinato a tutto il suo equipaggio di ricevere ed amichevolmente trattare tutti gl'indigeni che vengono nella fregata, affine di affezionarceli; epperciò il re ci ha ceduto una parte della sua casa, dove saremmo alloggiati fintanto che ce n'abbia fatto costrurre una nuova secondo la sua promessa; ci ha dato inoltre un terreno di non piccola es-

tensione; quindi il popolo, che si compiace qui come altrove in seguire l'esempio degli ottimati, si mostra lietissimo di vederci risoluti a rimanere nell'isola: il figlio del re poi, ogniqualvolta ci vede scendere a terra ci segue dappertutto. In fine il comandante ci ha dato varj grani per semenza, ci ha dato del riso, del biscotto, diverse piante, ecc.; onde noi vi preghiamo, reverendissimo Padre, se mai si presentasse l'occasione, di offrirgli in nostro nome l'attestato della più sincera gratitudine.

« L'isola Cristina è prossima molto all'isola Dominica; onde se ci vien dato di stabilirci nell'una, ci fia pure agevolissimo il passare nell'altra. Il numero degli abitanti della prima non ascende che a mille e cento; ma nella Dominica se ne contano da tre a quattro mila; quindi vedete pure che queste isole sono molto meno popolate di quello che pretendono la maggior parte dei nostri geografi. Presentemente si fanno la guerra fra loro; ma è questa una guerra di poco rilievo, poichè si considera per un fatto straordinario quando cadono morti in una battaglia due o tre combattenti. Non si tosto il re dell'isola Cristina ebbe saputo l'arrivo d'una nave di guerra, fece intendere che se il comandante di essa voleva andare ad uccidere il re della Dominica, gli darebbe egli molti porci, in fatti questi animali sono assai numerosi qui, dove si trovano pure vacche e buoi; quindi non sarà necessario che ce ne mandino da Valparaiso.

« Compatitemi, vi prego, mio reverendissimo Padre; è un'ora dopo mezzo giorno, e fa d'uopo che trasportiamo a terra tutte le nostre suppellettili. Nella spiaggia in cui ora ci troviamo il vento imperversa, onde vi è da credere che domani si scioglieranno le ancore. Vi darò un'altra volta più circostanziati ragguagli.

« Piacciavi di gradire, ecc.

« F. Dositeo Desvault, *miss. apost.* »

Sebbene sia vergata la seguente lettera da un Missionario del vicariato apostolico dell' Oceania orientale, crediamo di doverla qui inscrivere, acciò la narrazione dei fatti non venga interrotta.

Lettera del Sig. Baty, missionario della Società di Maria, al Rev. P. Collin, superiore generale della medesima Società, in Lione.

Taiti, 15 aprile, 1837.

« Reverendissimo e dilettissimo Padre,

« Eccoci giunti tutti con ottima salute in Taiti, dove le cose hanno grandemente mutato aspetto; giacchè ci è data piena libertà di andare e venire nell' isola senza essere obbligati a sollecitarne il permesso. Gli abitanti ci seguono per le vie, e si mostrano premurosi di vederci; anzi taluni ci hanno pregati di entrare nelle loro case; al quale invito ci siamo arresi molto volentieri; ma quando poi ci domandano se rimmarremo qui, la nostra risposta produce in loro molto dispiacere; e noi pure ci affligge il vedere così buone disposizioni, e il non poterle assecondare; ma pure siamo obbligati a dire: *Non sum missus* (1). . . . . Avrete inteso in qual energico modo si sia portato nel suo passar qui il comandante della fregata *La Venere*; da quell' epoca in qua tre altre navi di guerra francesi hanno visitato quest' isola, ed oggidì il nome Francese vi è rispettato. Gli abitanti dal canto loro avranno imparato ad aver per dubbia la ve-

(1) « Non sono stato mandato » Mat. XV, 24.

racità dei missionarj metodisti, i quali asserivano che la Francia non aveva in mare altro che piccole barche, e tante altre stravaganze, che sarebbe quasi impossibile lo scriverle tutte, come pure le violenze che esercitarono. Le opinioni religiose hanno formato in questo popolo due partiti; ma è pur cosa manifesta, che quello dei cattolici si farebbe di giorno in giorno più grande se avesse Sacerdoti per sua direzione ed assistenza. Nel porto di Taiti abbiamo incontrato nove o dieci legni destinati alla pesca delle balene, si parlò di religione co' marinai, gl'isolani si fecero poscia spiegar ogni cosa, e se fra i capitani ne verranno parecchi somiglianti a quei due che abbiamo veduti in casa del console francese, l'auge dei metodisti sarà posta in breve a gran repentaglio. Allo scorgere qui una bella casa con porte e finestre inverniciate, si può dire francamente che appartiene ad un missionario protestante, oppure a qualche suo figliuolo. L'odio poi di costoro contro la nostra santa Religione è tale, che in questi ultimi giorni hanno radunato il popolo nel loro tempio, e quivi con un genere di predicazione affatto nuovo gli hanno mostrato in una lanterna magica il Papa e i Preti cattolici intenti ad accendere un gran fuoco sotto ad una caldaja nella quale si facevano cuocere varj protestanti; ma questo commovente spettacolo non è riuscito però a strappare molte lagrime dagli occhi dei circostanti.

« Quaranta giorni di lenta navigazione nella picciola nave detta *Regina di pace* ci condussero da Valparaiso a Gambier, dove approdammo in Akena il giorno quindici di marzo, a mezzodì. Che trasporto in quelle isole! Gli abitanti si erano accorti che nella nostra nave si trovavano Missionarj, (un solo però doveva fermarsi colà, gli altri erano destinati ad andare più oltre) ed erano concorsi sulla spiaggia in tanta frequenza, che stentavamo ad andare innanzi; in breve ognuno ci chiamava a nome, essendo questa la prima cosa che quegl'isolani procurano di sapere.

« Passammo nelle isole Gambieri le reste di Pasqua; Monsignor Rouchouse trovavasi allora alle Marchese, ed i suoi Missionarj come pure tutto il suo popolo erano in somma inquietudine, perchè essendo partito con sette Sacerdoti in una nave il cui equipaggio manifestava una grande scontentezza, già da un mese e più si aspettava indarno il suo ritorno; entrammo noi pure a parte del comune cordoglio, ma fummo poscia informati, che nulla era accaduto di spiacevole a Monsignore fino al punto in cui sciolse per Gambieri, dov sarà forse giunto alcuni giorni dopo la nostra partenza. Pare che la missione delle isole Marchese abbia avuto buon esito.

« In Taiti fummo cortesemente ricevuti dal Sig. Moernhout, presentemente console di Francia. Partiremo domani sedici aprile. Ho fatto col Sig. Maigret, provicario del Vescovo di Nilopoli, un aggiustamento, il quale parmi debba essere vantaggioso: il Vescovo di Maronea avrà diritto alla metà dei servigi della nave in cui siamo, detta *la Regina di Pace* così provvista come ora si trova, mediante la somma di due mila piastre, compreso il nostro viaggio: in questa guisa ognuno dei due vescovi potrà disporne come gli aggrada durante sei mesi.

« Le lettere di Monsig. Pompallier, che per buona sorte ci furono consegnate dal Sig. Moernhout, ci hanno distolti dal nostro disegno, che era di andare direttamente al fiume d'Hokianga, il cui accesso è difficilissimo, massime nella stagione in cui siamo; e invece ci recheremo al golfo delle isole. Al mese di settembre Monsignore non aveva ancora ricevuto notizie dei suoi missionarj isolati; e qui abbiamo inteso che il Sig. Bataillon era stato tradotto due volte in giustizia, e che la di lui vita andava esposta a gravissimi pericoli dopo l'arrivo in Walis di due uomini nativi di Vavao, dove sono stabiliti i metodisti; quindi noi ci avviamo direttamente alla volta di Walis per sapere che cosa ne sia.

« Gradite, ecc.

« Baty, *miss. apost.* »

Lettera del Sig. Francesco d'Asisi Caret, vice prefetto apostolico dell' Oceania orientale, alla Signora Superiora della casa di santa Clotilde, contrada Reuilly, in Parigi.

V. C. J. S.

Vaithoha, isole Marchese, missione della santa Famiglia, 6 marzo 1839.

« Signora,

« Ecco che giunto in questo a me destinato soggiorno, io mantengo la mia promessa coll' adombrarvi una delle più dolci memorie, che nel lungo e faticoso mio viaggio io abbia raccolte.

« Li ho veduti, sì li ho veduti quei buoni neofiti delle isole Gambieri, ma non mi fu dato di fermarmi a lungo con loro; il mio posto era segnato dalla Provvidenza qui alle Marchese. Già da gran tempo le nostre mire erano rivolte a queste isole, in cui languiscono tante anime nelle tenebre dell' idolatria; ma non erasi ancor potuto trovare un occasione propizia per venirci, e d'altronde ci mancavano gli operaj; quando al mio arrivo in Mangareva essendosi alfine offerta quella tanto sospirata occasione, ed accresciuto nel medesimo tempo il numero degli evangelizzatori per quelli che aveva io meco condotti, fummo allora solleciti di mandare ad effetto i nostri antichi disegni, e venne risoluto che Monsignore partirebbe con sei missionarj, nel cui numero io fui uno. In Mangareva ci siamo fermati solamente un mese, il quale fu speso in distribuire ai nostri neofiti quelle vestimenta che aveva loro apparecchiate l' europea carità

« Volendo in un medesimo giorno vestire il re, la regina, e il già gran prete Matua cogli abiti mandati da S. S. Gregorio XVI, distribuire ad ogni famiglia qualche pannolino da potersi coprire; e inaugurar quindi la statua della Beatissima Vergine, dono della prelodata Sua Santità, disponemmo ogni cosa a tal effetto. Il Padre Laval partito da Akena un giorno prima, andò in Mangareva ad apparecchiare nel ricinto stesso in cui si sta fabbricando la gran chiesa di pietre, della quale si sono già scavate le fondamenta, un trono per la statua della Vergine Maria; e con alcuni pezzi di bambagina ed altre stoffe che si fanno nel paese colla corteccia degli alberi, gli riuscì di leggiadramente addobbare un bell' altarino eretto sopra un tavolato, ai quatto angoli del quale sorgevano quattro piramidi ornate anch' esse con pezzi della detta stoffa di corteccia; formò poscia nella parte anteriore uno strato in cui venne collocata una parte degli oggetti portati di Francia, e vi appese all' intorno varie divote immagini, le quali oltre al bell' effetto che producevano, erano stimolo al cuore di dolce pietà.

« Apparecchiata che fu ogni cosa, prendemmo a fare la promessa distribuzione in prima al re, il quale oltre il magnifico vestimento mandatogli dal Santo Padre, ricevette ancora la bella spada offerta da S. M. il re dei Francesi; quindi alla regina e poscia a Matua; e questi al vedere in sulla sua persona alta sei piedi quel bel vestito a foggia orientali, non potè tenersi dallo sclamare: « Che cosa eravamo noi prima? » Ogni famiglia ricevè qualche cosa; ed appariva così schietto, così vivo il generale contento, che ci trasse dagli occhi lagrime di tenerezza. Fummo testimonj in quella distribuzione d' un fatto che molto ci edificò; uno dei neofiti, che aveva ricevuto per inavvertenza più di quello che doveva ricevere, ci recò all' istante ciò che egli credeva di non doverli appartenere, per tema che un altro ne fosse

privo, e ci lasciò edificati della sua coscienza piena di giustizia, e di carità.

« Finita questa distribuzione, procedemmo all' inaugurazione della statua di Maria Santissima, che fra i doni ricevuti era il più prezioso; ed a tal uopo avertimmo i neofiti di vestirsi cogli abiti nuovi, che loro avevamo or dianzi distribuiti: coloro ai quali si era dato soltanto un pezzo di stoffa non lavorata, se lo avvolsero anch' essi acconciamente intorno al corpo; e poichè furono tutti pronti, ed ordinati su due file si diè principio alla cerimonia. I lancieri del re, in numero di trenta, formavano due drappelli; due Missionarj, vestiti da diacono e da suddiacono portavano la statua sopra una barella, ed erano seguiti da cinque Preti, dietro ai quali veniva Monsignore in mezzo a due altri Sacerdoti; dopo il Vescovo si vedevano il re la regina e Matua, tutti e tre coi loro abiti di gala, ed il re aveva pure al fianco la bella spada. Così ordinati, ci avanzammo processionalmente cantando le litanie della Beatissima Vergine fino all' altare in cui doveva essere deposta la statua della Regina del cielo; e quando vi fu essa collocata, io feci al popolo un breve discorso: parlai di Maria Vergine protettrice di quelle isole; rammentai il valore e l' importanza dei doni di Sua Santità alla chiesa di Mangareva, l' utilità degli stromenti d' agricoltura regalati da S. M. la regina dei Francesi, e infine quella premura colla quale s' interessavano per la missione delle isole Gambieri tutti i fedeli d'Europa; ed al semplice mio favellare quei buoni neofiti si mostravano inteneriti fino alle lagrime. Monsignore cantò la Messa grande per tutti i benefattori, e dirette poscia all' adunanza alcune commoventi parole, compartì a tutti solennemente la papale benedizione. Quattro Messe erano state dette in quel medesimo giorno pei benefattori della missione.

« Rimanevaci ancora da fare una cerimonia prima che lasciassimo i nostri cari neofiti per recarci a portare fra i

feroci popoli delle isole Marchese il lume della fede, ed era quella di benedire e collocare la prima pietra della prima chiesa che doveva erigersi in Mangareva alla gloria del vero Dio, sotto l' invocazione dell' Archangelo san Michele; si fece essa il giorno 7 di gennajo, in cui presi a parlare per l' ultima volta agli adunati abitatori dell' isola grande; perchè il giorno vent' uno del meso istesso, salpammo alla volta delle isole Marchese. Quante lagrime sparsero allora i poveri cristiani di Gambieri! « Noi credevamo, così di-
« cevano essi, che fossi venuto per rimanere con noi, e tu
« torni via! Appena ti abbiam potuto vedere in volto! » Il loro cordoglio veniva anche accresciuto per la partenza di Monsignore, che ci accompagna in questo viaggio, nel quale abbiamo pure con noi due neofiti di Mangareva, che ci sono di grandissimo giovamento.

Lettera dello stesso Missionario alla Signora .....

Vaithoha (Santa Catterina), una delle isole Marchese, 1° marzo 1839.

« Giunti in queste isole fin dal giorno 3 di febbrajo ci siamo fermati qui presso a tre dei nostri confratelli, che vi furono trasportati da una fregata francese, e che già cominciavano all' epoca del nostro arrivo a balbettare alquanto la lingua del paese, dove non senza aver molto sofferto per la gloria di N. S. Gesù Cristo, si erano dati ad annunziare le prime verità dalla nostra santa Religione ad un popolo corrotto da ogni sorta di vizzj. Nè rimanemmo già lungamente in un medesimo luogo; che, lasciati due altri Sacerdoti insieme a quelli che ivi si trovavano, ci avviammo i PP. Mathias, Saturnin, Polentien ed io insieme a Monsignore, il quale deve tornare a Gambier, visitate che abbia le isole

Marchese e stabilitivi i Missionarj, alla volta di Nukahiva, dove ci fermammo quindici giorni, e vi lasciammo partendo tre dei nostri Preti. Ora però voglio narrarvi alcuni fatti che succedettero colà durante il nostro soggiorno.

« I nostri due neofiti di Mangareva vedendo una sera molta gente incamminata verso la casa d'una donna, che faceva da capo, e che era inferma, vi andarono anch'essi, e trovarono quivi una sacerdotessa che doveva rendere oracoli, motivo per cui aspettavano tutti che il dio entrasse nel corpo di costei, e manifestasse coi soliti segni la di lui presenza. I nostri neofiti fecero il segno della santa Croce, e vedendo che i circostanti stavano già da gran pezza aspettando in vano che venisse il dio, e che la sacerdotessa per quanto cercasse di contorcersi non poteva riuscire nel suo intento, come consapevoli di simili inganni di cui erano stati essi vittime altre volte, si fecero a chiedere con un sorriso di scherno, quando si compiacerebbe il dio di discendere; e venne loro risposto, che scenderebbe allo spegnersi del fuoco; e il fuoco si spense ma il dio non comparve, per la qual cosa il popolo annojato di così lunga e vana aspettazione si ritirò; e parecchi dicevano nel ritirarsi: « I nostri Dei sono partiti dacchè vennero in queste isole « Preti stranieri, ed il nostro paese passerà forse al gran « Dio che annunziano essi. » Un altro giorno passando uno dei due neofiti, per nome Pietro, presso ad una rete *topoa*, vale a dire consecrata, gli venne significato di arretrarsi, ed avendo egli risposto con un sorriso, un selvaggio gli corse incontro minacciandolo colla sua scure; ma il neofito stringendo colla sinistra mano un coltello in atto di difesa, fece colla destra il segno della santa Croce, alla vista del quale l'isolano quasi atterrito si rifuggì nella sua capanna, d'onde uscì alcuni minuti dopo per invitare il nostro cristiano a mangiar seco.

« Ma nell'isola Hivaoa (la Dominica) andammo esposti

a più gravi pericoli; che trovandoci Monsignore ed io in una nave la quale erasi ancorata in un porto della medesima verso settentrione, ci piacque di scendere a terra insieme ai nostri due neofiti, quantunque il capitano stesso, per prudente riguardo, non avesse voluto sbarcare; e sebbene accolti ivi amorevolmente in sul principio, e ricevuti a mensa nella capanna del capo, essendoci poscia inoltrati più addentro nella valle, incontrammo una vecchia, la quale montò in tanta rabbia al nostro apparire, divenne sì furibonda, che copertosi il volto con ambe le mani per non vederci, vomitò dapprima contro di noi un torrente d'improperj e corse poscia precipitosamente a tuffarsi nell'acqua; onde noi ci trovammo in un istante circondati da una folla accorsa alle strida di colei, nè fummo debitori del nostro scampo se non alle poche parole che già sapevam balbettare nella lingua del paese. Quindi Pietro, il quale era penetrato nel bosco insieme ad un abitante dell'isola, a cercarvi alcuni granelli di piante, che dietro al consiglio di Monsignore voleva portare a Mangareva; si abbattè in due selvaggi, l'uno dei quali si fece a dire al suo compagno: « Ecco qui una buona preda; questi è del nostro colore, « e non vi è divieto: prendiamolo e lo mangieremo. » Per buona sorte l'altro selvaggio non volle acconsentire a così barbara proposta; ma il pericolo era tanto più grave pel povero Pietro, in quanto non essendo egli Europeo, gl'isolani non erano rattenuti dal trucidarlo per la tema delle navi d'Europa. E sventuratamente convien pur confessare che s'incontrano in queste isole tutti i vizj e gli abbominj della scaduta natura; noi contuttociò non perdiamo speranza. Allorchè parliamo ai nostri neofiti degli ostacoli che ci si appresentano, sogliono essi rispondere: « Gli « uomini qui non sono peggiori di quello che eravam noi in « Mangareva. » Si, è vero; ma in Mangareva non venivano come qui i navigatori a dare lo scandalo dei loro stravizzi;

ma in Mangareva non accorevano come qui a torme i disertori; e saranno questi due grandi ostacoli alla conversione dei nostri isolani. Di qualunque ostacolo però la grazia può trionfare, e ne trionferà; che le isole Marchese sono al pari delle altre comprese nella carità del Salvatore Divino; pregatelo adunque e fatelo pregare per l'Oceania, in cui giacciono ancora tanti popoli fra le tenebre della gentilità, ed ai quali non venne recata ancora la buona notizia del salvamento. Egli è pur vero che vennero qui metodisti, e vi rimasero molti un anno e più, ed uno di essi vi è da ben cinque anni; ma ne egli, ne i suoi colleghi nulla hanno potuto ottenere dagl' isolani: impetrate colle vostre preghiere ai banditori della verità più costanza di quella che ebbero i propagatori dell' errore; pregate anche il clementissimo Iddio, acciò si degni di mandare alla sua vigna nuovi operaj; i quali accoppino al vigore della fresca età il maturo senno della vecchiezza.

« Ho l' onore di essere con rispetto ecc.

« F. Carret, *miss. apost.* »

MANDAMENTI DEI VESCOVI.

ROMA.

Una circolare di S. Em. il Cardinale Vicario, con data delli 13 agosto 1839, rammenta ai RR. Parrochi e le ardenti premure del regnante sommo Pontefice a pro della grand' Opera della Propagazione della Fede, e lo stabilimento dell' Associazione nella capitale del mondo cattolico, riconosce non essere stata la divina semenza priva di frutto, ma bramandola tale da porre Roma in tal decoro che formi l' esempio e l' eccitamento delle nazioni cattoliche, rivolgen-

dosi a loro con fiducia, prosiegue: « rammentandogli che « fra tutte le divine cose quella sopra ogni altra s' innalza, « che concorre alla dilatazione del nome di Gesù Cristo, « gli esortiamo a questo riflesso di riempirsi di santo zelo, « e di carità accesissima, onde e colle loro istruzioni al « popolo, e coll' insinuarsi privatamente nelle religiose « famiglie tutti invitino, tutti eccitino a prestar mano all' « apostolico ministero dei banditori della Fede, e colla « fervida preghiera, e con quella tenuissima mensile ele- « mosina, che si ricerca al grande scopo, la quale però « riunita gli darà il gran merito di aver concorso alla gloria « somma del vero Dio, alla dilatazione, ed ai trionfi della « cattolica Chiesa lor madre, ed alla salvezza di tante « anime, che tratte dalle tenebre alla luce, dalla morte « alla vita, dalla schiavitù alla libertà di Gesù Cristo non « potranno non benedire, e non pregare per chi si pro- « curarono così preziosi inestimabili vantaggi. »

URBINO.

Fin dal 1° di aprile 1838 il Vescovo d' Urbania, e di Sant' Angelo in Vado ha pubblicato un mandamento, del quale, sebbene ci sia tardi pervenuto, ci rechiamo però a sommo piacere il poterne mentovare alcune linee. « Voi diffatti « essendo cristiani davvero, sentite quanto sia estesa e « purissima la carità della divina nostra Religione. Sentite « che non dalle pareti delle abitazioni, non dalle mura « della patria, non dai confini della nostra nazione debbe « essere circoscritta la espansione del vostro cuore: tutti « gli uomini vi sono fratelli, e tutti denno essere amati da « voi, poichè furon tutti, siccome voi, ricomperati col « sangue prezioso di Gesù Cristo. Pertanto questa pia As- « sociazione che vi proponiamo, potrà non interessare il « cuor vostro, se per questa sola voi potete parlare la

« voce potente di quella divina carità che sentite, a tanti
« popoli che non vi ascoltano; se per questa sola potete
« riversare l'amor vostro sopra nazioni che divise da voi
« per l'interposto di mari immensi, non mai udirono di voi;
« se finalmente comunicando per essa a quelle genti l'unico
« bene apprezzabile in questa vita, vogliam dire la Reli-
« gione di Gesù Cristo, per questa sola pia Opera potete
« provar loro che le amate quante esse creature di Dio e
« redente dal Verbo umanato meritano d'essere amate da
« voi figli del medesimo padre? E intanto esse povere e
« sventurate nazioni visitate dall'amor vostro per questa
« pia Associazione, che non diranno, che non faranno in
« pro di voi apresso a Dio?..... »

BORGO SAN DONINO.

Ci venne ordianzi trasmessa la copia d'una commovente lettera pastorale, che il vescovo di Borgo San Donino diresse già da lungo tempo al clero ed ai fedeli della sua diocesi; ma i moltiplici contrassegni di protezione e d'interesse dei quali non cessano d'essere prodighi alla pia Opera i venerabili Prelati delle varie parti del globo sono ad essa troppo preziosi per tralasciare d'inscriverli negli Annali, per quanto sia remota l'epoca in cui furono pubblicati.

« Ogni uomo, così il Prelato, dipendente da Dio come da autore dell'esser suo, a lui soggetto come a padrone superiore, e ad esso congiunto come a suo padre, è tenuto per dover di religione, di gratitudine e d'amore a glorificarlo; fine pel quale fu egli dall'Altissimo principalmente creato: *In gloriam meam creavi illum* (Is. 43). Nè la gloria che deve a Dio è quella che si limita ad esaltare comecchessia, a magnificarne la sapienza e gl'infiniti suoi attributi; chè tal onore a Dio pur tributano in lor muta favella gli astri del firmamento, l'erba del campo, il fiore

della convalle, e l' augello del bosco. Dotato d' una mente che intende e d' un cuore fatto per amare, e stretto a Dio coi vincoli più sacri, dee l' uomo di vantaggio promuovere la maggior gloria di Lui coll' indurre a glorificarlo ancora gli altri; adoperandosi studiosamente affinchè Ei sia da tutti conosciuto; ed in ispirito e verità adorato. Dovere gravissimo, che l' incarnata Sapienza volle profondamente impresso negli animi nostri, e ricordatoci sovente coll' intimazione a noi fatta di chieder sempre nelle nostre orazioni la santificazione del suo nome: *Pater, sanctificatur nomen tuum.*

« E siccome col solo conoscimento e vero culto di Dio è dato all' uomo di conseguire il regno de' cieli, chiunque a ciò coopera mentre contribuisce a rendergli onore, adempie ad un tempo l' altro non men grave obbligo che tutti abbiamo di procurare l' altrui salvezza. . . . Or come puossi meglio soddisfare al doppio obbligo, comune ad ogni uomo, di promuovere la gloria di Dio, e di procurare la salute delle anime, che coll' annunziare il nome e la fede di Gesù Cristo a quei popoli di numero sì strabocchevole, i quali da noi divisi per frapposti mari vastissimi, nè per anche illuminati dalla luce del Vangelo, non che siano istruiti della cristiana Religione, non hanno bene spesso cognizione veruna, o solamente falsa del vero Dio? . . . . A ciò supplì costantemente la Chiesa cattolica mercè la copia degli ordini Religiosi e le apposite entrate della sacra congregazione della Propaganda, ma sì gli uni che le altre scemate poscia in gran parte, si vide ella necessitata a diminuire le pie missioni con grave jattura della gloria di Dio e danno delle anime.

« Mentre questa tenera Madre doleasi amaramente di non potere accogliere nel suo seno e stringere quai figli tanti infedeli sventurati, Dio fece sorgere in Francia l' Opera della Propagazione della Fede, lo spirito e lo scopo della quale è di estendere la conoscenza della vera Religione nelle nazioni infedeli, col sostenere in tutto l' universo le cattoliche missioni. . . . !

« Oh! quanti delle terre non ancor visitate da verun banditore evangelico, in questo momento stesso forse bestemiano e con sacrilego culto vilipendono quel Dio che vorrebbero onorare? .... Quanti forse chiudendo gli occhi a questa vita piombano ora, per non vivere più che di dolore e di pianto nel baratro infernale? E chi mai al solo pensiero di tanti mali si deplorabili potrà restarsi indifferente? .... Ove un solo infedele, venerabili fratelli e figliuoli dilettissimi, per la vostra associazione alla pia Opera su riferita si convertisse alla Religione cattolica, quanto gran bene non avreste voi operato col dare a Dio un vero adoratore e salvare un' anima? Quai doni segnalati potreste voi quindi altresì ripromettervi da Dio per voi glorificato? quali grazie e benedizioni da quell' anima per voi sottratta all' eterna dannazione?

AMIENS.

« A spiegar l'Opera della Propagazione della Fede, così il Vescovo d' *Amiens*, basta il solo suo nome: lo scopo suo è il soccorrere le chiese stabilite nelle missioni straniere, e l' ajutar nuovi apostoli a recare la cognizione di Gesù Cristo ai popoli che non lo conoscono. Coloro ai quali è ignoto Gesù Cristo e la salvezza che questo Redentore divino è venuto a recare agli uomini, li considera essa del pari meritevoli della sua carità e del suo zelo; quindi a' suoi occhi non v'è ne greco ne barbaro, ne nazionale ne straniero, non distinguendo ella nell'apostolica sua tenerezza fuorchè due sorte di uomini; quelli cioè che già conoscono la verità, per eccitarli a spanderla con isforzo comune, e quelli che ancora l' ignorano per ajutarli a domandarne il lume alla Chiesa mandata da N. S. Gesù Cristo a predicare il Vangelo a tutti gli uomini, ad insegnare, a battezzare tutte le nazioni, colla promessa solenne di essere seco lei fino alla consumazione de' secoli.

« Epperciò, l'Oriente già si cattolico, ricaduto ora in parte nell' infedeltà o nell' eresia; l'Affrica che rialza la sede d' A-

gostino, dalla quale aspettano tante erranti tribù il benefizio dell' incivilimento insieme a quello della fede, la settentrionale America, dove si fondano chiese novelle dalle Floride ai ghiacci dell' Hudson e del Labrador; l' Asia cogl' innumerevoli suoi popoli ancora idolatri, ai quali però vanno frammisti quasi dappertutto alcuni fedeli cattolici, dove sotto la spada della persecuzione, come in Cocincina, in Corea e nel Tonchino; dove, come nell' India, in una libertà che vede sorgere ed estendersi ogni giorno chiese novelle; le molte isole dell' Oceania, e il vasto continente dell' Australia coi loro nuovi vescovi, apostoli imperterriti cui non ispaventano i perigli del mare, non le insidie dei falsi fratelli, non la fame, non la povertà, non la morte, intenti ognora a generar nuovi popoli a Gesù Cristo; ecco quai sono, fratelli dilettissimi, i limiti che pone all' Opera sua la Propagazione della Fede, o piuttosto i limiti che le addita colui del quale fu detto: *Tutte le nazioni gli vennero date in retaggio* (1), *e la voce dei mandati da lui si farà sentire fino alle estremità dell' universo.* »

BRASILE.

Come lo spirito di carità ond' è animata, l' Opera della Propagazione della Fede non è circoscritta da verun limite; ogni giorno si va dilatando in nuove contrade, e la destra dell' Onnipotente che l' ha suscitata, non cesserà, così speriamo, di procurarle nuovi successi fintanto che sia divenuta un vincolo d' universale carità fra tutti i popoli della terra; ed oggi fia grato agli Associati il sentire come cominci essa a stabilirsi nel Brasile.

---

(1) Dabo tibi gentes hæreditatem tuam, et possessionem tuam terminos terræ (*Ps.* II, 8).

Eritis mihi testes in Jerusalem, et in omni Judæa, et Samaria, et usque ad ultimum terræ (*Act.* I, 8).

Estratto d'un discorso pronunziato in lingua portoghese il giorno di Pentecoste 1839, *nella chiesa di Fernambuco (Brasile), da Monsig. de Norouha, vescovo rassegnatario d' Olindo.*

« .... Anche al giorno d'oggi, fratelli miei dilettissimi, ed io son pur felice di annunziarvelo; sì, anche al giorno d' oggi la santa Chiesa, sempre intenta alla felicità de' suoi figli, manda dappertutto banditori ripieni come gli Apostoli dello spirito di Dio, a spander la luce del Vangelo fra i popoli che nelle tenebre giacciono sepolti. Ma che dico? non pare piuttosto che questa madre amorosa, raddoppiando il suo ardore, voglia condurre in una volta tutti gli uomini a Gesù Cristo, e tutti in una volta riunirli in una sola greggia sotto la direzione d' un pastor solo, come glielo promise il divino Maestro? E ciò forse non lo provano quei numerosi seminarj stabiliti nelle varie parti d'Europa, in cui si formano all' esercizio di tutte le virtù, e s'istruiscono nelle arti e nelle scienze que' pii alunni, i quali animati di santo zelo in tutta l' Asia, e nell' Affrica, e nell' America settentrionale, e nelle innumerevoli isole del grande Oceano poscia si spandono, e fondano dappertutto sotto il glorioso vessillo della Croce il regno di Gesù Cristo? dall' Irlanda, dal Belgio, dall' Italia, dalla Germania, dalla Francia principalmente partono, ogni anno, intrepidi campioni, uomini quasi divini, determinati a conquistare il mondo al vero Dio colle loro fatiche, ed anche a costo del proprio sangue spesse volte da loro generosamente versato.

« Il credereste, fratelli dilettissimi, che nel dominio dei Turchi le conversioni al cattolicismo sono al giorno d' oggi frequenti? che ivi già si celebrano gli augusti Misteri della nostra santa Religione, che vi si fanno liberamente e con pompa sotto la protezione dell' ottomano governo le cerimonie del divin culto? Il credereste che negli Stati Uniti d' A-

merica esistono oggidì diciotto vescovadi, molte parrocchie, una moltitudine di cattolici romani, figli della Chiesa Universale? che in Inghilterra il numero delle chiese, costrutte la maggior parte di fresco, ascende a cinque cento e più?

« Tale è il prezioso frutto della divina parola, così faticosamente sparsa dai banditori del Vangelo in terreni, che sterili parevano, e che tanto ubertosi ora si manifestano; tale è l' utilità di quegli stabilimenti mantenuti dalla carità cristiana nell' unico oggetto di propagare la Fede. Ora per concorrere a così rilevante scopo, alcune persone ripiene della più ardente carità istituirono pochi anni or sono un'Associazione, a cui la Chiesa che abbraccia l' universo tutto fu prodiga delle sue benedizioni, e che diramandosi per ogni dove rapidamente si accresce; ognuno dei suoi membri ascrivendosi a somma ventura l' esser chiamato a concorrere ad impresa così santa, ad impresa che ridonda a tanta gloria di Dio e a non minor giovamento del prossimo. Varj monarchi si mostrarono ad essa zelanti e pii benefattori; dappertutto i Vescovi sono solleciti di stabilirla nelle loro diocesi; ed aperto il tesoro delle grazie spirituali, quattro sommi Pontefici l' arricchirono successivamente di preziose indulgenze.

« E perchè non vi unirete voi pure, fratelli dilettissimi, a questa santa istituzione? Gli abitanti della provincia di Fernambuco avrebbero forse meno ardore per l' avanzamento della loro religione? Sarebbero essi meno interessati alla gloria di Dio, men generosi dei popoli d' Europa verso i necessitosi loro fratelli? Ah! no; io so che nessuno vi supera quando si tratta di manifestare la vostra carità. Venite adunque, venite; inscrivete i vostri nomi in questa grande e bella Associazione, la prima fra tutte le opere di pietà; venite e attirerete in tal guisa sopra di voi, dei vostri figli, di tutto il Brasile copiosissime le benedizioni del Cielo. Il sacrifizio ch' essa richiede è tenuo assai, ma basta pure ad assicurarvi vantaggi inestimabili agli occhi della Fede..... »

IRLANDA.

« In nessun' epoca forse, dice l'Arcivescovo di *Tuam* (Irlanda), in nessun' epoca forse la cattolica Chiesa offerse uno spettacolo più interessante di quello che offre al giorno d' oggi, in cui combattuta da ogni parte da nemici occulti o scoperti, da ogni parte però dilata il giro delle sue tende, ne allunga i cordami, e rafferma dappertuto i suoi tabernacoli. Nelle pianure dell' Indostano alle cruenti vittime di Djuggernat succede il puro sacrifizio predetto da Malachia; i Missionarj della Cina pareggiano in eroismo i primi martiri; Cartagine si riscuote alla sacra eloquenza di S. Cipriano, e le arenose sponde dell' Affrica sono ancora irrigate dalle sorgenti fecondatrici del Vangelo. La cattolica Religione si avanza con passo rapido fra i nuovi popoli dell' America, e dalla Patagonia a San Lorenzo la voce di salvamento rimbomba in tutte quelle ampie contrade; fra le nazioni d' Europa cominciano alcune ad espiare l' apostasia degli avi: la Scozia, l' Inghilterra la Germania veggono i più egreggi dei loro figli tornare ogni giorno alla Fede, e in mezzo a questo universale movimento, la Francia destandosi alfine da quel letargo in cui l' avevano immersa gli eccessi della licenza, aspira di bel nuovo alla gloriosa prerogativa, che tenne già si lungamente, di cristanissimo regno; poichè escono ora dal seno di lei i più zelanti difenditori della nostra santa Religione, mentre all' antica sua città di Lione siamo tenuti dell' istituzione fondata ad esempio della Propaganda, per ajuto dei valenti Missionarj che vanno fino alle estremità della terra a portare la conoscenza e l' amore del vero Dio. Da tutte le nazioni d' Europa accorrono i cristiani ad arruolarsi in questa pia società, il cui impulso si va facendo così potente, che noi possiamo coll' Apostolo ringraziare il Signore, che la Fede di Roma sia predicata al giorno d' oggi in tutta la terra. »

LEVANTE.

All'occasione della festa di S. Francesco Saverio, l'Arcivescovo di *Smirne* ha pubblicato un mandamento in francese, in italiano, in greco e in turco, per invitare i suoi diocesani ad aggreggarsi a quest' Opera di benedizione, « Opera veramente salutare, dice il Prelato, che procura « i mezzi di mantenere e moltiplicare i Missionarj fra gl' in- « fedeli, e nei paesi che lo scisma e l' eresia separa dalla « cattolica Chiesa, acciò siano tutti uniti nella Fede, *donec* « *occurramus in unitatem fidei.*

NOTIZIE E DOCUMENTI.

Nel precedente fascicolo degli Annali si è veduto come il Vescovo d' Algeri ci promettesse di riferirci la commovente cerimonia, fatta li 28 agosto sulle rovine d' Ippona, la qual relazione, sebbene parer possa alquanto tardiva, riuscirà nondimeno agli Associati di non lieve aggradimento.

Estratto d'una lettera di Monsig. Dupuch, vescovo di Algeri, ai Signori Membri del Consiglio centrale di Lione.

Algeri, 12 ottobre 1839.

« Uscito d'Algeri li 23 nella nave *Cocito*, con uno dei miei primi compagni di Francia, d' Italia e d' Affrica, ebbi la consolazione di rivedere l' indimani mattina, sebbene per pochi istanti, la nostra interessante piccola cristianità di Bugia, provveduta già di alcuni ornati e vasi sacri, e tutta intenerita per le promesse ch' io le feci per parte vostra, e che pubblicate negli Annali furono da ogni cuore comprese; quindi l' eccelente colonnello Bideau mi ringraziava a nome di tutti colla massima effusione, e riceveva in contraccambio le più vive e tenere proteste che far possa un Vescovo a

coloro le cui anime gli vennero da Dio date, un Vescovo che giusta la graziosa espressione del chiarissimo Cardinale di Cheverus, esser deve ad un tempo padre, madre, anzi lo stesso Gesù Cristo! Quanto mi piace nelle mie scorrerie il rivestirmi d'uno de' preziosi ornamenti di quel mirabile prelato che fu in vero padre e madre per me!

« La seguente notte eravamo in Gigelli, l'antica colonia romana Igilgilis, dove avevano poc' anzi i nostri soldati spiegata la vincitrice loro bandiera, accanto alla quale io non vedeva l'ora d'innalzare il sacro vessillo della Croce, che un dì già rifulse in sulle antiche sue mura, ma che da tanti secoli ne era stato sbandito!

« Ai primi albori del più vago mattino di quest' Affrica nostra, io mi apparecchiava a scendere in quella spiaggia da me ancora sconosciuta, per celebrarvi i SS. Misteri fra gli avanzi delle romane mura, che pare la difendano tuttora, all' ombra degli ulivi che sorgono tratto tratto quai verdeggianti boschetti per gli ubertosi colli, già spogliati delle loro messi; quando mi vennero ad avvertire, che tutto era pronto. Quale fu mai la mia sorpresa! Il nostro arrivo erasi divulgato, e durante la notte i soldati del genio avevano costrutto in fretta un altare guerriero, presso al quale schieravasi con bella mostra tutta la guarnigione agli ordini del generale ispettore de Dampierre, in mezzo alla frequenza di tutti gli abitanti; e quivi al lieto cantar degli augelli, seguito dal rimbombo dei cannoni, io celebrai con indicibile tenerezza il divin Sagrifizio della salute del mondo, il giorno anniversario della morte di S. Luigi in quelle sponde stesse dell'Affrica, il giorno in cui un anno prima presso alla culla del pargoletto suo nipotino il re di Francia firmava la nomina del primo vescovo d'Algeri.

« Pregammo per la Francia, per la cattolica Chiesa, per voi dilettissimi e caritatevoli benefattori.

« Terminata la Messa, il generale mi accompagnò alla

visita degli infermi, pur troppo ahimè! numerosi, ai quali compartimmo alcune di quelle celesti consolazioni che seguono sempre ed ovunque i passi della nostra santa Religione.

« Pochi istanti dopo sciogliemmo l'ancora, e costeggiammo lungo la deliziosa spiaggia di Gigelli in quel mare divenuto ormai per così dire il nostro elemento. Il giorno 26, io rivedeva Stora, e la nascente Filippeville, che rinchiude al giorno d'oggi mille e cinque cento coloni dove il maresciallo Vallee spingeva l'anno scorso il suo cavallo fra le ammonticchiate rovine di Russicada; vi mandai un Prete, e presi ad affitto una specie di magazzino con un picciolo abituro di tavole, che serve di presbitero, il tutto mediante la somma spropositata di fr. 130 al mese: tre giorni dopo io doveva segnarvi sotto vecchie ficaje quasi dirimpetto all' antico teatro, i cui archi si vedono tuttora, la pianta d'una chiesa, che mi costerà da sette ad otto mila franchi, e che deve essere costrutta fra tre mesi. Il governo vi farà poscia erigere un monumento più decoroso, e la mia povera chiesa diverrà allora una scuola, oppure una casa di Suore; dico *la mia povera chiesa*, non dovrei dire piuttosto *la vostra*?

« Finalmente il mattino dei 27 (avrei dovuto secondo le consuete probabilità essere ripartito prima, ma la Provvidenza ci conduceva) salutammo Bona colle pittoresche sue rupi, e col grazioso suo tesoro, Ippona e le di lei rovine sorgenti sui fianchi d'un colle d'indicibile vaghezza. Ho vergato in fretta, ohimè! come sempre, una descrizione molto circostanziata, e di perfetta esattezza, del viaggio da Bona ad Ippona, del ponte romano, della Bonjuna, ed anche delle sante rovine; se potrà essere grata ai vostri pii lettori, l'aggiungerò all' abbozzo del monumento di Sant' Agostino, ed al prezioso mosaico che mando alla tomba di sant' Esuperio.

« Nel punto in cui gettavamo lietamente l'ancora, giungeva da Malta una nave carica di molti pellegrini musalmani

che venivano dalla Mecca, e le cui bianche vesti spiccavano da lontano nelle lievi barchette che segavano intorno alla nostra nave i placidi flutti. Mi riconobbero essi, e mi fecero chiedere il permesso di venirmi ad offrire i loro ossequj e i loro voti.

« Gli abitanti di Bona ci fecero il consueto accoglimento, quello d' una vera famiglia; e in fatti era pur l' indimani la festa di sant' Agostino, noi venivamo a celebrarne seco loro le prime gioje; dovevamo benedire, collocare la prima pietra d' un monumento commoventissimo, quello che tutti i Vescovi di Francia, riuniti al nuovo loro fratello d'Affrica erigono in questo momento (1839), alla memoria dell' inclito Vescovo d' Ippona. Ah! ch' io mi sento confondere quando mi cade sotto la penna un nome che neppur in uno sfogo d' amore io ardisco di pronunziare; eppure non son io il suo vero, il suo legittimo successore? Dio mio! Dio mio! abbiate pietà di me!

« Già conveniva strapparci ai loro primi amplessi e salire il colle d' Ippona, dovendo ripartire l' indomani alle otto in punto del mattino; cento infermi che dovevamo imbarcare in Filippeville ci aspettavano! E nulla era pronto fra quelle rovine maravigliate della nostra premura, delle grida, delle lagrime di gioja, dello squillar delle marre.

E l' indimani! Oh! che giorno! Dio era con noi. In vece di ripartire alle otto, ci fu dato di fermarci fino alla sera; i nostri fratelli, i figli nostri avevano ciò ottenuto col fervido loro pregare, nell' assistere alla benedizione preparatoria, la sera, dopo il primo vespro.

« Io mi credeva di procedere umilmente al grand' atto, solo con due o tre poveri Preti, ed alcuni operaj; ma no: fin dalle cinque del mattino, avreste incontrato lungo la spiaggia, sul vecchio ponte romano, nei mille sentieri di mirti, di giuggioli, d' ulivi, che corrono per ogni verso in quelle immense rovine una moltitudine di premurosi pelle-

grini con abiti festivi, e colla gioja dipinta nel volto. Camminava innanzi a tutti un drappello di truppe scelte al suono di musica guerriera, poscia il generale, l' ottimo generale Guingret col suo stato maggiore, il vice direttore dell' interno, il sindaco (*maire*) di Bona, il regio procuratore, il presidente del tribunale, il comandante superiore del porto, i principali uffiziali di marina, la cavalleria, ecc. ecc. Io giunsi tutto commosso alle sei in punto; un altare era già eretto oltre le magnifiche rovine dello spedale di sant' Agostino in un sito mirabile, e sul terreno stesso in cui sta per innalzarsi il filiale e paterno monumento. Sparite quasi per via d' incanto le spine e i dumi, vi spirava il suave olezzo dei fiori che vi aveva adunati la pietà dei fedeli; e fra quell' apparato così straordinario, a quell' ora, in quei luoghi, alcune povere Suore terminavano di addobbar quell' altare sul quale io, pontificalmente vestito, celebrai colla pompa più solenne quel Sacrifizio che aveva celebrato ivi Agostino per l' ultima volta mille e quattro cento anni or sono. E quante cose erano successe da quell' epoca in qua!

« Il colle, il mare, l' echeggiar delle valli era lo stesso; in quel giorno si udivano oltre il ponte le urla dei barbari, i gemiti, i singhiozzi del popolo d'Agostino; oggi i guerrieri oricalchi, il nitrir dei cavalli del vincitore esercito cristiano, le acclamazioni d' un nuovo popolo; e durante quel Sacrifizio, al quale si univano tutti i miei fratelli di Francia, che preghiere. . . . ! Le Suore vi riceverono la Comunione, gli Arabi stessi, che vi erano concorsi stavano in ginocchioni, e pregavano; io tentai di parlare: la mia mitra scintillava ai fuochi già ardenti del sole, che sorgeva dall' orizzonte sui placidi flutti; appoggiai il mio pastorale sulla rugiadosa erbetta, su quelle pietre dove forse un dì . . . . Non mi chiedete quello ch' io sentissi, quello ch' io dicessi, qual fosse il nostro trasporto, quai voti, quali proteste formassimo, che io non potrei dirvelo mai.

« Quindi al suono di musica trionfante, vestito sempre colle più ricche mie paramenta, scesi accompagnato da quello strano corteggio, benedissi la prima pietra, già lavorata forse da due mila anni e più, la sigillai, e dopo di me i felici miei Sacerdoti, il generale, il vice direttore, il sindaco l' assodarono con trasporto sulla santificata sua base.

« Benedissi solennemente quella moltitudine che era caduta in ginocchioni, e Bona, e l' Affrica, e la Francia, quindi i guerrieri oricalchi salutarono per l'ultima volta quel bel mattino foriero di tanti lieti e santi giorni, nel quale apparve così manifesta la destra dell' altissimo Iddio.

« Il rimanente del dì fu speso in preghiere, in ringraziamenti, in espansione d' amore fra le rovine o nella chiesa, se pur conviene un tal nome alla cappelletta di Bona, ovunque e sempre sotto quella stessa impressione, che lingua alcuna non vale ad esprimere: alle nove la prima comunione dei fanciulli, alle tre Vespro e Panegirico in onore di sant' Agostino, pronunziato dall' indegno suo successore; e tanto io mi sentiva commosso, che mi credeva rapito fuori di me; pareami talora che si aprisse il cielo, che ne scendessero torrenti di luce, raggi di dolce e divino ardore: Dio mio! che sensi, mi si ridestano ancora nel petto a quelle care memorie!

« Alle otto della sera il cannone ci richiamò nella nave; l' indimani imbarcammo i nostri infermi, ed abbracciai passando il Parroco di Costantina, che mi rinnovò le meraviglie della sua missione..... »

Una lettera del Sig. Rabo, missionario Lazzarista nello stato degl' Illinesi, riferisce i maravigliosi cambiamenti che si operarono fra i popoli alle di lui cure affidati; l'eresia, l'ubbriachezza, la disonestà avevano invaso parecchi borghi in cui non erasi ancora udita la voce del Vangelo, ed ora in Peoria, in La Salle, e in Haura sorgono tre chiese nelle quali accorre sollecita la moltitudine a ricevere il perdono dei peccati, e la grazia produttrice delle virtù. Dodici protestanti hanno abbiurato l'errore, molti hanno domandato il battesimo cattolico pei loro figliuoli; da cinque mesi in qua non si è veduto un caso d'ubbriachezza; si è formata per sollievo dei poverelli una confraternita di carità, e questi bei frutti, che si mostrarono in sì breve tempo altro non sono che le primizie di più felice avvenire.

La Società di Maria ha ricevuto lietissime nuove di quattro Padri che ha mandati nelle sue missioni dell' Oceania. Partiti da Londra nel mese di giugno, trovarono nella nave inglese, il cui equipaggio era la maggior parte protestante, tutti i riguardi dovuti al santo ministero, e tutta la simpatia che merita la loro magnanima vocazione. Giunti sul principiar di luglio alle isole del Capo Verde, vi riceverono dal Prefetto apostolico, ed anche dalle autorità, e dai coloni il più caritatevole accoglimento, e vi celebrarono la festa della Madona del Carmine in mezzo ad una moltitudine religiosamente premurosa. Varj giovani mori vestiti col camice servivano all' altare, una musica solenne accompagnava le cerimonie, e il popolo, felice di ricevere quegli ospiti si venerevoli, avrebbe pur voluto ritenerli per sempre; ma lo vietavano imperiosi doveri; quindi i Missionarj ripigliarono per l' Oceano la via della Nuova Zelanda.

I RR. PP. Cappucini destinati da S. S. Gregorio XVI alle missioni del Tibè, avendo ottenuto gratuitamente il passaggio in una nave dello stato, s' imbarcarono in Brest li 13 giugno, e il giorno sei di luglio approdarono a Gorea, stabilimento francese nel Senegal. Le loro lettere sono ripiene di espressioni della più viva gratitudine pei rispettosi riguardi che ottennero nella nave dagli uffiziali, e da' marinaj; ogni domenica celebrarono la santa Messa in sulla tolda con tutta la pompa militare, e le istruzioni dei buoni Religiosi venivano accolte con una premura che faceva sperare consolantissimi frutti.

I Sig. Abbona e Bruno, sacerdoti della Congregazione degli Oblati di Maria, società stabilita nei dominj di S. M. il Re di Sardegna, e incaricata non è molto dalla Propaganda di mandare Missionarj nell' apostolico vicariato di Pegù ed Ava, si sono avviati da Torino, nello scorso agosto, a tale destinazione per la quale era già partito da un' anno incirca il Sig. G. Enrici, altro Prete della medesima Società.

Nel mese di luglio 1838, due Suore della Congregazione di S. Vincenzo de' Paoli erano partite per Costantinopoli, dove hanno aperto fin dal giorno 16 dello scorso agosto un educandato, che rinchiude al giorno d'oggi cinquanta fanciulle e dieci orfanelle; i negozianti francesi, dal canto loro, fondarono in quella capitale un uffizio di carità del quale debb' essere rettore e presidente il prefetto apostolico della missione di S. Lazzaro; ed ora si sono imbarcate in Marsiglia due altre religiose le quali vanno a raggiungere le prime, e ad estendere maggiormente quei due pii stabilimenti.

Cinque altre suore sono andate a Smirne a fondare uno stabilimento dello stesso genere, desiderato da lungo tempo in quella importante città, dove i cattolici non avevano neppur una istituzione da farvi educare le loro fanciulle. Si trovano fra le religiose suddette due giovane Smirniotte, di origine persiana, le quali erano state condotte in Francia, un anno fa, a farvi il loro noviziato.

Alla volta della stessa città erasi avviato nello scorso mese di luglio conducendo seco un converso della diocesi di Parigi, per nome David, il Sig. Gastal, della diocesi di S. Flour, missionario Lazzarista, del quale avevamo tralasciato involontariamente di annunziare la partenza.

Due altri Missionarj, ed un converso della medesima Congregazione di S. Lazzaro sono partiti li 10 ottobre ultimo scorso per la missione degli Stati Uniti; sono essi i Sig. Muller, Pascual e Cauhè, tutti e tre spagnuoli: erano fin dal 1835 nella Casa dei Lazzaristi d' Parigi, dove fecero i due Missionarj i loro studj, e riceverono i sagri Ordini.

Sentiamo infine che venti Padri o Conversi Spagnuoli della Compagnia di Gesù partirono da Bordeaux nel decorso dell'anno 1839, onde recarsi in varj luoghi dell' America meridionale, dove le missioni fra i Selvaggi prenderanno, in virtù del loro zelo, un felice accrescimento.

FINE DEL FASCICOLO LXVIII.

Canton
Eental
EMPIRE
BIRMAN
Golfe de Bengale
Golfe du Tong-King
HAINAN
Kiun-tcheou-fou
Cap Negrais
Paracel
Tayai
Rang-Kon
Nam-Bok
STIENG
Désert
Lourenne
Nam-Vaie
Tay-Ninh
Dui-Nhou
Pai-Xuan
Muang-Tiem-tchanne
Muang-Cha-hon
Muang-Phouan
Pak-Lay
Pak-Ou
Luang-Prabang
Kiang-Ou
Tonkin
Mer de Chine
20
15

Annales de la Propagation de la Foi, T. XI

ANNALI

DELLA

PROPAGAZIONE DELLA FEDE;

RACCOLTA PERIODICA

DELLE LETTERE DEI VESCOVI E DEI MISSIONARJ DELLE MISSIONI NEI DUE MONDI
E DI TUTTI I DOCUMENTI RELATIVI ALLE MISSIONI DELL' OPERA
DELLA PROPAGAZIONE DELLA FEDE;

Che forma il seguito delle Lettere edificanti.

MARZO 1840. — N° LXIX.

IN LIONE,
PRESSO L'AUTORE DEGLI ANNALI;
CONTRADA DETTA DU PÉRAT, N° 6.
1840.

Con approvazione dei Superiori.

AVVISO.

Si raccomanda caldamente agli Associati di non tener presso di se il fascicolo degli Annali oltre cinque o sei giorni, e di consegnarlo quindi al proprio Collettore di decina od a qualunque altra persona che abbia egli indicata.

Questi Annali si vendono a profitto dell' Opera.

Prezzo del presente facsicolo. . . . . 75 c.

Sono informate le persone che bramassero di avere i primi cinquanta fascicoli degli Annali, in lingua italiana, che se li possono procurare presso ai Corrispondenti dell' Opera in ogni città, ognuno al prezzo di centesimi 75.

LIONE,

STAMPERIA DI PELAGAUD E LESNE,

Stampatori-libraj di Sua Santita.

MISSIONI D'ASIA.

GEOGRAFIA SACRA DELL' INDOCINA.

I geografici studj che oggidì ancora negli Annali si presentano, pare debbano a più d' un titolo riuscire interessanti ad ogni intelletto religioso. Un dovere di gratitudine ci spinge in primo luogo a visitare almeno col pensiero la magnifica abitazione che ci fece Iddio, come un riconoscente figliuolo trascorrerebbe sollecito un ricco albergo apparecchiatogli dalle cure del padre; quindi non è di poca istruzione l' osservare come appajano ingegnosamente disposti e monti e fiumi, quelli quasi alti ripari, e questi quasi vie piane, onde separare a vicenda e riavvicinare i popoli; come siano disugualmente compartiti i tesori della natura sotto climi diversi, onde moltiplicare fra gli abitanti le differenze e le relazioni; come in somma si affacci maraviglioso quel complesso in cui si possono leggere anticipatamente scritti in note indelebili i disegni della Provvidenza sugli alti e portentosi avvenimenti che poscia ci si manifestarono. Ma principalmente se verrà considerata la terra qual conquista della forza e dell' intelligenza umana, qual campo fecondato dal sudore dei figli d' Adamo, si seguiranno allora con fraterna curiosità le orme delle loro fatiche, si numereranno con indefessa sollecitudine i deserti dissodati dalla loro industria; le città erette sotto i cocenti ardori del tropico, o presso al polo agghiacciato, i campi in cui rimasero nel bollor delle zuffe le loro ossa insepolte. Che più? Questa terra da noi calcata è l' arringo in cui si muovono continua guerra il bene e il male; è il tempio dove si è manifestato il più augusto fra i

compiuta per mantenere a quelle contrade, di cui forma essa il più distinto carattere, il titolo già da gran tempo riconosciuto di Penisola Indocinese.

In mezzo però a queste varie distinzioni signoreggia una grande unità, quella cioè delle credenze, o piuttosto degli errori religiosi. Già da molti secoli il buddismo tiene avviliti e curvi sotto il suo ferreo giogo i popoli sparsi dalle sponde dell' Irauaddi fino a quelle del Song-Koi; diremo altrove i dogmi principali, l' origine e l' accrescimento di questa setta potente, che annunziatasi qual riforma del bramismo, mosse dall' India per conquistare successivamente l' Indocina, il Tibè, la Cina, e la Tartaria, e per ridurre in una stessa servitù intellettuale e morale un terzo dell' umanità. — La legge di Maometto, introdotta al secolo decimoterzo nelle isole della Sonda, doveva passare anchi essa insieme agli avventurieri loro abitatori nel continente vicino; epperciò si estese in varj luoghi della penisola di Malacca; ma il proselitismo dei Malesi non oltrepassò i confini delle loro conquiste: che l'Alcorano non può regnare se non entro a quel giro, che gli segna intorno la scimitarra.

È ignoto se la luce del Vangelo, recata nell' India da S. Tommaso, siasi sparsa in sull' opposta riva; più d' una volta al certo i pescatori cristani del capo Comorino spinti dalla procella sulla spiaggia di Tenasserim, stabilirono quivi il loro soggiorno, e in quelle umili capanne ebbe Gesù Cristo alcuni adoratori; ma la cattolica Religione vi rifulse maestosa allorchè approdarono al porto di Malacca, nel 1511, portughesi navigatori; si scossero allora le popolazioni alla potente voce di S. Francesco Saverio, e fin dal 1557 vi fu eretta una sede vescovile. Una serie d'avvenimenti che abbiamo già riferiti (n° 67) fece passare sotto il dominio dell' Inghilterra le conquiste del Portogallo mentre il *jus patronatus* esercitato da questa corona sul vescovo di Malacca poneva in compromesso con dannosi ed incorreggibili

abusi i progressi della Fede; laonde, suppresso con lettere apostoliche delli 24 aprile 1838 un titolo divenuto inutile, la intera penisola trovasi divisa al giorno d' oggi fra i cinque Apostolici Vicariati d'Ava e Pegu, di Siam, di Cocincina, del Tonchino occidentale, e del Tonchino orientale; d' ognuno dei quali faremo succintamente conoscere l' epoca della fondazione, i limiti del territorio, e la situzione presente delle cristianità che vi si trovano.

Era l'anno 1627 allorchè risuonò per la prima volta nell' impero d' Annam la parola di Dio, e tanta fu la di lei forza nella moltitudine, che radunò in un breve spazio di tempo dugento mila neofiti; a raccogliere la qual messe copiosa furono spediti fin dal 1660 due Vicari Apostolici, i Sig. de la Mothe-Lambert, e Pallu; i quali si prepararono inoltre una successione di valenti cooperatori fondando in Parigi la società delle Missioni straniere, destinata a mietere a costo del proprio sangue tante inclite palme in quelle terre remote. Una nuova decisione Pontificia separò il Tonchino in due Vicariati apostolici, l' uno all' oriente l' altro all' occidente; quello passò di lì a poco alle cure dei Domenicani spagnuoli; questo rimase, col Vicariato di Cocincina, affidato alla società francese delle missioni straniere; e d' allora in poi la Religione proseguì l' opera sua fra le solite vicende di calma e di persecuzione che in ogni età della Chiesa si riproducono. Un' era novella di pace e di prosperità parve si aprisse allorquando il preclaro Vescovo d' Adran, chiamato ai consigli del principe, fu nominato educatore dell' erede del trono, e vent' anni dopo la morte dell' egregio Prelato, il ricordo de' suoi servigi e delle sue virtù proteggera ancora i cristiani Annamiti; ma salito al soglio Minh-Menh, si dileguarono in breve e crudelmente quelle lusinghiere apparenze, imperocchè l'asiatico tiranno volle proccaciarsi quel vanto al quale aspirò già un dì Diocleziano, di cancellare cioè dal suo impero fino al nome del cristiane-

simo, *nomine cristianorum deleto.* E in questo nostro abbozzo della statistica dei tre vicariati, noi ci riportiamo al tempo che precedè l'ultima crisi della persecuzione; che al giorno d'oggi altro non ci sarebbe dato di annoverare fuorchè tombe, e rovine.

1. Il Vicariato apostolico del Tonchino orientale ha per confine la Cina da settentrione e da levante, il mare da mezzodì, e da ponente il fiume Song-Koi, nella quale estensione sono comprese cinque intere provincie di quel regno e la metà di quattro altre (1). È diviso in quaranta distretti in ognuno dei quali si contano da venti a trenta cristianità, ed il numero dei fedeli oltrepassa i 160,000. I Domenicani della provincia del santo Rosario delle Filippine, preposti a cura di questa vasta missione, vi mantenevano testè sei Religiosi del loro ordine, assecondati da cinquanta incirca, Preti del paese; ed il Vicario apostolico, Monsig. Ignazio Delgado, vescovo Melipotamense, promosso a questa dignità fin dalli 11 febbrajo 1794, aveva per coadjutore Monsig. Domenico Henares, vescovo Fesceitense, nominato li 9 settembre 1800. Questi due venerandi decani dell' episcopato terminarono degnamente or dianzi la loro lunga

---

(1) Seguono i nomi delle tredici provincie del Tonchino, cominciando da settentrione: Yen-Quang, Xu-Lang, Xu-Tai, Xu-Tuyen, Xu-Stung, Xu-Dong, Xu-Buc, Xu-Doai, Xu-Nam-Thuong, Xu-Nam-Ita, Xu-Thamg-Ngoai, Xu-Tan-Noi, Xu-Nghè. A questa nomenclatura in lingua volgare corrisponde un altra in lingua dei letterati, vale a dire in Cinese, nella quale però si contano solamente undici provincie: Yen-Quang-Lang-Bac, Thai-Nghuyen, Tuyen-Quang, Hung-Noa, Nati-Duong, Kinh-Bac, Sou-Tay, Son-Nam, nella quale è compreso il Nam-Thoong ed il Nam-Ita, Thong-Hoa, che comprende il Thang-Ugoai e il Than-Noi; Nghè-An. — La capitale del Tonchino chiamasi Ke-Cho, cioè il *Gran mercato;* se le da anche il nome di Thang-Long-Thanh, la città del *Drago Giallo.*

e faticosa carriera, coll' ottenere la gloriosa corona del martirio. Due collegi in cui venivano educati circa cento alunni, e vent' un convento popolati di presso a quattro cento religiose, formavano il compimento dell' ecclesiastica organizzazione di quella contrada.

2. La metà delle quattro provincie amministrate in parte dai Religiosi spagnuoli insieme a quattro altre provincie intere, compongono il Vicariato apostolico del Tonchino occidentale, che si estende dal fiume Song-Koi fino alle frontiere della Cocincina. Quivi esercitavano il sagro ministero otto Preti francesi, del seminario delle Missioni straniere, ed ottanta ecclesiastici del paese sotto l' autorità di Monsig. Havard, vescovo Castoriense, consecrato nel 1829, e morto nel 1838 vittima della persecuzione. La residenza vescovile era in Ke-Vinh; due collegi sorgevanno in Tho-Ki, ed in Ke-nap: quaranta conventi di Religiose, e mille ducento cappelle attestavano l'ardente pietà della cristiana popolazione, che veniva calcolata a 180,000 anime.

3. La Cocincina, cui separa dal Tonchino la corrente del Son-Gianh, forma insieme al Tsi-Ampa, al Cancao ed al Camboge (1) un vicariato, nel quale dieci Sacerdoti della società delle Missioni straniere, e trenta del paese evangelizzavano 80,000 cristiani. Il vicario apostolico Monsig.

---

(1) La Cocincina è divisa in quindici provincie, cioè cinque nell' alta Cocincina, Diub-Ngoi, Quang-Bing, Diu-Cat, Hue ossia Quang-Tri, Chimossiam Quang-Mam; sei nella Cocincina centrale: Quang-Mgai, Qui-Nbon, Plui-Yen, Nha-Kon, ossia Binh-Kang, Nha-Trong, Binh-Thuam, ossia Tsiampa; quattro nella bassa Cocincina: Dong-Nai, Sai-Gon, Mi-Tho, Long-Sto. — La capitale è Pluc-Xuam, nella provincia d' Hue. Dall' impero d' Annam dipendono inoltre il principato di Cancao, il Camboge, conquistato ora in parte dai Siamesi, ed il Laos composto di varj piccoli stati alcuni dei quali riconoscono la signoria di Siam, altri quella della Cina, ed altri quella dei Birmani.

Taberd, consecrato vescovo Isauropontano, nel 1830, fu costretto a sottrarsi dalle importune ricerche dei persecutori; il di lui coadjutore, Monsig. Cuenot, consecrato vescovo Metellopolitano nel 1831, rimase nella sua residenza presso a Tou-Eanna, dove procura di radunare gli sparsi elementi del suo collegio: 400 cappelle e venti monasteri erano stati in parte distrutti dalla rabbia dei nemici del cristianesimo. — Ma se possono il brando ed il martello troncare alcune vite, abbattere alcune pareti, non fia però che giungano a distruggere la fede nel cuore a 500,000 cristiani: dileguerassi qual turbine devastatore al soffio boreale il regno di Minh-Menh, e forse in breve i figli di quei santi que furono da lui immolati, rifulgenti della gloria dei loro padri, rialzeranno alla faccia del Cielo gli atterrati altari, intorno ai quali verrà sollecita a congregarsi la moltitudine ormai convinta della divinità d' una Religione, che può senza perire andar sottoposta a prove cotanto tremende.

« Il Vicariato apostolico di Siam fu eretto nel 1673, ed affidato a quella società di Sacerdoti francesi che già aveva portato la fede nei due regni vicini. Quivi sotto il ministero del celebre mandarino Costanzo (Costantino Jaulkon, greco d' origine, morto nel 1608), il Cristianesimo colmato di favori e di benefizj gettò profonde le sue radici, dieci Vescovi occuparono ivi successivamente la sede; l'ultimo di essi, Monsig. Courvezy, consecrato nel 1833 col titolo di Bida *in partibus*, riunisce sotto la sua giurisdizione la maggior parte della penisola di Malacca, e della sponda di Tenasserin; il luogo del consueto suo soggiorno è Sincapor, mentre il suo coadjutore, Monsig. Pallegoix consecrato vescovo Mallense nel 1838, risiede nella regia città di Bang-Kok. Dodici Missionarj e quattro Pretri del paese si adoprano in moltiplicare il numero dei Cristiani, che non oltrepassa finora i 7,000. Dodici chiese, quattro conventi ed un collegio formano il complesso degli stabilimenti reli-

giosi di quel paese, ai quali cenviene aggiungere però il seminario generale della società delle Missioni straniere, stabilito in Pulo-Tikoud, presso alla città di Tanjung nell' isola di Pinang.

5. L'Ava e il Pegu sottoposti da lungo tempo all' amministrazione del Vescovo di Meliapur, riceverono per la prima volta nel 1742 e nel 1768 Vicari apostolici e Missionarj della Propaganda. Monsig. Federigo Cao, italiano, consecrato col titolo di Zama, entrò nel 1832 al possesso del Vicariato, dove assistito da tre Sacerdoti, italiani anch' essi dell' ordine dei Barnabiti, accudisce a circa 3,000 fedeli sparsi dal confine del Bengale fino a quello dell' impero Birmano. L'antica città vescovile di Malacca con una popolazione di 1,500 cattolici è anche sottoposta all' autorità del prelodato apostolico vicario. L' aggiunta di tre novelli Missionarj contribuirà ad accrescere quel picciol gregge e forse a condurre all' ovile di Gesù Cristo la numerosa nazione dei Kariani, le cui favorevoli disposizioni pare debbano agevolare la via al cristiano incivilimento.

Osservazioni per l'intelligenza della carta. Le linee dei punti segnano il confine dei vicariati apostolici. La croce sovrapposta ad una città, dinota la residenza vescovile. Una semplice righetta indica i luoghi in cui trovasi un collegio; il carattere romano i paesi, i fiumi, le isole, i monti e gli abitati più ragguardevoli. Si sono mantenuti gli accenti addotati dai Missionarj per fissare la pronunzia dei nomi proprj. Infine la carta rappresenta la maggior parte delle cristianità mentovate negli Annali della Propagazione della Fede. Non pretendiamo però di essere pervenuti a quella *topografica* esattezza che sarebbe pure desiderevole, ma che non si può ottenere in regioni inaccessibili alle indagini della geografia, dove il Prete sproveduto degli stromenti necessarj, oppresso dalla stanchezza, angustiato dalla persecuzione, può formare appena alcuni pochi documenti destinati a guidare i primi passi della scienza europea.

VICARIATO APOSTOLICO DI COCINCINA.

Martirio del Sig. Jaccard.

Lettera di Monsig. Cuenot, vescovo Metellopolitano e coadjutore di Cocincina, ai Direttori del Seminario delle Missioni straniere.

Cocincina, 12 novembre 1838.

« Signori e carissimi Confratelli,

« Si sono pur troppo sventuramente avverati i timori che nella precedente mia lettera io manifestava; la violenza e la progressiva intensità della persecuzione hanno già fatto funestissime stragi nell' impero annamita; vero è che il Cielo si è popolato di martiri, ma l'esistenza del Cristianesimo è posta a sommo repentaglio in questa terra desolata.

« Il Sig. Candalh è passato a miglior vita li 28 luglio 1838; era egli in Cocincina solo da un anno e pochi mesi, nè vi è ignoto con quante contraddizioni e pericoli abbia permesso la divina Provvidenza che venisse provata la di lui costanza. Già eragli toccato di consumare parecchi anni in tentativi infruttuosi, in continui e pericolosissimi viaggi (1),

(1) Il Sig Giovanni Giacomo Candalh, nato li 29 ottobre 1802 in Plouhinec, parrochia della diocesi di Vannes, presso a Porto-Luigi, attese agli studi ecclesiastici, e fu ordinato Prete

e dopo il suo ingresso nella nostra missione abitava nella cristianità di Diloan (alta Cocincina), dove aveva gettate le fondamenta d'un piccolo collegio segreto ; ma il nemico d' ogni bene venne a distruggere la bell' opera del Missionario , suscitando uomini perversi , i quali accusarono la cristianità di tenere nascoto un maestro europeo insieme ad un Prete del paese (Gioachino Chien), e d' osservare ancora la religione di Gesù. All' istante il primo mandarino della provincia (era il persecutore del Sig. Jaccard) vi si recò in persona seguito da tre compagnie di soldati , fece circondar l' abitazione del Missionario , il quale per buona sorte erane uscito pochi minuti prima ; due altre case per cui era passato il Sig. Candalh insieme al sacerdote Gioachino furono anche visitate e frugate ; senza che si fosse ancora scoperto alcun indizio della veracità dell' accusa ; quando i soldati colsero fra le mani di alcuni edeli che cercavano di nasconderli varj libri di religione , un calendario , ed

---

nella diocesi di Versailles , donde dopo un esercizio di parechi anni nel sacro ministero , entrò nel mese di giugno 1832 al seminario delle Missioni straniere. Destinato dapprima alle Missioni del Tonchino o della Cocincina, partì di Francia li 2 dicembre del detto anno , ma nell' passare all' isola di Pinang per recarsi a Macao , fu quivi rattenuto per essere aggiunto ad un altro Missionario , che il Vicario apostolico di Siam mandava nell' isola di Nias , vicino a Sumatra. Giunse sul fine del 1834 in Padang , fattoria olandense sulla spiaggia di Sumatra , poco distante dall' isola di Nias ; vi stette più mesi : ma vano essendo riuscito ogni suo tentativo per entrare nell' isola di Nias , e perduta ogni speranza di penetrarvi , tornò nel 1835 a Singapor. Varie circostanze l' obbligarono quindi ad andare all' isola di Pinang , ed a tornare poscia in Macao , donde si recò in Cocincina passando pel Tonchino. Andò esposto principalmente in quest' ultimo viaggio a gravissimi pericoli , a motivo della persecuzione crudele ond' erano travagliati quei regni , e nel mese di maggio 1837 , giunse finalmente fra i cristiani dell' alta Cocincina.

un pezzo di spezzata corona. Alla vista di quegli oggetti, il mandarino fece arrestare sette od otto fra i capi di quella cristianità e del villaggio vicino, insieme ad alcune altre persone sospettate, di aver avuto relazioni col Missionario europeo e col Prete Anamita, fra le quali trovavasi il giovane Tommaso Thien, di cui parlerò in appresso. Frattanto il Sig. Candalh, sfuggito a quel primo pericolo, andò errando per vari giorni nelle vicine cristianità; ma non potendo trovare sicuro ricovero, fu costretto a ritirarsi insieme ad un suo scolaro, in mezzo ai boschi, dove i cristiani gli fecero una capannuccia di frasche; e gli portarono qualche po' di riso; ciò non ostante gli toccò di patire in quella solitudine insalubre, oltre i disagi della vita, tutti i tormenti della fame. Dopo venti sei giorni d'angustie, venne scoperto il suo nascondiglio, nè senza gravi pericoli potè egli passare nel distretto vicino, appartenente ad un' altra provincia (Quang-Binh), dove il padre Gioachino era riuscito a procurargli una casa. Ma non gli fu dato di fermarsi colà più d'un giorno e d'una notte; gli convenne rinselvarsi per iscansar le ricerche dei mandarini di quella provincia, i quali avevano ricevuto ordine di andare in traccia del Sig. Borie (1), e d'altri Preti tonchinesi secolui dinunziati. Il Sig. Candalh, che ad onta delle insidie onde vedevasi circondato, era pur riuscito a penetrare nei boschi, fu quivi assalito in breve dalla febbre, e la sua salute, già deteriorata da lunghi patimenti e da privazioni continue, non potè più a lungo resistere; un Prete annamita, e due o tre cristiani, che pervennero pure a dargli qualche assistenza raccolsero l'ultimo suo respiro. In questa guisa quel zelante Missionario, dopo avere trascorsi per varj anni quei mari stessi già

(1) Il Sig.r Borie, missionario del Tonchino occidentale, ha sofferto il martirio in Cocincina le 2 novembre 1838.

solcati da S. Francesco Saverio, dopo essere approdato a parecchie di quelle terre e di quelle isole in cui era rimbombata la voce dell' Apostolo, spirò al pari di lui, in una misera e solinga capannuccia, a vista delle contrade infedeli, che ardeva di conquistare a Gesù Cristo.

« Era giunta finalmente quell' ora in cui l' illustre prigioniero d'Ai-lao e di Cam-Lò, l' invitto Sig. Jaccard, dovea terminare in un colla sua incarcerazione i lunghi suoi patimenti. Già da qualche tempo aveva egli presentito non essere ormai lontani i giorni in cui la fede dei neofiti stava per essere posta a nuovi cimenti; epperciò dopo il solenne esame a cui lo sottopose, il primo mandarino della provincia, il 7 marzo, il Sig. Jaccard, che aveva manifestato in quella difficile circostanza la magnanimità, il coraggio, la santa libertà dei primi cristiani, fu sollecito di annunziare l' imminente procella a tutti i suoi cari confratell del Tonchino, e della Cocincina, con una lettera nella quale il suo cuore, afflitto per le sventure che sovrastavano a quelle missioni già tanto desolate, non poteva rattenersi dal salutare con santi desiderj l' aurora del lieto giorno che doveva illuminare il suo trionfo, ed unirlo per sempre al suo Dio....

« Ne andò fallita la sua antiveggenza; chè, ravvivatasi in breve vieppiù violenta la persecuzione, cominciò egli a provarne i crudelissimi effetti. Li 15 luglio del medesimo anno, il primo mandarino recossi di bel nuovo in Cam-Lo, fece trarre di carcere il Sig. Jaccard, il quale trovavasi debolissimo per lo sfinimento a cui l' aveva ridotto una malattia d' un mese e più, lo sottopose alla canga, e lo condusse per ordine regio a Quang-Tri (capo luogo della provincia in cui la fortezza di Cam-Lò è situata), dove Minh-Menh ed i ministri della di lui crudeltà avevano risoluto di sfogare il loro insano furore. Lo scopo ed il pretesto del primo esame a cui venne quivi sottoposto il Missionario senza l' aggiunta

dei tormenti, era di scoprire se avesse egli serbata qualche relazione col prete Gioachino; e coi cristiani di Diloan; ma il Sig. Jaccard, adducendo la difficoltà che dovevano naturalmente opporre i muri del carcere e la vigilanza dei custodi a qualsiasi esterna comunicazione, seppe rispondere con tanto senno e con tanta prudenza, che fu salva la verità e delusa la tirannia; e gli scaltri interrogatori si ritirarono confusi, e ripieni il cuore di dispetto e di desiderio di vendetta.

« Da quel punto il magnanimo confessore vide accrescere i suoi mali, e potè pur prevedere quali tormenti gli si apparecchiassero; il mandarino, lasciatagli la canga, lo fece all' istante caricar di catene; ed ordinò che fosse così rinchiuso negl' infetti covili del *Sanh*, dove stette due mesi, nè uscì se non per essere sottoposto ai tormenti. Quale sarebbe mai stata l' angoscia di un uomo men coraggioso, e non sostenuto dai sublimi e consolativi pensieri della Fede? Quantunque il Missionario fosse già carico di canga e di catene, e si sentisse estremamente infievolito dalle infermità che la mancanza di cibo convenevole e l' assenza dei rimedj lasciavano aggravare in quei luoghi umidi e tetri, tale fu nondimeno il rigore esercitato a suo riguardo, che venne severamente vietato a chicchessia d'entrare nella sua prigione; solo i carcerieri avevano permesso di comprargli un pò di cattivo riso. Ma la Provvidenza divina non lo lasciò a lungo in quel totale abbandono; una donna del Sanh potè finalmente, per le cure del Sig. Delamotte penetrare fino al suo carcere, e portargli di quando in quando qualche soccorso, e per mezzo di questa generosa cristiana, ebbe pur anco il Sig. Jaccard la consolazione di ricevere in segreto varie lettere de' suoi confratelli; egli però non potè scrivere, per essere sempre custodito a vista quando entrava nella sua prigione la caritatevole donna.

« Alcuni giorni dopo il primo esame di cui si è parlato

tinua guerra agl' insetti, i quali, s' egli non fosse, si moltiplicherebbero in breve a segno di non più lasciare nei campi un gambo d'erba, epperciò gode egli la protezione non che degl' individui, ma delle leggi che condannano ad una multa e dichiarano nemico del pubblico bene, ogni suo uccisore; onde quasi consapevole di questo privilegio, lo storno non si allontana, e si svolge appena al passare dei viandanti. I suoi compagni, più leggiadri ma non più festeggiati di lui, sono il cardinale e il paglia-in-coda; il primo è così chiamato per avere sul capo un bel ciuffo di penne che gli da veramente un aspetto autorevole; e l'altro deve il suo nome a due piume che gli sporgono in fuori della coda così lunghe e così sottili, che rassomigliano a due fili di paglia; è questo un uccello leggiadrissimo, il colore delle sue penne è vario molto, ma sempre bello; nè mai tralascia di fare una visita di congratulazione ai navigatori che approdano felicemente nell'isola; anzi alle volte va loro incontro fino a trenta o quaranta leghe nell' alto mare, e li accompagna al porto, svollazzando innanzi e indietro, e facendo mille giri intorno alla nave per non giungere prima di essa; è veramente l'amico dei marinaj, e cotanta è la sua fiducia che se vede arrampicarsi su per le antenne qualche nocchiere col berrettino rosso, corre a posarglisi sul capo, nè di rado avviene che rimanga egli privo della propria libertà. Tali sono le bellezze esterne dell' Isola di Francia; e il fondo è ricco abbastanza perchè abbia potuto la fantasia di Bernardino de Saint-Pierre farvi sopra un elegante ricamo. — Parlerò ora degli abitanti.

« La popolazione totale dell' isola è di 100,000 anime incirca, delle quali 70,000 sparse nella campagna, e 30,000 in città. Porto Luigi è una città per eccellenza nel senso che davano i Romani a questo nome, ma in realtà non è nel suo complesso se non una riunione di ville poste ordinatamente in varie file, essendo ogni abitazione circondata da

un muro che rinchiude nel vasto suo ricinto orti e giardini per gli erbaggi, i fiori, e le frutta; le case, generalmente basse, sono ricche di fabbrica e di addobbi; le contrade ampie e quasi tutte in linea retta; la chiesa, edificata dai nostri confratelli è semplice insieme ed elegante; ed il vescovado, che è l'antico nostro convento, è commodo, pulito, ma spoglio d'ogni magnificenza. L'edifizio più grande che si veda in tutta la città, è la caserma, nella quale dicesi che si possano alloggiare 3,000 soldati, ed è pure un lascito dell'antica dominazione francese. Si vedono in Porto-Luigi uomini di tutti i paesi e di tutte le religioni: Francesi, Inglesi, Europei d'ogni nazione, Americani, Affricani, Malgachi, Indi, Persi, Malesi, Cinesi, ecc., epperciò un uomo d'ingegno chiamava argutamente quella città l'*Omnibus* dell' universo; e perchè, oltre il gran numero di stranieri, vi si contano anche molti schiavi, è quindi così esatta la vigilanza del governo, che giunge non di rado alla severità. Alle otto della sera si spara il cannone; dopo il qual segno, gli schiavi, che sono riconosciuti per l'obbligo imposto loro dalla legge di andare sempre scalzi, non possono più comparir per le vie, e tutti coloro che sono incontrati fuori di casa dopo l'ora suddetta vengono arrestati, a meno che presentino un viglietto del loro padrone testificante che son mandati a qualche incombenza; il cannone del mattino indica l'ora in cui si debbono alzare, e questo segno vien dato subito che i primi albori permettono di distinguere in distanza di quaranta passi, un cavallo bianco da un nero; il quale regolamento pare abbia origine dalle usanze musulmane; perchè si sa che i turchi cominciano il loro digiuno dall'ora in cui si distingue da un nero un filo bianco. — Vi dirò ora qual sia a un dipresso lo stato della Religione: l'immensa pluralità della popolazione professa il cattolicismo, e vi si contano come dappertutto cattolici fervidi, altri tepidi e

taluni anche freddi; nè vi mancano di quelle persone che pongono unicamente la loro fede nei piaceri, e nelle ricchezze; il numero degl' infedeli d'ogni setta ascende forse dai dodici ai sedici mila; oltre tre o quattro mila protestanti, rivestiti la maggior parte di pubblico impiego, e che hanno tre ministri della loro setta, mentre all' amministrazione di 70,000 cattolici sparsi in tutta l'estensione dell' isola vanno preposti solamente sei Preti; giova per altro sperare che il Signore Iddio nell'infinita sua misericordia, mosso a pietà di quei poverelli, così bisognosi di spirituali soccorsi, manderà loro Sacerdoti secondo il di lui cuore, acciò secondino lo zelo di quelli che già vi si adoprano, e preservino i popoli dal pestifero influsso dell' eresia onde vengono minacciati.

« Finora però non è riuscito ai ministri dell' errore di far molti proseliti; la popolazione è manifestamente propensa al cattolicismo, ed ha senno bastante per capire che la religione vuol essere insegnata, nè può ricavarsi a piacere da una Bibbia per lo più male intesa; giova pur anche a confermare negli animi questa opinione la bellezza del nostro culto paragonato alla superba nudità del protestantismo, del che vi sia prova il fatto seguente: Veduta la scarsità dei Sacerdoti, chiedemmo noi a Monsignore il permesso di fare per le campagne alcune apostoliche scorrerie, al quale nostro desiderio non solo il Vescovo accondiscese amorevolmente, ma ci diede anche i più estesi poteri. Avenne adunque che nel recarci alle Pampelimose, in distanza da due leghe da Porto-Luigi, incontrammo per via un povero moro che tornavasi dal mercato, e fattici a lui dappresso, dopo le consuete salutazioni, gli chiedemmo se fosse ammogliato, se avesse figliuoli, se questi fossero battezzati, ecc.; ci rispose con ingenua schiettezza essere padre di quattro figli i quali avevano tutti ricevuto il battesimo; ma esservene uno il cui battesimo nulla valeva *perchè non era stato*

amministrato innanzi alle immagini, e soggiunse: « Il padrone gli ha dato un padrino cui non piacciono « le immagini, io non so il perchè, e questi volle che nep- « pure il mio figliuolo le ami; ma ciò mi sta sempre sul « cuore, e non sarò mai tranquillo se prima non farò bat- « tezzare il fanciullo come noi. » Lo esortammo caldamente a mandare ad effetto il suo ottimo disegno, e proseguimmo la nostra strada. La chiesa delle Pampelimose è bella molto per un villaggio; non ha volta, ma le travi del soffitto sono lavorate con tanta maestria che riesce egli di più vago aspetto che una volta comune; vi si vedono tre altari leggiadramente ornati, ed un organino il cui suono ha un non so che di suave e di villereccio che al carattere di quei luoghi è molto confacevole. Entrammo anche nel prebistero, nè ci fu di lieve gioja il veder quivi al primo entrar nella sala, un' immagine di S. Vincenzo de' Paoli, lasciatavi dai nostri confratelli, ed esposta da quel Parroco, nel luogo più onorifico della sua abitazione; andammo poscia a visitare il giardino delle piante dove fu raccolta una gran quantità d'alberi d'Europa per tentare la loro propagazione; parecchi sono riusciti, ma molti altri perirono. Del resto non ci fu dato di proseguire le nostre scorrerie, chè non si affronta impunemente il sole dei tropici, e fin dalle prime fatiche ci trovammo coperto il corpo da dolorosissime eruzioni, onde ci convenne rimanere in Porto-Luigi; quivi però non fu del tutto inoperoso il nostro soggiorno, e venivamo indotti dalle istanze di Monsignore a predicare ogni domenica; indarno tentammo di scusarci, le nostre ragioni non vennero ammesse, onde noi, ascoltando solamente la voce della riconoscenza, ci arrendemmo al pio desiderio del zelante Prelato, ed impiegammo quindi il rimanente del nostro tempo in ajutare il Sig. Roch, parroco di quella città, nell' amministrazione dei sacramenti.

« Io non potrei dirvi quanto ci abbia edificati la condotta

dei soldati olandesi che sono a stanza in Porto-Luigi; la loro fede è viva; ogni domenica assistono in corpo alla messa, e coloro che dal servizio militare vengono impediti dal recarvisi, leggono in quel frattempo qualche libro di pietà onde supplire per quanto sta in loro al santo dovere, quindi si vedono innanzi ai corpi di guardia recitare divotamente in mezzo ai protestanti le loro preghiere; molti si accostano regolarmente ogni mese alla sagra Eucaristia, e taluni anche più spesso. Lungi dal cedere al funesto influsso dell'umano rispetto, l'Irlandese non va superbo che di due cose al mondo : la Religione, e la memoria di S. Patrizio apostolo della patria sua; mostrandosi tanto più affezionato al cattolicismo in quanto gli ha fatto maggiori sacrifizj, e che ha meglio veduto la di lui forza e la solidità in un trionfo di tre secoli sull'eresia circondata da tutti i prestigi dell'opulenza, e da tutte le armi del potere. Ci fu data pure la dolce consolazione di celebrare con pompa solenne la festa di S. Vincenzo, essendosi compiaciuto Monsignore d'invitarci a cantare una Messa grande, per la quale i cantori e l'organista, che conoscevamo già particolarmente, ci offrirono il loro concorso colla massima gentilezza, ed ogni cosa si fece a maraviglia. A chi è rimasto lontano per qualche tempo dalle pompe del pubblico culto, a chi è vissuto parecchie settimane in mezzo al cupo silenzio che regna nell'Oceano, a chi non ha udito da tre mesi altro suono fuorchè il romor delle onde che si urtano a vicenda o si fraggono contro la nave, altra voce fuorchè il tremendo muggito delle procelle o l'acuto fischio del vento, giungono pur suavi oltre modo le impressioni della musica sacra; tutti i concerti gli parlano all'anima, anche lo squillo delle campane per quanto sia monotono gli apre un linguaggio misterioso, e l'invita a scordarsi delle vanità del tempo onde pensare soltanto all'eternità. Ah! si; il primo rimbombar di campana che mi

giunse all'orecchio nell'isola Maurizia mi commosse più vivamente di quello che avrebbe fatto un eloquentissimo discorso!

« Questo è quanto io aveva da dirvi intorno all'isola suddetta, dove però ci fermammo soltanto di passo nell'andare a Macao. Eravamo partiti da Bordeaux li 25 luglio nella nave *Vittoria Elisa*, capitano Letourneur, e il vento, che fin dal primo giorno ne insorse contrario, ci costrinse ad avviarci all'isola del Sabbione; quindi a quella della Provvidenza, alle Seccelle le quali sono circondate da scogli che ne rendono pericolosi gli accessi, alle Maldive, all'isola di Ceilano santificata già dalla presenza e dall'apostolato di S. Francesco Saverio, dove nel costeggiare le vicine sponde leggevamo i fatti che furono ivi dal santo Apostolo sì gloriosamente adempiti; e ci ascrivemmo a somma ventura l'essere noi pure chiamati a recare agl'infedeli il lume della Fede; poscia li 28 agosto eravamo all'ingresso dello stretto di Malacca, con un vento che pareva doverci condurre in due giorni a Sincapor; ma giunti appena presso alle alte terre, sopravenne la calma, e ci rattenne quasi otto giorni a vista di Pulo Pinang. Allora, vedendo che i marinaj ci si erano alquanto amicati, parlammo loro per la prima volta della salvezza dell'anima, non avendo noi giudicato opportuno di farlo in prima, perchè li vedevamo in tale disposizione da farci credere che sarebbe un perdere il tempo, e forse un porre inutilmente in compromesso il sagro ministero; quindi ci contentavamo di pregare per essi, e di prestar loro qualche lieve ufficio quando si presentava l'occasione. Finalmente Iddio parlò al cuore di alcuni di loro, e quegli appunto che ci pareva maggiormente lontano dalla diritta via fu il primo a dare agli altri l'esempio; costui che non aveva fatto la prima comunione, ci pregò d'istruirlo e di disporlo a poterla fare in Macao; ed essendosene presentati altri cinque l'indomani per ottenere lo stesso favore, ognuno

di noi ne tolse tre ad ammaestrare, spiegando ed insegnando loro il catechismo alle ore in cui erano liberi, tutto quel tempo che durò ancora il nostro viaggio; ma la nave, essendo poscia approdata non in Macao, ma in distanza di sei leghe, nel porto di Ling-Ting, dove la vera Fede non ha tempio, non ci fu dato di amministrare la sagra Eucaristia ai nostri convertiti, i quali la riceveranno soltanto al loro ritorno in Maurizia. Le nostre vele tornarono finalmente a gonfiarsi al soffio d' un vento favorevole, insorse quindi il turbine, il tuono, il fuoco di sant' Elmo che apparendo sulla cima delle antenne splendeva a foggia di tre altissime faci destinate ad illuminarci la via per entro la fitta oscurità della notte, e l'indimani a mezzodì eravamo a fronte di Malacca; alla quale passammo vicino tanto da poter distinguere la chiesa in cui riposò lungo tempo il corpo di S. Francesco Saverio, e ci sentimmo penetrati da alta venerazione all'aspetto di quei luoghi dove rifulsero sì gloriosamente le virtù ed i prodigi di quell'apostolo, e che furono il primo asilo delle sue sacre reliquie. In breve ci vennero intorno molte barchette ripiene d' isolani che ci portavano assai opportunamente galline, anitre, banani, ananas ed altre derrate; poscia ci si presentò anche un pilota di Sincapor, sebbene fossimo ancora distanti 40 leghe e più da quella città. Come toccavaci di passare l'indimani presso all'isola dei Ladroni infestata da pirati audaci quanto barbari, il nostro capitano a cui era noto che avevano essi sorpreso dianzi due navi e trucidato spietatamente tutti i marinaj, si pose in grado di riceverli se mai si presentassero, quindi parve per qualche tempo che dovessimo assistere ad un secondo Navarino, perchè altro non vedevasi che apparecchi di guerra, altro non udivasi che bellicose canzoni; chi appuntava i cannoni sui fianchi della nave, chi ergeva le macchine da poppa, chi aggiustava le spingarde sulla gabbia, chi preparava gli schioppi, forbiva le

baionette, aguzzava i pugnali; noi chiedemmo al pilota, il quale balbettava sebben male qualche parola francese, se avesse paura: « *un petit morceau* (un pezzettino) » rispose. In quanto a noi non provavamo timore alcuno, neppure *un pezzettino*; perchè sapevamo che quel padrone sotto i cui auspici eravamo in viaggio, è anche il Padrone dei pirati, e che questi, per quanto fossero numerosi e crudeli non avrebbero potuto senza la di lui volontà farci cadere neppure un capello dal capo. Passammo però tranquillamente innanzi all' isola dei pirati, e nessuno comparve; forse la vista dei nostri cannoni incusse spavento in loro, o forse trassero essi cattivo augurio dai tre alberi della nostra nave, giacchè per una loro superstiziosa opinione, credono inespugnabile qualunque legno che spieghi le vele da triplicata antenna. Giunti l' indimani nel porto di Sincapor, scendemmo a terra in quella stessa sera, e ricevemmo dal Sig. Reignier, sacerdote delle missioni straniere la più caritatevole e generosa ospitalità.

« Sincapor, situata a gradi 2 di latitudine settentrionale e 102 di longitudine orientale, si erge sulla sponda occidentale d' un' isola lunga cinque leghe, e larga tre; la città, posta a fronte d' una spiaggia vastissima e quasi sempre sicura, vien circondata di dietro e sui fianchi da una striscia di terreno coltivato; nel rimanente dell' isola sorgono orride selve entro le quali non fu mai praticato il più piccolo sentieruolo, e dove si annidano leoni audaci tanto da inoltrarsi alle volte fin presso alle mura. Le case sono comode e belle, le contrade ampie e regolari, tranne però il quartiere cinese dove oltre all' essere anguste si estendono e si ripiegono in capricciose giravolte. Sincapor, che nel 1820 altro non era che un nido oscuro di alcuni pirati, contiene al giorno d' oggi 30,000 abitatori, fra i quali si contano appena 200 Europei; gli altri sono Indi, Armeni, Ebrei, Arabi, Giavanesi, Malesi, Cinesi, ecc.; massime di

queste due ultime nazioni, i quali formano più della metà della popolazione. E quella però una città più di deposito che di traffico; vi si fanno poche vendite, o compre ragguardevoli, e dacchè venne suppresso il privilegio esclusivo della compagnia delle Indie, a cui va essa debitrice dell' essere suo e della sua prosperità, pare le sia ormai vicina l' epoca del suo decadimento. Il governo inglese vi ha fondato uno spedale, sventuratamente amministrato da Cinesi pagani, nel quale al mio passare colà trovai due infermi in punto di morte a cui nessuno abbadava, anzi d' intorno a loro si udivano chiacchiere, grida, risse, e nessuno compativa quei miseri nei loro dolori, nessuno tergeva il sudore della lor fronte; sdrajati su nudi panconi rimanevano privi d' ogni spirituale o corporale sollievo. Quanto è mai angoscioso un simile spettacolo per chi ha serbato qualche scintilla di fede e di carità! Oh! allora si che si conosce il prezzo dei servigi che rendono le nostre Suore agl' infermi, massime negli ultimi loro respiri! Al vedere quei pagani mercenarj, i quali non gettano gli occhi addosso al moribondo se non per ispiare l'istante in cui abbia reso lo spirito onde impadronirsi delle sue supellettili, uno sente davvero che il solo cristianesimo ha il mirabile potere di commuovere il cuore dell' uomo. Eppure quell' assistenza così imperfetta, così derisiva è pagata a caro prezzo; che peritissimi sono i Cinesi nell' arte di sprecar le sostanze delle pubbliche amministrazioni, e potrebbero in ciò far da maestri ai più scaltri concussionarj delle cinque parti del mondo.

« Il numero dei cattolici è molto ristretto ancora, e non ascende a più di quattrocento, dei quali sessanta forse sono cinesi; e questo picciol gregge è diviso fra due Missionarj, il Sig. Reignier ed un Sacerdote portoghese, ognuno di essi ha la sua cappella; quella del Sig. Reignier è affatto nuova, semplice, di mediocre grandezza, e tenuta colla

massima pulizia; ed ho veduto con somma mia consolazione che la santa Fede vi va facendo ogni giorno qualche nuova conquista. Si trovano pure in Sincapor varie centinaja d' Armeni scismatici, che vi edificarono alcuni anni fa una bella chiesa. Finalmente si vede anche in quella Babele dell'Asia una missione protestante, con tre ministri americani, il primo dei quali ha uno stipendio di fr. 80,000 e che attendono alla direzione d'una scuola, ed alla distribuzione delle Bibbie.

« Del resto lo stabilimento di Sincapor riesce di sommo giovamento ai naviganti e quindi beneficentissimo a tutta l'umanità, perchè situato mirabilmente onde tenere a segno i pirati che infestano quei mari; e sebbene la caccia che si è data a quei ladroni non abbia avuto pieno successo, a motivo della soverchia altezza delle navi inglesi che non potevano avvicinarsi alle terre, ora però vengono essi inseguiti con lievi barchette bene armate, alle quali possono difficilmente sfuggire.

« Salpammo li 25 settembre da Sincapor, e nell'appressarci alle sponde della Cina vedevamo sorgere all'orizzonte la stella polare, mentre ci spariva dagli occhi la croce del sud, che splende al polo meridionale; e in riveder quella stella che illumina il nostro emisfero ci pareva che ci fossimo ravvicinati alla Francia, ma questa illusione cessò interamente li 28 ottobre allorchè il mare ci parve coperto di barche Cinesi uscite alla pesca; l'indimani eravamo in Lin-Ting, e in quella sera stessa partimmo per Macao, dove fummo ricevuti a braccia aperte dai Sig. Torrette, Danicourt e Thiou; porgemmo un fraterno amplesso ai nostri diletti Cinesi: eravamo rientrati nella casa di S. Lazzaro.

« Nell'unione delle vostre preghiere e santi sacrifizj, sono, ecc

« Faivre, *miss. apost.* »

Lettera del Sig. Mouly, superiore della Missione dei Lazzaristi, nella provincia di Pechino, al Sig. Etienne, procuratore generale della Congregazione di S. Lazzaro.

Tartaria occidentale, 16 ottobre 1837.

« Signore e carissimo Confratello,

« Lo scopo di questa mia lettera è il terminare l'intrapreso ragguaglio intorno alla persecuzione a cui andarono sottoposte nell'anno scorso, due fra le nostre cristianità; durante la quale se ci ha rallegrati la fedeltà di nove confessori partiti or dianzi per l'esilio, ci fu pure di non lieve rammarico la sventura di quattro altri, che per debolezza soggiacquero nel cimento. Fu promulgato poscia un nuovo ordine del vicerè che imponeva di arrestare e trarre in carcere tutti i cristiani insieme ai loro capi; quindi molti fedeli si diedero alla fuga, e parecchi vennero a cercare un ricovero nella nostra casa, dove stettero varj mesi. Non ardì però il mandarino di molestare le femmine, le quali, più animose di quello ch'esser sogliono le Cinesi, si opposero alle esigenze degl' infedeli, e seppero mirabilmente schermirsi dalle loro vessazioni.

« I nove confessori dell'anno scorso erano ancora nelle carceri della città, quando giunsero i quattro cristiani apostati o spacciati per tali, mandati dal mandarino subalterno che avevali sedotti, e che voleva glorificarsi innanzi al magistrato superiore dell'aver egli scossa la loro fede. Eravi fra i quattro un vecchio quasi cieco, rimasto costante fino a quell' epoca, e che aveva avuto l'onore di ricevere quaranta percosse alla guancia con uno stromento di cuojo,

ed altrettante bastonate sotto la pianta dei piedi; questi smenti coraggiosamente il mandarino subalterno, protestando essere egli tuttora cristiano, e venne posto cogli altri nove in prigione dove per via di alcune monete regalate ai satelliti, ottenne di essere sciolto dalle catene, e potè confessarsi al Missionario, che stava in quel punto evangelizzando la città; ma il mandarino non potendo tollerare cotanto scorno, e risoluto di tentare ogni sforzo per vincere quell' indomita costanza, ordinò che il vecchio fosse posto colle nude ginocchia su catene di ferro, e quindi aspramente battuto; ma nulla ottenne: ricorse alle lusinghe ed alle promesse; ma non furono queste più efficaci delle battiture e dei tormenti. « Tu non vuoi apostatare, gridavagli, ed io « lo voglio; e converrà che tu obbedisca. » Si rivolse infine al ripiego più pericoloso di tutti pei Cinesi, quello che ha moltiplicato nelle persecuzioni il numero degli apostati: prese cioè a tormentare la famiglia del cristiano; fece gettare in carcere i suoi due figli, e fattosi condurre il più giovine carico di catene, lo presentò al padre sollecitandolo di bel nuovo ad apostatare, per propio interesse e per quello de' suoi figliuoli. Quel vecchio stette per dodici ore colle nude ginocchia piegate sopra catene di ferro, e con un gran peso sulle gambe; e in tale stato seppe resistere alle istanze dei persecutori, di tre apostati, e dell'indegno suo figlio divenuto suo tentatore; mentre il tirannello, arrabiato nel vedersi vinto, prorompeva in orrende bestemmie, e dicevagli: « Perchè nieghi di sottoporti agli ordini miei? Temi « d' offendere Dio, e d' andare in inferno? Ma dov' è questo « tuo Dio? fa ch' io lo vegga s'egli è tanto potente, perchè « non mi castiga? perchè non mi precipita nell' abisso? « Tu voi salvare l'anima tua? ma dov' è quest' anima? Fa « ch' io la veda. » Il confessore rispondeva con parole del catechismo; ma ormai cominciava a vacillare la sua fermezza. Il mandarino superiore della città, uomo di amo-

revole aspetto e d'onesta indole muoveva parole più umane; questi si contentò di fargli recitare le sue preghiere e i commandamenti della legge di Dio, che non potè rattenersi dal lodare, massime il quinto; nè poteva capire qual eroismo avesse dettato il precetto d' amare i proprj nemici. « La legge dei cristiani è buona, diceva egli, ma non piace « all' imperatore; quindi conviene ad essa rinunziare. » Allora il mandarino subalterno volendo tentare un ultimo sforzo, minaccia il vecchio di condannare l'intera di lui famiglia, donne e fanciulli, tutti all' esilio; questi è circondato, sollecitato; e se tuttavia resiste lo fa pur debolmente; già si lascia a poco a poco intenerire dalle preghiere e dalle lagrime del figliuolo; e dopo avere si gloriosamente trionfato delle lusinghe e delle minaccie, delle carezze e dei tormenti, dopo essersi acquistato un tesoro immenso di meriti, si lascia sfuggire dalle labbra la parola fatale. Il mandarino e i suoi fautori esultarono del loro successo; ma il misero vecchio uscì dal tribunale col cuore ripieno di confusione e di mestizia e si avviò verso la sua prigione spargendo amarissime lagrime, le quali altamente disapprovavano le parole che il labbro aveva proferite.

« Cercando di prevenire quello sciagurato cadimento, io aveva incaricato i catechisti della città di visitare il prigioniero per confermarlo nella fede; avrei bramato di adempire in persona quest' uffizio di carità, ma nell' esporre se stesso il Missionario porrebbe in compromesso tutta quanta la congregazione; ed i cristiani non mancherebbero di disapprovare la di lui condotta; onde mi vidi costretto ad esortarlo per via di lettere; gli scrissi, ma ohimè! che il mio foglio non gli fu ricapitato se non dopo la sua caduta; ed all' udirne la lettura arossì della sua debolezza, pianse dirottamente, e promise d' emendare il suo errore. » Sono « ancora cristiano, andava egli ripetendo, non ho apos- « tatato col cuore, ma solo colle labbra, andrò a doman-

« dar penitenza, ricuperata ch' io abbia la inertà. » In fatti, nell' uscire di carcere venne a trovarmi insieme all' indegno suo figlio nella nostra residenza, chiese istantemente di fare la sua abbiurazione, e si sottopose all' impostagli penitenza. Quel povero vecchio aveva una fede sincera, ma in quell' istante pericoloso una illusione facile a capirsi avevagli persuaso non essere gran fallo l' apostatare esternamente per risparmiare alla sua famiglia irreparabili sventure; pronto a soffrir egli qualunque tormento fu scosso alla vista dei castighi che sovrastava a' suoi cari. D' altronde il grande apostolo delle Indie osserva nelle sue lettere, che le verità della fede, per quanto viva impressione facciano nelle anime, pare si oscurino allorchè si tratta di confessarle con pericolo della vita, a fronte dei patiboli, o innanzi alla perspettiva dell' esilio. Ci ha pure consolati il vedere tornare a noi, o piuttosto a Dio, i tre altri apostati, che nella persecuzione erano soggiaciuti; i quali hanno fatto venti leghe e più per recarsi alla nostra abitazione e sottoporsi alla penitenza; dopo alcuni giorni di spirituali esercizj, in cui riconobbero la gravezza del loro delitto e lo piansero col più vivo dolore, ripararono pubblicamente lo scandalo che avevano dato, fecero colle lagrime agli occhi, e in un modo edificantissimo, la loro abbiurazione; e così profondamente compunti si mostrarono che molto io spero per la loro salvezza dalla misericordia del Signore. Quanti cristiani della nostra Europa sarebbero ahimè! più deboli se a tali prove venissero sottoposti!

« Ma i nove fedeli confessori di Gesù Cristo ci ristorarono ampiamente dal cordoglio che avevaci cagionato l' abbandono degli altri: fecero essi onore alla loro fede e divennero l' oggetto della comune venerazione dei cristiani e degl' infedeli. Aspettavano da un anno nella prigione che venisse pronunziata la loro sentenza, quando il mandarino superiore, fattili comparire al suo tribunale, manifestò loro la stima

che gl'inspiravano, e quindi soggiunse: « Voi volete an-
« dare al cielo, a ciò io non mi oppongo: non ho ordinato
« che vi arrestassero, che neppur io ci pensava; ricada
« adunque la colpa in coloro che vi dinunziarono; a me
« conviene adempire il mio dovere; la legge vi condanna,
« ed io sono costretto a farne l'applicazione; ma siate certi
« del mio rincrescimento. » Condannati all'esilio, furono
essi ricondotti nel loro distretto; dove sapendo io che sa-
rebbero di nuovo carichi di catene, mandai un catechista,
acciò ottenesse mediante qualche denaro, che i custodi li
lasciassero sciolti, e portasse anche loro qualche consola-
zione; incaricandolo parimente di una mia lettera in lingua
cinese, colla quale congratulandomi del loro coraggio, io
li esortava alla perseveranza. Si mostrarono essi ricono-
scentissimi a quella mia attenzione e mi fecero una risposta
molto commovente. « Contenti, e liberi della libertà dei
« figli di Dio, dicevano, osserviamo nel carcere le pratiche
« della Religione meglio che nelle nostre famiglie, perchè
« qui nessun'altra occupazione ci distrae; d'altronde essendo
« stabilita la nostra sorte, non vi è più da temere per parte
« dei persecutori: recitiamo ad alta voce le nostre pre-
« ghiere, leggiamo i santi nostri libri, e predichiamo la
« fede ai prigionieri infedeli. »

« Fra questi nove confessori parecchi sono versati nelle
opere della letteratura Cinese, e in quelle della cattolica
Religione; due sono letterati dell'ultimo grado, ed hanno
perduto per la fede il bottone d'onore che in tale qualità
portavano al berretto, anzi uno di essi era segretario
del mandarino stesso che lo fece arrestare, e si rallegra
molto dell'occasione che gli venne offerta di confessare il
cristianesimo, ascrivendo a preziosissima grazia l'essersi
servito Iddio di tal mezzo onde allontanarlo da quel posto
in cui la sua professione gli chiudeva per così dire la via del
salvamento. La lettera dei prigionieri era terminata con una

richiesta, quella cioè di confessarsi una volta ancora prima di partire per l'esilio; ond'io fui sollecito di procurar loro questa consolazione: un confratello cinese pervenne, sebbene con grande stento e con molti doni, ad introdursi nella prigione ed a starvi tutto un giorno, e potè quindi a suo bell'agio confessarli ed ammonirli; ma quantunque si aspettasse di trovarli giulivi di patire per Gesù Cristo, mi ha egli però confessato che non si sarebbe immaginato mai di vederli animati da sentimenti così eroici, e che si ricorderebbe in tutta la sua vita dei momenti che aveva passati con loro. Essendosi differita la loro partenza fin dopo il principiar dell'anno, era entrata in noi lusinga che profitterebbero d'un perdono concesso dall'imperatore all'occasione di certe preghiere ch'ei fece per ottener della pioggia; ma quel perdono fu dato solamente agli omicidj, e ad altri delinquenti più infamati, nè scese fino ai nostri cristiani, i quali dovevano anche avere questo tratto di rassomiglianza col Salvatore a cui il popolo deicida antepose Barraba. Mi fu dato di procurar loro ancora la consolazione di confessarsi nel mese di settembre: furono essi costanti in professare la fede nello squallore del carcere dove attesero pubblicamente ai loro devoti esercizj senza timore alcuno, e tanto furono da quel fervore e da quella fermezza commossi i carcerieri, che cessarono dal molestarli, e che manifestarono anzi a loro riguardo un religioso rispetto: un giorno essendosi presentato il Missionario per visitarli, gli venne risposto essere cosa impossibile in quel momento, perchè i prigionieri stavano facendo la loro preghiera.

« Il luogo del loro esilio è nella gran Tartaria, a ponente della provincia di Chan-Si, in distanza di sette od otto cento leghe dalla loro patria; e per giungere a quella destinazione, vanno esposti in tutto il viaggio a fastidiosissime vessazioni, perchè passano per così dire sugli occhi dell'imperatore,

di sopra, il mandarino, esacerbato per lo scorno ricevuto, risolse di strappare colla violenza de' tormenti ciò che non avea potuto conseguir coll' astuzia; epperciò decretata una udienza solenne, si fece condurre il prigioniero innanzi al tribunale, dove si vedevano apparecchiati gli stromenti del supplizio. Quivi il mandarino gli domandò in prima se non consentisse ad abbandonare la Religione di Gesù; dalla quale infame proposta destato il confessore a generoso sdegno, proruppe con santa energia. « *La mia religione non è del re dono, nè abbandonarla io posso al volere del re* » Queste parole da me letteralmente tradotte, hanno, nella lingua annamita, una forza che non può passare nella nostra; epperciò sconcertarono esse il mandarino, il quale, mutata subitamente la questione, chiese se il prigioniero non avesse ricevuto qualche soccorso dai cristiani, nel suo carcere d'Ai-Lao e di Cam-Lò, o avute relazioni col padre Gioachino e coi cristiani di Diloan; ma le risposte furono quali erano sempre state, e destarono nei circostanti la massima ammirazione. Allora il mandarino ordinò che si procedesse ai tormenti, laonde il paziente, carico come era di canga e di catene, fu steso a terra, e legato a quattro o cinque pali infissi nel suolo: in questo stato ricevè in nove volte e da diversi manigoldi, quaranta cinque bastonate; ripetendogli il mandarino, ad ogni quinta percossa, le sue interrogazioni, alle quali il Sig. Jaccard ora col silenzio ora con brevissime parole pacatamente rispondea. I cristiani testimonj di quel dolorosissimo spettacolo accertano che ogni bastonata faceva spicciare e scorrere a terra il sangue, e tanta fu la forza e la violenza delle percosse, che vennero spezzati dodici fusti in quel supplizio, che durò dalle nove del mattino fino al merigio. L'intrepido campione di Gesù Cristo, asseriscono i cristiani presenti a quella scena sanguinolenta, non gettò un grido, non trasse un sospiro; slegato e ricoperto co' suoi

panni, si raccolse alcuni istanti appoggiandosi alle gomita; ed offerse allora certamente al Padre celeste i suoi patimenti, ringraziandolo della vittoria, e pregandolo di gradire il sacrifizio. Era così insanguinato quando lo rialzarono, ed aveva così lacere le carni, che le vesti cinte allora si tinsero all'istante in rosso, per la copia del sangue che gli scorreva da tutte le piaghe; e venne condotto in tal guisa nello squallore del suo covile; quivi però i soccorsi ed i rimedj portatigli da quella zelante cristiana di cui abbiamo or dianzi parlato, lo sostennero fino al giorno del suo trionfo. Non i dolori della infermità e dei tormenti, non l'aspetto d'una prossima morte preceduta da tutti i patimenti sofferti in quel tetro suo carcere, prostrarono un solo istante il coraggio di quell'anima così fortemente temprata al fuoco delle tribulazioni, e che scordandosi anzi di se per altrui, pareva d'altro non si occupasse fuorchè dei poveri neofiti: ma quando intese che alcuni cristiani avevano avuto la viltà di apostatare, il suo cuore di padre e d'apostolo fu tremendamente angosciato. Vinti dalla violenza delle battiture, quegli sciagurati erano poscia riusciti a strascinare nella vituperevole loro diserzione altri fedeli, che manifestato avevano dapprima un invitto coraggio fra i tormenti, e che non acconsentirono poscia a rinnegare la fede, se non quando la sentenza stava per essere mandata al re per essere da lui approvata. Infelici! che abbandonavano la palma del martirio, mentre la tenevano già fra le mani; quindi il pensiero della felicità che avevano essi perduta, e dello scandalo cagionato da quella colpevole condiscendenza agli ordini del tiranno, era il solo vero cordoglio, il solo dolore, che provasse il Sig. Jaccard. Egli è pur vero che gli fu di non lieve consolazione la ferma costanza manifestata ognora da un giovane neofito; ma non era questa gioja scevra di timore, sapendo egli quanti sforzi facessero gli apostati e tutti coloro che si spacciavano per prudenti,

onde rimuovere dal suo proposto quel pio confessore; nè si aperse il cuore del Sig. Jaccard ad una vera contentezza, se non quel giorno in cui l'animoso giovane venne seco rinchiuso nel medesimo carcere, e si fece quindi suo compagno nella pugna, nei patimenti e nella gloria del trionfo.

« Nato nell' alta Cocincina, fra i cristiani di Trung-Quang, provincia di Quang-Binh, Tommaso Thien, che era rimasto orfano da ragazzo, visse fin dall' età d'anni otto presso al padre Tho, sacerdote annamita, il quale in una sua relazione, dice di lui così: « È questi un giovane di rara mo-
« destia; il suo amore del silenzio e della solitudine lo
« allontana da ogni divagamento dell'età sua; inchinevole alla
« serietà ed alla riflessione, mostra nella sua giovinezza un
« senno maturo, senza che trasparisca ne' suoi modi, la
« menoma volubilità. » Adempiti i doveri dell' ubbidienza soleva egli ritirarsi in qualche luogo solitario per attendere alla preghiera ed allo studio, ed era così parco nel favellare, che non muoveva le labbra se non quando gli toccava di rispondere. Le quali felici disposizioni congiunte a non mediocre ingegno e ad una presenza rimarchevole per questo paese, lo rendevano un giovane compiuto ad ogni riguardo; epperciò veniva ammirato da tutti i cristiani, i quali dicevano pubblicamente non essersi mai veduto fra loro un fanciullo di così belle speranze

« Tanti pregi non dovevano rimanere involti nell' oscurità d'un volgare destino: epperciò, compiuto appena il diciottesimo anno dell'età sua, il giovane Tommaso, che aveva già studiato alquanto la lingua latina sotto la direzione del Sig. Vialle, fu da me mandato a Diloan, per ajutare il Sig. Candalh nel piccolo stabilimento che ivi formavasi; ma non vide se non per pochi istanti il missionario, il quale lo mandò ad alloggiarsi in casa di alcuni cristiani, fintanto che si dileguassero o si schiarissero i rumori confusamente sparsi di accuse e di ricerche. Erano scorsi due soli giorni,

allorchè incontrato dai soldati che andavano in traccia del missionario, fu arrestato e condotto dal mandarino, il quale non tardò a sottoporlo ai tormenti, o per costringerlo ad appostatare, o per ottenere almeno qualche schiarimento intorno ai predicatori della religione di Gesù: percosso crudelissimamente dai carnefici, i quali fecero in lui prova di supplizj inusitati, e spinsero la barbarie fino a strappargli le carni con tanaglie infuocate dapprima, e poi con fredde, il giovane cristiano manifestò un indomito coraggio, e ad esempio del Sig. Jaccard, non gli sfuggì un lamento, non una lagrima, non un sospiro, serbando anzi fra sì orrendi strazi una serena letizia; talchè gli spettatori meravigliati dicevano ad alta voce non bastare a tanta costanza le forze della natura, e doversi riconoscere in essa un dono del Cielo. Ma trionfatore dei tormenti, ebbe egli a sostenere gli assalti vieppiù pericolosi di varj apostati, seco lui rinchiusi nella stessa prigione, i quali gli rimproveravano di voler prolungare colla sua ostinatezza la loro detenzione: che non fecero, che non dissero, quanti raggiri non adoperarono quegli sciagurati, per abbattere un coraggio, che tacitamente accusava la loro codardia? E vedendo che vani riuscivano i loro sforzi, giunsero a tal eccesso di crudeltà, che negarono di dividere seco lui quel poco cibo che veniva loro portato in comune; ma la fame, ma la sete, ma le persecuzioni dei falsi fratelli, contribuirono a far maggiormente risaltare in quel giusto il miracolo della grazia, che lo sostenne fino a quel punto in cui, carico di catene e di canga, venne gettato, per ordine del mandarino, nel lurido covile, dove già trovavasi il Sig. Jaccard, al quale recò tanta consolazione quanto ne ricevette egli da lui; e sebbene la loro unione non sia durata più d'un mese in questa vita, si è fatta però eterna nella celeste beatitudine.

« Il processo dei due prigionieri venne sospeso per alcuni giorni, o che i giudici sperassero di prendere il Padre

Gioachino per averlo a confronto negli esami, o che cedessero ad altri motivi che ci sono ignoti; ma in questo frattempo il mandarino fu surrogato, e quegli che venne in vece sua parve animato da sensi più umani; imperocchè fece egli togliere la canga al Sig. Jaccard, dicendo non meritare la sua colpa così crudele rigidezza; e quando nella verificazione del primo processo venne sottoposto il confessore ad un nuovo interrogatorio. gli furono date soltanto cinque bastonate.

« Frattanto le sentenze pronunziate dai mandarini erano state spedite alla corte di Minh-Menh; quella del Sig. Jaccard conteneva in sostanza essere egli condannato ad aver troncata la testa, come colpevole di seguire una religione proscritta dal re, d'aver cercato di propagarla, e d'avere dal fondo del suo carcere esortato il padre Gioachino ad insegnarla agli abitanti di Diloan; Tommaso Thien è qualificato di coadjutore dei maestri della Religione, e condannato a morte per non aver voluto acconsentire ad abbandonare un culto proibito dalle leggi.

« Nè tardarono quelle sentenze ad essere rimandate indietro sanzionate dal monarca, coll'aggiunta di sostituire la corda alla scure; e ciò si crede che il re lo facesse per impedire che il sangue dei martiri fosse dai cristiani raccolto.

« All'udire quel felice annunzio, i due confessori si mostrarono ripieni di somma allegrezza; perchè si vedevano giunti a quel punto così sospirato che dovevali unire col loro Dio, e si animarono vicendevolmente a partire con generosa costanza per Colui che aveva tanto patito per loro. I brevi istanti che passarono ancora nel carcere li spesero in dolci espansioni del cuore, e in rendimenti di grazie; il giovane Tommaso non poteva contener il giubilo interno che gl'inondava l'anima, e tutti i suoi desiderj, tutte le sue parole erano pel Cielo: « O Padre mio ripeteva

« egli spesso al Sig. Jaccard, con un santo trasporto « d'amore, O Padre mio, ci lasciano pur vivere lungo « tempo! »

« Finalmente, quel giorno così desiderato, quel giorno in cui dovevano consumare il santo sacrifizio e ricevere il guiderdone di tanti patimenti, quel felice giorno era giunto.

« Il mattino del 21 di settembre, festa di S. Matteo, un drappello di soldati comandato da un mandarino, si recò alla prigione; ed all'istante il Sig. Jaccard e Tommaso Thien vennero tratti dal loro covile per essere condotti al luogo del supplizio, dove andarono essi con fermo passo, e col volto scintillante di quella gioja che tutta inondava la loro anima; massime il nostro caro confratello, il quale tanto compiacevasi di quel suo giovine compagno, che gli volgeva ognora lo sguardo ripieno di dolce soddisfazione e di tenerezza. Un testimonio oculare di quella trionfale andata, riferisce un fatto che dinota perfettamente quanto fosse serena la loro calma. Nel passare il fiume, vicino a certe osterie in cui si suole dar da bere e da mangiare ai deliquenti condotti al supplizio, il giovane Tommaso si volse, e disse ridendo al Sig. Jaccard: « Padre, pigliate voi qualche cibo? No, « figlio mio, rispose questi all'istante con un grazioso « sorriso. — Nemmen io, aggiunse Tommaso, al cielo « dunque, caro Padre, al cielo!!! »

« Nel luogo stesso del sacrifizio, il Sig. Jaccard ricevette ancora l'assoluzione da un sacerdote annamita, che introdottosi a tal uopo nella frequenza del popolo, potè quindi assistere al martirio ed alla sepoltura degl'incliti confessori. Frattanto ognuno di essi fu posto a sedere sopra una stoja e legato fortemente a un palo infisso a terra, dopo il quale apparecchio, i carnefici strinsero la corda fatale, e le anime belle volarono trionfanti a godere nel celeste soggiorno la gloria eterna dei martiri.

« Prima di ottenere quella sublime grazia, onde fu coronata l'apostolica sua carriera, il Sig. Jaccard ebbe ad incontrare molti patimenti (1); e si può dire con verità che la sua vita da missionario non fu altro che una seguenza non interrotta d'infermità e di persecuzioni innumerevoli. « Felice l'uomo che sostiene la tentazione fino al termine « della prova, poichè riceverà la corona di vita. » *Beatus vir qui suffert tentationem; quoniam, cum probatus fuerit, accipiet coronam vitæ.* (Ep. di S. Giac. cap. 1.) Gravissima è la perdita che fece la nostra missione nella persona del Sig. Jaccard; era egli dopo il Vescovo d'Isau-

---

(1) Il Sig. Francesco Jaccard nacque nel mese di settembre 1799 in Onnion, provincia di Faucigny in Savoja, e fece i suoi studj di rettorica e di filosofia nel collegio di Melan.

Questo collegio, fondato nel 1813 dal Sig. Ducrey, sacerdote di fervido zelo, era diretto da ecclesiastici, e destinato particolarmente a preparare ministri al santuario essendo anche desiderio del fondatore il coltivarvi le nascenti vocazioni per le missioni straniere; e in fatti varj Preti educati in questo stabilimento si consecrarono alla carriera apostolica nelle missioni della Cina e dei paesi circonvicini. Nel 1834, il collegio di Melan venne affidato ai RR. PP. Gesuiti.

Fin da quell'epoca il Sig. Jaccard destinavasi alle straniere missioni; onde studiata la teologia nel seminario di Ciamberì, il solo che esistesse allora in Savoja, dove le diocesi d'Annecy, di Moriena, ecc. non erano ancora ristabilite, venne a Parigi nel mese d'aprile 1821, ed entrò nel seminario delle missioni straniere, avendo ricevuto solamente gli ordini minori. Ordinato prete nel 1823, partì li 10 luglio del medesimo anno, entrò in mare a Bordeaux, ma non giunse in Cocincina che alli 6 gennajo 1826 essendo stato obbligato a fermarsi più mesi dapprima nel Bengale, poscia in Macao, e finalmente nel Tonchino. Si può vedere negli Annali, nº XLV, nº LI, pag. 57. nº LIII, pag. 246, quanto gli sia toccato di patire prima, durante e dopo il suo esilio in Ai-Lao.

ropoli il più anziano fra i Missionarj di Cocincina, conosceva perfettamente il carattere degli annamiti, si era procacciato a tal segno l'amore e la riverenza dei Preti e dei fedeli, che sebbene in carcere, era quasi sempre riuscito a gelosamente adempire le sue funzioni di Provicario generale della missione; a carteggiare coi suoi confratelli, a mantenere relazioni non interrotte coi preti del paese, a dirigerli co' suoi consigli, a sostenerli colle sue esortazioni, e massime col suo esempio; chè poteva dir loro a diritto, e dire a noi tutti: « Imitate me, come imito io Gesù Cristo: *Imitatores mei estote, sicut et ego Christi* (1ª Ep. ai Cor. cap. IV.)

« Ed io pure ho perduto un amico pregiatissimo che non temeva di dirmi la verità, e al dolore di vedermi ora privo de' suoi consigli e della sua sapienza non ho altro conforto fuorchè il pensare che, fedele alle sue promesse, sia per impetrarmi dal Maestro divino quei lumi e quelle forze che dalle lettere sue non potrò più ricavare.

« La persecuzione continua sempre colla stessa violenza nell'alta Cocincina; tutte le notizie che ci vengono da quelle parti vanno d'accordo nell' asserire che la confusione è estrema nel Quang-Binh; che tutti i Preti tonchinesi e cocincinesi vi sono dinunziati, che le monache sono in fuga ed inseguite dappertutto, sperando i persecutori, se riesce loro di prenderne alcuna, di costringerla più agevolmente a svelare in qual luogo stiano celati i maestri della Religione.

« La rabbia dei persecutori non è però così tremenda nelle altre parti della missione; Iddio non vuole la distruzione intera della sua Religione in queste infelici contrade; nè il re di Cocincina, il quale a danni della Fede cotanto infellonì, può vantarsi d'averlo fatto impunemente; che assalito pochi mesi or sono dal morbo collera, stette in forse della vita, e già il popolo affrettavasi di pubblicare la di lui morte; e se riuscì a scampare da quel pericolo, fu colpito poscia da un

accidente di paralisia da cui potrà difficilmente riaversi. Si dice che avendo i principi reali ardito di rappresentargli che quella infermità era forse un effetto delle maledizioni dei cristiani, s'infuriò egli maggiormente e proruppe in minaccie crudeli che manderà ad effetto subito che sia risanato. Ma se Dio sarà in nostro ajuto chi fia che ci vinca? *Si Deus pro nobis, quis contra nos?* (Ep. ai Rom. c. VIII). E che altro possiam noi bramare in somma, se non che venga adempito il volere del Padre nostro che è ne' Cieli?

« Ho l'onore di essere in unione delle preghiere e dei santi vostri sacrifizj,

« Signori e carissimi confratelli

« Vostro umilissimo servo,

« † Stefano Teodoro, *vescovo Metellopolitano, coadjutore di Cocincina.* »

osservanza, non solevano essere molestati; ora in vece è loro ingiunto di affigere in pubblico i simboli di una delle sette del paese, e di professare ostensibilmente l'idolatria, in prova della loro sommessione agli ordini del monarca; ed ecco or quindi aprirsi un' era feconda di vessazioni d'ogni genere, la quale darà principalmente ai mandarini ed ai capi di villaggio un' occasione continua di soddisfare la loro insaziabile cupidigia.

« Raccomandate adunque caldamente alle preghiere degli Associati alla pia Opera della Propagazione della Fede, le nostre desolate missioni. Ah! se conoscer potessero i cristiani d' Europa tutta la somma dei mali che sui loro fratelli d'Asia si tremendamente si aggravano, con che sollecito concorso ergerebbero essi al Cielo a pro di questi infelici la fervida unione delle loro preghiere!

Piacciavi di gradire, ecc.

« † Stefano Teodoro, *vescovo Metellopolitano, coadjutore di Cocincina.* »

MISSIONI DEI RELIGIOSI LAZZARISTI IN CINA.

Lettera del Sig. Faivre, missionario lazzarista in Cina, al Sig. Legot, assistente della congregazione di S. Lazzaro.

« Signore e rispettabilissimo Confratello,

« Alla relazione che mi propongo oggi di farvi del mio tragitto dall' isola di Francia a Macao, ho giudicato opportuno il far precedere alcune particolarità intorno a quell'isola che mi è doppiamente cara; avendo io, francese, incontrato in essa le memorie ancora recenti della benefica padronanza che vi esercitò la mia patria, per le quali mi trovai quivi

circondato da una popolazione tutta francese; e figlio inoltre di S. Vincenzo de' Paoli, vi ho ravvisato l'uno fra i più fertili campi in cui venisse chiamata a spargere i suoi sudori la nostra piccola congregazione. Questo è un dirvi abbastanza che mi tratterrò a lungo; e come fare altrimenti quando traboccano gli affetti dal cuore ripieno?

« L'isola di Francia, chiamata al giorno d'oggi Maurizia, è situata a gradi 20 di latitudine meridionale, ed a 55 di longitudine occidentale, discosta soltanto quaranta leghe marine dall' isola Borbone. Vi è chi pretende, che nei giorni sereni si vedano dalla Maurizia le vette dei monti di Borbone, alcuni dei quali sorgono a ragguardevole altezza, e sono il più delle volte coperti di neve, si crede anzi che si possa distinguere il fumo del volcano; ma in ciò io mi permetto di essere un po' incredulo. La Maurizia è lunga dodici leghe da levante a ponente, e larga otto da mezzodì a settentrione; la parte occidentale è quasi interamente coltivata; l'orientale è intatta ancora dalla marra, chè l'arido terreno non è consentaneo alla cultura delle canne da zucchero, che formano la ricchezza principale degli isolani, e nel centro si erge una giogaja di monti, al più alto dei quali per avere la forma d'un dito si dà il nome di *Pollice*.

« Alle falde di quella giogaja, nella parte meridionale, giace come incastrata in un semicircolo l'unica città del paese, detta Porto Luigi, la quale veduta in un col porto da una vicina altura, trae ad ammirare la divina Provvidenza, che pare abbia disposto quel naturale anfiteatro per ricevere appiè del suo ricinto protettore le navi dei viaggiatori, e le abitazioni dei coloni, onde porli al riparo dalle furibonde procelle, che dal principiar di febbrajo fino agli ultimi giorni di marzo imperversano da quelle parti.

« In quel cielo magnifico e quasi sempre sereno splendono di notte tempo innumerevoli stelle, e quelle di prima grandezza sono molto più numerose che nell'orizzonte di

Francia; massime nell' emisfero meridionale, dove se ne contano varie quasi così rilucenti come la stella Diana. Chi potesse serbare il vigor del temperamento europeo si compiacerebbe forse nel passare le notti a cielo aperto per godere lo spettacolo di così magnifica illuminazione; ma il clima toglie all' anima una gran parte della sua energia e della sua attività, ed io posso pur dire, che provai fin dal primo giorno quell' infievolimento che vien cagionato dalla temperatura dei tropici; eppure eravamo giunti in inverno, e icreoli si lamentavano del freddo, mentre noi eravamo soffocati dal caldo. E ad infralire le forze fisiche e morali degli abitanti, oltre gli ardori d'un cocente sole in otto mesi dell' anno, pare contribuisca pur anco la dolcezza dell' aere durante la notte ed una parte del giorno; con nessuna impressione che la desti o poco o molto, con nessuna sensazione che la ravvivi, l' anima non provocata, è appena consapevole della sua esistenza, rimane quasi addormentata, ritrosa nel pensare, indolente nel volere, e lenta straordinariamente nell' operare. Spesse volte, quando al giungere dell' ora della meditazione, dopo avere fatto ogni sforzo per innalzarmi a Dio, io mi sentiva sempre a terra, avrei mutato volontieri quella incantatrice ma insidiosa temperatura col freddo della Siberia, il quale rigido e severo pel corpo, rispetta però la dignità dell' anima, e non le toglie almeno la forza di pregare.

« Le maraviglie dell' isola consistono in monti e in selve; i primi, senza essere giganteschi, hanno forme così strane, così capriciose si ergono con tanta sveltezza e con tanto ardire, che si direbbe essersi Iddio nel formarli pigliato giuoco delle leggi da lui imposte alla materia; uno fra gli altri principalmente, ed è il più celebre di tutti, pare a chi lo vede da lontano, un pan di zucchero posto a rovescio, e non si può capire in qual modo si sostenga così; il suo accesso che era sempre paruto impraticabile ad ognuno,

fu tentato, e non invano, alcuni anni fa, da un Inglese, il quale, fattosi accompagnare da dieci uomini provisti di uncini, di corde, e di scale, s'avviò verso il monte, e con grandissimi sforzi congiunti ad un' audacia non minore, pervenne felicemente insieme a tre de' suoi accompagnatori in sulla vetta, dove pernottò più lieto e più superbo d'un vincitore sul campo della vittoria; e ridiscese l'indimani, non prima però di aver fatto scoscendere uno scheggione, onde rendere impossibile a chiunque il risalirvi, e serbarsi così la gloria di esservi egli solo riuscito. L'ammirazione fu generale, e poco mancò che l'eroe si vedesse portato in trionfo dalla moltitudine, la quale già pretendeva doversi chiamare col nome di Peterboth quel monte divenuto il teatro della di lui gloria; quando di lì a pochi mesi nel visitare gli archivi della città si rinvenne che nel secolo decimo ottavo, un Francese solo, senza compagni, e senza strepito era già riuscito nella medesima impresa; quindi, come ognuno può pensare, una grande mortificazione per gli ammiratori dell' esploratore britanno, e principalmente per la propria sua persona.

« Le selve dell'isola Maurizia sono assai più belle de' suoi monti, massime nella parte orientale, dove sorgono ancora intatte dalla mano degli uomini: quivi per essere la natura interamente abbandonata a se stessa o piuttosto all'azione della Provvidenza, non si scopre un sentiero, non un orma umana, non un albero reciso, non una frasca schiantata; la vegetazione che vi perisce di continuo, si va pur di continuo rinnovando colle proprie forze, ed è impossibile il rattenersi dall'adorare la divina Sapienza, che mantiene un ordine così perfetto in mezzo a quell'apparente disordine: sì, all' aspetto di quei luoghi selvatici, di quelle piante dei secoli trascorsi che si veggono marcire giacenti a terra o seccare in piedi lentamente, di quell' erba antica così alta e così folta che sembra formare una testura indissolubile, di

quei lunghissimi e pieghevolissimi ramoscelli che rivolti in mille giri o cadenti in verdeggianti festoni, non lasciano discernere d'onde abbiano principio o fine, di quella magnifica creazione, in cui la destra del sommo Artefice si lascia vedere come di fresco impressa, sebbene appaja che da 6,000 anni duri ogni cosa, l'intelletto si sente spinto alla meditazione e il cuore alla virtù. Si trovano entro a quei boschi alti ebani, ricercatissimi nel commercio; non vi ho veduto pampelimose, pare che questa pianta cresca solamente nella parte occidentale, nel luogo proprio che da esse riceve il nome: le principali piante fruttifere sono l'albero del cocco ed il banano; ma le loro frutta sono lungi dall'avere lo squisito sapore dell'ananas.

« Due soli fiumi irrigano la Maurizia, l'uno dei quali si distingue coll'aggiunto di grande, e l'altro con quel di piccolo, ma la grandezza di quello è solamente relativa all'estrema piccolezza di questo, poichè tranne i tempi di pioggia, non ci vuole molta disinvoltura per varcare d'un salto il fiume chiamato grande, il quale però un miglio incirca dalla sua foce, forma una leggiadrissima cascata d'un centinajo di piedi. Una cosa che sorprende si è la mancanza totale di fiere e di animali velenosi; ma in vece spesseggiano i topi, quali fanno un guasto dannosissimo nelle piantagioni delle canne da zucchero; epperciò gli Olandesi nell'approdarvi la chiamarono l'*Isola dei topi*, dal nome de' suoi principali abitatori; e la moltitudine di questi animaletti si può spiegare tanto più difficilmente in quanto vivono essi a fronte d'un gran numero di gatti selvatici, che debbono lasciar loro pochi istanti di tregua. Si trovano pur anco in un monte vicino alla città alcune scimie, le quali pare si siano ivi stabilite per trovarsi presso agli orti che vanno di notte tempo a depredare, d'altronde godono il vantaggio d'un ricovero inaccessibile. — Lo storno è l'uccello più comune che vi sia, e rende agli abitanti un gran servigio col movere con-

la cui presenza ridesta nei pagani tutto il loro fanatismo, a segno che nell'attraversare il territorio di Pechino, i satelliti possono tormentarli a loro posta e impunemente; ma giunti che sono oltre il confine della provincia, è concesso allora ai condannati un pò più di sollievo. Il dar loro soccorsi pecuniali sarebbe un esporli a più crudeli angherie per parte dei soldati i quali accorgendosi di quell'oro tenterebbero ogni via per ottenerlo; ond'io mandai un uomo fidato a due cento leghe da qui oltre il confine della provincia di Pechino, con denaro ed altri oggetti da mitigare le loro privazioni. La somma di cui mi fu dato di disporre ascendeva a franchi 1,100, alla quale i cristiani di questo villaggio vollero aggiungere la loro offerta consistente in fr. 120; e queste due somme vennero consegnate agli esiliati dal Vicario apostolico del Chan-Si; per la cui residenza ebbero la ventura di passare. Quel Vescovo caritatevole rese loro per quanto gli fu possibile ogni sorta di buoni uffici, accrebbe il nostro dono di franchi 150, fece anche di più: trovò il modo di confessar quattro di essi; ma non potè giungere fino agli altri.

« Dopo la partenza di quei venerabili confessori, ho saputo che due di loro, prima di giungere al luogo dell'esilio, erano soggiaciuti alle fatiche della via: la loro morte fu preziosa al cospetto del Signore, e possegono ora quella corona che si sono procacciata colla loro costanza. Gli altri sono giunti al termine del loro viaggio, e si mantengono in quelle sante disposizioni che hanno sempre manifestate.

« Tre cristiani, condannati all'esilio in un'altra persecuzione partirono pochi giorni dopo, nè si mostrarono agli altri inferiori nella costanza e nel fervore. Il Vescovo di di Chan-Si, conosciuta la loro estrema miseria nel passare colà, aggiunse franchi 70 alla somma ch'io aveva loro destinata, ed ebbe la bella sorte di confessarli, e di dar loro il pane dei forti.

« Possano quei degni campioni della fede, serbare nel loro esilio le grazie acquistate con tanti patimenti e tante privazioni! Possano coronare colla morte dei giusti il lungo martirio a cui vanno sottoposti! Il loro esempio ha ravvivato il fervore dei nostri cristiani; io li raccomando alle vostre preghiere, a quelle delle amorevoli Suore della carità, li raccomando pure ai generosi Associati della Propagazione della Fede, i cui soccorsi tanto ci valsero per sollevare le angoscie di questi loro fratelli, e che sono quindi dei loro meriti debitamente a parte.

« Sono, ecc.

« MOULY, *miss. apost.* »

Lettera del Sig. Mouly, superiore della missione dei Lazzaristi di Pechino, al Sig. Nozo, superiore generale della Congregazione di S. Lazzaro.

Si-Van, Tartaria, 10 ottobre 1837.

« SIGNOR SUPERIORE,

« Abbiamo tralasciato quest anno di fare la solita visita alla missione situata a settentrione della provincia, perchè ci parve cosa più urgente il dare tutte le nostre cure a parecchie cristianità che la persecuzione aveva impedito finora di visitare, e dove i fedeli passati, per la mutazione d'un primo mandarino, sotto una magistratura più mite, poterono respirare alquanto dai loro continui timori, e ricevere le consolazioni ed i soccorsi d'un ministero che da dieci anni non era stato in quei luoghi esercitato. Il Missionario che fu quivi spedito si trasportò poscia in un altro luogo dove per la stessa ragione, nessun Prete era andato a visi-

tare da ben venti anni, ed oh! quante miserie spirituali furono mai sollevate! Coloro che per debolezza erano caduti risorsero quasi tutti a penitenza ed abbiurarono la loro apostasia con tanta compunzione, che avrà certamente placato il Signore, come ci ha tutti consolati. I cristiani di alcuni distretti a mezzodì ed a levante della capitale, sbigottiti dall'impeto della persecuzione, non hanno ardito di sollecitare il pericoloso favore d'una missione; eppure abbisognano di consolazione e di conforto; quindi andrò io quest'anno a fare quelle due apostoliche scorrerie. Dicesi che gli Europei siano molto esposti nelle vicinanze di Pechino, che gli stranieri vi siano agevolmente riconosciuti e fors' anche in certi luoghi i cristiani non ardiranno di ricevermi, ma Dio provederà a tutto, e degnerassi di ajutarmi e di sostenere la mia estrema debolezza; chè io dico con tutto il cuore insieme a S. Paolo: *Ego non solum alligari, sed et mori paratus sum, propter nomen Domini Jesu*: « Pronto son io non che a portar le catene ma anche a morire pel nome del Signor nostro Gesù. » D' altronde io credo che i Cinesi esagerino il pericolo, e spero che basti la mia presenza a ravvivare il loro coraggio.

« Si contano ora nelle nostre missioni dieci scuole di giovani, e sette di fanciulle. Il Missionario che ha visitato i villaggi a mezzodì ed a levante di Pechino, mi annunzia che le più numerose cristianità non hanno più di sessanta persone; onde non si potrà stabilire fra loro maestri, ma converrà mandarne alcuni ambulanti collo stipendio assai costoso di due o tre cento franchi per uno, e per quanto sia gravosa questa spesa non è però meno necessaria; perchè l'unico modo di assicurare la morale prosperità dei nostri cristiani si è il mantenere fra loro ottime scuole; ma per mancanza di mezzi sufficienti le fondazioni si succedono con molta lentezza, ed io non ho potuto ancora mandare ad effetto il disegno già da gran tempo formato di riunire

durante l'inverno i catechisti nella nostra casa, per formarli e renderli atti a sostenere i cristiani, e ad istruire gl' infedeli: farò per altro ogni mio sforzo onde riuscire quanto prima in questa importantissima impresa. Abbiamo ancora in Pechino due scuole fiorenti, l'una di giovani e l'altra di fanciulle, ed entrambe ci fanno sperare consolantissimi frutti; l'esame si è fatto or dianzi nella nostra residenza, e venne seguito da una distribuzione di premj: i fanciulli in numero di novanta, fanno progressi ragguardevoli, e taluni spiegano già i libri di religione con sorprendente facilità. La scuola delle fanciulle sarà come un semenzajo di buone istitutrici per le scuole novelle che mi propongo di stabilire.

« La nostra chiesa trovavasi così zeppa ogni domenica, che alle feste grandi non vi era posto pei cristiani venuti ad assistervi da lontano; massime le donne vi erano tanto stivate che alcune si sentivano spesse volte svenire nell' uscir dagli Uffizj; convenne quindi ingrandire quella parte della chiesa che vien loro destinata, e che un gran muro divide ora dalla parte degli uomini; le due uscite mettono in due diverse contrade, onde e questi e quelle possono entrare ed uscire senza incontrarsi e vedersi; avendo noi soddisfatto in tal guisa la cinese delicatezza senza pregiudicare quella comunanza di preghiere che si usa fra i cristiani.

« Quest' anno abbiamo avuto ancora la consolazione di ammettere a spirituali esercizj alcuni uomini nella nostra casa; erano in trenta, tutti animati da pietà così viva, che al vedere il loro raccoglimento e la loro esatezza uno si sarebbe creduto in una delle più fervide comunità religiose, sebbene tali esercizj fossero affatto nuovi per la maggior parte di loro: alcuni si valsero di quell' occasione per tornare a Dio, altri per condurre a termine la loro incominciata conversione, uno di essi non erasi confessato da ben trent' anni. Oh! quanto è mai dolce ad un Missionario l'avere innanzi agli occhi nel fondo della Cina quello stesso edificante

spettacolo che procuravasi in Parigi S. Vincenzo de' Paoli con tanta gloria di Dio, e con tanto giovamento delle anime! Il Sig. Gabet, che ne fu testimonio per la prima volta, sentivasi tutto ripieno di giubilo e di somma felicità: fece egli una parte dell'opera; era incaricato delle meditazioni, e gli esercitanti lo capivano a meraviglia.

« Le conversioni sono numerose nei varj distretti; solo l'osservanza della domenica vi aveva sofferto qualche rilassatezza, perchè i cristiani privi di Missionarj, non possono assistere come i nostri agli uffizj divini, ond' io per rimediare a questo abuso, ho stabilito col consenso del Vescovo di Nanchino, la *Via Crucis* come esercizio del dopo pranzo, obbligatorio a tutti i fedeli nelle domeniche e feste di precetto. Per fare la Via Crucis abbiamo qui un eccellente librettino cinese, stampato altre volte in Pechino per ordine di Monsignor De Gorea, e che ho fatto io ristampare in più di mille copie; perchè oltre all' esser questo un ottimo mezzo di provvedere alla santificazione dei giorni consecrati al Signore, la frequente meditazione dei patimenti e della morte del Salvatore divino, e le preghiere ardenti che ispira varranno ad impetrare copiose benedizioni ai nostri cristiani, e nuovi benefici lumi agl'infedeli che ne circondano.

« Abbiamo anche fatto secondo il solito i nostri spirituali esercizj, eravamo cinque Missionarj riuniti, due Europei e tre Cinesi: Il Sig. Han non vi si è potuto trovare; l'aveva indotto io a rimanere presso al Vescovo pericolosamente infermo, a cui era molto giovevole, anzi necessario. Ogni cosa si fece a mia intera soddisfazione, essendosi i miei confratelli mostrati zelantissimi nello spendere santamente quei pochi giorni di salute che ci fu dato di trascorrere insieme; e vi accerto che quel tempo è felicissimo sì, ma breve troppo quando si è vissuto separatamente per tutto un anno.

« Il numero di quegli angioletti ai quali aprir sogliamo

con un battesimo clandestino le porte del paradiso, non fu così grande in quest' anno come nel precedente, sebbene siasi ognuno a ciò adoperato col massimo zelo; i bambini nati da genitori infedeli e da noi battezzati in punto di morte non oltrepassano i 770; la qual diminuzione deve ascriversi alla sola difficoltà delle circostanze: eppure non è già una bella messe questa moltitudine di animette salvate dalla nostra sola missione di Pechino? Da un altro canto, il nostro antico disegno di penetrare nell' imperiale ospizio dei fanciulli abbandonati della capitale, ci è riuscito pienamente; le porte furono aperte ad un genere di sollecitazione irresistibile in Cina; e mediante la somma di 100 franchi, una vergine cristiana pervenne ad introdurvisi ed a battezzarvi in diverse volte ottanta bambini moribondi. Quest' asilo vien popolato nel modo seguente: otto carri tirati da buoi si avviano ogni mattino verso gli otto quartieri della città a raccogliere quelle creaturine abbandonate; le quali morte, sono poste all' istante in sepoltura, vive, vengono trasportate all' ospizio: per lo più sono femmine, che non si sogliono esporre i maschi se non quando nascono frutti del delitto, o che si trovano assaliti da qualche infermità reputata insanabile; in questo caso i superstiziosi genitori non vogliono lasciarli morire entro l' abitazione, per tema che la loro morte arrechi sciagure nella famiglia e ponga in compromesso la vita degli altri figliuoli; epperciò li abbandonano in sulla pubblica strada dopo averli imbrattati di nero acciò non siano ravvisati: fossero anche leggiadri, verrebbero lasciati dagl' infedeli morir di fame e di miseria, ma sono così orridi e così schiffosi che il governo solo attende a torli via come immondizie dalla pubblica strada; quindi nell' ospizio rimangono in cura di balie stipendiate dall' erario imperiale, nè mi è noto qual sia il destino di quelli che soppravvivono ai pericoli della prima infanzia. Un nostro neofito pio ed accorto mi ha promesso di procurare che la

condotta di quei carri sia affidata a cristiani; e sarebbe questo un ottimo spediente per assicurare ai bambini che muojono per via, la grazia del battesimo; ma io spero di ottenere qualche cosa di più, cioè di fare ammettere alcune cristiane come balie nell'ospizio. Pare che qualche tempo prima della rivoluzione francese, i Missionarj di Pechino avessero mandato ad effetto il caritatevole disegno di raccogliere un certo numero di quei pargoletti; e dicesi anzi che avessero incominciato per prova ad adottarne una dozzina; vi assicuro che vi è venuto spessissimo il pensiero di ripigliare quest' opera, e di stabilirla o in Pechino o in qualche altra città principale, dove si trovano dei cristiani; ma la considerazione della spesa che deve necessariamente essere ragguardevole mi ha rattenuto; aspetto ancora, ma non asserisco però di non adottare, come ho già fatto, quelli che da zelanti cristiani mi vengono presentati a battesimo; che non mi regge il cuore dopo averli fatti figli di Dio, di lasciare che muojano per le vie, pasto dei cani. Oh! si, io spero che la Provvidenza si muoverà un giorno a pietà di queste povere creaturine, a pro delle quali troverà in qualche parte un cuor tenero e paterno qual era quello di Vincenzo de' Paoli! E se furono soccorsi per le di lei cure in Europa gli abbandonati bambini, non fia che eserciti essa un giorno la stessa misericordia verso tanti pargolettti di queste immense ed infelici asiatiche contrade?

« La nostra residenza è di giorno in giorno più conosciuta; pare anzi che generalmente parlando si sappia che qui si trovano Europei; ed è invero quasi impossibil cosa che i mandarini del luogo ignorino la nostra presenza, dacchè le opere nostre si sono cotanto estese; ma può darsi che ci lascino in pace tanto che qualche malvagio cristiano, mosso dalla cupidigia del denaro, non vada a dinunziarci. Nulla abbiam qui da temere per parte degl' infedeli, i quali non cercano di muovere persecuzione se non

vengono provocati; ciò non ostante ci assalse poco tempo fa qualche fondato timore : uno di quei mentiti fratelli di cui vi ho parlato ora, aveva una lite con alcuni cristiani di questo villaggio, e per rendersi favorevole il giudice, accusò l'antico proprietario della nostra abitazione, di tenere Europei celati in casa sua; ma l'attuario che trascrisse l'accusa, non fece menzione di tale circostanza, e l'affare non andò più in là. È regola giudiciaria che il mandarino debba successivamente esaminare tutte le doglianze che nell' atto d'accusa legalmente vergato dall'attuario vengono riferite; ma questi, consapevole sempre delle intenzioni del magistrato, tralascia d'inscrivere ne' suoi atti quelle cose che sarebbero troppo scabrose a giudicarsi, procurando di trarre i contendenti ad un accordo amichevole ; al quale uffizio di conciliatore vien anche mosso dal proprio interesse, perchè se presentasse al mandarino un affare atto a porre in compremesso la di lui carica, andrebbe egli a rischio di essere destituito; e pare che in certe cristianità, le accuse che ci risguardano siano appunto di tale categoria; quindi sarebbe questa una delle circostanze a cui siam debitori di quella tranquillità che ci lasciano godere.

« Era pur triste la dipintura che vi feci l' anno scorso dello stato di miseria in cui gemono le nostre cristiane popolazioni; ma il male andò sempre crescendo, e il prezzo delle derrate si è duplicato : le cavalette che congiunte all' arsura avevano distrutto ogni ricolto, riapparvero quest' anno e divorarono perfino le semenze; in alcuni luoghi la grandine è venuta a devastare i terreni seminati per la seconda volta, poscia le lunghe pioggie sopravenute al tempo della messe fecero germogliare il grano già raccolto, ed un vento impetuoso portò via il rimanente. Varj cristiani che godevano altre volte una certa agiatezza, si videro obbligati ad abbandonare il paese onde cercare altrove lavoro e pane. Noi abbiam pure potuto ricomprare tre

donne e cinque figliuoli, che la miseria aveva fatto vendere ad infedeli, ed alla spesa del riscatto convenne aggiungere anche quella del mantenimento; abbiamo procurato inoltre alcuni panni ad un gran numero di cristiani, principalmente a donne e a fanciulle, che il pudore ed il freddo tenevano sepolte nei loro abituri; e sarà probabilmente mestieri di accrescere tuttavia queste elemosine così dolci pel nostro cuore, ma pur troppo gravose per la nostra povertà.

« Altre volte i Missionarj della capitale procurarono ai loro neofiti il mezzo di sottrarsi alquanto dalla miseria, insegnando loro ad imitare certi lavori che si fanno in Europa, come la concia del tabacco da naso, la cottura del biscotto, ecc.; onde vorrei rendere lo stesso servigio anche a coloro di questo paese, dove per essere le lane molto abbondanti, e la canapa a vilissimo prezzo, si potrebbe insegnare ai nostri cristiani di Tartaria a tessere il panno e la tela, la qual arte è sconosciuta in queste misere contrade. Se questo disegno merita la vostra approvazione, compiacetevi di mandarci alcuni modeli di telaj molto semplici con un libro che spieghi chiaramente ogni cosa: sarebbe questo un gran benefizio per la Cina, massime pei nostri poveri cristiani; e le nostre funzioni non ne verrebbero punto pregiudicate; ci basterebbe di fare le prime spese, le quali ci sarebbero poscia restituite.

« Avendo incontrato nelle mie apostoliche scorrerie due sordi muti, li ho mandati a Si-Van, speranzoso che la vista delle cerimonie della chiesa li desterebbe a pensieri religiosi, e inspirerebbe in loro qualche senso delle cose divine; poscia loro insegnammo a scrivere alcuni caratteri, e a conoscere parecchi fra gli oggetti che si offrono ai sensi; ma non ci fu dato di addurli ad avere un' idea dell' anima e dei fenomeni intellettuali e morali: vorrei dunque avere qualche libro che tratti dell' istruzione dei sordi muti, e principalmente della loro educazione, onde potere insegnar

loro a conoscere, ad amare ed a servire il Signore; e come pare che si trovino nelle nostre missioni molti sordi muti, potremmo quindi adoperarci alla loro salvezza.

« Abbiamo presentemente due giovani alunni che leggono e scrivono discretamente in latino, e mi propongo di mandarli l'anno prossimo al noviziato di Macao, dove son certo che diventeranno ottimi soggetti ad ogni riguardo; due altri più giovani studiano il cinese e il latino nel medesimo tempo; l'uno di essi è membro della famiglia imperiale, di quel nobil ramo che fu tanto benemerito della Religione; e che ha serbato il deposito della Fede, ad onta delle persecuzioni d'ogni genere alle quali è tuttora sottoposto.

« Non ho potuto qui attirare, come me lo figurava, alcuni giovani Tartari Mongoli: colui che avevami promesso di condurmene parecchi, non è riuscito a fare risolvere i genitori ad affidarglieli; non potendo essi capire che uno voglia spendere denari per l'educazione e pel mantenimento dei loro figliuoli, senza qualche motivo segreto, di cui paventano; e se sapessero che vogliamo farli cristiani, si ostinerebbero vieppiù ancora in negarceli: per ora hanno detto al mio emissario di tornare nel prossimo inverno. Ma il Signore, nell'infinita sua misericordia ci ha risarciti ampiamente del non averli ottenuti; che invece di fanciulli ignoranti ed indecisi, che sarebbe stato d'uopo d'instruire nella lingua cinese senza sapere se avessero poscia abbracciata una credenza opposta a quella dei loro genitori, ci ha dato un uomo di senno, erudito nella lingua Mongola-Mantchou, e sacerdote dell'idolo Fo. Ammirerete voi pure al pari di noi quanto siano misteriose le vie del Signore, e come si compiaccia nell'esaudire i nostri voti di adoperare quei mezzi appunto che più erano lontani dal nostro pensiero: il Sig. Gabet, recatosi verso Pasqua in una cristianità della Tartaria discosta trenta leghe, per amministrare ad un mori-

nondo gli ultimi sacramenti, intese esservi in quelle vicinanze alcuni Tartari amici dei nostri cristiani, e si risolse di andarli a vedere; quivi manifestando il desiderio d'imparare la lingua mongola, chiese a quegli abitanti se volessero affidargli alcuni dei loro figliuoli per fargli da maestro; gli fu risposto che farebbe meglio di richiedere a tal uopo il concorso d'uomo erudito, per esempio d'un *Lama* (è questo il nome che danno ai loro preti): accolse egli premurosamente tale proposta, e qualche tempo dopo, verso la festa dell'Assunta, giunsero in fatti due cristiani conducendo seco un *Lama* in età di 25 anni, che erasi offerto per insegnare la lingua dei Mongoli. Non essendo prudenza il riceverlo nella nostra abitazione; lo alloggiammo in casa del primo catechista, dove il Sig. Gabet recavasi ogni giorno qual docile scolaro a ricevere lezioni di tartara favella, o piuttosto ad insegnare al suo giovane maestro la grande scienza della salute. Nè tardarono i nostri sforzi ad essere da Dio benedetti: traducendo nella sua lingua la cristiana dottrina, il prete pagano si compiacque a poco a poco delle di lei massime, si scosse dalla caligine dell'errore ed aperse gli occhi alla verità. Spogliatosi egli allora delle superstiziose insegne ond'era rivestito, lo ricevemmo li 25 dello scorso settembre nella nostra casa; ed introdottolo quindi nella chiesa, recitammo il *Miserere*, il *Te Deum* e il *Veni Creator*; l'indimani celebrammo per lui e per la sua nazione tre Messe in onore della santissima Trinità. La prima domenica di questo mese fu ricondotto alla chiesa, dove secondo le istruzioni date ai Missionarj di queste contrade, procedemmo alla cerimonia dell'esorcismo; poscia in presenza di tutti i cristiani radunati abbiurò egli il paganesimo, fece professione della fede di Gesù Cristo, e venne ammesso fra i catecumeni. Possa egli, come lo speriamo dalla bontà infinita di Dio, rimanere costante nel generoso suo proponimento, e diventare un giorno l'apostolo del suo popolo, di cui è il primo proselito!

« I Tartari pare non siano molto lontani dalla via della salvezza, che sebbene superstiziosi al sommo, sono però schietti, sinceri, semplici, innocenti, di buona fede, quanto possa esserlo chi giace nelle tenebre dell' errore, ma per questa impresa ci vuole un rinforzo di Missionarj Europei.

« Do fine a questa mia lunga lettera colla specificazione dei frutti spirituali ottenuti dal mese di agosto 1836 fino allo stesso mese del 1837, nella nostra missione di Pechino :

1° Si è conferito il battesimo a 61 adulti.

2° Idem idem a 307 bambini moribondi, figli di genitori infedeli.

3° Si sono ammessi 36 catecumeni.

4° Si sono udite 7,898 confessioni

5° Si sono amministrate 4,576 comunioni.

« 2,332 cristiani non furono visitati per mancanza d' evangelici operaj.

« Sebbene i più lontani fra i vostri figli, confidiamo però, signor Superiore, che non sia mai per venire meno la paterna vostra sollecitudine a nostro riguardo : noi vi supplichiamo intanto acciò ringraziate Iddio delle benedizioni che si degna di spandere sulle nostre fatiche, e ci procacciate colle vostre preghiere quei lumi e quelle grazie che ci sono necessarie per adempir degnamente l' affidatoci ministero.

« Sono, ecc.

« MOULY, *miss. apost.* »

———

Estratto d'una lettera del Sig. Rameau, superiore della missione dei Lazzaristi nell' Hu-Pè, al Sig. Nozo, superior generale della Congregazione di S. Lazzaro.

« La povera missione del Hu-Pè ridotta da tante e sì diverse calamità ad un estrema miseria, pare si rianimi alquanto e ripigli qualche vigore: quaranta nove adulti vennero rigenerati dalle acque del Battesimo, e questo numero è pur grande se si ha riguardo al luogo ed alle circostanze; una cristianità formata da tre anni si accresce rapidamente sotto i miei occhi; un bonzo di non mediocre ingegno è venuto insieme ad un suo discepolo ad abbiurare le superstizioni di cui era il colpevole ministro, ed a farsi soldato di Gesù Cristo: forse quella Provvidenza che si è degnata di strapparlo dal pagodo e dal servigio de' suoi idoli di legno indorato, lo destina a ricondurle un giorno molti di quegli sciagurati che strascinava egli seco nelle vie dell' errore! Ma in contrappeso di queste dolci speranze non ci sono mancate le prove: chi potrebbe narrare colle interminabili loro particolarità le vessazioni alle quali vanno esposti i nostri miseri cristiani? Dirò soltanto che un apostato deluso nel suo intento di rapirci una certa somma che in forma di prestito avevaci richiesta, dinunziò al mandarino gli abitanti del borgo in cui ricevo cortese ospitalità; ma il nembo che cercò egli di condensare soppra di noi, gli è ricaduto sul capo; che avvedutisi i magistrati degl' insidiosi raggiri di quel malvagio, lo gettarono insieme a due de' suoi complici in quella stessa prigione che ci apparecchiava. Eppure non possiamo scordarci che quegli sciagurati ci furono fratelli: degnisi il Signore Iddio di aprir loro gli occhi, acciò possano ravvedersi e tornare all' abbandonato ovile! »

Lettera del Sig. Thiou, missionario Lazzarista cinese, al Sig. Nozo, superior generale della Congregazione di S. Lazzaro (1).

Macao, addì 8 decembre 1837.

« Signor Superiore,

« Quando io penso a scrivervi, mi vengono in mente le parole di Tobia: *Dio ci castiga e ci salva, ci conduce alla tomba, e ci riconduce alla vita:* ma se ci ha castigati a motivo delle nostre iniquità, ci salverà per manifestare la sua misericordia; e davvero io vedo che tutte queste parole si sono adempite in noi. In prima Dio ci afflisse col permettere che la rivoluzione (2) ci separasse gli uni dagli altri; ond' io fui privo della vostra presenza così gradita; ed è probabilmente certo che non vi rivedrò più in questa terra, nè mi faranno più lieto i vostri consigli, e le vostre istruzioni così frequenti (3); poscia il Sig. Perboyre (4), nostro padre e nostro capo è morto in mare, nel tempo

(1) Il Sig. Thiou è uno dei quattro Lazzaristi cinesi che vennero in Francia nel 1829. La sua lettera scritta in francese non fu sottoposta alla menoma correzione, e vi furono lasciati perfino alcuni erroretti di lingua che le danno un carattere di amabile schietezza, essendosi anche procurato di serbare nella traduzione italiana la medesima semplicità.

(2) La rivoluzione francese del 1830.

(3) In quell' epoca, il Sig. Nozo, oggidì superior generale, era direttore del noviziato di Parigi.

(4) Il Sig. Perboyre essendosi offerto di ricondurre in patria i Cinesi venuti in Europa, e rimanere missionario in Cina, partì seco loro nel mese di novembre 1831, e strada facendo morì.

stesso in cui il Sig. Lamiot, nostro carissimo padre (1), abbandonava anch' egli la vita; poco dopo, il governatore di Macao scacciò dalla città il Sig. Torretti: ecco Signor Superiore, tutti i mali a cui andammo sottoposti. Tutto ciò lo imputiamo a noi stessi, in castigo delle nostre iniquità, che meritano anche più; eppure confidiamo nel Signore Iddio, la cui misericordia non ha limiti. In fatti, egli non ha voluto lasciarci più a lungo nell' inquietudine, e dopo le suddette prove ci ha molto consolati con fare che potessimo tranquillamente rimanere in Macao, e che siano giunti ogni anno con ottima salute parecchi confratelli, i quali si adoprano coraggiosamente alla salvezza delle anime, ed hanno già fatto molto bene pei cristiani a cui sono essi di somma edificazione. Tutte queste cose ci arrecano molta gioja e molto conforto. Se il Sig. Perboyre ed il Sig Sempan (2) non fossero morti, avremmo qui ora quattordici confratelli Europei; ma il Sig. Perboyre ha ottenuto da Dio la vocazione del suo fratello maggiore, il quale è venuto in vece sua, e speriamo che il Sig. Sempan sia per impetrarci anch' egli un suo confratello spagnuolo. Oltre tutti questi beni mi è pur venuta al cuore una gioja assai grande quando seppi che ho per Superiore generale colui che fu già mio confessore e direttore; il quale certo mi conosce molto bene, sa le mie miserie e le mie necessità, e prega quindi il Signore Iddio per me, l' infimo dei suoi figli; epperciò devo rendere incessanti grazie al Signore, e benedire il di lui santissimo nome. Ed anche a voi, Signor Superiore, io

---

(1) Il Sig. Lamiot era il solo degli antichi Missionarj lazzaristi che si trovasse ancora in Cina: morì egli pure nel 1831.

(2) Il Sig. Sempan era lazzarista spagnuolo. Partito per le missioni della Cina nel 1836, morì durante il suo viaggio in Sincapor.

renao grazie del non esservi scordato dei nostri poveri cristiani, mandando loro ogni anno qualche evangelizzatore in loro soccorso; vi prego pure, se ve ne fossero alcuni che manifestassero buona vocazione, di mandarli qui a sollievo dei miseri fedeli; perchè nelle nostre missioni mancano sempre gli operaj, ed anche perchè ho sentito a dire che le missioni Cinesi si vanno sempre vieppiù estendendo.

« Ora in Macao siamo sei preti, i Signori Torrette, Danicourt, Guillet, Faivre, Peschoud, ed io vostro infimo figlio; ed abbiamo quattordici seminaristi, tutti eccellenti figliuoli, di regolatissima condotta, e molto ardenti nello studio. Il Sig. Danicourt insegna il latino agli alunni che sono qui da qualche tempo, e questi sono ora molto avanzati in tale studio, a motivo della diligenza del Sig. Danicourt, e del buon metodo con cui sa formare la gioventù; per me, vostro infimo figlio, sono all'ubbidienza del Sig. Torrette, il quale mi tiene in Macao per insegnare a tutti coloro che giungono di fresco, sia il latino, sia le lettere cinesi.

« Ora bramo ancora di scrivervi qualche cosa, e credo che vi farà piacere il sentirlo, perchè siete un padre tenero che molto ama i suoi figli, e che ode con somma gioja le notizie che intorno ad essi gli vengono riferite; epperciò non temo che vi arrechi fastidio il leggere la mia lettera, quantunque sia un po' lunga. E così cominciando mi vengono in mente quelle parole dell'Angelo a Tobia: *Giova il tenere celato il segreto del re; ma è cosa onorevole lo svelare e pubblicare le Opere di Dio.* Io era pagano, come pure tutta la mia famiglia; mia madre è morta tre mesi dopo il suo battesimo; ed alcuni mesi dopo la di lui morte io venni battezzato: Dio mi diede poscia il buon desiderio di lasciare la mia famiglia per servirlo, ed allora per la grazia di Dio, mi recai a Macao; dove il Sig. Lamiot, ricevutomi nel nostro seminario, mi mandò pochi mesi dopo in Francia, ed ebbi quindi la somma ventura di potervi

vedere, e di essere rallegrato dalle vostre istruzioni e dai vostri consigli. Quando a motivo della rivoluzione io son tornato a Macao, ed ho saputo che tutta la mia famiglia era ancora pagana, eccetto il mio fratello maggiore e la di lui moglie, io rimasi di ciò afflittissimo. Pregai dapprima il Signor Iddio acciò mi facesse misericordia, poscia mi consigliai col Sig. Torrette, il quale mi permise ch'io facessi venire i miei fratelli; e quando furono giunti in Macao, io presi cura d' esortarli e d'istruirli della necessità di credere in Dio, di amarlo, e di ricevere il battesimo per essere salvati mediante la grazia del Signore, e come erano già catecumeni, qualche tempo dopo, trovandoli bastantemente istrutti, e bene disposti, pregai il Sig. Torrette di battezzarli; in questa guisa guadagnai due fratelli: il maggiore se ne tornò nella sua famiglia, il minore, per grazia di Dio non volle più andarsene e fu con piacere ricevuto nella nostra casa dal Sig. Torrette. Ora è già molto avanzato negli studj, ha cominciato la teologia, ed ho fondata speranza che riesca un buon missionario.

« Ho pure due sorelle che avevano sposato uomini idolatri, i quali per l'addietro non amavano i cristiani; eppure, colla grazia di Dio, che è onnipotente, il marito della mia sorella maggiore si è convertito, e l' ho battezzato io, e quasi nel medesimo tempo, mia sorella con due suoi figli, tre figliuole, ed una serva riceverono anche il battesimo: ecco adunque sette anime salvate per la misericordia di Dio dalle mani del demonio. La mia sorella minore, benchè non ancora cristiana, è però disposta a farsi battezzare fra poco, come lo spero. Il maggiore de' miei nipoti, ricevuto che ebbe il battesimo, non volle tornarsene nella sua famiglia, e fu ricevuto, sono ormai tre anni, dal Sig. Torrette nel nostro seminario; è di salute robusta, pronunzia molto bene il latino, quasi come un Europeo, e se potesse venire in Francia, come altre volte noi, potrebbe anche

parlare leggiadramente il francese, e vi farebbe molto piacere. Tale è, Signor Superiore, la grazia eccelsa che Dio mi fece, nè so come io possa mai ringraziarlo, e bastantemente benedirlo, essendomi impossibile di rendergli uno per mille. D'altronde mi ha chiamato a servirlo, mi ha innalzato al Sacerdozio, facendomi essere in tal guisa a parte di tutti i suoi beni; e come potrò io mai lodare e ringraziare abbastanza il Signor Nostro, che tanto è con me buono e liberale? Quindi io vi prego, Signor Superiore, di lodarlo e di ringraziarlo per me, vostro infimo figlio, e d'impetrarmi la grazia della perseveranza, acciò non divenga io immemore di tanti benefizj, ed acciò Dio che mi ha dato un buon principio, mi dia anche un buon fine: *Ut qui cœpit opus bonum ipse perficiat.*

« Ora bramo anche di dirvi qualche cosa dei cristiani cinesi, che trovansi in Macao, i quali in numero di sei cento in circa abitano quasi tutti insieme in un villaggio, chiamato *S. Lazzaro.* Questo villaggio si è formato trent'anni or sono per le cure d'un Padre Agostiniano spagnuolo, che dopo essere stato nelle Missioni di Cina, era venuto ad abitare in Macao. In quel tempo, il numero dei cristiani era minore assai, ed il Vescovo di Macao li affidò alle cure del Padre Agostiniano. Questi domandò ed ottenne dal governo portoghese un terreno fuori delle mura della città: dove i cristiani potessero fabbricare alcune case e stabilirvi la loro abitazione, e tanta fu la sollecitudine del reverendo Missionario pei suoi cristiani, che non permise ad alcun pagano di andare ad abitar in quel villaggio, cosicchè non vi si faceva superstizione alcuna. Ma quella bella sorte non durò a lungo, secondo il proverbio cinese: *Il bene poco, e il male dura mille anni;* perchè il Missionario venne dal suo superiore richiamato a Manilia, dove poco tempo fu nominato arcivescovo di quella città, (è questi Monsignor Segui). I cristiani rimasero abbandonati fintanto che venne

a Macao un Missionario che non voleva far missione in Cina, ed al quale il Vescovo affidò quel piccolo gregge; ma quel prete non sapeva la lingua di Cantone, quasi del tutto diversa dalla lingua mandarina; e benchè capisse egli forse alquanto ciò che dicevano i cristiani, non ha però mai parlato ad essi, ed anche adesso, che è tuttora qui, non parla loro mai; epperciò non sapendo la loro lingua, non ha potuto conoscerli e dirigerli come si deve. Per colmo di sventura, vennero varj pagani ad abitare in *S. Lazzaro*, e corruppero i cristiani, i quali in breve vissero come loro. Queste cose duravano già da un pezzo, quando venne un altro Missionario cinese, che intendeva un po' meglio la lingua di Cantone, ed al quale il gran Vicario diede in cura quei cristiani; ma sventuratamente questo missionario pare sia sempre infermo epperciò si vedono scandali ogni giorno, tanto fra i nostri cristiani, quanto fra gli Europei; alcuni sono diventati tepidi, altri vivono come pagani consultando gl' indovini senza rimorso di coscienza, e non confessandosi mai. Ahimè! Signor Superiore, che cordoglio è il vedere tutti questi mali! Io non posso davvero nè vedere, nè udire, nè pensare a tutte queste cose, senza mio sommo dolore. Sono miei connazionali, e quel che è più, figli di Dio, fratelli di Nostro Signore Gesù Cristo che ha sparso tutto il suo sangue per ricomperarli, quindi io prego talora il Signore Iddio di togliermi da questa terra, acciò non veda io più nè oda così gravi disordini. Ma non voglio dirvene di più a questo riguardo per non accrescere il vostro dolore, ed affligere maggiormente il vostro cuore pietoso.

« Dacchè io son prete per la grazia di Dio, i cristiani sono venuti a pregare il Sig. Torrette acciò mi permettesse di udire le loro confessioni; hanno anche fatto la stessa richiesta al Sig. Vicario generale, il quale conoscendo la miseria di quei poveri cristiani, ha scritto al Sig. Torrette pregandolo di accondiscendere al loro desiderio; il Sig.

Torrette dapprima non voleva, perchè le occupazioni del nostro ministero sono molte; mi diceva anzi che quella missione non è nostra, e che s'io non fossi necessario alla nostra casa di Macao, mi avrebbe egli piuttosto mandato nelle nostre missioni, dove mancano gli operaj; ma infine la vista di tutti i mali ond' erano oppressi quei miseri cristiani lo commosse, e mi permise ch' io facessi qualche cosa per loro; quindi io mi reco in *S. Lazzaro* ogni domenica e nei giorni più solenni, dopo il vespro, a fare una breve istruzione e ad ascoltare le confessioni più urgenti. Vidi che non vi era un luogo convenevole in cui si potessero celebrare i santi Misteri, ed esortai tutti i fedeli a fare una colletta per la fabbrica d' una cappella; questa colletta produsse 3,000 franchi; e l'anno passato la cappella fu terminata: è discretamente comoda, con un piano superiore destinato alla celebrazione dei Sagri Misteri, mentre il pian terreno serve di scuola pei fanciulli. Ma come quei cristiani sono per lo più molto poveri, ho pregato il Sig. Gran Vicario acciò venga ad essi in ajuto per l'educazione dei loro figliuoli, ed egli mi ha promesso una somma di franchi 500, per essere a ciò impiegata; ed essendo egli contento di quanto io faccio per la sua greggia, mi ha dato i più ampj poteri, avendomi anche talvolta delegato per amministrare la cresima. Quest' anno abbiamo stabilito cinque scuole, tre pei fanciulli, e due per le figlie, il numero totale degli scolari e delle scolare è di 90 incirca. Ho fatto per loro alcune regole, cioè che mattino e sera si facciano le preghiere in comune, che nessuno si permetta di studiare qualunque libro di scienza profana se prima non ha imparato la cristiana dottrina, e varie altre di cui sarebbe troppo lungo il parlarvi. Quest' anno tutti i fanciulli si sono confessati, e parecchi si sono accostati per la prima volta alla santa Eucaristia. I cristiani sono molti contenti e la loro condotta comincia anche ad essere migliore; mi sono tutti affeziona-

tissimi. Una volta avendo sentito a dire ch' io partir doveva di lì a qualche tempo per le missioni, ed avendo anche osservato ch' io lasciava crescere i miei capegli alquanto lunghi, divennero tutti mesti, e si dicevano scambievolmente: « Siamo pure infelici. » Alcuni si fecero a piangere, e mi fu detto che piansero tutta la notte; erano sconsolatissimi. Ahimè! come sono mai semplici questi cristiani! io non ho fatto nulla si può dir per loro, e non capisco perchè mi amino così. Io vi dico queste cose, Signor Superiore, non per amor proprio, ne per vanagloria, ma per darvi un' idea della semplicità di questi cristiani, e della loro fame della divina parola, che li rende simili a quelle avide persone che si gettano sui cibi avanzati agli animali immondi; e per pregarvi d'impetrarmi da Dio grazie abbondanti secondo l' infinita sua misericordia, acciò possa io adempire più degnamente i miei doveri. Io sono imperfetto molto in tutte le mie azioni, pari ad un ragazzo che non sa in qual modo si conduca; e credo fermamente che sono molto indegno, molto insufficiente, molto incapace di aver cura delle anime; io temo pure che ricadano sopra di me le parole di S. Paolo: *Ne postquam aliis prædicaverim ipse reprobus efficiar;* perchè da un canto vedo che mi mancano le virtù e la scienza, dall' altro osservo che molte persone rimangono ancora nella loro indifferenza e non si vogliono confessare; inoltre le occupazioni della nostra casa, e varie altre circostanze m' impediscono di attendere come si deve alla cura di quelle anime. Epperciò mi assale una grande inquietudine, nè so come abbia da fare; dico però fra me: Se lasciassi questi cristiani in uno stato sì misero e si pericoloso per la loro salvezza, Iddio forse mi castigherebbe, come mi castigherà se non li accudirò a dovere; quindi io non veggo altro mezzo fuorchè di pregare il Signore Iddio, e di supplicare voi, Signor Superiore, di pregarlo per me, acciò mi faccia egli vedere e seguire la

sua volontà, mi conceda l' onnipotente sua grazia per sostegno e guida nella via dei suoi comandamenti, onde io possa riuscire un vero figlio di S. Vincenzo. Io bramo ardentemente le vostre istruzioni tanto salutari all' anima mia.

« Vi ringrazio infinitamente del prezioso ricordo che vi siete degnato di mandarmi, è un dolce pegno del vostro paterno amore verso di me, ed io lo serberò gelosamente finchè avrò vita. Finisco coll' augurarvi una perfetta salute e col far voti a Dio acciò vi conservi lungamente pel bene e per la prosperità di tutta la Congregazione, e delle nostre povere missioni cinesi.

« Nè altro più mi occorre fuorchè di gettarmi ai vostri piedi per domandarvi la vostra benedizione, e di professarmi col più profondo ossequio,

« Signor Superiore,

« Vostro umilissimo ed ubbidientissimo figlio,

« F. Thiou. »

« Tutti i seminaristi della nostra casa di Macao, massime i Signori Lu, Thao e Tchang, che ebbero la bella sorte di vedervi altre volte, mi hanno raccomandato di offrirvi i loro umilissimi rispetti, e di ringraziarvi infinitamente del ricordo con cui vi siete degnato di favorirli. »

Lettera del Sig. Faivre, Missionario lazzarista in Cina, al Sig. Etienne, procurator generale della Congregazione di S. Lazzaro.

Dalla spiaggia di Lin-Ting, 28 febbrajo 1828.

Signore e carissimo Confratello,

« Varie dolorose circostanze prolungarono il nostro soggiorno in Macao, dove aspettammo indarno la barca del Fo-Kien, che da parecchi anni trasportava i Missionarj alle sponde orientali della Cina; la persecuzione colla quale vien desolata quella provincia, non è giunta ancora al suo termine; nè vi sarà certamente ignoto quanto generosamente si siano comportati i fedeli, qual coraggio abbiano manifestato i Padri Domenicani spagnuoli, ed a quai prove crudeli sia stato esposto il venerando antico Vescovo, costretto a seppellirsi in un antro profondo, dove vennero perfino le acque a contendergli quella misera ospitalità; e in mezzo a tanti patimenti, il suo più amaro cordoglio era il non potere ancora come per l'addiettro agevolare l'introduzione dei Missionarj nell'impero di Cina. Costretto adunque a tentare un'altra via, noi partiremo questa medesima sera nella nave detta il *Corsaro rosso*, la quale si avvia ad intavolare relazioni mercantili coi porti del Tche-Kiang; e forse per quelle contrade dove sono men conosciuti gli Europei, i pericoli saranno anche minori che per la solita via da Cantone a Pechino. Frattanto però che si conosca qual esito aver possa tale rischiosa spedizione, permettete ch'io vi comunichi alcune brevi osservazioni che ho raccolte nel luogo noviziato a cui mi ha sottoposto la Provvidenza in questa città.

« Al primo entrare nel territorio di Macao, il viaggiatore rimane sorpreso dalla grandezza e dalla varietà dei fenomeni

meteorici, massime che quel repentino mutarsi del cielo forma un contrapposto singolare coll' immota uniformità dei caratteri e dei costumi: i turbini sono impetuosi quanto frequenti, e sebbene durante il mio soggiorno non sia insorto quella specie di procella che chiamasi dragone, il furioso vento che ci assalse di quando in quando mi fece pur giudicare qual debba essere la di lui violenza; nei mesi d' aprile e di maggio si odono orrendi tuoni, e tali che lo scoppio del fulmine negli alpestri monti del *Jura* non mi parve mai si minaccevole, nè già si sente l'aere romoreggiar a poco a poco e da lontano, ma quello strepito viene così subitamente, e così forte, che ad ogni rimbombo pare che sia caduto il folgore, il quale non di rado percuote pur molte vittime. Si ammira alle volte lo splendor delle stelle, ed un istante dopo uno è sorpreso da dirottissima pioggia.

« Ad onta della estrema attività della vegetazione, i monti sono interamente nudi, e di queste è cagione in primo luogo il grave danno che vi arrecano i furiosi venti, poscia l' improvida sconsigliatezza dei Cinesi, i quali veduto appena un arboscello alto un piede, lo sterpano per far cuocere il riso. Nell' intorno della città, quanto sono magnifiche le case, altrettanto sono orride le contrade, dove uno è sempre in pericolo di rompersi le gambe, ed i contorni altro non sono che un ampio cimitero, nè si può muovere il piede senza che vi urti in una tomba; essendo quindi impossibil cosa l' aprirvi strade novelle, perchè i Cinesi non permetterebbero mai che si profanino i sepolcri dei loro antenati.

« Macao è uno di quegli stabilimenti che formarono altrevolte la potenza e la gloria del Portogallo fra gl' immensi mari dell' Asia; una popolazione ragguardevole di coloni e di meticci vi sussiste tuttora sotto la contrastata autorità d' un governatore, a cui i mandarini cinesi non risparmiano le più mortificanti umiliazioni; con tutto ciò il

culto cattolico vi si mantiene con decoroso splendore. Mi hanno qui specialmente commosso due particolari usanze, la prima delle quali è la rappresentazione del crocifiggimento di N. S. Gesù Cristo nel mattino del Sabbato Santo: a questa ceremonia precede la predica della Passione, ed il predicatore giunto al momento in cui vien posto in croce Gesù: « Eccolo, sclama, colui che col vostro peccare avete crocifisso! » ed al rimuoversi d'un velo, si vede in fondo al coro il simulacro di Gesù Cristo, in croce fra i due ladroni, colla Beatissima Vergine e le altre Marie ai piedi; quindi, tolto il cristo dalla croce, è posto in una bara coperta di funereo panno, escono tutti processionalmente dalla chiesa, e nel rientrare depongono il corpo in una tomba a tal uopo apparecchiata presso ad una cappella laterale; la qual cerimonia fa un' impressione profonda e salutare negli spettatori sommamente accesibili, come tutti gli Orientali, alle lezioni che parlano agli occhi. L' altra usanza è quella dei marinaj, che nei giorni di sbigottimento e di pericolo fanno voto di sparare un certo numero di cannoni passando innanzi alla cappella, che si erge sull' ingresso del porto, dedicata alla Beatissima Vergine; nè io ho mai potuto sentire, senza essere vivamente commosso, quegli spari d'artiglieria in onore della Regina dei mari in questo estremità della terra, dove trovasi l' ultimo posto avanzato del cristiano incivilimento.

« Che se Macao è l'estremo confine dell' incivilimento, uno si trova adunque a fronte della barbarie; nè con questa parola io intendo già dire la mancanza delle arti industri atte a formare l' utilità e l'ornamento della vita terrena; che i Cinesi, come è noto ad ognuno le conobbero prima di noi: la stamperia, la polvere da cannone, la bussola, i ponti sospesi, i pozzi artesiani, esistevano in Cina da molti secoli prima che l'ingegno Europeo pensase ad appropriarsi tali utili invenzioni; ma lungi dallo svilupparsi per una se-

guenza non interrotta di faticose ricerche, le cognizioni dei Cinesi rimangono da gran tempo in una costante immobilità, anzi l'odio che nutrono questi popoli contro il progresso, li spinge a retrocedere. In fatti hanno posto in obblio parecchie loro invenzioni; i loro principj di morale, dietro l'asserzione istessa di molti letterati, sono ora men puri che altre volte; a forza di comentare i loro libri, li hanno deturpati, oscurati, ridotti a principj materiali; quindi i pubblici costumi si vanno ogni dì vieppiù depravando. Ah! se gli uomini, che in Europa sconoscono i benefizj del cristianesimo, e che non hanno misurato la profondità dell' abisso dal quale trae esso le nazioni, potessero vedere ciò che succede in Cina di giorno chiaro, alla faccia del cielo, renderebbero certamente un tardo ma sincero omaggio a quella religione che sola è capace di porre un termine a così incredibili turpezze! Qui la giustizia si vende all' incanto, la chiave d' oro apre tutte le coscienze; il denaro scioglie i colpevoli dalle catene, annulla i divieti della legge; le pubbliche funzioni sono l' oggetto d' un traffico vituperoso. Dei quali abominj riferirò come esempio un fatto che produce or qui un rumore, che rimbombar deve anche in Europa; parlo degli editti pubblicati contro il commercio dell' oppio dai mandarini, i quali fecero cadere tutti gli anatemi della morale di Confucio e tutte le minaccie dell' imperatore sui negozianti nazionali o stranieri, che cercassero d' introdurre nel celeste impero quell' esecrando veleno, mentre ad altro non tendea tanto rigore, che a procacciare a se stessi il privilegio di tale introduzione; giacchè vedo io ogni giorno, co' proprj miei occhi le barche di quei magistrati che vengono prender l' oppio nella nave in cui sono imbarcato, e se altri vuol fare lo stesso, è obbligato a pagare un dazio di franchi 100 per ogni cassa al mandarino. Guai a chi, trovando troppo cara la tassa, sia temerario abbastanza da esporsi al rischio d' un contrabbando! Sarà

posto in prigione e rovinato principalmente colle multe; il suo oppio verrà confiscato a vantaggio dell'erario imperiale, colla cura però d'inscrivere soltanto la trentesima parte di quanto si è preso, acciò possa l'onorato mandarino serbare il rimanente per se. Nè sono scorsi ancora molti giorni dacchè, essendo stata presa una barca carica di 250 casse d'oppio, ognuna delle quali valeva circa 3,000 franchi, nel processo verbale di cattura furono mentovate soltanto 13 casse, ridotte però alla metà della loro grandezza reale, e fu spinta la sfacciataggine fino a trarre da esse l'oppio di prima qualità che contenevano, per sostituirvene dell'altro molto inferiore, cosicchè fu ridotta a franchi 15,000 in circa pel tesoro, una presa che produrgliene dovea da sei a sette cento mila. — Dalle classi più copiscue della città il male è pur anco disceso nell'umile santuario delle famiglie. Io era sbarcato ieri per andare a far un giro su pei Monti dell'isola Ling-Ting, quando nel tornare alla spiaggia m'abbattei in una donna che molto sollecitommi acciò comprassi un suo figliuolino; le istanze di lei erano più caldamente ripetute dall'avola, la quale fu in procinto di gettare nella mia barca il pargoletto, incapace di sospettare il loro infame disegno; e il padre che trovavasi presente, aspettava con indifferenza la conclusione del mercato. E queste vendite sono ormai tanto frequenti nella classe bassa del popolo, che una madre non ne ricava più alcun disonore: Ecco le opere del paganesimo! Ah! no; tali abusi non s'introdurranno mai nella nostra terra dissodata dal Vangelo; ma se accadesse che l'Europa, sottratta dal benefico influsso che l'ha finora preservata da siffatti orrori, giungesse al punto di adottarli; i di lei filosofi farebbero come i letterati cinesi: guarderebbero con indifferenza ed imiterebbero senza rimorso. — Del resto è facile il vedere altro non essere l'impero della Cina, che un corpo senz'anima, che il cadavere d'un gigante; e se gli rimane ancora qualche possibilità di rivi-

vere si è col mondarsi nelle sorgenti del battesimo donde i popoli come gli uomini escono rigenerati.

« In mezzo a tanti disordini, non è cosa sorprendente che succedano anche in Cina crisi commerciali. L'ultima di esse, quella di cui si provano ancora le funeste conseguenze, diede motivo ad una ceremonia superstiziosa che rammenta le scene popolari del carnavale nelle città grandi d'Europa. Avevano già da qualche anno trasportata la statua di non so quale divinità protettrice, oltre la gran muraglia che chiude la penisola di Macao, ed ascrivendo i Cinesi allo sdegno dell'idolo rimosso il decadimento del loro commercio, pensarono a ristabilire quel nume nel suo antico soggiorno; ne parlarono dapprima col mandarino; questi scrisse al vicerè di Cantone, il quale trovando il consiglio utile e buono, non che permettere la richiesta translazione, dicesi che abbia anzi dato una somma di 40,000 piastre per la spesa. Lo sfarzo e l'entusiasmo di quella cerimonia sono incredibili: il mandarino annunziava nel suo bando, che a prolungazione della festa, muterebbe in giorno splendidissimo le tenebre della notte, e in fatti non bastando le lampade che si trovavano in Macao, ne fece portare da Cantone una gran quantità. Peccato che tante spese si siano fatte ad onore d'un personaggio di legno indorato; ma che pena per l'anima d'un Prete, il veder prostituire in tal guisa quegli omaggi che a Dio solo appartengono!

« In tutto il tempo che stetti in Macao ho veduto cogli occhi miei proprj qual potere abbia sui Cinesi la nostra santa Religione: edificantissima è la pietà dei nostri seminaristi, perfetta la loro regolarità, e sono così formati alla regola, così assuefatti all'ordine, che non hanno per così dire bisogno di chi li conduca; che se i superiori fossero obbligati a stare lontani per qualche tempo, l'ordine consueto della casa non sarebbe punto turbato. Quell'alta e tenera pietà onde vengono animati dimostra chiaramente, che con assidue cure si può fare che riescano un giorno

ottimi preti, e dallo zelo dei nostri confratelli cinesi pella salvezza delle anime, mi son pure accorto che le loro virtù li accompagnano ovunque nella missione. E quai discepoli più degni di S. Vincenzo de' Paoli che i nostri eccellenti confratelli il Sig. Sué, il Sig. Ly ed il Sig. Thiou! Io fui per 18 mesi il testimonio oculare delle evangeliche fatiche del Sig. Francesco Thiou: ogni momento che gli lasciano libero le sue funzioni nel seminario, è da lui consecrato alla cura dei cristiani cinesi di Macao, pei quali nutre egli la più ardente carità, e che tutti gli sono pure affezionatissimi, a segno che non parlano mai del Padre Francesco se non con somma tenerezza e riconoscenza. L'indefesso suo proselitismo si adopera incessantemente alla conversione degl' infedeli, nè molto è ancora che ha battezzato due giovani catecumeni ripieni di bella e semplice innocenza, la cui gioja schietta trasse dagli occhi degli assistanti dolcissime lagrime. Dalle più indifferenti circostanze ricava egli sempre qualche motivo onde annunziare la parola di Dio: un giorno che andammo a diporto in un isola vicina a Macao, ci fermammo presso ad un pagodo abbandonato donde si vedevano poco discoste alcune barche di pescatori, avviossi all'istante il Sig. Thiou da quella parte, ed entrato in conversazione cogl' isolani, si procacciò in breve la loro fiducia colla bontà della fisonomia, e coll' amorevolezza del tratto; quindi a poco a poco prese a parlar loro d' un Dio creatore che aveva fatto tutto ciò che vedevano, tutto ciò che possedevano, gli alberi coi quali erano costrutte le loro capanne, i pesci da loro presi alla pesca, e dal quale erano stati fatti essi medesimi. Quei poverelli udivano con ammirazione così importanti verità, nè parea si stancassero in ascoltarle.

« Mentre il Sig. Thiou proseguiva le sue istruzioni, alcuni seminaristi ed io entrammo nel pagodo diroccato, e quivi cantammo ad alta voce l'*In exitu*, ed il *Magnificat*, felici di far rimbombar le lodi del vero Dio nel tempio degl' idoli,

e le glorie dell'intemerata Vergine Maria, innanzi a quelle immonde dee inventate dalle passioni degli uomini. Oh! quanto sentivamo allora la verità di queste parole: *Simulacra gentium argentum et aurum, opera manuum hominum. Os habent, et non loquentur; oculos habent, et non videbunt!* « Gl'idoli delle genti sono oro ed argento « lavorato dalla mano degli uomini. Han bocca ma, non par- « lano; hanno occhi, ma non vedono.» Il Sig. Thiou è andato poscia a coltivare il seme di salvamento che ha sparso nel cuore di quella buona gente, nè io dubito che non sia per farlo fruttare.

« Vi è noto l'arrivo in Macao di tre giovani Corean destinati a fare sotto la direzione dei Sacerdoti delle missioni straniere i chiericali loro studj: uno di essi fu chiamato da Dio ne' suoi verdi anni, gli altri due danno bellissime speranze tanto per la sagacità dell'intelletto quanto per la bontà del cuore. Secondo il loro parere, la mente più che il senso dei Coreani sarebbe atta a ricevere impressioni, e la parola avrebbe in loro parte possanza che le immagini e le cerimonie. Non cessano essi di parlare della miseria del loro paese, che oltre all'essere rigido per natura, vien anche oppresso, impoverito dalla durezza degli ottimati: la contrada è ripiena di fiere. Uno di questi due giovani aveva un fratello, che gli fu divorato al finco da una tigre, ed egli ne rimase così spaventato, che trovandosi una sera a notte fatta nel cortile del Sig. Legregeois e scorgendo nell'ombra qualche insolito oggetto, si fece a gridare: « La tigre! la tigre! e sconvolse tutta quanta la comunità. Ci hanno narrato curiose particolarità intorno ad una missione protestante in Corea. Un giorno apparve presso alla sponda una nave europea, nella cui bandiera leggevasi scritta in caratteri cinesi: *Religione di Gesù Cristo.* Immenso fu il giubilo dei cristiani nel pensiero che stavano per abbracciare nuovi fratelli, e si recarono molti fin dentro

alla nave; ma quivi il ministro protestante li accolse con un: « Lo spirito della terra vi benedica! » Le quali parole, perchè sacre fra i pagani, fecero sospettare ai fedeli di qualche insidia alla loro buona fede; epperciò si dispersero e più non riapparvero; laonde l'esito di quella missione fu di gettare sulla sponda varie casse ripiene di bibbie, e di mandare alcuni libri cinesi al re di Corea, il quale subito li restituì: gli avevano anche mandato qualche volume inglese; come se il re di Corea conoscesse la lingua delle isole britanne!

« Una spedizione dello stesso genere fu pure tentata or dianzi dalla parte del Giapone. Fatta caricare una nave di bibbie e di varie mostre d'ogni sorta di mercanzie europee, i ministri partirono ripieni d'una fiducia, che a nessuno poterono mai comunicare, ed avvicinatisi con prospero vento a quelle isole rinomate, entrarono in una spiaggia cercando di approdare a terra, ma venne una cannonata ad avvertirli non esservi ospizio per gli Europei, e dover essi retrocedere, e ripigliare la via di mare; contuttociò non si sconcertarono, e veleggiando più oltre si accostarono ad un altro porto, dove chiesero di parlamentare: furono udite le loro proposte, e fu promesso di rispondervi di lì a tre giorni; ed il mattino del terzo giorno fu portata la risposta da una palla di cannone, che li costrinse a ripartire ed a tornarsene a Macao.

« Del resto quell'ombra di missioni protestanti non andrà molto a dileguarsi, ma non sarà perciò stata infruttuosa in queste contrade la presenza dell'eresia; la quale avrà dato in primo luogo, una prova solenne della sua impotenza, e in oltre sarà stata costretta ad attestare che ovunque ha cercato essa di rivolgere l'inefficace sua curiosità, trovato ha sempre il cattolicismo all'opera, fedeli fervorosi, e Missionarj che si vanno ogni dì moltiplicando. Il Giapone solo pare formi, pur troppo, una lagrimevole eccezione, nondimeno si può dedurre da varj indizj, che anche quivi si è serbato Iddio nel silenzio e nel secreto di molte famiglie un gran

numero d'adoratori, ai quali si degnerà forse di concedere in breve pastori zelanti per sostenerli e moltiplicarli; la Corea non è molto discosta da quel poderoso impero, e le navi cinesi che vi approdano per lo scambievole commercio, potrebbero portarvi un giorno la buona notizia dell' eterna salute. E avranno da rimanere infruttuosi in quella terra desolata, i sudori di S. Francesco Saverio, il sangue dei gloriosi suoi successori, i meriti di tanti confessori e di tanti martiri? E il clementissimo Iddio non ha da muoversi a pietà delle lagrime dei cristiani ivi nascosti che notte e dì chiedono Sacerdoti a sollievo dei loro dolori, a sostegno della loro debolezza, a cancellazione dei loro peccati? E la croce in fine di Gesù Cristo ha da essere continuamente, come da due secoli in qua, calpestata ogni giorno dagli empj? Ah! troppo o mio Gesù, avete or mai bevuto nel torrente delle umiliazioni: è tempo che alziate finalmente il capo: *De torrente in via bibet, propterea exaltabit caput.* Sappiate, o Salvator mio, che se l'amor vostro potrà soffrire per voi siffatti oltraggi, l'amore che per voi mi date non li soffrirà! Mandate adunque o altri o me! Si, mio Gesù, finchè mi batterà il cuore in petto io sarò disposto ad offrirmi per quel povero popolo, e quando non avrò più che un respiro di vita i Giaponesi la divideranno ancora coi Cinesi.

« Perdonate amico carissimo, questa mia effusione ch' io non poteva contenere, ho parlato nella mia semplicità come in mezzo a quelle pie riunioni in cui il nostro Superiore c'invitava a comunicarci le nostre meditazioni. Felice me se venendo affidato alla nostra compagnia l' apostolato del Giapone, non mi giudicherà ella indegno di concorrervi! Ma purchè vi splenda un giorno il lume della fede, che importa la mano che ve lo introduca?

« Addio, si scioglie l'ancora, sono le cinque del mattino, ed io più non reggo alla stanchezza d' un'intera notte spesa in iscrivere.

« F. Faivre, *miss. apost.* »

MISSIONI D'EUROPA

VICARIATO APOSTOLICO DI COSTANTINOPOLI.

Lettera del Sig. Hillereau, arcivescovo di Petra, vicario apostolico patriarcale di Costantinopoli, al Sig. C. Hillereau, vicario della parrocchia di Lege.

Costantinopoli, 16 ottobre 1829.

Carissimo Abate,

« Tanto genio, tanto ardore per le missioni si manifesta ognora nelle vostre lettere, che giudicare io debbo essere in voi vaghezza di trascorrere colla mente i paesi infedeli; quindi forse quell' avermi voi tanto pregato di scrivervi a lungo della mia missione; epperciò io voglio quest' oggi appagare le replicate vostre richieste, felice me! se saprò contentarvi.

« Ma in prima conviene che vi facciate un' idea giusta del territorio di questo apostolico vicariato; ed a tal uopo date un' occhiata ad una carta geografica antica: Vedete in Europa la Tracia e la Macedonia; in Asia l' Ellesponto, la Bitinia, il Ponto, la Cappadoccia, l' Armenia, vale a dire tutta l' Asia minore, eccetto Smirne? questi sono i limiti della mia giurisdizione in terra ferma, ai quali conviene aggiungere le isole di Candia, di Rodi, di Metelo, di Tenedo, ecc..... ed ecco il complesso del vicariato apostolico patriarcale di Costantinopoli. Ho per vicini l' Arcivescovo di Smirne, del quale ho accennato ora il territorio; il Delegato della Santa Sede al monte Libano, la cui autorità si estende

nella Cilicia e nella Siria; ed il Vescovo di Babilonia, vicario apostolico della Mesopotamia. Dalla parte della Giorgia i Padri Cappucini dirigono una missione alla quale è preposto un Prefetto apostolico residente in Tiffis; e nella Persia si contano alcuni vescovi Caldei. Tornando quindi in Europa ho dalla parte della Bulgaria i due vicariati apostolici di Nicopoli e di Sofia; dall' altra parte alcune diocesi d' Albania, e l' Epiro dove trovassi la missione affidata ai Religiosi italiani di S. Francesco.

« Giudicando le cose coll' ardore del vostro zelo, voi forse vi aspettate di leggere in questa mia lettera una lunga enumerazione d' infedeli, e d' eretici convertiti; ma ohimè! che sono pur pochi! La religione di Maometto condanna a morte chi l' abbandona, e fino a quest' oggi i Turchi sono gelosi osservatori di così barbara legge; i greci ed armeni eretici, come pure gli Ebrei, hanno le loro forme particolari di governo, i cui capi sono gli stessi ministri dei diversi riti; ogni vescovo greco od armeno, assistito dal consiglio dei Primati, ha piena autorità di mandare in carcere, in esiglio, ed anche a morte chiunque si sottrae alle leggi religiose; ma per quanto sia svantaggioso tale stato di cose alle nostre missioni, non tralasciano però esse di fare un bene immenso; e questo vi è motivo di credere, che andrà sempre crescendo. Ma torno ora al paese di mia giurisdizione.

« La missione di Salonica, dalla quale ho cominciato quest' anno la mia visita pastorale, fu amministrata dai Padri Gesuiti Francesi fino all' epoca della loro suppressione, e floridissimo era lo stabilimento allorchè furono obbligati ad abbandonarlo. I Lazzaristi francesi l' accettarono dopo la partenza dei Gesuiti, e d' allora in poi vi mantennero sempre due Preti: per le loro cure la chiesa venne decorosamente addobbata, e di sacri arredi ampiamente provvista; vi tengono una scuola pei giovani, ed una ne fecero anch

aprire poc'anzi per le fanciulle. Il numero delle famiglie cattoliche residenti in Salonica, varia col variare della prosperità del commercio, ed ascende attualmente a cinquanta in circa; ma la pietà di quei fedeli è pur meritevole delle lodi che dava l'apostolo a coloro che vi aveva egli istruiti: quivi io fui accolto con quelle dimostrazioni d'ossequioso affetto che ispira la fede ai cristiani pei loro pastori; e tanto mostravasi ognuno più premuroso di vedermi, in quanto non erano stati da alcun vescovo da gran tempo visitati (1).

« Ho amministrato la cresima a trenta sette persone; e tanto per appagare la divozione dei fedeli, quanto per ispirare agli eretici un' alta idea delle nostre cerimonie, ho celebrato due volte pontificalmente l'augusto sacrifizio; ho distribuito poscia a quel picciol gregge il pane della divina parola, e l'ho lasciato quindi in custodia all' ottimo e zelante Missionario lazzarista stabilito già da alcuni anni in quella parrocchia.

« Che vi dirò ora di Salonica, dove regna quasi in tutto l'anno la febbre? Questa città serba tuttora le mura istesse che la cingevano quando cadde in potere dei Turchi; le

---

(1) Da 57 anni i fedeli di Salonica non avevano ricevuta la visita d'un Vescovo: i due ultimi predecessori di Monsignor Hillereau, più che settuagenarj quando vennero promossi al vicariato apostolico di Costantinopoli, non erano in grado di recarsi a Salonica, distante da quella capitale 25 giorni di un cammino per cui sia nell'andare, sia nel venire fa d'uopo di essere sempre a cavallo, e in armi per la propria sicurezza come un soldato che va in guerra; e non essendovi locande in tutto il paese conviene portar seco tutte quelle cose che sono necessarie al sostentamento della vita. Quindi il viaggiatore che vuol pigliare un po' di sonno, è obbligato il più delle volte a legarsi il cavallo al braccio o al piede acciò non gli venga involato; questo è l'unico modo di viaggiare anche al giorno d' oggi in tutta la Turchia.

porte si chiudono al tramontare del sole; e non sono più aperte ad alcuno; onde chi ha la disgrazia di trovarsi fuori dopo quell'ora è obbligato a pernottare a cielo aperto. Nei pochi momenti che mi fu dato di consacrare alla curiosità, io non attesi tanto a riconoscere o ad indovinare qual fosse quella città antica, allorquando vi si adunava ai tempi di Pompeo il romano senato, oppure quando Costantino e non so qual altro imperatore l' ornavano d' archi trionfali di cui si vedono ancora le pompose reliquie; ne a cercare dove fossero collocate le statue di Teodosio e della sua consorte, ecc., quanto a rinvenire alcune orme del soggiorno che vi fece l'apostolo S. Paolo, predicandovi con tanto frutto il Vangelo; ma i soli vestigi materiali che del passaggio di quell'inclito apostolo mi siano stati indicati, sono tre pulpiti, dai quali dicesi che abbia egli annunziate ai Tessalonicesi le verità eterne. L'uno di quei pulpiti, che è di legno, trovasi fra le mani d'un giudeo, e nessuno lo va a vedere, tanto è sospetta la sua antichità; gli altri due sono ne le meschite dei Turchi; e questi ne hanno cura a motivo delle mancie che ricevono da coloro che vanno a visitarli. Ma questi pulpiti altro più non sono che qualche pezzo di marmo sovrapposto a quattro o cinque scalini molto stretti; e dall' esame di quegli avanzi si riconosce che appartennero essi a qualche cattedra del genere di quelle che nelle chiese greche tuttora s' incontrano (1). È dunque probabil cosa che i Turchi nell' impadronirsi del paese, abbiano trovate quelle cattedre nei tempj cristiani, i quali vennero poscia da loro trasformate in meschite; giacchè se vedono ancora alcuni spaziosi assai, di leggiadra architettura, e rimarchevoli per la bellezza delle marmoree colonne,

(1) Sono esse un terzo più alte dei nostri pulpiti, tonde, piccole, con una scala stretta e girante intorno ad un pilastro.

ai quali non fecero i Turchi verun notabile cambiamento; in uno di essi ho veduto io ritratte a mosaico le immagini di N. S. Gesù Cristo e degli Apostoli; in un altro, la tomba d'un santo per nome Demetri, con sopra una lampada continuamente accesa, il cui olio vien rinnovato dall'imano stesso preposto a custodia della meschita. Egli è vero però, che si vedono anche talora molti atti vandalici; come per esempio, in un'altra chiesa antica, dove i Turchi avendo trovate bellissime colonne di marmo bianco, le fecero impiastricciare di color verde per renderle più leggiadre! E questo basta, cred'io, a far giudicare qual sia in materia d'architettura il genio dei Musulmani.

« La popolazione di Salonica si compone di Turchi, di Greci e di Giudei; ma questi sono più numerosi, e rinomati anche fra i loro connazionali pel loro affetto alla legge ebraica. Nondimeno quella sete del lucro onde fu divorata ognora questa nazione, e il desiderio di sottrarsi alle angherie dei Turchi ne hanno indotti molti ad abbracciare la musulmana religione, senza che abbiano interamente rinunziato al giudaismo; questi sciagurati, il cui numero ascende forse a cinque mila, vivono da maomettani al di fuori, e da Ebrei nell'interno delle loro famiglie: i Turchi non li hanno mai potuto indurre ad unirsi in parentela con loro, ma neppure s'imparentano coi veri Giudei, onde formano una tribù separata, che sa bastare a se stessa, per le molte dovizie che hanno accumulate. Il momento in cui aprano gli occhi alla verità non è giunto ancora..... La popolazione greca comprende al più al più da dieci a dodici mila anime; questi settarj hanno parecchie chiese, che edificarono in surrogazione di quelle di cui i Turchi si resero padroni; ma nessuna di esse è degna di rimarco. Trovasi in Salonica un Arcivescovo greco con 70 Preti nella sua diocesi, e con 8 Vescovi suffraganei, il quale durante il mio soggiorno in quella città, mi fece la gentilezza di mandarmi a salutare

da due Preti della sua casa, e di venire poscia egli stesso, seguito da un numeroso corteggio di Preti e di Diaconi, solito accompagnamento di tutti i Vescovi greci; e le nostre relazioni furono pur atte a lasciare nei cristiani di quella città impressioni favorevoli ad un unione, se venissero mai a dileguarsi gli ostacoli che vi frappone l'autorità temporale; ma ciò dipende soltanto dalla Provvidenza che dispone a suo piacimento le cose di quaggiù.

« La missione d'Andrinopoli, che visitai nel mese di giugno è affidata alle cure dei Religiosi di S. Francesco italiani, detti conventuali che vi sogliono mantenere due Padri; se non che talora quando mancano i soggetti, il secondo di questi Padri vien sorrogato da un Prete secolare. Possegono essi una chiesetta ed una casa per alloggio dei Missionarj, la quale venne costrutta per lo zelo e sotto la direzione d'un religioso conventuale, francese di nazione, delle cui virtù vive qui ognora in ogni cuore la grata memoria. In Andrinopoli, dove abbiamo una quarantina di famiglie cattoliche (dugento persone in circa), io venni accolto con quelle dimostrazioni di rispetto e di allegrezza, che sono una prova non dubbia di viva fede e di amore per la Religione; epperciò il mio lavoro in quella visita mi è riuscito agevolissimo, cotanto essendo la docilità dei fedeli verso i loro Missionarj, che qualunque abuso viene corretto fin dal suo primo apparire; nè ebbi quasi altro da fare o da dire fuorchè esortare ognuno alla perseveranza ed all'avanzamento nella virtù. Quindi seguendo per due giorni una strada faticosissima lungo il fiumicello Mazizza che passa ad Andrinopoli, mi recai alla di lui foce, nella piccola città di Gaos, la cui popolazione tutta greca, ascende a tre mila anime incirca. I nostri cattolici sono in numero di quaranta, compresi i fanciulli, e vivono nell'abbandono e nella privazione d'ogni religioso soccorso in mezzo ad un popolo fanatico che adopera ogni sorta di mezzi per trarli a parte

delle sue cerimonie; e come il prete cattolico più vicino ad essi trovasi in Andrinopoli, risulta da questo abbandono, che quasi tutti i loro figliuoli sono battezzati dagli eretici, e che le fanciulle, ricercate in matrimonio dai Greci, abbracciano la religione di coloro a cui vengono destinate. Questo lagrimevole stato mi angosciò profondamente, e promisi ai fedeli di Gaos di fare ogni mio sforzo acciò possano avere, se non un Prete a residenza un Missionario almeno che vada parecchie volte nell' anno a visitarli: Nel tornare a Costantinopoli amministrai i soccorsi della religione ad alcune famiglie cattoliche, stabilite alle Dardanelle ed in Gallipoli, alle quali non è dato di godere se non di quando in quando tale consolazione, perchè non ho potuto ancora stabilire colà un Missionario.

« Ora che vi ho parlato delle mie scorrerie qual Missionario, son certo che non vi farei piacere se nulla io vi dicessi di quanto ha destata l' attenzione in me viaggiatore: il prospetto che offre il porto di Costantinopoli nell' uscire da esso, il Bosforo coi molti villaggi che gli sorgono sulle due sponde, poscia la stessa città capitale veduta in distanza di pochi minuti dal marmarico seno, sono spettacoli che arrecano un nuovo diletto anche a chi abita da gran tempo in queste contrade; perduta quindi per l' oscurità della notte così gradevole vista, vi trovate al primo spuntar dell' aurora a quello stretto dove fu collocato il ponte di 2375 *tese*, sul quale passò d' Asia in Europa l' innumerevole esercito di Serse; ed eccovi un istante dopo appiè delle temute fortezze del Dardanello così importanti e così rimarchevoli per la loro situazione. Ma in breve vi si affaccia allo sguardo il celeberrimo monte Atos, la cui vetta anche in agosto è sempre coperta di neve; talchè i monaci che vanno in sulla cima a celebrarvi la festa della Beatissima Vergine in una cappella eretta ad onore di lei, sono obbligati ad aprirsi il passo per entro la neve, ed a portar seco del fuoco per

riscaldarsi. Quello che al giorno d'oggi dà qualche importanza a quei luoghi si è, che il monte, come pure l'istmo che lo congiunge alla sponda, è popolato di monaci, di cenobiti, e d'eremiti greci: vi si contano venti monasteri, oltre moltissime celle per gli eremiti; il numero degli uomini che traggono ivi i loro giorni, perchè ogni donna ne è gelosamente esclusa, dicesi che ascenda presso a quattordici mila. Fra quei monasteri, due sono occupati da monaci moscoviti, che seguono la liturgia della loro nazione. I monaci greci fanno perpetua astinenza, e si alzano la notte a recitare l'ufizio; la loro regola è quella di S. Basilio. I laichi che non sanno leggere hanno per far orazione una cordicella, con nodi in vece di palottoline, e ad ognuno di quelli dicono questa preghiera: « Gesù figlio del Dio vivente, salvateci! » facendo ad ogni volta un segno che chiamano *metaine*, parola greca significante penitenza ossia mortificazione; il qual segno consiste in portar la destra mano alla fronte, scenderla quindi fino al ginocchio, e rialzarla inchinando nel tempo stesso tutto il corpo, come sogliono praticare tutti i Greci, massime quando entrano nelle loro chiese. Tutti i monasteri del monte Atos sono esenti dalla giurisdizione ordinaria, e dipendono soltanto dalla chiesa grande, espressione colla quale distinguono i Greci la loro chiesa patriarcale di Costantinopoli; quindi tutti gli Abati vengono nominati dal Patriarca. Avrei bramato moltissimo di visitare quell'eremo per esaminare a qual segno siano giunte la pietà e la scienza, o piuttosto la superstizione e l'ignoranza nella porzione prescelta di quella povera chiesa greca; e giunto in Salonica m'informai del modo onde intraprendere quel viaggio; ma intesi esservi tre giorni di strada a cavallo per luoghi non frequentati, e tanto si parlava in quel momento d'accidenti sopravvenuti, di viaggiatori assassinati che dovetti rinunziare ad una visita che non era poi finalmente di assoluta necessità.

« In tutto il mio viaggio non mi sono mai stancato di ammirare la bellezza dei paesi ch' io trascorreva; quei piani immensi chè si estendono quasi senza interruzione dalla capitale fino ad Andrinopoli, i quali per lo più rimangono incolti; che si cammina per parecchi giorni senza incontrare una città, un villaggio; solo si scorge a lunghe distanze alcune povere greggie affidate alla custodia di pastori bulgari od albanesi, i soli che attendano alle fatiche della campagna. Da queste parti come in tutto il rimanente della Turchia, le popolazioni di diverse religioni e di diversi riti non hanno mai comune la stanza; quale fra i villaggi è abitato da Turchi, quale da Greci; nelle città, un quartiere è turco, un altro greco, e un altro armeni, se pur armeni vi si trovano: nella parte però d' Europa le terre greche sono un terzo più numerose delle turche. Tralascio di parlarvi delle disposizioni politiche di questi popoli. — Pregate il Padre delle misericordie acciò si degni di aprire un'ampia porta al Vangelo fra questi cristiani che infransero da tanto tempo i legami della cattolica unità. Ricordatevi anche di me nei vostri santi sacrifizj, e credetemi, ecc.

« G.-M. Hillereau, *arcivescovo di Petra, vicario apostolico patriarcale di Costantinopoli.* »

---

accertandola che tal cosa non riuscirà men grata al Sommo Pontefice Gregorio XVI a cui sta sommamente a cuore l' unità d' un Opera così bella. E in attestato della nostra benevolenza, preghiamo Iddio acciò la S. V. Ill. in piena salute lungamente conservi. »

« G.-F. Card. Fransoni, *prefetto*. »

CARCASSONA.

Al vedere i nuovi quotidiani accrescimenti della Pia Opera nella sua diocesi, il Vescovo di *Carcassona* ha creduto di doversi congratulare col suo gregge, accompagnando a quel pubblico attestato della sua contentezza la specificazione delle somme che si erano riscosse : « Non senza un vivissimo senso di dolce soddisfazione ci congratuliamo coi fedeli della nostra diocesi dell' accrescimento che va prendendo ogni giorno fra loro la pia Opera della Propagazione della Fede; li esortiamo a non lasciare che s' intepidisca il loro ardore per un istituzione così gradita a Dio e così giovevole alla di lui Chiesa : in quanto ai nostri cooperatori nel sagro ministero d' uopo non è che stimoliamo il loro zelo a questo riguardo, chè sanno essi abbastanza ciò che valgono le anime, ed a qual prezzo le ha ricomprate il salvatore nostro divino; quindi io mi lusingo che le nostre lievi offerte, contribuendo a procurare a popoli infedeli il lume della Fede e il benefizio del Vangelo, siano per procacciare a noi quel guiderdone promesso a chi avrà dato un bicchier d' acqua in nome di Nostro Signor Gesù Cristo.

CHALONS.

In un mandamento che tende a regolare e ad estendere nella sua diocesi la pia Opera della Propagazione della Fede,

il Vescovo di *Chalons* rammenta ei pure a' suoi fedeli i frutti maravigliosi che produr deve la loro tenue elemosina: « Che per essa si ergeranno ospedali, seminarj, scuole, case di carità, ed anche magnifiche chiese ad onore del Dio vivente: e non fosse altro che una capanna in cui si adunino alcuni poveri Selvaggi a pregare ed a recitare gli uffizj divini, ad assistervi come angeli alla Messa, ed a cantarvi nel loro linguaggio le lodi dell' Onnipotente, non avrebbe già fatto una grande e bell' opera? E il merito sarà tutto vostro..... »

MONACO IN BAVIERA.

L'Arcivescovo di *Monaco in Baviera* avverte i fedeli della sua diocesi della necessità di congiungere la preghiera ai doni che si fanno a pro della pia Opera.... « Per quanto siano ragguardevoli, così il prelato, per quanto siano preziose le elemosine che mi pervengono da ogni parte nel lodevole scopo di sostener le missioni, non fia però che producano vera utilità, se non versa il Signore sopra di esse le copiose sue benedizioni, perchè, come dice l' Apostolo San Paolo, non chi pianta, non chi irriga, può qualche cosa, ma dio solo dà l' incremento (1. *Cor.* 7). Epperò se hanno da essergli gradite le elemosine offerte dagli Associati, e meritevoli quindi delle sue benedizioni, conviene prima di tutto che partano da un mondo cuore..... « Il Prelato esorta in conseguenza i suoi diocesani a santificare la loro vita colla pratica delle cristiane virtù, e colla penitenza; rammenta le indulgenze all' Opera concesse, ed invita i membri del suo clero ad esortare i fedeli a non negare un' elemosina così tenue e nondimeno così meritoria, giacchè deve contribuire a spandere la cristiana Fede fra i popoli ancora tanto numerosi che gemono nelle tenebre dell' ignoranza e del paganesimo.... Quindi il venerabile

Arcivescovo prescrive i necessarj provvedimenti acciò la festa di S. Francesco Saverio, protettore dell' Opera venga solennizzata ogni anno colla debita pompa; e termina pregando colla massima effusione Colui dal quale deriva ogni bene, acciò protegga egli l'Opera delle missioni per la più grande manifestazione della propria gloria, susciti in quella greggia numerosi e costanti Associati, esaudisca le loro preghiere, e benedica le loro limosine, affinchè giusta i suoi ordini divini, sia Egli come pure Colui che ci ha mandato Egli, conosciuto da tutti i popoli della terra.

NOTIZIE DIVERSE.

Ad ognuno sarà grato l'udire che la pia Opera si stabilisce perfino nelle più remote contrade. In Calcutta si contavano già nel mese di decembre 1839 ottant' una decina d'aggregati, la maggior parte soldati Irlandesi, stanziati in quella città. La festa di S. Francesco Saverio fu solennemente celebrata nella cappella del collegio cattolico, la cui direzione è affidata ai RR. PP. della Compagnia di Gesù: Monsignor Taberd, vescovo Isauropolitano, cantò la Messa grande, e Monsignor Cao, vescovo Zamense, vicario apostolico d'Ava e Pegu, che trovavassi colà per affari della sua missione, diede la benedizione col Santissimo Sacramento. Parecchi Associati si accostarono alla sagra mensa.

La festa di S. Francesco fu parimente celebrata in Napoli colla massima pompa: La Messa pontificale, alla quale assisteva l'Eminentissimo Arcivescovo, venne seguita da una predica, a favore dell'Opera, e quindi dalla benedizione del Santissimo Sacramento.

Anche in Roma si fecero le stesse ceremonie, e vi erano state annunziate per un avviso speciale del Cardinale Vicario di Sua Santità; nella quale occasione S. Eminenza raccomandò di bel nuovo alla carità dei fedeli, la grande e pia Opera della Propagazione della Fede.

Il fatto seguente è troppo edificante per essere passato in silenzio,

In Livorno trenta fanciulle povere, i cui risparmi non possono ascendere che a centesimi 56 per ogni settimana, depongono con esattezza e spontaneamente fra le mani della loro maestra il soldo ebdomadario che somministra ogni Associato alla pia Opera della Propagazione della Fede; essendo esse riuscite, col loro sudore e colle privazioni che s'impongono a formare tre decine. — Trenta altre fanciulle dello spedale di Livorno, il cui guadagno è tenue molto, si sono riunite anch' esse in tre decine.

Partenza dei Missionarj.

I Signori Giovanni Andrea Tripe, della diocesi di Frejus, e Giovanni Pezant, della diocesi di Clermont, sacerdoti della Società di Maria, destinati alla missione della Nuovo Zelanda, si sono imbarcati verso il fine dello scorso gennajo nel porto di Brest, in una nave della marina reale di Francia; ed erano accompagnati da due conversi della medesima Congregazione.

Nello stesso mese sciolsero da Bordeaux per Pondicheri i Signori Prevel, della diocesi di Coutances, Leroux, di quella di Nantes, e Godelle, della diocesi di Reims, tutti e tre della Congregazione delle missioni straniere. Tre altri sacerdoti della stessa società, i Signori Maistre della diocesi d'Annecy in Savoja, Barneux, della diocesi di Mans, e Chamasson, di quella di Montalbano, salparono nel mese

di febbrajo, i due primi pel Tonchino, il terzo per la Cocincina; e dato il caso che non possano penetrare in queste due missioni, saranno mandati da Macao nel Su-Tchuen, nella Tartaria, o nella Corea. Sette Missionarj della Congregazione di Picpus, dei quali ci è ignoto il nome, si recano parimenti nella missione dell'Oceania orientale.

La Congregazione di S. Lazzaro ha fatto anche partire per la Cina due Missionarj; i Signori Fiorente Daguin, della diocesi di Lione, e Natale Vincent, di quella di Versailles. I RR. PP. Gesuiti Pietro Perrin, della diocesi di Lione, Luigi Tassis, di quella d'Avignone, e Francesco Saverio Serra, Spagnuolo, si sono imbarcati in Bordeaux per recarsi alle missioni del Madurè.

Finalmente, nel decorso di Febbrajo, si sono avviati da Roma verso la diocesi di Nashville, due Missionarj dell'ordine di S. Domenico, i quali vanno a dividere le fatiche del nuovo vescovo, Monsignor Miles, che apparteneva anch'egli alla stessa religiosa corporazione.

Si sono ricevute notizie di quattro altri Padri del medesimo ordine, che si erano imbarcati in Bordeaux li 16 dello scorso agosto: giunti in Pondicheri li 18 dicembre 1839, tre dovevano recarsi nel Madurè, e l'altro era stato destinato al collegio di Calcutta.

FINE DEL FASCICOLO LXIX.

ANNALI

DELLA

PROPAGAZIONE DELLA FEDE;

RACCOLTA PERIODICA

DELLE LETTERE DEI VESCOVI E DEI MISSIONARJ DELLE MISSIONI NEI DUE MONDI
E DI TUTTI I DOCUMENTI RELATIVI ALLE MISSIONI DELL' OPERA
DELLA PROPAGAZIONE DELLA FEDE;

Che forma il seguito delle Lettere edificanti.

MAGGIO 1840. — N° LXX.

IN LIONE,
PRESSO L' AUTORE DEGLI ANNALI,
CONTRADA DETTA DU PERAT, N° 6.
1840.

Con approvazione dei Superiori.

AVVISO.

Si raccomanda caldamente agli Associati di non tener presso di se il fascicolo degli Annali oltre cinque o sei giorni, e di consegnarlo quindi al proprio Collettore di decina od a qualunque altra persona che abbia egli indicata.

Questi Annali si vendono a profitto dell' Opera.

Prezzo del presente fascicolo. . . . . 75 c.

Sono informate le persone che bramassero di avere i primi cinquanta fascicoli degli Annali, in lingua italiana, che se li possono procurare presso ai Corrispondenti dell' Opera in ogni città, ognuno al prezzo di centesimi 75.

LIONE,

STAMPERIA DI PELAGAUD E LESNE,

Stampatori-libraj di Sua Santità.

PIA OPERA DELLA PROPAGAZIONE DELLA FEDE.

RENDIMENTO DEI CONTI DELL'ANNO 1839.

Allorquando si adunarono per la prima volta, diciotto anni or sono, alcuni oscuri cattolici, i quali trovandosi colla raccolta di poche elemosine, spigolate nei banchi e nelle officine, depositarj di venti due mila franchi incirca, costituirono la « Pia Opera della Propagazione della Fede a pro delle missioni dei due mondi, » la sapienza umana avrebbe potuto al certo scuotere il capo, e mostrarli a dito: essi però avevano creduto di far cosa a cui non negherebbe Iddio la sua benedizione, perchè era una prova di carità, d'umilità, di fede, tanto più manifesta, in quanto la tenuità dell' offerta attestava un pio ardore impaziente d'ogni indugio, ed un insufficienza evidente che non poteva illudere se stessa mentre poneva per così dire in compromesso l'invisibile Associato di cui si provocava il concorso; con tutto ciò, ricordevoli e dell' olio di Sarepta, e dei cinque pani del deserto, pensarono che un giorno avrebbero potuto anch' essi distribuire un po' di pane ai popoli erranti, che aspettano la parola, e refrigerare le labbra ai novelli profeti che l'annunziano. E in fatti, se dai conti degli ultimi anni si è potuto rilevare che non vennero affatto deluse così belle speranze, da quello che siamo ora per presentare ne apparirà più chiaramente la consolatrice certezza.

Le elemosine raccolte nel 1839 ascendono a quasi due milioni, la qual somma eccedente di franchi 550,000 in circa le riscossioni dell'ultimo anno, è doppia di quella che si ottenne nel 1837, quadruplice del 1836, sestupla del 1835; è questa una progressione quasi geometrica, i cui termini conosciuti lasciano approssimativamente prevedere il suo crescente andamento, ed a maggior conferma di tale

probabilità valgano le due seguente osservazioni : da una parte il credito di un' approvazione più generale, l'attività d'una organizzazione più compita, la sanzione stessa d'una più lunga esistenza andranno sollecitando ogni giorno più le ritardative adesioni; da un altra la Pia Opera che ha preso origine in uno dei paesi della cattolicità in cui più che altrove vennero scosse da perverse dottrine tante credenze, acquisterà nuovo incremento fra popoli che le offrono nella solidità della loro fede un più sicuro terreno; onde si può dire, prevalendosi d'una formola stabilita, che la sua cupidità crescerà col crescere del tempo e della distanza. Che se a fermare vie meglio così lusinghevole prospettiva fosse d'uopo di determinare un punto fisso nei campi dell'avvenire, ciò potrebbe pur farsi agevolmente senza trasandare le più ragionevoli probabilità : diasi per elemento di paragone lo stato attuale della Pia Opera nella diocesi fondatrice, dove è molto lungi ancora dall'essere portata al suo massimo punto : le otto cento mila anime riunite nei confini dell' arcivescovado di Lione, hanno prodotto una somma di fr. 140,000 ; ora si possono valutare a cento milioni e più quei fedeli che nei diversi stati del mondo incivilito possegono le necessarie condizioni di materiale agiatezza e di libera religiosità per pensare ad altri che a se ; quindi ha da venire un tempo in cui le annue loro oblazioni ascendano a diciassette milioni di franchi. E così ha da essere, perchè vi è in questo una necessità matematica, una legge che deve sussistere ad onta di qualunque ostacolo che se le frapponga, vi è quella prima potenza della natura, che gli uomini possono inceppare ma non distruggere, e che ha nome la forza delle cose. — Nè parrà esagerato il nostro prevedimento se si vorrà considerare che il protestantismo, le cui molte sette riunite insieme formano appena la terza parte della totalità dei cattolici, raccoglie nondimeno quaranta milioni all' anno, la qual somma per quanto sembri

spropositata, gli basta appena a stipendiare il suo proselitismo, dai satrapi anglicani che vanno a signoreggiare nelle Antiglie e nelle Indie, fino ai proconsoli metodisti che menano orgogliosi la frusta sui regoluzzi del mare del sud, ed ai biblici merciajuoli, il cui zelo guardingo si contenta di gettare furtivamente sulle sponde della Cina in un coll'oppio di contrabbando le nostre sagre Scritture empiamente profanate.

Epperciò una materiale prosperità che vedesi pareggiata ed anche superata dai nostri traviati fratelli non basterebbe a rassicurarci del tutto se non fosse il concorso delle circostanze morali che l'hanno accompagnata. E in primo luogo, moltiplicandosi le colonne dei nostri conti pei nomi sempre più numerosi di straniere città, quelle monete così varie di denominazione e di valore, riunite per formare il viatico dell'apostolato, annunziano nella Pia Opera un carattere ognora più evidente d'universalità; quindi la Francia che mai non pretese di farne un monipolio nazionale, paga di averne concepito la prima il pensiero fondatore, si reca presentemente ad onore l'emula gara delle vicine nazioni; già gli stati di S. M. il re di Sardegna ci raggiungono e ci oltreppassano ormai nella proporzione delle elemosine col numero degli abitanti; a questi stati segue vicina la centrale Italia, dove le oblazioni di quest' anno doppiarono pur quelle dell' anno antecedente; e l'accessione del regno delle Due-Sicilie di cui teniamo già i primi pegni darà il compimento alla cooperazione della Penisola. Il Belgio e la Svizzera vanno perseverando nei loro progressi; la Baviera, divenuta in questi ultimi tempi l'appoggio del cattolicismo in Germania s' inscrive per una somma decisiva; il quale esempio viene imitato dalle provincie del Reno, mentre da un' altra parte la premurosa sollecitudine dell' Inghilterra appare qual felice presagio della forse prossima riconciliazione dell'isola dei Santi. Ma come, e con quai voci esprimere

l'emozione che desta in noi il tributo dell'Irlanda? Povera e veneranda Chiesa! continua essa con noi quella missione propagatrice che soleva già esercitare allorquando mandava alla barbara Europa e S. Gallo e S. Colombano, come manda tuttora Vescovi e Sacerdoti fra i ghiacci di Terra-Nuova, e nelle infauste spiaggie dell' Australia. Il Portogallo ha triplicato la sua oblazione, quella della Spagna non è altro ancora che l'obolo della vedova, ma questa vedova di tanta gloria non si scorderà di noi ripigliati che abbia i lieti suoi panni. Epperciò quei popoli stessi, che sette cento anni addietro mossero riuniti sotto il vessillo della Croce alla conquista delle terre infedeli, si ricongiungono per gli odierni spirituali combattimenti; nei quali avranno ausiliatori che i loro padri non avevano conosciuti; chè le isole di Grecia, le città dell'Anatolia si arruolano sotto alle sante bandiere e fin dall'ultimo Oriente, Pondicheri, Madras e Calcutta rispondono all' invito. Ed anche le cristianità tribolate concorrono insieme alle contrade benefattrici al sostentamento della Pia Opera, e temperano colla consolazione del dare il disgusto del dover ricevere, cancellandosi la disporzione degli scambievoli doni in una confusione fraterna. Così i Parias neofiti dell' Indostano tolgono dal riso del loro povero pranzo l' elemosina destinata forse ad erigere un altare fra le capanne dei selvaggi del Missurì; e l'obolo dell' Arabo andrà a pagare il riscatto dei confessori sottoposti alla canga nelle carceri di Cocincina; nè sono già queste visioni immaginarie, che or dianzi uno dei capi indigeni dell' Algeria, quegli che era chiamato da' suoi compagni *il gran serpente del deserto*, radunava nove altri scheiks del vicinato per formare la prima decuria della provincia di Costantina. Trenta povere ragazzette raccolte in un ospizio di Livorno offrono la decima del loro ebdomadario guadagno; i pescatori della riviera di Genova assicurano con anticipato pagamento la parte delle missioni nell'incerto prodotto delle

loro reti; e questo scrigno popolaresco in cui si accumulano i risparmj della serva e del manovale, sarà pure accresciuto col prezzo delle più onorevoli fatiche; doviziose famiglie s'imporranno a pro di lui nobili sacrifizj, e sappiamo esservi tale e tal mano di principe, che si reca a ventura il lasciarvi cadere alcune monete d'oro. — Sette cento mila persone perseverano in cotal guisa nella comunanza del sacrifizio e della preghiera; gli Annali della Propagazione della Fede, stampati in numero di novanta mila esemplari in sette lingue diverse, si distribuiscono periodicamente a quest'ampia famiglia e mantengono in essa un non so che di consimile a quell' unità di cuore e d' anima che regnò nel Cenacolo di Gerusalemme; giacchè per via di questa distribuzione, accade ora come in quei giorni antichi, che fra uomini i quali mai non si capirono, si odono a raccontare nella favella d' ognuno le maraviglie di Dio; quindi coloro che il cielo e il mare, che la natura e la storia pareva avessero per sempre divisi, imparano ora a conoscersi; una nuova sensibilità trascorre per tutti i membri del gran corpo cattolico, e se uno di essi patisce tutti gli altri si commuovono. — Non una stilla di sangue fia sparsa sui patiboli della persecuzione, senza che venga raccolta dalla pietà dell'universo, non scenderanno le acque rigeneratrici sulla fronte d' un catecumeno, senza che la cristiana umanità sappia di aver acquistato un fratello; nè potrebbe consumarsi un'apostasia, che non fosse dall' uno all' altro polo cagione di lutto; ravviverassi il vigore dei combattenti dal vedersi intorno quasi in immenso anfiteatro tanta moltitudine di spettatori, e al rimbombo delle vittorie di quelli si desteranno fra questi coloro che si erano addormentati nell'indifferenza della pace: in questa guisa i più umili fra i fedeli, per quanto sia infimo il grado in cui li ha collocati la Provvidenza, potranno seguire cogli occhi proprj vicende molto più commovitrici di quelle degli imperi, interessi molto più durevoli di tutti

quelli del tempo, vale a dire il destino del Vangelo, l'avvenire dell' incivilimento, la eterna salvezza del genere umano.

Ma non bastando il suffragio delle umane opinioni ad una impresa che ambisce di affrettare secondo le proprie forze l'adempimento dei disegni della Provvidenza, richiede essa l' assistenza di quella infallibile autorità a cui sola spetta l'interpretarli; nè cessato ha il sommo Pontefice di estendere sopra di lei il suo potente e glorioso patrocinio; già ben due volte nel solo decorso di quest'anno la voce di S. Em. il Cardinale Vicario ha invitato il popolo dell' eterna Città a più attiva participazione, ed il notabile accrescimento delle elemosine raccolte negli stati della Chiesa rende ormai sicuro il loro concorso. La presenza di Roma nelle nostre colonne è il segno di prospero successo, è l'arca santa in mezzo al campo; e l'approvazione discesa dalla cattedra suprema echeggiò sonora ed autorevole in ben quaranta mandamenti, procacciando alla Pia Opera protettori novelli, fra i quali rifulgono gl' incliti Metropoliti di Dublino, di Monaco in Baviera, di Malines e di Napoli, gli ultimi due della romana porpora fregiati. L'asia si congiunge all' Europa per la voce dell' Arcivescovo di Smirne, si ridesta nelle lettere del primo successore di Sant'Agostino l'Affrica antica, e dalle remote spiaggie del Brasile applaude di tutta l'America a nome il Vescovo d'Olindo. l'Opera della Propagazione della Fede è l'odierna cura della universale cristianità; ed appoggiata a quella potenza che non è del mondo e che lo vinse, è forte della Forza della Chiesa. E chi sa che non sia destinata ad onorare un giorno gli annali religiosi di questo secolo equivoco? Attraversando in questo nostro pellegrinaggio il torrente delle rivoluzioni, come Israello un dì nel varcare il Giordano, porremo ognuno l'umile nostra pietra in sulla sponda, dove riunite sorgeranno forse in durevole monumento, talchè tornando

i posteri fedeli a questo punto della storia, ci riconoscano per fratelli, e sclamino giulivi: « Erano pure popolo di « Dio coloro che quivi passarono ! »

A fronte di questi numeri, di questi fatti consolatori, di queste orrevoli testimonianze, chi fia fra gli Associati, che allentar possa i proprj sforzi? Il fatto è finora troppo poco perchè lascino essi sopire il loro zelo nella sicurezza ingannatrice d'un dovere adempito; che l'insufficienza dei loro benefizj si accusa da stessa innanzi all'ampiezza dei bisogni; ma è pur bastante ormai a giustificare la loro speranza, colla prova acquistata d'un successo che fu a lungo contrastabile; bastante a sostenere la loro fede col pensiero che non erano soli all'impresa: e come in fatti non ravvisare, alla grandezza inaspettata dei risultamenti, l'assistenza di Colui « senza il quale indarno l'architetto pone le fondamenta dell'edifizio, indarno la sentinella veglia a custodia delle città? » La benedizione divina si distingue per quella portentosa fecondità che ogni cosa fa crescere e moltiplicare: discese ella il sesto dì del mondo sui primi parenti, e promise loro innumerevoli generazioni; rese ella la stirpe dei Patriarchi così numerosa come l'arena del mare e le stelle del firmamento; per lei il Salvatore, nel lasciare il mondo redento, conferì a' suoi discepoli la spirituale parternità delle nazioni; e la santa Chiesa che ne rimase depositaria, quella comparte ogni giorno ancora sopra di noi, dei nostri campi, delle opere nostre. — L'Associazione della Propagazione della Fede non ha da credere di averne avuto anch'essa qualche parte, e che il giorno in cui gli umili fondatori di lei si trovarono per la prima volta radunati, Dio, fattosi secondo la sua promessa presente fra loro, vi abbia lasciato cadere questa parola: Andate e moltiplicate, e riempite tutta la terra?

Stato delle somme raccolte dalla Pia Opera della Propagazione della Fede, nell'anno 1839.

Francia.	Consiglio di Lione 706,397 56 Id. di Parigi 532,412 54	1,238,809 f.	90 c.	
Germania		3,974	19	
Baviera.		111,285	57	
Belgio		100,664	33	
Brasile (1)		»	»	
Isole Britanne	Inghilterra . 33,649 f. 50 c. Scozia . . 1,067 80 Irlanda. . 58,553 20	93,270	50	
Spagna		408	»	
Stati della Chiesa		47,776	29	
Levante.		11,078	50	
Luca		7,479	08	
Modena (ducato di)		14,567	49	
Parma (*id.*)		10,502	32	
Portogallo		15,010	57	
Prussia		25,167	35	
Russia		883	20	
Stati di S. M. il re di Sardeg.	Genova (ducato di) 42,839 f. 44 c. Piemonte . . . 85,495 78 Sardegna . . . 843 90 Savoja . . . 25,280 50	154,459	62	
Sicilie (Due)		6,000	»	
Svizzera		28,746	46	
Toscana		25,598	90	
Totale delle somme ricevute (2).		1,895,682 f.	27 c.	

(1) Ci è stata annunziata una somma che non è giunta ancora.

(2) Nel totale delle somme ricevute si trovano varj doni particolari, fra i quali la ristrettezza del nostro quadro ci permette soltanto di mentovare i seguenti diocesi del Mans, da un anoni-

Somma retro	1,895,682 f.	27 c.
Rimaneva in cassa (1).	444,334	86
Totale generale.	2,340,017 f.	13 c.

La spartizione delle elemosine fra le diverse missioni fu stabilita nel seguente tenore :

Al seminario delle Missioni straniere (contrada detta del Bac in Parigi) una somma di 208,883 fr. 30 c. per le missioni qui in apresso cioè :

Per quella di Corea	18,684 f.	»
Per la missione di Tartaria, in cui sono compresi il Leao-Tong', la Mongolia e Mantchourie	17,390	»
Per quella del Su-Tchuen, del Yu-Nan e del Koui-Tcheou nell' impero di Cina	23,748	»
Per quella del Tonchino occidentale	30.604	»
Per quella della Cocincina, del Camboge e del Laos.	23,708	»
Per quelle di Siam e del regno di Queda	28,298	»
	147,432 f.	» c

mo fr. 14,300; diocesi di Liege, fr. 1,008; diocesi d'Avignone, fr. 4,100 Nel numero dei doni se ne trovano alcuni che hanno destinazioni speciali, le quali verranno come per l'addietro gelosamente mantenute. — Il prodotto delle vendite degli Annali va congiunto alla somma d' ognuna delle diocesi in cui la vendita venne effettuata.

(1) Veggasi il fascicolo N° LXII, pag. 93.

Somma retro	147,432 f.	» c.
Per quella delle Malabari.	30,518	»
Pel seminario di Pulo-Pinang . .	6,600	»
Per le spese straordinarie della Procura di Macao	24,333	30

Ai Lazzaristi,
una somma di 130,333 fr. 30 c.
per le missioni qui in appresso, cioè :

Macao, seminario dei Cinesi e Procura.	15,000	»
Si-Vang in Tartaria, missione e piccolo seminario.	8,000	»
Missione della provincia di Pechino	11,000	»
Missione della provincia di Nanchino	3,000	»
Missione della provincia del Tche-Kiang.	5,000	»
Missione della provincia del Kiang-Si	10,000	»
Spese d'erezione del vicariato apostolico delle due provincie del Tche-Kiang e del Kiang-Si.	3,000	
Missione d'Abissinia	15,000	»
Missione d'Antura, in Siria. . .	5,000	»
Missione d'Aleppo, in Siria. . .	4,000	»
Missione di Damasco, in Siria. .	4,000	»
Missione di Tripoli, in Siria. . .	2,000	»
Missione di Costantinopoli. . . .	6,000	»
Missione di Smirne.	10,000	»
Missione di Salonica	3,000	»
Missione di Nassia	1,000	»
Missione di Santorino	1,000	»
	314,883 f.	30 c.

Somma retro	314,883 f.	30 c.
Missione del nuovò Texas. . . .	8,000	»
Missioni del Missurì e degl' Illinesi; seminario e collegio di Santa-Maria-de'-Barrens.	7,000	»
Viaggio dei Missionarj partiti nel 1839 per le dette missioni	9,333	30

Per le missioni della Compagnia di Gesù, una somma di 71,500 fr

Cioè :

Per quelle del Missurì e di Nuova-Orleano (Stati-Uniti).	15,000	»
Per quella del Kentucky (*id.*) .	6,000	»
Per quella della Giamaica. . . .	1,000	»
Per quella del Madurè (Indie-Orientali)	31,500	»
Per quella di Calcutta (*id.*) .	5,000	»
Per quelle di Tina e di Sira. . .	3,000	»
Per quella della Siria	10,000	»

Per le missioni dei PP. Capucini, una somma di fr. 13,000 , cioè :

Per quelle di Costantinopoli e dell' Arcipelago	6,400	»
Per quelle di Giorgia	2,000	»
Per quella di Siria	2,000	»
A disposizione del Procuratore delle missioni	2,600	»

Per le missioni dei PP. Carmelitani, una somma di fr. 6,500, cioè :

Per quella di Siria	2,000	»
	425,716 f.	60 c.

Somma retro	425,716 f.	60 c.
Per quella di Persia.	4,500	»

MISSIONI DELL'OCEANIA.

A Monsig. Rouchouse, vescovo, vicario apostolico dell'Oceania orientale	80,431	15
A Monsig. Pompallier, vescovo, vicario apostolico dell'Oceania occidentale	78,000	»
A Monsig. Polding, vescovo, vicario apostolico dell'Australia . . .	21,500	»

MISSIONI DELLA CINA.

Per gli apostolici vicariati del Chan-Si, del Hu-Quouang e per la Procura italiana di Macao	39,000	»
Per le missioni spagnuole del Fo-Kien	16,900	»

MISSIONI DEL TONCHINO.

Per le missioni del Tonchino orientale	12,000	»

MISSIONI DELLE INDIE ORIENTALI.

A Monsig. Cao, vescovo, vicario apostolico di Pegu ed Ava.	9,900	»
A Monsig. Pessoni, vescovo, vicario apostolico del Tibè e dell'Indostano	17,700	»
A Monsig. Carew, vescovo, vicario apostolico di Madras	13,000	»
A Monsig. de Sainte-Anne, vescovo,		
	718,647 f.	75 c.

Somma retro	718,647 f.	75 c.
vicario apostolico di Verapoli. . .	26,000	»
Pel vicariato apostolico di Calcutta (viaggio di Missionarj)	6,000	»

MISSIONI D'AFFRICA.

A Monsig. Griffitz, vescovo, vicario apostolico del Capo di Buona-Speranza.	13,000	»
Per la missione di Tripoli di Barbaria.	1,300	»
A Mons. Dupuch, vescovo, d'Algeri	41,883	82
A Monsig. Perpetuo de Solero, vescovo, vicario apostolico dell' Egitto	16 900	»

MISSIONI DEL LEVANTE.

Per la delegazione apostolica di Babilonia e di Persia	13,000	»
Per la missione di Tauri. . . .	6,000	»
Ai RR. PP. Custodi di Terra-Santa	32,500	»
A Monsig. Vilardell, arcivescovo di Filippi, vicario apostolico e delegato al Libano.	32,500	»
A Monsig. Mussabini, arcivescovo di Smirne	13,000	»

MISSIONI D'EUROPA.

A Monsig. Hillereau, arcivescovo di Petra, vicario apostolico patriarcale di Costantinopoli	26,500	»
A Monsig. Marusci, arcivescovo,		
	947,231 f.	57 c.

Somma retro	947,231 f.	57 c.
primate degli Armeni cattolici in Costantinopoli	6,900	»
A Monsig. Mulajoni, vescovo, vicario apostolico di Bulgaria e Valachia	8,800	»
Per la missione di Filippopoli . .	1,300	»
Per la missione di Tina.	2,600	»
A Monsig. Blancis, vescovo di Sira, vicario apostolico della Grecia continentale	19,500	»
Per le missioni d' Albania, di Servia e di Macedonia, una somma di fr. 6,000 cioè :		
A Monsig. Luigi Guglielmi, vescovo, nominato di Scutari	2,500	»
Al Vescovo d' Alessio.	543	50
Al Vescovo di Sappa	1,097	75
Al Vicario apostolico di Scoppia	1,087	»
Pei RR. PP. Francescani di Pulati.	271	75
Pei RR. PP. Minori rif. di Pulati.	500	»

AMERICA SETTENTRIONALE.

A Monsig. Fleming, vescovo, vicario apostolico di Terra-Nuova e del Labrador.	22,100	»
A Monsig. Provencher, vescovo, per la missione del Golfo d'Hudson	7,800	»
	1,022,231 f.	57 c.

Somma retro	1,022,231 f.	57 c.
A Monsig. Frazer, vescovo, vicario apostolico della Nuova-Scozia. . . .	18,200	»
A Monsig. Gaulein, vescovo di Kingston (alto Canadà).	4,000	»
A Monsig. Eccleston, arcivescovo di Baltimora	7,327	»
A Monsig. Loras, vescovo di Dabucche.	52,827	»
A Monsig. Purcell, vescovo di Cincinnati.	39,827	»
A Mg. Fenwick, vescovo di Boston.	20,327	»
A Monsig. Kenrick, vescovo amministratore di Filadelfia	20,327	»
A Monsig. Hugues, vescovo amministratore di Nuova-Yorck	831	50
A Mg. Miles, vescovo di Nashville	26,827	»
A Monsig. Flaget, vescovo di Bardstown	21,409	»
A Monsig. de la Hailandière, vescovo di Vincenne	65,827	»
A Monsig. Rosati, vescovo di San-Luigi.	20,327	»
A Monsig. Blanc, vescovo amministratore di Natchez.	10,827	»
A Monsig. England, vescovo di Carleston	13,827	»
Viaggio di Missionnarj per lo Stretto.	4,000	»

AMERICA MERIDIONALE.

A Monsig. Macdonnald, vescovo, vi-		
	1,348,942 f.	07 c.

Somma retro		1,348,942 f. 07 c.
cario apostolico delle Antiglie inglesi.		26,000
A Monsig. Clancy, vescovo, vicario apostolico della Guiana inglese . . .		13,000
Per le missioni olandesi.		6,500
Spese.		
Pubblicazione degli Annali, Manifesti, ecc. (1). . .	117,395 f. 43 c.	142,633 33
Spese d' amministrazione (2) . .	25,237 f. 90 c.	
Totale		1,537,075 f. 40 c.
Rimane in cassa (3).		802,941 73
Totale generale.		2,340,017 f. 13 c.

(1) Gli Annali si stampano attualmente in 90,000 copie, cioè: 56,500 in francese; 13,500 in italiano; 12,000 in tedesco; 5,000 in inglese; 500 in spagnuolo; 1,500 in fiammingo; 1,000 in portoghese; i quali ripetuti sei volte all'anno, formano un totale di cinque cento e quaranta mila copie, il cui volume varia da sei a sette fogli di stampa per ogni fascicolo; e sebbene nell'anno scorso questo numero sia stato alquanto minore, conviene però aggiungervi le stampe accessorie, come di notizie, di manifesti, di stati, di viglietti d'indulgenze in tutte le lingue, oltre la ristampa di UNDICI fascicoli antichi. Le spese di pubblicazione comprendono la compra della carta, la composizione tipografica, la stampa, la legatura in rustico dei fascicoli, la composizione letteraria, la traduzione nelle varie lingue, e l'incisione e la stampa delle carte geografiche, ecc.

(2) Le spese d'amministrazione si compongono di stipendj agli impiegati, delle spese postali pel carteggio, tanto colle diverse diocesi d'Europa, quanto colle missioni di tutto il globo; di pigione, spese d'uffizio, ecc. E cosa soverchia il ripetere che agli Amministratori, le cui funzioni sono essenzialmente gratuite nulla sta più a cuore del porre in tutte le parti del servizio la maggiore possibile economia.

(3) Gli Associati si ricorderanno che nel punto in cui si da alla

Specificazione delle somme versate dalle diverse Diocesi che hanno contribuito alla pia Opera.

FRANCIA.

Diocesi d'AIX.	11,821 f.	26 c.
— d'Ajaccio.	671	»
— di Digne.	2,035	80
— di Gap.	3,885	20
— di Frejus.	15,817	62
— di Marsiglia	25,485	20
— d'ALBY.	17,271	85
— di Cahors.	18,148	80
— di Mende.	14,400	05
— di Perpignano	2,400	»
— di Rodez.	17,000	»
— d'AUCH.	10,700	»
— d'Aire.	10,216	95
— di Baiona	16,731	»
— di Tarbes	8,454	10
— d'AVIGNONE.	18,812	45
— di Monpellieri.	28,000	»
— di Nimes.	15,483	93
— di Valenza.	12,308	60
— di Viviers.	21,740	15
— di BESANZONE	25,587	50
— di Belley	15,582	85
	312,554 f.	31 c.

luce il presente fascicolo, una nuova spartizione, è già destinata anticipatamente pel 1840; quindi la somma mentovata qui sopra venendo distribuita in conto della detta spartizione, non può in realtà rimanere che per brevissimo spazio nella cassa dei tesorieri della pia Opera.

Somma retro	312,554 f.	31 c.
Diocesi di Metz	16,682	90
— di Nancy	6,055	»
— di S.-Dié.	10,976	60
— di Strasborgo.	11,450	13
— di Verdun.	6,240	»
— di BORDEAUX	16,319	40
— d'Agen.	5,652	30
— d'Angoulema.	1,716	35
— della Rochelle.	7,000	»
— di Luçon	16,327	31
— di Perigueux	4,350	»
— di Poitiers	13,040	»
— di BOURGES.	7,322	40
— di Clermont	22,970	50
— di Limoges.	8,726	40
— del Puy	11,715	50
— di San-Flour.	21,655	»
— di Tulle	5,355	»
— di LIONE.	139,455	07
— d'Autun	11,974	55
— di Digione	5,000	»
— di Grenoble.	26,260	75
— di Langres	15,321	»
— di San-Claudio	15,124	60
— di PARIGI	62,896	94
— d'Arras.	15,125	90
— di Blois.	3,400	»
— di Cambrai.	16,486	71
— di Chartres.	7,115	30
— di Meaux	2,726	75
— d'Orleano.	5,945	»
— di Versailles	6,544	60
	839,486 f.	27 c.

Somma retro		839,486 f.	27 c.
Diocesi di REIMS		7,899	35
— d'Amiens		5,322	»
— di Beauvais		4,597	»
— di Chalons		5,000	»
— di Soissons		8,280	»
— di ROANO		21,492	70
— di Bayeux		22,162	36
— di Coutances		13,317	50
— d' Evreux		8,500	»
— di Seez		9,387	05
— di SENS		4,907	»
— di Moulins		7,235	65
— di Nevers		3,679	»
— di Troja		4,159	»
— di TOLOSA		21,447	85
— di Carcassona		15,258	80
— di Montalbano		8,300	»
— di Pamiers		4,425	»
— di TOURS		8,000	»
— d'Angers		36,424	85
— del Mans		45,456	45
— di Nantes		44,432	42
— di Quimper		11,000	»
— di Rennes		44,523	55
— di San-Brieux		8,726	40
— di Vannes		19,013	70
COLONIE FRANCESI.			
Diocesi d'Algeri (1)	385 budjus.	716	»
Isola Borbone	780 piastre.	4,250	»
Pondicheri	509 rupie.	1,410	»
		1,238,809 f.	90 c.

(1) Compresi fr. 36 dati all'Opera dallo scheik degli Arabi del deserto e da nove fra i primi suoi uffiziali.

Somma retro 1,238,809 f. 90 c.

GERMANIA.				
	fior.	cr		
AUSTRIA	111	28	238	45
Ducato di BADE	1,188	28	2,740	20
HESSE (Maienza) . . .	59	16	127	20
Ducato di NASSAU. . .	107	20	230	»
WURTEMBERGO . . .	298	24	638	34
BAVEIRA.				
Diocesi di BAMBERGO .	1,075	06	2,311	25
— d'Eischtaed. . . .	301	28	647	15
— di Spira	673	24	1,443	05
— di Wurtsborgo. .	3,637	»	7,819	55
— di MONACO . . .	22,628	02	48,650	20
— d'Augusta	14,103	53	30,318	32
— di Passau	3,553	38	7,638	95
— di Ratisbona . .	5,794	22	12,457	10
BELGIO.				
Diocesi di MALINES . .	»	»	21,007	03
— di Bruges	»	»	18,767	75
— di Gand (1). . .	»	»	2,765	40
— di Liége.	»	»	36,761	62
— di Namur	»	»	5,559	85
— di Tournay. . . .	»	»	15,802	68
ISOLE BRITANNE.				
INGHILTERRA.				
	lire sterl.	se.	d.	
Distretto di Londra.	542	3	8	13,587	40
				1,468,321 f. 39 c.

(1) Questa diocesi, che aveva per l'addietro un' Associazione particolare, si è riunita alla via Opera dal 1° gennajo 1840.

Somma retro 1,468,321 f. 39 c.

	lire ster.	sc.	d.		
Distretto del Settentrione	508	2.	7	12,735	40
— del Mezzo. . .	102	10	8	2,565	20
— Occidentale . .	150	18	1	3,761	50
Dall' isola Maurizia. . .	250	»	»	1,000	»
SCOZIA.					
Distretto d' Edimborgo	6	7	11	159	10
— del Settentrione	36	»	»	908	70
IRLANDA.					
Diocesi d'ARMAGH. . .	6	»	2	147	90
— d'Ardagh. . . .	1	12	7	40	75
— di CASHEL. . .	16	14	6	412	35
— di Cloyne e Ross.	69	»	11	1,728	45
— di Corck. . . .	23	3	3	575	15
— di Galway . . .	20	8	2	501	»
— di Kerry. . . .	118	2	5	2,955	90
— di Limerick . .	1	13	4	41	30
— di Waterford .	375	12	6	9,393	75
— di DUBLINO .	1,447	12	8	36,247	35
— di Ferns. . . .	70	13	8	1,753	50
— di Kildare. . .	156	17	»	4,107	80
— di Meath. . . .	19	19	10	497	25
— d' Elphin. . . .	6	2	»	150	75
SPAGNA.					
			reali.		
Diocesi di Barcelona. . .			232	58	»
— di Cadice (1) . .			1,000	250	»
— di Pampelona . .			400	100	»
				1,548,412 f.	49 c.

(1) Una somma più ragguardevole raccolta per la pia Opera, non ci è ancora pervenuta.

Somma retro 1,548,412 f. 49 c.

STATI DELLA CHIESA.

	scudi romani.			
ROMA	2,998	92	16,299	13
Diocesi d'Ancona	52	20	283	71
— d' Asisi	27	»	146	75
— d' Amelia	12	23	66	47
— d'Acqua-Pendente . .	44	33	240	93
— d'Alatri.	25	»	135	87
— d'Anagni.	10	74	58	37
— di BOLOGNA. . .	1000	»	5,435	»
— di Bertinoro . . .	83	99	456	48
— di Bagnorea . . .	36	11	196	26
— di Benevento . . .	205	32	1,115	91
— di Cervia	38	»	206	53
— di Città della Pieve.	15	»	81	53
— di Città di Castello.	187	73	1,020	31
— di Cività Castellana.	4	66	25	33
— di Cività Vecchia.	3	»	16	34
— di Corneto	68	40	371	75
— di FERRARA. . .	692	99	3,766	40
— di Faenza. . . .	318	»	1,728	33
— di Forli.	220	»	1,195	70
— di Fossombrone. .	62	40	339	14
— di Fermo.	112	56	611	79
— di Fano.	144	13	783	35
— di Fabriano. . . .	73	04	396	80
— di Ferentino. . . .	22	97	124	84
— d' Imola.	450	»	2,445	75
— d' Iesi.	54	38	295	55
— di Loretto	5	65	30	71
— di Macerata . . .	75	»	407	63

1,586,655 f. 12 c.

Somma retro 1,586,655 f. 12 c.

Diocesi di Matelica	64	05	348	11
— di Monte-Fiascone	28	53	155	03
— di Norcia	18	»	97	83
— di Nocera	30	»	163	05
— d' Orvieto.	93	46	507	95
— di Pena - Billi e Monte-Feltri . . .	87	89	477	68
— di Palestrina . . .	16	»	86	96
— di Perugia	4	47	24	29
— di RAVENNA . .	310	97	1,690	12
— di Rimini	100	»	543	50
— di Recanati. . . .	5	20	28	26
— di Rieti	72	»	391	32
— di Sarsina'	33	80	183	70
— di Sinigaglia . . .	98	45	535	07
— di Spoletto	55	»	298	93
— di Sutri e Nepi . .	56	»	304	36
— di Tivoli	9	27	50	30
— di Terni	25	02	135	98
— di Veroli.	170	»	923	95
— di Viterbo	344	08	1,870	07
— di Velletri	24	60	133	70
— d' Urbania	100	»	543	50
LEVANTE.				
	scudi.			
Diocesi di Malta	4,108		9.036	50
	piastre turche			
Diocesi di SMIRNE . . .	956		650	»
— di Scio	470		350	»
— di Sira	495	dram.	430	»

1,606,655 f. 23 c.

Somma retro 1,606,655 f. 28 c.

	piastre turche			
Diocesi di Tina	900		612	»
LUCCA.				
	lire lucc.	soldi		
Diocesi di LUCCA . . .	10,292	2	7,479	08
MODENA.				
	lire nuove.			
Diocesi di Carpi	1,232	76	1,232	76
— di Massa. . . .	1,902	02	1,902	02
— di Modena . . .	4,638	22	4,637	90
— di Reggio. . .	6,794	81	6,794	81
PARMA.				
	lire.	soldi.		
Diocesi di Borgo - San-Donino. . .	4,074	3	1,006	89
— di Guastalla. . .	2,567	7	634	19
— di Parma. . . .	12,239	1	3,022	41
— di Piacenza . . .	21,618	9	5,838	83
PORTOGALLO.				
	reis.			
Diocesi di BRAGA . . .	284,000		1,775	»
— d'Aveiro. . . .	62,400		390	»
— di Coimbra . . .	97,600		610	»
— di Porto	494,400		3,090	»
— di Viseu	9,600		60	»
— d' EVORA . . .	129,600		810	»
— di LISBONA. .	1,291,813		8,073	83
— di Castello-Branco.	17,760		111	»
— di Guarda . . .	9,600		60	»
— di Lamego . . .	4,918		30	74

1,654,826 f. 74 c.

Somma retro 1,654,826 f. 74 c.

PRUSSIA.				
PROVINCIA DEL RENO.				
	talleri.	s.		
Diocesi di COLOGNA . .	3,911	3	14,471	35
— di Munster . . .	1,783	9	6,598	75
— di Treveri	81	3	300	»
SILESIA.				
	talleri.	s.		
Diocesi di Breslaw. . . .	1,026	8	3,797 f.	25
RUSSIA.				
	rubli.			
Mosco	256	»	883	20
STATI DI S. M. IL RE DI SARDEGNA.				
DUCATO DI GENOVA.				
	lire nuove.			
Diocesi di GENOVA . . .	30,384	29	30,384	29
— d'Albenga.	2,002	65	2,002	65
— di Bobbio.	802	76	802	76
— di Nizza	4,371	90	4,371	90
— di Sarzana	1,850	53	1,850	53
— di Savona	1,427	31	1,427	31
— di Ventimiglia . .	2,000	»	20,00	»
PIEMONTE.				
Diocesi di TORINO. . . .	32,249	13	32,249	13
— d'Acqui.	2,041	20	2,041	20
— d' Alba	4,590	80	4,590	80
— d' Asti	3,104	65	3,104	65
— di Biella	3,276	50	3,276	50

1,768,979 f. 01 c.

	Somma retro		1,768,979 f.	01 c.
	lire nuove.			
Diocesi di Cuneo (1) . . .	1,239	25	1,239	25
— di Fossano	1,165	50	1,165	50
— d'Ivrea	2,816	40	2,816	40
— di Mondovi	5,295	30	5,295	30
— di Pinerolo	6,026	»	6,026	»
— di Saluzzo	2,942	27	2,942	27
— di Susa	1,914	05	1,914	05
— di VERCELLI. . .	2,632	45	2,632	45
— d'Alessandria . . .	1,091	32	1,091	32
— di Casale	3,570	06	3,570	06
— di Novara.	5,738	95	5,738	95
— di Tortona	4,066	95	4,066	95
— di Vigevano. . . .	1,735	»	1,735	»
SARDEGNA.				
Diocesi d'ORISTANO . .	551	58	551	58
— di SASSARI. . . .	292	32	292	32
SAVOJA.				
Diocesi di CIAMBERI. . .	5,470		5,470	»
— d'Annecy	12,000		12,000	»
— d'Aosta (Piemonte).	4,130	50	4,130	50
— di Moutiers	1,300	»	1,300	»
— di San-Gio.-di-Mor.	2,380	»	2,380	»
REGNO DELLE DUE SICILIE.				
	ducati.	gr.		
Diocesi di NAPOLI . . .	1,415	10	6,000 f.	»
			1,841,336 f.	91 c.

(1) Una somma di fr. 1000 è giunta troppo tardi ; verrà compresa nel conto venturo.

Somma retro 1,841,336 f. 91 c.

SVIZZERA.

	lire sviz.	rap.		
Diocesi di BASILEA. . .	7,939	49	11,342	13
— di Coiro.	1,507	64	2,153	78
— di Como (Tesino)	910	»	1,300	»
— di Lausana	3,745	»	5,350	»
— di San-Gall. . . .	3,190	53	4,557	90
— di Sion	2,829	85	4,042	65

TOSCANA.

	lire toscane.				
Diocesi di FIRENZE . .	12,433	9	4	10,520	83
— di Colle	666	16	4	560	12
— di Fiesola . . .	1,070	»	»	898	80
— di Pistoja . . .	973	6	8	817	60
— di Prato . . .	922	»	»	773	48
— di San-Miniato .	1,847	»	»	1,474	»
— di San-Sepolcro	295	»	»	247	80
— di PISA	4,610	»	»	3,872	40
— di Livorno. . .	1,183	»	»	991	»
— di Pontremoli .	125	10	»	105	42
— di SIENA . . .	1,050	»	»	881	98
— d'Arezzo. . . .	1,336	10	8	1,127	90
— di Chiusi. . . .	188	»	»	154	59
— di Cortona . .	176	13	4	148	38
— di Grossetto . .	210	»	»	176	40
— di Massa e Popolonice	397	»	»	333	48
— di Modigliana .	616	3	»	517	55
— di Montalcino .	477	»	»	400	89
— di Monte-Pulciano	303	6	8	254	80
— di Pescia . . .	654	»	»	549	36
— di Pienza . . .	230	»	»	193	20
— di Sovana . . .	164	»	»	136	92
— di Volterra . .	550	»	»	462	»

Totale 1,895,682 f. 27 c.

MISSIONI
DELL' OCEANIA ORIENTALE.

Seguono le persecuzioni di Sandwich (1).

« Le notizie che abbiam ricevute da questa missione, così scriveva poco prima della di lui morte il Sig. Bachelot, non cessano d'essere dolorose; i nostri cristiani vi sono sempre perseguitati, ma anche fra i ceppi si mostrano essi vieppiù affezionati alla Religione; talchè dopo parecchi anni di seduzioni e di violenze, non si conta nemmeno un apostata; e sì che i nostri nemici nulla trascurarono per conseguire siffatto intento. Egli è pur vero che quei cari neofiti non vengono sottoposti alla pena capitale, nè ad alcuno de tanti supplizj così comuni nella storia dei primi martiri, tale non è il genio dei kanaes; e se pur lo fosse, i ministri protestanti, dietro al cui volere tutto si eseguisce ognora nelle isole, si guarderebbero dall'acconsentirvi, per tema che dal sangue sparso nascessero contro di loro odj e rancori; onde pongono nel perseguitare la massima cura per impedire che le loro vittime destino qualche pietà; epperciò si sforzano di avvilire per quanto è possibile agli occhi del popolo coloro che patiscono per la verità: il castigo di cui si valgono al giorno d'oggi si è di costringere i cristiani ad andare carichi di catene nella pubblica piazza a tor via colle proprie mani le più schifose sozzure; il volgo che mai non tralascia di affolarvisi per essere testimonio delle umiliazioni dei confessori, le accompagna colle sue fischiate, ed i metodisti esultano nell'udire gli scherni che contro i cattolici

(1) Veggasi il principio di queste persecuzioni nel fascicolo LVIII, pag. 360, e nel LX, pag. 501.

si proferiscono: questi però sopportano con pacifica gioja quegli oltraggi; perchè sanno essere la Religione l' unico loro delitto.

« Fin dal 1830 furono arrestati parecchi cristiani, fra i quali trovavasi la zelante Alodia con un pargoletto ancora lattante, e nei varj mesi che stettero in prigione prima di essere giudicati vennero essi spesse volte sollecitati ad abbandonare la religione del Papa per seguire quella di Bingham; essendo questi insieme agli altri metodisti il fautore della persecuzione; ma poichè riuscirono vane tutte le lusinghe e tutte le minaccie, i prigionieri furono condannati a cavare ognuno fuori del mare mille e cinque cento pietre di corallo ed a trasportarle quindi ad una distanza assai grande; durante il quale lavoro erano accompagnati dai custodi che impedivano loro di parlare con chicchessia, e la sera tornavano ad essere incatenati e rinchiusi nella fortezza. Le donne furono separate dai loro mariti, e obbligate a fare ognuna quindici stoje di dieci piedi quadrati con foglie d'*hara*, le quali perchè lunghe, taglienti ed irte di pungenti spine insanguinavano loro di continuo le mani: la buona Alodia morì nel carcere in conseguenza degli strappazzi che aveva sofferti (1); alle altre terminato che ebbero l'imposto lavoro, venne restituita la libertà.

« Allorquando nel 1831 la vecchia regina Kaahumana si fu impadronita dell' autorità, i metodisti, la cui possanza erasi accresciuta, riaccesero con nuovo furore la persecuzione: Andronico, Basilio e la di lui moglie Agata, Taide, una vedova chiamata Monica ed un suo figlio che era cieco, ed al quale i Missionarj avevano perciò imposto nome Didimo, vennero gettati in carcere, dove non tardarono ad essere raggiunti da tre catecumeni, una donna per nome

(1) Una cristiana prese ad allatare il pargoletto d'Alodia.

Helimu in un col suo marito, ed un' altra donna chiamata Uhete, a cui sul finire del medesimo anno fu dato insieme al santo Battesimo il nome d'Ester. Helimu aveva una figliuolina in età di sei anni, che aveva ricevuto al sagro fonte il nome di Margherita, e questa accompagnò i genitori nella loro prigionia. In quanto ad Uhete, abbiamo già parlato di lei: annoverata altre volte fra i capi dell' isola, godeva essa un certo credito, di cui si valse spessissimo per avvertire i cristiani delle inquisizioni che contro loro si facevano; venne quindi scoperta e in un cogli altri incarcerata. Stettero tutti per più mesi in prigione, dove oltre la fame e la sete, toccò loro di sopportare ancora la perenne molestia delle sollicitazioni dei capi e dei *kumus* ossia maestri di scuola, che li accusavano d' idolatria, e volevano indurli ad adorare il dio Bingham; tanta essendo l'ignoranza dei discepoli de' metodisti, che distinguevano il *Dio* dei Preti cattolici ed il *Dio* degl' Inglesi. Nulla valendo a scuotere la costanza dei confessori della Fede, furono confiscati i loro beni, e condannati essi a faticosissimi lavori; venne imposto ad ognuno degli uomini di costrurre un muro spessissimo e lungo trenta piedi con pietre che dovevano andare a cercare in lontane balze, e fra scoscesi dirupi, e le donne dovettero fare ognuna un muro di eguale spessezza, ma lungo solamente diciotto piedi; nel quale lavoro erano seguiti ovunque dai custodi, che stimolati da Bingham, andavano ridicendo loro: « Non andrete più a cercar acqua da bere, nè alcuna sorta di cibo, ma toccherà al vostro Dio a mantenervi. » Con tutto ciò i prigionieri riuscirono talora ad involarsi alla vigilanza dei loro persecutori, ed andarono a trovare i Signori Bachelot e Short che non erano ancora stati espulsi dalle isole Sandwich, e questi li consolavano, li confortavano e loro distribuivano qualche soccorso. In breve nuovi fedeli scontarono colla propria libertà il loro affetto alla Fede: nel numero di questi erano Filippo, Elena

e Pulcheria. Costei, condotta in casa di Kinau, sorella del giovine re, vi stette tre giorni senza mangiare e senza bere, resistendo a tutte le istanze degli eretici; il mattino del giorno quarto, che era domenica, essendole riuscito di fuggire, si recò dai Missionarj, dove sentì la messa del Sig. Patrizio Short, poscia andò a nascondersi altrove, prevedendo bene che sarebbe cercata per preferenza nella casa dei Preti cattolici. In fatti, mentre il Sig. Alessi Bachelot celebrava la seconda messa, alla quale assistevano parecchi abitanti, vennero due capi subalterni, e gettatisi sugl'isolani che si trovavano nella cappella, li cacciarono via sgarbatamente; nel giorno istesso fu vietato al Sig. Bachelot di ricevere indigeni nella sua casa; ma egli rispose essere obbligato ad istruire tutti coloro che volevano abbracciare la Fede. Li 24 del seguente dicembre fu egli strappato con violenza dalla sua abitazione insieme al Sig. Patrizio Short, e condotto in California.

« Nè per la partenza dei missionarj la persecuzione s mitigò; anzi i prigionieri carichi ognora di catene vennero trattati vieppiù crudelmente: alla povera Agata, moglie di Basilio, che i corporali bisogni avevano costretta ad uscire un istante, un custode percosse così furiosamente la schiena con un bastone che teneva in mano, che il fusto si spezzò al terzo colpo, senza che sfugisse il menomo lamento di bocca alla pia cristiana; la quale, interrogata qualche tempo dopo che cosa avesse pensato nel punto in cui venne trattata sì crudelmente, rispose essersi ella ricordata della pazienza dei martiri; epperciò lungi dall' adirarsi, non avere proferito neppure una parola quantunque ne avesse provato un vivissimo dolore. E questi sensi di mansueta rassegnazione vennero anche manifestati dal di lei marito Basilio, il quale diceva: « Prima ch' io fossi cristiano avrei creduto di far cosa lodevole per vendicare mia moglie di uccidere colui che avevala percossa; ma non mi mossi e

tacqui, riflettendo che i primi cristiani, a cui venivano troncate le membra, non si sdegnavano, lieti di porre il proprio corpo nelle fiamme per Gesù Cristo. » Quel custode però fu biasimato ed anche fortemente rimproverato da un capo, e d'allora in poi venne lasciata maggior libertà ai prigionieri, acciò potessero scostarsi alcuni istanti per andare in cerca di cibi.

« Frattanto si facevano continui sforzi onde sedurre i confessori: la vecchia regina Caahumana, vedova di Tamehameha I°, andò in persona nel mese di marzo 1832 a sollecitare Ester Uhete acciò assistesse alla preghiera di Bingham (1), ma furono vane tutte le sue istanze. Anche il cieco Didimo si mantenne immoto al par degli altri, quantunque i custodi per raffinatezza di barbarie vietassero alla di lui madre di condurlo e di ajutarlo nel suo lavoro. Dopo la morte di Kaahumana, accaduta il giorno 5 di giugno, Kinan e Karacohi si valsero del credito che avevano presso al popolo per continuare la persecuzione. Terminato

---

(1) In questo Kaahumana non operava che dietro agl' impulsi del ministro metodista Bingham come ebbe ad asserirlo ella medesima. L' ultimo giorno dell'anno 1831, avendo questa regina fatto chiamare a se una donna cristiana per nome Luigia; che aveva già molto patito per la Fede, le parlò così: « Ditemi il vostro parere, ho cacciati via i preti del Papa, ho confinato voi in Mowea, ho fatto incarcerare i discepoli dei vostri dottori, ciò vi pare buono? — Non so, rispose Luigia, se abbiate fatto bene a cacciar via i preti del Papa, ma è però certo che non sono idolatri. — Non li ho cacciati io, ripigliò la regina, ma li ha cacciati Bingham. — Egli vi ha detto di cacciarli, ma voi gli avete dato retta; e quei Padri li avete fatti trasportar voi dentro una nave; e se non aveste voluto voi, avreste chiuso l'orecchio a quanto vi diceva Bingham, e i nostri Padri sarebbero qui ancora così tranquilli come prima. — Bingham è il mio lume, disse Caahumana, mi ha consigliato egli di operare così. » E qui pose fine ad ogni ragionamento.

nel mese di luglio 1832 il muro che i prigionieri dovevano costrurre, vennero essi invitati a dichiarare che cosa pensassero di fare: « Vogliamo andarcene a casa nostra, dissero ad uno, giacchè il nostro lavoro è finito » — Per andarvene a casa, venne loro risposto, fa d'uopo che rinunziate alla preghiera dei Missionarj, al loro Dio, ed al loro culto idolatrio. Didimo dichiarò a nome di tutti che non potevano essi cessare dal servire il Signore: Allora un *kumus* si fece ad annunziar loro, che gli uomini farebbero ancora trenta piedi di muro, che Didimo ne farebbe diciotto, e che le mogli verrebbero separate dai loro mariti, e condotte insieme alle donne di mala vita a tagliar giunchi, o ad ergere muri di terra per entro le paludi; ma non per questo venne scossa la loro fedeltà, anzi la coraggiosa Ester diceva alcuni giorni dopo: « Se ci manderanno a casa, ce ne andremo; ma se vorranno farci andare alla preghiera di Bingham, staremo in prigione fino alla morte. » e nel pronunziare queste parole le sfavillava in volto la consueta sua letizia. Continuarono i prigionieri ad essere crudelmente maltrattati, e credendo che i lunghi strappazzi avessero ormai indebolita la loro costanza, venne un *Kumu* a sollecitarli di bel nuovo acciò rinunziassero al loro Dio; alla quale proposta i cristiani risposero così: « Noi siamo ignoranti (erano stati spesse volte tacciati d'ignoranza), quindi non sappiamo rigettare il nostro Dio ne rinnegare i nostri pensieri; voi che siete dotti sapete tagliare e tor via ogni cosa come vi aggrada. » A questa risposta il *kumus* non fiatò, e partì indispettito. Andò poscia lo stesso Bingham a trovarli, tenendo in mano un libro di preghiere ad uso dei Metodisti, ed offrì loro la libertà purchè si servissero di quel libro; ma essi rigettarono l'offerta dicendo: « Noi siamo uomini rozzi, nè sappiam leggere in cotesto libro; » onde il ministro furioso di ciò che chiamava egli la loro ostinazione, ottenne dalla regina, che si aggravassero i lavori a cui andavano essi già sottoposti.

« Quella crudeltà colla quale venivano trattati tanti innocenti muoveva a sdegno tutti gli stranieri; un armatore che nel mese di marzo 1832 trovavasi in Woahn andò a vedere i prigionieri, non potè rattenersi dal manifestare contro i persecutori metodisti la più viva indegnazione; il comandante d' una nave guerriera americana approdato in Honolulu nel susseguente agosto, inveì fortemente contro Bingham in presenza dei varj capi delle isole, rimproverandogli varie soperchierie, l'esilio dei Preti cattolici, ecc.; e come Bingham cercava di rigettare il tutto addosso al re, il giovane principe asserì non aver egli operato se non ad istigamento dei ministri protestanti. Anche il console inglese, mosso a compassione di quelle misere vittime, disse loro un giorno: « O i capi vi diano da mangiare, o vi lascino venire a casa mia; che io vi manterrò tutti. » Li 25 agosto 1832, i custodi significarono ai prigionieri cristiani, che non abbracciando essi il culto protestante, le loro case sarebbero distrutte fin dall' indimani, tutti loro beni confiscati e le mogli separate dai proprj mariti; alla quale minaccia le donne risposero, che se il capo non veniva in persona ad intimar loro siffatti ordini, avrebbero esse sofferto qualunque strapazzo, quand' anche ne fosse loro costata la vita, ma che non avrebbero mai acconsentito a quella separazione. La minaccia non fu eseguita, e le cose rimasero nel medesimo stato fino al 1° di settembre, che si diede ordine di caricar di catene i prigionieri, e già si era incominciato dalla piccola Margherita, in età di anni sette; quando Ester Uhete, opponendosi con fermezza, ottenne di essere condotta dal capo, prima che alcuno venisse sottoposto a que nuovo castigo, seguita da Filippo, da Elena e da alcune altre cristiane; uscì accompagnata da alcuni custodi, ma nel passare presso all' albergo del console inglese, persuasa che non avrebbe implorato invano la di lui protezione, vi entrò, ed espose al console i nuovi rigori di cui erano mi-

nacciati i prigionieri; questi rivoltosi al custode: « Tu dunque, o sciagurato, gli disse, ardisci di caricar di catene questi poverelli, pel solo motivo della loro religione! Sono essi forse ladri o vinolenti? Hanno ucciso qualcheduno, o menata mala vita? Chi ti ha dato autorità di trattarli con tanta barbarie; il re forse, o il comandante della fortezza? Ma no, so che è Bingham il quale è un prepotente, e tu non vali più di lui, uomo malvaggio; ora vado io a parlare al re acciò ti faccia stringere con quelle catene, che apparecchi altrui. » Così detto, lo scacciò, e ritenne i cristiani in casa sua. Il custode confuso andò a far la sua relazione a Kinau, ma non ne ottenne alcuna risposta. Per l'intervento del console tutti i prigionieri vennero rimessi in libertà li 11 settembre 1832, dopo diciotto mesi incirca di detenzione, durante i quali avevano patito la fame, la sete ed ogni genere d'umiliazioni, le cui conseguenze ne trassero in breve parecchi in sepoltura.

« La prima che Dio chiamò a se fu Heliam, quella buona catecumena madre della piccola Margherita; morì li 15 dicembre 1832, dopo aver ricevuto il Battesimo: la di lei fede era viva, lo zelo ardente, ed indomito il coraggio. Filippo morì li 11 marzo 1833: benchè prigionero, era egli assente quando in luglio 1832, i *kumus* avevano domandato ai cristiani incarcerati qual fosse la loro risoluzione, ed informato poscia dell'accaduto, ebbe a dire così: « Se fossi stato presente, avrei risposto con dolcezza: Per toglierci la fede che è di Dio, fa d'uopo di torci la vita. » Elena andò li 20 gennajo 1835 a prender possesso del Cielo, dove Ester avevala preceduta li 9 ottobre 1834.

« Ad onta delle persecuzioni, i cristiani manifestavano un grande ardore nell'istruirsi e molto zelo nell'insegnare agli altri ciò che avevano essi imparato. Fra coloro che si acevano in tal guisa gli apostoli dei loro fratelli, distinguevansi per la premura e per la carità Simeone, Valeriano,

Eugenia (1), e Giovanni Paena: questi aveva il dono particolare di farsi capire dai più ignoranti, ed era tutto fuoco per un' opera così santa. Per la di lui morte, accaduta il 1° agosto 1832, i fedeli perderono un vero esempio di virtù: « Confido, così scriveva il catechista, che ha portato in seno a Dio la battesimale innocenza; la di lui perdita si farà sentire a lungo; che se l'amicizia avesse potuto prolungare i suoi dì, sarebbe egli ancora fra noi, promovendo come per l'addietro il bene della missione; ma la speranza che sia per noi intercessore di grazie presso all' Altissimo ci consola e ci riconforta: le sue ultime parole furono *Gesù e Maria.* » Privi dei loro pastori, i cattolici si andavano fortificando ed animando vicendevolmente; e come le circostanze non permettevano loro di trovarsi molti insieme, perchè Bingham e gli altri metodisti tenevano loro di continuo gli occhi addosso, procuravano però, per quanto era possibile, di riunirsi nella casa del catechista, massime la domenica, per recitare insieme la *Dottrina cristiana*, e la terza parte del rosario. La maggior parte sapevano molto bene la forma del Battesimo, ed avevano cura di amministrarlo agl' infermi in punto di morte; in questa guisa un buon numero di vecchi, di donne e di bambini riceverono prima di spirare il sommo benefizio della rigenerazione. Dio si valse ancora di quei fervidi discepoli per concedere la medesima grazia alla principessa Kalola: era costei figliuola del re di Woahu, che fu ucciso difendendo la propria corona contro Tamehameha, in un combattimento dove ricevette anch'essa parecchie ferite, per le quali perdè l' uso dei sensi, e rimase come estinta nel campo di guerra; ma riconosciuta, e ri-

(1) Eugenia morì li 7 febbrajo 1837 nei sensi della più tenera pietà, e venne seppellita, conforme al desiderio che avevane manifestato, presso al luogo in cui aveva ricevuto il Battesimo.

chiamata alla vita per le cure di Tamenamena, le furono resi tutti gli onori dovuti alla di lei nascita; ed era già molto attempata quando giunse il Sig. Bachelot nelle isole Sandwich. Ammaestrata da Luigia nella dottrina cattolica, disponevasi ad abbracciarne la Fede, allorchè insorse la persecuzione, e la tema fu in lei più forte della verità, ma sentendo farsi ogni dì più debole la sua salute, si pentì di quella prima codardia, e dopo la partenza dei Missionarj, ricevè da Luigia il santo Battesimo. Kalola visse ancora alcuni anni: nel mese di marzo 1837, ammalò gravemente, e fu amministrata da un Sacerdote cattolico; condotta poscia, il 1° aprile, dal re attuale Tamehamcha III nell' isola di Movea, rese quivi al Signore l' anima sua, in età di circa ottanta-quattro anni: pochi giorni prima della sua morte, aveva scritto una lettera in forma di testamento in cui rallegravasi di essersi fatta cristiana, e compassionava i fedeli perseguitati. Suo marito, che vive tuttavia, ha ottenuto al pari di lei la grazia di aprire gli occhi alla vera Fede, e di ricevere il santo Battesimo, li 15 aprile 1837.

« Ognuno era persuaso che la morte di Kaahumana, e la libertà restituita ai cristiani, per l'intervento del console inglese, avrebbero fatto cessare per sempre le persecuzioni; tanto più che il giovine re, mostrandosi poco propenso verso i ministri protestanti, aveva abolito parecchie leggi, che a loro istigamento erano state promulgate, lasciando sussistere soltanto quelle che castigavano l' omicidio, il furto e l'adulterio. Ognuno fu libero di frequentare o di abbandonare le scuole, le quali rimasero in breve quasi deserte; e si scorse quindi chiaramente, che la maggior parte degl. isolani non erano affezionati davvero agli eretici missionarj, ma che li seguivano solo per timore; anzi si videro riapparire in qualche isola le usanze idolatrie, ed uno fra i capi principali fece eseguire, in morte della di lui figliuola, quelle cerimonie superstiziose che solevano praticarsi prima

della distruzione del paganesimo. Egli è pur vero che anche fra i cattolici, parve s'intepidisse in alcuni la pietà. Un catechista scriveva li 14 novembre 1834; « Parecchi dei nostri poveri cristiani si risentono alquanto della lontananza dei missionarj; ciò non ostante la maggior parte si sostengono, e si fanno osservare per la buona regola del loro vivere; molti neofiti vengono da una distanza di quattro o cinque leghe ad informarsi del tempo dei digiuni e delle feste, ed osservano queste e quelli colla più edificante puntualità. » Un fatto particolare proverà con quanta esattezza osservino essi le leggi della Chiesa: nel 1835, una cristiana per nome Onorina, che abitava in un luogo appartato, aveva incominciata la quaresima tre settimane prima degli altri; informata del suo sbaglio, continuò nondimeno a digiunare fino a Pasqua con tanto più di merito in quanto era essa la sola cattolica che si trovasse nel suo distretto e nella sua casa.

« Ma la calma che godevano i fedeli di Sandwich non durò a lungo: Bingham che reggeva a voglia sua l'animo di Kinau non aveva cessato di eccitare contro di loro questa principessa, la quale ricuperato sul giovane re quell' ascendente che sembrava avesse perduto, non che costringerlo a rinnovare le leggi che aveva egli dianzi abolite, ottenne anzi di essere preposta a cura del loro adempimento. In questo frattempo erano giunti nuovi rinforzi ai Metodisti americani, talchè nel mese di luglio 1835 si trovavano essi in numero di cento e quaranta tre sparsi nelle varie isole, oltre un numero molto più grande di *kumus*, ossia maestri subalterni i quali si credevano del pari interessati a combattere la vera fede; epperciò fin dal mese di giugno di quel medesimo anno si era incominciato a molestare i neofiti onde costringerli a frequentare le scuole e i tempj dei protestanti. Luca fu arrestato fra i primi: condotto nella fortezza e caricato di catene, non uscì di carcere se non in capo a venti due giorni, e dopo aver pagato una multa di 25 piastre.

Due cristiane attempate, Kilina e Lahina, vennero anche incarcerate per aver negato di abbracciare la religione di Bingham, e di assistere alla preghiera dei metodisti; e come erano riusciti vani tutti gli sforzi adoperati per iscuotere la loro costanza, Kinau, e Kuanaoa, suo marito, le condannarono ad un nuovo genere di castigo non meno spiacevole che obbrobrioso, costringendole a raccogliere ogni mattino colle proprie mani, ed a portar nel mare gli escrementi dei custodi e degli altri prigionieri della fortezza, esposte agli scherni del volgo, che accorreva clamoroso ad insultarle. La maggior parte degl'isolani avrebbero anteposto il morire; ma quelle pie neofite ubbidivano senza lagnarsi, dicendo che la loro anima era di Dio, e che in quanto al corpo, ne facevano esse di buona voglia il sacrifizio per rimaner fedeli al Signore. Le opinioni degli abitanti sono divise a loro riguardo: alcuni le accusano d'idolatria, e dicono meritar esse il castigo che vien loro imposto; altri vedendo le cose con occhio meno spregiudicato, rimangono edificati dell'altezza del loro coraggio; parecchi anche, mossi da tanta virtù, chiedono di essere instrutti nella cattolica dottrina, ad onta dei pericoli a cui si espongono per parte dei Missionarj protestanti; perchè sono sempre essi gl'istigatori di tutto il male che ci vien fatto. In prova della asserzione dirò che li 8 agosto avendo i consoli inglese ed americano sollecitato il re per la liberazione dei due incarcerati, Bingham vi si oppose col pretesto che tutti gli isolani dovevano riunirsi in un solo pensiero. Quindi essendo corsa la voce del prossimo arrivo di alcuni Missionarj francesi, i metodisti spinsero il re a promulgare varie leggi per impedire il loro sbarco (1). I *kumus* dal canto loro assecondavano col massimo ardore le mire di Bingham, andando

(1) Trascriviamo qui per intero una di quelle leggi, qual saggio dell'astio dei settari contro la chiesa di Dio:

dappertutto in cerca dei cristiani, onde strascinarli alle scuole ed alle preghiere degli eretici; una fervorosa cris-

---

Ordine regio che vieta l'esercizio del culto cattolico.

« Considerando che lo scopo delle dottrine della cattolica Religione, come pure quello degli atti dei sacerdoti della Fede romana è di produrre discordie fra i sudditi del nostro regno; considerando che per questo motivo i Sacerdoti della Fede romano furono sbanditi sotto il regno di Caahumana; che da quell' epoca andarono sottoposti ad una sentenza d'esilio fino all'anno scorso, in cui si videro nascere ed accrescersi le perturbazioni a motivo dei seguaci del Papa; considerando inoltre che la nostra determinazione di allontanare siffatte persone non è già recente, e che gli stranieri hanno domandato che la facessimo conoscere in iscritto; per questi motivi, udito il parere dei nostri capi subalterni, facciamo divieto a chicchessia d'insegnare la Religione del Papa, e nessuno di coloro che insegnano quelle sue pratiche o dottrine potrà abitare od approdare in queste isole; quindi le cerimonie del detto culto non potranno esservi celebrate, perchè non è cosa convenevole che vi siano due religioni in un regno così piccolo. In conseguenza proibiamo assolutamente ad ognuno d'insegnare in qualsisia modo le dette pratiche, proibiamo inoltre ad ogni nave di condur Missionarj della detta Religione nei nostri stati.

« Qualunque nave che porti un Missionario insegnante la Religione del Papa o qualche altra cosa consimile, e che brami di entrare nei nostri porti per affari mercantili od altri, non potrà ottenere il desiderato ingresso se non coll' uniformarsi alle seguenti disposizioni. Il Missionario che si troverà nella nave, non potrà sotto qualsiasi pretesto scendere a terra, per essere l'accesso di questo regno rigorosamente inibito a siffatte persone, e nel caso in cui alcuno di essi venisse a sbarcare, sarà egli arrestato e ricondotto nella sua nave, che non potrà ripartire senza di lui.

« Se alcuno dei detti Missionarj approdando senza permesso rimanesse qui nascosto fin dopo la partenza della nave, scoperto che sia, rimarrà prigione fintanto che si trovi una nave che voglia condurlo seco, ma prima di partire dovrà egli allora pagare una multa quale gli verrà imposta ad arbitrio dei capi.

tiana, per nome Dorotea, dopo essere sfuggita parecchie volte alle loro ricerche, ed aver resistito alle loro premure, venne tratta a forza nel tempio dei protestanti; la qual vio-

---

« Che se fosse impossibile al detto Missionario di rimaner nella nave, gli verrà dato in iscritto una licenza di fermarsi a terra per un dato tempo, purchè somministri egli tutte le malleverie necessarie alla tranquillità del regno.

« Che se il padrone della nave negando di ubbidire a questa legge, farà, in disprezzo del governo, sbarcare il Missionario che viene per essa escluso dal nostro regno, la nave verrà confiscata a vantaggio dei capi di quest'isola, i quali ne rimarrano proprietarj come pure di tutto il di lei carico; ed il padrone della nave dovrà pagare una somma di dieci mila piastre: è però concessa facoltà ai capi suddetti di ridurre a loro abitrio la presente multa.

« In oltre, se uno straniero, presentatosi in qualità di operajo, di mercante o di qualunque altra condizione, ed ottenuto il permesso di rimaner qui, verrà poscia convinto d' insegnare la dottrina del Papa, o qualunque altra cosa atta a turbare il regno, gli si applicherà la presente legge in tutto il suo rigore, e sarà egli ritenuto prigione, o sbandito, dopo aver pagato una multa ad arbitrio dei Capi.

« La presente legge sarà stampata e pubblicata, acciò possa essere conosciuta anche in lontani paesi: all' arrivo d'una nave sarà dovere del pilota il portarne seco una copia per consegnarla al padrone di quella, affinchè non possa egli ignorarla. Ove il pilota non avesse mostrata la legge al padrone della nave, ed avesse questi lasciato sbarcare qualche persona di quelle che vengono escluse dal regno pel presente divieto, per non avere avuto cognizione della legge, il pilota pagherà ai capi una multa di cento piastre, e la persona che sarà discesa dalla nave verrà in essa ricondotta.

« Ogni qualunque individuo, isolano o straniero, che ajuti qualcheduno ad insegnare la Religione del Papa, verrà sottoposto ad una multa di cento piastre.

« Labaina Mani, 18 dicembre 183[illegible]

« *Firmato* Tamehameha. »

lenza fu pure impiegata con Giustina, con Ignazio e colla di lui moglie Alessia. Questi poveri cristiani erano sconsolatissimi, credendosi in colpa per aver assistito loro malgrado agli esercizj religiosi degli eretici, e principalmente Alessia, che ne rimase per qualche tempo ammalata; ma i catechisti li confortarono con dir loro non potervi essere colpa in cosa a cui non era concorsa la loro volontà. Taide, che i persecutori cervano con sommo studio, fu avvertita in tempo, e si nascose; alcuni neofiti si ritirarono in quelle parti dell'isola, i cui capi non si mostravano avversi alla Religione, ma Bingham trovò ancora il modo di molestarli nel loro ricovero.

« Era facile l'immaginarsi che Bingham e i suoi satelliti non risparmierebbero quelli fra i cristiani che avevano manifestato nel principio della persecuzione più ardente zelo; epperciò il primo che provasse gli effetti del loro furore fu Simeone: resisteva egli già da gran pezza a tutte le istanze di alcuni capi potenti che per farsi benemeriti di Kinau, lo sollecitavano a recarsi al tempio dei protestanti; li 29 ottobre 1835 fu arrestato insieme a cinque catecumeni suoi discepoli, ed a quattro donne; vennero posti separatamente in prigione, e caricati di catene. Condotto l'indimani alla presenza dei capi, confessò egli animosamente la Fede, e venne condannato a quel servigio stomachevole a cui erano state precedentemente sottoposte Kilina e Lanina; ma in breve si ammalò: il catechista che avevagli mandato un pò di cibo ed una stoja ottenne di vederlo un istante nella prigione, e lo trovò giacente sopra un pancone, in un covile umidissimo, involto in una specie di coltre, incatenato il collo, i piedi e le mani. Li 2 febbrajo 1836, andarono varj *kumus* a visitarlo, coll' intenzione di guadagnarlo all' eresia, ma nulla ottenendo, lo percossero crudelmente, e lo costrinsero, benchè infermo, a ripigliare le interrotte fatiche. Li 18 dello stesso mese, Anna Maria, moglie del

confessore, la quale aveva resistito al pari di lui a tutte le sollecitazioni dei *kumus*, fu condannata da Kinau e da Kuanaoa a dividere la prigionia, le catene ed i lavori di suo marito, mentre veniva negato ad entrambi il necessario alimento; e sarebbero quivi morti d'inedia se i catechisti non avessero preso cura di far loro passare qualche cibo : si trovarono però alcuni custodi men barbari, che il giorno 28 di marzo permisero a Simeone di uscire per alcuni istanti, onde procacciarsi qualche vecchia stoja da farsi una specie di capannuccia nel ricinto della sua prigione. Ma i nemici della Religione, nel muovere tanti assalti alla pazienza di questi invitti cristiani, tentavano pure ogni via di seducimento onde venisse traviata e sorpresa la loro fede ; uno dei capi, chiamato Kanahina, venne un giorno a trovarli per parte di Kinau, ed accusandoli d'idolatria, li rimproverò di voler servire un Dio che li condurrebbe alla morte ed all'inferno, ed infine si fece a deriderli pel genere di castigo a cui venivano sottoposti. « V'è un Dio solo, gli rispose Simeone, ed è quello cui servo io, la religione dei vostri *kumus* varia a voglia altrui, la nostra è immutabile. » In tutto il mese di maggio i *kumus* rinnovarono quotidianamente le loro istanze, che rimasero al pari delle altre infruttuose, rispondendo sempre il confessore : « A qualunque lavoro mi condannino, io son pronto a sottopormivi; se mi vorranno gettar nel mare, non farò resistenza ; ma io non posso acconsentire a rinnegar la mia fede. » Le quali parole venivano pur ripetute dalla sua degna consorte. Questo coraggio dei due conjugi li espose a più crudeli trattamenti, tanto che nel mese di luglio, furono lasciati due giorni interi senza cibo; ma quantunque la salute di Simeone andasse di giorno in giorno deteriorando per tanti strappazzi, non si mitigava perciò l'odio di Bingham, il quale non cessava di sollecitare Kinau acciò impiegasse mezzi vieppiù violenti per ridurre, come egli diceva, quei

due ribelli. Nel 1836 e nel 1837 predicò egli più volte pubblicamente contro i cattolici, e con tanto furore, che mosse a ribrezzo gli stessi Americani protestanti che l' ascoltavano. I due confessori furono quindi sottoposti a nuove vessazioni; ma più sensibili alle calunnie dirette contro la loro fede, che agli oltraggi fatti alle loro persone, d' altro non si dolevano essi, che del sentirsi ad accusare dai Metodisti di adorare Maria Vergine e i Santi, e di posporre al Papa Nostro Signor Gesù Cristo.

« Anche Valeriano ottenne nel 1837, la bella sorte di essere associato alle medesime prove, e di sopportarle colla stessa generosità.

« Ma quanto era più ostinato l' odio dei settarj tanto più rifulgeva la fede e la costanza dei cattolici : gli altri isolani ne rimanevano maravigliati; parecchi domandavano di venire istruiti; varj adulti richiedevano il Battesimo in punto di morte, e taluni anche di coloro che erano stati battezzati dai metodisti, bramavano di essere assistiti negli ultimi respiri dai discepoli dei Missionarj ; molti li sollecitavano acciò andassero a pregare presso al letto degl'infermi, colla speranza che impetrerebbero la loro guarigione (1). Si contrapponevano anche le pratiche sante e consolative dei Preti cattolici alle fredde predicazioni dei ministri protestanti, e il disinteresse di quelli alla cupidigia di questi (2);

---

(1) Nel mese di aprile 1835, alcuni isolani presentarono tre pargoletti infermi a Simeono, che ancora non trovavasi fra le catene, ed agli altri cristiani, scongiurandoli acciò pregassero per loro; uno di quei bambini apparteneva alla famiglia dell' antica governatrice vedova di Poki : Simeone esortò i genitori a mettere nel Signore la loro fiducia; ed i bambini furono risanati.

(2) La moglie d'un metodista insegnava a leggere alle fanciulle, avendo cura però di farsi pagare. Nel mese di maggio 1838, mentre le scolare le portavano il loro tributo, vide essa una meschinella che stava in disparte, e le chiese perchè non si fa-

chè i metodisti, variabili in ogni altro punto, solo per l'avidità del lucro non cambiano mai. Fino a quell' epoca avevano insegnato non essere necessario il Battesimo all' eterna salvezza; li 7 maggio 1838, dichiararono che tutti dovevano farsi battezzare, e giunsero perfino a stabilire una specie di pubblica confessione, che ridondava però interamente a loro vantaggio: ogni isolano veniva nelle loro adunanze ad accusarsi di qualche suo fallo al cospetto di tutti; offriva poscia in dono denari, legumi, uccellame o qualunque altro oggetto, e riceveva in tal guisa l'assoluzione.

« Bingham e gli altri metodisti si erano persuasi che per via di queste pratiche esterne si amicherebbero vieppiù i loro seguaci, e pervertirebbero più agevolmente i cattolici; ma vedendo questi ultimi rimaner saldi ognora nella loro fede, ricorsero essi di bel nuovo alla violenza. I *kumus* si fecero a ricercare più importunamente tutti i fedeli, onde strascinarli o nelle scuole o nei tempj; e stabilirono scuole novelle nelle capanne stesse dei cattolici acciò, costoro venissero costretti ad assistere alla preghiera degli eretici; per involarsi a quel nuovo genere di persecuzione, quale fra i fedeli usciva della capanna il mattino per tempo, nè più vi rientrava fino a tarda sera; quale abbandonando del tutto la propria abitazione andava a nascondersi in qualche remoto angolo dell' isola, dove sperava di rimanervi più agevolmente sconosciuto.

« Li 17 giugno 1838, furono arrestati sei cristiani, Ilarione e Silenia conjugi, Luigi e la di lui consorte Chiara, Paolo ed Anna: Luigi aveva manifestato molto zelo in pro-

---

cesse innanzi come le altre: « Perchè i miei genitori sono molto poveri, rispose la fanciulla chinando gli occhi. — Non avete legumi nel vostro orto? ripigliò la maestra, che non trovavasi contenta di quella risposta. — E in quella sera la ragazzetta andò a cogliere i soli quattro o cinque cavoli che si trovassero nell' orticello di casa, e li portò alla maestra.

cacciare agl'infermi la grazia del Battesimo; Paolo era del numero di coloro che avevano veduto fare la scuola nella propria capanna, senza vacillare per ciò nella fede; Anna aveva dato è vero in certe circostanze qualche segno di debolezza, ma i rimproveri degli altri cristiani, e particolarmente di Luigia e di Dorotea, facendole conoscere la gravezza del suo fallo, l'avevano ridestata a più viva fede: furono incatenati e rinchiusi separatamente; quindi li 20 giugno, dopo un nuovo esame vennero condannati ai pubblici lavori fino alla morte; le mogli separate dai loro mariti e poste insieme alle donne di mala vita, dovettero lavorare alle pubbliche strade, e gli uomini occupati a trarre colle proprie mani la calce ardente, ricevevano appena la terza parte di quel vitto che sarebbe stato necessario al loro sostentamento.

« Mentre questi fervidi neofiti facevano alla loro fede tanti generosi sacrifizj, il Sig. Bachelot dolevasi di non poter essere a parte delle loro prove, ne consolare le loro miserie; scacciato dalla sua missione in sul finire del 1831, non aveva egli mai perduto la speranza di tornarvi; e quantunque operasse molto bene in California, dove ajutava i Religiosi francescani, riguardavasi sempre come esiliato, e sospirava il momento in cui tornar potesse in quelle isole che dalla Santa Sede gli erano state affidate. Si aspettava egli bensì a nuove persecuzioni, ma era risoluto a soffrire ogni cosa per la gloria di Dio, e per la salvezza delle anime. Li 3 novembre 1836, scriveva così: « Vi spedisco ancora questa mia lettera dall'alta California, luogo del nostro esilio; ma spero dalla misericordia divina che sia per essere l'ultima: ho trovato finalmente una nave il cui padrone vuole arrischiarsi a trasportarci nelle isole Sandwich. Quivi i nostri affari non si sono al certo migliorati, nè so in qual modo saremo ricevuti, anzi pare probabil cosa che verremo trattati da nemici; ma disponga d'ogni evento Iddio secondo

il suo santo volere! Se non ci lascieranno sbarcare, chiederemo ospizio alle navi che si troveranno nel porto, e passeremo dall' una all' altra, al partire di quella che ci avrà ricevuti, o quando sarà stanca di più volerci. Questo genere di vita vi parrà alquanto strano; ma io spero di trarne qualche profitto: i nostri cristiani almeno ci sapranno trovare o di giorno o di notte, e forse più agevolmente che a terra. Ci rimane appunto del denaro quanto basti alle spese di viaggio; e quando saremo sprovvisti d' ogni cosa, chiederemo a Dio *il nostro pane quotidiano*, ed Egli ce lo darà. Comunque vadano le cose, il Signore par che voglia porre un termine al nostro esilio in California; se poi ci vorrà confinati in qualche altro luogo, sia fatta la sua santissima volontà! Non possiamo essere portati in un luogo dove Egli non sia, e questo ci basta, purchè ci serbi Egli l' onnipotente sua grazia. »

I due Missionarj non poterono imbarcarsi che ai 28 di marzo 1837, e giunsero li 18 del susseguente aprile in Woahu. — Ma noi seguiremo ora la relazione del Sig. Patrizio Short, la quale è diretta all'Arcivescovo di Calcedonia.

« Nel 1835, così il Sig. Short, ci pervenne un breve di Sua Santità Gregorio XVI, che ci esortava a non disanimarci, ed a tentar nuovi sforzi; ricevemmo nello stesso tempo alcune lettere di Sandwich, le quali ci davano qualche speranza di poter rientrare in quelle isole; massime dopo le belle promesse fatte dal re al comandante della nave francese *La Bonita*, approdatavi pochi mesi prima inoltre una convenzione conchiusa dianzi con una nave inglese, dava a me, suddito di Sua Maestà Britanna, il diritto di stabilir in qualunque isola di quel regno la mia residenza; quindi, imbarcatici li 28 marzo 1837 nella nave detta la *Clementina*, giungemmo, dopo un viaggio di venti giorni, nel porto di Onolohu, luogo dell' antica nostra residenza, e città capitale di tutto il regno.

« Era disegno del Sig. Bachelot, nel supposto che non potesse rimanere nella sua missione, di passare nelle isole del sud, o almeno di recarsi a Valparaiso; ma credeva egli ch' io dovessi fare ogni mio sforzo per istabilirmi nelle isole Sandwich. Dietro a questo divisamento, eravamo convenuti ch' io sbarcherei prima che nessuno si accorgesse del nostro arrivo, che mi terrei nascosto mentre egli sarebbe poscia disceso a terra a vista di tutti. Ma ecco che al nostro approdare tutti gli accessi del porto erano ingombrati da una folla di spettatori fra i quali trovavasi lo stesso Kuanaoa, marito di Kinau, e governatore dell' isola; e nel discendere a terra, non ostante la mia lunghissima barba, ed un enorme cappellaccio a foggia d' ombrella che tutte coprivami le fattezze, venni ravvisato da parecchi, i quali si domandavano a vicenda, benchè sommessamente, perchè foss' io tornato, poichè mi avevano sbandito. Ma io che temeva principalmente di essere scoperto da Kuanaoa, vedendo che la moltitudine mi teneva dietro, mi avviai per oblique vie, e mi riuscì dopo parecchi giri, d' entrare inosservato nell' antica nostra abitazione. Al Sig. Bachelot, che era sbarcato senza ostacoli alcune ore dopo di me, convenne presentarsi l'indimani dal governatore, e quantunque fosse accompagnato dal console inglese, gli venne ingiunto di rimbarcarsi all' istante nella *Clementina*; ma il Sig. Dudoit (1), padrone della nave, dichiarò altamente che non ci riceverebbe senza il nostro consenso, e senza che gli venisse pagato anticipatamente il nostro viaggio; che se ci avessero fatti imbarcare per forza, avrebbe egli richiesto ed ottenuto ragione di quella manifesta violenza del diritto

(1) Il Sig. Giulio Dudoit è francese; ma per essere stabilita la di lui famiglia in una colonia inglese, suole egli viaggiare con bandiera britanna. Sentiamo ora che è stato nominato console di Francia nelle isole Sandwich.

delle genti. Io me ne stava sempre in disparte coll'intenzione di separar la mia causa da quella del Sig. Bachelot, secondo i nostri concerti, ed egli stesso, prevedendo pure che gli sarebbe impossibile di resistere alla procella, avrebbe acconsentito volontieri a rimbarcarsi purchè fosse stata concessa a me la facoltà di rimanere a Sandwich. Ma tali non erano le intenzioni di Bingham, e dei Metodisti, i quali non cessavano di sollecitare Kinau acciò ne facesse ripartire; e questa principessa, che avrebbe pur desiderato di vederci andar via di buona voglia, per conseguire questo suo intento, ci faceva chiamare spessissimo innanzi ai capi, talchè fino ai 19 di maggio ci è toccato di comparirvi or l'uno or l'altro quasi ogni giorno. Come non parlavamo con bastante facilità la lingua del paese, ci avevano dato un interprete, il quale traduceva molto esattamente le nostre risposte, e più d'una volta ci siamo potuti accorgere che facevano esse nel nostro giudice non lieve impressione; ma per questo appunto i seguaci dei metodisti non tardarono a farlo licenziare, ed a porre in sua vece un altro men fermo e meno fedele : alcuni giorni dopo, quel primo nostro interprete fu assalito da morte repentina. Kuanaoa, vedendoci risoluti a non voler partire, mandò ordine ai due catechisti proprietarj della casa in cui eravamo alloggiati, di non darci più ospizio, se non volevano essere dichiarati nemici del re e dei capi; ma i catechisti risposero che mandandoci via incorrerebbero il biasimo del loro governo. Allora Kinau tentò di sedurre il Sig. Dudoit con offrirgli la casa che i nostri catechisti possedevano in Honololu, valutata a cinque mila piastre, purchè acconsentisse a riceverci nella sua nave; ma egli, mosso a sdegno da una proposta che faceva oltraggio alla di lui onestà, disse ai capi : « Credete voi forse ch'io sia un pirata capace di spogliare i suoi connazionali, e di toglier loro i proprj averi? » Tentata così inutilmente ogni altra via, Kinau ed il suo partito ricorsero alla forza, e li 19 maggio

1837 mandarono due sergenti ad intimarci l'ordine di partire; ma avendo noi risposto che la sola violenza ci potrebbe strappare dalla nostra missione, tornarono essi dai capi a prendere nuovi ordini. Frattanto il S. Dudoit, che trovavasi allora nella città, aveva lasciato ordine al capitano della *Clementina* di opporsi al nostro imbarco, e nel caso in cui venissimo imbarcati per forza, di calar la bandiera e di abbandonar la nave; i capi persistevano in volerci rimandare ed il sergente che era andato a consultarli tornò accompagnato da ventitrè soldati e ci costrinse a partire: in questo frattempo noi avevamo scritto ai due consoli, inglese ed americano, protestando contro quel nuovo atto di violenza. Giunti al porto, negammo di entrar nella barca che eraci apparecchiata, ma i Kanacs ci strascinarono seco in essa, e si avviarono remigando verso la *Clementina*, il cui capitano non ci volle ricevere.

« Queste cose succedevano a vista d'un gran numero d'isolani, e di stranieri concorsi al porto per essere testimonj d'una scena, che stuzzicava la loro curiosità: il commissario che dirigeva la spedizione tornò a terra onde assicurarsi di bel nuovo delle intenzioni dei capi, e riapparso in breve, ci presentò ancora al capitano della *Clementina*, dal quale ricevè un secondo rifiuto, confermato dal labbro stesso del Sig. Dudoit, che era rientrato allora nella nave. I capi però gridavano dalla sponda di eseguire gli ordini ricevuti, di afferrarci pel braccio e di collocarci nella nave; Kuanaoa stava ritto sulla carretta d'un cannone, e gesticolando colla massima violenza sollecitava l'eseguimento della sentenza contro di noi pronunziata; il commissario titubava, ma cedendo alle minaccie del governatore, prese seco un maggior numero di soldati e si accostò alla nave. Il Sig. Dudoit non poteva arrischiare un combattimento troppo disuguale; i cannoni della fortezza erano appuntati contro la *Clementina*; laonde, fatto ritirare tutto il suo equi-

paggio, rimase solo col pilota sulla tolda: allora il commissario ci fece salir nella nave. Parecchi stranieri stavano in una barchetta poco discosta dalla nostra; il Sig, Dudoit, additando loro i cannoni appuntati contro di lui, li chiamò in testimonio della violenza che venivagli fatta, calò la bandiera, e discese dalla nave nella quale rimanemmo noi soli: ci fu portata la nostra roba, e vennero collocati d'ogn'intorno varj soldati armati che vegliassero di giorno e di notte, per impedirci di scendere a terra. Il Sig. Dudoit, seguito da tutti i suoi marinaj, portò la bandiera della sua nave al console inglese, che la fece ardere in presenza del console americano e di parecchi altri stranieri.

« Il console inglese ed il Sig. Dudoit portarono le loro doglianze al giovane re, che trovavasi tuttavia in Movvea; il console americano vi portò anche le sue, perchè un negoziante degli Stati Uniti, che aveva mercanzie nella nave abbandonata, vedeva pregiudicati in quella circostanza i proprj interessi: non riceverono in sul momento risposta alcuna; ma il principe tornato alcuni giorni dopo in Woahu, andò a vedere il console americano, ed ebbe a confessargli che l'ordine della nostra espulsione era stato dettato da Bingham, e che egli lo aveva sottoscritto per timore. All'udire che il giovane re trovavasi in casa del console, Kuanaoa vi accorse in fretta e lo trasse fuori di quel luogo; quindi fu mandata al Sig. Dudoit ed ai due consoli una lettera firmata dallo stesso re, nella quale riconoscevasi agevolmente lo stile di Bingham alle invettive ed ai rimproveri di cui era ripiena; il console inglese vi era personalmente oltraggiato. Li 8 luglio un bastimento di guerra inglese, detto il *Solphor*, approdò in Woahu, e due giorni dopo entrava nel porto d'Honololu la fregata francese, *La Venere*: i due comandanti chiesero a Kinau la nostra libertà, ma indarno. Allora il Sig. Bielcher che comandava il *Solphor*, fatto chiamare a se Bingham gli manifestò tutta la sua indegnazione;

dicesi perfino che l'abbia minacciato d'appiccarlo all'albero maggiore della sua nave; mandò poscia un uffiziale con alcuni armati ad impadronirsi della *Clementina*, e fattici uscire da essa, vi fu di bel nuovo inalberata la bandiera inglese. Il Sig. Bielcher ed il Sig. Dupetit Thouars, comandante della *Venere*, ci riceverono in sulla sponda, e seguiti dal loro stato maggiore e da quasi tutti gli stranieri residenti in Woahu, ci condussero come in trionfo all' antica nostra abitazione. Così ricuperammo la libertà dopo essere stati per cinquanta due giorni nel galleggiante nostro carcere, ma per venire in breve di bel nuovo sbanditi. I due comandanti avevano dato parola che noi partiremmo colla prima nave che salpasse verso a quelle parti a cui ci piacesse di andare, l'occasione si presentò in prima per me; e partito in una nave inglese li 2 novembre 1837, non giunsi in Valparaiso che nel susseguente gennajo. »

Dopo la partenza del Sig. Short, il Sig. Bachelot era stato assalito da gravissima malattia, e trovavasi ancora molto debole, quando giunse nel porto d'Onolulu il Sig. Maigret, provicario del Vescovo di Nilopoli, il cui arrivo incusse tanto spavento ai Metodisti, che gli fecero vietare di scendere a terra. — Ma noi lascieremo che lo stesso Sig. Maigret riferisca queste nuove vessazioni, come ei lo fece in una sua lettera delli 26 gennajo 1839, diretta all'Arcivescovo di Calcedonia.

« La nuova del prossimo arrivo di cattolici Missionarj era stata recata a Sandwich da una nave di guerra inglese, partita da Valparaiso alcuni giorni prima di noi; quindi al primo nostro apparire fu mandato un pilota ad inibirci l'ingresso del porto; fu concesso però al capitano di andare a terra ad esporre le sue ragioni. Ricevemmo qualche tempo dopo la visita del governatore, a cui fu sorpreso il permesso d'entrare nel porto; ma come ognuno nella nave conosceva molto bene l'esser mio, che aveva io stesso a

tutti e sempre palesato, Kuanaoa s' avvide in breve che l' avevano ingannato, e fece chiedere a me s' io fossi prete, e di qual nazione: la mia risposta sollecita e schietta dispiacque a qualcheduno, ma io non poteva, per compiacere altrui, tradire la mia coscienza, nondimeno il governatore finse di credere ch' io fossi d' accordo con coloro che l'avevano ingannato, e fu questa una delle principali ragioni che mi vennero opposte per negarmi di scendere a terra. In vano io protestai di non aver mai rinnegato il mio paese, di non aver mai fatto il menomo atto per nascondere al governo di Sandwich la mia qualità di Prete e di Missionario, non si degnarono di ascoltarmi; neppure mi venne concesso di passare in un' altra nave, laonde io, che non poteva continuare il mio viaggio nella nave detta l'*Europa* in cui era venuto fin quivi, comprai d' accordo col Sig. Bachelot, un piccolo naviglio a due vele, mediante il prezzo di piastre 3,000, una parte del quale doveva essere pagato in Valparaiso. Mi fu dato allora di communicare più liberamente coi nostri amici, far loro conoscere le intenzioni del nostro vicario apostolico, e adempire in tal guisa, almeno in parte, la missione che erami stata affidata. Ci sarebbe pur piaciuto di recarci subito a Gambier, ma la navicella aveva da fare un lungo viaggio; doveva prima andarci a deporre nell' isola dell' Ascensione, venire quindi in capo a cinque o sei mesi a ripigliarci, condurci a Gambier ed a Valparaiso, dove, secondo i nostri patteggiamenti doveva esserci consegnata: questo ci pareva pur lungo; ma che farci? non c' era altro ripiego. Partimmo dunque da Woahu li 23 novembre: io mi rallegrava anticipatamente della bella sorte che avrei avuto di conversare a mio bell' agio con quell' ottimo Sig. Bachelot, ch' io tanto amava, lungi, ahimè! dal pensare che fra pochi giorni avrei avuto il cordoglio di perderlo! Usciva egli di malattia, e parevagli di star meglio; io sperava pure che l' aria del mare l' avrebbe

invigorito, ma il Signore Iddio dispose altrimenti; fin dal primo giorno della nostra navigazione il suo male si aggravò; pativa dolori acutissimi nelle giunture delle braccia e delle gambe, e poteva a stento rimaner in piedi; in breve si confusero le sue idee, vedeva egli ciò che nessuno veder poteva, udiva ciò che nessuno poteva udire; appena posto in letto conveniva portarlo in sulla tolda, e giunto in sulla tolda era d'uopo di scenderlo subito abbasso. Quanto mi era doloroso il vederlo in tale stato! Era quasi sempre delirante, le ultime parole che gli udii pronunziare con piena cognizione di se furono quelle con cui faceva a Dio il sacrifizio della propria vita, manifestando il desiderio che avrebbe avuto di vedere prima di morire, il Vescovo di Nilopoli: parlava quasi di continuo, e in ogni suo detto riconoscevasi sempre il Prete ed il Missionario.

« Credevasi talora in presenza dei suoi persecutori, e diceva loro le più tremende verità; talora conversava co' suoi cari neofiti, o co' suoi confratelli; pregava spesso, ed aveva ognora fra le mani il suo rosario. Li 4 decembre, verso le cinque pomeridiane, vedendo che gli s' indeboliva la lena, e che non parlava quasi più, lo amministrai, applicandogli l'indulgenza della buona morte; mi pare che capisse le parole ch'io gli volgeva di quando in quando: aveva giunte le mani, il viso placido e sereno; le sue labbra ripetevano al certo alcune di quelle preghiere, che aveva egli così spesso suggerite ai moribondi; io mi feci a recitargli accanto le preci degli agonizzanti, ed alle due dopo mezza notte, raccolsi l'ultimo suo respiro. Eravamo allora in alto mare, e molto temeva che venisse abbandonato in balia delle onde, venne rispettatto però, ed otto giorni dopo, li 13 cioè di decembre 1837, approdammo all' Ascensione. L'indimani io seppellii il primo apostolo dell' Oceania in una isoletta del gruppo dell' Ascensione, chiamata Nabo: due abitanti di Sandwich, non battezzati, e due di Taiti, portarono il corpo, la fossa

venne scavata dagl'isolani, ed io era solo a pregare per lui (1). Indussi il re ossia capo di quel popolo a farmi costrurre una capanna presso a quella tomba in cui aveva io deposto la spoglia d'un amico che tanto mi era caro; si diede mano all'opera, e in capo a pochi giorni mi vi potei stabilire. Il giorno di Natale, ho avuta la bella sorte di celebrare la santa Messa in quella terra dove l'incruento sacrifizio dell'altare non era stato offerto mai.

« Il linguaggio che si parla nelle isole dell'Ascensione essendo affatto diverso da quello di Gambier, io stetti lunga pezza senza capire coloro che venivano a visitarmi nella mia solitudine; a forza però di udire e di riflettere, mi riuscì d'indovinare alquanto di ciò che mi dicevano, ed anche di balbettar seco qualche parola. Io parlai loro della creazione del mondo, dell'unità di Dio, dell'immortalità dell'anima, dei premj e dei castighi della vita avvenire, del peccato originale e dell'incarnazione. Quanto bene si potrebbe fare in quell'isola! Vero egli è che ci vorrebbe non poca pena a piantarvi la Croce, perchè gl'isolani affezionatissimi si

---

(1) Il Sig. Alessi Bachelot aveva varcati gli anni 41: nato in S. Cyr, presso a Belesme, (dipartimento dell'Orno in Francia), li 22 febbrajo 1796, fu nominato prefetto apostolico delle isole Sandwich nel 1825, e partì per l'Oceania sul finire dell'anno 1826. Il Vescovo di Nilopoli, in una sua lettera in cui compiange vivamente la perdita di questo Missionario, scrive di lui così: « È un gran lutto per la missione dell'Oceania l'aver perduto il suo fondatore; la di lui applicazione ai doveri di missionario, lo zelo pel servizio di Dio l'avevano fatto davvero un uomo apostolico; la sua intrepidezza in affrontare i pericoli ogni qualvolta trattavasi della salvezza delle anime, la sua attività e la prudenza, la facilità colla quale parlava e scriveva la lingua dei neofiti lo rendevano temuto a suoi avversarj; ma sebbene possano ora questi menar vanto dell'averlo fatto morire, io spero nondimeno che anche la di lui morte sia per essere profittevole alla missione.

mostrano alle loro superstizioni, e in preda a somma corruttela; ma non hanno ancora abusato della grazia, il re e la regina mi hanno sempre trattato colla massima amorevolezza e mi hanno nutrito per sette mesi. Mi duole che mi manchi il tempo per darvi altri ragguagli; è ormai mezza notte, e la nave scioglie dal porto alla prossima aurora; mi basti il dirvi che ho eretto una cappelletta funerea sulla tomba del Sig. Bachelot. Li 29 luglio 1838 ripartii dall'Ascensione, e li 10 novembre rividi Gambier, dove le cose continuano ad andare a seconda dei nostri desiderj. »

Nota. Dopo tante dolorose notizie intorno alla cristianità di Sandwich, sarà grato l'udire che vennero dati dal governo francese efficaci provvedimenti onde assicurare da quelle parti la libertà e gl'interessi dei cattolici perseguitati. La fregata detta l'*Artemigia*, capitano Laplace, è approdata li 9 luglio 1839 in Woahu, coll'incarco di far accettare al re di quelle isole le condizioni seguenti:

1° Che il culto cattolico sia dichiarato libero in tutto il dominio del re di Sandwich; e che i seguaci di questa Religione godano tutti quei privilegj che vengono concessi ai Protestanti;

2° Che sia somministrato dal governo un terreno in Honolulu, porto frequentato dai Francesi, per la costruzione d'una chiesa cattolica;

3° Che tutti i cattolici imprigionati a motivo della loro credenza, dacchè incominciò la persecuzione contro i Missionarj francesi, siano rimessi all'istante in libertà;

4° Che il re di quelle isole somministri malleverie della sua condotta avvenire, ecc.

Il re, udito il parere dei Capi, si è sottoposto a tutte le richieste condizioni; quindi fu immediatamente celebrata una Messa solenne a consecrazione dell'era novella che si apriva ai cattolici, ed i sacerdoti che si trovavano nella fregata si diedero all'istante ad esercitare le loro funzioni.

MISSIONI DEGLI STATI UNITI.

DIOCESI DI SAN LUIGI.

Lettera di Monsig. Rosati, vescovo di San Luigi, al Consiglio centrale di Lione.

San Luigi, 10 agosto 1838

« Signori,

« La diocesi di San Luigi è pur meritevole ad ogni riguardo di fissar l'attenzione degli amici della vera Fede; situata, come ognuno sa, nella parte occidentale degli Stati Uniti, comprende essa gli stati del Missurì e dell'Arkansas in tutta la loro estensione, una parte dello stato degli Illinesi, e quell'immenso territorio che si estende verso ponente fino ai confini del Messico. Ma la popolazione di questa vasta diocesi è molto lungi ancora dal corrispondere all'ampiezza ed alla fertilità del terreno; epperciò non vi è forse contrada in tutta l'Unione dove accorrano in maggior copia i trasmigrati. Fra questi stranieri che sono generalmente cattolici, molti conoscono quanto importi lo stabilirsi presso a qualche chiesa, onde procurare a se ed alla propria famiglia i soccorsi della Religione; ma la maggior parte si spandono in luoghi lontani ed isolati, dove riesce difficilissimo non che l'assisterli, ma di sapere anche esattamente il loro numero. Quantunque sia indubitabil cosa che l'accrescimento dei fedeli nella nostra diocesi è dovuto in parte alle predette trasmigrazioni ed alla moltiplicazione ordinariamente ragguardevole delle cattoliche famiglie;

giova per altro asserire, che gli sforzi dei nostri evangelizzatori hanno potentemente contribuito ad un esito così felice: grazie al loro zelo, si sono annoverate in una sola parrocchia fino a cinquanta tre conversioni nel decorso del prossimo anno scaduto, e la maggior parte di persone assai distinte per ingegno e per elevazione di stato; infine ci è toccata a noi pure la consolazione di battezzare un cavaliere appartenente ad una delle famiglie più nobili dell' Inghilterra.

« La nostra diocesi possiede attualmente quaranta tre chiese o cappelle, e possiamo pur dire, a somma gloria di Dio, che alcune di esse non sarebbero mal collocate nelle più leggiadre città dell' Europa. Eppure vennero edificate coll' obolo della vedova; e quei tempj, la cui sola vista basta a confondere l'empio ed a confortare il cristiano, furono eretti a Dio colle elemosine delle anime pie, e coi sacrifizj dei fedeli. Di queste chiese o cappelle dieci sono di mattoni, nove di pietra e venti quattro di legno. Ne abbiamo ancora undici in costruzione, le quali si non possono terminare per mancanza di mezzi; vi si lavora però di quando in quando, e per tema che s' intepidisca nei cuori la carità, siamo obbligati a celebrare i divini Misteri in quei santuarj non terminati, poveri e disadorni. Grazie al Dio di somma bontà, che si è pure compiaciuto di procurarci in quest' anno una ordinazione di dodici Sacerdoti, ci è riuscito di dare alcuni Curati alle popolazioni che ne avevano maggior bisogno. Abbiamo anche stabilito varie parrocchie novelle. Quinci, San-Simone, Croo-Keed, Anton, Sant' Andrea hanno ognuna al giorno d' oggi il proprio Parrocco. Ah! perchè non ci è dato di somministrarne a tutti quei luoghi da cui ci vengono richiesti con si calde istanze ministri di scienza e di pietà a sollievo dei peccatori, a consolazione dei giusti, a conforto dei moribondi e ad educazione delle nascenti generazioni! Ma il nostro clero, tanto secolare quanto regolare,

non ascende che a sessant' otto Sacerdoti, venti quattro dei quali appartengono alla società di Gesù, venti alla congregazione delle Missioni, e gli altri venti quattro formano il clero secolare. Ai Gesuiti sono affidate tutte le parocchie del settentrione; inoltre hanno essi stabilito or dianzi fra gl' indiani, i Kansas ed i Kickapoux due missioni, che cominciano a dar frutti di salvamento. I Lazzaristi hanno in cura le parrocchie situate a mezzodì; il loro principale stabilimento è in Santa-Maria-de'-Barrens, dove si contano più di due mila cattolici, alcuni dei quali rammentano, colla regolarità della loro condotta, i più bei giorni del cristianesimo. Due dei loro Preti hanno visitato nello scorso autunno le tribù indiane, che la politica del nostro governo ha radunate dai varj punti dell' America settentrionale nelle contrade situate a ponente del Missurì e dell' Arkansas, e vi hanno incontrato popoli rozzi, selvatici; ma atti pure a commuovere la carità degli apostoli che sanno esservi sotto a quelle spoglie rustiche e disavvenenti anime ricomprate con tutto il sangue d' un Dio. Qando fia che sorga finalmente il sole di giustizia ad illuminare quei popoli condannati, s' egli non appare, a languir sempre nelle doppie tenebre dell' ignoranza e delle passioni!

« Di tutti gli stabilimenti fondati nella nostra diocesi alla massima gloria di Dio, non ve n' è pur uno che non formi la nostra consolazione, e non porti frutti salutari anche più di quello che si sarebbe potuto sperare; e dalle seguenti indicazioni vi sarà facile il giudicare qual bene abbiano essi prodotto: nelle diverse case d' educazione e di carità affidate a Preti o a Monache, si contano più di cinquecento giovani, e di seicento fanciulle; cento e venti nove orfani ed orfanelle vengono educati in ospizj religiosi; nel solo spedale di S. Luigi sono mantenuti trecento e sessanta due persone indisposte, e vi si ricevono ogni anno oltre cinquecento e sessanta infermi. Eppure il da farsi è molto ancora; nello stato dell'Ar-

kansas, per esempio, in cui si contano al giorno d' oggi cinquanta mila abitatori e più, abbiamo un prete solo per portare i soccorsi della religione a parecchie centinaja di cattolici dispersi in uno spazio di circa 120 miglia, e quivi muove principalmente la nostra sollecitudine lo stato delle truppe che il governo è obbligato a mantenere sull' estremo confine per impedire le incursioni degl' Indiani; essendoci stato riferito dai Missionarj lazzaristi, i quali ebbero occasione di visitare quei luoghi, che dei due drapelli stanziati all' Arkansas, l' uno è composto tutto quanto di soldati irandesi cattolici, e che nell' altro non se ne contano meno di trecento, i cui capi principali si mostrano alla nostra santa Religione molto propensi. La fede in essi è viva ancora, l' affetto alla Chiesa, sincero; ma ohimè! che sarà mai di loro, che sarà mai dei loro figli, se fia che il ministero del Prete non fortifichi i loro cuori contro la seduzione dei mali esempj e contro i pericoli della vita campale? Parecchi di quei soldati, il cui servigio cessa di essere obbligatorio dopo tre anni, si ammogliano nel paese, comprano con poco costo di spesa un pezzo di terra, vi ergono una capanna, e passano il rimanente dei loro dì nella trascuranza della legge divina, perchè non hanno un pastore fedele che vegli a cura della loro salvezza.

« Che se i paesi lontani destano con ragione il nostro zelo, i bisogni non meno urgenti di quelli che ci sono d'appresso richiedono pure nuovi sacrifizj. Nella città di San Luigi a favorire il cui accrescimento tutto par che concorra, e che contiene al giorno d' oggi ben sei mila cattolici, due chiese novelle sono divenute indispensabili; chè le solennità di Pasqua, nel riempirci di sommo giubilo il cuore, ci hanno pure convinti che la nostra cattedrale, quantunque capace di due mila persone, è ormai insufficiente. Ci rimangono ancora da fabbricare in quest' anno 1838 quattordici altre chiese; ma come erigere nuove costruzioni quando non

si sono pagate ancora quelle che già sussistono? Eppure, per quanto siano deboli i nostri mezzi, abbiamo risoluto di non risparmiare qualunque sacrifizio per impedire l'errore di prevalersi delle nostre ristrettezze: Dio ci assisterà in un' Opera che solo tende a gloria sua; quindi aspettiamo con fiducia i soccorsi d' una Provvidenza che non ci ha fino a quest' oggi abbandonati, e che si degnerà pure, così lo speriamo, di spandere le sue benedizioni su quelle fabbriche, che a trionfo della fede ed a salvamento delle anime furono da noi animosamente intraprese.

« Gradite, ecc.

« † Giuseppe, *vescovo di San Luigi.* »

Compendio d'una lettera del medesimo Vescovo, al Segretario del Consiglio centrale di Lione.

San Luigi, 10 agosto 1838.

« Signore,

« Già vi è noto, che dalle nostre missioni d'America nulla si deve aspettare di straordinario, quantunque vi faccia la Religione continui progressi: un accrescersi di parrocchie, un assodarsi di nascenti congregazioni, un quotidiano moltiplicarsi di benefizj diffusi dai vari stabilimenti di carità, tutte opere buone al certo commendevoli; ma perchè simili a quelle che vengono ogni dì praticate sugli occhi dei vostri lettori, offriranno quindi pochissimo allettamento alla loro pia curiosità. Con tutto ciò per provarvi quanto mi stia a cuore il dare questo contrassegno della mia gratitudine alle anime generose che tanto caritatevolmente ci soccorrono, voglio riferirvi quelle cose più particolari e più edificanti, che nell' ultimo anno sono qui succedute.

« Ho consecrato dianzi la bella chiesa di Santa-Maria a Barrens, 80 miglia distante da San-Luigi : la presenza di Monsig. Brutè, vescovo di Vincenna, il clero e gli alunni del seminario che uffiziarono come in una cattedrale d' Europa, la frequenza dei cattolici e dei protestanti venuti da lontano per essere testimonj d'una cerimonia che non avevano veduta mai, resero memorabilissimo quel giorno a tutti gli abitatori della contrada. Io per me non posso, senza sentirmi il cuore ripieno della più viva gratitudine verso l'autor d'ogni bene, rammentarmi i deboli principj di quella parrochia, e l'accrescimento portentoso che li diede Iddio : le prime famiglie cattoliche di Barrens si erano quivi stabilite perchè, trovandosi questo luogo vicino a Santa-Genoveffa, potevano far battezzare i loro figliuoli, aver l'assistenza d'un Prete negli ultimi periodi della vita, e recarsi di quando in quando a ricevere i sacramenti della chiesa; avevano perciò posposto a quel loro stabilimento terreni molto più produttivi. Dio non tardò molto a premiarli con mandar loro un Prete francese, il Padre Dunan, il quale tre o quattro volte all'anno regolarmente visitavali; e comprato, a sua instigazione un terreno da fabbricarvi una chiesa, fecero essi a bella posta un viaggio di 80 miglia per offrire quel dono al loro Vescovo, promettendogli di contribuire per quanto avrebbero essi potuto alla fondazione d'un seminario; la quale promessa venne poscia da ognuno di loro fedelmente mantenuta. Da quell'epoca in qua, le grazie del Cielo non cessarono di piovere abbondanti su quella terra di benedizione : una colonia di Preti Lazzaristi, un convento, varie scuole vi trassero dai diversi stati un gran numero di giovani che vi vanno ad attingere, come a pure fonte una istruzione solida quanto religiosa; e quel cantuccio già così oscuro del Missuri, quell' infeconda terra (che tale è il significato della parola Barrens), rinomato ora in tutta l'Unione, è divenuto agli altri stati un oggetto d'invidia.

« Nel tornare a San Luigi, mi fermai presso al giudice Spencer, nato in Inghilterra, e stabilito in questi paesi fin dal tempo della dominazione spagnuola: in quell' epoca apparteneva egli, come pure tutta la sua famiglia, alla così detta riforma; ma il lungo vivere con cattolici gli aveva a poco a poco cancellato dall' animo quei pregiudizj, che la maggior parte dei protestanti sogliono nutrire contro di noi, quando piacque alla Provvidenza che un venerabile Sacerdote francese, il Sig. Richard, morto vicario generale della Nuova Orleano, venisse a domandargli di essere ricevuto in casa sua onde attendervi con maggior impegno allo studio dell' inglese favella. Durante i pochi mesi che il santo prete, vivo specchio d' ogni virtù, passò in quella famiglia, non cessò di edificare i suoi ospiti colla sua mansuetudine e con una cristiana semplicità, congiunte ad una sincera divozione e ad un grande spirito di preghiera; con tutto ciò non ebbe egli la consolazione di vedere i felici cambiamenti, che dalla santità del viver suo erano stati apparecchiati; e solo parecchi anni dopo la partenza di lui, la Signora Spencer diede insieme ad una sua figliuola l'esempio del ritorno alla cattolica Fede, il quale fu seguito in breve dal padre e da tutti i suoi figli, ad eccezione d' un solo. Quanta fu mai la mia edificazione al vedere quel buon patriarca circondato da otto o nove suoi figliuoli due dei quali avevano ricevuto la Cresima in quel giorno, pormisi davanti in ginocchioni, e chiedermi con tutta la semplicità degli antichi cristiani ch' io li benedissi! Il Sig. Spencer è un cristiano erudito quanto pio, gode meritamente non mediocre fama di probità ed il suo esempio è di grandissimo peso presso a tutti coloro che lo circondano.

« Un' altra conversione rimarchevole si è quella d' una Signora metodista, annoverata per l' addietro fra le più ardenti zelatrici della sua setta: ammalatasi l' anno scorso, fece ella chiamare di spontanea volontà un Prete cattolico,

e confessandogli che non era tranquilla nella sua religione, tenne seco lunghe conferenze, dietro alle quali rientrò essa in grembo alla cattolica chiesa, dove ha dato poscia prove di molto zelo, di fermezza e di divozione. Ho battezzato pure nella cattedrale di San Luigi un signore di quarant' anni incirca, appartenente ad una delle più illustri famiglie di Scozia; era egli in viaggio da qualche anno per l' America, quando la grazia lo fece sua conquista; ebbe padrino Monsig. Brutè, e un mese dopo fu ammesso alla prima comunione. Giova sperare che questa conversione sia per essere di non poco giovamento alla Religione in Iscozia.

« Fra tutte le preoccupazioni del nostro ministero non credete già che si trascurino i ragazzi ed i poveri orfannelli, a cura dei quali vegliano parecchie congregazioni di sante Religiose con uno zelo, che basta quasi a far fronte a tanti bisogni; in Carondelet, per esempio, le Suore di S. Giuseppe, venute da Lione, attendono con prospero successo all' istruzione delle sordomute: una fanciulletta di nove anni che segue solo da pochi mesi le loro lezioni, intende già qualunque cosa le venga espressa con segni, e correntemente la scrive. In San Luigi cinquanta sette orfanelli, raccolti dalle Suore della Carità, sono interamente mantenuti, nè sospettano pure a qual miseria fossero già condannati! Quest' opera buona fu incominciata nel tempo del morbo collera con nessun altro capitale che quello della Provvidenza, la quale finora non le mancò; giacchè lo stabilimento va sempre prosperando e crescendo. Credereste che uno de' principali suoi prodotti provenga da una fiera che si fa ogni anno? In questo paese dove tutto è traffico, la carità così ingegnosa in prendere qualunque forma non ha dubitato di farsi mercantessa: quindi ogni anno le Suore preparano a tal uopo alcuni lavori delle loro mani, le signore della città si congiungono ad esse per somministrare quelle cose che loro pajono più atte a stuzzicare la curiosità dei

compratori; ed apparecchiata ogni cosa, si fa scelta d'un ampia sala che viene leggiadramente addobbata, vi si pongono in bella mostra tutti gli oggetti destinati alla vendita, e le più ragguardevoli dame di San-Luigi si recano ad onore il tener per alcuni giorni *la fiera degli orfanelli.* Tutta la fina società concorre premurosamente a quell'opera buona. Si paga d'apprima per entrare, quindi si comprano a carissimo prezzo oggetti di poco valore, che il più delle volte vengono restituiti dopo essere stati pagati, acciò siano venduti un'altra volta a vantaggio dell'asilo; nell'ultimo giorno si fa un incanto di tutto ciò che rimane, e la fiera termina come era incominciata, vale a dire, col massimo decoro. L'ultima di queste fiere ha fruttato ai nostri cari orfanelli otto mila franchi. Nondimeno io vi accerto, che la pia Opera della Propagazione della Fede è ancora, dopo Dio, la nostra principale speranza...

« Sono, ecc.

« † Giuseppe, *vescovo di San Luigi.* »

Lettera dello stesso al reverendissimo Padre Generale della compagnia di Gesù

San Luigi, 20 ottobre 1839.

« Reverendissimo Padre,

« Ventitrè anni or sono partirono dal Canadà, loro patria, due Selvaggi della missione irochese, accompagnati da ventidue altri guerrieri, ed andarono a stabilirsi in un paese situato fra i monti detti *pietrosi* ed il Pacifico mare, dove abitano nazioni infedeli, e quella particolarmente che vien conosciuta dai francesi col nome di *Teste piatte.* Colà s ammogliarono e vennero incorporati nelle indiane tribù. Istrutti come erano della cattolica Religione professata dagl' irochesi già convertiti dagli antichi Padri della vostra

Compagnia, continuarono essi a praticarla per quanto stava in loro, insegnandola pure alle consorti ed ai figli; anzi si fecero apostoli, e gettarono le prime semenze del cattolicismo in quelle nazioni infedeli fra le quali erano andati a stabilirsi. Quei preziosi germogli cominciano a produrre i loro frutti, avendo fatto nascere in cuore a quei Selvaggi il desiderio di aver Missionarj onde imparare da loro la legge divina.

« Otto o nove anni fa, alcuni individui della nazione delle *Teste piatte* vennero in San Luigi, col disegno di cerziorarsi se quella religione che tanto avevano sentito a commendare dai venti quattro guerrieri fosse veramente quale era stata loro dipinta, e principalmente se le nazioni della bianca pelle (così i Selvaggi chiamano gli Europei) l'avessero adottata e la professassero. Coloro, giunti che furono in San Luigi, si ammalarono gravemente, fecero chiamare i Preti, riceverono il santo Battesimo colla massima divozione strinsero e bacciarono affetuosamente il crocifisso che venne loro presentato, e resero l' anima a Dio.

« Venne ancora alcuni anni dopo a San Luigi un Irochese mandato dalla nazione delle *Teste piatte*; e si presentò insieme a due suoi figliuoli, che dal padre del colleggio furono istrutti e battezzati. Domandò egli Missionarj pel suo paese, e partì colla speranza che i voti di quella nazione sarebbero appagati un giorno; ma fu ucciso per via da altri selvaggi infedeli della nazione de' Sioux.

« Finalmente è giunta dopo un viaggio di tre mesi, una terza deputazione composta di due Irochesi cristiani, che sanno parlare in francese. Costoro ci hanno edificati colla loro condotta veramente esemplare, e commossi coi loro ragionamenti; i Padri del colleggio hanno udite le loro confessioni, ed essi si sono accostati oggi al sagro convito, nella cattedrale, alla mia Messa, dopo la quale avendogli cresimati, mossi loro alcune parole, congratulandomi della

bella sorte che avevano avuto, e facendo loro sperare che sarebbe andato un Missionario ad istruirli.

Ripartiranno domani, l'uno andrà subito a portare questo felice annunzio alle *Teste piatte*, l'altro passerà l'inverno alla foce del fiume degli Orsi, ed a primavera proseguirà il suo cammino insieme al Missionario che verrà loro mandato. Dei venti-quattro Irochesi che trasmigrarono dal Canadà, quattro soltanto vivono tuttora. Non paghi di aver piantata la Fede in quelle selvatiche contrade, la difesero ancora contro le imprese dei ministri dell'errore; ed all'apparire di quei pretesi Missionarj, i nostri buoni cattolici, negando di riceverli, si fecero a gridare alle *Teste piatte*: « Non sono questi i Preti di cui vi abbiamo parlato; non « sono questi i Sacerdoti dal lungo vestito nero, i Sacerdoti « che non hanno moglie, che dicono la Messa, e che por- « tano seco il crocifisso....» Per amor di Dio, reverendissimo Padre, non abbandonate quelle anime.

« Gradite, ecc.

« † Giuseppe, *vescovo di San-Luigi.* »

Lettera del Sig. Fontbonne, miss. apost. in San Luigi, al Sig. Cholleton, vicario generale della diocesi di Lione.

« Signor Vicario Generale,

« Mentre io mi credeva di scrivervi soltanto come al solito una breve lettera, venni incaricato da Monsig. Rosati di farvi una compendiata relazione di quanto si è degnato il Signore di operare quest' anno nella nostra diocesi. Forte mi rincresce che non abbia egli scelto una mano più atta della mia ad adombrarvi le fatiche dei nostri Missionarj, e i portentosi successi che le coronarono, ma quand' anche io

non facessi altro che copiare le semplici note da me frettolosamente raccolte, non tralascierebbero esse di edificare il vostro zelo.

« La diocesi di S. Luigi è stata dianzi tutta a un dipresso evangelizzata, ed il bene che i devoti esercizj delle missioni hanno in essa prodotto lo dobbiamo principalmente allo zelo di Monsig. Loras, vescovo di Dubucche, il quale dietro all' invitto che gli venne fatto da Monsig. Rosati, si recò li 19 gennajo 1839, nella parrocchia di Cahokia ad aprirvi gli spirituali esercizj, non avendo altri che me per compagno delle sue fatiche. Sia che i fedeli non fossero stati in tempo avvertiti, sia che non sentissero pienamente l' importanza d'una missione, la frequenza alle prime istruzioni non fu molta; ma in breve si ridestò in quell' ottimo popolo la pietà, e ad onta del cattivo tempo e delle malagevoli strade, a chiesa si riempiva ogni giorno di attenti e devoti ascoltatori, a segno che si contarono sul fine alla Sagra Mensa fino a tre cento persone. Che bel giorno per gli abitanti di Cahokia fu mai quello della comunione generale! Epperciò allorquando il Vescovo missionario, dopo averli solennemente consecrati a Maria Vergine, lesse loro il capitolo XX degli atti, in cui San Paolo toglie congedo dagli abitanti di Mileto, le lagrime pioverono in copia dagli occhi di tutti gli ascoltatori. Molti vollero come i fedeli di Mileto, accompagnare il nuovo apostolo fino alla sponda del fiume (Mississipì), e gli manifestarono il loro rincrescimento di non poterlo più a lungo possedere. Possa quel granellino di senapa, irrigato da tanto sudore, in un grand' albero germogliare!

« Il successo della Missione di Cahokia fece nascere il pensiero di farne una simile in S. Luigi; ma qui si opponeva un grande ostacolo, quello cioè delle tre lingue, francese, inglese e tedesca che si parlano in quella città: laonde per appagare ciascuno, si risolse che si farebbero tre missioni di quindici giorni, predicate successivamente

in ognuna delle suddette favelle. La prima che fu quella dei francesi, si aperse li 24 febbrajo al canto del *Veni creator*, con molta frequenza di popolo, che accrescevasi ancora la sera alle prediche di Monsig. Loras, I buoni creoli di San Luigi provavano un diletto particolare in ascoltare quelle sue istruzioni, e li ho sentito io ripetere spesse volte che non avevano mai udito nessuno che predicasse meglio di Monsig. Loras : nessuno in fatti si era mai adattato meglio di lui alla loro intelligenza. « Che gran bene è una missione ! « andavano dicendo; quante cose che non sapevamo ! » Il Prelato che, ad esempio del buon pastore, andava egli incontro alle smarrite pecorelle, si vide sopraffatto dalle confessioni; e sebbene non ci sia stato possibile il conoscere il numero preciso di coloro che si accostarono ai sacramenti, sappiamo però, che fu molto ragguardevole, e ne benediciamo il Signore.

« Un altro frutto di quella missione fu l' ispirare agli Americani il desiderio di avere in inglese quegli stessi esercizj; e per ciò il Sig. Timon, superiore dei lazzaristi, venne incaricato di quest' opera importante, che fu da lui adempita a soddisfazione di tutti. Quindi i tedeschi vollero anch' essi la loro missione, la quale non è tuttora terminata. Non vi è cosa più edificante del vedere questo buon popolo accorrere in folla alle istruzioni, e dell' udire il canto delle sacre lodi, la cui suavissima armonia intenerisce ogni cuore. Nè credo io già d' ingannarmi assicurando che questa missione sarà consolante per la Chiesa non meno delle altre due.

« Ben vi potete immaginare che in questo frattempo lo zelo di Monsig. Loras non si è potuto contenere; in fatti, mentre si continuavano le missioni in San Luigi, andò egli insieme al Sig. Cretin ad aprirne in Carondelet una, che produsse felicissimi frutti : dugento e ottanta sei persone, fra le quali quattro delle cinque erano uomini, si comuni-

carono; venti due furono cresimati, e più di cento e dieci si arruolarono nella confraternita del Carmine. In tutto il tempo che stettero in Carondelet, il Prelato ed il degnissimo suo cooperatore alloggiarono, per mancanza di albergo migliore, in una stanzaccia di tavole, in cui solevasi deporre il fieno: tale fu per quindici giorni il loro palazzo vescovile; ma erano Missionarj.

« Florissant ed il Portagio de' Sioux hanno anche avuto i loro spirituali esercizj sotto la direzione dei RR. PP. Paillasson e Gleinel; questi ci ebbe a scrivere così: « Grazie a « Dio, tutto ci è riuscito oltre ogni nostra speranza; nè si « contano più di quattro o cinque persone che non si siano « accostate al santo Tribunale; onde io credo che gli abusi, « se non affatto distrutti siano almeno in queste due par- « rocchie notabilmente riformati. »

« Per ultimo affinchè la grazia si facesse sentire in tutte le parti della diocesi, venne fatta alla prateria della Rupe, dai Sig. Bole e Paris, un'altra missione, durante la quale tutti i creoli ed i canadiani, nessuno eccettuato, si sono confessati: Due francesi soltanto rimasero indiettro (1). Quella buona gente abbandonò ogni sorta di lavoro, dal primo fino all'ultimo giorno, per recarsi alla chiesa; e ce ne furono di quelli che per non perdere alcuna istruzione portavano seco i proprj bambini. Non abbiamo veduto mai, neppure in Francia, una missione che abbia prodotto frutti migliori di riconciliazioni, di restituzioni, di frequenza alla santa Eucaristia. Il benefizio della missione si riconosceva nella suddetta parrocchia, come pure in tutte quelle cui fu data la bella sorte di ottenerlo, ad un accrescimento di fervore e di pietà, ad una maggior purezza di costumi, ad una frequenza maggiore ai sacramenti della Penitenza e dell'Eu-

(1) Furono poscia veduti accostarsi ai sacramenti.

caristia, e principalmente ad una divozione più tenera verso la Madre di Dio. Nè furono già passeggieri questi frutti e questi benefizj, che sentiamo non solo essere durevole il bene incominciato nelle missioni, ma andarsi anzi di giorno in giorno accrescendo.

Sia lodato e benedetto Iddio in tutto e per tutto! Domani o dopo domani ci divideremo da Monsig. Loras; la di lui roba è già nella nave che deve portarlo a Dubucche; dove sarà egli accompagnato dai rincrescimenti e dall'amore di tutti i nostri cattolici. Degnisi il Cielo, a guiderdone di quanto fece il santo Vescovo fra noi, benedire del pari il di lui zelo fra le proprie pecorelle! Degnisi il buon Angelo della sua diocesi di vegliare a cura di lui, in questo viaggio di tre cento e cinquanta leghe, dove i pericoli non sono meno frequenti che nel varcare l'Oceano!

« Sono, ecc.

« FONTBONNE, *miss. apost.* »

DIOCESI DI NUOVA YORK.

La seguente relazione fu mandata al Consiglio centrale di Parigi da Monsig. Hughes, vescovo Basileopolitano, coadjutore della diocesi di Nuova York (*Tradotta dall' inglese in francese, e quindi in italiano*).

« Fra i Protestanti che tornano in seno alla cattolica Fede, parecchi sono commendevoli pel loro stato sociale, non meno che per l'elevatezza del loro ingegno; di queste conversioni io voglio ora riferirvene una, le cui circostanze mi pajono atte ad edificare i pii Aggregati alla vostra santa e benefica Associazione. Nella contea d'Onondago, situata

nell'interno della diocesi di Nuova York, è una congregazione unicamente composta di protestanti convertiti, la quale consiste in diciotto persone già riunite alla santa Madre Chiesa, e in due catecumeni che si apparecchiano al Battesimo; quasi tutti membri d'una stessa famiglia; il cui capo è un agricoltore, che per le sue ricchezze, per la provata sua onestà, e per la sua dottrina, venne già eletto da' suoi concittadini a rappresentare la contea alla legislatura dello stato. I ragguagli ch' io sono ora per riferirvi mi vennero trasmessi da quei fervidi neofiti; quindi io mi varrò per quanto possibil sia delle loro proprie parole, ma chi potrebbe esprimere mai quella felicità, quella pace dell' anima, che dal cuore ricolmo traboccava ad ognuno dagli occhi?

« Al cader d'una notte della primavera del 1836, un merciajuolo veniva col suo biroccio lungo la via che costeggia la loro abitazione, quando infrantosi all'improviso qualche pezzo della bardatura, il cavallo si trovò staccato dalla carretta che rimase affondata nel fango di cui sono coperte le vie in quella stagione. Il colonnello D. così chiamasi l'agricoltore di cui si tratta, vide dalla finestra l'impiccio del pover uomo, lo fece ajutare dalla sua gente, e perchè era ormai notte fatta, lo invitò a fermarsi in casa sua, ed a sospendere il viaggio fino all' indimani. Dopo cena si fermarono tutti a ragionare col nuovo ospite che credevano soltanto quivi a caso capitato, e la sera scorse assai lietamente in conversazioni; ma venuta l'ora di ritirarsi, entrò in sospetto alla Signora D. che il merciajuolo fosse cattolico, e come educata a risguardare i cattolici quasi idolatri capaci di qualunque cosa, l' idea di averne uno coricato sotto il proprio tetto le riusciva spaventosa, e parevale colpa non meno che pericolo l'alloggiare siffatt' uomo in casa sua: comunicò essa al marito le sue apprensioni, e questi interrogato lo straniero, riconobbe essere egli effettivamente cattolico; ma era troppo tardi per mandarlo via.

« Il colonnello, che durante il colloquio aveva riconosciuto nel suo ospite molto senno e molta modestia, non poteva concepire come si trovassero così rari pregi in chi professava dottrine che a lui parevano tanto spregevoli; poichè sebbene non prevalessero in lui i terrori da cui era assalita la sua consorte, era però convinto che non si può, senza esser privo di senno, credere ciò ch' egli chiamava le assurdità del cattolicismo; epperciò spinto, o da una simpatia per colui, o forse dalla sola curiosità di udire le di lui risposte, si fece ad intavolare una discussione, manifestando al viaggiatore la sua sorpresa in vederlo ammettere i princip della Chiesa romana. Il merciajuolo rispose con prudente moderazione essere egli invariabilmente fermo nella sua fede, ma mancargli l' istruzione da difenderla o spiegarla a dovere; quindi soggiunse : « Se conosceste bene la cattolica « Religione, avreste di essa un concetto migliore. »

« Il mattino del giorno seguente, nel ringraziare il Sig. e la Signora D. della loro amorevole ospitalità, il merciajuolo manifestò il desiderio di lasciar loro un libro, che cambierebbe forse la loro opinione rispetto alla vera Chiesa; il suo dono fu gradito, e venne invitato egli stesso a fermarsi in quella casa ogniqualvolta gli toccasse di ripassare per la medesima strada.

« Fino a quell' epoca, il Sig. D. non aveva mai consultato intorno alla Religione altre opere fuorchè le protestanti; laonde nel leggere quel nuovo libro, la forza degli argumenti tratti dalla Sacra Scrittura, dalla ragionevolezza e dai primi Padri in prova della cattolica Fede, lo gettavano in una sorpresa e in un impiccio sempre crescente; propose a sua moglie di comunicarle i passi principali; ad essa parve in sulle prime che la coscienza le facesse un dovere d'ignorarli, ma rassicurata dal marito, li ascoltò, e tanto di essi si compiacque, che volle leggere e rileggere ella stessa tutto quanto il libro. Rimanevano i due conjugi così perplessi,

quando alcuni mesi dopo tornò il merciajuolo, a cui domandarono premurosamente nuovi trattati di religione, che per buona sorte potè egli somministrar loro immediatamente. Inoltre il colonnello si fece dare una lista delle principali opere cattoliche che si fossero potuto trovare in Nuova York, e scrisse acciò gli venissero esse mandate.

« Il Sig. D. erasi mostrato sempre uno dei membri più zelanti della Chiesa presbiteriana, ma la lettura di quei libri gli portò nella mente una luce inaspettata, e scosse la sua fiducia nel protestantismo. L'idea che cominciava a predominare in lui era che la *Riforma* non può essere la *Chiesa*, e che i ministri di quella non sono i veri Sacerdoti di Gesù Cristo. Non trovandosi però bastantemente convinto su questo proposito, volle aprirsene col suo ministro, e cercare da lui qualche schiarimento, ma quei nuovi colloquj non che dileguare le sue incertezze, le accrebbero vieppiù. Egli voleva che gli fosse provato che il protestantismo è la *Chiesa*, e che i di lui ministri non sono semplici laichi privi d'ogni carattere sacerdotale; le risposte che ottenne gli parvero tutte o ambigue o sofistiche. Nondimeno il ministro Gli consegnò un libro che aveva egli composto per provare giusta l' Apocalissi, come il Papa è l' Antecristo, e come la romana Chiesa è idolatra, dicendogli che quel libro avrebbe dileguati tutti i suoi dubbj.

« Avvenne che il giorno stesso di quella conferenza ricomparve il merciajuolo, il quale informato dal colonnello dell' accaduto, gli propose di sospendere la lettura dell' opera protestante fintanto che gliene recasse egli un altra sul medesimo soggetto scritta da un autore cattolico; alla quale proposta il Sig. D. acconsentì. Il libro di cui parlava il merciajuolo, è un' opera composta verso la metà del secolo scorso da un Vescovo inglese, il dottore Walmsly, col titolo di *Pastorini*; la quale, come tutti gli scritti intorno all'Apocalissi, abbonda necessariamente di ragiona-

menti ipotetici, e pare quindi non molto atta a fare da guida nella ricerca della verità; ma Dio aveva le sue mire nel permettere che quell' opera capitasse fra le mani del Sig. D. In fatti, quale fu mai la sua meraviglia, allorchè nel leggere e nel paragonare i due libri, si accorse che quanto nell' opera del ministro distinguevasi per uno spirito di fede e di pietà, era copiato *parola per parola dal Pastorini*, e che il rimanente in altro non consisteva che in accuse senza fondamento contro i cattolici! Fece egli a sua moglie questa osservazione, e quantunque non avessero ancora concepito il disegno di riunirsi alla Santa Madre Chiesa, sentirono però che la fede al protestantismo era in loro per sempre distrutta.

« Nello stesso tempo, il colonnello che era stato il decano e il principale sostegno della sua chiesa, cessò dal farsi partecipe del pubblico culto dei protestanti; anzi non trasandava alcuna occasione di provare a tutti i suoi vicini non essere la vera Chiesa, ne il vero ministero di Gesù Cristo coi riformati di qualunque dominazione. Rimanevano essi confusi, perchè nessuno sentivasi capace di rispondere ad un uomo di così colto ingegno, e le cui opinioni venivano ancora avvalorate dalla sua riconosciuta onestà; ma i ministri nei quali cercava egli di trasfondere i proprj sentimenti, lo scansavano con molta cura, per non andare a rischio di trovarsi impicciati nell' opporsi alle di lui prove.

« Per altro a porre un termine ai dubbj che quelle sue osservazioni destavano nella mente di ognuno, si giudicò che il ripiego più opportuno sarebbe l' accusarlo d' eresia; epperciò venne egli tradotto insieme alla di lui consorte innanzi ad un tribunale ecclesiastico, per aver rinnegate le dottrine della sua setta. Il processo venne disposto in modo da impedire agli accusati ogni mezzo di parlare a propria difesa. Doveva essere per loro non lieve rammarico quel vedersi processati da vicini che amavano, e sottoposti al loro giu-

dizio, per aver fatto testimonianza alla verità. Non conoscevano essi altri cattolici fuorchè il povero merciajuolo, che avevano ricevuto ospite nella loro casa; il Prete più vicino era discosto sessanta miglia; pure provavano, come ebbero a dirlo a me stesso, una calma interna, una pace d'animo della quale non si potevano spiegare il motivo. La Signora D. fu interrogata la prima, e le venne richiesto qual fosse la sua credenza circa a tali e tali punti di dottrina; rispose ella a tutte le interrogazioni; poscia, con gran meraviglia di tutti (e di se stessa quando ancora ci pensa), alzatasi all'improviso in mezzo all' adunanza proruppe: « La mia credenza è tutta « in ciò che insegna la cattolica romana Chiesa; tutto ciò « che questa Chiesa professa, io fermamente lo credo; « tutto ciò che questa Chiesa condanna, ed io pure lo ri- « getto: ecco la mia credenza, e con questo io vi dico « addio. » Quindi i conjugi D. usciti immediatamente di chiesa se ne tornarono a casa lasciando i ministri non troppo soddisfatti dell' esito di quel processo.

« D' allora in poi terminarono essi d' istruirsi nei princip, della vera fede, colla lettura dei libri che avevano fatt venire da Nuova York, e che prestarono pure a quei loro vicini che bramarono di esaminarli; parecchi dei quali ne ricavarono una sorgente di salutari riflessi.

« Si formò una aggregazione per recitare insieme le preghiere, quelle principalmente della Santa Messa; fintanto che il giorno di Natale 1836, i conjugi D., entrati in carrozza, ad onta d' un tempo rigidissimo, si recarono per vie quasi impraticabili ad Utica, residenza del Prete più vicino, per assistere alla Messa di quella festa, e rigenerarsi nelle acque sante del Battesimo. Dietro il loro esempio, la sorella ed il cognato della Signora D., i loro figliuoli e figliuole, in un con varie persone del vicinato, abbracciarono pure la Fede. All' epoca della mia visita pastorale, nello scorso luglio, sedici persone in tutto avevano abbiurato

il protestantismo, ed erano rientrate in grembo alla cattolica Chiesa.

« In distanza di sei leghe trovasi ora una chiesetta con un Sacerdote, e quivi sogliono recarsi i cristiani di quella piccola congregazione a sentire la Messa della domenica ogniqualvolta si fa loro possibile l'andarvi; oltracciò il colonnello ha disposto nella propria casa una cappella privata, dove il Prete viene una volta ogni settimana a dire la Messa e ad amministrare i sacramenti. L'altare è ornato con tutto quel decoro che permettano le circostanze del paese; alcuni candelieri d'argento, un crocifisso d'avorio, fiori freschi ed odoriferi, appiè d'un quadretto della Beatissima Vergine: tali erano gli adobbi ch'io stesso vi mirai. Sera e mattino, tutto il picciol gregge si aduna innanzi a quell'altare, per farvi in comune le preghiere e gli esercizj della nostra Santa Religione; l'arrivo poi del Sacerdote arreca ad ognuno una gioja piena e sincera: il colonnello invita, come spettatori, i suoi vicini protestanti, i quali, ad onta dei loro pregiudizj, confessano di non potersi schermire da un sentimento di riverenza alla vista delle *cerimonie della Santa Messa*, e del profondo raccoglimento di coloro, che con viva fede la stanno a sentire.

« Nella breve visita ch'io feci la scorsa state, a quell'ottima famiglia, temendo di troncare la loro narrazione, io stava tacito e commosso ascoltatore, bramoso di far essere il mio cuore a parte di quella pietà e di quella ventura, di cui mi si mostravano tanto ricolmi, operando e parlando come persone poste inaspettatamente e per grazia speciale di Dio al possesso del celeste tesoro, e che sono ancora in tutta la fraschezza del godimento e della riconoscenza; e massime quando paragonavano la vacuità del loro culto protestante col dogma della presenza reale di Gesù Cristo nella Sagra Eucaristia.

« Narravami il colonnello, che nel primo anno dopo la

« s'impegnarono, sono quelle appunto in cui discesero più « copiose le benedizioni di Dio sulle altre carità generali « o particolari che a loro lustro e consolazione ridondano. » — 30 dicembre 1839.

IRLANDA.

I Prelati di questa religiosa contrada, radunati in nazionale concilio, formarono la seguente deliberazione; che nei giornali cattolici venne pubblicata: « Noi sottoscritti Arci- « vescovi e Vescovi d'Irlanda, siamo sinceramente soddis- « fatti della Pia Opera della Propagazione della Fede, e dei « progressi che ha già fatti in questo paese; approviamo di « cuore questa istituzione tanto cristiana, ed alla pietà e « carità dei fedeli affidati alle nostre cure caldamente la « raccomandiamo. »

« † D. Murray, *arcivescovo* di Dublino; † W. Crolly, « *arcivescovo* d'Armagh; † M. Stattery, *arcivescovo* « di Cashel; J. Murphy, *vescovo*; † T. Coen, *vescovo* « di Clonfert; † E. Kernan, *vescovo* di Cloghen; † P. « Mac-Nichols, *vescovo*; † J. Keating, *vescovo* di Ferns; « † P. Mac-Gettigan, *vescovo* di Raphoë; † C. Egan, « *vescovo* di Kerry; † E. French, *vescovo* di Killfenora; « † J. Ryan, *vescovo* di Limerick; † P. Burke, *vescovo* « d'Elphin; † J. Browne, *vescovo* di Galway; † W. Kiu- « sella, *vescovo* d' Ossory; † W. O' Niggins, *vescovo* « d'Ardagh; † J. Coutwell, *vescovo*; † M. Blake, *vescovo*; « † B. Crotty, *vescovo* di Cloyne e Ross; † E. Denvir, « *vescovo* di Down e Connor; † P. Kennedy, *vescovo* « di Killaloe; † N. Foran, *vescovo*; † F. Nealy, *vescovo*. »

ITALIA.

Genova. Il Cardinale Arcivescovo si congratula co' suoi diocesani della caritatevole premura con cui risposero essi

alle di lui raccommandazioni dell'anno teste passato, le quali si cangiano ora in parole di laude e d' encomio per le loro largizioni. La generosità dei Genovesi rammenta e conferma le gloriose parole dell' immortal Pio VII : *Genova è la città più pia dell' universo.* Epperciò li anima a proseguire nel bene intrapreso, ricordando loro come « mercè « della pia Opera si bell' incremento acquista la vera Fede « in ogni angolo della terra; e nuove missioni si aprono nel « Texas dell'America, nell' Abissinia e nella Cina, e nuovi « Missionarj partono ogni dì per ogni spiaggia del mondo ; « se prendiamo speranza, che cessate le feroci persecuzioni « che ora incrudeliscono nel Tonchino, nuovi Missionarj « potranno colà inviarsi a vece di quelli che di recente « finirono col martirio la vita, e nuove missioni aprirsi « altrove; in tanta impresa voi avete di già, ed avrete « ancora non piccola parte, e vostra sarà non poca por- « zione del merito. Oh! proseguite a segnalarvi così, e « possa ognora la pia Opera della Propagazione della Fede « avervi inscritti fra i suoi più benefici promottori. » 18 febbrajo 1840.

Vercelli. Il mandamento dell' Arcivescovo di questa diocesi si apre coll'adombrare i grandi e santi pensieri che infonde la Fede nelle anime cristiane in questi giorni austeri di digiuno e di penitenza; rammenta i benefizj già compartiti da questa Fede divina a molte contrade ricadute al giorno d' oggi in preda allo scisma all' eresia ed all' infedeltà, donde vi è da temere che sì funesta sciagura non affligga pur anco quelle nazioni che fedeli finora rimasero, ed a serbare il dono prezioso della fede dimostra non esservi mezzo efficace quanto il rendersi degno di essa col praticarla esattamente, e ovunque con sommo zelo propagarla. Quindi in un ristretto ma animatissimo quadro rappresenta il lustro e svolge la storia del cattolico proselitismo, come dopo a quegl' inclíti banditori che recarono agli estremi dell' Europa la ve-

rità, ed a quei moderni apostoli che sull' orme dei navigatori in oriente e in occidente si diffusero, sia insorta la romana istituzione della Propaganda, fondata dal Sommo Pontefice Gregorio XV; sostenuta ed arrichita da Urbano VIII, e da Innocenzo XII; e come infine richiedendo la diversità dei tempi e dei bisogni novelli spiriti e forze novelle, siasi degnata la provvidenza di suscitare la grande e pietosa Opera della Propagazione della Fede. « già da tre anni in « questa nostra diocesi introdotta, e dai zelanti nostri fra- « telli e Pastori vostri amantissimi accettata, protetta e lar- « gamente disseminata. Io rendo qui giustizia solenne al « loro merito, perchè veramente non potevano dar mano « a cosa più conforme allo spirito del cristianesimo, nè più « degna della loro virtù, nè più corrispondente al fine su- « blimissimo del santo ed augusto loro ministero. E non per « altro fu dai popoli cattolici con tanto onore abbracciata, « se non perchè il bene che ha prodotto e che seguita a pro- « durre fra i popoli idolatri dell' uno e dell' altro mondo « tiene dell' incredibile, eppure è vero. Ma a Dio niente è « impossibile, perchè quel fuoco santificatore che venne « un dì dall' altezza de' cieli a cadere sugli Evangelici Ban- « ditori in Gerosolima non è certo estinto, nè posto ter- « mine alla misericordia Divina, nè infievolito il braccio od « abbreviata la mano dell' Onnipotente. » 10 febbrajo 1840.

Casale. Il Vescovo rammenta la sua circolare dei 3 gennajo 1838 a favore della pia Opera, stimola lo zelo e la carità de' suoi diocesani coll' adombrare l' indigenza del cata tolico apostolato fra gli stenti, fra i pericoli e fin sotto all' mannaja dei manigoldi, mentre i cinque mila ministri dell errore menano infra gli agi e le dovizie sicurissima vita. « E sarà dunque a dire, così il Prelato, anzi a vedere « che eguagli od anco prevalga nei Protestanti lo zelo d « propagare tra quegl' infedeli i loro errori a quello che « mostrar dee ogni buon cattolico, di colà diffondere l' in-

« tatto deposito della fede? Sarà dunque più operativa,
« ed ingegnosa in ritrovati, e in mezzi la falsità, che la
« verità? Non fia mai, dilettissimi figli. Sia per ciò quind'
« innanzi attuosissima la parte che voi prenderete a quest'
« Opera si pia, si grande che emoli vi rende non solo di
« tanti Vangelici operaj, e ministri del Signore, ma perfino
« in qualche modo di G. C. medesimo, imitando così i
« sublimissimi tratti d'immensa carità, che per tutti i figli
« d'Adamo, e specialmente per noi ha mostrato... » — 13 febbrajo 1840,

Fossano. « Sappiate, diceva al suo popolo il Vescovo
« di questa diocesi, che mediante l' *Opera della Propa-*
« *gazione della Fede*, procurando a tanti milioni d'uomini
« la conoscenza del vero Dio con tutti i beni che ne segui-
« tano, voi migliorate inoltre e raddolcite le loro condizione
« su questa terra: se ne giacciono questi nostri fratelli av-
« volti nella più fitta caligine d'ignoranza e di barbarie, e
« colla barbarie in quella lunga serie di mali orrendi che
« le tien dietro: la loro condizione è quasi simile a quella
« delle bestie irragionevoli: non v'ha diritto, non v'ha
« dovere, non va legame nè di società, nè anco di natura,
« che sia fra essi rispettato: di qui ne viene quello stato d'in-
« dicibile avvilimento, a cui è ridotta la donna principalmente
« quasi dappertutto, di qui ne vengono quelli usi feroci
« di strozzare la propria prole, di vender le mogli come
« vil giumento, di batterle, di cacciarle via, ed ammaz-
« zarle, di qui ne vengono molte altre pratiche e costu-
« manze inique ed orribili, che l'animo raccapriccia al solo
« pensarvi. Si grandi sventure scompariranno ben tosto
« tutte all' apparirvi il lume della Fede e della conoscenza
« di Dio, che la Religione cattolica maestra sapiente, e
« madre amorosa dell'uomo nel mentre che il guida con amica
« mano alla beatitudine eterna, il rende pur anco fortunato
« nel tempo quanto può esserlo in questa valle di lagrime. E

« voi che tuttodì parlate di filantropia, d' incivilimento,
« nomi pomposi, eccovi nell' Opera della Propagazione della
« Fede un vasto campo, in cui potete a vostro bell' agio
« esercitare questa virtù ! » 15 febbrajo 1840.

Fossombrone. « Deh pertanto ! così termina il suo man-
« damento il Vescovo di questa diocesi, al generale reli-
« gioso commovimento di tutta pressochè l' Europa, si
« animi sempre più la vostra carità, si accendano i vostri
« cuori, e fate sì che si rinovellino i primi felici tempi del
« Cristianesimo, quando ove trattavasi di far limosine, e
« dilattare la cattolica Fede, non eravi differenza di luogo,
« d' idioma di contrada e di nazione. Ponete mente, che
« quantunque i popoli adoratori del vero Dio siano qua e là
« sparsi sulla terra, tuttavia agli occhi della Fede null'altro
« sono, che una sola società di cattolici i quali a vicenda si
« ajutano con spirituali e temporali soccorsi. Fate cono-
« scere, che amate ancora questa tenera madre sempre
« anelante all' acquisto di nuovi figli, o mistica colomba
« sempre gemente sulla perdita di altri o indocili o ingrati;
« e che se per nequizia dei tempi si è in tanti o spento, o
« raffreddato il vero spirito del cristianesimo; in tanti altri
« è ancor vivo, forte, energico, disinteressato, efficace da
« emulare i tempi apostolici. Finalmente dando anche voi
« si consolante spettacolo a questo secolo d' indifferenza e
« d' egoismo, ajuterete i grandi disegni della divina miseri-
« cordia a gloria sempre maggiore della cattolica Religione,
« a confusione degli empj, a disinganno dei traviati,
« conforto dei buoni. » 4 marzo 1840.

Luni-Sarzana. Il Vescovo di questa città, in un breve ma energico invito alla generosità de' suoi diocesani a favore della pia Opera, adombrati i danni cagionati or dianzi dallo scisma alla cattolica fede, dice : « Onde animarvi alla
« cooperazione di quest' Opera non basta il ricordarvi,
« che se voi alla medesima vi unite, giustamente chiamar

« vi potrete cooperatori della redenzione del genere umano?
« Non basta il rammentarvi che dessa propriamente appellar
« si puote figlia della misericordiosa Provvidenza divina?
« Che voi diverrete strumenti della divina bontà? Che voi
« in certa guisa adunerete le disperse agnelle nell'ovile di
« Gesù Cristo? E che tutto questo voi potrete compiere
« con tenuissimo sacrifizio? Io non aggiungerò parola di
« ulteriore esortazione perchè ciascuno per quanto gli è
« possibile s'industrj a cooperare alla pia Opera della Pro-
« pagazione della Fede, perciocchè sappiamo che voi tutti
« siete figli di quella patria che in ogni tempo e circostanza
« ha fatti sacrifizj immensi pel bene della Religione, nè im-
« maginar possiamo che degeneri mostrar vi vogliate da'
« padri vostri. » 11 febbrajo 1840.

Nizza. « Già nello scorso anno, così il Vescovo a' suoi
« diocesani, vi abbiamo proposto e commendato la Sant'
« Opera della propagazione della Fede, udirono i nostri
« cittadini gl' inenarrabili suoi frutti, ed ammirabili effetti
« dalla pastoral voce di quel specchiatissimo Vescovo
« (Monsig. Flaget), che il Sommo Pontefice ha si degna-
« mente eletto a suo special delegato per promuovere si
« grand' Opera; l'unzione delle sue parole, ed i raggi di
« santità che trapelavano dal suo volto fecero breccia nel
« cuore d' ognuno.... Deh non si rallenti il nobile fervore
« che comprese una gran parte dei nostri diocesani; godano
« mai sempre gli aggregati di partecipare ad un' Opera si
« rilevante e vantaggiosa, ed ognor cresca il numero di
« essi, onde la forza unita maggiori frutti produca a sos-
« pirato bene di tanti sciagurati che vivono nelle ombre
« della morte.... » — 17 febbrajo 1840.

Ventimiglia. « Quali scuse, sclama terminando il suo
« mandamento il Vescovo di questa diocesi, se non potendo
« annunziare noi Gesù alle nazioni selvaggie, e ritogliere
« un numero senza fine di prede all' inferno, non preghe-

« remo Iddio che apra loro gli occhi a conoscerlo, ricuse-
« remo il soccorso ben tenue d'un soldo in ogni settimana
« per mantenere l' Apostolato cattolico in mezzo agl' infe-
« deli, e per accrescere nelle mani degli illustri Operaj
« evangelici i manipoli, che in grande abbondanza somministrerebbe loro la vasta messe in cui lavorano? Non v'ha
« benedizione più pingue di quella che si riceve da chi è
« debitore a noi di sua vita. Venga sopra di me esclama
« Giobbe la benedizione di colui che sta per perire, *Bene-*
« *dictio perituri veniat super me* (Job. 29, 13): se
« tralasciamo di accorrere in loro ajuto, il pericolo, dirò
« meglio, la sorte sventurata d'un immenso numero di
« quelli infelici, e quella certamente d' una morte, e morte
« eterna; e la loro salute tanto cara al cuore di Dio, impe-
« trata dalle nostre preghiere e limosine, farà discendere
« sopra di noi la più meritoria di tutte le benedizioni: *Be-*
« *nedictio perituri.* » 25 febbrajo 1840.

Susa. Una circolare del Vicario Generale Capitolare, sede vacante, rinnova a pro dell' Opera le esortazioni dello scorso anno.

LEVANTE.

La sapienza ottogenaria del venerando Prelato che regge la diocesi di *Malta*, raccomanda al suo popolo la pia Opera nel seguente tenore.

« . . . Una santità eminente di fine, una grande necessità
« di progresso, ed una somma facilità d' adempimento,
« sono caratteri che distinguono tra le pratiche cattoliche
« l'Opera pia della Propagazione della Fede. Istituita con am-
« mirazione di tutto il mondo sulle rovine dell' irreligione
« e della miscredenza sotto gli auspicj dell' inclito Apostolo
« delle Indie san Francesco Saverio, cui giornalmente in-
« voca, non presenta all' orbo cattolico altro marchio, che

« quello d' un ardentissimo zelo per l'onore di Dio, e pella « salvezza eterna dei prossimi. Ammettendo poi questa « pia Opera ognuno senza distinzione nè di grado, nè di « sesso a cooperarsi a fini cotanto sublimi, esercita in « ognuno quel regale sacerdozio, del quale parla S. Pie- « tro, essendo dato in essa ad ogni ascritto di evangelizzare « in un comune apostolato il nome adorabile del Salvatore « a popoli che ancora non lo conoscono... Figli essendo « di quell' ardentissimo Apostolo, che desiderava di essere « l' anatema di tutti per glorificare Gesù Cristo, e per sal- « vare i suoi fratelli, imitiamo il nostro Padre, tutti ascri- « viamoci in questa Opera di universale beneficenza.... » — 20 febbrajo 1840.

NOTIZIE DIVERSE.

In una sua lettera spedita al Consiglio dell' opera in Lione, con data dei 12 marzo 1840, il P. Modesto da Onano, prefetto Apostolico, residente in Beyruth, Siria, manda la seguente relazione dell' assassinio del P. Tommaso da Sardegna, cappucino; la quale venne scritta dal P. Francesco, del medesimo ordine, residente in Damasco.

Lettera del Padre Francesco da Sardegna, al Padre Modesto da Onano, suo superiore.

Damasco, 5 marzo 1840.

« Carissimo P. Prefetto,

« Eccovi la narrazione genuina come accadde quest' orrendo assassinio del P. Tommaso (1). Il giorno 4 di febbrajo gli Ebrei avvisarono il P. Tommaso, acciocchè andasse

(1) Era in età d' anni 64; dei quali ne aveva passati 33 in Damasco, negli esercizj di zelantissima carità.

l'indimani, che fu il 5, alla casa d' un certo Ebreo, vicina a quella di Baud Harari, per vaccinare un ragazzo. Egli senza pensar niente, andò alla casa indicata un' ora prima del tramonto. Entrato nella casa non vaccinò, perchè il ragazzo non era in buona salute: di là fu condotto nella casa di Baud Harari, come per invito. Appena entrato, lo legarono, e gli misero nella bocca della bambagia con un fazzoletto bene involto acciò non potesse gridare: si trovarono quivi i tre fratelli Harari, cioè Baud, Aronne, Isacco, e Jusef Harari loro zio, Jusef Legnado e Musa Salonichi. Indi sopravenne Musa Abù Elafie, rabbino, e disse: « Questo Frate è troppo conosciuto, sarà ricercato, e « succederà del male alla nostra nazione. — Ora è fatto, « risposero quelli, non possiamo più lasciarlo. » Allora chiamarono un barbiere ebreo, e gli dissero: venite a scannare questo Frate, ma egli si ricusò con dire che non aveva coraggio; epperciò Baud Harari, prese il coltello fece dagli altri stendere il P. Tommaso sopra una stoja, e cominciò a scannarlo, ma tremandogli la mano, Aronne suo fratello sottentrò, e terminò di svenare la vittima, che da Solimano era tenuta per la barba; il sangue fu raccolto in un gran vaso d' argento, perchè doveva servire per la festa. Morto che fu, lo spogliarono dell' abito e vestimenti, i quali furono bruciati, e lo trasportarono in un altra camera. Là cominciarono a tagliarlo a pezzi, le ossa quindi furono pestate con un pestello di ferro; indi misero il tutto in un sacco da caffè e lo gettarono in un condotto d' acqua sucida che attraversa la contrada degli Ebrei. Quelli che lo tagliarono a pezzi furono il barbiere ebreo Soliman, ed il servo di Baud Harari, chiamato Murad. Il sangue fu messo in bottiglie, e consegnato a Musa Abù Elafie, come rabbino.

Il giovedì, che fu il 6 febbrajo, il Sig. conte di Ratti Menton diede avviso al governo e cominciarono le ricerche: fu messo in carcere il barbiere, il quale prima negò il fatto

con dire solo che aveva veduto il Padre Tommaso legato, e che era poscia partito; ma con buone parole e con minaccie, promettendogli il perdono, confessò il tutto come vi ho descritto. Fu poi arrestato il servo di Harari, per nome Murad, il quale confessò il delitto, e disse avere inteso, che il sangue umano serviva nella loro festa e religione. In seguito i quattro Harari hanno confessato che veramente avevano essi ucciso il Padre; Musa Salonichli ha negato il tutto. Musa Abù Elafie ha confessato il delitto ma negò di aver ricevuto il sangue; Jusef Legnado ha sempre negato. In somma tutti i grandi Ebrei sono consapevoli o complici di questo sacrilego attentato. Tutti i suddetti sono in carcere col gran Mallen-Ozafec Jarchi, ed altri dei quali non so il nome, Spesso il Bascià li fa bastonare per sapere di più, ed accertarsi se veramente questa sacrilega ebraica o talmudista religione adoperi il sangue umano per le loro feste.

Finalmente, li 27 febbrajo Murad e Solimano indicarono condotto dove avevano gettate le ossa e gl' intestini, si fecero le ricerche, e si trovò terra bagnata di Sangue, poi molte ossa, pezzi di cranio con peli ancora attaccati, la metà d' un turbante, che fu riconosciuto da tutti essere del P. Tommaso. Il Console francese disse a Sciarif Bascià che facesse esaminare se le ossa erano umane; e furono a tal uopo eletti i dottori Masseri, Larasso e Rinaldo, i quali tutti attestarono essere ossa umane. Fecero di più venire sei medici turchi, e tutti asserirono lo stesso. Dopo ciò io feci fare una cassetta di tavole foderata al di dentro di latta e al di fuori di vitello nero, e depostevi le ossa, dalla casa del console fu portata dai Preti greco-cattolici ed accompagnata da tutti i Sacerdoti di Damasco alla chiesa di Terra-Santa per essere più spaziosa. Venivano con noi i consoli di Francia, d'Inghilterra, e d' Austria, e tutti i Franchi della città. Le strade erano piene di gente tanto affollata, che i giannizzeri stentavano ad aprirci un po' di passo. Io cantai

la Messa, uno dei Lazzaristi fece da suddiacono, e il P. Alessi di Terra-Santa da diacono. Volle il console che si facesse un' orazione funebre la quale fece il P. Giuseppe curato dei Marroniti. Finita la funzione, si portò processionalmente la cassetta alla nostra chiesa, dove colle solite cerimonie fu sollocata accanto all'altare di S. Elia; e secondo il desiderio del console si farà una tomba convenevole con epitafio per memoria dei posteri. I Turchi, uomini e donne, accompagnarono sino alla chiesa la comitiva, gridando contro i perfidi Ebrei, e piangendo la perdita del P. Tommaso; molti di loro s'inginocchiavano a venerare le sue ossa. Le grida, i pianti, i lamenti dei cristiani non posso abbastanza spiegarveli; non dei cattolici solo, ma degli eretici e scismatici ancora: in somma questo sacrilego attentato fu compianto da tutta la città di Damasco in generale.

« Lo zelo e la diligenza che dimostrò e dimostra tuttora il nostro console sono incredibili. Sciarif Bascià si è pure diportato con tutta la possibile energia in questo affare. Ora il console domanda il sangue, l'orologio, le chiavi dell' ospizio, e un crocifisso con legno della Santa Croce che il P. Tommaso teneva sempre sul petto, i quali oggetti finora non si sono rinvenuti, ma speriamo che si troveranno. Tanto è accaduto sino alli 2 di marzo che si celebrarono le esequie.

« Il giorno sei del corrente fu ritrovato anche il corpo del servo scannato, e fatto a pezzi come il suo padrone, e gettato in un condotto d'acqua sudiccia nella medesima casa ove fu trucidato; e in questo medesimo condotto si trovarono diverse ossa d'altre vittime più antiche sacrificate dalla perfidia ebraica.

« Intanto vi abbraccio di cuore,

« Fr. Francesco da Sardegna, *cappuccino, missionario apostolico.*

Il Sig. Torrette missionario lazzarista, scrive da Macao con data delli 4 gennajo 1840, essere scopiata in Cina una nuova persecuzione. Li 15 settembre 1839, mentre i cristiani di Kout-Chen godevano la più perfetta tranquillità, comparvero parecchi mandarini seguiti da un centinajo di soldati, e circondarono all' improviso l' abitazione dei Missionarj. I Sig. Perboire, Baldus ed un Francescano che avevano allora celebrata la santa Messa, ebbero campo appena di fuggire coi soli vestiti che avevano in dosso, e la casa saccheggiata in prima dai soldati, fu data poscia in preda alle fiamme che interamente la consumarono. Il Sig. Perboire, che non erasi potuto molto allontanare, fu scoperto l'indimani, caricato di catene e condotto nelle carceri di Kout-Chen. Dicesi che nell' arrestarlo lo abbiano crudelmente percosso per non aver egli voluto svelare il ricovero d'un altro Missionario. Al primo scoppio della procella che sul diletto suo gregge erasi addensata, Monsig. Rameaux accorse sollecito nell' Hou-Pe onde recar soccorso alle vittime della persecuzione; ma giunto appena in Hara-Keau, intese che si ricercavano i cristiani in tutti i distretti, che molti erano già stati arrestati in Ou-Tchang-Fou, e che tutti gli uomini avevano cercato uno scampo nella fuga; laonde, non trovando chi lo ricettasse, dovette egli suo malgrado tornarsene nel Kiang-Si, conducendo seco il Sig. Baldus. Speriamo di ricevere in breve più circostanziati ragguagli intorno a questa persecuzione.

Il Vescovo d' Annecy ci ha informati come la madre del Sig. Jaccard abbia accolto l' annunzio della di lui morte gloriosa con sensi veramente degni del martire che produsse ella alla vita; nè sarà di lieve edificazione agli Aggre-

gati il vedere quella cristiana eroina attingere dai pensieri della Fede, così copiose consolazioni e tanta altezza di coraggio. Ripeteremo qui le precise parole dell' illustre Prelato : « All'udire il martirio di suo figlio, la madre del Sig. « Jaccard alzò un grido di felicità, nè sparse lagrime se « non di fede e di consolazione, dicendo : *Sia benedetto « Iddio! Eccomi sciolta dal timore ch' io provava ad « onta mia, di vederlo soggiacere alla tentazione dei « dolori.* Impareggiabile è questa deguissima donna per « la gioja che le arreca il glorioso martirio del figlio suo. »

Prima visita pastorale d un nuovo Vescovo degli Stati-Uniti.

Erano le due della notte; la neve cadea spessissima, il vento imperversava, quando il Vescovo di Vincenna aspettava vestito in sul letto che si fermasse alla sua porta la pubblica vettura che doveva trasportarlo in distanza di sessanta e più miglia fra una piccola congregazione stabilita in sulle sponde dell' Ohio. Chiamato dal cocchiere, scende egli sollecito portando sulle spalle un baule, e in mano un fazzoletto in cui erano due librettini di preghiere, e un tozzo di pane per cibo del giorno seguente, ma la scaletta che mette nella via essendo coperta di neve e di ghiaccio gli sdrucciola il piede al primo scalino, e giù rotolando con tutta la persona gli sfugge dal fazzoletto, senza che gli sia più dato di rinvenirlo, quel pezzo di pane, colezione e pranzo dell' indimani. L' essenziale per ora è il metter se ed il baule nel legno; e che legno! una carrettaccia, non sospesa, non coperta, con nessuna panca, con nessun altro arredo fuorchè alcuni sacchi di cuojo guerniti di chiodi per resistere al fregamento, e meglio proteggere i dispacci; perchè quello era il *corriere*. Quattro cavalli lo portano via a galoppo,

mentre egli cerca di adagiarsi alla meglio in quel legno dove è assoluto signore; e qual Americano avrebbe mai voluto porsi in via per un tempo così rigido? Il Vescovo si fa tappeto ai piedi colla paglia che trova in fondo alla carretta, ed obbligato per comodo maggiore ad accosciarvisi sopra, viene così strascinato pel rimanente della notte e per tutto il giorno seguente.

Il ritorno fu ancora più faticoso: non vi era una carrozza, non un biroccio, non un carrettone, che la neve caduta a spessissime falde per ben quattro giorni aveva ingombrate tutte le vie. Con trenta franchi si sarebbe potuto viaggiare di notte in una slitta, ma questa somma egli non l'aveva, e quand' anche l' avesse avuta, si sarebbe difficilmente rassegnato a spenderla in cotal guisa. I nostri poveri missionarj sogliono viaggiare a cavallo anche nel cuor dell' inverno; gli fu quindi prestata una cavalcatura sulla quale si rimise in via per un freddo di dieci gradi, colla neve che gli cadeva sulle spalle e che era alta un piede e più sul terreno, a rischio di stórpiar cento volte il cavallo ed il cavalcatore.

Ma perchè viaggiare in tali circostanze? Perchè lo vuo. il bisogno delle anime, perchè la salvezza degli uomini deve operarsi independentemente dai rigori del freddo, E poi Dio sa compensare con somme consolazioni le somme fatiche; epperciò al Prelato toccò la bella sorte di cresimare molti fedeli, fra i quali sei donne poc' anzi convertite. I cattolici furono rianimati, e il buon Pastore entrò anche a parte della pura gioja che a quella porzione della sua greggia aveva egli stesso recata.

FINE DEL FASCICOLO LXX.

mentre egli cerca di adagiarsi alla meglio in quel legno dove
i cavalli si ingrossano; e quel Americano avvolto nel volume
pensa in vigore, un tempo così regolare? Il Vecchio si lo sup-
pone al piedi della pagina che mira la lunga via derivata,
ed obbligata per cammino pittoresco al nuovo canal aspro,
dove non arrivano più vagamente della morte e per tutto il
giorno seguente.

Il ritorno di nuova più felicemente non si era non conosca,
non un lamento, non un convitato, che lasciare indietro a
quegli amici fidele per lor questo giorni avuto lo [illegible]
nella le vie. Ciò stesso fronte si sciolse pensa stupendo
di notte in un alito, ma quanto sommo [illegible] [illegible], e
quanto anche l' avvene avuto, e sciolse [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible]

OPERA
DELLA PROPAGAZIONE DELLA FEDE

STATO GENERALE DELLE MISSIONI.

Stabilita, col rendimento dei conti del 1839, la situazione religiosa, morale e pecuniale della pia Opera, si è giudicato opportuno l'esporre in un quadro, sebbene ristretto, lo stato generale delle Missioni; acciò i fatti che saranno in esso contenuti formino da una parte come la giustificazione dei nostri conti, e il dolce guiderdone dei già tentati sforzi, ed additandoci dall'altra la norma dei nostri doveri, ci spingano quindi a fare un invito più decisivo alla cristiana carità.

Non è però che un simile lavoro possa andare esente d'oscurità, e di lacune : fra gli sparsi elementi d'un ampio carteggio, parecchi ci sono potuti sfuggire, altri non meno desiderevoli ci sono sempre mancati; perchè esiste nel cattolico apostolato quella umiltà che serba per l'occhio dell'Onnipotente i proprj meriti, togliendoli allo sguardo degli uomini; vi esiste una carità santamente gelosa, che s'incolperebbe di spendere in narrazioni alcuni di quegli istanti, che trova insufficienti per operare : e poi come numerare il gregge in mezzo al turbine che lo disperde ed alle meraviglie che subitamente lo accrescono? Ed a questo riguardo noi ci rechiamo ad onore anche la nostra insufficienza. Nel raccozzare con rispetto i brani di quei documenti scritti o in carta od in corteccia, dal fondo d'una spelonca o d'una scafa, non ci ha maravigliato il vedere alle volte un Missio-

nario interrompersi subitamente; lo faceva per assolvere, per battezzare, e fors' anche per andare alla morte. Spesso mentre il foglio spedito ad annunziarci la nascita d'una chiesa novella, attraversava il frapposto Oceano, erasi raddoppiato il numero dei catecumeni, e smentiva quello che dalla nostra penna veniva registrato; nè guari è ancora che i nomi dei vescovi e dei preti spagnuoli del Tonchino ci pervennero per la prima volta allorquando erano già fatti nomi di martiri.

Un' altra irregolarità deve anche risultare dal pensiero medesimo che diresse queste richerche: conveniva presentare agli associati in estese proporzioni l'impiego generale delle loro offerte, il bene che si è operato, quello che vi è ancora da farsi; conveniva mostrare da lungi quella terra promessa alle loro preghiere ed alle loro elemosine; non si poteva quindi comprendere in questo rapido abbozzo delle Missioni, nè tutte quelle, nè quelle soltanto a cui conviene un tal nome in tutto il rigore della canonica sua significazione; epperciò vi furono comprese tutte le cristianità soccorse o in procinto di esserlo, di qualunque organizzazione ecclesiastica, vescovadi, provincie d'ordine, apostolici vicariati. Infine vennero esse distribuite in divisioni geografiche, per ognuna delle quali, il compendio delle morali circostanze che caratterizzano la situazione dovette precedere la numerazione del clero, dei fedeli e de' religiosi stabilimenti.

EUROPA.

Le Missioni d'Europa assistite dalla pia Opera si estendono nella penisola orientale, e nelle sue dipendenze, vale a dire nelle isole Ionie, nella Grecia, nei tre principati, e nella Turchia. Sono esse le più vicine, trovandosi in certo modo alle porte della cattolicità, talchè i primi loro posti, da chi si trovi alle estreme sponde d'Italia, si possono salutare. Ma

non per questo divengono meno importanti; chè la Fede ha quivi due avversarj il cui atteggiamento offre uno strano contrapposto: lo scisma greco e l'islanismo. — L'antico incivilimento bisantino, il quale debole ed appassito regnò a lungo in quelle contrade che non potè salvare dalla maomettana invasione, schiacciato poscia da una schiavitù di quattro secoli, pare che si riscuota a fronte degli avvenimenti che gli succedono d'intorno; e dimenticando che quanto gli rimane di vita e gli è concesso di libertà non è opera sua, ma bensì delle armi latine, le quali sostennero ognora l'impeto della pugna dalle crociate fino alla giornata di Lipante, e dai combattimenti di Icanderbeg fino ai nostri dì, medita ora la ricostruzione della chiesa e fors'anche dell'impero d'Oriente, ma in più vasta estensione, nella quale sarebbero compresi, oltre i popoli della Grecia, tutti i discendenti dagli antichi Slavi, vale a dir la terza parte delle europee popolazioni. Lo spirito di Fozio e di Michele Cerulasio, il quale non è altro se non l'odio contro di Roma, risorge e di bel nuovo, si raggira; quindi le pie dotazioni dei vescovadi delle isole di Ionia, dovute alla generosità di Carlo d'Anjù, fratello di San Luigi, rispettate durante sei secoli da tutti i dominatori che si succederono, solennemente riconosciute dalla costituzione del 1817, non poterono sfuggire alla rapacità del senato; quindi nel regno di Grecia, non la benevolenza della bavarese dinastia, non gli articoli espressi nel protocollo del 1830 poterono sottrare il cattolicismo dalle vessazioni dei magistrati, mentre i fanatici sdegni della moltitudine sostenevano la cospirazione *filortodossa*, della quale il caso, o piuttosto la Provvidenza ha prevenuto lo scoppio. — Gli Ottomani per lo contrario, i quali non furono mai se non come attendati da questa parte del Bosforo, costretti ora a levar le tende, ed a cedere il terreno a piede a piede cominciano a capire, che per fondare uno stabile dominio, avrebbero dovuto, come i barbari

d'Occidente, assimilarsi i popoli soggettati col ricevere i loro lumi, e col communicare ad essi il vigore d' una nuova nazionalità; quindi nel loro tardo rincrescimento tentano d'emmendare il mal fatto, e mentre i loro delegati recano non poca meraviglia in Londra, in Roma ed in Parigi colla grandezza delle loro mire, il decreto di Gulhanè proclama la religiosa indipendenza dei cristiani in tutte le parti dell' impero. L' ecclesiastica gerarchia vi si svolge liberamente con tutta l' autorità della sua disciplina, e coll' efficacia delle sue censure; la carità vi apre scuole ed ospedali non più sottoposti ad indagini moleste; ed ogni anno le trionfanti nostre processioni, i sacri inni, gl' incensi, i fiori e infine la divina nostra Eucaristia trascorrono, senza incontrare una fronte che non s'inchini, i sobborghi di Costantinopoli.

I. Isole Ionie. Le sette isole che front eggiarono lunga pezza nei mari di Levante le venete possessioni, formano al giorno d' oggi una republica aristocratica sotto il protettorato dell' Inghilterra. La propaganda protestante non è quivi inoperosa, e le sue contese col scisma greco fecero tal chiasso da determinare il deponimento d'un patriarca. In un numero totale di 170,000 abitatori si distingue una cattolica popolazione, il cui computo esatto non ci è conosciuto, italiana d' origine o di recente trasmigrazione; ed è divisa tra l'*Arcivescovado di Corfù* e *il Vescovado di Zante*, dove un ardente zelo si adopera in rialzare le rovine del culto, e in rinforzare le file diradate del clero.

II. Regno di Grecia. In questa nascente monarchia si contano 700,000 anime disperse sul continente e nell' arcipelago. Il continente è sottoposto alla spirituale giurisdizione d' un delegato apostolico, riconosciuto con regio decreto dei 27 maggio 1838. Nell' arcipelago sono stabilite varie sedi vescovili, le quali circondate nei tempi del veneto

dominio da un popolo numeroso, perderono in parte il loro prisco splendore quando andarono sottoposte al giogo dei Maomettani, quindi le conquiste dei Moscoviti sotto l'imperatrice Catterina riaccesero la greca gelosia, e multiplicarono le seduzioni e le violenze; finalmente le atrocità dell' ultima guerra loro diedero l ultimo crollo: il ferro, il fuoco, la miseria e la fuga cambiarono in deserti quelle chiese desolate, felici ancora di serbare i loro pastori, e quindi la speme della loro rigenerazione. Le informazioni che abbiamo ricevute ci permettono di referire alcune particolarità.

1. *Delegazione apostolica della Grecia continentale.* Di questa è attual titolare il Vescovo di Sira, le cui indefesse sollecitudini regolarono la religiosa amministrazione di tutto il paese. Sei Missionarj amministrano le chiese di Atene, del Pireo, di Nauplia, di Patrasso, e le due cappelle di Navarino e d'Argo; due cappellani sono impiegati al servizio della corte e delle truppe tedesche uno di essi visita la colonia d'Eraclea. I cattolici sono in numero di 12,000; e la loro carità è il solo ed insufficiente mezzo col quale si ha da provedere al mantenimento del culto, dei sacerdoti, e delle scuole.

2. *Arcivescovado di Nasso.* Trecento cattolici sono i soli che circondano ancora col loro ossequio il venerando Arcivescovo che non li volle abbandonare, e che viene assistito da alcuni canonici. I RR. PP. Gesuiti hanno in Nasso una residenza, ed i Lazzaristi una scuola di fanciulli; quella delle figliuole è diretta dalle monache Ursoline: così la Fede riafferrerà, mediante il benefizio dell' istruzione quell' avvenire che crevedano di strapparle. Paros, dove alcune famiglie rimangono fedeli all' unità, è compreso in questa diocesi.

3. *Vescovado di Sira.* Quest' isola, in cui ad onta di tante procelle e di tante minaccie si mantenne ognora maravigliosamente la Fede, è per così dire come il *catecume-*

nato del Levante e il centro del proselitismo, raccogliendosi quivi tutti i pentiti rinegati e i musulmani convertiti delle circostanti contrade: vi si aperse un seminario generale per la Grecia nel quale studiano già undici leviti. — 29 preti del paese, 3 PP. Gesuiti, 1 religioso cappuccino, 7 chiese, 30 cappelle, 4,000 cattolici. I molti santuarj sono cagionati da un usanza orientale, che inibisce di replicare lo stesso giorno, e nel medesimo edifizio la celebrazione dei sacri Misteri.

4. *Vescovado di Tina et Micona.* 6,000 cattolici, 29 chiese, 53 cappelle, 37 preti, une residenza dei RR. PP. Gesuiti, un ospizio dei RR. PP. Francescani reformati, un convento di Ursoline, un piccolo seminario in cui si contano quattordici alunni. Il Vescovo è anche amministratore della diocesi d'Andros, a un dipresso annientata nel secolo scorso.

5. *Vescovado di Santorino.* Un Vescovo assistito da alcuni preti, una scuola diretta dà Lazzaristi, 600 cattolici.

Alle Missioni di Grecia può andare annessa quella di Canea nell'isola di Candia, dove alcuni cattolici mescolati alla greca popolazione, sottoposta attualmente al bascià dell' Egitto, vivono sotto la direzione d'un piccol numero di religiosi.

III. Moldavia, Valachia, Servia. Per la convenzione d'Andrinopoli, questi tre principati divennero altrettanti stati distinti dall'impero Ottomano, dal quale più non dipendono se non come tributarj; ma rimasero insieme sottoposti alla morale influenza del trionfante vicino che erasi fatto loro protettore; contuttociò il Cattolicismo si prevale d'una tolleranza momentanea per assodare ed estendere i suoi stabilimenti, di cui segue la numerazione.

1. *Prefettura apostolica di Moldavia.* Missione dei

RR. PP. Minori conventuali, il cui superiore, residente in Jassi, ha sotto la sua giurisdizione quindici parrocchie che si estendono in 130 villaggi, con 73 chiese o cappelle e 55,000 cattolici in una popolazione di 450,000 anime.

2. *Vicariato apostolico di Valachia.* Il Vescovo Nicopolitano, che ne è titolare, risiede principalmente in Bukarest: vi si contano 4 chiese, 10 Missionarj, fra i quali 7 religiosi francescani, 9,000 cattolici fra 970,000 abitanti.

3. *Arcivescovado di Scopia, vicariato apostolico di Servia.* 380,000 abitanti, 7,000 cattolici, 6 parrocchie: non vi sono scuole, non pubbliche chiese; i fideli ridotti all' estremità dell' oppressione e della miseria, si adunano in qualche abituro per assistere al santo Sacrifizio (1).

IV. Turchia. Le contrade sottoposte direttamente alla Porta offrono men doloroso spettacolo; chè quivi al di sopra delle violenze private, dei sanguinarj caprici a cui troppo spesso si lasciarono trasportare i visiri ed i bascià, regnò sempre un sistema, se non legale, consecrato almeno dalla tradizione, che il diritto nazionale dei vinti riconobbe ed mantenne. D' altronde l' indomita resistenza degli Albanesi, il timore che incuteva il leone di San-Marco a cui non furono sempre mozzi gli artigli, l' autorevole nome della Francia protettrice delle chiese del Levante, rattenevano il musulmano furore: quindi la conservazione delle fiorenti Missioni di Bosnia, dei vescovadi dell' Epiro e della Macedonia; e per rammentare giorni meno remoti, la riconoscenza d'un Primate cattolico per l' armena nazione. Che se

(1) La Servia possiede inoltre sul confine dell'austriaco impero il vescovado di Belgrado, il quale non è compreso nel numero delle Missioni.

vennero più d'una volta inceppati questi salutari provvedimenti, se incorse più d'un firmano oppressore a sanzione delle angherie e dell'ingiustizia, attentamente esaminandolo, vi si troverà quasi sempre o la contrassegnatura del scismatico ministro che lo meditò e lo scrisse, o il nome degli astiosi metropoliti (1), che a prezzo d'oro lo sollecitarono. Nella Turchia d'Europa si contano sette milioni d'abitanti: le di lei provincie occidentali formano il territorio di sette circoscrizioni vescovili, di cui seguono i nomi.

1. *Vicariato apostolico di Bosnia.* Questa bella Missione che aduna circa 130,000 cattolici è amministrata dai RR. Religiosi Minori dell'Osservanza, in numero di 144 sacerdoti sotto la direzione d'un Vescovo Vicario apostolico. L'ordine vi possiede sei residenze e tre conventi, in ognuno dei quali trovasi un noviziato ed una scuola preparatoria: il numero attuale degli studenti, e dei novizi ascende a 178, parecchi dei quali sono mantenuti in paese estero per la munificenza del clero d'Ungheria, e di S. M. I. e R.

2. *Arcivescovado d'Antinari,* sulla marittima sponda d'Albania, 3,500 cattolici sparsi in 15 villagi: ci è ignoto il numero dei preti che dividono coll'Arcivescovo le cure del ministero.

3. *Vescovado di Scutari.* Un Vescovo, 32 preti, 25 parrocchie, sei delle quali amministrate dai RR. Religiosi Minori riformati, 16,000 cattolici.

4. *Vescovado di Pulati.* Vien esso amministrato dal Vescovo di Scutari: contiene 11 parrocchie, sei delle quali in cura ai RR. Religiosi Minori riformati, ed 11,000 cattolici.

5. *Vescovado d'Alessio.* Un Vescovo, 20 preti fra i quali 5 regolari, 27 chiese, 20,000 cattolici.

---

(1) È questo il titolo che assumono i principali fra i Prelati scismatici.

6. *Arcivescovado di Durazzo.* Un Arcivescovo, 11 preti, 11 parrocchie, 8,000 cattolici.

7. *Vescovado di Sappa.* Un Vescovo, 23 preti, 21 parrocchie, 14,000 cattolici.

Le provincie orientali si dividono in quattro giurisdizioni ecclesiastiche.

1. *Vescovado di Nicopoli.* Un Vescovo e quattro preti chierici regolari della Passione amministrano la cattolica popolazione della Bulgaria, che ascende a 2,000 anime, e che possiede 1 chiesa con 3 cappelle.

2. *Arcivescovado di Sofia, Vicariato apostolico di Filippopoli.* 5,000 cattolici di cui è tale e tanta la miseria, che 800 di essi ridotti dall' indigenza alla schiavitù, servono padroni scismatici o musulmani, che loro vietano d' assistere ai Misterj di consolazione: hanno una sola chiesa alquanto decente; sei altre cappelle non sono che tetti di paglia sostenuti da muraglie di terra pesta. Questa Missione è amministrata da' PP. del Riscatto, di Vienna.

3. *Vicariato apostolico patriarcale di* Costantinopoli. La giurisdizione che a questo titolo va congiunta si estende sull' asiatica sponda del Bosforo, e sulle spiaggie meridionali del mar Nero; nondimeno la pluralità dei fedeli che la riconoscono appartiene all' Europa, e nella sola città di Costitantinopoli se ne contano 11,000, non compresi gli Armeni. Le fatiche del Vicario apostolico sono ivi con prospero successo assecondate da circa 40 sacerdoti, 28 dei quali sono Domenicani, Cappuccini, Minori riformati, e Lazzaristi. Questi ultimi hanno un collegio con 25 alunni, e due scuole in cui vengono ammaestrati nelle lettere e nella religione 80 giovinetti. Le Suore di san Vincenzo de Paoli, in numero di sette, dirigono con felice esito una scuola frequentata da oltre 200 fanciulle. Un uffizio di carità provvede ai bisogni dei poverelli, e varj spedali sono esclusivamente destinati agl' infermi e pestilenti delle franche nazioni.

In mezzo a tante mirabili istituzioni che destano a meraviglia la capitale dell'islanismo ed onorano agli occhi di lei i popoli cristiani che le fondarono e le sostengono, si osserva con dolore la mancanza d'un seminario onde assicurare la perpetuità del sacerdozio, e d'una stamperia la quale, col moltiplicare i libri buoni nelle principali favelle dell'Oriente renda vani gli sforzi dei biblisti, e contribuisca a dileguare fra il popolo le fitte tenebre che lo circondano in materia di religione. — L'insufficienza dei mezzi pecuniali non ha pure permesso di assicurare l'amministrazione dei sacramenti in parecchi luoghi discosti dal vicariato, non trovandosi sacerdoti altrove fuorchè nelle seguenti città : Salonica, 3 preti (Lazzaristi), 1 scuola ; Andrinopoli, 2 preti ; 1 in Rodosto, 1 in Budjuk-Dere.

4. *Arcivescovado primaziale degli Armeni uniti.* Dopo la dolorosa persecuzione d'Ancira, gli Armeni uniti ottennero, per intercessione della Francia, di non essere più sottoposti all'autorità del scismatico patriarca ; quindi nel 1832 fu istituito dalla Santa Sede e riconosciuto dall'impero Ottomano un Arcivescovo Primate, dal quale devono d'or innanzi dipendere tutti i cattolici della detta nazione, che non si trovino nel territorio dell'Arcivescovado di Smirne o del patriarcato unito di Cilicia. Sparsi nell'Anatolia e nella Romelia sono in numero di 60,000 ; la sola città di Costantinopoli ne contiene 14,000 ; vengono essi amministrati da 100 preti, incirca, parecchi dei quali alunni dei Mechitaristi di Venezia, o del collegio della sacra Propaganda, si distinguono per la loro scienza. Un piccolo seminario con 10 allievi, 3 chiese, 2 spedali, compiono nella detta città i religiosi stabilimenti degli Armeni.

Riepilogo generale per le Missioni d'Europa (1) :

I. Isole Ionie,	1 arc.	1 vesc.	20 pr.?	12,000 catt.?
II. R. di Grecia,	1	3	100	23,000
III. Principati,	1	2	36	71,000
IV. Turchia,	5	6	423	281,000
Total	8	12	579	387,000 (2)

ASIA.

Le Missioni dell' Asia, per la diversità delle loro condizioni d' esistenza e dei religiosi combattimenti che sostengono, si possono in tre classi principali distinguere : nell' Asia occidentale, sebbene l'islanismo sia solo dominatore del campo, non è però il solo loro nemico ; nell'Asia centrale, mediante la protezione alle volte gravosa delle truppe stanziali, dei banchi e delle fattorie europee che la circondano, si vedono le tenebre del bramismo dileguarsi a poco a poco innanzi ai progressi della Fede ; la quale si trova a fronte del buddismo e della persecuzione nei grandi imperi dell' Asia orientale.

I. Asia occidentale. Son queste al certo le contrade più memorande dell' universo ; quivi giacque nascosta la culla

(1) In mezzo al moto continuo delle ordinazioni e dei viaggi, delle nascite e delle morti, il numero del clero e dei fedeli non può essere stabilito se non approssimativamente ; quando però in difetto di documenti, ci è dato per via di alcuni studj geografici di arrischiare un numero fondato solamente su congetture, viene esso accompagnato da un punto interrogativo.

(2) Oltre le Missioni soccorse dalla pia Opera, si contano in Europa 14 vicariati apostolici, circa 600 vescovadi, i quali aggiunti ai numeri sovra espressi formano un totale di 634 titoli episcopali, e di 122 milioni di cattolici.

del mondo; quivi s'adempì la miracolosa vocazione del popolo eletto, quivi comparvero, quasi dal fondo del teatro della profana antichità le scene dell'Illiade, di Ciro e del magno Alessandro; ma ciò che rende a noi quella terra più cara e più venerevole si è l'essere stata fecondata dal sangue del Redentore, consecrata dalla di lui tomba, popolata dalle chiese primitive, illustrata da generazioni innumerevoli di martiri, d'anacoreti e di dottori. E in fine, non pare che un movimento irresistibile strascini di bel nuovo da quella parte le preoccupazioni e gli odierni interessi, quasi debba la sorte dell'uman genere decidersi in quei luoghi medesimi donde egli è partito per ritornarvi, cioè dalla torre di Babelo alla valle di Giosafat? Epperciò il cattolicismo serbò mai sempre una filiale pietà per quella terra paterna, e nulla ommise per risparmiarle le sue sventure; vi andò a morire ed a vincere nel medio evo con milioni di crociati; vi stette vigilante per ben sei secoli presso al santo sepolcro con intrepidi religiosi non mai disanimati da qualsiassi oltraggio; vi si mostra attualmente circondato da tutti i lumi della scienza e da tutti i tesori della carità fondando e rialzando da Smirne a Tauri, da Damasco a Beiruth, le sue chiese, i suoi collegi, le sue istituzioni di beneficenza, le sue apostoliche stazioni. Vi si trova a fronte di tutti i sistemi ostili, suscitati dallo spirito del male contro la verità: l'idolatria vive tuttora nei misteri dei Drusi, le sette gnostiche si aggirano in alcuni luoghi oscuri della Mesopotamia, il nestorianismo si asside sulle rovine della sua passata grandezza, l'errore eutichiano raduna la metà delle popolazioni dell'Armenia e della Caldea, lo scisma greco siede in molte cattedre episcopali, e infine la frusta musulmana caccia innanzi a se quelle greggie smarrite, alle quali il protestantismo è venuto or dianzi a tendere nuove insidie, spargendo per ogni parte le falsificate sue bibbie e i suoi trattati calunniatori; talchè diresti essersi eternate tutte le menzogne sotto

quel cielo d'Oriente, il quale pare che renda egualmente immobili gli uomini e le cose. Ora però vi si manifestano chiaramente i segni precursori d'un avvenire più lieto: le tre potenze musulmane che si dividono quelle ampie regioni, la Porta, l'Egitto e la Persia invidiano ed implorano i benefizj del cristiano incivilimento; già comparvero al Vaticano i loro ambasciatori, già una tolleranza finora sconosciuta permette di annunziare il Vangelo ai settatori di Maometto, e il seme della parola che ivi si spande non è sterile del tutto. L'eresia ha veduto parecchi suoi Vescovi passare nelle nostre file; l'acqua del battesimo è scorsa sulla fronte di quei Drusi, che a qualunque dottrina come a qualunque possanza indomiti sempre resisterono. E sebbene un potente patronato tenti ora di adunare i scismatici di qualsiasi denominazione, per farli servire ai proprj disegni, l'Asia non può a meno di non travedere quai pericoli si nascondano sotto così fastoso patrocinio, e saprà finalmente essere solo disinteressato quel proselitismo che a nessuna causa politica appartiene, che non è mosso da terrena ambizione, quello in somma della santa romana Chiesa.

1. *Arcivescovado di Smirne e Vicariato apostolico dell' Asia minore.* A questo doppio titolo va congiunta una giurisdizione, che si estende in tutte le parti dell' Anatolia non dipendenti dal Vicariato patriarcale o dall' Arcivescovado primaziale di Costantinopoli; la Cilicia non vi è compresa. L'Arcivescovo, assistito da 20 Missionarj per lo più religiosi di varj ordini, e da 20 preti del paese, provvede ai bisogni spirituali di 11,000 cattolici. Vi si contano 5 chiese, 4 cappelle, 2 collegi diretti, l'uno dalla società di Picpus, l'altro dalla congregazione di San-Lazzaro; una scuola gratuita per gli artigiani, una scuola di fanciulle or dianzi stabilita dalle Suore di san Vincenzo de' Paoli, che sono quivi in numero di 5; molti poveri, e varie coscienze deboli abbastanza da non saper resistere alle corruttrici largizioni de'

scismatici e dei biblisti. Alcuni fedeli sono dispersi nelle vicine isole e in varj luoghi dell'interno continente.

2. *Vescovado di Scio.* 400 cattolici incirca, avanzo dei disastri dell'ultima guerra, 11 preti, 1 Vescovo, 5 chiese, 1 cappella, 2 scuole. I PP. Cappuccini vi hanno un ospizio, ed i Lazzaristi una residenza.

3. *Vescovado di Famagosta.* L'isola di Cipro, caduto il trono cattolico che per varj secoli vi si sostenne, aveva serbato una popolazione latina numerosa abbastanza da formare una diocesi, della quale ci è ignota l'attuale situazione. I PP. di Terra-Santa vi possedono tuttora un ospizio, e sei villagi maroniti vengono amministrati da un Prelato e da varj preti della loro nazione.

4. TERRA-SANTA. La custodia dei santi luoghi è affidata ai religiosi Minori dell'Osservanza, e di questo glorioso retaggio vanno essi tenuti alla pietà del loro patriarca san Francesco, che seguito da dodici de' suoi primi discepoli andò a cercare in Siria le fatiche dell'apostolo e la palma del martirio; e sebbene quest'ultima non gli venne concessa, acquistò egli nondimeno pel suo Ordine il privilegio di pregare e di morire fra la culla e le tomba di Gesù; laonde quegli ottimi religiosi, che per la rigidezza del vivere e del vestire muovono a rispetto i medesimi infedeli, e che si procacciono colla loro ospitalità le benedizioni di molti pellegrini, serbano ancora al giorno d'oggi un tetto ed un altare in Gerusalemme, in Betlemme, in Nazareth, in Jaffa, ovunque la storia della redenzione ha lasciato un ricordo. Il loro superiore, che ha il titolo di Reverendissimo Custode, e che dipende immediatamente da Roma, riunisce sotto la sua direzione 100 Padri incirca italiani o spagnuoli, distribuiti in 22 conventi, e incaricati delle funzioni parrocchiali presso ai cattolici latini della loro residenza in numero di 11,000; 38 preti secolari e 60 conversi li ajutano nelle loro fatiche, e due collegi fondati per le loro cure, adunano

oltre 460 scolari. Eppure l'Europa pare non faccia gran conto di tanti benefizj, che tanto onore le arrecano agli occhi dello straniero: le elemosine della Spagna e del Portogallo sono cessate, e i custodi di Terra-Santa astretti si vedrebbero ad abbandonare il posto d'onore in cui dalla Chiesa vennero collocati, se ad assicurar loro il pane quotidiano non fosse insorta la pia Opera della Propagazione della Fede.

Parecchi Ordini vollero anch' essi farsi rappresentare da alcuni loro membri a quell' appuntamento comune di tutte le cristiane tradizioni, nè vi rimane inoperosa la loro presenza. — 1° I PP. Carmelitani stanno riedificando l'utile ospizio che da tempo immemorabile tenevano aperto nel monte Carmelo, culla del loro Ordine e capo luogo delle loro Missioni di Palestina; e quivi risiedono cinque dei loro religiosi. — 2° I RR. PP. Cappuccini vi hanno quattro Missioni: Beiruth, Tripoli, Damasco insanguinata or dianzi per l'uccisione di uno dei loro padri, Aleppo dove la loro carità mantiene una scuola, e tre altre stazioni nel Libano. — 3° I RR. PP. Gesuiti, rialzata la loro antica residenza nel monte Libano, proseguono ora con efficace ardore la fondazione del collegio di Beiruth. — 4° I Lazzaristi vi hanno quattro Missioni occupate da dieci sacerdoti: Antura con un collegio, Aleppo, Damasco con due scuole per ognuno dei due sessi, Tripoli colle due stazioni e colle scuole d'Eden e di Sgorta.

5. *Delegazione del Libano, Vicariato apostolico di Aleppo.* I soli Cattolici latini d'Aleppo, in numero di 1,000 incirca, si trovano sotto la immediata giurisdizione del Vicario apostolico; ma questo prelato è inoltre il rappresentante della Santa-Sede presso ai patriarchi dei riti uniti sparsi in quelle contrade. — Le nazioni della Siria diverse d'origine, di favella e di costumi, riavvicinate ma non mai collegate, ora dalla bellica fortuna, ora dalle necessità del commercio,

rimangono tuttora distinte per le forme della liturgia e per la gradazione della gerarchia ecclesiastica. Nel rispettare tali diversità, l'intento della Romana corte fu al certo di dare una prova maggiore della consueta e misericordiosa condiscendenza; agevolare alle sette dissidenti le vie della conversione; mantenere una prova manifesta della verità delle sue dottrine nell'accordo delle chiese più antiche e più lontane, e dimostrare infine la possa dell'unità che le sparse e diverse parti in ordine riduce, e fa nascere l'armonia dalle medesime discordanze (1).

1° Maroniti. — Intemerata nell'ortodossia come nell'indipendenza, la nazione maronita discende dal monte Libano, sua culla e suo ricovero, e spandendosi per le spiaggie della Siria offre dappertutto lo spettacolo consolatore della sua fede, della sua intelligenza e del suo coraggio. È dessa

---

(1) Per poter capire in qual modo sia organizzata in Oriente la società, conviene trasportarsi di continuo col pensiero all'epoca in cui si mossero i barbari alla conquista dell'impero romano. Gl'indigeni e le diverse tribù spinte dalle successive invasioni le une addosso alle altre nelle stesse città e provincie (in Francia, per esempio i Gallo Romani, i Visigoti, i Borghignoni e i Franchi; in Italia i Latini, i Visigoti, i Lombardi) continuavano a formare altrettante nazionalità distinte, regolate dalle proprie leggi, e sarebbero potute divenire altrettante chiese separate. Ma un migliore destino, o piuttosto la benefica possa del cattolicismo operò una mescolanza in cui disparvero tutte le incompatibilità, e ci lasciò l'Europa quale ora la vediamo divisa in ampie parti omogenee. Siffatto prodigio non poteva essere imitato dal despotismo dell'Alcorano, il quale dovette anzi mantenere la divisione per via della diffidenza: d'altronde la sua ignoranza gli faceva trovare più agevol cosa il sequestrare i vinti sotto la condotta dei loro capi naturali, onde una testa sola gli fosse mallevadrice di tutte quelle d'una medesima stirpe.

sottoposta ad un patriarca che ha titolo d'Antiochia, e sotto alla cui giurisdizione si trovano nove diocesi, cioè:

7 arcivescovadi: Aleppo, Tripoli di Siria, Eopoli, Cipro, Damasco, Beirut, Sidone e Gerusalemme.

2 vescovadi: Eden, Gibail e Potri.

Quest'ultimo è amministrato da un Vicario patriarcale.

Il clero si compone di 500 preti secolari e di 1,600 monaci fra i quali 600 sacerdoti, divisi in tre Ordini distinti, sotto la regola diversamente modificata di Sant'Antonio.— 500,000 cattolici tutti fedeli nelle osservanze del culto e nell'adempire il pasquale dovere. — 320 chiese, 109 conventi, in alcuni dei quali sono stamperie per la moltiplicazione dei libri buoni. — 5 seminarj patriarcali gratuitamente aperti alla gioventù di qualsiasi nazione; una casa di noviziato per le Missioni; un collegio in ogni diocesi, in ogni città una scuola in cui s'insegnano il leggere, lo scrivere, il computare e gli elementi della cristiana dottrina. — Accanto però a questi mirabili provvedimenti esiste una estrema povertà, per la quale il prete, condannato a vivere col lavoro delle proprie mani, deve dividere il suo tempo tra la coltura delle terre e quella delle anime. Quindi i padri di famiglia devono imporsi non lievi sacrifizj per mantenere il maestro da cui ricevono lezioni i loro figliuoli; quindi i santuarj son nudi, scomposti, radi, insufficienti alla moltitudine che vi accorre, e indegni del Dio che vi discende.

II° Grechi Melchiti. — Così chiamansi i cattolici d'Asia del rito greco; il loro Patriarca riunisce al titolo d'Antiochia

la giurisdizione di Gerusalemme e d'Alessandria. I vescovadi erano dianzi in numero di nove:

Aleppo,
Beirut,
Tiro,
Sidone,
Acre,
Bosra,
Zaale e Fevzul,
Eliopoli e Balbec,
Damasco,

Quest' ultimo è sotto l'amministrazione d'un Vicario patriarcale.

Furono erette ora tre sedi novelle in Tripoli e in due altri luoghi. Alla formazione del clero contribuisce in parte l'Ordine di San-Basilio, di cui si contano in Siria tre congregazioni distinte. I cattolici sono in numero di 50,000.

III° Sirj. — I Sirj formano per così dire il ceppo della cristiana popolazione. La loro liturgia è in lingua siriaca. Il Patriarca prendi anche' egli il titolo d'Antiochia ed ha cinque vescovadi soto la sua autorità:

Gerusalemme, arcivescovado amministrato dal Patriarca.

Nabek,
Homs ossia Emeso,
Mossul,
Mardin.

I due ultimi in Mesopotamia. — Varj Vescovi convertiti, senza diocesi. 30,000 cattolici incirca.

IV° Armeni. — Il Patriarca di Cilicia residente nel monte Libano, è assistito da varj Vescovi suoi vicarj. Due altri soli hanno diocesi distinte:

Aleppo,
Mardin.

Si contano in questo patriarcato 40,000 cattolici.

5. *Vescovado di Babilonia* a cui si aggiungono le funzioni d' *Amministratore d' Ispaan* e di *Delegato apostolico presso alla nazione caldea.* Il Prelato al quale viene affidata questa carica esercita la sua sollecitudine in una parte dell' Arabia, in tutta la Mesopotamia e nella Persia. I latini però di cui è egli l' immediato pastore son 1,000 appena, dispersi in quelle vaste regioni. La nazione caldea, divisa da gran tempo fra le due sette giacobita e nestoriana, ricondotta in parte all' ovile divino per le fatiche di varj inclìti Vescovi, numerosa dianzi e potente sotto il giogo degl' infedeli suoi dominatori, era destinata ai nostri dì a somme sciagure; chè la guerra civile ed il morbo collera, ingombrata che ebbero di stragi tutta quanta la contrada, vi lasciarono la fame che fu di loro vieppiù omicida; quindi la fuga terminò di ridurre a deserti quei luoghi in cui la morte aveva mietuto tante vite. Contuttociò, la chiesa unita è rimasta in piedi con un clero numeroso, sollecito in asciugar lagrime, in rialzare rovine; risorgerà forse da essa un popolo novello, e già teniamo alcune notizie consolatrici che ci permettono così dolce speranza. — Il Patriarca caldeo di Babilonia riunisce sotto la sua giurisdizione:

4 arcivesc.:	Diarbekir, 5 preti, 81 famiglie. Gezira, 7 preti, 240 famiglie. Mossul, 18 preti, 1,000 famiglie. Aderbijan.....
5 vescovadi:	Mardin, 4 preti, 41 famiglie. Seert, 8 preti, 190 famiglie. Amadia, Makai e Zachro, 17 pr. 600 fam. Salmas, 8 preti, 340 famiglie. Karbuk, 15 preti, 320 famiglie.

Tre altri sacerdoti assistono in Bagdad cento famiglie della loro nazione. Così dunque il numero attuale de' cattolici caldei si troverebbe ridotto 15,000. Un ordine re-

ligioso, ma i cui membri non sono ancora che in numero di 30, trovasi stabilito nel convento di San-Hormisdas, donde le apostoliche sue fatiche si estenderanno un giorno nelle circostanti contrade. 7,000 fedeli incirca di diversi riti orientali, sono sparsi in varj luoghi. Una Missione armena fondata in Djulfa, ha fatto rivivere in suo favore gli antichi privilegi guarentiti al cattolicismo pei trattati della Persia colla Francia. Giova rammentare ancora il nuovo stabilimento dei RR. PP. Carmelitani in Bagdad, e la scuola cattolica aperta in Tauris da un giovine viaggiatore, che rinchiude in seno un cuore da Missionario. Si spera che l'opera intrapresa da questo giovane verrà continuata da una religiosa congregazione, e che rilucerà finalmente nella Persia quel puro splendore della scienza cristiana, che già illumina l'orizzonte dei popoli circonvicini.

Riepilogo approsimativo delle Missioni dell'Asia occidentale:

Anatolia, Cipro, Scio,	1 arc.	2 vesc.	54 pr.?	12,000 catt.?
Terra-Santa,			168	11,000
Vic. ap. d'Aleppo,		1		200?
Maroniti,	8	2	1,100	500,000
Melchiti,	1	12	180?	50,000
Sirj,	2	4	60?	30,000
Armeni,	1	2	100?	40,000
Vesc. de Babilonia,		1	4	1,000
Caldei,	5	5	101	15,000?
Totale,	18	29	1,767	659,200? (1)

(1) Il numero dei Vescovi è quello delle sedi e non delle persone, quindi i Prelati senza diocesi non vi sono compresi. I pa-

II. Asia centrale. Oltre i gioghi dei monti *Ourals* e le correnti dell' Indo, comincia il dominio del paganesimo, il quale ivi regna colla funesta varietà delle sue dottrine e delle sue osservanze: epperciò le misere tribù che vanno raminghe per le sponde del mare Gelato si prostrano innanzi ai loro rozzi *feticci*; le mongole masnade strascinano nei loro carri gl' idoli simbolici di Budda, i cui misteri si nascondono fra le ombre d' un sistema profondamente avvilupato; i brami abbagliano molti popoli col doppio prestigio d'una scienziata mitologia e d' un culto delirante; l'alcorano ha più milioni di seguaci fra i monti della Tartaria e nelle indiche città; e infine se due potenze europee signoreggiano in quelle contrade da settentrione e da mezzodì, l' errore vien quivi imposto dalle colonie militari della Russia,

---

triarcati vennero annoverati fra i titoli arcivescovili, senza confonderli coi vescovadi di cui ogni Patriarca può tenere per se l'amministrazione.

In quanto ai cattolici, fra le varie indicazioni divergenti si è sempre adottato il numero maggiore, sia perchè il rigore della capitazione costringe i popoli a sottrarsi per quanto sta in loro dal censo legale, sia perchè la maggior parte dei conti non sono bastantemente fondati: per esempio si è fatto il conto per ogni casa in contrade i cui abitatori vivono sotto alle tende, oppure si è calcolato per famiglia a ragione di cinque individui per ognuna di esse secondo la mezzanità europea, probabilmente non adattabile al clima dell'Oriente. Eppure questa regola venne seguita dal delegato apostolico nel suo valutare a 15,000 individui le 3,000 famiglie che formano gli avanzi della nazione caldea; ma sebbene la mancanza di altre informazioni ci abbia obbligati ad accettare tali congetture serbiamo nondimeno la speranza che una nazione, in cui si contavano nel 1826, 120,000 anime incirca, non si trovi ridotta alla decima parte della sua antica popolazione.

o promulgato nelle fattorie dell' Inghilterra. Tanti e siffatti ostacoli non fecero però dare addietro il cattolicismo; i cui Missionarj andavano fin dal secolo XIII, a piè nudi, appoggiati ad un bastoncello, messaggieri della Fede presso ai nipoti di Gengiscano sulle frontiere di Cina, nè le orme che lasciarono impresse pel deserto sono ancora cancellate; quindi in una di quelle ubertose stagioni che vengono talora ad accrescere in un tratto l' evangelica messe, le due sponde dell' India furono trascorse dall' inclito Saverio, sotto i cui passi germogliò il seme cristiano con miracolosa fecondità. Ma ohimè! che quelle giovani chiese vennero appassite in sul fiorire dai turbini della guerra e dal soffio dell' invidia! Son note le conquiste dell' eretica Olanda, e le stizzose gelosie della corte di Lisbona; si sa come un ostinato resistere ai disegni della Santa Sede, non che inceppare i progressi dell' apostolato lo scisma indo-portoghese con iscandalo producesse. Egli è pur vero, che la voce dei legittimi pastori ebbe in breve fermato un abbandono che non può a lunga durare: l' addormentata pietà delle credenti popolazioni si ridestò nella lotta, e un nuovo clero animato da ardente zelo, sostenuto dalla carità, permette in fine di sperare un riscuotimento decisivo fra quelle idolatre moltitudini.

Abbiamo pochi ragguagli intorno allo stato attuale della Religione dell'Asia moscovitica; sappiamo però che sussiste in Tifflis, capitale della Giorgia, una Missione di PP. Cappuccini; che molti Armeni cattolici abitano in quella parte del loro nativo paese che un trattato recente ha ceduto al gabinetto di San-Pietroborgo, e che i loro preti non li hanno abbandonati; ma una politica ombrosa, vietando ad ogni vescovo l' ingresso, ed ai giovani secolari chiamati al sacerdozio l' uscita, condanna quella desolata cristianità a vedere fra poco spegnersi il santo ministero, ed a scegliere tra l' assenza di qualunque culto e l'addottamento del simbolo im-

periale. Finalmente le solitudini della Siberia, per uno di quei consigli di Dio che sono impenetrabili all'umano intendimento, si apersero poc' anzi alla cattolica propagazione: quivi i confinati polacchi formano come una semenza d'uomini destinata forse a germogliare, e i cento trenta preti grecouniti esiliati nei medesimi luoghi per avere gloriosamente confessata la Fede, ovunque siano gettati, o nelle miniere o fra i ghiacci, non vi rimarranno al certo inoperosi.

Nei precedenti fascicoli degli Annali si è accennata la geografia sacra dell' India; quindi basterà il ricordarsi che oltre l' arcivescovado di Goa, solo mantenuto per le lettere apostoliche *Multa præclarè*, e il cui attuale disordine è tanto da non potersi descrivere, la penisola si divide in sette apostolici Vicariati.

1. *Vicariato apostolico del Tibè e dell' Indostano.* Questa Missione, fiorente un dì sotto la spirituale amministrazione dei Gesuiti, posta crudelmente in compromesso per la loro espulsione, si va rialzando lentamente fra le mani dei RR. PP. Cappuccini che ora la dirigono. Il Vescovo, che risiede a vicenda nelle città d'Agra o di Delbi, è assistito da un coadjutore, e da dodici Missionarj del medesimo Ordine: un prete solo del paese divide le loro fatiche. In una immensa estensione di territorio si trovano sparse sei chiese o cappelle, alcune non terminate altre più che a mezzo distrutte; i cattolici sono in numero di 6,000, oltre i soldati irlandesi a stanza nelle diverse città. Il seminario fondato per un pio lascito della principessa di Sardanah non andrà molto a rialzarsi, ed il regno di Lahore offre alle conquiste evangeliche una nuova carriera. Contuttociò le orrende carestie che riducono spesse volte all' estrema miseria le famiglie cristiane, ed impongono ai loro pastori ragguardevoli sacrifizj, non cesseranno di richiedere ancora per lungo tempo una compassionevole sollecitudine.

2. *Vicariato apostolico del Bengale.* Un Vescovo stabilito in Calcutta, 6 Missionarj della Compagnia di Gesù, 4 ecclesiastici portoghesi rimasti fideli, 3 indigeni, alunni della Propaganda, circa 20,000 cattolici. Lo scisma, potente in questo Vicariato, vi è rimasto padrone delle scuole e delle chiese, quindi il legittimo clero si trova nella gravosa necessità di erigerne delle nuove; ma tanta è la scarsità dei mezzi pecuniali, che non fu possibile il mandare alcuni preti stabili agli 8,000 cristiani dispersi dalla parte di Dakka.

3. *Vicariato apostolico di Bombai.* Il Vescovo, che risiede nella città di detto nome, è assistito da un coadjutore, e secondato nel suo ministero dai RR. PP. Carmelitani, in numero di trenta sei; ha sotto la sua giurisdizione 20,000 cattolici, non compresi quelli che vi furono aggiunti per recente decreto della Santa Sede, e che dipendevano prima dalla diocesi di Goa. Scuole, istituzioni di carità, stabilimenti religiosi, tutto è ancora da fondarsi in questo vicariato, dove l' eretico proselitismo si agita con un' attività sì faccendiera, che provocò pur dianzi le pubbliche doglianze della pagana et della maomettana popolazione.

4. *Vicariato apostolico di Madras.* 1 Vescovo residente in Madras, 1 coadjutore, 11 preti, 11 chiese o cappelle, un piccolo seminario, un asilo per gli orfanelli, 100,000 cattolici. I scismatici sono a un dipresso due volte tanto numerosi; un' educazione saviamente diretta e la propagazione dei libri buoni ricondurrebbe al certo la magior parte di questi traviati fratelli; ma per fondare una stamperia ed alcune scuole mancano i necessarj soccorsi.

5. *Vicariato apostolico di Pondicherì.* Nella circoscrizione di questo immenso vicariato, il cui Vescovo risiede nella città di Pondicherì, si contano circa 230,000 cattolici; dei quali 80,000 sono amministrati da 22 sacerdoti del seminario delle Missioni straniere, che hanno in loro ajuto

3 ecclesiastici del paese; gli altri formano la cristianità del Madurè, affidata alla cura di 13 preti della Compagnia di Gesù. Varie chiese, per supplire a quelle che lo scisma ritiene ostinatamente, un collegio, un seminario onde assicurare la perpetuità del sacerdozio, il mantenimento di alcuni Missionarj di rinforzo ad un apostolato che troppo ancora scarseggia: tali sono i bisogni di questa contrada.

6. *Vicariato apostolico di Ceilano.* Un Vescovo, più di 100 preti, tutti dell'oratorio di San Filippo Neri, 250 chiese, 200,000 cattolici. Il clero, di origine portoghese, collo scioglersi dal giogo scismatico di Goa, ha sacrificato tutti i temporali vantaggi che aveva goduti finora.

7. *Vicariato apostolico di Malabar.* Il Vescovo residente nella piccola città di Verapoli è assistito da un coadjutore et da tre religiosi Carmelitani nella faticosa amministrazione di 182,000 cattolici, che in due riti si dividono: 83,000 del rito latino, 52 preti et 27 chierici del paese, 51 parrocchie, 99 chiese; e pel rito sirocaldeo unito, 333 preti, 182 chierici, 114 parrochie, 167 chiese, 99,000 fedeli. Un seminario pei due riti con 37 alunni, un altro destinato ai soli Caldei, i cui studenti sono ora in numero di 25. Uno spedale ed una casa per gli spirituali esercizi: è ignoto il numero delle scuole. Esiste in Verapoli uno stabilimento rimarchevole, che vien detto catecumenato, nel quale gl'infedeli tocchi dalla grazia ricevono per parecchi mesi la debita istruzione; più di cento neofiti escono in ogni anno da quella casa, per non contar tutti quelli, che senza muoversi dal loro albergo, ottengono dai pastori del luogo il pane della parola e l'acqua di rigenerazione.

Riepilogo delle Missioni dell' Asia centrale:

Asia mosc.,	» ves.	» coadj.	140 pr.?	20,000 catt.?
Thibè,	1	1	13	8,000?
Bengale,	1	»	13	20,000
Bombai,	1	1	36	40,000?
Madras,	1	1	11	100,000
Pondicheri,	1	»	38	230,000
Ceilano,	1	»	100	200,000
Malabar,	1	1	388	182,000
Totale,	7	4	739	800,000

La intera riconciliazione dei scismatici indo-portoghesi porterebbe il numero dei cattolici ad un milione e duecento mila incirca, fra una popolazione di forse cento e venti milioni di abitanti.

III. Asia orientale. Quanto più uno s' inoltra in quell' Oriente misterioso donde ci appare la luce terrena, tanto più si addensano foltissime le tenebre morali; e mentre le Missioni del Levante si abbattono per via nelle sette cristiane, loro traviate sorelle; o nella musulmana infedeltà, che serba tuttora tante memorie del cristianesimo; mentre le chiese dell' India si trovano a fronte dell' idolatria, contenuta però e come intimorita dagli stranieri suoi dominatori, trionfa ella sola e senza ostacolo in quelle regioni che si estendono immense dalle falde dell' Himalaja fino alle sponde del Pacifico Oceano, trovandosi quivi sotto la più compatta ed energica sua forma, ed avendovi la più compita sua sociale espressione nelle leggi e nei costumi di tre imperj vastissimi: l'Annam, la Cina ed il Giapone. Quivi giacciono gli uomini in quella orrenda schiavitù del demonio che tanto si aggravò sulla pagana antichità, e che gli odierni nostri intelletti non si potrebero figurare; quivi al passare della cattolica Fede per gl' interdetti confini,

insorge, ma con proporzioni gigantesche, l'incessante combattimento del bene e del male. I giorni di Nerone e di Diocleziano si rinnovano da ben tre secoli in quelle estremità del nostro mondo, ed allo spegnersi delle pire giaponesi sorsero non meno tremendi i patiboli della Corea e del Tonchino, quasi per dare un insegnamento all'Europa e rispondere a coloro che da tre secoli vanno gridando per ogni parte avere il cattolicismo compito il suo tempo ed esser morta la Chiesa : che dall' essere il sangue della Chiesa inesauribile conviene necessariamente conchiudere che tale è pure la di lei vita, ed è la più bella prova della di lei immortalità quel poter sempre morire.

Si contano nell' Indo-Cina cinque vicariati apostolici. I due primi trovandosi ancora sotto il cannone inglese che signoreggia l' impero birmano e la penisola di Malaca, abbondano quindi di biblici emissarj e di eretici stabilimenti. Gli altri tre rinchiudono nella loro circoscrizione la monarchia annamita, ed il protestantismo si ferma dove comincia la persecuzione. Non è qui il luogo di lodare i Martiri, la cui gloria venne or dianzi proclamata da una voce onnipotente ; epperciò faremo solamente per essi quello che far si suole pei guerrieri che lasciano nel campo d' onore gloriosamente la vita, serbando ne' ruoli i loro nomi ; descriveremo quelle desolate cristianità quali le conoscemmo prima degli ultimi cimenti, non concelleremo quei posti in cui morirono impavidi i loro difenditori, e che dall' apostolico zelo verranno in breve riconquistati :

Primo avulso non deficit alter (1).

---

(1) Virg. *Æneid.* VI, 144. Tradotto dal Caro così :

. . . . . e svelto l'uno
Tosto l'altro risorge. . . . . .

1. *Vicariato apostolico di Pegu.* Questa Missione da non molto stabilita, affidata in prima ai RR. PP. Barnabiti, poscia alla congregazione piemontese degli Oblati di Maria, possiede ora 6 preti di queste due compagnie, impiegati sotto la direzione del loro Vescovo all' amministrazione spirituale di circa 3,000 cattolici.

2. *Vicariato apostolico di Siam.* 1 Vescovo residente in Sincapor, 1 coadjutore stabilito nella reale città di Bang-Kok, 12 Missionarj della società francese delle Missioni straniere, 4 preti indigeni, 12 chiese, 4 conventi di monache, un collegio, 5,000 cattolici incirca. Il seminario generale della società delle Missioni, situato nell' isola di Pinang, trovasi nei limiti di questo vicariato al quale una decisione della Santa Sede aggiunse or dianzi la città di Malaca ed il paese de' Kariani.

3. *Vicariato apostolico della Cocincina.* 1 Vescovo, 10 Missionarj della prelodata società, 30 preti indigeni, parecchi martiri, 2 collegi e 20 conventi oggidì dispersi, 400 cappelle ora distrutte, 80,000 cristiani. Nell' anno 1837 si erano quivi battezzati 107 adulti.

4. *Vicariato apostolico del Tonchino occidentale.* 1 Vescovo, morto fra gli stenti per la Fede, 8 Missionarj della medesima società, 80 preti indigeni, parecchi martiri. 2 collegi e 40 conventi dispersi, 1,200 cappelle la maggior parte distrutte, 180,000 cristiani.

5. *Vicariato apostolico del Tonchino orientale,* amministrato dai RR. PP. Domenicani spagnuoli. 2 Vescovi ed 1 coadjutore trucidati per la Fede, 6 Missionarj e 50 preti indigeni, fra i quali 10 martiri, 2 collegi e 20 conventi dispersi, 160,000 cristiani.

Le Missioni di Cina, per le quali erasi aperta all' avvenimento di Kang-Si un' era così lusinghevole, sopraffatte da un concorso di dolorosissime circostanze, si vedevano con-

dotte ad un rapido dicrescimento, quando la provida sapienza della Sede Pontificia pervenne a rattenere in prima, quindi a rialzare le loro rovine; tre vescovadi e sette vicariati apostolici si dividono al giorno d'oggi il celeste impero e le tributarie di lui contrade. Quivi i decreti di persecuzione che non cessarono d'essere vigenti, producono non di rado crudelissime condanne, e le angherie e le vessazioni dei mandarini è dei loro satelliti continuamente provocano.

1. *Vescovado di Macao.* Un gran Vicario amministratore (la sede è vacante) governa la diocesi che comprende le provincie di Quang-Tong, di Quang-Si e di Hai-Nan; 9 Missionarj e 30 preti indigeni, due collegi, tre procure per le Missioni francese ed italiana, 52,000 cattolici. L'annuo numero dei battesimi d'adulti e di 300 incirca.

2. *Vescovado di Nanchino.* Questa diocesi, intorno alla quale ci mancano le desiderevoli informazioni, ed i cui limiti comprendono l'Ho-Ran ed il Kiang-Nan, era governata dal Vicario generale del venerando Vescovo, morto in Pechino da poco in qua. I religiosi Lazzaristi vi hanno in cura una popolazione di circa 40,000 anime.

3. *Vescovado di Pechino.* L'amministrazione delle due provincie di Pe-Tche-Ly e di Cantone riunite sotto questo titolo era stata affidata al Vescovo titolare di Nanchino. Il governo cinese, che gli permise appena di esalare l'estremo respiro nella città imperiale, si valse della di lui morte per chiudere l'ultima cappella cattolica di Pechino; dove viene per altro autorizzata, a titolo di ambasceria, una moscovita missione sotto la presidenza d'un archimandrita la quale non ha dato finora altro segno di propaganda fuorchè la pubblicazione d'un pregiato dizionario. 50,000 cattolici dispersi in varj luoghi ricevono gli spirituali soccorsi dai religiosi Lazzaristi, la cui indefessa attività va riorganizzando per ogni parte con prospero successo scuole ed istituzioni

caritatevoli. La loro residenza principale è nel collegio di Si-Van, sul confine e già sul territorio della Tartaria.

4. *Vicariato apostolico del Tche-Kiang e del Kiang-Si.* Un Vescovo della congregazione di San Lazzaro, assistito da parecchi sacerdoti della medesima, sta quivi a cura di circa 9,000 cattolici (1).

5. *Vicariato apostolico di Chan-Si*, e

6. *Vicariato apostolico del Hou-Quang.* Queste due provincie, separate da poco in qua, sono in cura di due Vescovi, assistiti da due coadjutori, e seconduti da 10 preti italiani e da 15 del paese: il numero dei cattolici oltrepassa i 60,000.

7. *Vicariato apostolico del Fo-Kien.* I RR. PP. Domenicani spagnuoli, incaricati d'evangelizzare il Fo-Kien e l'isola di Formosa, vi vedevano fiorir numerose le cristianità, allorquando una persecuzione, da gran tempo senza esempio, venne a turbare ma non ad interrompere le loro fatiche. 1 Vescovo, 1 coadjutore, 5 religiosi europei, 9 indigeni, 40,000 cattolici.

8. *Vicariato apostolico del Su-Tchuen.* Questa bella Missione appartiene alla società francese delle Missioni straniere. 1 Vescovo, assistito da 1 coadjutore, 9 preti europei, 30 indigeni amministrano quivi una popolazione di 52,000 cattolici. 2 collegi somministrano alunni al sacerdozio; 50 scuole di fanciulli e 80 di fanciulle diffondono l'istruzione in ogni luogo e in ogni grado; 500 monache invocano colle incessanti loro peghiere le benedizioni dell'Altissimo, e più di 300 adulti vengono in ogni anno ad accescere il numero dei fedeli. Così prosperi successi sono stimolo a nuovi ten-

---

(1) Il numero totale dei Missionarj Lazzaristi in Cina è di 54, dei quali 18 francesi, 6 portoghesi e 30 indigeni; ma non ci è nota la loro distribuzione nelle varie diocesi.

tativi; quindi i Missionarj, i quali stanno aspettando un rinforzo il cui arrivo non deve molto tardare, si apparecchiano a portare la Fede nei monti finora inaccessibili del Butan.

9. *Vicariato apostolico del Leao-Tong.* Eretto or dianzi ed affidato alla società delle Missioni straniere, questo vicariato è un terreno incolto in cui tutto è da fondare; ci è ignoto il numero dei cattolici sparsi in quella vasta superficie, e dei preti destinati a seguire il Vescovo nominato a quella dignità.

10. *Vicariato apostolico della Corea.* È questo ancora il recente appannaggio della predetta società la quale ha il distintissimo onore di occupare al giorno d'oggi i posti più micidiali di tutto quanto l'apostolato. È noto fra quali incredibili pericoli un Vescovo e due Missionarj, condotti da due preti del paese siano andati a portare le consolazioni della religione ai 7,000 orfani cattolici, dalle cui caldissime istanze vennero reiteratamente supplicati.

Finalmente nel fermarci a quelle sponde rimote dalle cui vette si scoprono le isole giaponesi, rammenteremo che non cessò d'essere ivi fecondo il sudore di san Francesco Saverio, e che ad onta del ferro e del fuoco, frammezzo alle rovine delle incenerite ed esterminate città, in presenza perfino dei crocifissi distesi sul pavimento dei porti per esservi calpestati dai mercatanti, il cattolicismo pare siasi ancora secretamente mantenuto; e forse in breve riappariravvi il sacerdozio europeo a soffiar fra le ceneri ed a far risorgere le gloriosissime chiese di Jedo e di Nagan-Saki.

I numeri successivamente indicati per l'Asia orientale si riducono a quanto segue :

Indo-Cina. .	5 vesc.	2 coad.	206 pr.	432,000?catt.
Cina.	10	4	144	320,000
Totale per l'Asia orient..	15 vesc.	6 coad.	350 pr.	752,000 catt.
Asia centr. .	7	4	739	800,000
Asia occid. .	47	10	767	659,000
Totale in tutta l'Asia. . .	69 ves.	20 coad.	1856 p.	2,211,000 catt.

AFFRICA.

E questa una terra maledetta, la quale dopo quattro mila anni pare sia tuttora aggravata dall' anatema del patriarca; ed il rettagio di Cam non ha cessato ancora di essere un paese di schiavitù, d' infedeltà e d' idolatria. Eppure quella grazia che discese dal Golgota qual perenne onda purificatrice dovea anche mondare il vituperio dell'Affrica. E non si direbbe in fatti che appare finalmente per essa l' aurora di giorni migliori, quando la parola del Vaticano s' innalza solenne contro la tratta dei mori, quando tre Vescovi mandati da Roma vanno a spiegare le loro tende ad ogni estremità del continente : Algeri, Alessandria e il Capo di Buona Speranza ? Questi atti, i quali circondano di nuova gloria il memorando pontificato di Gregorio XVI, riapriranno gli annali della Chiesa affricana, che da quattordici secoli erano interrotti ; onde lice sperare che colla provida loro contin-

(1) Oltre le Missioni non vi è altro da numerare fuorchè l'arcivescovado di Goa, il quale nell'odierno suo stato non può essere sottoposto a verun computo, e le fattorie francesi dove una debole popolazione europea viene amministrata da un prefetto apostolico e da un prete del seminario dello Spirito-Santo.

nazione, si vedranno quelle moltitudini d'uomini ammonticchiati dall'uno all'altro tropico, e dei quali facevano traffico, quasi di vili giumenti, mercenarj navigatori, venir lieti ad accrescere l'eletta greggia del divino Pastore.

1. *Vescovado d'Algeri.* E nota ad ognuno quella serie di celebri avvenimenti che diede un Vescovo alla città dei pirati: una spiaggia di trecento leghe, che illimitatamente s'interna, il territorio di questa diocesi popolato da un milione e cinque cento mila infedeli. Il Prelato che ne ricevette l'onorevole incarco lo divide con un clero di 25 sacerdoti, insufficiente pel numero e per l'ampiezza dei bisogni; 8 chiese e 7 cappelle costrutte o in costruzione, offrono al culto uno scarso ricovero, e sette od otto luoghi importanti aspettano ancora che vi sia eretto un altare. Un piccolo seminario, un ospizio d'orfanelli per ognuno dei due sessi, tre scuole di giovani, cinque di fanciulle, una sala d'asilo, un'aggregazione di carità, uno spedale indigeno, alcune suore che trascorrono per le abitazioni, ed anche per le tende dei Beduini e de' Kabaili a portarvi in un coi soccorsi della medicina il balsamo della pia e confortatrice loro parola: tali sono le istituzioni che in meno di diciotto mesi fece nascere la Fede in quell'arido terreno col suo apparirvi. 130 protestanti convertiti furono quivi i primi frutti delle apostoliche fatiche: 29,000 coloni francesi, spagnuoli, italiani, tedeschi formano la cattolica popolazione; alla quale conviene aggiungere un esercito di 45,000 uomini, i cui sensi religiosi si ravvivano a fronte del pericolo, si confondono coll'istinto dell'onor nazionale, e spontaneamente richieggono la frequente assistenza del santo ministero; quindi in tutte le città di presidio, dietro ad ogni spedizione militare, è presente il sacerdote, acciò non muoja alcun soldato senza che scenda sopra di lui la grazia della riconciliazione.

2. *Prefettura apostolica di Tunisi.* Sei religiosi

Cappucini amministrano i 6,000 cattolici riuniti nella capitale, ed in alcuni altri luoghi della reggenza. — 3 altri Padri Francescani stanno a cura della piccola cristianità di Tripoli, composta di 1,000 anime incirca. — In queste due reggenze si contano 2,400,000 abitanti.

3, *Vicariato apostolico d'Egitto.* — Questo titolo è di recente creazione. Il Vescovo risiede in Alessandria, ed estende la sua giurisdizione sui popoli franchi della medesima città, e di tutto quanto il Basso Egitto. I Greci Melchiti che vi si trovano in numero di 4,000 formano un corpo separato, dipendente dal Patriarca d'Antiochia. — Le Missioni dell' Alto Egitto sono amministrate dai RR. PP. Minori riformati, i quali hanno un ospizio nel Cairo, e 6 stazioni nell' interno del paese, ognuna delle quali viene occupata da uno o due Missionarj che sostengono pure colla loro presenza la fedeltà dei Coptici uniti.

4. *Vicariato apostolico dei Coptici.* La Coptica nazione, che sola fra tutti gli antichi popoli d'Egitto avanzò a tanti secoli ed a tante invasioni, professa l'eresia d'Eutiche; nondimeno dodici o quindici mila anime riconquistate per lo zelo dei Missionarj, formano una communanza cattolica che si mantiene e si moltiplica sotto la direzione di 30 preti incirca, e d'un Vescovo residente nel Cairo : questa chiesa tanto più rispettabile in quanto è più povera, ha serbato la sua nazionale liturgia. La popolazione totale dell' Egitto ascende a tre milioni d' abitanti.

5. *Prefettura apostolica d'Abissinia.* Questa contrada, a cui rilusse come un barlume di verità nell' essere visitata da colonie ebree, chiamata per tempo alla piena luce del Vangelo, protetta da' suoi monti contro le invasioni dell' Islamismo, ebbe però la sventura di cedere al funesto esempio dei Coptici suoi vicini; nè altro più vi regnava che un cristianesimo corrotto, quando nel secolo XVI vi penetrarono le Missioni portoghesi, le quali dopo essere rifulse di

vivissimo splendore sotto il regno d'un imperatore neofito, furono spente poscia nei rivi di sangue che fece scorrere la persecuzione. Alcune circostanze migliori, fortunatamente colte, e prudentemente condotte dalla pietà di due giovani ed eruditi viaggiatori, permisero un nuovo tentativo onde riunire alla romana comunione quei cristiani, in numero di 1,800,000, perduti nella loro solitudine. Due Missionarj ed un Prefetto apostolico della congregazione di S. Lazzaro vennero ricevuti nella capitale del regno, dove già li aspettavano con impazienza più di cento persone, e dove le favorevoli disposizioni dello spirito pubblico pare presagiscano fruttifere le loro fatiche.

6. *Vicariato apostolico dell' isola di Francia.* Quest' antica colonia francese, nel passare sotto le leggi dell' Inghilterra non abbandonò la Religione de' suoi primi fondatori, e l'amministrazione ecclesiastica, inceppata a lungo nel suo operare, intraprende soltanto al giorno d'oggi, una compiuta riorganisazzione. Il Vescovo non aveva seco più che sei preti per la spirituale assistenza di circa 85,000 cattolici : un clero più numeroso potrebbe esercitare il suo proselitismo non che fra i 12,000 riformati che ivi si contano, ma ancora presso a 3,000 infedeli di tutte le nazioni, tratti all' isola di Francia dalle necessità del commercio, e destinati forse a riportare un dì nella loro patria il preziosissimo tesoro della Fede.

7. *Vicariato apostolico del capo di Buona Speranza.* La dominazione inglese nel succedere in questo luogo a quella degli Olandesi, vi proclamò la tolleranza civile di tutti i culti; quindi il nome del falso profeta vien quivi invocato in alcune meschite, il protestantismo vi va superbo della magnificenza de' suoi tempj; ma i due mila cattolici Francesi ed Irlandesi, sparsi nella città del Capo e nelle ampie circostanti campagne, sono sproveduti dei mezzi necessarj al più semplice mantenimento del culto e del clero

in un paese dove tutto si vende a carissimo prezzo. Quattro preti dividono ivi col Vescovo, nominato da pochi anni in qua, le privazioni dell'apostolica vita, e gli stenti che sempre accompagnano un primo stabilimento : Una chiesa e tre cappelle, una delle quali vien tolta provisoriamente in affitto, sono insieme ad una scuola le uniche fondazioni che dalla rigidezza dei tempi siano state permesse.

Riepilogo generale delle Missioni d'Affrica :

Algeri,	1 Vescovo,	25 preti,	74,000 catt.
Tunisi e Tripoli,		9	7,000
Egitto,	2	50?	20,000
Abissinia,		3	100
Isola-di-Francia,	1	6	85,000
Capo di B. S.,	1	4	2,000
(1) Totale	5	97	188,100

(1) Oltre le mentovate Missioni, la Chiesa possiede sulle africane spiaggie o nelle isole vicine parecchi vescovadi ed un buon numero di fedeli : I Possessioni spagnuole : 1° *Vescovado di Ceuta* nel quale è compresa la città di questo nome e le altre fortezze situate nel territorio di Marocco. 2° *Vescovado di Cristoforo di Laguna*, nell'isola di Teneriffo. 3° *Vescovado di Canarie*, nell' isola di Palma. In tutto 208,000 cattolici. II. Possessioni portoghesi : 1° *Vescovado di Funcal*, nell'isola di Madera. 2° *Vescovado di Santiago*, nelle isole del Capo-Verde. 3° *Vescovado di San Tomè* nell' isola di questo nome. 4° *Vescovado d'Angola*, sulla marina di Tongo. 5° Le fattorie di Mozambico, di Mesuril, ecc. In tutto 1,400,000 la cui metà forse è cattolica. III. Possessioni francesi. 1° Il Senegal. 2° L'isola di Borbone, circa 85,000 cattolici amministrati dai sacerdoti del seminario dello Spirito-Santo. IV. *Vescovado di Tanger*, vacante da molt'anni : alcuni religiosi assistono i pochi cristiani europei stabiliti in Tanger ed in Marocco. — Totale generale per l'Affrica, compresi le Missioni : 13 vescovadi o vicariati, 1,181,000 cattolici.

AMERICA.

Per la scoperta dell' America si è avverata una delle più misteriose parabole del Vangelo. — Da mille e cinque cento anni vedevasi imbandito dalla Chiesa il convito delle sacre nozze, al quale e con ammaestramenti e con benefizj tutte le nazioni del mondo antico erano state invitate, ma non che negassero alcune di sedere alla mensa della universal comunione, parecchie da essa ingratamente si ritraevano coll' odio nel cuore e colla mormorazione sulle labbra: aveva l'Oriente apostatato per la terza volta l'indimani del concilio di Firenze, ed il settentrione stava per iscuotersi alla voce di Lutero. Allora la Chiesa mandò i suoi servi per le vie dell' Oceano, onde cercare i poveri popoli erranti per quelle spiaggie, dimenticati dalla storia, sconosciuti dalla scienza, e volle che venissero ad occupare i posti vacanti. Epperciò il gran navigatore a cui venne affidato tale ministero, l'illustre Cristoforo Colombo, lo adempì con un pensiero sì religioso, che i monarchi, i quali raccolsero i primi frutti delle di lui fatiche, pareva ne prendessero possesso a nome del cattolicismo. La Spagna impadronitasi dell' istmo che congiunge i due continenti e di tutta la catena delle frapposte isole, estendeva le sue conquiste fino al Chili dall' Austro, e da Borea fino all' estremità della California, incontrando da una parte le colonie del Portogallo nel Brasile, e dall'altra gli stabilimenti della Francia nel Canadà e nella Luigiana. La dominazione spagnuola non andò al certo esente di rimproveri; ma non meritò mai le accuse di quegli storici, che le cattoliche nazioni si lungamente calunniarono; chè sola ebbe il segreto di domare le selvaggie tribù senza annientarle, di assimilarle a se per la Fede e pei costumi, e di farsi dei sudditi, mentre d'ogni intorno

altro non vedevasi che abbattute foreste, e caterve indisciplinate di popoli trasmigrati. La primitiva stirpe della rossa pelle, divenuta cristiana e incivilita, unitasi poscia a' suoi vincitori con frequenti legami, forma ancora in oggi la base della popolazione: l'opera così compita, potè resistere alle politiche perturbazioni degli ultimi tempi; e la meridionale America, nel frangere i vincoli amministrativi che la legavano all'Europa quelli non franse che alla Santa Romana Chiesa tuttora la congiungono. — In altri luoghi però, dove la messe era meno copiosa, il nemico che mai non dorme doveva seminar la zizania; quindi l'eresia, benchè tardi apparendo, condusse sulle sponde dell'America boreale i suoi più violenti discepoli, i disgustati puritani; concorsero poscia tutte le sette a spandere la loro schiuma sulla medesima spiaggia, e in breve il protestantismo signoreggiò sovrano nelle tredici colonie destinate a formare un giorno gli Stati-Uniti. Poco stante furono cedute a questa nuova repubblica le Floride e la Luigiana, nel mentre che l'abbandono del Canadà all' Inghilterra dava alla pretesa riforma un secondo impero nel Settentrione. Frattanto il cattolicismo non poteva abbandonare l'invaso territorio: spogliato de' suoi onori, ridotto alle sole ricchezze della grazia, al solo potere della parola, non cessò di sostenere la pugna con vigore bastante da far dubitare i suoi avversarj dell' esito di essa; chè si tratta di sapere se alla verità o all'errore abbia da appartenere la metà del nuovo mondo.

Le Missioni d'America si dividono adunque per noi in due classi principali; quelle degli Stati-Uniti e quelle delle Angliche possessioni; vi aggiungeremo le colonie Olandesi e la republica del Texas.

1. *Stati-Uniti.* Ci basti l'accennare rapidamente alcuni fatti generali, già esposti a lungo in altre notizie; i tre milioni d'abitanti ond'era popolato il paese all' epoca dell' indipendenza, moltiplicati fino al numero attuale di tredici

milioni; le trasmigrazioni inglesi, irlandesi, tedesche, le quali furono la sola cagione di tanto straordinario accrescimento; l'impossibilità in cui trovossi da principio il cattolicismo di far fronte ai nuovi bisogni colla scarsità de' suoi ministri, e coll'assoluta mancanza di mezzi materiali; la moltitudine dei coloni senza pastore, degli orfanelli senza asilo, e dei fanciulli senza scuole, divenuta non difficile preda al dovizioso proselitismo delle sette protestanti; e infine gli sforzi che di tanti pericoli felicemente trionfarono. Una sede arcivescovile e quindici vescovadi si adunarono intorno un clero composto di 500 membri, ed una popolazione cattolica di circa 1,250,000 anime. Già sorgono sotto gli auspizj dei prelati 11 seminarj, 16 collegi, 45 educandati, 42 scuole di carità 25 asili in cui vengono raccolti più di 1,000 orfanelli, 7 ospedali, 14 soccorrevoli istituzioni per diversi generi d'infortunio. Apparecchiati così tutte questi stabilimenti, la Religione va ad aspettare nei porti i trasmigrati Europei quivi condotti ogni anno dall'indigenza in numero di due o tre cento mila; parla essa ad ognuno la propria favella, ad ognuno presenta amici della propria nazione, si appende al collo i loro bambini, divide il peso del loro pene, che formar sogliono la parte più grave del loro povero bagaglio. Nè sdegna già di accondiscendere alle esigenze dei tempi e dei luoghi, ma prevalendosi anzi e della periodica stampa e delle forme parlamentarie, manifesta e difende in sette giornali le sue dottrine, le quali poscia sostenute e spiegate in pubbliche e solenni discussioni sottragono dall' errore non poche vittime. Nel tempo stesso in cui si appagano in tal guisa i bisogni delle più ingentilite popolazioni, alcuni uomini apostolici radunano gli avanzi delle selvaggie tribù, rispinte e traspiantate negli estremi confini del territorio, mentre nelle città e per le circostanti piantagioni lo sciagurato Moro ricevè anch' egli le consolazioni della Fede che gl' insegna a perdonare. A fronte di tanti benefizj, lice

pensare ch'esser non debba di poco momento nei fasti ecclesiastici del secolo XX la creazione del episcopato anglo-americano; la cui sollecita ed efficace attività rammenta in parte quelle opere organizzatrici colle quali gl'incliti Vescovi dei primi tempi apparecchiavano, frammezo a Romani dissoluti, ad ariani ed a barbari, l'avvenire delle moderne nazioni. In dieci anni, il numero delle diocesi si è accresciuto d'un quarto, quello dei fedeli d'un terzo, e questi acquisteranno mediante la loro unione una preponderanza non dubbia fra il perpetuo dividersi delle opinioni eterodosse; e sebbene nelle marittime città siano ancora inferiori di numero, formano essi però la pluralità relativa negli stati di ponente, e forse in certi luoghi l'assoluta maggioranza. Ma per assodare ed estendere questi mirabili risultamenti ci vogliono ancora non tenui sacrifizj; fa d'uopo che non s'indugi per un improvvido risparmio la fondazione delle cristianità in quei luoghi dove il terreno appartiene ancora per così dire a chi vada primo ad occuparlo; fa d'uopo in somma che la Religione, rivolgendosi alle famiglie peregrinanti che accorrono ogni giorno a formare casali, borghi, città novelle, possa dir loro come il divino Maestro: « In verità ovunque in nome mio vi aduniate, ia sarò quivi fra voi. »

Poche linee ed alcuni numeri basteranno ora a far conoscere lo stato particolare delle diverse diocesi che abbiamo in complesso caraterizzate.

1. *Arcivescovado di Baltimora* (stato del Mariland, distretto di Colombia). 1 Arcivescovo, 68 preti, 2 seminarj, uno dei quali appartiene ai religiosi di San-Sulpizio, 40 seminaristi, 1 noviziato della Compagnia di Gesù. — 5 conventi di monache. — 63 chiese o cappelle, 10 altre stazioni. — 3 asili in cui si contano presso a 120 fanciulli, 7 scuole gratuite, 2 collegi, 9 educandati, 2 ospedali, 9 aggregazioni di carità.

2. *Vescovado de Richmont* (stato di Virginia). L'ammi-

nistrazione di questa diocesi è affidata all'Arcivescovo di Baltimora. 6 preti, 7 chiese o cappelle, 12 altre stazioni. — 2 educandati, 1 asilo con 8 orfanelli, 1 ospedale, 1 aggregazione di carità.

3. *Vescovado di Filadelfia* (stati di Pensilvania e di Delavare, e parte del Nuovo-Jersey). 1 Vescovo, 1 coadjutore, 49 preti, 1 seminario con 12 alunni. — 78 chiese o cappelle, 1 collegio, 2 educandati, 4 asili con presso a 140 fanciulli, 2 scuole.

4. *Vescovado di Nuova-Yorck* (stati di Nuova-Yorck e parte del Nuovo-Jersey). 1 Vescovo, 1 coadjutore, 63 preti, 1 seminario con 9 alunni. — 54 chiese, 44 stazioni. — 1 collegio, 2 educandati, 8 scuole (una di esse pei tedeschi), 5 asili i cui si contano più di 300 orfanelli.

5. *Vescovado di Boston* (stati di Maine, del Nuovo-Hamspire, Vermont, Rhode-Island e Connecticut). 1 Vescovo, 28 preti. — 1 convento di monache. — 30 chiese, 15 stazioni. — 1 collegio, 1 educandato, 1 scuola gratuita.

6. *Vescovado dello Stretto* (stato di Michigan territorio di Visconsin). 1 Vescovo, 19 preti. — 16 chiese e 14 stazioni. — 1 collegio, 3 scuole di Tedeschi, d'Inglesi e di Francesi, 5 pei selvaggi.

7. *Vescovado di Cincinnati* (stato dell' Ohio). 1 Vescovo, 35 preti, 1 seminario con 14 studenti, 1 convento dei RR. PP. Domenicani. — 1 convento de monache. — 24 chiese, 16 stazioni. — 1 educandato, 1 asilo con 38 orfanelli, 1 scuola tedesca.

8. *Vescovado di Vincenne* (stato dell' Indiana e parte dell' Illinese). 1 Vescovo, 25 preti, 1 seminario diretto dai religiosi Eudisti, 20 alunni. — 27 chiese e 30 stazioni. — 1 collegio, 1 educandato, 2 scuole. Questa bella diocesi esiste da soli sei anni.

9. *Vescovado di Dubucche* (territorio di Jowa), eretto

nel 1837. 1 Vescovo, 7 preti, 4 seminaristi, 3 chiese e 4 stazioni, 1 collegio ed 1 scuola incominciata.

10. *Vescovado di San-Luigi* (stato del Missurì, parte dell' Illinese, stato d'Arkansas, territorio del Missurì). 1 Vescovo, 73 preti, 1 seminario diretto dai Lazzaristi, con 27 alunni, 1 noviziato della Compagnia di Gesù. — 11 conventi di monache. — 53 chiese, 60 stazioni. — 3 collegi, 11 educandati, 6 scuole, 5 asili con 100 e più orfanelli, 1 spedale, 2 aggregazioni di carità. — I RR. PP. Gesuiti belgi, in numero di 5, evangelizzano le selvaggie tribù riunite dal governo americano nel territorio del Missurì; fra quelle che contano un maggior numero di neofiti, si distinguono i Potovattomj, i Kickapus, i Kansas, i Peorias ed i Veas. Le abbiurazioni dei protestanti ascendono ogni anno a 200 incirca.

11. *Vescovado di Bardstown* (stato del Kentucky). 1 Vescovo, 2 coadjutori, 45 preti, 1 seminario or dianzi fondato sotto la direzione dei RR. PP. Gesuiti, 1 convento di RR. PP. Domenicani.—3 conventi di monache.—40 chiese e 70 altre stazioni, 3 collegi, 10 educandati, 1 stabilimento d' educazione per le sordomute, 1 scuola tedesca, 1 asilo con 42 orfanelli.

12. *Vescovado di Nashville* (stato del Tenesseo), eretto nel 1837. 1 Vescovo e 3 preti dell' ordine di San-Domenico, 1 chiesa e 10 stazioni

13. *Vescovado della Nuova-Orleano* (stato della Luigiana). 1 Vescovo, 49 preti, 1 seminario diretto da' Lazzaristi, 12 alunni. — 4 conventi di monache. — 36 chiese o cappelle. — 1 collegio, 4 educandati, 1 scuola, 3 asili in cui sono raccolti 162 orfanelli, 1 spedale.

14. *Vescovado di Natchez* (stato del Mississipi). Eretta nel 1837, ma rimasta senza Vescovo pel rifiuto degli ecclesiastici nominati a tale dignità, questa diocesi aspetta tuttora la sua organizzazione nè altro possiede fuorchè un prete ed una chiesa.

15. *Vescovado di Mobile* (stato dell' Alabama, territorio delle Floride). 1 Vescovo, 13 preti. — 1 convento di monache. — 7 chiese, 23 stazioni. — 1 collegio, 2 educandati, 1 asilo, 3 scuole.

16. *Vescovado di Carleston* (stati della Carolina settentrionale, della Carolina del mezzodì e della Giorgia). 1 Vescovo, 19 preti. — 2 conventi di monache. — 14 chiese e 53 stazioni. — 2 educandati, 1 asilo, 1 ospizio per gli ecclesiastici infermi ed indisposti, 1 spedale per gli artigiani, 2 aggregazioni di carità (1).

II. Repubblica del Texas. Questo nuovo stato, limitrofo degli Stati-Uniti e del Messico, trovavasi in un lagrimevole abbandono religioso, quando fu eretto or dianzi dalla Santa-Sede in *prefettura apostolica* sotto l'amministrazione della società di San-Lazzaro; 3 Missionarj della quale amministrano 20,000 cattolici sparsi in una popolazione di 250,000 abitanti. Alcune chiese posseggono quivi qualche piccola entrata, non però sufficiente alle esigenze del culto.

III. Possessioni inglesi : Si dividono queste in due ampie regioni, la prima (North American colonies) comprende i due Canadà, il Nuovo-Brunswick, la Nuova-Scozia, l'isola del Principe-Odoardo, quella di Terra-Nuova, il Labrador, le terre Artiche e le Bermudi; la seconda (West Indian colonies) rinchiude la Giammaica, la maggior parte delle Piccole-Antiglie, ed una parte della Guiana. Il Basso-Canadà, conquista antica della Francia, aveva veduto fin dall'anno 1670 sorgere in Quebec una sede vescovile, il

(1) Questi esattissimi ragguagli sono estratti dal *Metropolitan Cattolic*, almanacco del 1840, pubblicato sotto la patronanza dei Vescovi.

cui sottoposto territorio trascorso da indefessi evangelizzatori, fecondato dal sangue di più martiri, erasi coperto d'un numeroso popolo il quale alla dolcezza dei costumi francesi l'energia dell'americano carattere congiungendo, affezionatissimo mostravasi alla Religione di cui provava il benefico influsso. L'impero Britanno, nel riunire a' suoi vasti dominj questa contrada, tentò di sottoporla a quel sistema d'intolleranza che la riforma non ha tralasciato mai di stabilire ovunque le è riuscito di far da padrona, ma la fermezza colla quale i Canadiani contrastarono a tante reiterate vessazioni dovea determinare alfine l'avvenimento di più regolata moderazione : la libertà della Chiesa riconosciuta, la gerarchia rispettata, la creazione del vescovado di Montereale, di due altre diocesi e di tre vicariati apostolici : tali sono i frutti che produsse nelle colonie inglesi del settentrione una perseveranza di settant'anni. Quelle del mezzodì ne provarono anch'esse l'effetto, e i tre vicariati in cui furono testè divise, divennero tre fertili campi dove spunta e già fiorisce rigogliosa la Fede, come si può giudicare dalla seguente particolareggiata enumerazione. Non si sono comprese in essa le diocesi di Quebec e di Montereale, felici abbastanza da poter bastare a se stesse e fare in certo modo scomparire in mezzo ad una immensa pluralità ortodossa, le disperse congregazioni dei settarj.

1. *Vescovado di Kingston.* (Alto-Canadà). 1 Vescovo, 25 preti, 90,000 cattolici, fra i quali 30,000 selvaggi convertiti, in presenza di 20,000 protestanti e di 60,000 selvaggi idolatri. 3 chiese e 60 cappelle; ma non vi è seminario, nè collegio, nè conventi; permettendo appena l'insufficienza dei sussidj di sostenere alcune scuole di ragazzi.

2. *Vescovado di Charlotte-Town* (isola del principe Odoardo, isola San-Giovanni, provincia del golfo San-Lorenzo e Nuovo-Brunswick). 1 Vescovo, 14 preti, il numero dei cattolici, non conosciutoci esattamente, può ascendere ad 80,000?

3. *Vicariato apostolico della Nuova-Scozia.* 1 Vescovo, 21 preti, 45 chiese, 25 cappelle. Non vi è seminario, nè collegio, nè conventi; la somma povertà del vicariato non ha permesso ancora queste utili fondazioni. — cattolici 60,000.

4. *Vicariato apostolico del golfo d'Hudson.* 1 Vescovo, 5 preti, 5 chiese, 2,500 cattolici, un egual numero di protestanti, una moltitudine di selvaggie tribù. Sta per aprirsi in questo punto una nuova Missione nel vasto distretto della Colombia, sulle sponde dell'Oceano pacifico dove i discendenti dai neofiti Irochesi hanno richiesto quei preti che già evangelizzarono i loro padri.

5. *Vicariato apostolico di Terra-Nuova.* 1 Vescovo, 25 preti, 37 chiese, 40,000 cattolici e 35,000 protestanti. 1 scuola in cui vengono istrutte 850 fanciulle dalle Monache della Presentazione, è il solo stabilimento d'educazione religiosa che sia stato possibile finora di mantenere in mezzo ad una popolazione di artigiani e di pescatori. La giurisdizione di questo vicariato si estende nel Labrador, dove la parola divina venne già annunziata ai selvaggi di quelle boreali contrade.

6. *Vicariato apostolico della Giammaica*, nel quale sono comprese le isole Bahama. 1 Vescovo, assistito da alcuni preti, parecchi dei quali appartengono alla Compagnia di Gesù, amministra un numero di cattolici che non ci è conosciuto, ma che non può tralasciare di accrescersi rapidamente, per l'estrema attività del commercio stabilito fra le Antiglie inglesi e l'America meridionale.

7. *Vicariato apostolico della Gujana inglese.* 1 Vescovo, 7 preti, 4 seminaristi, 3 dei quali attendono in Irlanda ai loro studj, 7,000 cattolici, e fra loro una tribù di selvaggi convertiti; 4 chiese o cappelle, 2 scuole. Le apostoliche fatiche dell'anno scorso produssero l'abbiurazione di 157 protestanti.

8. *Vicariato apostolico delle Antiglie.* La Trinità, Santa-Lucia, la Granata, la Domenica, antiche colonie della Spagna e della Francia, passate tutte sotto al dominio dell' Inghilterra, vennero riguardate qual sicura preda dal protestantismo, il quale vi si precipitò con 300 ministri e più, proponendosi anche di estendere le sue conquiste nel continente vicino. Alcune isole rimaste trent'anni senza preti e senza culto, parevano minacciate da prossima apostasia; ma Iddio non lo permise, e mandò pastori a quelle greggie derelitte. Un Vescovo, assistito da un coadjutore degno di lui, ha già rialzato molte rovine; un clero di 26 preti ai quali si aggiungeranno in breve 10 chierici formati in Europa, va occupando tutti i posti vacanti; ed oltre 27 chiese rimaste in piedi, se ne vedono sorgere attualmente 21. In una popolazione totale di 460,000 abitanti si contano 150,000 cattolici.

IV. Possessioni dell' Olanda; le quali sono divise in varie apostoliche prefetture.

1. *Prefettura apostolica della Guiana Olandese.* Capo luogo Surinam. 3 preti, 2 chiese o cappelle, 1 spedale pei mori lebbrosi, 8,000 cattolici in una popolazione di 38,000 anime.

2. *Prefettura apostolica delle Antiglie Olandesi.* Il capo luogo della Missione è Curasao. I Missionarj sono in 6, e non bastano alle contingenze religiose di 36,000 cattolici. 6 chiese o cappelle, circa 2,000 protestanti.

Riepilogo generale delle Missioni d' America.

Stati-Uniti,	16 ves.	484 pr.	1,250,000 catt.
Texas,		3	20,000
Possessioni inglesi,	8	133	437,000?
Possessioni olandesi,		19	44,000
Totale,	24	629	1,751,000 (1)

OCEANIA.

Quest' ultima conquista della moderna navigazione, col venire a colmar una lacuna che era rimasta nella superficie del globo pare anche destinata ad avere un posto nella storia dell' umanità. È questa la catena che unisce da mezzodì il nuovo al mondo antico, come già l' Islanda da una parte, e le isole Alenziane dall' altra verso settentrione lo congiungono. Quindi è lecito il presumere come alcuni brami dell' India, smarriti forse in qualche tragitto rischioso, spinti dal vento di piaggia in piaggia si trovassero alfine sulle sponde del Perù, e vi portassero un culto e delle leggi, la cui origine straniera dalle più autentiche tradizioni venne poi sempre mentenuta; quindi è facile pur anco il prevedere che verrà un giorno, in cui l' America, popolata e doviziosa, mantenga colle ubertose contrade dell' Asia meridionale fre-

(1) Oltre le suddette Missioni si hanno da contare; 1° nel Basso Canadà, 2 vescovadi e circa 500,000 cattolici; 2° nelle colonie francesi, 4 prefetture apostoliche e 240,000 cattolici; nelle colonie spagnuole, 3 vescovadi ed 1 milione di cattolici; 4° nel Messico, in Guatimala, nelle republiche dell'America meridionale e nell'impero del Brasile, 44 vescovadi e 23 milioni di cattolici. Totale in tutto il nuovo mondo 73 vescovadi o vicariati, 26,741,000 cattolici.

quentissime relazioni, per le quali le isole del mare del Sud, come altretante stazioni e depositi, divengano mercati di commercio importantissimi e centro di luce intellettuale. D'altronde queste isole fra tutte dell'universo vastissime (Borneo più grande della Francia, la Nuova-Ghinea, che pareggia l'Italia insieme e la Germania, la Nuova-Olanda, cui dar convenne il nome di continente), possono già da per se stesse promettersi qualche bella parte nell'avvenire. Anzi, quasi a sollecitare fin da quest'ora l'interesse degli uomini serj, venti milioni d'abitatori presentano quivi per così dire tutte le varietà intellettuali dell'uman genere, dalla stirpe Malese, ingegnosa, incivilita e talora anche eroica, fino agli antropofagi Papus, ed agli schifosissimi Australesi; offrendo nel tempo istesso lo spettacolo di tutte le foggie con cui può rivestirsi l'infedeltà : l'islamismo, il bramismo e il culto di Budda, nelle isole della Sonda; un'idolatria sistematicamente ridotta a dogmi nella Polinesia; un grossolano feticismo nella Papuasia, ed una indeterminata adorazione dei demonj fra i popoli istupiditi di Van-Diemen. Nè ciò bastando ancora mentre l'Inghilterra, col fondare le sue colonie penali in Botani-Bai, ed in Norfolk, vi gettava un' ultima specie d'uomini, la più avvilita forse di tutte; ecco errori novelli, sebbene meno impuri, venirsi a gettare frammezzo a tante menzognere credenze. Non era scaduto ancora l'ultimo secolo quando corse il protestantismo a diffondersi per l'Oceania. È nota la storia di quelle strane Missioni; si sa come i predicanti inglesi ed americani sostenuti dalla preponderanza delle loro nazioni rispettive abbiano saputo procacciarsi un accoglimento favorevole, e come valendosi della puntigliosa politica di alcuni capi, abbiano determinato per via d'autorità la commandata conversione di qualche tribù : — come, inabili a distruggere fra gl'isolani l'impero interno della superstizione, abbiano cercato di piegarli ad una esterna disciplina, la cui farisaica rigidità

rese loro odioso e grave il dolce e lieve incarco del Vangelo, e distrusse con marasmo micidiale le popolazioni. — Come infine, largamente stipendiati, maritalmente stabiliti, si siano approfittati del loro sollazzevole apostolato onde ottenere concessioni di terreno e monopolj mercantili, figurandosi già per la loro prole una specie di feudalità teocratica e commerciale, di cui le isole del mare del Sud sarebbero state gl' innumerevoli feudi (1). Poscia allorquando la Chiesa, che non avea rinunziato a quella parte del suo retaggio, vi ebbe mandato i suoi veri apostoli, e che la loro parola fu accolta dai popoli colla massima gioja, si sa ancora per quali vie gli emissarj dell' errore abbiano tentato di soffocarla. Dirà la storia come alcuni uomini i quali ardivano di spacciarsi per ministri d' una religione fatta per ingentilire, abbiano, verso la metà del secolo XIX, in faccia al cielo ed alla terra, condannato donne, perchè cristiane, a raccogliere ogni giorno colle proprie mani gli escrementi d' un drapello di soldati!... Era tempo ormai che cessassero siffatti vituperj: in nome del dritto della natura, in nome del dritto delle genti, conveniva che una potenza cattolica richiedesse

(1) Questi fatti vengono attestati dal maggior numero dei viaggiatori, anche protestanti. — La gazzetta delle isole Sandwich, con data delli 2 marzo 1839, riferisce « essersi vedute donne condannate ai pubblici lavori per la legge dei Missionarj dominatori, aggiogate in vece di cavalli ad un enorme carro, che strascinavano anelanti e sparse di sudore: » — mentre le mogli dei ministri leggiadramente acconciate, viaggiavano in una carrozza tirata da uomini. Da un' altra parte l'attenzione della stampa portatasi or dianzi sulla Nuova-Zelanda, ha svelato che i biblisti vi si erano fatto concedere a vilissimo prezzo la proprietà d'un territorio che formerebbe una delle nostre provincie. Del resto nell' accennare queste generalità intorno alla condotta dei Sig. ministri non si pretende di negare le eccezioni individuali che da quelle si separano.

ammenda dell'oltraggio : la Francia il fece. Per suo intervento, i confessori videro cadere i loro ceppi, risorsero gli altari proscritti, e la Fede che trionfa in Mangareva, che si propaga nelle Marchesi, nel Golfo delle isole, in Sidney, possiede ormai una pietra ove posare il capo nelle isole di Sandwich e di Taiti.

Le Missioni dell' Oceania formano una prefettura e tre vicariati apostolici.

1. *Prefettura apostolica di Batavia.* Il cattolicismo, portato in Giava dai Portoghesi, ne fu sbandito per ben due secoli dalle armi dell' Olanda ; da pochi anni in qua comincia però a prevalere un reggimento men rigoroso, ed un prefetto apostolico, assistito da tre sacerdoti amministra varie congregazioni sparse in Batavia, ed in alcuni luoghi dell' interno. Le chiese sono in numero di tre ed i fedeli non giungono a 1,000.

2. *Vicariato apostolico dell' Australia.* Il Vescovo residente in Sidney riunisce sotto la sua giurisdizione la Nuova Olanda, la terra di Van-Diemen e l' isola di Norfolck. 23 preti, 1 chiesa, 2 cappelle, 4 ospizj, 3 scuole, 1 seminario con 5 alunni, 40,000 cattolici, 100,000 protestanti, un numero sconosciuto d'infedeli. La rapida organizzazione di questa nuova cristianità, e le miracolose mutazioni, ottenute dai pastori di essa nella colonia penale, che forma la parte più cancrenata della greggia, recano meraviglia alla popolazione protestante, scuotono nel di lei seno gli uomini di buona fede, non senza muovere a sdegno il cattivo volere dei ministri : a condurre a termine la conversione di quelli, come a sostenere gli assalti di questi fa d' uopo di raddoppiare gli sforzi ; ci vorrebero almeno dodici preti di più ; il sorgere delle cappelle è troppo lento per adeguare il desiderio dei fondatori ; e fu giudicata inoltre indispensabile la fondazione d'un giornale ortodosso onde rispondere al forsennato inveire dell' eretica stampa. E fia che la gran-

dezza dei bisogni intepidisca lo zelo a fronte d'interessi cotanto premurosi? No; che da questa crisi dipende il religioso avvenire di tutto un continente.

3. *Vicariato apostolico dell' Oceania occidentale.* Tutte le isole dell' Oceania non comprese nel precedente, fino al grado 100° di lungitudine occidentale, dipendono da questo vicariato a cura del quale è preposto 1 Vescovo con 16 preti e 7 catechisti tutti della Società di Maria. L'uno de' Missionarj sta evangelizzando l'isola Fortuna; un altro conta fra i suoi catecumeni i capi principali dell' isola Wallis, mentre il Vicario apostolico ed il rimanente del suo clero bastano appena all' apostolato della Nuova-Zelanda, dove la Religione pare si diffonda rapidamente fra popoli avuti dianzi per ferocissimi fra tutti quelli dell' australe emisfero. Non ci è pervenuto ancora il numero attuale dei neofiti, al quale si dovrà aggiungere quello dei coloni francesi et irlandesi, che perduti in quegli estremi confini del modo, si troverano pure felici di essere dalla universale sollecitudine della Chiesa quivi visitati.

4. *Vicariato apostolico dell' Oceania orientale.* La società di Picpus a cui fu data l'incarco di portare il Vangelo nelle isole che sorgono a ponente del grado 100° di lungitudine occidentale, prosiegue con prospero successo le sue fatiche. La conversione dei quattro mila abitanti di Gambier rammenta le più tenere maravaglie degli antichi riducimenti del Paraguai, e il giorno di salvezza insorto su quelle isole predestinate, tramanda ormai la sua benefica aurora nel gruppo vicino delle Marchesi. Già è noto con quale concorso di circostanze abbia la provvidenza ricondotto a Taiti ed a Sandwich quei zelanti Missionarj che erano stati gettati soli e senza pane sulle deserte arene della California. Ma io erro: l'uno di essi il primo apostolo dell' Oceania, non dovea ricevere questa tarda giustizia; confessor della Fede, il Sig. Bachelot era soggiaciuto ai pati-

menti dell' esilio. 1 Vescovo, 16 preti, 1 seminarista, 12 conversi formano il personale di questa Missione che ha pure tre sacerdoti e sei conversi nella procura di Valparaiso. Le grandi spese dei frequenti viaggi, la necessità di provedere con ragguardevoli spedizioni di vestimenta e di attrezzi ai nuovi bisogni delle convertite popolazioni, richiederanno ancora per lungo tempo non tenui sacrifizj a pro di questi due apostolici vicariati.

Riepilogo delle Missioni d'Oceania:

Prefett. apost. di Batavia,	»	ves. 4	pr. 1,000 ?	catt.
Vic. apost. dell' Australia,	1	23	40,000	
Vic. apost. dell' Oceania oc.,	1	16	1,000 ?	
Vic. apost. dell' Oceania or.,	1	16	4,500	
Totale,	3	59	46,500	(1).

(1) Oltre le suddette Missioni la Chiesa conta ancora nell'Oceania molti discepoli: 1° Le isole Filippine, magnifica colonia degli Spagnuoli e l'uno dei più ubertosi campi dei loro Evangelizzatori, offrono una popolazione cristiana, incivilita, che ascende a 3,000,000; e che si accresce ogni giorno per nuove conquiste fra i 500,000 selvaggi dispersi nell'interno di alcune sole: l'arcivescovado di Manilia, i tre vescovadi di Zebu, di Nuova-Segovia, di Nuova-Caceres si dividono un clero di 1,100 preti, fra i quali 600 indigeni, distribuiti in più di 500 parrocchie. Le isole Marianne, che appartengono pure alla Spagna; dipendono al certo da una di queste quattro diocesi. 2° Le possessioni Portoghesi nelle isole di Timor, Flores, Sabran, ecc. riuniscono presso a 135,000 abitatori, molti dei quali professano il cattolicismo. Nel tener conto di queste indicazioni, converrà riconoscere per l'Oceania tutta, 7 titoli vescovili, 1,200 preti, e 3,100,000 cattolici.

Riepilogo delle Missioni delle cinque parti del mondo.

Europa,	20 ves.	» coadj.	579 pr.	387,000	catt.
Asia,	69	10	2,856	2,211,000	
Affrica,	5	»	97	188,000	
America,	24	5	629	1,751,000?	
Oceania,	3	»	59	45,500	
Tot. gen.	121	15	4,220	4,582,500	(1).

Gli ordini religiosi, congregazioni e compagnie che concorrono all' opera apostolica nelle riferite Missioni, sono in numero di vent' otto.

I. Seminairo delle Missioni straniere. — India, Indo-Cina, Cina e Corea; 78 preti europei, assistiti da 347 preti indigeni.

II. Sulpiziani.— Baltimora; 9?

III. Eudisti. —Vincenna; 3.

IV. Società di Picpus. — Smirne, Valparaiso, Oceania; 30.

V. Società di Maria. — Oceania; 17.

CHIERICI REGOLARI.

VI. Barnabiti. —Ava e Pegù; 4.

VII. Gesuiti.—Arcipelago, Siria, India, Baltimora, San-Luigi, Giammaica; 75 incirca.

VIII. Oblati di Maria, congregazione di Torino.— Ava e Pegù; 3.

(1) E per tutta quanta la cattolicità, circa 800 Vescovi, non compresi i coadjutori, i suffraganei ed altri prelati, e più di 152 milioni di cattolici.

IX. Oratorio di san Filippo Neri. — Ceilano; 100? incirca.

X. Congregazione di San-Lazzaro. — Arcipelago, Costantinopoli, Siria, Abissinia, dodici stabilimenti in America; 123.

XI. Passionisti. — Bulgaria; 5.

XII. Redentoristi. — Turchia; numero sconosciuto; 4?

MONACI.

XIII-XVII. Regola di sant'Antonio. Tre congregazioni di Monaci maroniti: Aleppini, Baladiti, Antonini. — Tutti in Siria; circa 600 sacerdoti.

Due Congregazioni Armene. — L'una nel Libano; l'altra sotto la riforma di Mechitas, ha in Venezia il suo capo luogo, e si dirama in tutto l'oriente, numero sconosciuto; 150?

XVIII-XX. Regola di san Basilio, tre congregazioni di Monaci melchiti. — In Siria; circa 90 sacerdoti?

XXI. Regola di san Hormisdas. — 30 Religiosi caldei in Mesopotamia.

ORDINI MENDICANTI.

XXII. Trappisti. — Nuova-Scozia; numero sconosciuto.

XXIII. Domenicani. — Costantinopoli, Tonchino orientale, Fo-Kien, Cincinnati, Bardstown, Nashville; 50 incirca.

XXIV-XXVII. Regola di san Francesco, quattro ordini distinti:

1° I RR. PP. di Minore Osservanza. — Terra-Santa, Bosnia, Albania e Macedonia; 250 incirca.

2° I RR. PP. Minori Riformati. — Alto-Egitto, Albania, Macedonia e Costantinopoli; 30 incirca.

3° I RR. PP. Minori Conventuali. — Moldavia e Costantinopoli; 20 incirca.

4° I RR. PP. Cappuccini. — Arcipelago, Costantinopoli, Giorgia, Siria, Indostano, Barbaria; 40 incirca.

XXVIII. Carmelitani scalzi.—Siria, Persia, Bombay, Verapoli; 50 incirca.

Totale, circa 1,800, dei quali 700 europei. Ed oltre gli ordini religiosi e congregazioni, 2,400 sacerdoti incirca (1).

---

(1) Può darsi che alcune compagnie religiose, intorno alle quali ci mancano i ragguagli siano state ommesse in questa specificazione. Fra quelle che vi si trovano, parecchie hanno fra i protestanti d'Europa, e nell'America meridionale, stabilimenti che non era dovere di mentovare. Nel numero dei Religiosi non vanno inchiusi i conversi, i cui umili servigi ridondano però a sommo vantaggio, o coll'attendere ad opere materiali onde lasciare ai Missionarj la libertà di occuparsi senza intermissione del loro sacro ministero, o col fare essi da catechisti. Neppure vennero annoverati i novizj, alcuni dei quali sono sacerdoti.

Taluni si saranno al certo maravigliati nel confrontare la situazione numerica del clero con quella dei fedeli, trovandosi essa nella proporzione d'un Vescovo per 40,000 cattolici, e d'un prete per 1,000. Ma da una parte, questa proporzione risulta principalmente dalla disposizione delle chiese del Levante (47 Vescovi, e 1,767 preti), dove la diversità dei riti e la severità

Giunti al termine di questa lunga enumerazione, ci pare che risultano da essa due salutari pensieri : l'uno d'ammirazione per la Chiesa, l'altro d'emulazione per noi.

E infatti non è forse uno spettacolo sublime quell'impero morale del cattolicismo, che già radunando oltre cento e cinquanta milioni d'intelletti, si va facendo con indefesse conquiste ogni giorno più grande? L'aquila e la lupa, sanguinose immagini dell'antica Roma, si fermarono rattenute

---

della Liturgia richiedono un maggior numero di pastori. Da un'altra parte, quel moltiplicare secondo le usanze dei primi tempi le sedi vescovili fu sempre nel desiderio della Chiesa, come si può giudicare dai 450 vescovadi dell'Affrica antica e dal numero di quelli che tuttora in Italia si mantengono. In fine la dispersione dei cattolici in territorj immensi, ed a spaziosissimi intervalli, accresce in modo straordinario le difficoltà del consueto ministero; e solo col misurare, non dalle migliaja d'anime, ma dal numero delle miglia quadrate l'estensione delle vescovili giurisdizioni si può capire quanta sia grande la scarsità dei Missionari, e quanto divenga indispensabile il riempiere quei vacui che si trovano fra di loro. Nè vi è da temere che manchi mai il da fare agli operaj; che anzi dove non vi fossero cristianità stabilite, avrebbero essi il glorioso impegno di formarne delle nuove.

E per ultimo, se abbiamo incontrato in molti luoghi gli emissarj del protestantismo, non si deve da ciò conchiudere che ammettere si possa in suo favore una specie d'universalità; che non si è presentato in quei vasti imperi dove si muore per la Fede; e d'altronde il numero de' suoi proseliti fra le nazioni dell'Asia fu sempre di poco rilievo, nè è guari ancora che un ministro confessava avere la sua missione di Macao, nello spazio di vent'anni e con una spesa di 300,000 franchi convertito fino a sette Cinesi, contando i servi della casa. In somma, le pretese missioni anglicane, presbiteriane, battiste, morave, ecc. differenti nel culto, nella morale e nel dogma, invece di riunir gl'infedeli nell'unità d'un medesimo simbolo, altro non fanno che dare ad essi il lagrimevole spettacolo delle loro variazioni.

da disperata resistenza sulle sponde dell'Eufrate e dell'Istro, ma la nuova Roma portò i suoi simboli di pace, la colomba e l'agnello, oltre le correnti del Gange e del Mississipì, per terre ignote e fra popoli innominati. Ovunque ci abbiano condotti le nostre ricerche, ivi trovammo operosa la sollecitudine del sommo Pontificato, erigendo in meno di dieci anni più di trenta vescovadi od apostolici vicariati, riorganizzando con vigorosi provvedimenti le Missioni dell'India, confortando colla sua potente parola le cristianità indocinesi, mentre stabilivano le sue elemosine le prime fondamenta del primo ospizio affricano, ed i suoi doni andavano ad animare la pietà del primo re cattolico dell'Oceania. — Sotto i dì lui auspizj, cento e venti Vescovi, sparsi verso i quattro punti cardinali della terra, vanno a maravigliare coll'altezza della loro dottrina le città protestanti, a conciliarsi colla sublimità delle loro virtù la venerazione dei popoli maomettani, ovvero a tendere l'incanutita testa sotto la scure degl'idolatri, acciò rifulga il secolo XIX di tutte le glorie dei tempi primitivi, e conti anch'esso i suoi apostoli, i suoi dottori, i suoi confessori ed i suoi martiri. Epperciò se in questi giorni, i quali forse non saranno tenuti dalla posterità in piccol pregio, l'Europa ha i suoi Atanasi, ebbe pur l'Asia i suoi Cipriani, l'America riconobbe nella voce de' suoi più incliti Prelati come un ricordo dei Crisostomi, e l'Affrica giubilò credendo di rinvenire l'anima di Agostino nella personna del successore di lui. Che diremo ora di oltre quattro milla evangelizzatori, che fransero quasi tutti i più dolci vincoli del cuore, si spogliarono delle abitudini della lingua materna e dei nativi costumi, onde consecrarsi e farsi, per quanto sta in loro, simili a quei popoli estranei, rozzi, barbari, i quali rendono loro il più delle volte odio per amore? Come descrivere quella infinita diversità di fatiche e di benefizj in cui è divisa la loro esistenza; le funzioni del santo ministero esercitate in remote contrade e fra tanti pericoli; la

controversia smascherante a vicenda le più ingegnose sottigliezze e le più rozze superstizioni; le scuole, i monasteri, gli ospizj sorgenti in mezzo a quelle nazioni idolatre, dove i figliuoli sono risguardati quai vili suppellettili, le donne schiave, ed i poveri una stirpe immonda? — Nel considerare infine quelle credenti multitudini sparse nella superficie dell'universo: quattro cento mila mori, dugento mila selvagi americani, tre cento e venti mila Cinesi, quattro cento e cinquanta mila Annamiti, otto cento mila Indi, cinque cento mila Maroniti, cento mila Armeni, dugento mila inglesi coloni, un milione e dugento mila cittadini degli Stati-Uniti; convien pur confessare l'universalità, e la conseguente divinità d'una religione che in ogni clima, in ogni varietà di stirpe, in ogni grado d'intelettuale svolgimento, in ogni sociale istituzione signoreggia e trionfa; indipendente quindi dalle condizioni di tempo e di luogo forme indispensabili d'ogni creazione terrena. — Ed ora, se questo numero, così ragguardevole per la Fede, è lungi ancora dal corrispondere al desiderio della carità, impaziente di veder milioni di anime concorrere all'accrescimento della cristiana famiglia, giova rammentarsi, che sebbene siano imperscrutabili gli eterni consigli, tocca però agli uomini di contribuire al loro adempimento; tocca a loro di far sì che non rimanga in tutto il globo un punto solo in cui non sia rimbombata la voce che grida nella solitudine, in cui non siasi offerta la vittima immacolata, in cui non siasi inalberata la croce: il cielo e la terra avranno cura di fare che le sorgano intorno gli adoratori; chè di lei fu scritta quella parola onde vien chiuso il libro delle rivelazioni d'Isaia: « Innalzerò un segno, e del numero di quelli che saranno « scampati parecchi manderò ai popoli d'oltremare nell' « Affrica e nell'Asia, nella Grecia e perfino alle rimote isole « dove non era mai stato pronunziato il mio nome..... Ed « annunzieranno essi la mia gloria, e condurrano i vostri

« fratelli su cavalli, su carri, su muli, ed in lettighe.... e
« sceglierommi fra costoro preti e leviti, dice il Signore. »

Il riflettere ora a quanto si è da noi fatto fin qui per l'adempimento di questi oracoli, il paragonare coll'estensione dei bisogni la tenuità dei soccorsi, ci darà motivo di umiliare e quindi di ravvivare il nostro zelo. In fatti, allor quando ci rallegravamo testè di vedere ascendere a due milioni la somma delle elemosine, non la confrontammo colle innumerevoli contingenze, fra le quali deve essa ridursi ad impercettibili frazioni. Due milioni bastano appena a quanto richiede l'annua partenza di circa 200 Missionarj, il cui tragitto si prolunga alle volte fino a sei mila leghe, ed ai lunghi e costosi viaggi del clero disperso nelle immense diocesi dell'America e dell'Oceania. Due milioni esclusivamente consecrati al mantenimento di 120 Vescovi e di 4,000 preti, si riducono a meno di franchi 500 da deporre in mano ad ognuno di essi, e senza volerli spogliare di quell'aureola di povertà che tanto lustro accresce alla loro santa carriera, converrebbe che avessero almeno, secondo la parola dell'Apostolo, il vitto ed il vestire. Due milioni, impiegati in costrurre, in mantenere, in riparare 8,000 chiese o cappelle, formano 250 franchi per ogni religioso edifizio. Infine due milioni, dedicati al sollievo temporale di quattro milioni dei nostri fratelli, dei quali la metà per lo meno si compone di fanciulli, d'orfanelli, di vedove, d'infermi di schiavi, di carcerati, d'indigenti, fa per ognuno 50 centesimi; e con questa misera elemosina pretendiamo noi di pagare la loro educazione, la sanità, la libertà, la salvezza eterna, e questa fia per noi il prezzo delle loro anime! Ma una tal somma, insufficiente per ognuno dei quattro accennati servizj, deve ancora spartirsi per una quarta parte fra tutti; onde rimangono fr. 125 per ogni pastore, 62 pei bisogni del culto, e centesimi 12 1/2 per ogni cattolico bisognoso.... somma derisoria ed impotente, se dalle povere

offerte locali non venisse accresciuta. — Siffatti risultamenti non saranno al certo il termine a cui voglia fermarsi la carità riunita di parecchie grandi nazioni. Essa sa presentemente quante siano le Missioni del cui mantenimento diviene mallevadrice innanzi a Dio ed all' umanità; sa che nell' interno dell' alta Asia, dell' Affrica e dell' isole della Sonda, dove la Fede non è conosciuta, dove Gesù Cristo non è amato, s' apriranno nuove Missioni, tosto che sia possibile di pagare il porto del prete in sulla tolda d' una nave, e di assicurargli per qualche giorno il mantello dell' apostolo ed il pan nero del profeta nel deserto. Vecchi cristiani d' Europa, impegnati già dai nostri padri in pie fondazioni che inghiottì poscia il vortice delle politiche procelle, a noi tocca di adempire onoratamente le ultime loro volontà, e di porci in loro vece. Noi siamo i padrini naturali di quei popoli nell' infanzia che aspettano il battesimo: l' acqua santa è apparecchiata, la Chiesa sta in piedi col libro dei Vangeli e colla face in mano; noi soli manchiamo ancora al solenne appuntamento. Affrettiamoci dunque di accorrervi più numerosi, conducendo con noi fratelli ed amici e tutti coloro che nel cammin della vita ci fia dato d' incontrare; chè onorevole molto è il fattoci invito. E mentre l' orgogliosa sapienza del paganesimo escludeva i profani dalle sue scuole e da' suoi tempj, noi, uomini d' un epoca migliore, ci troviamo associati all' opera dell' universal redenzione per questa mirabile disposizione della società cattolica che il levita e il samaritano, il sacerdozio ed il popolo nel concerto di fraterna carità ragguaglia e congiunge. Dà il sacerdozio, ad esempio del Salvatore una faticosa carriera, predicando nei deserti monti dell' infedeltà, e salendo al calvario del martirio; a noi spettano più semplici e men ardui ministeri: noi siamo come i discepoli che portavano dietro a Gesù le numerose ceste dei pani multiplicati; come i publicani e i pescatori che gli apparecchiavano un ricovero per la notte, come la

sconosciuta che gli asciugò il volto grondante di sangue; come il Cireneo che sostenne per alcuni istanti l'incarco della di lui croce, come il giusto d'Aritmatea che il sacro di lui corpo raccolse e collocò nel sepolcro.

Orazione del Santissimo Nostro Padre Gregorio XVI Papa, pronunziata nel consistorio secreto dei 27 aprile 1840.

« Venerabili Fratelli,

« Già da gran tempo ci accora, e vi è pur noto, venerabili fratelli, il lagrimevole stato in cui si trovano i cristiani del Tonchino e dei vicini paesi, e le molte vessazioni alle quali va esposta la loro Fede; nè tralasciammo già d'umiliare innanzi a Dio l'anima nostra, o di stimolare, con ischiudere i tesori delle indulgenze, i figli della Chiesa, onde a pro di fratelli cotanto tribolati, al clementissimo Iddio quotidiane preci ed altre opere di pietà offeriscano. Frattanto venne mitigata la nostra angoscia dalla consolazione che in noi produsse l'invitto animo di molti, i quali non il timore di qualsiasi pericolo, non le catene, non le percosse, non i lunghi strazj, non l'aspetto di morte potè mai svolgere dal professare la cattolica Fede. Ora però che delle cose principali colà accadute in questi ultimi anni, pervennero a questa Santa Sede non dubbj attestati, ci parve un dovere il commendare nell'autorevole vostro consesso la virtù di coloro che per la Fede di Gesù Cristo diedero la vita, ed il lodare insieme con voi lo stesso Gesù trionfante ne' suoi soldati.

« E per cominciare dall'anno 1835, mostrossi allora in Cocincina forte atleta di Cristo il Missionario Marchand, il quale, espugnata da' regi soldati una fortezza in cui l'avevano i ribelli ritenuto, fu da quelli arrestato, rinchiuso qual

Sanctissimi Domini nostri Gregorii divina providentia Papæ XVI allocutio habita in consistorio secreto die XXVII *aprilis* MDCCCXL.

« VENERABILES FRATRES,

« Afflictas in Tunquino finitimisque regionibus Christianorum res, eorumque Fidem multiplici vexatione tentatam ingemiscimus jamdudum, ut probè nostis, Venerabiles Fratres; nec prætermisimus humiliare coram Deo animam nostram, et reseratis etiam indulgentiarum thesauris Ecclesiæ filios excitare ut pro fratribus in tantâ illâ tribulatione positis clementissimo Domino quotidianas preces et alia pietatis opera offerrent. Interea non defuit quæ susceptum inde dolorem leniret consolationis causa ex invicto multorum animo, quos nullius periculi metus, non vincula, non verbera, non aliæ diuturni temporis ærumnæ, non ipse tandem præsentis mortis aspectus à professione catholicæ Fidei dimovere potuerunt. Jam verò, cùm præcipuarum rerum, quæ illic proximis annis gesta sunt, testimonia satis idonea paulatim ad Sanctam hanc Sedem pervenerint, nostrum modò esse duximus prædicare in amplissimo Vestrûm consessu illorum virtutem, qui pro Fide Christi sua corpora tradiderunt, atque unà Vobiscum collaudare Christum ipsum in suis militibus triumphantem.

« Atque ut exordium faciamus ab anno millesimo octingentesimo trigesimo quinto, fortem tunc in Cocincinâ regione athletam Christi se præbuit Missionarius Marchand, qui castro quodam, ubi à seditiosis detinebatur, per re-

fiera in ferrea gabbia, e così tradotto alla città capitale; dove sollecitato indarno colla violenza de' tormenti ad abbandonare Gesù, venne finalmente, allo scader di novembre del medesimo anno, in odio della Fede, per regio ordine trucidato. Quivi rifulse in quell' epoca stessa un giovane Cinese, unico figlio di madre vedova, il quale, sopportata con intrepidezza per quasi due anni le angustie di penosissima prigionia, sottopose lieto per Gesù Cristo, alla mannaja del carnefice, il proprio capo; il quale troncato, fu dalla pia madre di lui, che presente trovavasi, ricevuto.

« Quindi nel 1837, s' illustrarono nel Tonchino i nomi del prete Giovanni Carlo Cornay, e del cristiano indigeno Saverio Can. Il primo dei quali essendo Missionario nel detto regno, venne arrestato dagl' infedeli e rinchiuso in una gabbia; e nulla valendo le battiture crudeli che per tre mesi gli furono date a rimuoverlo dalla Fede, per essa alfine morì nel settembre del medesimo anno; gli fu troncato il capo e le membra tagliate a brani vennero per ignominia in varie parti gettate. L' altro poi che adempiva nella stessa provincia l' uffizio di catechista, fu trucidato per la Fede nel mese di novembre, dopo essere rimasto per venti mesi fra ceppi, sottoposto in tutto quel tempo a varj tormenti, ed essere stato per l' invitta sua costanza nella Fede, tanto pei fedeli quanto per gl' infedeli, un oggetto d' ammirazione.

« Ci troviamo in oltre costretti a tacerne molti altri, dei quali solo ci è noto, che nei tempi di cui ora si è parlato o nei susseguenti anni lavarono parimente nel sangue dell' Agnello le loro stole; parecchi ancora, sebbene non siano morti per Gesù Cristo, sottoposti però a strazj ed a tormenti crudeli, nel confessare il Vangelo fermamente perseverarono; e fra questi si distinsero per la loro costanza molte donne Cinesi, in cui la fievolezza del sesso venne superata dall' ardor della Fede.

gios milites expugnato, comprehensus ab his, et in ferream caveam (quasi fera esset bestia) detrusus, ad Urbem principem deductus est; ibique multâ tormentorum vi ad deserendum Christum frustrà sollicitatus, tandem exeunte novembri mense illius anni, regis jussu in odium Fidei occisus fuit. Ibidem per eos dies claruit Sinensis quidam adolescens viduæ matris unicus filius, qui post ærumnas duri carceris toto penè biennio fortiter toleratas, lætus pro Christo cervicem suam carnificis gladio supposuit; abscissumque illius caput ipsa, quæ præsens aderat, pia mater excepit.

« Anno deinceps millesimo octingentesimo trigesimo septimo celebrata sunt in Tunquino regno nomina presbyteri Joannis Caroli Cornay, et fidelis indigenæ Francisci Xaverii Cân. Horum primus cûm Missionarii munus inibi gereret, captus ab infidelibus, et in caveam inclusus, cùm ne crudelibus quidem verberationibus, quibus per tres menses affectus est, à Fide Christi dimoveri potuisset, pro illâ demùm occubuit mense septembri memorati anni, obtruncato ei capite, membrisque in frusta concisis, atque in varias partes per ignominiam projectis. Alter verò qui eâdem regione catechistæ partibus fungebatur, pro Christo occisus est mense novembri; postquam à viginti ante mensibus in vincula conjectus, ac toto illo tempore multimodis divexatus, ob invictam in Fide constantiam fidelibus juxtà atque infidelibus admirationi fuisset.

« Silentio post hæc præterire cogimur alios longè plurimos, de quibus non aliud ferè novimus, nisi aut eo, de quo diximus, tempore, aut subsequentibus annis multos illorum lavisse pariter stolas suas in sanguine Agni; cæteros verò, etsi nondùm fuissent pro Christo interempti, gravibus tamen molestiis tormentisque tentatos in confessione Evangelii firmiter perseverâsse. Quo in genere celebratum nominatim accepimus multarum Sinensium mulierum fortitudinem, in quibus fragilitatem sexûs Fidei ardor superavit.

« Morirono varj altri in questi ultimi anni per Gesù Cristo, e nelle pervenuteci relazioni si trova specificato il loro trionfo. Fra questi è annoverato il prete Francesco Jaccard, Missionario in Cocincina, il quale ritenuto da lungo tempo fra ceppi, e in varj luoghi strascinato, dopo aver dato ovunque reiterate prove di somma costanza, venne finalmente strozzato in odio della Fede nel mese di settembre 1838. Un giovine cristiano indigeno, per nome Tommaso Thien, sofferse in un con esso la medesima morte.

« Tale anno però sarà principalmente memorando nella storia delle chiese del Tonchino; che nel suo volgere non che molti fedeli, ma parecchi sacerdoti e santi Prelati ottennero quivi la corona incorruttibile del martirio. Il primo ad essere mentovato è il venerabile Fra Ignazio Delgado, dell' ordine dei Predicatori, Vescovo Mellipotamense, e Vicario apostolico nella parte orientale del regno, il quale, dopo avere amministrato per quarant' anni la provincia affidata alle di lui cure, cadde aggravato dall' età fra le mani degl' infedeli, dai quali venne chiuso in una gabbia di legno e sottoposto a molti tormenti che tollerò egli con somma pazienza, finchè oppresso da questi e da una malattia che vi si aggiunse, nel mese di luglio del detto anno si addormentò nel Signore prima che la sentenza pronunziata dai magistrati contro di lui tornasse confermata dal reale consenso. Non si astennero essi però dal troncargli il morto capo, e lasciatolo esposto in pubblico per tre giorni, richiuso poscia in una sporta ricolma di pietre ne' profondi gorghi del fiume lo precipitarono. Ma per mirabile, disposizione di Dio, accadde che quel sacro teschio (così vien detto nella mandataci relazione) fu quivi ritrovato quattro mesi dopo incorrotto in ogni sua parte ed illeso.

« A questa morte, preziosa al cospetto di Dio, del prelodato apostolico vicario, era nel mese di giugno preceduto il

« Verùm multi insuper sunt postremis iisdem annis mortem pro Christo perpessi, de quorum triumpho allatæ hùc relationes speciatim loquuntur. Inter illos recensetur presbyter Franciscus Jaccard in Regno Cocincinæ Missionarius, qui jamdiu in vincula datus, et diversa in loca deductus, postquam repetita ubique invictæ firmitatis documenta edidisset, tandem in odium Fidei laqueo suffocatus est mense septembri anni millesimi octingentesimi trigesimi octavi. Eamdem cum ipso mortem sustinuit fidelis juvenis indigena Thomas Thien.

« Imprimis verò celebrabitur idem annus in historiâ Tunquinensium Ecclesiarum, in quibus eo vertente tum fideles laici, tum presbyteri plures, tum sacri Antistites immarcescibilem martyrii coronam sunt consecuti. Et primò quidem memorandus occurrit venerabilis Frater Ignatius Delgado, Ordinis Prædicatorum, Episcopus Mellipotamensis et in Orientali regni parte Vicarius Apostolicus; qui postquam quadraginta annos ad demandatæ sibi provinciæ curam advigilasset, tandem ætate gravis in manus incidit infidelium; à quibus in ligneam caveam detrusus, cùm illata sibi tormenta patientissimè tolerasset, horum et accedentis morbi vi paulatim confectus, mense julio memorati anni obdormivit in Domino, antequam sententia contra eum à magistratibus prolata ad ipsos regio assensu approbata rediret. Non tamen abstinuerunt iidem à demortui capite postea obtruncando, quod in publico per tres dies suspensum, ac subinde in sportam cum lapidum pondere inclusum ad fluminis profunda demerserunt: sed Deo ita mirabiliter disponente factum est, ut sacrum idem caput (quemadmodùm in missâ hûc relatione narratur) post quatuor fermè à morte menses incorruptum omni ex parte atque illæsum ibidem inveniretur.

« Pretiosam coram Domino laudati Vicarii Apostolici mortem præcesserat mense junio martyrium sui coadjutoris

martirio del venerabile di lui coadjutore Fra Domenico Henares, dello stesso ordine dei Predicatori, Vescovo Fesseitense, quivi a giovamento delle anime anch' egli incanutito, e che cercato dai soldati in un col suo Vescovo, preso poco tempo dopo, rinchiuso in una gabbia e crudelmente tormentato ebbe in testimonianza della Fede troncata la testa. Sostenne seco la medesima morte, il pio indigeno Francesco Chien, che l' ufficio adempiva di catechista, e che confessò costante fino allo spargimento del sangue quella Fede al cui progresso avea pure cooperato. Quindi alcuni giorni dopo venne sottoposto al medesimo supplizio il sacerdote indigeno Vincenzo Yen, dell' ordine dei Predicatori, che avea sudato per quarant' anni nelle fatiche di Missionario; tentato con tormenti di vario genere, rimase invitto nel professare la vera Fede, negando perfino di adoperare una fallacia da un giudice suggeritagli onde scansare la condanna di morte, cioè che nascosta la sacerdotale sua dignità, se essere medico dichiarasse.

« Nel mese di luglio, ottennero la corona del martirio il Missionario Giuseppe Fernandez, dell' ordine dei Predicatori, e il sacerdote indigeno Pietro Tuan, i quali coltivavano entrambi da ben trent' anni quella parte della vigna del Signore. A Giuseppe fu troncato il capo, poscia che, rinchiuso in una gabbia, ed al cospetto di varj giudici crudelmente tormentato, ebbe dato ovunque sublimi esempj di cristiana fortezza. Ma Pietro, sebbene condannato da eguale giudizio, quando la regia approvazione della sentenza non era giunta ancora, morì tra ceppi consunto dalle vessazioni e dagli strazj che in confessare la Fede avea sofferti. La qual cosa era pure a un dipresso accaduta pochi giorni prima al provetto catechista indigeno Giuseppe Uyen, del terz' ordine di san Domenico, che tormentato ripetutamente per la sua costanza nella Fede, venne sottoposto alfine ad un crudelissimo supplizio, nel quale, ricevuto al collo una ferita, ad essa poche ore dopo soggiacque.

Venerabilis Fratris Dominici Henares, Ordinis item Prædicatorum, Episcopi Fesseitensis; qui et ipse consenuerat in animabus ibidem juvandis; ac demùm unà cum memorato Antistite quæsitus à militibus, ac paulò post captus, atque in caveam detrusus, graviterque vexatus, abscisso postmodum ei capite in Fidei testimonium occubuit. Eamdem unà cum ipso mortem sustinuit pius indigena Franciscus Chiên, qui catechistæ illic munus gerebat, , Fidemque Christi, cujus progressus adjuverat, constanter usque ad sanguinis effusionem confessus est. Simili paucos post dies supplicio affectus fuit presbyter item indigena Vincentius Yên, Ordinis Prædicatorum, qui annos jam quadraginta in Missionarii officio desudaverat. Is, non uno tentatus vexationum genere constantissimus mansit in professione veræ Fidei; ac ne illâ quidem fallaciâ uti voluit, quæ sibi à magistratu quodam proposita fuerat ad mortis judicium vitandum, videlicet ut sacerdotali suâ dignitate occultatâ, medicum se esse diceret.

« Post hos mense julio coronati sunt Missionarius Josephus Fernandez, Ordinis Prædicatorum, et presbyter indigena Petrus Tuân; quorum uterque triginta, eoque ampliùs annos in excolendâ parte illâ Dominicæ vineæ laboraverunt. Et Josepho quidem caput obtruncatum est, postquam in caveam detrusus, et ante diversos judices divexatus, præclara ubique christianæ fortitudinis exempla præbuisset. Petrus autem etsi pari judicio damnatus, cùm tamen regia ejus sententiæ confirmatio nondum advenisset, ipse vexationibus, ærumnisque confectus ob Fidei confessionem in vinculis obiit. Eadem fermè paucos ante dies causa fuerat senis indigenæ catechistæ Josephi Uyên in tertium Sancti Dominici Ordinem ascripti, qui ob suam in Fide constantiam multipliciter afflictus, et tandem lignei, quo ad collum premebatur, tormenti agitatione dirè cruciatus, accepto inde vulnere aliquot post horas interiit.

« Fu celebre poscia la confessione del sacerdote indigeno Bernardo Duè, venerabile per la sua età di 83 anni, il quale dopo essersi a lungo affaticato a cura delle anime, aggravato dalla vecchiaja e dalle infermità da non potere se non a stento muovere i passi, proclamò nondimeno ad alta voce essere egli cristiano e sacerdote, e spinto, a nostro parere, da un impulso particolare della divina grazia, diede se stesso in mano ai soldati. Preso da costoro, e stimolato poscia indarno con reiterate vessazioni ad abbandonare la Fede, sebbene giusta le leggi del regno non potesse per l'età sua di oltre 80 anni venir condannato all'estremo supplizio, in derogazione di tal privilegio con essergli troncata la testa, in sul principiare d'agosto per Gesù Cristo gloriosamente morì. Al medesimo supplizio andò pure sottoposto un altro indigeno sacerdote dell'ordine dei Predicatori, per nome Domenio Dien-Han, il quale erasi per l'addietro pel bene delle anime moltissimo adoperato e in ultimo aveva sostenuto con sommo coraggio per l'amore di Gesù molti altri tormenti. Pochi giorni dopo sofferse con gioja lo stesso genere di morte per la confessione della Fede un altro atleta cristiano, Giuseppe Vien, prete pure indigeno che aveva passato in prima sedeci anni nelle fatiche del sacro ministero.

« Seguiti furono essi nel mese di settembre da un altro sacerdote dello stesso paese, Pietro Tù, il quale prima che gli venisse reciso il capo, non che mostrarsi egli in mezzo ai tormenti nella Fede invitissimo, i cristiani seco lui prigioni, anche in presenza dei giudici, intrepido esortava alla perseveranza. Ebbe questi per compagno nel martirio Giuseppe Càn, nomo attempato, e ricevuto nel terzo ordine di San Domenico: tenuto in sommo pregio da tutti i fedeli del suo distretto si era egli reso della vera Religione benemerito assai. Per ultimo nel mese di novembre il sacerdote Pietro Dumoulin Borie e due preti indigeni soffrirono insieme per l'amore di Gesù Cristo coraggio-

« Subinde celebris fuit confessio sacerdotis indigenæ Bernardi Duê, octoginta trium annorum ætate venerabilis, qui post multos labores in animarum salutem exantlatos, senio morbisque confectus ambulare vix poterat; et tamen religione conditioneque suâ iteratis clamoribus annuntiatâ, ex peculiari, ut arbitramur, divinæ gratiæ impulsu seipsum militibus prodidit. Ab his igitur captus atque hinc vexatione multiplici ad deserendam Fidem frustra tentatus, etsi juxta publicas ejus regni leges ob ætatem octogiata annis majorem affici extremo supplicio non posset, nihilominus ex irrogato contra eum privilegio factum est, ut initio mensis augusti detruncato ipsi capite gloriosam pro Christo mortem subierit. Eodem supplicii genere unà simul occisus fuit alius indigena, presbyter Ordinis Prædicatorum, nomine Dominicus Diên Hanh, qui et præcedenti tempore pro animarum bono laboraverat plurimùm, et novissimè non paucos alios cruciatus pro Christi amore fortiter toleraverat. Paucos autem post dies simile mortis genus alacriter pro Fidei confessione sustinuit alius Christi athleta Josephus Viên presbyter item indigena, qui anteà in sacri ministerii laboribus sexdecim annos exegerat.

« Hos septembri mense secutus est Sacerdos alius ejus regionis Petrus Tû, Ordinis Prædicatorum, qui antequam abscisso capite occideretur, nedùm in mediis vexationibus constantissimus ipse in Fide permanserat, sed et christianos simul vinctos impavidè in præsentiam etiam judicum ad perseverantiam fuerat exhortatus. Huic eodem martyrii genere comes fuit Josephus Cân, provectâ ætate vir, in tertium S. Dominici Ordinem cooptatus, idemque inter fideles sui pagi spectatissimus, qui benè admodùm de verâ Religione meruerat. Denique novembri mense presbyter Petrus Dumoulin Borie, atque insuper bini sacerdotes indigenæ unà simul pro Christi amore fortiter occubuerunt.

samente la morte. Queste cose accadero, come abbiam detto nel 1838.

« Or dianzi però rifulsero quelle contrade del Tonchino e della Cocincina di novello splendore per la virtù di tre soldati cristiani, i quali per aver confessata la Fede erano stati fin dall' anno antecedente nel Tonchino incarcerati : il presidente della provincia al quale nulla valsero nè le lusinghe, nè le minaccie, nè i tormenti a rimuoverli dalla carità di Gesù, privatili, per via di qualche medicame dato loro ad arte, dell' uso dei sensi, ordinò che venissero posti sull' immagine del santissimo Redentore, e scrisse quindi al re aver essi rinnegata la cristiana Religione calpestando la croce. Ma i pii soldati, che erano stati intanto mandati fuori di carcere con un sussidio di denaro, saputo che ebbero l'accaduto, si recarono senza indugio al pretorio, e quivi, gettato pubblicamente innanzi al magistrato quel denaro che per frode avevano ricevuto, confessarono di bel nuovo la Fede al cospetto del medesimo presidente protestando che non l' avevano abbandonata mai, e che sarebbero in essa fino alla morte saldissimi. Respinto che ebbero così altamente e gloriosamente il delitto che erasi loro supposto, due di quei soldati, Nicolao ed Agostino, si recarono per un lungo viaggio alla reale città di Cocincina, dove in un presentatogli libello e di quanto era accaduto, e della loro costanza in servire Gesù il re stesso accertarono. Quivi per ordine regio sollecitati di nuovo e sempre indarno ad abbondare la Fede ottennero pure felicemente nel mese di giugno dello scorso anno la palma del martirio; e i loro corpi scemi del capo e spaccati in quattro parti nei profondi abissi del mare vennero sommersi.

« Avete adunque, venerabili fratelli, in questa nostra orazione un breve elogio di coloro, che da tutti gli ordini del clero e del cattolico popolo, in quelle parti quasi estreme dell' Oriente la vera Fede di Gesù Cristo non solo col sopportare strazj e tormenti d' ogni genere, ma anche collo

Atque hæc quidem, uti diximus, contigerunt anno millesimo octingentesimo trigesimo octavo.

« Nuper autem memoratas Cocincinæ Tunquinique regiones novo virtutis fulgore illustrârunt tres milites christiani, quos superiori anno ob Fidei confessionem in Tunquino vinculis mancipatos provinciæ præses, quum nullis neque blanditiis, neque minis, neque tormentis à charitate Christi separare potuisset, tandem ipsos propinati per fraudem medicamenti vi sensibus alienatos super sanctissimi Redemptoris imaginem jussit imponi ; ac postmodùm litteras dedit ad regem de christianâ Religione ab illis per crucis conculcationem abnegatâ. Verùm pii milites, qui interim è carcere cum pecuniæ subsidio dimissi fuerant, re subindè cognitâ, nihil morati sunt quin ad prætorium irent, ubi pecuniam, quæ dolo eis data fuerat, palam projicientes coram magistratibus, memoratoque præside rursus confessi sunt Fidem nostram, seque ab ejus sanctitate nequaquam recessisse protestati, ipsam æquè in posterum firmissimè retenturos professi sunt. Post hanc affecti sibi sceleris præclaram adeò ac manifestam depulsionem, bini eorumdem militum, nomine Nicolaus et Augustinus, adierunt insuper longo itinere ad regiam Cocincinæ urbem, regemque ipsum de his, quæ contigerant, ac de suâ in Christi famulatu constantiâ oblato in id libello certiorem fecerunt. Hinc iterùm jussu principis ad Fidem deserendam frustrà sollicitati, demum mense junio anni proximi ad martyrii palmam feliciter pervenerunt, eorumque corpora detruncato jam capite in quatuor partes dissecta, et in maris profundum demersa sunt.

« Habetis igitur, Venerabiles Fratres, in oratione hâc nostrâ breve illorum elogium, qui ex omni catholici cleri, populique ordine, in supradictis ultimi penè Orientis partibus veram Christi Fidem nedùm vario ærumnarum tormentorumque genere sustinendo, sed fuso etiam sanguine cla-

sparso sangue glorificarono. Faccia Iddio che non ci manchino nel seguito i mezzi onde ottenere intorno a questi fatti le prescritte informazioni onde possa questa Santa Sede, giusta le pontificie costituzioni del trionfo di tanti nuovi martiri e del proporli alla venerazione dei fedeli pronunziare il debito giudizio. Ci sostiene frattanto la ferma speranza che l'autore e consumator della Fede Gesù Cristo Signor Nostro la cui grazia ajutatrice li mantenne forti nella pugna, volga in breve lo sguardo alla Chiesa sua sposa, risplendente del sangue tepido ancora dei proprj figli, e benigno la liberi dalle calamità che l'affliggono; ma specialmente che nelle contrade irrigate da quel medesimo sangue coll'accrescere il numero dei credenti i frutti di giustizia dilati e moltiplichi.

---

rificarunt. Faxit Deus, ut facultas deinceps non desit de totâ hâc causâ ritè inquirendi, quo Sancta hæc Sedes, ad Pontificiarum Sanctionum normam, possit de ipso tot novorum Martyrum triumpho, eisdemque fidelium venerationi proponendis judicium ferre. Firmâ interim spe sustentamur ut auctor Fidei et consummator Christus Dominus, cujus adjutrice gratiâ factum est, ut fortes in certamine permanerent, respiciat modò super Sponsam suam Ecclesiam recenti filiorum sanguine coruscantem, eamque à calamitatibus, quibus affligitur, propitiatus eripiat; speciatim verò in regionibus eodem sanguine irrigatis multiplicato credentium numero justitiæ fruges amplificet. »

La seguente relazione nulla aggiunge alla gloria di coloro che Roma commendò; ma nel compiere la storia del loro martirio appagherà forse la santa avidità di quei lettori che bramano di conoscere nelle più minute particolarità quanto a gloria della nostra santa Fede ridonda. Nel leggere l'orazione del sommo Pontefice si è dovuto capire quanta sia la possa e l'autorità d'una Chiesa, la quale col solo pronunziare i nomi più oscuri, li rende subitamente chiari ed eterni; dal racconto delle persecuzioni del Tonchino si sentirà quanta vita siavi in una Religione il cui sangue scorre ancora così puro come ai dì della più rigogliosa sua giovinezza.

NUOVA PERSECUZIONE NEL TONCHINO.

Lettera di Fra Gerolamo Hermosilla, missionario domenicano nel Tonchino orientale.

22 aprile 1839.

« La Chiesa del Tonchino, la cui prematura fecondità facevala rassomigliare ad una vigna piantata dal Signore, promettente frutti ogni dì più copiosi, più non rammenta al giorno d'oggi per le sue sventure se non quelle angosciose parole d'un Profeta: *la distrusse il selvatico cinghiale e preda divenne d'ogni fiera.* Già conoscete i molti decreti pubblicati in questo regno contro la cristiana Religione, come pure le vessazioni d'ogni genere onde vennero molestati dal 1826 i nostri fedeli Tonchinesi; eppure tutte quelle prove sono cose da nulla in confronto della persecu-

zione che si aggrava presentemente su questa parte della greggia di Gesù Cristo. Nel Compendiato racconto che imprendo di farvi riferirò soltanto alcune più recenti particolarità, intorno al glorioso martirio del nostro Apostolico Vicario, del degnissimo suo coadjutore e di alcuni altri servi di Dio, in odio della nostra santa Fede sacrificati.

« Il mandarino Tring-Quang-Kanh, che dal 1815 regge la provincia del mezzodì in Cocincina è nemico accanito del nome cristiano: il male che ne fece, i provvedimenti che diede di continuo onde giungere al totale annientamento della nostra religione, l'avevano già fatto annoverare fra i più violenti nostri persecutori; ma una nuova circostanza venne ancora ad accrescere quell'odio di cui ci aveva dato tante prove. Chiamato alla regia corte sul finire del 1837, fu amaramente rimproverato perchè il Vangelo, ad onta di tanti decreti che lo proscrivono contasse ancora discepoli e Missionarj nel suo governo; il quale rimprovero tanto lo inasprì che rientrato appena nella sua provincia mandò attorno i suoi più fidati satelliti con ordine di ricercare i cristiani, d'impadronirsi degli oggetti del culto cattolico, e principalmente di arrestare i Missionarj.

« Col medesimo fine si sparsero molte spie per le terre onde sorprendere il secreto dei fedeli; varj mandarini subalterni trascorrevano il paese traendosi dietro soldati che ovunque passavano ogni cosa saccheggiavano e manomettavano; quindi i Missionarj, e in ispecie i preti Europei dovettero pensare a fuggire dai loro alberghi ed a cercare un ricovero onde sottrarsi dalle ricerche dei loro nemici; giacchè dopo i regi editti mille volte promulgati, il nostro arresto avrebbe posto in gran compromesso i fedeli fra i quali fossimo stati sorpresi.

« Addì 14 marzo 1838, il governatore cui premeva di non essere più sospettato d'indulgenza a nostro riguardo, fece mettere varie croci sul pavimento di tutte le porte della

città acciò chi volesse entrare od uscire fosse obbligato a calpestarle. I soldati avevano ordine di percuotere colla frusta chiunque si mostrasse ritroso a tale profanazione. Infedeli e cristiani rimasero tutti di ciò atterriti. La maggior parte dei nostri non ardivano di uscire di casa, alcuni si presentavano successivamente a tutte le porte onde trovarne una che potessero attraversare senza esporsi all' apostasia, parecchi andarono sottoposti al supplizio della frusta, altri cercarono di esimersi con denaro dal calpestare la croce; ma ce ne furono anche di quelli, che più timorosi degli uomini che di Dio furono tanto deboli da sacrificare la coscienza alla loro tranquillità. Per buona sorte siffatta prova non durò a lungo.

« I mandarini subalterni, veduta la perturbazione cagionata nelle menti da quelle croci così esposte ad ogni ingresso della città, rappresentarono al governatore che neppure i pagani ardivano più di avvicinarsi alle porte, e lo pregarono che facesse tor via quell' oggetto d' universale spavento. Fece egli dapprima discostare quel sacro segno della nostra redenzione, il quale tre giorni dopo interamente disparve.

« Il gran mandarino, pensando che meglio riuscirebbe nel tentare la fede dei soldati cristiani, nulla tralasciò per farli apostatare; e infatti le promesse, il carcere, i tormenti trionfarono del coraggio di alcuni; parecchi si sottrassero dalla persecuzione o colla fuga o col denaro; tre magnanimi confessori furono gettati in prigione, dove stettero nove mesi, disposti a tutto soffrire, anche la morte prima di rinnegare il Vangelo; nè mai potè il governatore vincere la loro resistenza se non per via d' una bevanda che tolse loro l'uso dei sensi; ma tornati appena in se, si presentarono essi al pretorio, e gettato a' piedi del governatore il denaro col quale aveva egli pagato la loro involontaria apostasia, altamente protestarono che fino all' ultimo respiro di vita

non avrebbero altro Dio che Gesù Cristo. A dichiarazione così inaspettata la vergogna e l'impiccio del governatore giunsero agli estremi, avendo egli già scritto al re per vantarsi dell' aver indotto quei tre cristiani a sottoporsi; si contentò per altro di farli cacciar fuori del tribunale, ordinando che sotto qualunque pretesto non fossero più lasciati entrare.

« Li 17 aprile, nell' epoca in cui i soldati infestavano tutta quanta la provincia colle più importune ricerche, un catechista, che veniva da lontano in cerca d' olio santo, fu arrestato in una terra chiamate An-Liem. Portava egli sei lettere scritte dal padre Giuseppe Vien a' suoi confratelli: quattro erano in caratteri europei, e dovevano essere consegnate al Vicario apostolico, al suo coadjutore, al padre Giuseppe Fernandez, ed a me; le altre due in caratteri annamiti erano dirette a due preti del paese. Saputa quell' infausta cattura, io feci, ma indarno, ogni tentativo per ricomprare il catechista e le lettere; i nostri nemici non volevano rilasciare e quello e queste, se non col patto che tutti, i fedeli di An-Liem, esenti dal contribuire alle idolatri superstizioni, rinunziassero a questo privilegio; e noi non permettendoci la coscienza di condiscendere a tanto, lasciammo che l'affare fosse portato al tribunale del gran mandarino. Immaginossi allora costui di aver trovato il mezzo onde ricuperare la grazia del re, e fu sollecito di spedire alla corte le quattro lettere scritte ai preti d'Europa; ma, come era facile il prevederlo, quelle lettere produssero un effetto interamente opposto a quello ch' egli si aspettava; che il re, sdegnato in sentire che si trovassero ancora nella provincia del mezzodì quattro Missionarj stranieri, fece cadere l'ira sua sul mandarino che non aveva saputo arrestarne un solo, ed ordinò sul fatto che venisse deposto. Il reale decreto diceva essergli concesso un mese per impadronirsi dei Missionarj, nel qual tempo avrebbe a sua disposizione

sei mila armati, e riuscendogli d'arrestarci gli sarebbe restituito il suo posto, altrimenti doversi egli aspettare a morire su quel patibolo stesso che eraci destinato. All'avvicinarsi di così furibonda procella, non pensammo più ad altro che ad apparecchiarci a succhiare fino alla feccia il calice della persecuzione.

« Il primo che cadde in mano ai nostri nemici fu il capo della greggia, Monsig. Delgado, domenicano, vescovo Mellipotamense e Vicario apostolico del Tonchino orientale. Stava egli nascosto col suo coadjutore Monsig. Henares, e col padre Romualdo Ximenes, in una terra detta Kien-Lao, quando venne scoperto il loro ricovero. Un maestro di scuola idolatro adescato dall'oro, tese insidie alla semplicità d'un fanciullo cristiano, la cui indiscrezione gli diede a conoscere non essere quindi lontano l'asilo dei Missionarj; ed il mandarino, avvertito da colui accorse subitamente col suo drappello. Per infondere nei fedeli una falsa sicurezza, fu supposto un altro motivo alle ricerche, fu anzi pubblicato non avere i preti europei cosa alcuna da temere, nè dover essi venir molestati nelle loro residenze; e per dileguare del tutto i sospetti, il governatore finse di abbandonare quella contrada e di condurre i suoi soldati a più lontana spedizione; ma riapparve in breve all'improviso fra i nostri cristiani sorpresi ed atterriti. Ebbero appena il tempo da porre il Vicario apostolico in una gran cesta che coprirono di stoje, e di portarlo verso l'asilo in cui speravano di nasconderlo, il quale ripiego fu pure tentato pel suo coadjutore. In quanto al padre Romualdo Ximenes, fidandosi egli della sua gioventù e delle sue forze, si diede alla fuga, accompagnato da un solo catechista. Ma l'apparire dei soldati era stato così repentino che tutta la fretta colla quale si cercò di giungere ai nascondigli anticipatamente apparecchiati per qualunque pericolo, divenne inutile; coloro che portavano Monsig. Delgado furono in breve scoperti ed inseguiti; ed

essi, in procinto d' essere raggiunti dai soldati, abbandonarono il prezioso incarco che più salvar non potevano, e fuggendo si dispersero. Così cadde in potere de' suoi avversarj quella prima ed illustre vittima della persecuzione; e tanta era la smania dei satelliti d' assicurarsi del loro prigione, che anche prima di trarlo dalla cesta gl'incatenarono le mani; poscia lo condussero cantando e battendo il tamburo presso a parecchi tribunali della provincia, quantunque il venerevole vecchio potesse a stento muovere i passi. Lo stesso giorno venne egli rinchiuso in una gabbia così angusta da potervisi al più al più alloggiare una tigre o qualche altra fiera. Condotto l'indimani con grande apparecchio alla residenza del governatore, fu gettato in un co' facinorosi nella pubblica prigione, rimanendovi a guardia di giorno e di notte un buon numero di soldati. A Tring-Quang-Khanh, che fu sollecito di spedire questa notizia alla regia corte, fu dato in risposta dover egli consegnare il suo prigioniero al nuovo governatore ed al giudice supremo della provincia acciò lo giudicassero essi secondo tutto il rigore delle leggi di sangue contro i Missionarj promulgate.

« Mi è riuscito di procurarmi dai publici notaj la copia degli esami a cui vennero sottoposti dai mandarini i diversi confessori, e da questi atti si rileva che il Vicario apostolico comparve parecchie volte innanzi ai giudici, che fu interrogato intorno al suo nome, all' età, alla patria, al numero de' suoi confratelli tanto europei quanto indigeni, ai mezzi che avevano agevolato il suo ingresso nel Tonchino, ed ai luoghi in cui aveva egli trovato un ricovero, ecc. A tutte le interrogazioni che risguardavano soltanto la sua persona, rispose egli colla massima schietezza, a quelle però che avrebbero posto in compromesso i suoi fratelli o somministrare alla persecuzione nuovi pretesti, diede risposte indecise, limitandosi a spiegare i fatti già conosciuti. Ecco la sentenza pronunziata contro lui dai mandarini : « Condan-

mamo, per ubbidire alla legge, il vescovo Ignazio, il cui nome nella nostra lingua è Trum-Ca. Questo straniero introdottosi di soppiatto nel regno, passa la sua vita nello studio delle cose del cuore, e nella contemplazione di quello che è incomprehensibile. Sono ormai cinquant' anni che insegna al popolo errori i quali sono tenuti dai semplici per verità. È capo di quegli uomini pericolosi che lavorano a spandere fra noi una falsa religione. È stato finalmente possibile il prenderlo e il sottoporlo alla giustizia; ma egli nega di rispondere e di svelar quei secreti che importerebbe di conoscere. Noi pensiamo adunque non doversi più a lungo tollerare un delitto che si va facendo vieppiù contaggioso, e che non possiamo lasciare impunito senza trasgredire alle più savie leggi dello stato. Epperciò, letto colla più profonda sommessione il decreto del re Minh-Menh, pubblicato dai mandarini di corte, l' anno 17° del di lui regno (1835); e di cui segue il tenore: *Ordiniamo a tutti i capi delle città e borghi di arrestare gli Europei nascosti nei loro distretti, e di consegnarli ai mandarini, acciò siano essi giudicati a norma della legge promulgata contro chiunque delude i popoli coll' insegnamento di religione falsa e straniera; in conseguenza sarà dichiarato reo di morte chi dia ricovero ed ajuto a siffatti impostori.* Considerando poscia che esiste una legge contro la magia, e contro gl' indovini, e che fra questi ultimi sono compresi coloro che colle loro arti inducono il popolo a seguire qual vero un culto mendace, dichiariamo essere tale il delitto di questo malfattore, e dover egli in virtù della detta legge venire strozzato. Ma per maggiormente ragguagliare il castigo alla colpa, e per dare un esempio che disinganni ed intimorisca il popolo, ordiniamo che Ignazio Trum-Ca, qui presente, sia decapitato, e che si esponga il di lui teschio nella pubblica piazza. Questa sentenza sarà fatta conoscere a tutti acciò si esaurisca in tal guisa entro la sua sorgente

l'accennata iniquità. » Prima del suo eseguimento, la condanna fu mandata al re per essere da lui approvata.

« Sarebbe impossibil cosa il riferire partitamente ciò che sofferse il santo confessore nell' aspettare la morte. Esposto al calor della state che l'angusto suo carcere rendeva vieppiù insopportabile, angustiato dalle vessazioni dei mandarini e dei soldati, privo il più delle volte delle cose di prima necessità, passò egli tutto quel tempo in una continua agonia; se non che la pazienza e la rassegnazione alla divina volontà erano in lui superiori a tutti i mali suoi. Ma in breve più non ressero a tante prove le affralite sue forze, una dissenteria alla quale i mandarini vietarono di recar sollievo o rimedio lo tolse alla di lui Chiesa li 12 giugno 1838. Monsig. Ignazio Delgado, vescovo melli potamense, vicario apostolico del Tonchino orientale, morì in età d' anni 76: era stato nominato dal Papa Pio VI al governo di questa Missione che diresse ognora con un successo eguale al suo zelo ed alla sua sapienza, e la di lui greggia sentirà a lungo una perdita che la immerge nel più profondo cordoglio. Saputo che ebbero i mandarini la morte dell'inclito confessore, fecero portare il di lui corpo nel luogo del supplizio, dove separatogli il capo dal busto, quello lasciarono per tre giorni esposto allo sguardo dei passaggieri; quindi postolo in una sporta ripiena di grosse pietre, lo lanciarono nei più profondi e vorticosi gorghi del fiume Viboang, onde togliere ai cristiani ogni speranza di rinvenirlo. In fatti si affaticarono essi lungo tempo e indarno per ritrarre dal fiume un tesoro così prezioso, e già consideravano come perduta quella santa reliquia, quando il 1° novembre un pescatore la scoperse e la portò ai nostri confratelli. Quella testa erasi conservata così bene, che i capelli, la barba, ed anche le fattezze non apparivano in alcun modo alterate. A costo delle medesime fatiche e dei medesimi pericoli, pervennero anche i nostri cristiani ad impadronirsi del

corpo del santo vescovo, i quali avanzi venerati, riuniti in un cataletto, vennero seppelliti in Bin-Chu con quegli onori che ci permisero le nostre sventure.

« Il secondo Missionario arrestato in questa persecuzione, ed il primo che ebbe la gloria di spargere il sangue pel Vangelo, fu Monsig. Henares, Domenicano, coadjutore del Vicario apostolico, e destinato a succedergli. Era nato in Vaena, nell' Andalucia, e nominato Vescovo Fesseitense nel 1800. All' improviso apparire dei soldati nella terra nominata di sopra, dopo avere tentato indarno di fuggire, si era egli nascoto nell' albergo d'un cristiano, d' onde allontanatosi a notte fatta, passò in una barchetta a cercare in sulla sponda opposta più sicuro ricovero; ma il timore aveva stretto il cuore dei fideli, i quali ardivano appena di schiudere le loro case all' inclito fuggitivo; quindi rientrato nel fiume in capo a due giorni, andò a ricoverarsi fra pescatori; e perchè si facevano sulle sponde del mare le stesse ricerche come nelle terre dell' interno, fu obbligato ad esporsi ai pericoli d'una nuova navigazione. Mentre la navicella allontanavasi dalla riva, ad un'infedele che osservava attento i rematori, parve di scorgere in loro una certa inquietezza, dalla quale argomentò essere in quella un Missionario; e per meglio assicurarsene, si diresse ad alcuni pescatori cristiani che quivi si trovavano, e con finto rammarico del pericolo a cui andava esposta la barca, li pregò che accogliessero senza timore il prete che in essa trovavasi senza dubbio celato; nè solo promise ad essi di mantenere il secreto, ma propose di adoperarsi con loro per involare il proscritto alle richerche dei persecutori. I nostri buoni cristiani si lasciarono cogliere da quelle insidie, e richiamarono i rematori, i quali, minacciati dal furore del vento e delle onde, tornarono solleciti alla riva. Riempì di somma gioja i nostri pescatori il rivedere fra loro il santo Vescovo, e si affrettarono di condurlo in una delle loro capanne acciò potesse

riposarvisi fintanto che il mare si fosse alquanto abbonacciato. Allora il perfido pagano corse subitamente ad avvertire gli uffiziali della provincia, i quali vennero seguiti da cinque cento soldati, ed il degnissimo coadjutore in un col catechista Francesco Chien da cui veniva accompagnato presero ed incatenarono; Monsig. Henares fu messo in una gabbia simile a quella in cui era stato rinchiuso il Vicario apostolico, il catechista fu sottoposto alla canga, ed entrambi vennero condotti in tale stato al cospetto del governatore. I ristretti limiti d'una lettera non mi permettono di trascrivere i varj esami a cui andarono sottoposti; dirò soltanto che le interrogazioni fatte a Monsig. Henares, le risposte di lui, le vessazioni che patì nel carcere, la sentenza che lo condannava ad aver troncata la testa, furono in tutto e per tutto conformi a quanto si è veduto nel processo di Monsig. Delgado.

« Il catechista Francesco Chien fece anch' egli al Vangelo una gloriosa testimonianza. In vano per fargli rinnegare la Fede gli promisero di porre in obblio il passato; rimase sempre in essa costante; e quando lo sollecitarono per l'ultima volta di scegliere tra l' apostasia o la morte, rispose non voler egli per qualunque cosa al mondo calpestare la croce, e fare di gran voglia al suo Dio il sacrifizio della propria vita. La quale dichiarazione, col far sentire ai giudici che il confessore non si lascierebbe nè intimorire nè sedurre, dettò loro la seguente condanna : « Van Chien, Tonchinese di nascita, convinto di essersi lasciato sedurre da quel malfattore europeo e di aver abbracciata la di lui religione, in dispregio delle leggi che la proscrivono, ha dichiarato di amarla e di non volervi rinunziare giammai. Questa ostinazione e il suo rifiuto di calpestare la croce reo lo costituiscono di rebellione al re ed alle leggi del regno; quindi ordiamo che sia decapitato, acciò imparino i popoli dalla di lui morte che s'impongono ai gran delitti rigorosi castighi. »

« Le due sentenze pronunziate contro il Vescovo e contro il suo catechista furono sottoposte alla regia approvazione, e rimandate li 25 giugno nella capitale della provincia, con ordine di affrettarne l' eseguimento. Lo stesso giorno, alle nove antimeridiane, i confessori di Gesù Cristo furono condotti al supplizio, colla scorta di numerosi armati e seguiti da una moltitudine di cristiani e d' infedeli. Il Vescovo, rinchiuso nella sua gabbia di legno, pregava colla più perfetta tranquillità; seguivalo il catechista carico di canga e di catene; ed erano preceduti da un soldato che portava scritto in grandi caratteri il motivo della loro condanna. Mentre venivano tratti per le vie e per le pubbliche piazze, un mandarino superiore andava ripetendo alla moltitudine le seguenti parole: « Popoli, udite, e sappiate che questi è un Europeo, venuto fra noi a predicare la falsa religione di Cristo: per questo delitto il re lo condanna ad aver recisa la testa. Guardatevi dalla sua dottrina, se non volete perire al pari di lui! »

« Era un' ora dopo mezzodì, quando la comitiva giunse al luogo del supplizio. Il catechista si pose divotamente in ginocchioni, raccomandò a Dio con una santa gioja l' anima sua, e cadde percosso al cenno del mandarino. Frattanto avevano tratto dalla gabbia Monsig. Henares, il quale, prostrate subitamente le ginocchia, quantunque il ferro gli pendesse già sul capo, continuava a pregare con una calma così serena, che destò l' ammirazione in tutti quanti gli spettatori. Una gran purezza nel vivere, un indefesso zelo per la salvezza delle anime, un' ardente sete del martirio, ed un illimitato sacrificarsi ai doveri dell' apostolato, tali sono le principali virtù di cui diede continuamente l' esempio; distinguevasi la sua pietà per un assiduo pregare, per lo studio dei Padri della Chiesa e per un grande amore verso i poveri e gl' infelici. Morì in età di 73 anni, dei quali ne aveva consecrato 49 al bene della Missione. I mandarini fe-

cero seppellire il suo corpo e quello del catechista nel luogo stesso in cui erasi eseguita la sentenza, ma i cristiani pervennero a torli via, ed a deporli in un sepolcro meno sconvenevole: quello del Vescovo riposa nel territorio di Suc-Thuy-Ha, e quello di Francesco Chien, in Frung-Lè, sua patria. Il teschio di Monsig. Henares, dopo tre giorni d'esposizione nella pubblica piazza, venne gettato nel fiume, e rinvenuto poco dopo da quel medesimo pescatore che ne aveva già tratto quello del Vicario apostolico. Dall'assurda credulità di questo popolo è nata un'usanza che spinge la moltitudine a fuggire colla massima fretta al cadere della vittima percossa dal carnefice, acciò, dicono essi, lo spirito del giustiziato non abbia tempo da gettarsi addosso ad alcuno dei circostanti; ma in questa occasione, come pure in qualunque volta che si è trattato d'un martire, non che i pagani si dessero alla fuga, gareggiarono anzi di premura coi cristiani per raccogliere il sangue e le vesti dei nostri immolati fratelli. E questo succedeva sugli occhi dei mandarini, e ad onta degli sforzi della soldatesca, che aveva ordine d'impedirlo.

« Il sangue sparso dalla persecuzione parea la rendesse vieppiù infellonita. Il padre Giuseppe Fernandez, Domenicano spagnuolo, credè di sfuggire ai pericoli che lo circondavano nel suo distretto, col ricoverarsi nel vicariato occidentale, e seco condusse il sacerdote secolare Pietro Tuan, della Missione del mezzodì nella quale era nato. Accolti come fratelli dai Padri di quel vicariato, e nascosti nell'abitazione d'un fervido cristiano, furono in breve scoperti dagli uffiziali della provincia, e si videro astretti a cercar altrove un asilo; si gettarono in una barca, e giunsero, dopo due giorni di fatiche e di pericoli presso ad un pagano, fin allora premurosissimo nel renderci servigio; ma questa volta la cupidigia lo fece traditore; che in dispetto dell'ospitalità, non arrossì di dare in mano ai mandarini coloro

che della sua virtù si erano troppo fidati. Una gabbia ricevè il padre Fernandez; fu posta la canga al prete Tuan, e vennero così ricondotti nella capitale della provincia del mezzodì. Il primo pativa da gran tempo una dissenteria ed altre gravi indisposizioni, inasprite ancora dalla fatica del camino e dai rigori della prigionia; paralitico nella metà del corpo, non potea pure servirsi delle sue mani per prendere il cibo; e con tanti acciacchi venne spietatamente strascinato dall' uno all' altro tribunale; e tormentato in mille modi, onde strappargli di bocca qualche dichiarazione intorno al numero dei preti europei ed a quanto a riguardo alla Missione. Eppure ad onta di strazj si crudeli, il magnanimo confessore non si lasciò sfuggire una parola che all' odio dei nostri nemici giovar potesse; dal quale coraggio i giudici intendendo finalmente, che limitivasi la loro possa a farlo morire, pronunziarono contro di lui la pena capitale, che fu dal re approvata li 16 luglio 1838. Il giorno 24 comparve egli per l'ultima volta innanzi al governatore, ed alle questioni che gli vennero fatte intorno alla sua Fede, rispose trovarsi egli felicisimo di poterla suggellare col proprio sangue. Indarno il giudice gli offerse ancora la grazia, ed i mezzi onde tornare in Europa, purchè calpestasse il segno della nostra redenzione: l' intrepido Missionario dichiarò essere egli pronto a morire per quel Dio che gli proponevano d'oltraggiare. Ciò detto, altro più non rimanevagli che d'apparecchiarsi al supplizio, e in fatti lo stesso giorno fu condotto a morire come gli altri confessori; con questa sola differenza, che ridotto egli dalle infermità a non potersi muovere, fu tratto fuori di carcere dai soldati, i quali lo porrono nel luogo del sacrifizio: quivi il padre Fernandez, appoggiato il capo ad uno dei custodi, terminò 33 anni d'apostolato con un glorioso martirio.

« Il suo compagno di zelo e di cattività, Pietro Tuan, sottoposto ai medesimi esami, confessò egli pure generosa-

mente la Fede; furono impiegate spessissimo le lusinghe e le minaccie onde fargli profanare l'immagine del Redentore; ma rispose egli sempre che prosponeva alla morte l'infedeltà; epperciò condannato ad essergli troncata la testa, mentre si aspettava dal re la conferma della sentenza, il servo di Dio, consunto dai patimenti del carcere, oppresso dal peso della canga e delle catene, assalito inoltre da una dissenteria, a cui nessuno cercò di porre rimedio, morì li 15 luglio 1838, in età di anni 73, dei quali ne aveva trascorsi 34 fra le fatiche e gli stenti della Missione. I mandarini lo fecero seppellire nella pubblica strada, e fino a quest'oggi ci è stato impossibile il dargli un' altra sepoltura.

« Ai 2 di giugno, il padre Vincenzo Yen, nato in questo regno, fu giudicato anch' egli meritevole di patire pel nome di Gesù Cristo. Abbeverato d'improperj dai satelliti che l'arrestarono, e sollecitato dai mandarini a fare alla sua quiete il sacrifizio della Fede, a quelli ed a questi costantemente rispose essere verace la sola cristiana Religione, aver egli la bella sorte di potersi vantare ministro di essa, nè altro bramare più ardentemente fuorchè il divenire uno de' suoi martiri. Il governatore che voleva almeno risparmiargli la vita, tentò d'indurlo a dirsi medico; ma il santo confessore rispinse ognora una grazia che venivagli offerta a costo d'una menzogna. Contuttociò non potendo ancora il governatore risolversi a pronunziare la sentenza di morte, contentossi di chiedere al re licenza di mandar l'accusato nel luogo della suá nascita acciò venisse ivi esaminato da' suoi giudici naturali: la lettera però dava ad intendere che il Missionario pareva poco disposto a rinnegare la Fede, e che a questo riguardo era vano l'aspettare da lui sommessione o pentimento. Ciò udito, il re condannò egli Vincenzo Yen ad aver troncata la testa, la quale sentenza essendo giunta ai giudici li 30 giugno, il confessore di Gesù Cristo venne condotto in quel medesimo giorno, sotto il peso

della canga, all' estremo supplizio. Era egli più che settuagenario quando irrigò col sangue quella Missione che aveva fecondata per 40 anni col suo sudore. Il morto suo corpo in un col capo, che i fedeli ebbero licenza di raccogliere, riposa nel territorio di Tho-Niug.

« È una legge di questo regno, che un vecchio ottogenario non possa esser dannato a morte per qualunque delitto; la prigionia o perpetua o limitata dovendo essere allora il suo castigo. Ma trovarono mai i cristiani nelle umane leggi una protezione, che gli onnipotenti loro nemici abbiano rispettata? Un nuovo esempio di ciò ne viene ora somministrato dal padre Bernardo Due, prete secolare di questa Missione, il quale, giunto all' anno ottantesimo terzo dell' età sua, allorchè intese la condanna del Vicario apostolico, pregò all' istante coloro che gli stavano intorno di portarlo presso ai mandarini, perchè voleva morire col suo Vescovo; e vedendo che non poteva farsi ubbidire, si fece a gridare ad alta voce essere egli prete di Gesù Cristo e dover quindi venire incarcerato. I cristiani che si sarebbero creduti colpevoli della di lui morte se avessero lasciato che andasse egli stesso a darsi in mano dei nostri nemici, lo trasportarono nella remota abitazione d' un lebbroso; ma inutile divenne questa loro sollecitudine; che il buon vecchio continuò sempre a gridare fintanto che, udito da alcuni soldati che passavano presso a quella casuccia, fu da essi preso ed al cospetto del governatore immantinente trasportato. La sua fermezza in faccia ai giudici fu pari a quell' ardor che aveva egli manifestato pel martirio; epperciò venne condotto al supplizio insieme al padre Domenico Dien, che era passato per le medesime prove, e che Dio aveva pur giudicato meritevole della stessa corona. Nell' avvicinarsi al luogo del sacrifizio, il padre Dien disse al suo compagno: « Si appressa l' ultimo istante; ora sì che convien porgere « al Signore fervide preci, affinchè ne conceda quella fe-

« licità che tanto abbiam sospirata. » Pregavano ancora quando al cenno del mandarino fu loro troncata la testa. (1° agosto 1838.)

« Fra tante morti che il carattere dei persecutori e la ferma costanza dei martiri rendeva a un dipresso eguali, quella del catechista Uyen, professo sessagenario dell' ordine di San Domenico fu differenziata dall' esser stati gli stessi giudici i carnefici suoi. Aveva già sofferto colla più perfetta pazienza tutti i tormenti che si erano potuti immaginare per fargli rinnegare la Fede; l' ineficaccia dei supplizj e la fermezza delle sue risposte fecero alfine montare in furia i mandarini, i quali gli scossero la canga con tanta violenza, che gli fecero ampie e profonde ferite. Nel medesimo giorno, 3 luglio 1838, il magnanimo confessore soggiacque ai dolori riuniti del carcere, delle catene, della canga e delle piaghe. Fu pure odioso l' arresto del padre Giuseppe Nien, prete secolare di questa Missione, perchè in lui si avverò la predizione del Salvatore a' suoi apostoli: *I parenti ed i fratelli vi daranno in mano a' miei avversarj*, e infatti due persone della propria famiglia lo dinunziarono ai mandarini. Morì come gli altri confessori per la stessa cagione e colla medesima gioja.

« Sgorgato appena il sangue d' un martire, si affrettavano i nostri nemici di cercar nuove vittime; epperciò li 30 giugno, fu arrestato nella provincia del settentrione, il padre Francesco Tù, tonchinese, dell' ordine dei Predicatori. I suoi medesimi arrestatori gli offersero la libertà mediante denaro: « Non ne ho, rispose il padre, e nello stato in cui « mi trovo non posso cercarne. D' altronde giacchè Dio « permise ch' io sia caduto nelle vostre mani, non lascierò « sfuggire quest' occasione di patire per gloria sua. » Circa il medesimo tempo vennero imprigionati nuovi confessori: erano Giuseppe Canh, del terz' ordine di San Domenico, Francesco Man, e Domenico Uy, catechisti, Tommaso Dè,

Stefano Vin ed Agostino Moy, fervidissimi cristiani, i quali pieni di fiducia in quelle parole del Salvatore: *Chi perderà la vita pel Vangelo, la ritroverà*, negarono inorriditi di profanare il segno della nostra salvezza. Avevano essi nella persona del padre Tù un esempio di costanza che sosteneva la loro Fede in qualunque cimento; confortandoli egli colle opere e colle parole, non solo nella secretezza del carcere ma anche al cospetto dei giudici, e sugli occhi dei mandarini. La quale fermezza determinò finalmente i persecutori a pronunciare contro di loro la seguente condanna. » Ad onta dell' essere stato il cristianesimo parecchie volte proscritto, i dottori europei continuano a rimanere in questo regno che infestano coi loro errori. Il popolo nella sua ignoranza si lascia illudere dalle loro arti, adotta quasi fossero verità le loro menzogne, e tanto fortemente vi si affeziona, che è un miracolo il vedere un cristiano abbandonare la sua Religione. Nè minore è lo zelo che hanno pei Missionarj coloro che furono da essi ingannati, nascondendoli con ogni premura in dispetto della legge che li condanna, e nulla tralasciando per sottrarli da qualunque pericolo. Giudicando che solo con rigorosi castighi si possa rimediare a questo disordine, e ricondurre i cristiani al loro dovere, condanniamo Van Tù e Huang Canh ad essere strozzati; Uy e Man, servi di Van Tù a ricevere cento colpi di frusta, ed a venire poscia esiliati in distanza di mille leghe, nella provincia di Bench Din, per essere ivi occupati nei pubblici lavori. Questa medesima pena è anche pronunziata contro Dè, Viuh e Moy, per castigo del loro inemendabile affetto alla cristiana Religione. Tale sentenza non soddisfece la rabbia di Minh-Menh, il quale spedì un suo decreto ai mandarini onde facessero decapitare immediatamente Van Tù e Huang Canh, e tenessero gli altri cinque in prigione per essere più tardi strozzati: epperciò li 5 settembre, giorno in cui fu conosciuto nella provincia il regio decreto, i due

Religiosi vennero condotti al supplizio. Destava pure non poca ammirazione nella moltitudine quell'aspetto placido e sereno col quale andavano alla morte, quella tranquillità con cui furono uditi recitare ad alta voce fino all'ultimo respiro le litanie dei santi. I cinque altri prigionieri stanno ancora fra i ceppi, ma in quel doloroso patire li solleva e li conforta il pensiero del prossimo martirio.

Potessimo pure attestare lo stesso riguardo a Vincenzo Sien, prete secolare, in età d'anni 87 ! Ma ohimè ! che per serbare un breve avanzo di vita, calpestò egli la croce del suo Maestro divino, e rinunziò in iscritto alla cristiana Religione ! Rimasero costernati da quell'apostasia tutti i fedeli, ed arrossirono tutti i sacerdoti; egli stesso, renduto appena alla libertà, riconobbe l'enormità del suo fallo e mi scrisse per farmene umilmente la confessione; e sollecitarne la penitenza ed il perdono. Io allora lo consolai, confortandolo per quanto stava in me, onde ajutarlo a rialzarsi dalla sua caduta; ma perchè lo scandalo richiedeva un'ammenda esemplare, lo sospesi dal celebrare i sacri misteri e dall'amministrare i sacramenti, e convien dire in lode sua, che a ciò si sottopose colla più edificante umilità.

« Tanti cristiani trucidati furono scabello all'antico governatore, per risalire al suo primo grado di gran mandarino, ed il male che ci fece tornò a renderlo meritevole del regio favore. Ecco adunque ricaduta sotto il tirannico suo giogo questa provincia, la quale oltre all'essere una delle più importanti del regno, è ancora il centro del cristianesimo nel Tonchino. Chi sa che cosa ci apparecchi il di lui odio ? In parecchi luoghi i cristiani furono sollecitati a calpestare la croce, e ad impegnarsi in iscritto di non più seguire la Religione cristiana; molti di essi negarono di farlo, oppure ottennero per via di denaro d'essere lasciati in pace; la Fede di varj altri fu posta a più difficili prove, essendo loro toccata la gloria di confessar Gesù Cristo fra i ceppi e fra i tormenti. Ma quante lagrime si hanno mai da spargere su

quella moltitudine di cristiani, la cui debolezza, calpestato il segno dell'eterna salute, ai voleri del principe sottoscrisse! Che più? I privilegi per cui andavano esenti i nostri fratelli dal concorrere alle pagane superstizioni si aboliscono per ogni dove; la costruzione dei tempj idolatrii, lo studio del rito tonchinese sono imposti ai cattolici non meno che agl' infedeli, e per colmo di sciagura, fra i maestri destinati ad iniziarli in quest' empio culto si contano pure alcuni cristiani. Che dirovvi ora delle cose temporali di questa Chiesa? Le residenze dei Missionarj vennero distrutte, e insieme due collegi, ventidue monasterj di religiose del terz' ordine di san Domenico, e tre conventi di Figlie della Croce. E se in tante calamità qualche cosa fosse atta a consolarci, sarebbe al certo il vedere queste sante figlie nel giorno della procella, fedeli a tutte le virtù che in più felici tempi praticavano: nascoste in poveri tugurj, continuano esse a vivere in communanza ad onta di tutti i disagi e di tutte le privazioni a cui vanno sottoposte. I beni delle chiese e dei poverelli, e quanto era del Vicario apostolico divennero preda degl' infedeli e de' malvaggi cristiani: calici, missali, ornati, breviarj, e libri di pietà, quasi tutto disparve. Ma quando si tratta soltanto di tali perdite, noi diciamo di cuore con Giobbe: *Dio ce lo aveva dato, Dio ce lo tolse: sia benedetto il suo santissimo nome!*

« Al primo riapparire d'un po' di calma, avrò cura di rialzare i due collegi, affinchè i giovani non rimangano più a lungo privi del benefizio d'una educazione religiosa; considerando io questo punto come il più essenziale all' accrescimento ed alla prosperità della Missione. Per ora, tutti i nostri preti, massime gli europei, sono ridotti a stare celati nei più secreti ripostigli; i catechisti e gli alunni, dispersi dalla persecuzione, non potrebbero ancora riunirsi in alcun luogo senza provocare nuovi rigori...

« Fr. Gerolamo Hermosilla, *dell'ordine dei Predicatori, vice-provinciale nel Tonchino orient.* »

OCEANIA.

Estratto d'una lettera di Monsig. Pompallier al Sig. Colin, superiore della società di Maria.

Golfo delle Isole, 14 agosto 1839.

« Reverendissimo Padre,

« Alle nostre angoscie è pur succeduta una grande consolazione: i tre sacerdoti e i tre conversi mandati in nostro soccorso sono pur giunti ripieni di salute, e di ardore per le apostoliche fatiche; ed eccoli già in mezzo ad una messe bella e matura, che l'errore ed il demonio cercano rabbiosamente di rapirci. Quanti assalti mi è toccato di sostener quasi solo in questo posto, che dalla Provvidenza mi venne affidato! Nè la pugna è finora cessata. Ma non è forse tutta quanta la chiesa militante in questa terra? e non dev'esserlo forse fino al cessare dei secoli, epoca del suo grande ed eterno trionfo.... Figuratevi, R. P., quali risorgano il vigore e la letizia in un combattitore, che assalito da ogni parte, oppresso dalla stanchezza delle vittorie, vede venire amici in suo ajuto allorchè stava per soggiacere; tale fu appunto la mia felicità quando, li 14 dello scorso giugno, comparve la navicella apportatrice di nuovi apostoli nell' Oceania. Penetrato nell' abitazione del negoziante inglese, che si compiacque generosamente di accoglierli, io cercava cogli occhi questi amici, questi fratelli: dove sono? ed essi mi stavano a' piedi piangendo di gioja! che dolce istante! solo le lagrime dicevano quanto fossimo felici! *Venite be-*

nedetti dal Padre mio, entrate al possesso del regno che vi è apparecchiato! Fu questa la prima mia parola. Che consolazione per me l'abbracciare nuovi figli di Maria, nuovi apostoli per queste povere anime, alla cui salvezza io era così lungi dal poter bastare! Chè avessi io pure fin da quest'oggi cento sacerdoti, non sarebbero sufficienti a frangere il pane del Vangelo a tutti coloro che lo richiedono. Quante tribù sono già entrate nella via della salute! quante altre vi entreranno quando appaja loro Gesù Cristo nella persona de' suoi legittimi ministri! Quante richieste mi vengono fatte, alle quali con mio sommo cordoglio non posso rispondere! Dio buono! che disproporzione tra i bisogni ed i mezzi! *Quindici o venti milioni d'abitanti* in migliaja d'isole a cui si estende la mia Missione, *e sei Preti* solamente con me! E in così piccol numero, come potere, non già istruire sodamente questi popoli, ma insegnar loro le verità più necessarie all'eterna salute? Ah! davvero io sono in una indigenza spirituale che deve muovere in mio favore la carità della Chiesa e lo zelo de' suoi ministri. Quanto io son grato ai venerandi Prelati di Lione, di Belley e d'Arras, a cui appartengono per nascita e per chiericale educazione i sei preti che meco dividono le mie fatiche! Confido che il signore Iddio non avrà tralasciata di fare a coteste diocesi l'applicazione sì vantaggiosa di quelle parole: *Date e vi sarà dato.* Felici quelle Chiese che fanno sacrifizj d'apostoli! Dio, nell' economia delle sue grazie, serba loro un ampio compenso.

« Da qui ad un certo numero d' anni potrò trovare fra i miei neofiti alcuni giovani atti allo studio ed alle chiericali virtù; e già parecchi mi hanno pregato di prenderli meco per farli istruire; ma le mille fatiche della Missione, le frequenti scorrerie, e la mia povertà mi costringono a lasciarli nelle loro selve finchè mi somministri Iddio i mezzi di assecondare le loro buone disposizioni. Che belle anime tenne a lungo il demonio sotto il suo giogo in queste isole!

Che semplicità, che schiettezza nei nostri Nuovi Zelandesi! Con che ardore vanno incontro alle lezioni della Fede! Fanciulli, giovani, donne, vecchi, tutti ne circondano e ne ascoltano con pari docilità: ad onta degli scandali dati dagli Europei, delle calunnie sparse dagli eretici, non passa giorno in cui qualche selvaggio non apra gli occhi al vero. In mezzo alle nostre pene, è una gioja che si conosce solamente in paradiso il vedere questi isolani invocare per la prima volta con noi il nome di Gesù Cristo, l'udirli recitare nella loro lingua queste commoventi preghiere: *Padre nostro che sei ne' cieli.... Dio vi salvi Maria...* ecc. — Molti di essi vennero già rigenerati nelle acque battesimali; ma quanti altri chiedono a gara lo stesso benefizio, mentre ci manca e il tempo e la forza da corrispondere ai loro desiderj! — Mandateci, o Padre, mandateci degli operai, dei Missionarj zelanti, dei fervidi catechisti, mandatecene finch'io vi dica: Basta! Io ve li chiedo a nome d' una moltitudine di anime, cui non è noto ch' io sia presso di loro il rappresentante del salvatore. Ahimè! che neppure sanno esse di sollecitare per mezzo del loro Vescovo la carità della cattolica Chiesa, e specialmente lo zelo dei giovani sacerdoti e della santa tribù. A me pare di prevederlo, la vita d'un Vicario apostolico sarà breve in queste isole numerose, sotto l'incarco di tante fatiche. Possano almeno i giorni del mio pellegrinaggio esser pieni nel senso della Fede!

« Nel far conoscere la mia povertà, manifestate pure tutta la mia gratitudine per gli Aggregati della pia Opera della Propagazione della Fede, ai benefizj e fervide preghiere dei quali andiamo noi debitori dei maravigliosi successi, che si è degnato Iddio di concederne. E che sarebbe di noi, se i nostri fratelli d'Europa ci abandonassero? Ah! sì, io ardisco pure di asserirlo, le conversioni di cui siamo testimonj sono da essi operate, giacchè sono il frutto dei loro sacrifizj. Forse coloro che ci soccorono con tanta gene-

rosità non udranno senza sentirsi commossi essere una pratica stabilita in tutti i luoghi in cui abbiamo neofiti o catecumeni, di recitare in comune alla preghiera vespertina un *Pater* ed un *Ave* per tutti i benefattori della Missione... I nostri preti e catechisti stanno bene e vedono corrispondere ai loro sforzi felici successi.

« Sono, ecc.

« † G. B. Francesco, *vescovo di Maronea vic. apost. dell' Oceania occidentale.* »

Altra lettera dello stesso al medesimo.

Golfo delle Isole, 28 agosto 1839.

« Reverendo Padre,

« Mi compiaccio in ripetervi che l'arrivo degli Evangelizzatori e dei soccorsi da tanto tempo aspettati ha cambiata in gaudio la mia mestizia, e che invece di dolermi non ho più che a ringraziarvi. Non è però men vero che quest' indugio di otto mesi poteva avere per la bell'opera che ci è affidata conseguenze funeste (1). Figuratevi un Vicario apostolico costretto, per far fronte al nemico a disseminare la sua piccola schiera in varie isole : nell' aspettare i soccorsi che mai non vengono, i suoi risparmj finiscono di consumarsi in

(1) La via seguita dalla nave che portava nuovi Missionarj all'Oceania, fu la sola cagione dell'indugio di cui si duole Monsignor Pompallier.

viaggi per mare, l'eresia guadagna terreno, e crea ostacoli al ministero legittimo; quelle tribù che sono meglio disposte ad udire la di lui voce, si trovano umiliate dalla sua povertà, dal suo abbandono, dalla sua insufficienza ad istruirle tutte in un tempo, come lo bramerebbero; non riceve notizie nè da suoi cooperatori in pericoli, nè da suoi corrispondenti d'Europa; in ogni settimana gli giungono nuove doglianze degl'isolani che mormorano in vedere non adempite le replicate di lui promesse; gli eretici lo accusano pubblicamente d'ingannare i suoi neofiti inducendoli a sperare indarno, e vanno ripetendo : « La Chiesa romana è in agonia, è consunta, è spenta; dopo il Vescovo attuale ed il suo prete nessun Missionario cattolico riapparirà mai più nella Nuova-Zelanda. » In angustie così crudeli quante volte al giorno chiamava io coi sospiri e co' voti miei quella nave che portarmi doveva i nostri confratelli! E scorsero più di sei mesi in tale prova! È un miracolo a' miei occhi che ad onta della mia debolezza, questa Missione sia prosperata, e che dopo tanto indugiare, coloro che a divider venivano le nostre fatiche abbiano trovato altro che le nostre ossa abbandonate.

« Ma quello che maggiormente mi accorava, quello che mi straziava l'anima, si era che in mezzo ai successi accordati da Dio al nostro ministero, l'opera incominciata facevasi di giorno in giorno più vacillante; perchè gl'isolani, delusi ognora da promesse non mai avverate, perdevano alfine la speranza di vedere la Religione perpetuarsi fra loro. All'entrar d'ogni nave nel fiume d'Hokianga, io li vedeva affollarsi verso la sponda, ripieni il cuore d'anticipata gioja pensando che fosse quella la sospirata nave che trar dovea loro e me d'umiliazione. Ma ohimè! che disingannati crudelmente, tornavano indietro così mesti almeno come lo era io. Quanto mi angosciava il vedere quei poveri popoli così impazienti di farsi istruire, e privi nondimeno l'una felicità che tanto

agognavano! Mi consola la datami speranza che la congregazione addoppierà d' or innanzi il suo zelo per accorrere in ajuto de' figli suoi. I nostri fratelli non potrebbero essere rattenuti dai pericoli, non essendo questi più da temersi per loro che pei Missionarj da cui furono essi preceduti. E alla fin fine non è forse somma felicità il morire o in mare o in terra per la santa causa di Gesù Cristo. D' altronde è cosa certa che Dio veglia a cura dei Missionarj, come degli amici suoi più cari. Ah! si, quante volte si prova in mezzo a' selvaggi, che il nostro buon Maestro non permette che ci venga pure tolto un capello solo dal nostro capo !...

« Sono, ecc.

« J.-B. Francesco, *Vescovo di Maronea, Vicario apostolico.* »

Lettera del medesimo Vescovo al Sig. Querbes, parroco di Vourles, nella diocesi di Lione.

Golfo delle Isole, 28 agosto 1839.

« Signore,

« Quando mi dirigeste tre anni or sono una vostra lettera, questi cari popoli, alla cui felicità mi adopero con tanto piacere, non avevano alcuna idea della nostra santa Religione, o almeno della cattolica Chiesa nostra madre; ora, grazie alle infinite misericordie del Signore, un gran numero di tribù, sedute da gran tempo all' ombra di morte, han pur veduta la luce di salvamento, e moltissimi selvaggi adorano in ispirito e in verità quel Dio che a costo di tutto il suo sangue li ha ricomprati. Al vedere il mutamento che si opera in loro, istrutti che sono delle verità principali della Fede, si può credere che alle tenebre della loro ignoranza più che alla malizia dei loro cuori ascrivere si denno tutti quegli errori di cui si rendevano colpevoli. Che consolazione, che gioja pel Missionario, testimonio e stromento di queste meraviglie della grazia! Privo del lume del Vangelo, un Nuovo-Zelandese è, per la schifosa dipintura del corpo, per la vivacità degli occhi, per la ferocia dell'aspetto, l'immagine d'un demonio; ma fatto catecumeno, e principalmente neofito, non è più conoscibile, ad onta dei colori del corpo che non si cancellano: il suo sguardo è umano, l'aspetto amorevole, le parole giudiziose; il tratto cortese e tutti i suoi modi ispirano fiducia. Io mi sento commosso fino alle lagrime allorchè vedo qualche capo di tribù fare più miglia per orride selve onde venirmi a consultare circa alcuni passi che pajono dub-

biosi alla delicatezza della sua coscienza : per poco che siano illuminati intorno alla legge di Dio, li vedete subito intenti ad uniformarvi tutta la loro condotta, per rendersi grati al grande Spirito, creatore di tutti gli uomini, e loro sovrano benefattore. Con che semplicità e con che schietto abbandono scoprono essi al ministro di salute i loro pensieri! come sanno apprezzare il nostro amore e il nostro zelo a loro riguardo! Vi so ben dire che ci amano di cuore; offrendosi da se, massime i capi più distinti, ad accompagnarmi nelle lontane mie scorrerie, incaricandosi di trasportare chi il mio altarino portatile, chi la cassa degli ornati, altri le vettovaglie per quindici o venti compagni di viaggio. Alle volte mi vien quasi da ridere nel vedermi solo nei deserti, con quello stuolo d'antichi cannibali, variopinti, malvestiti e provisti sempre di bastone o di qualche arma europea, talchè li credereste una masnada di facinorosi, mentre sono inocue pecorelle che si affrettano sulle orme di quel pastore a cui Gesù Cristo si è degnato d'affidarle. Non vi è servigio che non mi rendano, non riguardo che non abbiano pel carattere ch' io porto : ammaniscono essi i miei pasti, e per rispetto me li apparecchiano appartatamente; al passare d'un rio d'un pantano o d'un fiume, vanno a gara per portarmi sugli omeri; il capo principale contende agli altri questo incarco, ed in ciò, come in tutto il rimanente suol essere ubbidito; al cader della note, se non trovasi capanna, me ne fanno una in un istante di rami e di frusche. Quivi accendono poscia un gran fuoco, intorno al quale, dopo esserci alquanto riposati, s' incomincia la preghiera, quindi una breve istruzione, poi una lode spirituale, che cantano nella loro lingua con voce sonora e con molta effusione nella solitudine e nel silenzio di quelle selve, e infine il segno della santa croce, che faccio fare solennemente a tutti nel medesimo tempo ci apparecchia al riposo della notte. Accade spessissimo che invece di addormentarci mi fanno chi una ques-

tione chi un altra, e s'intavola così un colloquio che si prolunga molto innanzi nella notte intorno a soggetti religiosi. Tale è a un dipresso, o Signor Parroco, il compendio del viver mio in questo paese. Nè convien pensare che queste scorrerie fra selvaggi debbano esserci di noja; anzi non v'è piacere che possa star loro a paro; nè credo che si dia, fuorchè nel cielo, felicità maggiore del promuovere la salvezza della diletta mia greggia. Egli è pur certo che s'incontrano per via non poche tribolazioni e combattimenti da sostenere contro il demonio e contro i nemici della Chiesa; ma il Signore Iddio è così buono, che converte le croci medesime in sorgenti d'ineffabili consolazioni. Quanto si è fatto finora per nuocere al nostro ministero è ridondato a suo vantaggio; talche in tutta la Nuova Zelanda, i popoli non vogliono altro che la Chiesa cattolica, la Chiesa *tronco*, come la chiamano essi, e negano di dar retta ai ministri delle chiese *rami recisi*. Il numero degl'indigeni catecumeni o battezzati è già ragguardevole. Possa la nostra Fede, tanto salutare e consolatrice, nel tempo stesso in cui si dilata in queste isole remote, consolidarsi vieppiù nella patria che abbiamo lasciata! Questi voti io li fo specialmente per la vostra parrochia, il cui ricordo mi è sempre gratissimo...

« Ho l'onore, ecc.

« † G.-B. Francesco, *Vescovo di Maronea, Vicario apostolico.* »

MANDAMENTI DEI VESCOVI.

Ci manca lo spazio per far conoscere i nuovi attestati di benevolenza che ricevette la pia Opera da varj incliti Prelati. Questi mandamenti coi quali l'Episcopato si degna di associarsi ai nostri sforzi e di concorrere ai nostri successi, verranno pubblicati nel prossimo fascicolo. Frattanto riprodurremo per ora il seguente squarcio d'una circolare diretta da Monsig. de Lacroix al clero della diocesi di Gap. « Ricevete qui, Signori, il pegno della nostra viva gratitudine che vi offriamo insieme, e in nome della Chiesa che riceve da quest' Opera consolazione e dilatamento, e in nome di quei poveri infedeli a cui le vostre preghiere e le vostre elemosine procacciarono il dono inestimabile della Fede, e in nome dell' umanità cui vorrebbe la pia Opera liberar tutta quanta dal giogo dell' ignoranza e della barbarie.

« Ma non basta per lo zelo il cominciare un' opera buona; vuol essere seguita, vuol essere a termine condotta; e il termine di questa è la conquista del mondo à Gesù Cristo. Serbatela adunque, estendetela ancora, estendetela dappertutto; essa può e deve acquistar tuttavia nuovo incremento. Qual sacerdote potrebbe esservi alieno? in qual parrocchia sarebbe ancora sconosciuta? Qual cattolico negherebbe di associarvisi almeno con tutti i voti suoi? Ricordatevi, Signori, che coll' estendersi essa fra di voi, si estenderà altrove il Vangelo, che ad ogni progresso di lei corrisponde un progresso della Fede e del conseguente incivilimento, e che all' accrescersi delle vostre elemosine si accrescerà il numero degli adoratori del vero Dio, e dei discepoli di Gesù Cristo. »

MISSIONI DEGLI STATI-UNITI.

Ai Sig. Presidenti dei Consigli del Mezzodì e del settentrione, ed agli Aggregati della pia Opera della Propagazione della Fede.

I Padri del quarto Concilio provinciale dell' America settentrionale, salute e benedizione nel Signore.

« Fu pure benefica e misericordiosa, o fratelli dilettissimi, quella Providenza che v' ispirò di venire in ajuto alla Chiesa americana, nell' epoca appunto che uscendo dalle fasce cercava una mano protettrice onde assicurare il vacillante suo passo, e lanciarsi nel deserto in traccia delle abbandonate pecorelle. Felice e nobile inspirazione, che traeste da quella terra la quale fu già irrigata col sangue dei Potini e degli Irenei, di quei martiri generosi, che pare vi abbiano affidata la bella missione di rendere in certo modo, all'universo tutto quel retaggio di fede che dall'Asia riceveste. — L'opera vostra, come il granello di senapa di cui parla il Vangelo, è cresciuta con quella rigogliosa vitalità che deriva di lassù, ed esistente appena da alcuni anni, già dirama benefica le fronde e i frutti alle più remote estremità della terra, accompagnando il prete di Gesù Cristo fra i popoli che siedono da tanto tempo nelle ombre di morte.

« Noi ci siamo rallegrati, o dilettissimi fratelli, di quelle benedizioni che spande Iddio con tanta copia sopra di voi; che se il bicchier d'acqua fredda dato anche in nome del suo discepolo non è privo di merito per l'eterna vita, se l'obolo della vedova viene centuplicato con gioja dal Signore, non avete forse un sagrosanto diritto al guiderdone del

profeta voi, che col vostro comune denaro l'esistenza sostenete di quei ministri che si spandono zelanti ed animosi in tutte le regioni della terra? e nell' ammirare quei pii monumenti che si ergono in ogni luogo, e che tanto rapidamente si moltiplicano in tutte le diocesi degli Stati-Uniti, non fia che ognuno di noi porti il vostro ricordo su quegli altari di cui vi siam debitori?

« Adunati in provinciale Concilio, Noi, Vescovi dell'America settentrionale, proviamo il bisogno di offrirvi il pubblico attestato della nostra gratitudine, massime in quest' anno che adduce il primo giubileo del nostro episcopato. Abbiamo già dichiarato alle affidateci greggie quel debito di carità che va crescendo ogni giorno, e le loro preghiere alle nostre congiunte, non cesseranno di ergersi al trono del Padre delle misericordie, supplicandolo acciò paghi egli per noi con sempiterna mercede cotesto immenso obbligo nostro. Degnatevi di ricevere dilettissimi fratelli, in un coi voti nostri e le preghiere, le cordiali benedizioni di tutti i Padri del Concilio.

« Dato nel concilio di Baltimora addì 23 maggio 1840.

Per procura:

† Samuele, *Arcivescovo di Baltimora.*
† Benedetto Giuseppe, *Vescovo di Bardstown.*
† Giovanni, *Vescovo di Carleston.*
† Giuseppe, *Vescovo di S. Luigi.*
† Benedetto, *Vescovo di Boston.*
† Francesco Patrizio, *Vescovo d'Arath. coadjutore di Filadelfia.*
† Gio. Battista, *Vescovo di Cincinnati.*
† Antonio, *Vescovo della Nuova Orléano.*
† Mattia, *Vescovo di Dubucche,*
† Ricardo Pio, *Vescovo di Nashville.*
† Celestino, *Vescovo di Vincenne.*
† Michele, *Vescovo di Mobile.* »

DIOCESI DI DUBUCCHE.

Lettera di Monsig. Loras, Vescovo di Dubucche, alla R. L., sua sorella.

Dubucche, 26 luglio 1839.

« Carissima Sorella,

« Torno ora da San-Pietro, dove ho fatto una seconda missione, vale a dire una visita pastorale, la quale, sebbene non sia durata più d'un mese, venne però coronata di felicissimo esito. Partito da Dubucche li 25 giugno nel grande e magnifico batello a vapore di Knikerbocker, accompagnato dal Sig. abate Pelamourgues e da un giovane interprete per la lingua de' Sioux, giunsi dopo alcuni giorni di felicissima navigazione nel superbo Mississipì, quindi nel bel lago Pepin, donde approdammo in San Pietro. E questo un forte situato al confluente d'un fiumicello che ha il medesimo nome e del gran fiume per cui avevamo navigato; in un posto vantaggiosissimo, circondato da monti di poca elevazione, le cui falde sono fertili assai.

« Giubilarono al nostro arrivo tutti i cattolici, i quali non avevano mai veduto alcun prete su quella spiaggia remota, e meno ancora alcun vescovo, e si mostrarono quindi premurosissimi in assistere agli uffizj divini, ed in partecipare ai sacramenti della Chiesa. La moglie dell'ospite nostro, che aveva già ricevuto qualche istruzione, fu battezzata e cresimata, essendosi essa parimente approfittata della nostra presenza per ricevere il sacramento del matrimonio e fare la sua prima comunione. Il numero dei cattolici in San-Pietro

è di 185; ho preso il nome di tutti. Abbiamo ivi conferito il battesimo a 56 persone, la cresima ad 8, abbiam benedetto sei matrimonj e data la comunione a 33 adulti. Si sono dati i necessarj provvedimenti onde fabbricare nella prossima state una chiesa di pietre, e vi sarà mandato un sacerdote, ma solo quando sappia 1° il francese, che è la lingua parlata dalla maggior parte degli abitanti, 2° l'inglese, 3° il Sioux. Ad agevolare lo studio di quest'ultima lingua, avremo durante l'inverno due giovani Sioux che l'insegneranno ad alcuno dei nostri ecclesiastici. Mi era stato detto spessissimo che i selvaggi convertiti riuscivano eccellenti cattolici, nel vederli da vicino non andai guari ad esser convinto di tale verità. Che bel motivo da animare i preti d'Europa che vengono chiamati da Dio alle missioni!...

« Dopo una fermata di quindici giorni in San-Pietro, convenne pensare al nostro ritorno; affine però di visitare gl'Indiani stabiliti in riva al fiume, comprammo una barchetta fatta con un solo tronco d'albero, e il martedì 9 luglio, affidatici alla Provvidenza in quel fragile schifo condotto da un giovane selvaggio, approdammo in distanza di sette miglia al villaggio detto del *Piccolo Corvo*, tutto composto di Sioux. Il giorno antecedente avevamo veduto il capo della tribù, giovane valoroso e non privo d'ingegno, nella cui famiglia si mantiene già da grand tempo quell'onorevole posto, e dietro alla fattagli promessa che saremmo andati a visitare il suo villaggio, ci stava egli aspettando. Al nostro arrivo ci vennero incontro tutti gl'Indiani, e mi condussero al *palazzo* del capo, dove i soli guerrieri meco penetrarono, e postici intorno ad un gran fuoco acceso in mezzo alla casa, fu presentata al capo la pipa, il quale me la diede, dovendo io pure in quella circostanza solenne sottopormi al cerimoniale. Parlammo col mezzo del mio interprete di varie cose: dapprima io chiesi che cosa facesse fra loro un ministro protestante pagato 3,000 fr. all'anno

dalla biblica società; mi fu risposto che non faceva niente affatto; che doveva coltivare il campo dei selvaggi (non attendendo essi che alla caccia ed alla guerra), e fare la scuola ai loro figliuoli, ma che trascurava e l'uno e l'altro; d'altronde, soggiunse il capo, un ministro della preghiera non deve aver moglie nè figli, perchè altrimenti non è diverso da noi. Gli dissi poscia che mi facesse vedere il *manitu* ossia la divinità; ed egli mi rispose non essere cosa fattibile e convenire per questo che fossero essi vestiti, nondimeno mi addittò sospeso al muro un sacchetto in cui erano contenute certe mediche radici ed altri piccoli oggetti tenuti da loro in grande venerazione. La poca capacità dell'interprete mi rattenne dallo spingere più oltre le mie interrogazioni; egli per altro disse a tutti quegli Indiani essere io un gran personaggio, il capo dei capi della preghiera, ed agognare di beneficarli assai. In fatti se ad uno dei nostri giovani sacerdoti riuscirà d'imparare la loro favella potrà egli stabilirsi in quella tribù, aggiungendogli io alcuni buoni coltivatori che possano dissodare i loro campi, e sarà quindi agevole l'operar molto bene fra quel povero popolo. So che insorgeranno gravi ostacoli per parte dei protestanti, i quali addoppieranno i loro sforzi onde render vane le nostre fatiche; ma la mia fiducia è in Dio.

« Prima di lasciare que' selvaggi, regalai loro alcune libbre di tabacco, sopra ogni altra cosa da essi apprezzato, toccai quindi la mano ad ognuno senza dir nulla, essendo questo il loro solito saluto; e mentre stavamo già nella nostra barchetta venne correndo un uffiziale a portarmi per parte del capo un regalo fra quanti facciano essi preziosissimo, e che offrono soltanto ai più distinti personaggi: era una lunga pipa di legno piatto, dipinta e ornata da loro di nastri, di curiosi geroglifici, di crini tinti a color rosso e di penne di selvatici uccelli: l'accettai dando molti ringraziamenti, e proseguimmo il nostro viaggio. Verso le nove

della sera le cose erano del tutto cambiate; in mezzo all'oscurità della notte ci pervenne all'orecchio un indistinto e cupo rumore di grida e di suoni; era una danza guerriera che facevasi in un altro villaggio per celebrare una vittoria ottenuta alcuni giorni prima; quand'ecco il ballo cessa, accorrono guerrieri sulla sponda e ci gridano « Chi va là ? » l'interprete risponde « Viaggiatori. » Viene rinnovata l'interrogazione, e frattanto si udiva un bisbiglio come di persone che si concertavano fra loro; e nel sospetto che ci avessero per Chippewais avidi di vendettta, io confesso che mi sentii compreso da qualche timore; come infatti mi fu detto poscia che eravamo sfuggiti da un grave pericolo. Sollecitai i rematori, remigai io stesso con ogni mio potere, e sia che la barca scorresse rapidissima, sia che i Sioux fossero riscaldati nel loro danzare, o piuttosto che la Providenza ci abbia soccorsi, ci allontanammo senza verun accidente.

« Entrati alle dieci della sera nel gran lago Pepin le cui onde son di rado tranquille, ci fermammo quivi a fare un po' di rifezione; una fervorosa cattolica, moglie del comandante del forte vicino avevaci abbondantemente provvisti di scorte; ma ecco un grosso storione che viene a scuotere con violenza la nostra barchetta; per buona sorte se ne andò in breve, e ci lasciò a battagliare soltanto colle zanzare che l'aere d'intorno tutto ingombravano. Alle cinque del mattino giungevamo all' estremità meridionale del lago quando insorse una procella, e come non eravamo lungi dalla riva, ad essa frettolosamente ci avviammo. Il mal tempo durò fino alle cinque pomeridiane; frattanto noi avevamo acceso del fuoco per asciugarci e per far cuocere a modo dei selvaggi un anitra che avevam presa : ci sdrajammo quindi sull' arena per dormire; ma io era tanto agitato che non potei quasi chiudere l'occhio, aveva inoltre una lombagine così forte che muovevami a fatica. Il vento

che aveva soffiato con terribile violenza diè alfine un po' di tregua, e sebbene fossero ancora le onde molto sconvolte, noi però cui era d'uopo d'uscire da quel difficile passo, ci riponemmo in via, ed entrati poco tempo dopo nell'alveo del fiume, la rapida corrente di lui ci portò in due giorni e mezzo nelle vicinanze della *Prateria del Cane*, dove trovasi un villaggio francese, di circa mille abitatori, appartenente alla diocesi dello Stretto, è privo di chiesa e di sacerdoti. Fummo quivi scongiurati di fermarci per alcuni giorni; e chi avrebbe potuto non accondiscendere a tale richiesta? Dopo esserci adoperati undici dì, dalle cinque del mattino alle nove della sera, in continue istruzioni, non facendo mai colezione prima d'un ora dopo il meriggio, ci toccò la bella sorte di battezzare 25 catecumeni, idolatri o protestanti, di benedire 20 matrimonj, di amministrare la sagra Eucaristia a 86 persone, la Cresima a 52, e infine di collocare solennemente dopo una bella processione la prima pietra d'una chiesa, che sarà lunga 100 piedi e larga 50. Lasciato quindi il Sig. Pelamourgues in un altro villaggio, io rientrai nella mia residenza di Dubucche. Così, in una sola escursione d'un mese, abbiam battezzato 76 persone, cresimato 60 adulti, dato la comunione a 119 fedeli, benedetto 24 matrimonj, fatto gli apparecchi per costruzione di due belle chiese di pietra, e indotto a stabilirsi in San-Pietro cento famiglie cattoliche, le quali, affine di goder i benefizj della Religione, verranno nel prossimo anno dal fiume Rosso... *Messis multa!...*

» † Mattia, *vescovo di Dubucche.* »

Estratto d' un' altra lettera del medesimo.

Luglio 1839.

« Io era in procinto di recarmi a visitare il villaggio del Picciol Corvo, distante due leghe da San-Pietro, onde cercare i mezzi di stabilire fra quei miseri Sioux che ivi abitano una Missione, quando si accese fra essi ed i Chipeways una guerra crudele. Questi ultimi si erano qui recati da pochi giorni colla speranza di ricevere dal governo americano il pagamento delle terre che gli avevano dianzi cedute sulla sponda orientale del Mississipì, ed erano accampati presso al forte di San-Pietro dove rimangono a stanza 150 soldati americani. Affine di placare quello spirito di vendettta onde vengono animati da gran tempo l' un contro l' altro questi due popoli, i loro capi si approffitarono di quella circostanza onde conchiudere un trattato di pace; e convocata a tale effetto una generale assemblea di capi e dei principali guerrieri, si adunarono essi proprio nel cortile della casa in cui il Signor Scott aveva offerto a me ed al Sig. Pelamourgues, giovine ecclesiastico che mi accompagnava, la più generosa e cordiale ospitalità. Era uno spettacolo affatto nuovo per noi il vedere quei selvaggi mezzo nudi, armati d'archi, di scuri, di lance, di schioppi, mirandosi con occhio torvo nel punto istesso in cui stavano per conchiudere la pace. Si alza dapprima un oratore Sioux, ed incomincia con voce sommessa un discorso, animandosi poscia e gesticolando con grande vivacità, mentre i suoi in atto di approvazione, alzano ad ogni periodo una specie di grido cupo quasi dicano *amen*. Il Sig. Scott, interprete nominato dal governo, ripete quelle parole ai Chippeways, i quali pronunziano essi pure con non minor energia un' orazione. Si presentano

allora scambievolmente in pegno di pace una pipa lunga cinque piedi incirca, nella quale si fuma del tabacco misto a corteccia secca di salice; io stesso la ricevei, e la tenni un istante alla bocca, che farebbe una grande sgarbatezza chi ardisse tanto in pubblico quanto privatamente di non uniformarsi a tale usanza. Le due parti si separano; la pace pareva conchiusa per lungo tempo; e col disegno di vieppiù rassodarla, furono i guerrieri convocati per l'indimani in un gran piano, sempre a vista del forte, a celebrare i giuochi della corsa per cui erasi proposto un premio del valore di franchi dugento. I Sioux furono dapprima vincitori, poscia i Chippeways, e ad una prova novella giunsero i campioni d'ambe le parti nel medesimo tempo alla meta; ma i Chippeways o per frode o per violenza s'impadronirono del premio, e quindi si separarono tutti col cuore infiammato dal desiderio della vendetta.

« L'indimani (2 luglio), essendosi i Chippeways, nel tornare alle loro selve, abbattuti in un Sioux che andava a caccia accompagnato da un suo figliuolino, gli diedero la morte, e toltagli la chioma, proseguirono il loro cammino lieti e superbi di avere sfogato il loro interno rancore. Lo sciagurato che rimase ucciso era un uomo di 25 anni, padre di due figliuoli; quello che lo accompagnava si sottrasse alla morte col fuggire fra l'erba degli immensi prati che si estendono presso alla grande cascata detta di Sant'Antonio. Il cadavere fu involto di fronde e sospeso ai rami d'un albero dove rimarrà, secondo l'usanza dei Sioux fintanto che siasi dissecato; allora verranno le sue ossa raccolte e gelosamente serbate da' suoi di patria e della famiglia per essere trasportate nelle nuove regioni a cui sono diretti i loro passi.

« Quest'orribile omicidio è conosciuto all'istante dai Sioux, i quali trasportati da sommo furore, ne spandono in breve l'annunzio in tutti i villaggi, alzano tremende strida di guerra, adunano i loro armati, stimolandosi a vicenda ad

inseguire i traditori. In un mattino l'esercito è in ordine camminando verso il nemico, perchè questi popoli non depongono mai le loro armi, e nell'uscire a campo non portano mai seco alcune vettovaglie. Conforme all'usanza del paese, la sconsolata moglie dell'ucciso erasi unita ai combattenti onde contribuire colla sua presenza alla comune vendetta; mentre la di lui figliuola, orfanella di dodici anni, veniva raccolta dalla carità degli amorevoli ospiti nostri. Chiunque trovavasi in grado di portare le armi era concorso a quella spedizione, rimanendo soltanto nei villaggi e nelle sparse capanne i vecchi, le donne ed i fanciulli che aspettavano ansiosamente l'esito della guerra. Per vieppiù manifestare il loro dolore, le donne si facevano nelle braccia e nelle gambe profonde ferite; la costernazione era generale. In quanto a me, non potendo far altro, offersi al Cielo le mie preghiere per la pace; erami recato al forte, ed aveva pregato il Comandante e tutti i suoi uffiziali acciò s'intromettessero in quella sciagurata facenda, ma risposero essi di non poterlo fare; nondimeno spedirono immediatamente un drappello di guerrieri bene armati a proteggere i villaggi, per tema che i Chippeways, sfuggendo dagl'inseguimenti dei Sioux, venissero a sfogare il loro sdegno contro gl'innocenti che erano ivi rimasti. In tale stato erano le cose, il martedì, 2 luglio.

« Il giovedì, giorno in cui gli Stati-Uniti celebravano il sessantesimo terzo anniversario della loro indipendenza, io stava all'altare pregando caldamente il Cielo che si degnasse di concedere all'adottiva mia patria quelle grazie che le sono necessarie, quando giungendomi improvvisamente all'orecchio un confuso frastuono, alzo gli occhi e scorgo dalla finestra un numeroso stolo di selvaggi grondanti di sangue, che formando in giro una barbara danza, empievano l'aere d'intorno coi loro canti di morte. Squassavano sulla cima di lunghe pertiche, ed agitavano in cadenza cinquante chio-

me insanguinate da cui pendevano ancora i brani della pelle del cranio; erano gli orribili trofei della strage che avevano fatta il giorno addietro. Siffatto spettacolo, come ve lo potete agevolmente immaginare, fece in me una impressione indicibile; terminai l'uffizio divino come potei, balbettando le preci, e raccomandando ai circostanti tutti quegl'infelici e vivi e morti.

« La rabbia ond' erano divorati i Sioux non si può descrivere; inseguirono i Chippeways fino a distanza di venti leghe sulla sponda occidentale del gran fiume, dove lasciarono questi sul campo di guerra cento e trentadue individui della loro nazione; del qual numero cento vennero uccisi; e fra questi soltanto ventidue guerrieri, il rimanente si componeva di fanciulli e di misere donne. Tutte le chiome strappate dai Sioux ai loro vinti nemici saranno portate in trionfo per tre mesi in tutti i villaggi del contorno qual segno della tremenda vendetta da loro esercitata; quindi verranno seppellite. In quanto ad essi non perderono che sette guerrieri ed una dozzina di persone. Un altro stuolo di Sioux, volgendo da mezzodì, si scagliò addosso ad altri Chippeways, che non avevan fatto alcun male, ne uccisero ventiquattro e ne ferirono un gran numero. Gl'infelici che si sottrassero da quel macello stanno ora ricoverati in una isola donde non ardiscono di uscire; ma questa sera, il comandante del forte, a richiesta di alcuni francesi e particolarmente di me, deve mandare un drappello d'armati ad agevolare la loro fuga.

« È cosa probabilissima che i Chippeways, infelloniti per la strage dei loro fratelli non tardino ad avventarsi contro i Sioux con forze maggiori. Possano tai sensi di odio e tale orrenda guerra non essere un ostacolo insuperabile ai progressi dei nostri missionarj fra queste misere nazioni. Frattanto lungi dal disanimarmi, questo avvenimento infiamma vieppiù il desiderio ch'io nutro di promuovere l'incivilimento

di tanti sciagurati col farli cristiani. Oltre un gran numero dei loro figliuoli che vengono da noi battezzati, le donne si arrendono agevolmente alla Religione; ne sto ora apparecchiando alcune che si maritarono con Canadiani e con Irlandesi, a ricevere nella prossima domenica i sacramenti dell eucaristia e della confermazione.

« MATTIA, *vescovo di Dubucche.* »

Estratto di varie lettere scritte dal medesimo Vescovo ai Direttori dell' Opera.

22 agosto 1839.

« A tutti i nostri buoni Associati non meno che a voi sarà grato il sentire che abbiam consecrato la nostra cattedrale il giovedì 15 agosto, giorno solenne in cui abbiamo fiducialmente collocata tutta la nostra diocesi sotto il patrocinio della Beatissima Vergine. La chiesa, la cui interna architettura onora chi ne fece il disegno, veniva ancora abbellita coi quadri regalatimi dall' esimio cardinale di cui piangiamo la recente morte, e cogli addobbi che ho portato io da Lione. La predica del mattino fu pronunziata in inglese dal rinomato Sig. Lee. Il concorso era immenso, e tutti, protestanti e cattolici, stavano in atto di udienza maravigliosa. L' unzione delle pareti, e la cerimonia che fa il Vescovo allorquando col suo pastorale verga in greco ed in latino i caratteri dell' alfabeto sulle ceneri che gli vennero sparse ai piedi, fermarono principalmente la comune attenzione. Il vespro fu anche cantato con pompa solenne, ed il Sig. Cretin predicò sui beni spirituali e temporali che nei sagri nostri tempj ci vengono largiti.

« L'indimani celebrammo una messa grande in rendimento di grazie, pregando per tutti i benefattori della diocesi e in ispecie della cattedrale; quindi venne fatta da me stesso dall' alto del pulpito menzione molto particolare della pia Opera per la Propagazione della Fede, della quale lessi in inglese l'assestamento dei conti del 1838. Vedete quindi, o Signore, che non solo procuriamo di essere noi riconoscenti, ma che ci sforziamo ancora d'ispirare ai nostri popoli i medesimi senni di gratitudine. In quanto al servizio divino che ci avete domandato pel giorno 3 di novembre, non tralascieremo di celebrarlo e lo faremo col medesimo zelo.

5 *ottobre*. — « Mille grazie, Signore, dell' amorevole vostro foglio dei 27 luglio, il quale giunse li 30 settembre a farmi avvertito dell' essere stata assegnata a questa mia diocesi la ragguardevole somma di franchi cinquantadue mila. È cosa letteralmente vera, che il giorno in cui ho ricevuta questa buona notizia io non aveva un obolo.

« Non v'immaginate perciò ch'io sia stato troppo frettoloso nello spendere la somma che l' anno antecedente mi venne pure assegnata. Io aveva trovato una chiesa aggravata di debiti e lungi dall' essere finita; ora è quasi condotta a termine, e tutti i debiti sono pagati. Le spese per la costruzione della casa vescovile, che deve anche servirmi di seminario e fino a un certo segno di collegio, oltrepassarono i miei computi; perchè gli operaj di Dubucche, non potendo lavorare alle costruzioni più di sei mesi all' anno a motivo del freddo, esigono quindi un salario molto più grande; talchè si paga qui comunemente un muratore, un falegname in ragione di 12 a 15 franchi al giorno; il quale inconveniente andrà per altro scemando coll' accrescersi della popolazione. Del resto era urgentissima cosa il fare in quest' anno acquisti di terreno.

« Io potrò adunque, con questo novello soccorso, non

solo continuare quel bene che si è degnato Iddio d'incominciare in questa diocesi, ma dargli ancora una maggior estensione. In quanto a me, mi si faccia lecito il dirlo, io m' impongo e m' imporrò sempre privazioni affine di aver mezzi più abbondanti; ma esse nulla costano ad un missionario; e mi è noto essere io ministro di Colui che non aveva dove posare il capo. La prossima domenica non avrò altro clero nella mia cattedrale fuorchè quattro giovani chierici; mi converrà dire due messe. Predicherò il mattino in inglese e la sera in francese; e mi recherò poscia il medesimo giorno in Galena, città discosta cinque leghe da qui, onde aprirvi gli esercizj spirituali che per otto giorni vi saranno continuati. Perdonate, o Signore, s' io mi dilungo in tali particolarità; ma conoscendo il vostro tenero amore verso Dio, e il vostro ardente zelo per la salvezza delle anime, io sono convinto che non saranno esse per voi prive affatto d' interesse, e che vi daranno la certezza che non è ingrata quella terra a cui affidate le vostre elemosine.

6 *gennajo* 1840. — « Ieri, davanti ad una frequenza grandissima di cattolici, e di protestanti tratti dalla curiosità nella nostra cattedrale, ho conferito per la prima volta il sacerdozio a tre dei nostri giovani leviti; ed oggi ho assegnato ad ognuno la sua missione, ove si recano tutti e tre colla massima gioja. Sono essi i Sig. Galtier, Ravoux e Petiot; attendono con mirabile coraggio allo studio dell' inglese, nel quale idioma cominciano a predicare discretamente, e da qui ad un anno lo sapranno benissimo. L' uno di essi deve accompagnarmi questa settimana a Galena, piccola città che non esisteva quindici anni or sono, e in cui si contano oggidì 6,000 abitanti, la terza parte cattolici. È situata in distanza di sei miglia dal Mississipì, presso ad un fiumicello stretto ma profondo. Galena e le sue vicinanze mi vennero dianzi affidate da Monsig. Rosati, come dovendo appartenere alla mia diocesi; quel popolo però non mi è

straniero; nelle sei settimane che precederono le feste di Natale, io vi aveva fatto una piccola missione, la quale grazie al Cielo riuscì pur fruttuosissima. Io faceva ogni giorno il catechismo a cui assistevano 50 fanciulli; il qual numero è pur grande per questo paese; la domenica la chiesa si riempiva tre volte; i cattolici mostrarono molto zelo nell' accostarsi ai sacramenti e i protestanti nell' assistere alle istruzioni; e in fine il bel giorno di Natale coronò il tutto degnamente. Furono tanti coloro che si presentarono la vigilia alla confessione, ch' io stetti nel santo tribunale tutto il dì e la maggior parte della notte. Quella notte così bella fu solennizzata per la prima volta in Galena colla celebrazione dell' augusto sacrifizio; la chiesa ingombra da una immensa moltitudine era perfettamente illuminata; cento e trenta persone incirca si accostarono alla sacra mensa, e parecchie per la prima volta. Il giorno di Santo Stefano ricevei l' abbiurazione d'una signora protestante, e il posdomani, con un rigidissimo freddo io faceva 30 miglia a cavallo per accorrere a visitare una povera donna moribonda; essendo queste le ricreazioni e le uniche ricreazioni del missionario. Mi recai quindi a Dubucche varcando il gran fiume in mezzo a spaventevoli massi di ghiaccio, talchè l' indimani si trovò gelato interamente; ed ora i più gravi carrettoni ne valgono come d' un ponte eretto dalla potenza di Dio.

« Mi fu di somma consolazione in Galena la premura degli abitanti, anche eretici, in domandare alcune Suore della carità per educatrici dei loro figliuoli, i quali sono qui proporzionatamente più numerosi forse che in nessun altra città dell'America. La Signora Farrer, protestante convertita ed il cui fratello è ministro in San-Pietro, mi offerse per questa bell' opera la propria casa e la propria persona; il Sig. Dowling ha promesso fr. 1,500, e parecchie altre persone fecero offerte d' ogni genere e generose. Se sarò felice

abbastanza da ottenere alcune di quelle ottime educatrici, le condurrò meco la prossima state nel tornare dal Concilio di Baltimora; ma quante spese !... La divina provvidenza ci verrà in ajuto, e sarete voi sempre i suoi felici stromenti... Burlington richiede tutta la mia sollecitudine : è una città di circa 1,300 anime, tanto occupata dal protestantismo, che non vi si contano più di due o tre famiglie cattoliche : mi si è insanguinato il cuore nell' udir ciò. La sorte di questa città infelice sta nelle vostre mani. Il popolo di queste contrade, come ve lo feci già osservare, fa poco, nè gli vien dato di poter far molto per noi, onde per ora, noi dipendiamo quasi interamente dalla grande Opera.

« Vostro affezionatissimo,

† Mattia, *vescovo di Dubucche.* »

MISSIONI DEL CANADA'

DIOCESI DI KINGSTON.

Lettera di Monsig. Gaulein, coadjutore di Kingston al suo Vescovo.

Toronto, 25 settembre 1838.

« Monsignore,

« Rientrai due giorni or sono dal mio viaggio sul lago Huron, durante il quale ci furono ampio compenso delle fatiche di quella lunga scorreria le spirituali consolazioni che vi abbiamo raccolte.

« Giunti li 12 luglio alla punta orientale dell'isola detta la grande Manitulina, trovammo colà trenta cinque famiglie selvagge venute alcune dal fiume Freddo, ma la maggior dall'Albero Bistorto presso al lago Michigan, composte tutte d'ottimi cattolici, i quali mi parvero industri e amanti del lavoro: giacchè sebbene non siano scorsi più di due anni dacchè si trovano quivi stabiliti, già si vedono vastissimi terreni, nudi altre volte, coperti ora di messi copiose. Si fabbricarono salde abitazioni di legno ed una decente cappella; nè potevano scegliere più convenevolmente il sito in cui fondarono la chiesa ed il villaggio, avendoli eretti presso al più bel golfo dell'isola in una gradevolissima situazione. Parecchie altre famiglie cattoliche di Makinac, del Salto-Santa-Maria, del fiume Freddo, dell'Albero Bistorto e delle altre parti del lago, si propongono di venire anch'esse la prossima primavera a stabilirsi nella medesima cala e nel golfo vicino.

« Li 16 ci avviammo verso il Salto-Santa-Maria, dove giungemmo dopo tre giorni di navigazione, la quale però venne interrotta da frequenti pose, perchè nel passare ci fermammo in parecchie cristianità sparse sulla riva, e in tutti i luoghi dove scoprimmo alcuni selvaggi. Visitammo ogni capanna, esortando tutti i capi di famiglia ad abbracciare il cristianesimo; e tranne poche eccezioni, si mostrarono tutti inchinevoli ad acconsentire : « Mandateci, mi dissero, persone savie ad instruirci, e ci faremo cristiani. »

« Sulla riva settentrionale del Salto-Santa-Maria sono stabilite cinquanta sette famiglie composte di Canadiani francesi, di Meticci, e di alcuni selvaggi, tuttti cattolici, i quali formano una popolazione di dugento anime, lasciando stare gl' invernanti che trovansi attualmente nell' interno, ed il cui numero non mi fu dato di conoscere, nè contando pure una multitudine di selvaggi che riceverono or dianzi il battesimo. I missionarj anglicani fecero grandi sforzi per trarre a se questi selvaggi; per male sorte riuscì loro pur troppo di operare alcune seduzioni, prima che alcuno dei nostri Preti si fosse recato da quelle parti; con tutto ciò, la missione anglicana del Salto-Santa-Maria è a un dipresso come se non ci fosse; che ad onta delle ragguardevoli somme spese dalla *propaganda protestante*, ad onta dell'aver essa impiegato minaccie e promesse onde guadagnare i selvaggi, non ha potuto formare ancora fra queste popolazioni più d'una trentina di proseliti; la qual mala riuscita disanimò siffattamente il ministro, che abbandonò testè il suo posto, e dicesi che non debba più ritornarvi. Ha fatto chiedere da un capo protestante che gli venga mandato un successore; se fia ch' egli l'ottenga, converrà necessariamente che si stabilisca nell' una e nell'altra riva del Salto un missionario cattolico.

« Deggio pur dire, in lode di quella cristianità, che premurosissimi si mostrarono i cristiani che la compongono

nell' approfittarsi della nostra presenza da quelle parti; essendosi tutti accostati al tribunale della penitenza, e molti alla sagra Eucaristia : la cresima venne conferita a ventisei. Quelli fra i selvaggi cattolici che si trovavano allora assenti, vennero a raggiungerci in Manitolina affine d' adempire colà i loro doveri di religione.

« Dal Salto ci recammo all' isola di San-Giuseppe, dove ci fermammo un giorno e mezzo ad amministrare i sacramenti a quella piccola popolazione di novant' anime, le cui buone disposizioni ci colmarono di contentezza.

« Poco dopo, visitammo per la seconda volta i buoni selvaggi di Manitolina, che trovammo accampati nel piano che si estende presso al loro stabilimento, luogo di cui il governo avea fatto scelta per la distribuzione de' suoi doni. Quantunque io avessi fatto disegno di fermarmi quivi soltanto per alcuni giorni, l' arrivo però di quattro o cinque metodisti mi fece subitamente risolvere a starvi per tutto quel tempo che vi rimarrebbero essi, onde non lasciare quella povera greggia a discrezione dei lupi. Seguirono in breve quei predicanti due missionarj anglicani i quali giunsero l' indimani alla compagnia del Col, accompagnati dal capitano Anderson e da parecchi altri commissarj ed impiegati protestanti; dichiarando e spampanando fin dal loro primo sbarcare venir essi per ordine della regina ad organizzare una missione protestante e ad impedire le *operazioni* del cattolico sacerdote. Giunse in breve il rumore di questo vanto alle orecchie dei selvaggi, i quali, udito che l' ebbero, accorsero allarmati a supplicarmi che rimanessi fra loro onde proteggerli contro gli assalti dell' eresia, ed io, sebbene le poche scorte che ci avanzavano non dovessero animarmi a prolungare il nostro soggiorno, accondiscesi nondimeno al loro desiderio. Fummo adunque costretti dalle circostanze di sopra accennate a fermarci nell' isola due settimane; ma vi assicuro, o Monsignore, che non fu quello un tempo per-

duto; imperocchè il degnissimo e zelante Sig. Proulx, il quale è amato molto dai selvaggi di tutte le credenze e di tutte le classi, si è grandemente adoperato, insieme al Sig. Lefevre, mio cappellano, ed ai loro catechisti nell' apparecchiare i cattolici ed i catecumeni a ricevere i sacramenti del battesimo dell' eucaristia e della confirmazione. Nè mi saria possibile il descrivere il fervore e la divozione di quei buoni neofiti, l' attenzione con cui ascoltarono le frequenti istruzioni che con molta sollecitudine loro vennero fatte, e infine la costante assiduità colla quale sì al Santo Sacrifizio, sì alle pubbliche preghiere del mattino e della sera assisterono ogni giorno.

« Prima del nostro arrivo, avevano quei pii selvaggi costrutto una specie di cappella tutta di travicelli, ricoperta sul tetto e dai lati con corteccia di cedro, e vi avevano eretto nel fondo un altare discretamente addobbato. Quella cappella, che aveva forse cinquanta piedi di lunghezza e trenta di larghezza, non fu però sufficiente a contener tutta la cattolica popolazione. È indicibile la gioja che c' inondò il cuore nel veder gl' infedeli accorrere in folla, il mattino alla messa e la sera alla preghiera, a contemplare le auguste cerimonie della nostra santa Religione, e ad udire i religiosi cantici dei selvaggi, che composti per lo più sulle principali verità della nostra fede, parea facessero negl' idolatri una profonda impressione. Ed era così ardente in loro la curiosità, che non potendo trovar posto nell' interno della cappella, disfacevano le sue fragili pareti per meglio vedere e sentire; talchè l' ultimo giorno rimanevano appena in quel ricinto corteccie bastanti da porci al riparo dal vento.

« Ho già detto, che quasi tutti i selvaggi infedeli che abbiam veduti per via manifestarono il desiderio di essere istrutti nella cattolica religione, ma oltre coloro che estendono le loro abitazioni da Penetangnishine al Salto, ho incontrato una numerosa tribù di *Potovattomj* venuti testè

dagli Stati-Uniti ad implorare la protezione del nostro governo, i quali giacciono ancora immersi nelle tenebre dell' idolatria. Immaginandomi che i metodisti ed i ministri protestanti farebbero ogni sforzo onde sedurli, io li feci interrogare da un loro capo a cui il Sig. Proulx ha avuto la bella sorte di conferire il battesimo, qual religione fossero disposti ad adottare nel caso in cui si risolvessero a farsi cristiani : risposero tutti ad una essere loro intenzione di abbracciare la fede, voler fermamente scegliere la *preghiera dei Cattolici*, avere già essi bastante istruzione da conoscere qual sia la religione migliore, nè altro aspettare per ciò fuorchè un segno d'approvazione del loro capo principale. È questi un vecchio cui pare professino tutti molto amore e molta venerazione. In oltre, un capo cattolico dei *Saltatori* mi ha cerziorato, che se mandar si potesse un buon Missionario sulle sponde del lago Superiore si raccoglierebbe al certo una messe copiosa. Il Missionario del Salto americano scriveva poco fa al Sig. Proulx aver egli battezzato quaranta nove di quei selvaggi; ma nuocere molto alla loro istruzione la distanza in cui si trovano; quindi essere essi in questo momento esposti a gravi pericoli di venire traviati dai predicanti che frequentano quei luoghi, e che non tralascieranno di approfittarsi della nostra lontananza.

« La popolazione cattolica sedentaria che s'incontra da Penetangnishine fino al Salto ascende a quanto segue :

Nel Salto.	200 anime.	563
In Missisagatei	40	
In San-Giuseppe. . . .	83	
Nel luogo detto la Campana	100	
In Manitolina.	140	

« Non ho potuto sapere con esatezza quale sia il numero dei cristiani sparsi nei diversi luoghi tra il Salto e l'estremità del lago Superiore; i ragguagli che mi fu dato di raccogliere lo fanno ascendere a 500 incirca.

« È una disgrazia che non si possa sovvenire alle spese di tre o quattro catechisti la cui attiva cooperazione secon-derebbe mirabilmente i nostri disegni. Sarebbe agevol cosa il trovare frai selvaggi convertiti di quelli che a tale uffizio volonterosamente si consacrerebbero; che è pur grande lo zelo che manifestano per la salvezza dei loro idolatri fratelli; ma per adoperarsi ad istruirli conviene che trascurino e la pesca e la caccia, ed i nostri mezzi non ci permettono sventu-ratamente di somministrar loro il debito compenso. La nostra povertà ci priva pur anco degl' importanti servigi che si po-trebbero ricavare dall'abilità e dall'ingegno superiore d'un ca-po cattolico per nome *Assaskinae* ossia lo *Stornello*. Questi, conoscitore dei dogmi della Religione, puntuale molto in pra-ticarne i doveri, e nella sua fede fermissimo, viene conside-rato da tutte le selvaggie tribù come il più grande oratore che da molto tempo abbiano avuto. L'integrità della sua condotta, quanto l'altezza del suo ingegno, gli procacciò la stima ed il rispetto non che de' suoi fratelli, ma dello stesso governo, che lo fece uno de' suoi uffiziali, impiegan-dolo come interprete negli affari civili, e dandogli per questo ministero uno stipendio di cento piastre all'anno. I ministri protestanti e gli agenti del governo al dipartimento dei Sel-vaggi si adoperarono con ogni loro potere onde attirarlo dalla loro parte, offerendogli perfino una piastra al giorno se voleva fare da interprete ai ministri; ma egli negò co-stantemente di accettare; e in prova della sua generosità voglio narrarvi il fatto seguente. Obbligato un giorno per la sua carica ad interpretare il discorso del soprintendente nel ragionamento ch' ei fece ai capi delle diverse tribù, non si diede soggezione di premunire i suoi fratelli colle seguenti parole. « Fratelli miei, quantunque io traduca nella vostra « favella quanto vuol dirvi ora l'uffiziale del governo, io « non credo nulla di ciò che vi esprime per bocca mia; e « qual fratello vostro, vi esorto a non lo credere più di me.

« perchè non vi è neppure un'ombra di verità in tutto ciò che « m' incarica egli di riferirvi. » Questa parte del discorso contro la quale li premuniva, aveva riguardo alla religione protestante. Quel medesimo giorno, alla preghiera della sera, lo stesso capo fece a tutti i selvaggi fedeli un' esortazione molto patetica onde distruggere l' effetto che avessero prodotto in loro le parole del soprintendente. Non si possono calcolare i servigi che ci renderebbe quest' uomo, se fossimo in grado di dargli quella tenue somma di cento piastre all' anno; che sciolto quindi da ogni impegno col governo, rivolgerebbe tutta l' autorità che esercita sulla sua tribù a promuovere gl' interessi della Religione, e son certo che vi si consacrerebbe con tutto l' ardore di quel carattere che lo distingue.

« Il soprintendente che da protestante quale egli è, fa ogni suo sforzo onde impedire i cattolici di stabilirsi nell' isola Manitolina, diceva ad un capo convertito, la cui tribù è in gran parte metodista : « Ma se tu vieni qui, che cosa hanno da pensare i tuoi giovani? — Che vuoi dire? ripiglia vivamente il capo, ch' io debba lasciarmi guidare da' miei giovani nella scelta del luogo di mia residenza? se così è che mi giova l'esser capo? No, ho promesso a mio fratello (voleva dire di me) che verrei qui, e ci verrò. Un altro giorno i ministri ed i personaggi più autorevoli del loro partito tentarono di strascinare uno stuolo di selvaggi all' uffizio degli eretici; speravano di trionfare agevolmente della loro resistenza coll' offrire ad essi maggior copia di cibi pel loro pasto che era stato per l'addietro scarsissimo, ma il figlio d' un capo disse arditamente al ministro : « T' inganni moltissimo se tu ci credi vili abbastanza da vendere la co- « scienza all' appetito, serbati le tue vivande, e fa come ti « aggrada la tua preghiera. »

« Monsignore, quanto ho narrato finora, sebbene in fretta, dà un' idea di ciò che ardiscono di fare i protestanti

onde traviare queste povere popolazioni, e fa conoscere la necessità di accorrere senza indugio in loro soccorso.

« Ho l'onore, ecc.

« † R. Gaulein, *coadjutore di Kingston.* »

Estratto d'una lettera del medesimo Vescovo al Consiglio centrale di Parigi.

Kingston, 24 aprile 1840.

« Signori,

« Importerebbe moltissimo ch'io andassi a visitare le sponde del lago Superiore, dove un buon numero di neofiti aspettano insieme alla grazia del sacramento della Cresima quei conforti e quelle consolazioni che può dare un primo pastore. Quelle anime buone invocano da ben due anni, con tutti i loro voti, la presenza d'un Vescovo; ma le nostre indigenze furono sempre un ostacolo ad un viaggio così lontano. Frattanto il nemico, approfittandosi dell'abbandono in cui trovasi la greggia, le cagiona gravissimi danni. Ah! s'io avessi soltanto due preti interamente dedicati alla salvezza di quei poverelli non farei conto alcuno di tutti gli sforzi dei ministri, essendo cosa attestata dall'esperienza che non riesce loro di farsi ascoltare dai Selvaggi, se non quando si trovano questi allontanati dai Missionarj cattolici. Mi è grato lo sperare che l'opera mirabile della Propagazione della Fede sia per venirci ancora in ajuto, e ci ponga in grado di lavorare con efficacia a quella parte interessante della vigna del Signore.

« Vi prego di gradire, ecc.

« † R. Gaulein, *vescovo di Kingston.* »

DELEGAZIONE APOSTOLICA DEL MONTE LIBANO.

Lettera di Monsig. Vilardell, arcivescovo di Filippi, delegato apostolico al Monte Libano, al Consiglio centrale di Lione, (scritta in italiano).

Delegazione del Libano, presso Aain-Tura
(Antura) 21 ottobre 1 830.

« Signori,

« Non ignaro del dovere che mi astringe alla grata corrispondenza, la quale serve a comune edificazione dei nostri cari associati, avea stabilito meco stesso da molto tempo d'indirizzare alle SS. VV. alcune particolarità sui primi passi del mio novello incarico. I viaggi però che mi è convenuto intraprendere, e la folla delle occupazioni d'ogni genere, bene spesso incompatibili fra loro, quasi sempre contrarie al mio genio e gravose al mio spirito, fino ad ora me ne hanno distolto. Nè lo farei adesso se timore non avessi d'incorrere la taccia di trascurato e di sconoscente... Questi istanti che vi consacro per compiacervi sono tolti al riposo ed alle indispensabili mie occupazioni.

« Fino dalla mia più fresca età io mi era consecrato a quelle care Missioni d'Oriente che al mio padre S. Francesco stettero tanto a cuore, e per le quali tutto l'ordine suo, a cui mi vanto di appartenere, per tanti secoli ha sparso tanto sudore e sangue. Erano trascorsi più di vent'anni dacchè io la debole opera mia poneva in coltivare questa eletta vigna del Signore in cui siccome il genere umano così la Religione ebbero l'incremento, quando gli piacque di

chiamarmi altrove. — Nelle più popolose città della colta Europa ricorrevano alla mia mente le care rimembranze di queste famose regioni. Quinci mi si affollarono al pensiero i luoghi segnalati dal divino commercio di cui il Signore degnava quelli antichi Padri nella prima età del mondo, consecrati dalla vita e dai prodigi di Cristo, inaffiati dal sangue de' primi suoi seguaci, santificati dai sospiri delle vergini e dal pianto de' penitenti; quindi il tremendo giudizio mi si rappresentava di quel Dio il quale siccome le private persone così le città od i popoli abatte e sublima, per cui si floride regioni gemono ancora sotto il barbaro giogo dell' infedeltà, e gl' infelici abitatori cadono tuttodì vittima quando del palese odio dei nemici, quando dalle occulte trame de' falsi fratelli : astretti a gir raminghi pel mondo, a lasciare fra tormenti la vita se illibato vogliono serbare il deposito della fede, condannati a nasconder fra le tenebre e l'oscurità ai loro persecutori le loro gioje e i loro pianti; e sospirosi d' un miglior avvenire tendere le braccia ai più avventurosi loro fratelli d' Europa... Nè mi dava il cuore di passeggiare indifferente lo sguardo su queste liete e funeste memorie, ma il Dio delle vendette la immacolata ostia offeriva per rattemprarne lo sdegno, e pace e riposo pregava a tante doglie. Il secreto del mio cuore, e l' ombra solinga dei pacifici altari erano i soli testimonj del mio compianto, nè d' altra maniera fuorchè di questa giammai io credea d' essere utile all' Oriente. Quando mi suonò all' orecchio la voce del Vicario di Cristo che all' alta impresa mi ci chiamava del suo rappresentante. Quel suono di confusione mi riempì e di stupore. Consapevole a me stesso della mia fiacchezza ed insufficienza, corsi a supplicare chi solo il potea, che altri di me più degno e più adatto trasceglier si degnasse per sostenere si gravoso peso. Ma al replicato comando convenne chinar la fronte e racconfortare lo smarrito spirito col pensiero che Colui il quale dalle pietre suscitar po-

tea i figli ad Abramo, a me pure le forze ed il talento avrebbe concesso onde guidare a si perigliosi pascoli sicuro il suo gregge. Epperò a lui mi volsi e dal profondo del mio spirito levai alta la voce chiedendogli di cuore che quest' impresa tutta sua al bramato termine colle meschine mie fatiche volesse condurre. Nè tampoco lasciai di visitare le venerate ceneri dei Principi degli Apostoli accomandando loro queste desolate chiese già loro prima cura e primo pensiero; del che mi sentii tutto riconfortato. Epperò senza un ulteriore indugio, dato sesto agli affari spettanti ad una si importante Missione, e presa la benedizione paterna dall' immortal Gregorio XVI, da Roma io mi partiva. Nè solo io mi partiva, portando meco cinque volonterosi compagni alle mie fatiche: i PP. Antonio Fouguet, Massimiliano Ryllo, Federico Stecht, Contardo Vecchi e Domenico Turani, appartenenti questi quattro alla tanto benemerita delle Missioni Compagnia di Gesù, il primo all'inclito ordine dei servi di Maria. Tanto io, quanto essi abbiam partecipato alla provvida liberalità del Regnante de' Francesi, che ai banditori del Vangelo, ne' suoi legni di guerra franco accorda il passo ovunque si estendono le sue temute armi e l' industrioso suo commercio. Il tragitto da Cività-Vecchia a Malta fu breve e fu felice. Quivi mi aveva di dieci giorni precorso il P. Ryllo con uno de' suoi compagni per servire quel degnissimo Vescovo in una Missione nella città di Valetta. Le accoglienze di quel degnissimo prelato e del cortesissimo suo vicario Monsig. Lanzon non ebbero altra misura fuorchè la sviscerata loro carità ed il gentilissimo loro cuore. Il mio pensiero era di prender meco a compagno il P. Ryllo, e partire quanto prima per Costantinopoli dove mi chiamavano urgentissimi affari, ma non avea posto ancora il piè in terra che mi vidi attormare da degnissimi ecclesiastici, i quali in grazia mi chiedeano volessi prolungare la Missione da cui ubertosissimi diceano raccorsi

i frutti delle benedizioni celesti. Mi arresi vinto a sì premurose e giustissime istanze, e fui testimonio delle molte grazie che a larga mano spandea su quel caro popolo il Padre delle misericordie. L'antica chiesa de' Gesuiti per quanto vasta non potea in se accorre l'immenso popolo che da più ore prima dei sermoni vi si premea in folla. Di giorno e di notte erano cinti d'un'ampia corona i tribunali della penitenza; in tutte le funzioni regnava un rispettoso silenzio ed una commozione profonda che si pigneva sul volto a tutti, interrotta talvolta da qualche basso sospiro e lagrima furtiva che spuntava inosservata a testimonio dell'interno pentimento. Parecchi ruppero i ceppi del vizio in cui da gran tempo gemean miseri; somme vistose di danaro si restituirono a chi malamente erano tolte; nemici a lung' odio nutriti sono tornati in pace. A rispetto e venerazione tornò la Religione e le sue leggi a chi per lei non avea che avversioni e disprezzo. Vennero a frequenza i sacramenti a chi già da gran tempo ne avea intralasciato l'uso. Ma quello che veramente a tenerezza mi mosse fu la magnanima risoluzione d'una mano di sceltissima gioventù, la quale attendea in quella università alla coltura delle umane scienze. Infiammati quei generosi petti dal desiderio della sola vera gloria di servire a Cristo, e da lui ammaestrati a non prezzare cosa che non fosse eterna, diedero concordi le spalle alle umane speranze, e volgendo più alto le mire, si van fornando della scienza dei Santi, onde riuscir un giorno combattenti esperti nelle guerre del Signore. Questi rari esempj di tante sì belle virtù servirono d'un efficace stimolo ai protestanti accorsi anch' essi in frotta ad udire il Missionario. Varj ne seguirono gli effetti secondo la diversa disposizion degli animi più o meno pregiudicati, in chi d'una secreta invidia, in chi d' uno sterile rimorso o inutile meraviglia; solo alcuni più avventurosi ebbero la grazia di tornare in seno alla mal abbandonata madre. Se non avessi

temuto di pregiudicare allo scopo principale della mia destinazione, parecchie settimane appena sarebbero state sufficienti a raccorre quell'abbondante messe che Iddio benedetto si compiacque di maturare in quei cuori sì ben disposti, ma mi convenne di lasciarne la cura a quell'edificante clero, e partire accompagnato dalle benedizioni e dalle lagrime di quella buona gente. Immensa fu la turba che si affollò sul lido, altri mi accompagnarono colle barchette in mare, i più si attrupparono sulle sovrastanti vastissime fortificazioni, e tutti colla voce, coi cenni mi chiedeano l'ultima benedizione. Alzai la mano in atto di compartirla, e rissovenendomi della partenza di S. Paolo da Efeso (Atti XX), non fui più padrone de'miei affetti, e mi convenne dare sfogo alle lagrime. Iddio dator d'ogni bene faccia che gli effetti di quella benedizion celeste rimangano mai sempre in quegli animi così devoti.

« I calori eccessivi che s'incominciavano già a farsi sentire in Malta ci accompagnarono infino a Sira. Qui convenne mutar di bordo e passare nel vapore che prendeva la via di Costantinopoli, partendo l'altro per Alessandria direttamente. In questo mentre ho fatto una visita alla residenza che vi hanno i PP. Gesuiti, i quali mi hanno accolto come un angelo venuto dal Cielo, ed io ebbi molto di che edificarmi in vedere l'allegrezza e l'impegno con cui, in una privazione quasi totale di comodi della vita, la duravano a servire a quella Missione. A Smirne non vi scendemmo per la peste che non vi avea cessato d'esercitare le sue stragi. Due grandi rischi corremmo tra Smirne e Costantinopoli; l'uno non guari lungi dall'antica Troade, di essere colati a fondo dalle nave ammiraglia francese che c'investì, l'altro ai Dardanelli di restare confitti in quelle secche in cui abbiam dato; ma come fu piacere a Dio, l'uno e l'altro perigho finì con un giusto timore. La nuova della morte del Sultano mi fece pure temere che vana non riuscise la mia gita a Costantinopoli; le premure per altro dell'ottimo ambasciatore francese

Barone Roussin, che, instancabile trà l'affollamento di sì gravi affari i quali agitan tuttora il politico mondo, non obblia la protezione che la sua nazione ebbe mai sempre a gloria tutta propria di accordare alla Religione in queste parti, mi liberarono tosto da questa tema, alla di lui energia e compitezza debbo se in meno d'un mese consolato ne potei partire. Quivi pure stimai di concorrere al soccorso spirituale della popolazione.

« Dietro l'inchiesta che mi venne fatta dal Superiore delle Missioni di quei PP. Minori Conventuali, e l'approvazione di quel zelantissimo vicario patriarcale Monsig. Hillereau, il P. Ryllo diede un corso d'esercizj spirituali di S. Ignazio, nella bellissima chiesa di S. Antonio in Pera. Il concorso ed il frutto che ne seguì non fu punto dissimile da quello di Malta. Sbrigatomi così da quella capitale, il pensiero ed il cuore mi portavano a risalutar nuovamente la gran tomba di Cristo, sì per soddisfare il mio privato affetto a quei sacri luoghi, e sì ancora per compiere gli ordini di Roma che ivi chiamavanmi a consecrar a Vescovo di Fesse *in partibus*, Monsig. Perpetuo di Solero attual custode di Terra-Santa, scelto a delegato apostolico dell' Arabia e dell' Egitto, ma non piacque a Dio di compiacer le mie brame; e dalle porte, per dir così, di quella santa città, la pestilenza, che ancor quivi miete a copiose vittime, al Libano mi risospinse. A Berito ho compiuto alle leggi sanitarie, che da qualche anno sono state saviamente adottate ancora da queste parti, ed ai 25 di agosto sono entrato in seno al gregge alle mie cure fidato. Iddio solo sa la profonda emozione del mio spirito in vedere le sincere dimostrazioni di amore e di giubilo dei religiosi capi di questi diversi popoli, i quali gareggiavano coi rispettabili rappresentanti dei nostri governi, e coi zelanti nostri Missionarj in colmarmi d'ogni più squisito contrassegno di onore e di gentilezza. Con quanta consolazione riverii chi mi era in istima di

padre, abbracciai i compagni nelle fatiche, rividi i figli nello spirito ! ! ! Mi lusingava quindi, dati alcuni giorni al riposo, di applicarmi tosto a loro vantaggio, ma qual fu la mia meraviglia quando vidi di dover consecrar le prime cure a proseguir per mera necessità la fabbrica incominciata tra mille angustie e stenti dall'ottimo mio antecessore Monsig. De Fazio; e ciò solo per ridurla alla meglio ad essere capace di guarentirmi dalle intemperie dell' imminente stagione ! Sia benedetto Iddio Signor Nostro !... Visitati che avrò questi rispettabilissimi Patriarchi e dato corso ai più urgenti affari, partirò per Aleppo, indi alla Caldea per fare una visita a quelle chiese di cui sono stato con molta sollecitudine incaricato dal Santo Padre. Il primo momento di minor occupazione sarà da me dedicato ai nostri cari Associati, preghino essi intanto Iddio che mi guidi e difenda tra i rischi indispensabili di queste lunghe e perigliose peregrinazioni, mentre io non mancherò di offrir per loro al Signore i miei stenti e le povere mie fatiche.

« Con che passo ad assicurare le SS. VV. del mio rispetto.

« J. J. Villardel, *arcivescovo di Filippi, delegato apostolico del Libano.* »

MISSIONE DELL' INDIA.

MADURÈ.

Estratto di varie lettere del R. P Bertrand, superiore della Missione del Madurè, ai RR. PP. della Compagnia di Gesù.

28 agosto 1838. — 10 novembre 1838.

« Reverendi Padri,

« La speranza di far del bene nel vicariato apostolico di Pondicheri è molta, ma per mandarlo ad effetto ci vorrà pure molta pazienza. Abbiam trovato un terreno incolto e irto, la maggior parte almeno, di dumi e spine. Questa Missione, smarrita per dir così frammezzo alla gentilità che l'accerchia e che pare soffocar voglia il cristianesimo, si trova ancora esposta agli sforzi del protestantismo armato de' suoi tesori onde comprare l'apostasia, e assecondato dallo scandalo di funesto scisma. Eppure, per una secreta disposizione della divina misericordia, il cattolicismo, circondato da tanti nemici e da tanti pericoli, serbava in se un principio di vita e di salvamento; un potente istinto di attaccamento al centro della Chiesa sosteneva i cristiani nell' aspettazione di essere in breve liberati; la qual felice disposizione veniva mirabilmente secondata da un' impressione profonda d' ossequio e d' affetto verso gli antichi loro missionarj, e dall' ardente desiderio di veder giungere i loro successori.

« A questo primo sentimento, mantenuto in cura ad ognuno dalle tradizioni di famiglia, si aggiunge un altro

motivo di sperar bene della salvezza degl'Indi; ed è il rispetto che manifestano per quei ministri della Religione che intendono l'eccellenza del proprio ministero; talchè un buon prete ha sopra di loro, in quanto ha riguardo alla religione ed ai costumi, un'autorità come assoluta; ed è realmente agli occhi dei nostri Indi, ciò ch'ei dev'essere agli occhi di tutti i fedeli, ed a'suoi proprj, il rappresentante di Dio sulla terra. Al primo giunger suo in un borgo tutti i cristiani gli accorrono incontro premurosi onde ricevere la sua benedizione, lo conducono in chiesa fra le alte grida di giubilo e il romoroso suono di musici stromenti; quando passa poco dopo il suo catechista ad informarsi se ci siano disordini da reprimere, scandali da distruggere, ognuno ha per naturalissime e regolari quelle ricerche. I colpevoli, se ce ne sono, condotti innanzi *al Padre*, si sottopongono alla penitenza di cui si resero meritevoli colle loro colpe, ricevono con rispetto i di lui avvertimenti, e promettono in presenza di tutti i fedeli di mutar condotta. I conjugi discordi, e tutti coloro che l'astio divide vengono del pari a deporre a piedi del Sacerdote i loro dissidj ed a riunirsi con pubblica riconciliazione. Quindi la pace, l'unione, la concordia accompagnano sempre il missionario, ed ovunque ei volga il passo ivi diffondono esse i loro benefizj: egli è davvero e visibilmente il rappresentante di Colui che vien chiamato il Principe della pace.

« Ho parlato della Missione e dei Missionarj; ma in quanto ai costumi degl'Indi, sono essi al giorno d'oggi tanto conosciuti ch'io temo di ripetere ciò che in molti scritti avete già letto; non conviene però che siffatta apprensione mi faccia ammutolire, e senza pretendere di aggiunger nulla alla scienza, io potrò forse con alcune particolarità somministrare un alimento a quelle dolci ed innocenti ricreazioni che non è più dato a me di procurarmi; e sarà questa anche per me una vera contentezza.

« I nostri Indi non hanno oriuolo, e non ne abbisognano; il sole loro basta; e si valgon di esso non solo per ordinare le loro occupazioni e conoscere appuntino quante ore siano; ma anche per comunicare agli altri le loro idee, e determinare il momento in cui hanno da fare qualche cosa. Quindi, in vece di dire : Dimani a tal ora, diranno : Dimani *così*, stendendo la mano verso il punto del cielo in cui ha da trovarsi il sole nel tempo di cui vogliono parlare, ed il miglior astronomo stenterebbe forse a cogierli in fallo.

« È pure cosa assai rimarchevole la perfetta cognizione che hanno come per istinto dei quattro punti cardinali, ed il continuo uso che far ne sogliono per determinare la situazione degli oggetti. Noi, Europei, facendo come un centro della nostra persona diciamo *a destra a sinistra*, ecc.; le quali parole sono qui sconosciute. Se vi trovate in via per campi o per deserti in cui non appare strada o sentiero, l'Indo che vi precorre toglie a guida, di notte non meno che di giorno, i punti cardinali; che se gli accade di sviarsi alquanto, coloro che gli tengono dietro non gridano già : *a destra*, *a sinistra*, ecc.; ma bensì : *a levante*, *a ponente*, *a settentrione*, *a mezzodì*. Un Indo che entri per la prima volta nella vostra camera, volendo indicare un oggetto che trovasi presso a voi, dirà come per instinto : *a levante*, *a ponente*... Queste espressioni mi hanno spesse volte divertito, e dopo un istante di riflessione per orizzontarmi, io trovava sempre che dicevano giustissimamente; epperciò un uomo che non conosca i punti cardinali vien riputato così ignorante, così stupido come chi dalla destra non sa distinguere la manca.

« Sono riconoscentissimo al buon ricordo del Padre M... ei dice stargli a cuore l'interesse della scienza; tali son pure le mie mire, ma per mandarle ad effetto ci vogliono soggetti, stabilimenti nelle città, tempo e pazienza. Un gabinetto di fisica discretamente fornito, alcuni attrezzi d'astro-

nomia, un parlare sciolto e bene esercitato nel Tamul seconderebbero a meraviglia questo disegno. I dotti dell'India, perchè curiosissimi, accorrerebbero, ci comunicherebbero le loro idee, le loro cognizioni; per essi, potremmo noi forse aggiungere qualche cosa alla scienza, e vi comunicheremmo le nostre scoperte. Tutto ciò entra per certo nei nostri divisamenti; ma per ora, siamo obbligati a coltivar gli alberi che producono frutti innanzi quelli che altro non danno fuorchè verdi fronde e fiori leggiadri; verrà il tempo in cui pensar potremo agli uni e agli altri.

« E già la Provvidenza pare ne accenni che ci fia dato un giorno di entrare in cotal via. Un *gurù* di distinzione a cui tramandarono gli antenati l'indico sacerdozio, fu tocco dalla grazia e sentì la vacuità della dottrina che avea missione d'insegnare. Cercò egli con buona fede il vero fra i protestanti che lo accolsero cortesemente e la loro scienza religiosa solleciti gli comunicarono; ma quel misto d'insegnamenti divini, e d'umane invenzioni presentatogli da chi non ha altra regola di fede che la parola di Dio sfigurata da arbitrarie e per lo più contraddittorie interpretazioni non appagò un' anima famelica di verità. Si rivolse allora alla cattolica Religione, meditandone con docilità la dottrina semplice ed invariabile; e trovato in essa quel carattere che le è proprio di commuovere i cuori, di convertirli, e di saziar le anime, si recò a ventura l'abbracciarla; e cotanta è la generosità della di lui fede, che gli averi, i congiunti, le ragguardevoli rendite del pagodo, lo stato di distinzione in cui trovavasi, tutto in somma ciò che poteva formare ostacolo al suo proponimento di farsi cristiano abbandonò. Chiede ora con molta istanza il battesimo; ma quantunque sia egli bastantemente istrutto, e che punto io non dubiti delle sue buone disposizioni, non ardisco però di concedergli questa grazia prima di vedergli un mezzo sicuro onde sussisterere, tanto più che la moglie e i due figli suoi

son pur risoluti a seguire il suo esempio e ad abbracciare la cattolica Fede. Io spero che tale conquista sia per ridondare a gran vantaggio della Religione perchè essendo egli riputato nel sanscrito e nelle altre indiche favelle eruditissimo, io potrò quindi studiarle in uno o due anni, e per mezzo di lui scoprire qualche cosa delle scienze di questi popoli. Possiam noi attendere in breve, come gli antichi nostri padri, agli studj suddetti, e far servire, al pari di loro, le umane cognizioni alla gloria di Dio!

« Ma ci vogliono cooperatori: questo è il grido che non mi posso stancar di replicare in tutte le mie lettere; quelli che son meco si consumano dalla fatica; la mia massima cura è di temperare il loro zelo; ma come rattenerli in vista di tante migliaja d'anime che invocano il nostro soccorso! Se nessuno si affretta in venire a dividere con loro il gravoso incarco, saranno vecchi prima dell'età e seppelliti avanti che abbiano potuto formare alcun successore. Che fia allora di quei popoli per cui fecero essi tanti sacrifizj? Siam bisognosi di preghiere, bisognosi d'un nuovo rinforzo, d'evangelizzatori, e delle somme da fabricare tre o quattro chiese centrali; che se questi mezzi fossero ora in nostro potere, il trionfo della croce sarebbe sicuro. In nome adunque di N. S. G. C., in nome degli antichi Missionarj del Madurè, le cui ceneri stanno fra le mani degli scismatici, io mi rivolgo ai nostri fratelli d'Europa, scongiurandoli tutti colle lagrime agli occhi, acciò s'interessino a quest' opera ognuno secondo le proprie facoltà. Sì, lo spero, questa lettera bagnata dal pianto mio non giungerà loro indarno, e la Provvidenza ci verrà quanto prima in ajuto.

« Piacciavi di gradire, ecc.

« G. Bertrand, *missionario.* »

Estratto di varie lettere del P. Garnier, missionario della Compagnia di Gesù, nel Madurè, ai Padri della medesima.

10 gennajo 1839. — 21 giugno 1839.

. . . . . In questo paese, ove tutti i siti si rassomigliano, non vi è cosa molto rimarchevole : figuratevi un vasto piano che si estende per ogni parte fin dove giunge lo sguardo, ed avete un' idea del Tanjaur, del Maravas e d'una parte del Madurè. Non ci sono fiumi, almeno per otto mesi dell' anno, che se pure s' incontra dappertutto il letto di ampj torrenti, non si empie questo se non nei mesi di giugno, di luglio e d'agosto, quando la pioggia suole cadere dirotta nei monti che sorgono dall' occidente, e dai quali si slanciano allora le acque in tanta piena, che uscendo dall' alveo, e tutte le terre intorno inondando arrecano nelle campagne un limo fecondatore come quello che ricevono dal Nilo i campi dell' Egitto. Gl' Indi valutano le loro richezze dall' abbondanza delle pioggie : se piove per tre giorni, il prezzo del riso scema all' istante, e il popolo fa maggior consumo di vettovaglie; se *l' acqua corre*, come dicono essi, in modo da empiere tutti gli stagni, è per loro una prova certa che non vi sarà carestia in tutto l'anno, ed abbandonandosi quindi alla gioja, più non pensano all'indomani; ma se per lo contrario piove poco, come accadde l' anno passato, si vedono allora moltissimi di questi infelici abbandonare insieme alle mogli ed ai figli la loro abitazione, e ritirarsi nei contorni delle grandi città. In quell' epoca le pioggie dell'India non sono accompagnate da turbini; il cielo senza essere oscurissimo, si schiude per così dire, e la terra è inondata da torrenti. Nulla resiste a quei diluvj novelli; le mura, le case, gli argini degli stagni, tutto si

scoscende o viene strascinato via dalle acque; epperciò in ogni anno convien rifare i muri di terra, ristaurare le case e ricostrurre argini nuovi. Guai a quel viaggiatore che venisse sorpreso dall'inondante piena in mezzo alle campagne! Ci vogliono buone guide per attraversare quell'ampio mare senza accidenti. Del resto queste inondazioni hanno la sorte delle cose violenti, durano poco; in capo a quindici o venti giorni le acque si ritirano e presto esauriscono. Durante i mesi di gennajo, di febbrajo, di marzo, d'aprile e di maggio, si patisce un'arsura tremenda, ed e quello per noi il tempo del riposo.

« In quanto alle qualità morali il popolo dell'India è tale da poter essere degnamente addottrinato. Per mala sorte l'ignoranza e la superstizione lo rovinano. Quell'esser privo d'istruzione fa sì che conviene trattar seco come si farebbe con un ragazzo, senza però scordarsi che nella loro ignoranza gl'Indi son ripieni di superbia; talche sarebbe il voler discutere con loro un perdere il tempo: quando non vogliono arrendersi alla ragione convien ritirarsi con gravità, senza aggiunger sillaba; fanno poscia le loro riflessioni, e confessano infine che hanno torto. I neofiti dell'India sono curiosissimi di vedere Europei, e fanno loro cento volte le stesse interrogazioni. — È lontano molto il vostro paese? — Quanti giorni ci vogliono per andarvi? — Al mio rispondere che si fa un giro per venire nell'India, non tralasciano mai di ripigliare: E perchè non venire per via diritta? Si maravigliano delle minime particolarità. — Gl'Inglesi ed i Francesi sono d'una casta? — Contraggono insieme matrimonj? — La città di Roma è molto discosta dalla Francia? — Avete veduto il Papa? — Come è fatto! — Di che casta è? — Poco fa io diceva essere il Papa monarca d'un paese grande assai, ed avere parecchie città nel suo dominio; questa nuova li sorprese moltissimo, ma giunse al colmo la loro meraviglia allorquando aggiunsi che il Papa aveva

10,000 *cipaj*, ossia soldati. Tutto ciò ch'io raccontava degli altri stati d'Europa li traeva del pari a grande stupore; tanto sono alieni dalle cose che succedono fuori dei limiti del loro paese.

« I loro tempj hanno, generalmente parlando, colossali dimensioni ed aspetto maestoso; l'Indo si compiace delle cose grandi e grevi; che se gli riesce d'eseguir un'opera di tal genere, l'ammira egli, e dice tutto pago di se: vedete come è bello! La piramide che si erge sulla porta principale dei loro pagodi suol essere altissima e di forma gigantesca; è una bella mole quadrata terminata in punta, le cui quattro faccie sono ornate di colonnette e di figure a mezzo rilievo tutte più bizzarre le une delle altre. Questi edifizj, veduti da una certa distanza, arrecano meraviglia per la loro grandezza. L'interno dei pagodi non è curioso se non per un immenso bacile nel quale vengono i Brami ed i devoti gentili a bagnarsi, ed a purificarsi dalle loro sozzure. Le statue dei falsi numi sono di pietra, ma di una forma mostruosa e ridicola. Nelle loro feste; i pagani pensano meno a quegli dei che ai loro proprj piaceri: i fuochi artifiziali, il gran carro, gli addobbi del *pandel* attraggono molto più i loro sguardi e la loro mente che la statua del pagodo.

« Dal mese di giugno 1838 io sto sempre in Trinchinapali, intento a ridurre all'unità cattolica i cristiani di questa grande città. Il numero degl'Inglesi che qui abitavano è alquanto diminuito, ed eccone il motivo: Trovandosi il confine tra ponente e settentrione minacciato dalla presenza degli Arabi e dei Persiani, si è fatto avanzare da quella parte un reggimento di cavalleria che trovavasi a stanza in Trinchinapali. Non ho veduto cosa più curiosa di quella partenza. Mille cavalli dovevano attraversare il fiume Caveri; e come non vi è ponte, nè possibilità di fabbricarne uno a motivo dell'estrema larghezza del fiume, si erano costrutte con canne d'India molte navicelle a foggia di tine, in ognuna di esse entrava

un cavaliere traendosi dietro il cavallo che lo seguiva a nuoto, e che spessissimo faceva cappeggiare la fragile barchetta. Accompagnavano inoltre ogni soldato due pedoni, l'uno per portare il bagaglio, l'altro per andare a cerca di erbe o di radici a nutrimento del cavallo; onde per mille cavalieri ci vollero almeno due mila uomini di servizio. Nè ciò basta ancora; poichè tutti gl' Indi essendo ammogliati, le donne ed i fanciulli seguivano i varj drappelli, e si recavano con essi al loro destino; taccio il seguito degli uffiziali il quale era ragguardevole; ma dicesi che siano partiti insieme al reggimento cinque mila Indi almeno.

« Quando si tratta di viaggiare ci vuol poco all' Indo ad apparecchiarsi, il giorno che precede la partenza ognuno vende la propria casa al prezzo di cinque, dieci o quindici soldi. Ciò vi reca al certo meraviglia; ma convien sapere che in questa sorta di vendite si parla soltanto del tetto e della porta, se ve n'è una; il tetto si compone di alcune foglie di palma e di dieci o quindici canne. In quanto alle pareti vengono esse abbandonate ai serpenti e ad altri animali velenosi di cui abbondano queste contrade. Ho innanzi agli occhi in questo momento lo spettacolo d'un quartiere di città rovinato e deserto d'abitatori; ed è quello dei Parias e dei Turchi che tennero dietro al regimento; ma se verranno nuove truppe, si vedranno in due giorni sorger capanne, formarsi contrade, ed abitare un ragguardevole popolo in quello stesso quartiere che offre presentemente l'aspetto d'un totale soqquadro. Tale è l'Indo, popolo errante e viaggiatore! Ho già incontrato io più di trenta villaggi in simil guisa abbandonati; ed al mio chiedere: donde quelle rovine? erami risposto: Gli abitanti sono andati a stabilirsi altrove, perchè non raccoglievano qui riso abbastanza da poter vivere. Trinchinapali, che altro non era quarant'anni fa che una fortezza di poco rilievo, residenza d'un nabad turco, contiene al giorno d'oggi 50,000

abitanti e più; e se da qui a qualche tempo salterà il grillo agl' Inglesi d' andarsi ad accampare altrove, la città sarà ridotta a deserto in un istante.

« A mezzodì da Trinchinapali trovasi la chiesa d' Aour, celebrata nelle Lettere edificanti, la quale è attualmente in potere d' un prete indigeno, che non ho potuto indurre a ricevere francamente la bolla pontificia; ond' io, stanco alfine di quel suo tergiversare, mi appigliai al partito di recarmi alla corte del principe di Tondaman, da cui dipende Aour, onde chiedergli il permesso di esercitar liberamente le funzioni del mio ministero in tutti i suoi stati, e in ispecie nella chiesa d' Aour; e mi avviai quindi alla volta di Goodoohottah, capitale del regno di Tondaman.

« L' attuale regnante è un principe di quarant' anni, dignitosissimo nell' aspetto; il suo vestire, ricco insieme e semplice, consiste in una gran sopraveste bianca, con ampj calzoni di seta rossa a ricami d' oro, e in una sciarpa di drappo d' oro; le sue dita rifulgono di diamanti; gli pende dal collo una specie di vezzo d' oro, che si rivolge in sei giri; un alto berrettone di drappo d' oro gli si erge sul capo, ed ha il fianco armato d' un lucido pugnale. Quantunque i suoi antecessori siano stati sempre nemici ed anche persecutori della cristiana Religione, mi fece egli, grazie alla protezione del residente inglese, la più distinta accoglienza. Il giorno in cui doveva essergli presentato, un Turco impiegato in corte venne ad annunziarmi che il principe mi stava aspettando. Io comparvi vestito in gran gala; il sajo bianco, il cinto di seta a color giallo, un alto berrettone in testa a forma cilindrica, intorno al quale avvolgevasi un grande e bianco zendado (così detto scialo), e appeso al collo il crucifisso. M' inoltro in mezzo ai principali brami ordinati in due file; il residente ed il principe si alzano a ricevermi, quegli si fa premura di annunziarmi la nuova che deve riuscirmi di sommo aggradimento, dicendomi essere terminato

il mio assunto a norma de' miei desiderj, e mi consegna nel tempo stesso una carta scritta di proprio pugno, colla quale mi è concessa la facoltà d' impossessarmi della chiesa d'Aour. Nessuno al certo può essere più lieto di quello ch'io fossi allora. Io aveva regali da offerire al principe, ed affrettandomi di proporli qual segno di gratitudine e d' ossequio, li consegnai al residente, che volle egli stesso presentarli : consistevano essi in due quadretti rappresentanti ognuno un paese l' uno a ricami, l'altro fatto con granellini a vario colore, che riusciva pure bellissimo; oltracciò io offersi al principe una scattola ed altri piccoli oggetti d' oro d'argento e di cristallo, di cui mi parve soddisfatto. Dopo alcuni istanti d' un colloquio di poco rilievo, il principe accennò ad un suo ministro di portarmi i doni che mi aveva destinati. Qui comincia una scena curiosissima. Io vidi allora avanzarsi con grave contegno tre brami, l' uno dei quali portava in un vaso di cristallo il *Sandamine*, un composto odorifero col quale gl' Indi s' impiastrano il capo, il collo, le braccia ed il petto nei giorni festivi; io pongo il dito nel vaso e mi contento di profumarmi le mani con quell' unguento. In quella il residente mi appende al collo una ghirlanda di bellissime rose e mi offre due smanigli di fior di croco, quindi il figlio del primo ministro mi presenta anch' egli un leggiadro mazzolino, mentre il primo interprete mi stende sugli omeri un ampio fazzoletto di finissima lana vermiglia. Così acconciato, io ringrazio il principe dell' onore che si è degnato di compartirmi, gli chiedo licenza di venire in ogni anno a rinnovargli i miei ossequj, e tolto congedo, mi ritiro facendo un grande inchino tra il malabarico ed il francese. Molti occhi erano in me fissi allorquando attraversai il vasto cortile per recarmi al mio palanchino; la musica suonava al mio passare, i cipaj mi presentavano le armi.

« Ecco l' epoca gloriosa della mia spedizione. Quanto io

sarei stato deluso se avessi posto tutta la mia fiducia nella protezione dei grandi della terra! Qui s'impara principalmente a staccarsi da tutte le vanità e a non amar altri che Dio. Questi lievi trionfi durano un solo istante, ed il pensare che son essi mai sempre forieri di qualche disgusto amareggierebbe, anche per chi non avesse rinunziato ad ogni cosa, quel poco godimento che possono procacciare.

« Provvisto dell'approvazione del principe, nè volendo lasciare agli scismatici il tempo da concertarci e da frapporre ostacolo all'eseguimento del decreto ch'io aveva ottenuto, tornai sollecito in Aour, dove spesi quindici giorni adoperandomi indarno onde rientrare al possesso di quella chiesa che già edificarono i nostri padri. Volli invocar di bel nuovo l'assistenza della corte; ma questa volta non fui ascoltato; il residente stesso lungi dal mantenere le sue promesse, mi fece intendere con molta gentilezza ch'io doveva abbandonare le mie pretensioni; ond'io lasciai, con sommo mio rincrescimento, i fedeli di quel borgo, che ardentemente bramavano di riunirsi al centro dell'unità; e mi toccò di tollerare al mio partire le ingiurie le fischiate e gli oltraggi d'una mano di scismatici. Degnisi Iddio di far rindondare a gloria sua quella mia umiliazione, e di persuadere coloro che contro noi si dichiarono dei sensi di amore e di tenerezza che c'ispira egli per loro.

« Sono, ecc.

« L. Garnier, *missionario.* »

È pur doloroso il pensare (così scrive un altro Missionario), che un equivoco abbia dato motivo a quei due gran personaggi (il residente ed il principe) di mutar le loro disposizioni. Il Padre Garnier aveva creduto convenevol cosa, dietro alle usanze del paese che vietano di comparire colle

mani vote davanti agli ottimati, di offrire al principe una collana di perle; il residente, predominato da' suoi pregiudizj di protestantismo, la credè un rosario, quindi discontinuò i suoi buoni uffizj : il primo ordine non fu rivocato, ma si nega di sostenerlo e di richiederne l'eseguimento.

VICARIATO APOSTOLICO DI PONDICHERI.

Lettera del Sig. Charbonnaux, missionario apostolico, al Sig. Tesson, direttore del seminario delle Missioni straniere.

Satabully, presso a Seringapatam, 20 agosto 1838.

« Signore e caro Confratello,

« La tolleranza di cui si vantano i ministri protestanti non esiste pur troppo sovente se non nei loro libri; e fra i tanti fatti che provano questa mia asserzione, voglio riferirvi soltanto il seguente. L'anno scorso venne a farmi visita un prete Indo accompagnato dai notabili del suo villaggio; questo brama, straniero nel paese, e trovandosi forse per la prima volta in faccia ad un prete cattolico, mi chiese qual dottrina io insegnassi. Gli risposi col fargli una breve esposizione della Fede cristiana, quindi gli dichiarai offrire io a tutti indistintamente la luce e la verità, ma non adoperar la violenza contro chicchessia. Sorpreso da queste parole, guardò egli tutta l'adunanza e disse : « Questo gurù è diverso molto dai padri inglesi; i quali ci costringono a ricevere i loro libri, ed a leggerli, minacciando chi non lo faccia di fargli perdere la sua carica. »

« Nè solo coll'intimidire altrui cercano i protestanti di avvalorare le loro predicazioni; quattro anni fa pervennero a radunare intorno alle loro cattedre un certo numero di cristiani di Benglur, col dare ad ognuno di essi due rupie al mese. L'anno scorso, quella buona gente, la quale de protestantismo non aveva preso altro fuorchè gli scudi, venne a trovarmi mentre io stava celebrando una festa in un villaggio vicino. Poche parole bastarono a convincerli del loro errore, ed ora, tornati cattolici, sono affatto disposti ad espiare con buone confessioni la loro sacrilega cupidigia. Del resto, i nostri trafficanti di anime pare si siano anch'essi stancati di spendere le loro rupie in conversioni che durano così poco; epperciò si rivolgono ora ai gentili.

« Nel distretto di Coimbattur, d'onde io giungo, i capi di villaggio vennero pregati di ricevere un libro protestante: lo presero essi, e senza aver neppure la curiosità di aprirlo, lo gettarono in un canto delle loro capanne. Nè basta che i loro libri siano trattati con tale dispregio; ma le loro stesse persone sono pur lungi dall'essere tenute in concetto di santità presso agli abitanti delle campagne. In una delle sue ultime scorrerie, essendo il Sig. Aulagne entrato in un albergo discosto due giornate da Cadappa, i suoi seguaci vennero interrogati per sapere chi egli fosse; costoro, senza pensarvi sopra, risposero che era un *padrì* (1); a questo nome i contadini gli si scagliarono contro, e lo cacciarono vergognosamente ad onta della sua barba lunga e bianca, che gli dava pure un aspetto venerabile. La notte essendo imminente, si recò egli in un villaggio vicino, ma questa volta ebbe cura di farsi annunziare qual *sattia-gurù* (prete della vera Religione); gli fecero allora onorevole accoglienza; e il capo del villaggio stette anzi a favellare lungamente con lui.

---

(1) Nome col quale sono conosciuti i ministri protestanti.

Vedete quindi, mio caro amico, che questi ministri protestanti, colla loro religione indorata, colle loro sdolcinate parole, stentano perfino a farsi rispettare. In quanto a noi, umili Missionarj, senza palanchino, senza stivali, e senza denaro siamo accolti amorevolmente dappertutto; i capi ci vengono a visitare, ci sentono con piacere a parlare di Religione, e ci rendono spesso tutti quei servigi che dipendono da loro. Quante volte vengono ad assistere alla nostra messa, e ad ascoltare fino alla fine le prediche nostre! Sono anzi i primi a far osservare la giustezza dei nostri consigli ai cristiani che manifestassero di porli in obblio.

« I nostri cristiani! che commovente prova ci diedero or dianzi del loro affetto ai Missionarj! Al servizio solenne che celebrammo li 2 di agosto pel riposo dell'anima del padre del Sig. Bigot, accorsero premurosi da due leghe all'intorno. Con quanto fervore pregavano questi buoni neofiti pel padre del loro *gurù*. Ah! non si dolgano, no, i genitori dei Missionarj della lontananza dei loro figliuoli! In vece d'un figlio di cui rimangono privi, per la salvezza delle anime, ne trovano più migliaja intenti a ristorarli per quanto è possibile, con pia e viva gratitudine del loro sacrifizio. Quante messe verranno celebrate! quante preci si ergeranno al cielo in questi lontani paesi pei nostri congiunti! Essi ci sono sempre cari, e lo son pure a tutti i nostri cristiani.

« Addio, Signore e caro Confratello, ecc.

« CHARBONNAUX, *miss. apost.* »

Lettera del Sig. Gourt, missionario apostolico, al Sig. Tesson, direttore del seminario delle Missioni straniere.

Selam, 1° settembre 1830.

« Signore e caro Confratello,

« Ho surrogato nella Missione di Baramal il Sig. Pacreau, che i ladri spogliarono interamente poco fa mentre ei dormiva, proprio nella chiesa di Canguvelli. Aveva egli lasciato la porta socchiusa per respirare un'aria più fresca dopo il caldo eccessivo del giorno; la lampada che ardeva ancora servì di guida ai ladri nella ricerca della sua roba; epperciò tutto fu tolto, calice, ornati da messa e perfino il camice che trovavasi sull'altare; solo i libri furono tenuti a spregio. Il servo del Padre stava però coricato per traverso in sulla porta, donde vide il tutto, nè ardì pure di fiatare. Fate quindi capitale della prodezza degl'Indi.

« Sto per rimaner privo dell'unico mio compagno, il Sig. Fricand giunto di Francia da poco in qua, é destinato ora dal suo Vescovo alla missione di Carmattampatty; ond'io mi troverò solo con trenta chiese da accudire. Capite bene che sotto la gravezza di tale incarco non ho molto tempo da attendere ai gentili; epperciò non parlo loro se non per occasione, quando la curiosità ne adduce alcuno alla mia porta, o quando io trascorro i villaggi per soccorrere gli ammalati. Nei colloquj che abbiamo insieme, convengono essi agevolmente della inutilità delle loro superstizioni e della vanità dei loro idoli; ho incusso in parecchi un grande spavento circa la loro sorte futura, e li ho convinti della necessità di abbracciare la vera Fede; ma lo spaventarli ed il convincerli è molto più agevole del convertirli; chè per questo

ci vogliono di quelle grazie straordinarie che sciolgono l'uomo da ogni umano rispetto.

« Gl' Indi sono inoltre mantenuti nella fanciullesca loro credulità da una moltitudine di bagatellieri e di saltimbanchi che provano la verità d'un culto con giuochi di forza e di destrezza. Che valgono i migliori ragionamenti contro prestigi accolti dalla plebe quai veri miracoli? Fra questi giuochi quello che mi pare più inesplicabile consiste in rompere sul capo di chicchessia, in un sol colpo e senza fargli alcun male, delle noci di cocco che io stento ad aprire percuotendole cinque o sei volte su duri ed acuti sassi, eppure accade di rado che fra una decina di teste le quali fanno in tal guisa da incudine, una sola riceva qualche ammaccamento. Ma la più audace pretensione di questi impostori si è il vanagloriarsi di godere a loro posta la vista del dio che van predicando, vantandosi eziando di potere agli altri uomini tal privilegio comunicare. Uno di essi promise, quattro anni fa, ai gentili della Missione del norte di render loro visibile la divinità, per la qual cosa non chiedeva che sei giorni di tempo ed il denaro necessario ai sacrifizj preparatorj. Il dì prefisso i pagani concorrono in folla al pagodo; e mentre stanno aspettando con gran copia di butiro, d'olio, d'incenso e di cocco, per farne offerta al dio che loro fu promesso, l'impostore vede apparire da lungi un vecchio di venerabile aspetto, ben vestito, e ornato la fronte con tre bende di colore che portar sogliono tutti i settatori di Ramen; si prostra quegli allora e grida: Eccolo il gran Dio! eccolo che viene alla volta nostra! All'istante i gentili si scagliano precipitosi incontro al vecchio, chi gli si prostra ai piedi e glieli abbraccia, chi gli fa sul capo libazioni d'olio e di cocco; la calca si urta si preme, cercando ognuno di toccare la pretesa divinità. Il pover uomo, sbalordito in sulle prime da quei trasporti religiosi, non andò guari ad esserne la vittima; caduto supino in mezzo a' suoi malauguroso ado-

ratori, invano si dibatteva e gridava ajuto! la sua voce perdevasi nel confuso frastuono del popolo affollato; e d' altronde, non si tosto apriva egli la bocca, sentivasi soffocato da torrenti d' olio e di latte. Intanto due figli suoi che venivano anch' essi al pagodo, onde godere la vista della divinità, furono avvisati del pericolo in cui trovavasi il loro padre, ed accorrendo con gran percuotere di fusti fra quella moltitudine di stolti, pervennero a sottrarre da imminente morte il misero vecchio, il quale, già senza voce e dando appena qualche segno di vita, cominciava pure a rassomigliar ad un idolo. Non occorre di aggiungere che il bagatelliere approfitandosi del tumulto, fuggì via col denaro che al sacrifizio erasi destinato.

« Ho detto abbastanza dei gentili; un cenno ora circa i protestanti. Lo zelo dei ministri consiste qui, come dappertutto in profondere gran copia di bibbie. Se le loro traduzioni riproducessero la vera parola di Dio, senza alterazione e in uno stile comprensibile, si potrebbe forse sperare che questo seme, quantunque sparso da nemica mano, fecondato però dalla grazia, producesse un dì qualche frutto; ma rinchiudono esse errori tanto mostruosi, e sono scritte in sì barbara guisa, che i più eruditi fra gl' indigeni, nel riconoscere i caratteri ed i termini della loro lingua, o non le capiscono affatto, o non vi possono distinguere la concatenazione delle idee. Quindi quel funesto pregiudizio che i nostri libri sacri sono la parola d'un disennato, ed appena gl' idolatri ne hanno lette due o tre pagine, stracciano il libro o lo gettano via con disprezzo.

« Il numero dei protestanti in Selam non ascende a quaranta, quindi l' essersi convertiti sette di loro, la cui abbiurazione fu da me ricevuta, portò nel campo l' allarme. Nell' abbattersi coi nostri cristiani, non cessano dall' inseguirli con insulti, con beffe, con maligne contese, le quali vengono talora contraccambiate dai cattolici con guerra migliore,

come lo prova il fatto seguente. Un giorno che il ministro stava predicando in pieno mercato, gli si fece accosto un nostro discepolo qual uomo convinto de' suoi discorsi, e intavolata seco una conversazione, venne a citargli quel passo del Vangelo dove il Signor Nostro G. C. dichiara a S. Pietro averlo prescelto per pietra fondamentale della sua Chiesa, e domandò quindi al ministro, chi nella sua religione fosse il successor di San Pietro; la quale questione reiterata e sostenuta vigorosamente dal neofito, sconcertò in modo tale il *padri* ed il suo catechista, che si ritirarono vergognosi dalla piazza e più non vi riapparvero. I molti gentili, che si erano adunati ad udire quella controversia, si congratularono ad alta voce col nostro cristiano dell'aver egli costretto il predicante ad ammutolirsi. Di lì a quindici giorni, abbandonando Selam, il vinto ritirossi in Benglur.

« Nulla io vi dirò del breve col quale il nostro Santo Padre Papa Gregorio XVI suppresse or dianzi le due sedi vescovili di Cranganor e di Meliapur, distribuendo i loro territorj fra i vicariati apostolici di Pondicheri, di Madras e di Verapoli. Vi sarà facile il giudicare a quanto vantaggio per la Religione rindondar debba così savio provvedimento; già da gran pezza queste cristianità, così fiorenti un dì andavano dicadendo di giorno in giorno, e parevano minacciate di totale rovina; ora però lice sperare che rifulga loro un avvenire più lieto. Già nel Madurè, dove i cristiani sono in gran numero, i gentili sembrano mostrarsi meglio disposti a rinunziare ai loro idoli.

« In fine, caro confratello, pregate e fate pregar molto pei pastori e per le loro greggie. I nostri bisogni temporali son grandi assai; somma è la miseria dei nostri fedeli; ma vi torno a dire che sopra ogni altra cosa abbiam bisogno di preghiere, acciò si degni Iddio di schiuder gli occhi a tanti sciagurati che fra le ombre di morte stanno ognora seduti.

« Vostro affezionatissimo, ecc.

« Gourt, *missionario apostolico.* »

Lettera di Monsig. Bonnand, vescovo di Drusipare, al Sig. ***

Pondicheri, 19 novembre 1838.

« Signore,

« Fra i monti Nalla-Malla e Jarra-Malla, in distanza di 15 leghe da Tadoppe, verso settentrione, abitano i nostri cristiani di Rattna-Sima; i quali convertitisi la maggior parte e battezzati in questi ultimi anni, serbano ancora tutto il fervore di una recente conversione. Nessun motivo temporale li ha spinti a convertirsi; la sola convinzione della verità, congiunta al desiderio di ottenere il cielo, li ha determinati ad abbracciare il cristianesimo; e quanto è stato più puro il loro ingresso nella Chiesa, tanto pare sia più viva la loro pietà. Sono stato io due anni il loro pastore, ed ho trovato in essi qualche cosa di più generoso che negli altri cristiani dell' India; ma la loro virtù m'ispira presentemente più stima che altrevolte, perchè allora, scevra di ogni prova, poteva esser facile, mentre adesso, esercitata dalle persecuzioni che sostenne colla massima costanza, si è fatta in certo modo eroica. Per ben sei mesi i gentili fecero ogni sforzo onde spingerli all' apostasia; ma i nostri neofiti rimasero fermi nella Fede; angosciati soltanto nelle loro afflizioni dal vedersi soli, dal non avere un missionario; epperciò mi spedirono una deputazione a chiederne uno. Non potendo andare io stesso a visitarli, diedi loro il Sig. Jarrige, il quale partì li 27 del medesimo mese, con missione di consolarli di reggerli, e di adoperarsi a sedar la procella ond' erano desolati. Procella orrenda, la quale tendeva a far apostatare tutti quanti i cristiani! E affine di trarli a questa generale rinun-

zia, erasi organizzato contro di essi un sistema di barbare vessazioni; a tutti i pubblici operaj era stato vietato di lavorare pei fedeli, i serbatoj comuni erano loro interdetti, e se taluno di essi veniva sorpreso nell'attingervi dell'acqua, gli si spezzava la brocca ed era egli stesso battuto; si accumulavano contro loro calunnie ed angherie, ed affinchè non potessero sottrarsi da quei gravosi incarchi, si rendeva loro impossibile il ricorrere ai giudici; facendo chiuder loro la porta dei tribunali da agenti subalterni, i quali per essere tutti gentili e nemici della cristiana religione, ad opprimere i nostri neofiti coi persecutori di essi si congiungevano.

« Siffatte vessazioni, per quanto fossero violenti e complicate, riuscirono vane; ma gl'Indi, ben lo sapete sono perseveranti nell'odiare e fecondi in ritrovati onde sfogare il loro odio; hanno sempre cento mezzi di giunger ad un fine colpevole; e quando non vale l'impiego della forza, ricorrono all'arte. Epperciò, disperando di nulla ottenere dai nostri cristiani con aperta tirannia, si fecero a tentarli con nascoste e sorde persecuzioni. Uno di essi fu trascinato come falsario innanzi ai tribunali; condannato dietro ad attestazioni comprate a prezzo d'oro, venne spogliato de' suoi beni onde pagar debiti, di cui era supposto ingiustamente aggravato; altri accusati presso al *fassildar* (giudice di prima istanza) di furti che non avevano commessi, furono dichiarati colpevoli dietro a false testimonianze, condannati con doppia sentenza alla catena ed ai pubblici lavori, e tradotti a scontare la loro pena in Thittur. Si scrisse inoltre ai congiunti dei nostri neofiti essere questi, col farsi cristiani, divenuti parias, trovarsi per questo sol fatto cacciati via dalla loro casta, esser dovere di coscienza il respingerli come infami ovunque si presentassero, il non aver con essi qualsiasi commercio, il negar loro il fuoco e l'acqua di cui erano ormai immeritevoli. Questi commandi vennero eseguiti letteralmente, e da quel giorno i nostri cristiani si videro trattati da proscritti anche dai proprj parenti.

« Il coraggio rifulge in mezzo ai cimenti; e grazie al Cielo, in così grande prova non mancarono i grandi esempj d' eroismo, fra i quali riferirò il seguente :

« Una fanciulla pagana fu maritata in età di anni dieci con un marito gentile, e troppo giovine allora per seguire il marito, rimase sotto la custodia di sua madre, pagana anch' essa. In un tratto venne a costei il desiderio di essere cristiana, e si fece istrurre per apparecchiarsi al battesimo, le diedi io le prime cure, e dopo averla sufficientemente provata, quando le sue disposizioni mi parvero sante abbastanza, il suo intelletto abbastanza illuminato, le promisi il sacramento di rigenerazione e ne stabilii il giorno. La figliuola non potendosi risolvere a rimanere idolatra senza la madre, volle essere a parte della di lei felicità, e mi chiese con calde istanze di essere seco lei battezzata. Io resistei lungamente alle sue sollecitazioni, tanto perchè non pareami abbastanza istrutta, quanto per la tema che la sua fede tenera ancora andasse esposta a troppi pericoli sotto il tetto d' un marito pagano, in seno ad una famiglia idolatra, in un villaggio dove non trovavasi neppure un cattolico che le fosse di qualche sostegno. Non fu ella disanimata dalle mie ripulse; anzi, si riunì con sua madre, e tutte e due di concerto raddoppiarono le loro calde istanze onde esser fatte insieme *figliuole di Dio*. Giunse in questo frattempo lo sposo della giovane, il quale veniva a cercarla per condurla seco; ed io, fattolo chiamare, l' informai del desiderio e delle istanze di sua moglie, e gli chiesi se acconsentisse che si facesse cristiana. Vi acconsentì egli in fatti assicurandomi che lascierebbe alla consorte la piena libertà d' esercitare e di professare la novella sua Fede; dietro alla quale promessa io battezzai l'una e l'altra catecumena, nel 1835. La sposa era giunta all' età di sedici anni allorchè partì insieme a suo marito. Al primo spargersi della voce di quel battesimo, i persecutori scrissero una lettera furibonda ai capi del villaggio in

cui erasi stabilita la giovine neofita, minacciandoli di vendetta se non costringevano immediatamente la poverella ad apostatare, ed a tornare nel pagodo a sacrificare a quegl' idoli che aveva dianzi maledetti. Intimoriti da tale minaccia, gli abitanti del villaggio chiamano la neofita e le impongono d'abbiurare Gesù Cristo, e di far ritorno ai patrii dei : « Nè « l'uno nè l'altro, rispose l'animosa giovine, ecco il mio capo; « egli cadrà prima ch'io tradisca la mia fede. » Nulla potendo ottenere da essa, si rivolgono al di lei marito e richiedono autorevolmente che si adoperi a staccarla dalla sua religione. Si arrese questi pur troppo puntualmente a quel barbaro invito; e adoperate dapprima, ma senza pro, le vie della persuasione onde sedurre sua moglie, ricorse in fine alla violenza, nella quale tanto imbestialì che armato un giorno d'un grosso bastone, percosse così crudelmente quell'infelice che tutto il di lei corpo era ormai fatto una sola ed immensa ammaccatura : « Rinunzia al tuo Dio, dissele allora, « o ch'io t'uccido; » Ma la donna, in cui la forza era maggiore che nel marito la crudeltà, rispose : » Uccidimi pure, « io voglio rimaner fedele al mio Dio. » Alla quale risposta, il gentile, come invaso da subito furore, da di piglio ad un coltello getta la moglie supina a terra, le pone il piede sul ventre, e levatele il coltello in faccia le dice : « Se non ab- « biuri, ti taglio il naso. — Taglia, ma io rimango cris- « tiana. » Un residuo d'umanità, e forse un irresistibile rispetto pel coraggio, temperò il furore dell'idolatro; il quale fece soltanto a sua moglie una lieve ferita nel viso, in vece di sfigurarla, e la cacciò poscia fuori di casa. Sempre tenera nella forza maggiore del suo eroismo, la povera donna si tolse fra le braccia un bambino di due mesi a cui dava il latte, e se ne andò in distanza di sei leghe a cercare presso a sua madre quell'asilo che dal marito venivale negato. Degnisi Iddio di benedire il coraggio di quella donna e d'infondere nel cuore del figlio tutta la generosità della sua Fede !

« Non solo il sesso più debole, ma anche la più tenera età sostenne con vantaggio i contrasti della persecuzione. Scelta da suoi genitori a portare al pagodo il riso che servir doveva al pasto dell' idolo una fanciulla di undici anni, giudicando colpevole tal ministero, negò di adempirlo; invano la minacciarono, la maltrattarono, rimase ognora costante nel suo rifiuto. Immaginarono finalmente di collocarle sul capo il vaso sacro ponendole accanto due uomini che lo tenessero fermo acciò non potesse scuoterlo via, e si avviarono al tempio in cotal guisa; ma fatti appena alcuni passi, la fanciulla si lasciò cadere, e col pretesto che erale entrata nel piede una spina, chiese di non proseguire un cammino divenutole ormai troppo penoso. Grazie a questo stratagemma, scusabile almeno se non innocente in ragione dell' età, fu lasciata per via, e non ebbe quindi il cordoglio di partecipare all' offerta che venne all' idolo presentata.

« Potrei riferire varie altre prove di coraggio date dai neofiti in quella persecuzione, che fu feconda di eroi: che se la violenza delle vessazioni ha prodotto alcuni apostati, fece pur essa generosi confessori la maggior parte dei nostri cristiani.

« Non doveva Iddio abbandonare i suoi giusti fra incessanti procelle, e quelle prove così ardue sostenute con una costanza così magnanima, meritavan pure un istante di calma e di riposo. Dio finalmente lo concesse. Al primo suo apparire nella loro tribù il Sig. Jarrige fu a quei neofiti come l' angelo della pace; provvisto di varie commendatizie che gli procacciarono accesso e credito presso al giudice inglese di Tadopab, gli svelò egli immantinente le trame ordite di soppiatto contro i cristiani; si fecero le debite inquisizioni, e dietro a diligente esame, la falsità delle accuse portate contro i nostri fratelli fu agevolmente riconosciuta: fu deposto il brama o *fassildar*, che avevali condannati, a chi li aveva maltrattati vennero imposte gravi multe;

i neofiti che languivano fra i ceppi furono messi in libertà; ai pubblici operaj i quali avevano interrotto i lavori che facevano pei cristiani, fu intimato l'ordine di continuarli, e in fine venne inibito a tutti gli abitanti del paese di esercitare contro i fedeli qualunque vessazione a cui fosse pretesto la loro credenza.

« Degnisi il Signore, che ha dato loro questo principio di pace, di renderla franca e durevole! Possano tutti i cristiani che si lasciarono abbattere dalla procella riconoscere il loro errore, ed espiarlo, come già fecero parecchi, col pentimento! Conceda Iddio a tutti coloro che sostennero senza debolezza il peso delle tribolazioni la grazia di serbare durante la pace, e tutto il premio dei loro patimenti e tutta la forza della loro Fede; acciò non abbiano confessato indarno il nome di G. C., e siano pronti a confessarlo ancora dovessero pur perdere ogni bene temporale ed anche la vita! Pregate per loro e per me.

« † Bonnand *vescovo di Drusipare.* »

VICARIATO APOSTOLICO DI VERAPOLI.

Lettera di Monsig. de Sainte-Anne, vescovo Amatense, ai Membri dei Consigli centrali di Lione e di Parigi.

Verapoli, presso a Cochin nel Malabar,
li 17 luglio 1839.

« Signori,

« Dacchè si stabilirono gl' Inglesi nell' impero del rinomato Tipù, che trucidarono essi nella guerra del 1799, l' Oriente andò sottoposto a nuove divisioni e quindi a nuovi nomi. Dietro a questa moderna geografia, il Canara indica e comprende tutta quella parte delle sponde occidentali dell' India, che tra il Malabar e lo stato portoghese di Goa trovasi situata; la quale si prolunga da mezzodì a settentrione in uno spazio di 130 miglia, bagnata verso ponente dal mare, e chiusa a levante dagli alti monti che formano la catena detta dei Gati, donde scendono molti fiumi, che gonfiati dal flusso marino portano grosse barche a distanza di più miglia dalla loro foce. I piani che si estendono nelle vicinanze del mare, come pure le valli che giacciono fra i monti, si coprono d' un eccelente riso, il cui ricolto è tanto copioso che non solo se ne trasporta negli altri paesi dell' India, ma in Persia, in Arabia, e talora anche in Europa. Si trova nei monti, ed è per così dire il loro prodotto prediletto, una specie di miglio chiamato *nacici*, col quale i due terzi degl' Indi dell' interno sogliono nudrirsi; nè di rado è pure il veder coronata la sommità dei gioghi da quelle canne gigantesche, conosciute col nome di bambù, oltre le palme, e canne da zucchero, ed altre piante della torrida zona che

sparsamente campeggiano. I fiumi ed il mare rinchiudono innumerevoli crustacei e cetacei dalle cui diverse conchiglie si ricava la materia che serve a formare la calce. La popolazione del paese vien calcolata ad anime 650,000, di cui 600,000 idolatri, il resto si compone di cristiani e di maomettani. In nessun luogo, cred' io, i musulmani e gl' infedeli si mostrano più fanaticamente affezionati quelli all'islamismo, questi all' idolatria. La maggior parte degli abitanti attende all' agricoltura, gli altri si adoperano in lavori, chi di ferro, chi di ottone, chi di rame, chi d' oro; tutti in somma gli utili mestieri sono qui coltivati. I tessitori ed i muratori son pochi perchè lenzuola qui non si usano; e tranne alcune abitazioni erette dagli Europei, e le chiese dei cristiani, per la cui costruzione si fanno venire muratori da Goa, tutti gli altri edifizj di pietra si riducono ai pagodi dei gentili, alle meschite dei musulmani, alle pubbliche fonti ed agli alberghi, dei quali se ne vedono parecchi vastissimi e molto belli, non solo nel Canara, ma in ogni altra parte dell' India. Ricche e povere, tutte le altre abitazioni non hanno che il pian terreno, le cui pareti sono di terra.

« Prima del secolo XIX, il paese di cui parlo comprendeva nella geografia dell' India, il vero Canara ed una parte del Concan, voglio dire il picciol regno di Sunda. Da mezzodì il Canara antico cominciava, come l'attuale, al confine del Malabar, e terminava verso settentrione all' immensa foce del fiume Mirghang, situata a gradi quattordici e mezzo di latitudine: quivi erano i limiti di Concan e del regno di Sunda. Gl' Inglesi fecero al giorno d' oggi di questi due stati una sola provincia col nome di Canara-*Zillah*: è uno dei 21 *collettorati* (distretti), che compongono il governo di Madras, e del quale Mangalora è come il capo luogo. In questa città hanno la loro residenza il collettore che è insieme il capo supremo della polizia, i tribunali della giustizia civile e della giustizia criminale, e infine il comandante militare della provincia

« Riguardo alle cose ecclesiastiche, il vero Canara formava altre volte una Missione dipendente dall'Arcivescovado di Goa, nella quale si contavano 20 chiese parrocchiali amministrate da preti della metropoli : due di esse, divenute quasi deserte durante la persecuzione di Tipù, furono poscia ridotte allo stato di semplici cappelle. Il complesso di queste chiese era diviso, sebbene disugualmente, in quattro vicariati foranei; i quali dipendevano pure da un superiore comune, che aveva titolo di Vicario generale : questa carica soleva essere affidata a uno dei parrocchi di Mangalora, dove sussistono due parrocchie. Prima di Tipù, vale a dire prima del 1756, le famiglie cristiane di questa contrada erano più numerose che al giorno d'oggi. Poco tempo dopo di esser rimasto erede delle immense regioni usurpate o conquistate dal padre suo, quell' efferato musulmano formò l' orrendo disegno d' annientare il cristianesimo ne' suoi stati, e facendo arrestare quanti fedeli gli venne dato di rinvenire, li trasportò nell' interno del regno, costrinse gli uomini a lasciarsi circoncidere, e li arruolò nelle sue truppe. In morte del tiranno (4 maggio 1779), coloro che gli erano soppravissuti furono lasciati liberi di ripatriarsi; ma decimate da continue guerre, parecchie famiglie di trasmigrati si erano spente; altre, per involarsi alla tirannia di Tipù si erano andate a stabilire in estere regioni, onde il numero di coloro che ridusse la pace al patrio nido fu lungi dal pareggiare quello dei cristiani che il turbine avea dispersi. Il ruolo del 1837 dava al vero Canara una popolazione cristiana di anime 25,171, distribuite in 18 parrocchie disuguali, e amministrate da sacerdoti di Goa. Vi si osservano tre chierici originarj del Canara (cosa inaudita finora), ordinati acoliti da lungo tempo, e dichiarati meritevoli degli ordini sacri dietro agli esami a cui vennero sottoposti in Goa avanti lo scisma; due altri aspiravano pure allo stato ecclesiastico di cui vestivano l'abito, quantunque non avessero

ricevuto nè anche la chierica; ma esaminati come i primi, al pari di essi erano stati giudicati capaci di ricevere i sacri ordini; l'assenza però d'ogni vescovo che potesse ordinarli avea lasciato alla porta del santuario quei pochi soggetti, che la loro età, la loro scienza, e le loro virtù avrebbero certamente fatto promuovere al sacerdozio, se la diocesi avesse avuto il suo primo pastore.

« Nessuna giurisdizione esercitavano nei secoli trascorsi gli Arcivescovi di Goa sul regno di Sunda, il quale dipendeva tutto quanto dal Vicario apostolico di Bombay, ed era per ordine di lui amministrato da Carmelitani scalzi, suoi confratelli. Missionarj erranti, questi religiosi evangelizzavano il paese senza avervi ospizio o stabile residenza. Nel 1769, edificarono essi una chiesa ed una casa conventuale in un villaggio per nome Sunkeri, e quindi, quasi da un centro di operazioni, partivano ad eseguire in varj luoghi le loro apostoliche scorrerie. I Gesuiti, numerosi allora in Goa e nelle altre parti dell'India, si offrirono a dividere le fatiche dei Carmelitani; e col consenso del Vicario apostolico, fabbricarono due chiese parrocchiali coi loro presbiteri l'una a mezzodì, l'altra a settentrione di Sunkeri; dipendendo essi nell'esercizio del loro ministero molto dal loro provinciale, poco dal Vicario apostolico e nulla dall'Arcivescovo di Goa. I due religiosi che amministravano quelle parrocchie essendosi trovati a caso in Goa allorchè venne dalla corte di Portogallo l'ordine di condur tutti i Gesuiti prigionieri a Lisbona, dovettero seguir la sorte dei loro fratelli, e nell'assenza dei Gesuiti, l'Arcivescovo di Goa stabilì *in nome suo* due preti a governo delle due parrocchie lasciate vacanti dai religiosi proscritti. Il Vicario apostolico se ne dolse, ma vedendo ostinazione nel prelato porteghese, e bramoso di evitare mali peggiori, lasciò andare le cose; e d'allora in poi il solo Sunkeri rimase al Vicario apostolico; le due chiese dipendono da Goa. La persecuzione di Tipù fece spa-

rire interamente in un coi cristiani di questa provincia le tre chiese ed i presbiteri che vi erano congiunti, morto poscia il tiranno, e riunitisi nella loro patria gli avanzi di quella dispersa cristianità, il Vicario apostolico mi mandò a Sunkeri, dove io riedificai la chiesa ed il presbitero. L'Arcivescovo di Goa, mandò egli pure alcuni preti nelle sue dipendenze, ma fino a quest'oggi le antiche chiese dei Gesuiti non vennero ricostrutte. Nel 1822, l'ultimo Arcivescovo di Goa, fuggendo dalla metropoli stette ricoverato per un anno e più in Sunkeri; si fece poscia costrurre una cappella con una casetta verso settentrione, ed è quivi l'attual residenza del Missionario, mentre quello del mezzodì non ha altro tempio ed altro albergo che piccole tende fatte con foglie di palma. Questi due preti non furono mai uniti alla Missione del vero Canara, nè sottosposti al suo Vicario generale od ai Vicarj foranei. Secondo il ruolo del 1837, la popolazione cristiana delle tre parrocchie di Sunda ascendeva insieme a 1,808 anime.

« Tale era lo stato degli affari ecclesiastici nel Canara attuale, allorchè nel mese di novembre 1837, giunse in Goa a portar lo scisma in questa diocesi e in tutto il rimanente dell'India, il già religioso benedittino Don Antonio Feliciano di S. Rita Carvallo, coll'usurpato titolo d'Arcivescovo eletto. La sua missione, alla quale il Papa non aveva avuto parte veruna, veniva soltanto dalla regina di Portogallo. La sede era vacante dai 15 di luglio 1835. Fin dall'anno antecedente il capitolo ed il Vicario eletto da esso, si erano fatti complici dello scisma anteriore di Antonio Texeira, già religioso agostiniano il quale, dietro l'autorità della suddetta regina, senza l'approvazione della corte di Roma, anzi senza che il sommo Pontefice pure il sapesse, erasi collocato nella sede allora esistente di Meliapur; epperciò essi, che avevano riconosciuto nella loro sovrana una potenza papale indipendente da quella di Roma, al veder presentata dal Carvallo

la bolla promulgata da quella nuova dignità pontificia, l'accettarono senza contrasto, vi si sottoposero senza costringimento, e in fine l'adempirono senza indugio in tutto il suo tenore, come se fosse emanata da legittima autorità. In questa bolla il Carvallo veniva dichiarato Arcivescovo eletto di Goa e Primate d'oriente; era ingiunto al Vicario capitolare di rinunziare a' suoi titoli; e in fine, per ingannare i semplici e gl'ignoranti, era prescritto al Capitolo di eleggere subitamente per suo Vicario il medesimo Carvallo. Arcivescovo eletto, Primate, Vicario del suo Capitolo, vale a dire dei proprj sudditi; che strano accozzamento di titoli e di dignità contradditorie in una stessa persona!

« Intruso nella sede di Goa, Carvallo scrisse une lettera circolare destinata ad esser letta in tutte le chiese della diocesi, acciò riconoscessero tutte in lui il loro Vescovo; e infatti tutti lo riconobbero tale, ed anche i preti ed i popoli del Canara, i quali nulla sapendo del disordine della sua intrusione supponevano che avesse ricevuto la sua missione da Roma. Con tutto ciò non volsero molti giorni senza che si formasse qualche sospetto; e lo stesso Carvallo fu costretto in breve a scoprirsi. Nel mese di gennajo 1838, presentò egli i suoi chierici al Vicario apostolico acciò da lui ricevessero i sacri ordini, ma negò questi di ammetterli fintanto che il loro prelato non avesse giustificata la legittimità della sua missione; e stante l'impossibiltà di tale giustificanza i chierici non vennero ordinati. La voce di questo avvenimento riempì tutta quanta l'India, e suonò perfino nel Canara dove il reverendo Avellino Fernandez, ch'io nomino per gloria sua, (era il più giovine dei parrochi mandati da Goa), i tre chierici e i due postulanti indigeni di cui ho parlato di sopra, furono i primi a biasimar altamente ed a scagliar l'anatema contro lo scisma di Carvallo. L'orrore onde furono essi ripieni si sparse rapidamente fra i fedeli, non ostante gli sforzi del Vicario generale, del suo assistente e

dell' altro curato, e comunicossi in breve alla maggior parte delle parrocchie del Canara, senza eccettuarne i pastori, i quali rivocarono spontanei dal pergamo nella frequenza del popolo la sommessione che ciecamente al Carvallo aveano in sul principio promessa; maledissero il di lui scisma, e protestarono di non avere, nell' esercizio delle loro funzioni, usato altri poteri fuorchè quelli che prima dello stabilimento del vescovo intruso avevano ricevuti. Dal canto loro il Vicario generale in un col suo assistente, e l' altro parroco mandato da Goa, costretti dai cristiani che li minacciarono in caso di resistenza di cacciarli dalle loro chiese, fecero anch' essi il medesimo ritrattamento.

« Ma i nemici dello scisma si trovarono allora in un gravissimo impiccio : non avevano pontefice che governasse i loro immediati pastori; il Vicario generale e i Vicarj foranei, delegati semplicemente dal Vicario capitolare si trovavano rivocati per la rinunzia di esso; tutti gli altri preti non aveano poteri se non temporarj, ed il cui termine era già per alcuni in procinto di spirare; nulla fra le vicende umane lasciava travedere per un' epoca vicina un felice esito agli affari di Goa, ed il ricorrere a Roma avrebbe recato, stante le immensità delle distanze, un tardo rimedio a così pressanti dolori. I mezzo a tali angustie si risolsero tutti ad una di consultare i quattro Vescovi cattolici dell' India più prossimi alla diocesi sconsolata, erano i Vicarj apostolici di Madras, di Pondicheri, di Bombay e del Malabar; quindi senza prevenirci dell' aver essi provocato il consulto dei Vescovi prelodati, ci chiesero il nostro parere personale circa il fatto di Carvallo, pregandoci, nel caso in cui lo credessimo realmente scismatico, di dar loro qualche consiglio intorno al modo di condursi a suo riguardo. Il Vicario apostolico di Bombay, in età di quasi ottant' anni, ed aggravato allora da dogliosissima infermità, fece aspettare la sua risposta, e alfine scrisse in poche parole essere il Carvallo indubitabil-

mente scismatico; gli altri Vescovi ed io manifestammo, senza esserci concentrati, il medesimo parere; deducendo alcune delle ragioni che giustificavano quella nostra opinione, e consigliammo tutti a quella cristianità di sottrarsi per interim alla diocesi di Goa, e di sottoporsi al più vicino Vescovo cattolico, come a delegato pontificio, fintanto che Goa ricevesse un legittimo pastore, o che piacesse a Sua Santità di altrimenti disporre.

« Riuscì gradito ai fedeli quel nostro consiglio, e ricevuta appena la lettera, si determinarono essi a passare sotto la mia giurisdizione per essere io il prelato più vicino al Canara. Prima di mandare ad effetto il loro proponimento, vollero alcuni laichi, per una cortesia malintesa, informarne con lettera il Carvallo, il quale inveì nella sua risposta contro i cattolici Missionarj, supplicò i fedeli acciò rimanessero sottoposti alla sua autorità, e li minacciò di scagliare contro chiunque lo abandonasse i suoi anatemi.

« Questa lettera, comunicata alle parrocchie, affrettò l'eseguimento del disegno che avevano formato; in pochi giorni, nove di esse mi scongiurarono con autentiche supplicazioni di riceverle sotto la mia Vescovile sollecitudine e di provvederle di pastori; ond'io, accettata per interim la loro ubbidienza, e conferita ai preti sommessi una giurisdizione novella, interdissi ai ricalcitranti il ministero e l'altare. Cinque altre parrocchie vennero ancora successivamente a porsi nelle mie mani; il rimanente si è lasciato strascinare finora dall'esempio del suo missionario, il quale si è dichiarato vivamente a favor dello scisma. Queste quattordici parrocchie e mezza le quali si sono così distolte dal dominio dello scisma per ridursi sotto la mia giurisdizione; appartengono tutte al vero Canara; e la loro popolazione stabile, voglio dire, diffalcate le milizie, ascende nelle 14 parrocchie intere a 17,755 anime; quella che si è divisa ne contiene 2,050, delle quali 1,000 e più rimangono nello

scisma ; come vi rimangono pure le tre altre parrocchie del Canara, la cui popolazione ascende in totale a 4,360 abitanti. Uno dei due preti di Sunda, quegli cioè che abita più a settentrione, ha dichiarato continuar egli l'esercizio delle sue funzioni in virtù d'un potere legittimo, ricevuto avanti lo scisma, e concesso fino a rivocamento. Mi è affatto ignoto qual risoluzione abbia fatta quegli che trovasi stabilito dalla parte del mezzodì.

« Dei quattro preti che amministravano nel Canara le due parrocchie di Mangalora, uno solo, Avellino Fernandez, mi si è sottoposto. Queste due parrocchie formano insieme una stabile popolazione di 5,040 abitanti oltre una popolazione fluttuante di 800 anime, presa fra i soldati, le quali nell' India non escono mai a campo senza condur seco la loro famiglia; epperciò io non avea altri che un prete, il reverendo Avellino, da preporre all' amministrazione di 6,000 cristiani residenti in Mangalora, ma grazie a Dio, tale incarco non eccedeva le forze di quel zelante sacerdote; il quale, in età di 28 anni appena, fornito di robustezza e di coraggio, indefesso, eruditissimo e di esimia virtù, superava quanti indici preti io avessi veduto mai. Intese egli che stante la diversità di favella io non poteva mandare a Mangalora sacerdoti malabarici, e si offerse spontaneo a prender sopra di se la cura di quelle vaste parrocchie intanto ch' io potessi dare ad esse più numerosi ministri; la quale sua esibizione venendo anche assecondata dal voto degli abitanti, che tutti a lui affezionati lo chiedevano ad una per pastore, gli affidai quindi tutto il Mangalora, dove la sua condotta alla fiducia mia tanto corrispose, che durante i cinque anni in cui rimase ivi solo non si è mai udita contro di lui la più lieve doglianza. Essendosi poscia accresciuta la mia milizia con alcuni chierici, che erami affrettato di promuovere al sacerdozio, io fui sollecito di mandargli ajuto.

« Saputo ch' ebbe il Carvallo aver io ricevuto sotto la

mia ubbidienza i preti ed i fedeli del Canara, montò in gran furia, e di concerto col governatore civile di Goa pubblicò un editto col quale dichiarava confiscati i beni di tutti i preti che riconoscessero o avessero riconosciuta la mia autorità: ai padri, ai fratelli e ad altri congiunti dei preti così anatemizzati diede minacciosi ordini acciò conduccessero quanto prima in Goa quei Sacerdoti, e nelle di lui mani li consegnassero. All'annunzio di tali ordini, i quali del resto non furono eseguiti, i fedeli del Canara temettero di vedersi abbandonare dai loro preti; e vieppiù si accrebbe quel loro timore allorquando intesero che alcuni fra i parenti dei Missionarj, come per esempio quelli d'Avellino, erano stati costretti dalle pubbliche autorità a trasportarsi personalmente nel Canara per condurne via i proprj figli. Ma grazie al cielo, siffatte persecuzioni non poterono far cadere più d'un sol prete, il quale però rimase poco tempo nello scisma, avendo avuto i suoi confratelli la bella sorte di trarnelo fuori: questi eccettuato, tutto il clero del Canara si mostrò forte, costante e generoso per la causa della cattolica unità; ed Avellino principalmente, il quale andò sottoposto a violentissime prove.

« Riuscendogli vano il minacciare, Carvallo si rivolse alla seduzione, a stromento della quale scelse principalmente due preti scismatici del Canara, a cui mandò da Goa tre ausiliarj degni di loro, prescrivendo a quelli e a questi di cercare con ogni mezzo di lusinga, e soprattutto colle promesse di ricondurre allo scisma i preti che l'avevano abbiurato; che se nulla potevano guadagnare colla corruzione, sollevassero i vagabondi ed i facinorosi d'ogni parrocchia contro i preti fedeli, onde costringerli ad abbandonare il Canara. I tre ausiliarj venuti di fresco da Goa furono ricevuti in Mangalora con si profondo, si universale orrore, che il seguente dì giudicarono opportuno di allontanarsi subitamente da quel paese per non tornarvi mai più. Ma non accadde lo

stesso riguardo agli altri due, i quali, stabiliti da lungo tempo nel Canara, conoscevano tutti i ribaldi del paese; e prendendoli al servizio del loro odio, li spinsero a destar tumulto nelle due parrocchie di Mangalora, onde vessare i ministri fedeli, e far loro perdere la pazienza: si andò più oltre; si tentarono personali violenze; e furono anche proferite minaccie di morte, ma tutto indarno, che per quanto sia loro toccato di patire, quegli ottimi sacerdoti saldissimi sempre rimasero.

« Nel mese di ottobre 1838, essendo morto di cancrena il governator civile di Goa, si formò per reggimento della colonia conforme all'usanza osservata in circostanze analoghe, un triumvirato, alla cui presidenza fu eletto il Carvallo. Questi, vedutosi appena rivestito d'un carattere politico, prese a trattare quale affare di stato le perturbazioni suscitate dianzi da' suoi proprj emissarj; e in qualità di governatore di Goa scrisse al primo giudice del Canara una lettera colla quale dolevasi dell' essere stati alcuni preti di Goa, sudditi della regina di Portogallo, in quella provincia maltrattati, e dell' essere egli stesso stato impedito dal reggere quivi a suo piacimento parrocchie sulle quali aveva la regina suprema autorità. In conseguenza domandava egli soddisfazione delle ingiurie fatte a quei preti, e richiedeva che venissero reintegrati in quelle chiese donde erano stati scacciati. Il giudice diede in risposta, aver egli, prima di dare eseguimento a quelle richieste, esaminato le ragioni sulle quale erano fondate, ed aver trovato tutta quanta la colpa dalla parte dei preti scismatici. In quanto alle chiese domandate, aggiungeva essergli vietato per ordine espresso del governatore generale dell' India, d' ingerirsi nelle faccende religiose dei cristiani. Tale fu l' esito di quell' affare di stato.

« Mostrossi finalmente alla sua volta la divina giustizia. Il 1° febbrajo 1839, Carvallo morì avvelenato, come fu

detto, dai Portoghesi suoi compatriotti, e quello che è più lagrimevole ancora si è che spirò qual era vissuto, da nemico della cattolica Chiesa, senza dare il menomo segno di pentimento. La di lui morte fece insorgere nel suo scisma uno scisma novello; imperocchè, quegli, che all'arrivo del Carvallo nell'India aveva rinunziato al titolo di Vicario capitolare, volle in morte dell'intruso, riassumere l'autorità che aveva deposta; la qual pretensione avendogli sollevato contro il sedicente capitolo di Goa, il Vicario capitolare prese a governare da se, mentre il Capitolo governa dal canto suo collettivamente: ognuno dei due partiti ha i suoi seguaci che si tacciano a vicenda di scismatici: è un vero caos. Agli occhi del Capitolo, compete alla regina di Portogallo il diritto di decidere la questione, quindi ad essa, ad essa sola ha esposto egli le sue ragioni; il Vicario capitolare ricorse, come fece il Capitolo, alla regina, ma scrisse nel medesimo tempo alla corte di Roma. Tale è la situazione di Goa, situazione di gravi turbamenti e di guerre intestine, che non giungono però fino al Canara, il quale rimane in pace sotto la mia autorità.

« Carvallo sapea benissimo che in Goa si trovavano preti nemici del suo scisma, e temendo che alcuni di essi cercassero di rifuggirsi nel Canara, vietò sotto le pene più gravi, a qualunque ecclesiastico di allontanarsi dalla metropoli senza una espressa sua licenza. Ad onta di tale divieto, e dopo varj inutili tentativi per deludere le spie di Carvallo che viveva tuttavia, due di quei preti trovarono finalmente il mezzo di fuggire, e di ritirarsi nel Canara, accrescendo in cotal guisa, e molto opportunamente il mio clero in quella provincia. Nel mese di agosto 1838 informai la Propaganda del mio intervento negli affari di quella Chiesa addolorata, e della impossibilità in cui trovavami di amministrare in essa il sacramento della Cresima. Un rescritto del Papa, col quale erami conferita l'autorità di mandare un semplice

prete a cresimare i fedeli del Canara, mi giunse nel mese di febbrajo, e nel susseguente mese venne da me pubblicato. Fino a quell'epoca, gli scismatici mi avevano accusato altamente di usurpare in un paese vicino l' ecclesiastica giurisdizione; ma veduto il rescritto di Roma, nel quale il sommo Pontefice si mostrava complice ed approvatore di quella mia usurpazione, due di loro si convertirono; cioè il già Vicario generale ed il parroco dissidente di Mangalora, facendomi entrambi di viva voce e in iscritto la loro sommessione, e giurandomi piena e sincera ubbidienza. D' allora in poi, il mio clero nel Canara si compone di 22 preti, e di 2 chierici minori. Alcuni giovani mi hanno domandata la chierica.

« Ecco in qual modo la Divina misericordia salvò dallo scisma 20,000 cristiani e più. Cominciò ella stessa l' opera sua coll' ispirare ai popoli un santo orrore per la divisione, si valse quindi dei quattro Vicarj apostolici dell' India come di stromenti onde dirigere i fedeli nelle sue vie; e volle in fine far concorre anche la mia debolezza all' adempimento de' suoi alti disegni. Faccia il Signore che tutti gli altri cristiani traviati del Canara, di Goa, dell' India tutta e del Portogallo tornino all' unità della santa cattolica Chiesa !

» † Francesco Saverio de Sainte-Anne,
vescovo amatense, e vicario apostolico del Malabar. »

MISSIONI DELLA CINA.

Estratto di due lettere del Sig. Delamare, missionario apostolico nel Su-Tchuen.

Su-Tchuen, settembre 1838.

« Sono ora nel Su-Schuen, luogo a cui era dapprima destinato. Al mio partire da Macao, venni mandato nel Fo-Kien a visitare un confratello infermo, ed a surrogarlo se Dio l' avesse chiamato a miglior vita; ma trovatolo ristabilito, proseguii la mia strada, senza punto pensare che appena giunto nel Su-Tchuen, avrei ricevuto la notizia della sua morte. Nell' adempire i doveri del santo ministero presso ad un moribondo ammalato dalla peste, soggiacque egli stesso a quel tremendo flagello. Ha pure i suoi martiri la carità.

« Questa parte della provincia in cui trovasi situato il mio distretto, offre una continua vicenda di poggi poco elevati e di piani poco estesi, le vette dei colli, che il Cinese ha riputate di troppo difficile accesso per sottoporli alla coltivazione, verdeggiano ombrose di abeti, di cerri, di palme; mentre nei piani quasi sempre inondati, e rassomiglianti ad ampj stagni, spunta e campeggia in ricca messe il riso. Tutto quanto il paese è attraversato dalle strade reali della Cina; cioè da sentieriuoli angusti e fangosi per dove passano a stento due uomini di paro, ed allorquando s' incontra per via un palanchino, convien dare addietro fintanto che il sentiero divenga per qualche crocicchio od altro acci-

dente un po' più spazioso : così richiedendolo l' economia, quale la intendono i Cinesi; perchè non potendosi ingrandire la strada se non col ristringere il campo che le è vicino, si è giudicato doversi preporre al comodo del viandante la maggior abbondanza del ricolto. Qui le città son rade assai; quella che può dirsi capo luogo della provincia in cui mi trovo, è nell' ultimo ordine delle città di terza classe; eppure la sua popolazione non tralascia di essere ragguardevole. S' incontrano a certe distanze gli uni dagli altri, villaggi grandi e popolosi, dove si fa il mercato nove volte al mese; le frapposte campagne sono sparse di case isolate, cui fanno cerchio intorno alte canne, qualche arancio, alcuni pomi e varj altri alberi che ci richiamano in mente la patria. In una di queste campestri abitazioni è stabilito il mio presbitero, vale a dire l' albergo in cui, dopo aver visitati i miei cristiani, io passo il tempo del più ardente ed affannoso calore. Quivi io men vivo solo in mezzo a molta gente, perchè un superiore in Cina dee serbare verso i suoi inferiori un contegno autorevole che non gli permette di aver con essi verun consorzio : il confratello più vicino è discosto venti leghe dal mio distretto, ma ci scriviamo spesso; e ci consoliamo principalmente in Dio...

« I Cinesi sono meritamente tenuti per gli uomini più superstiziosi della terra; e nel punto in cui vi scrivo stanno attendendo ad una ceremonia che vi farà conoscere quanto siano degni di pietà. Ogni anno, il giorno 15° della luna 7ª, *fanno le accoglienze ai loro morti genitori*. Quel giorno, vestiti tutti in gran gala, scendono alla prima soglia della casa, e rivolgendosi a quei defunti invisibili, come si farebbe ad ospiti vivi, dicono loro : « Vi saluto, siate i benvenuti! « ecc. » Li conducono poscia nella sala di ricevimento; quivi dal più grande fino al più piccolo vengono tutti a fare il *Ko-Teù* a quei pretesi spiriti, offrendo loro del tè, del tabacco e faccendo ardere in loro onore odoriferi bastoncelli,

Che più? Si apparecchia una gran tavola carica di ottimi cibi, e si pongono sedili a quegli ospiti immaginarj, invitandoli a mangiar bene, perchè non dovranno più essere ammessi fino all'anno venturo a simile convito. Durata così a lungo la cerimonia, vengono esseri più reali a collocarsi alla mensa dei morti; poichè ogni cosa nelle cinesi superstizioni termina sempre con un buon pasto e con libazioni copiose. Sventurati coloro i cui figliuoli, perchè poveri, non possono supplire a tale spesa! Si trovano costretti ad aggirarsi raminghi ed affamati per l'altro mondo; nè mi è noto che le ombre dei trapassati Cinesi conoscano nei loro campi elisj la carità.

« I pagodi sono qui numerosissimi; se ne vedono dappertutto; nei crocicchi, per le vie, sulle vette dei monti; circondati come da un bosco sacro, sono essi sempre l'edifizio più vasto, più elevato e più bello che siavi in tutto il paese. Ai bonzi che sono dedicati al servizio dei tempj viene anche affidata l'educazione della gioventù, giudicandosi in questo paese infedele, che a coltivare l'infanzia ci vogliono mani così pure come a sagrificare agli dei. L'idolo principale suol essere di straordinaria grandezza; con una faccia gonfia, con un ventraccio sterminato, con una lunga barba posticcia, con altre bellezze tutte di simil genere, posto a sedere in autorevole contegno, è per lo più accompagnato a destra ed a sinistra da un gran numero di divinità. I mandarini, che conoscono l'origine di questi pretesi dei, se ne pigliano ginoco nel fondo del cuore, ma pubblicamente non tralasciano di seguire il comune esempio, e di dare anche nelle loro case apparenti segni della più religiosa venerazione; dicono essere un'antica credenza tramandata loro dagli avi, e doverla lasciare al popolo. Anzi, per obbligo espresso del loro impiego, devono recarsi in certe epoche dell'anno al pagodo, ad ardere incenso ed a far genuflessioni innnanzi a quegl' idoli mostruosi e colossali. Il mandarino

d' ogni città offre allora in nome di tutti i letterati un solenne sacrifizio onde impetrare, in un coi doni dell' intelligenza, le più cospicue dignità; la qual cerimonia suole nel seguente modo esser praticata: Si fa scelta d' un bue, d' un montone e d' un porco, i più belli ed i più pingui che trovar si possano; e questi uccisi e spogliati della loro pelle, sono espost davanti all' idolo, il mandarino che fa da sacrificatore, viene, accompagnato da quattro letterati suoi assistenti, a collocarsi innanzi alle vittime; dove a un dato segno e in mezzo al silenzio di tutti gli spettatori si prostra parecchie volte, arde bastoncelli odoriferi, fa molte libazioni di vino sopra ognuno degli animali immolati, e in fine immergendo il dito nel loro sangue ne tigne gli occhi, le orecchie, il naso e la bocca del dio di pietra, acciò possa, come dicono essi, vedere, udire, odorare e mangiare. L' ultimo atto di questa scena religiosa è di tagliare a fette le carni delle vittime, e di spartirle fra i letterati e i loro seguaci, i quali se le portano a casa ad imbandire un gran convito.

« Fra questi infedeli non ve n' è pur uno che non abbia sentito a parlare dei discepoli di Gesù Cristo, e che non faccia spontaneamente l' elogio della loro virtù; ma quanto pochi son quelli che abbracciano il Vangelo! Egli è pur vero, che obbligati ad astenerci di qualunque discussione religiosa coi pagani, per tema di trarre sulla nostra greggia qualche persecuzione, altro far non possiamo che stimolare lo zelo dei cristiani verso i loro congiunti ed amici; ma questi semi di verità o dalle passioni, o dal timore della famiglia, o dagli editti dell' imperatore rimangono quasi sempre spenti o soffocati. Che se cade loro finalmente la benda dagli occhi, simili allora a chi si scuote da un lungo letargo, si meravigliano delle assurdità che professavano, delle vane osservanze alle quali stettero così a lungo sottoposti, e facendo sparire in un subito dalle loro case ogni oggetto di superstizione, danno in preda alle fiamme quegli idoli che avevano venerati. Co-

mincia allora la ceremonia dell' adorazione del vero Dio; il neofito genuflesso s' inchina tre volte profondamente per rendere omaggio al creatore e riconoscere l' unità di Dio nella trinità delle persone; da quel punto deve imparare la dottrina cristiana e le orazioni; che se persiste in quel suo proponimento, il Missionario lo riceve catecumeno e gli da un anno per apparecchiarsi al battesimo.

« I nostri Cinesi convertiti non hanno la consolazione di rendere al vero Dio un pubblico culto; sono bensì riconosciuti dalla cura che hanno di star lontani dalle superstizioni, dall' assenza di qualunque idolo nelle loro case e dalle preghiere che ad alta voce sogliono recitare. Sparsi in numero di mille e cinque cento in tutta l' estensione del mio distretto, il quale ha forse dodici leghe nella sua larghezza maggiore, sono essi visitati secretamente dal Missionario, il quale porta seco la sua cappella ed alcuni libri. Al di lui arrivo si adunano tutti quanti ad udire la santa Messa, ad assistere alle istruzioni, a confessarsi ed a fare la loro annua comunione. La stanza più capace di tutta la casa serve di chiesa; un semplice tavolino è l' altare in cui discende il re dell' universo; alcuni candelieri, e talora qualche immagine incollata al muro, ecco tutta la pompa onde vengono accompagnati i nostri sagri misteri!...

« Da due anni in qua la missione ha fatto perdite gravi; per non parlare di Monsig. Imbert, partito per la Corea, ci è toccato di piangere la morte di Monsig. Fontana, nostro vicario apostolico, del Sig. Escodeca e di sette preti cinesi; onde a mantenere e ad estendere questa cristianità rimangono ora soltanto nove Missionarj europei e vent' otto sacerdoti del paese in attività di servizio. Benedica Iddio le nostre fatiche!...

« Sono, ecc.

« Delamare, *missionario apostolico.* »

Estratto d'una lettera di Monsig. Perocheau, vescovo di Massula, agli Associati dell' Opera.

Su-Tchuen, 24 settembre 1838.

« Signori,

« La missione del Su-Tchuen ha fatto or dianzi una gran perdita per la morte del suo vicario apostolico, Monsig. Fontana, vescovo sinitenze. Nato in Ivrea, nel piemonte, li 2 luglio 1780, era egli partito da Roma nel 1808 per la nostra missione di Cina, dove giunse soltanto nel 1812. Durante i venti sei anni del suo apostolato non ha cessato di darci i più commoventi esempj di pietà, di zelo e di sagrifizio; arrestato più volte dai persecutori si congratulava egli dell'essere ormai vicino a ricevere la corona del martirio, ma i nostri cristiani lo liberavano senza ch' ei lo sapesse, pagando ai soldati il riscatto del loro santo Missionario. Il Sig. Ponzot che gli stava accanto negli ultimi momenti riferisce che vieppiù viva manifestavasi ancora la di lui fede all'avvicinarsi della morte. Una dissenteria ed una schifezza invincibile per qualunque sorta di cibo lo trassero alla tomba; rese a Dio la bell'anima sua li 11 luglio 1838, alle 11 della sera...

« Sono tuttora vigenti, anzi vennero or dianzi rinnovate le leggi che qui si promulgarono contro la Religione; dipende quindi dall'arbitrio dei mandarini non buoni di affrettarne l'eseguimento; epperciò ne tocca di star sempre all'erta, di andar esposti a continui timori, alla fuga, ecc. Per una protezione speciale di Dio, nessun Missionario europeo, nessun Prete cinese è caduto da alcuni anni in qua fra le

mani dei persecutori; e grazie alla medesima protezione si sono pur terminate poc' anzi, senza grave nostro danno, due faccende che dovevano naturalmente porre in iscompiglio tutte le cristianità del Su-Tchuen. Aveva un pagano perdute alcune anitre, che probabilmente gli vennero rubate; e per esserne risarcito con maggiore facilità, accusò egli di quel furto un ricco cristiano per nome Ko, il quale non ebbe alcuna pena a provare nell' adunanza degli anziani la propria innocenza. — Quando si litiga per un affare di poca importanza, gli anziani del borgo si adunano sotto la presidenza d' un capo per decidere da qual parte sia la ragione. — Convinto di calunnia, e condannato a pagare le spese del pasto che fecero i giudici radunati, l' accusatore ne sentì un odio più intenso contro il nostro fratello, e dichiarò che si vendicherebbe alla prima occasione, la quale non andò molto a presentarsi. Il mandarino della città, uomo cupido ed ingiusto, avea poco tempo prima fatto chiedere in imprestito al medesimo cristiano *taeli* 200 (1,500 fr.). Come in questo paese un superiore iniquo non restituisce mai più le somme che si fa prestare da un suo inferiore, così il mandarino provò un rifiuto di cui manifestò molto disgusto. Di lì a poco, andando i suoi satelliti a visitare i villaggi onde vedere se si commettevano delitti, si abbatterono essi in quel pagano vendicativo che ho di sopra accennato, il quale prese a dir loro così: « Volete del denaro? Andate in casa Ko, prendete quivi tutti i libri di religione ed i rosarj che vi fia dato di rinvenire, e non li restituite se prima non ricevete quella somma di cui abbisognate. » Seguirono i soldati colla massima gioja questo parere; e perchè i fedeli, quando la persecuzione non incrudelisce, lasciano spesso i libri di preghiera e le corone nella gran sala ove s' adunano a pregare insieme mattino e sera, non fu difficile a coloro d' impadronirsi di tali oggetti. Ma i nostri cristiani i quali credevano di aver nulla da temere, negarono di dare 15 o 20 franchi

per riavere due volumi che erano stati presi; ed i soldati, mossi a sdegno, portarono la loro preda al mandarino, il quale lieto di potersi vendicare del rifiuto dei 200 taeli, mandò subitamente altri satelliti con ordine d'incatenare tutti i cristiani che potessero prendere; ed andatovi poscia egli stesso seguito da molti armati, mise a soqquadro tutta quanta la casa, portò via tutto quel denaro che vi rinvenne, e trasse in carcere cinque o sei persone della famiglia, Nè fu pago di ciò l'odio suo; che essendosi alcune vittime involate colla fuga a quelle vessazioni, chiese egli al governator generale il permesso d'inseguirle in tutta l'estensione della provincia. Il governatore che non amava la nostra santa Religione, spedì a tutti i magistrati l'ordine di cercar tre cristiani di cui diede il nome, e di consegnarli al mandarino loro nemico. Per una grazia della Provvidenza nessuno si mostrò sollecito in fare quelle ricerche; e la cosa è al giorno d'oggi terminata. La famiglia Ko, perdè oltre 2,000 taeli; il mandarino persecutore venne deposto dal suo impiego, ed il governator generale pochi giorni or sono morì.

« Ho meco otto Missionarj francesi; e vent'otto preti indigeni. Quasi tutti questi sacerdoti cinesi sono o vecchi od indisposti; quindi non è da far meraviglia che in tutta l'estensione della Missione 1,070 cristiani e più non si siano potuti confessare. Abbiamo nondimeno udite 36,674 annue confessioni, ricevuti a catecumeni 234 neofiti, conferito il battesimo a 388 adulti, ed a 10,578 bambini; figli di genitori, pagani in pericolo di morte, dei quali 7,241 sono andati poco dopo in cielo a glorificare Iddio ed a pregare per noi.

« Ma l'epoca delle numerose conversioni è pur lenta molto in confronto dei nostri desiderj; le fervide preci degli Associati affretteranno, io spero, per la Cina quei giorni di salute. Degnisi il Cielo di renderci testimonj di quel mara-

viglioso cambiamento! Ci si estingua la voce pel molto evangelizzare! Ci cadano le braccia per la stanchezza nel conferire il battesimo! Sollecitati di giorno e di notte dalla moltitudine, senza riposo e senza tregua, possiam noi soggiacere alla gravezza del lavoro, e spirare così di fatica e di allegrezza!

« Io torno ad implorare per me e per tutte le nostre Missioni il soccorso delle preghiere e la benevolenza della pia Associazione, mentre mi dichiaro ecc.

« † Perocheau, *vescovo di Massula.* »

MISSIONE DI SIAM.

Lettera del Sig. Miche, missionario apostolico, al Sig. Direttore del gran seminario di Saint-Die.

Battambang, li 15 gennajo 1839.

« Signor Direttore,

« Io era in Bang-Kok allorchè mi pervenne il vostro amorosisimo foglio dei 25 aprile 1838; e quella gioja che ognor si prova nel ricevere notizie del nativo paese in una lontananza di tre o quattro mila leghe la divisero meco, leggendo i cari vostri caratteri, tre preti delle Vosges, i soli forse che siano in Asia, e nel punto stesso in cui eravamo in procinto di separarci per non vederci mai più in questa terra. Io mi stava già apparecchiando a partire pel Camboge, e vedevami anticipatamente come sepolto nella più cupa solitudine, quando venne un buon confratello ch'io aveva conosciuto in Pulo-Pinang ad annunziarmi essere egli mandato da Macao a coltivar meco quella terra che eram stata affidata : figuratevi la mia gioja ad un annunzio cosi felice. La stagione delle pioggie stava ormai per terminare; epperciò, postici in via li 30 novembre, cantammo li 25 susseguente decembre la messa di mezza notte in Battambang, luogo del nostro destino. Permettete, Sig. Direttore, che alquanto io vi tedii col narrarvi gli avvenimenti di quel nostro viaggio. Eravamo già in procinto di uscire da Bang-Kok, quando un mandarino cristiano ci consigliò a fare una visita al generale in capo degli eserciti siamesi, onde procacciarci la di lui buona grazia; potendoci essere tanto

più giovevole quel patrocinio in quanto trovasi il Camboge alla sua giurisdizione sottoposto; e noi fedeli a così saggio avviso andammo ad offrire alcuni regali a quel primate dello stato. I regali sono qui onnipotenti; non vi è porta che innanzi a loro non si schiuda, nè fa pur d'uopo di favellare; il presentarli basta, e siate certi che perorano essi con ottimo successo qualunque causa, per quanto sia disperata; ma sarebbe pazzia il tentar di attraversare colle mani vuote la soglia dei magnati, foss'anche per chiedere giustizia. Non c'increbbe di avere speso fr. 50 in far quella visita; poichè ricevemmo in contraccambio dei nostri doni tre commendatizie, che ci annunziavano quai personaggi di alto affare, degni di qualunque riguardo; ed ingiungevano ai mandarini dei villaggi per cui toccavaci di passare di somministrarci elefanti, bufali e carri quanti ne richiedessero i nostri bisogni. Provisti di così buon passaporto ci ponemmo in viaggio, come già dissi di sopra, scansando di prendere la via di terra a motivo dell' inondazione che spandevasi per la campagna.

« Patimmo negli otto primi giorni non lievi disagi; rinchiusi dentro una barchetta sotto il cui tetto non si poteva entrare fuorchè strisciando sul ventre, soffocati dal caldo durante il giorno, divorati dalle zanzare durante la notte; tale stato ci pareva angustiosissimo; eppure erano quelle le rose del nostro viaggio; le spine ci aspettavano più lungi. Le nostre scorte non erano molto copiose; ma per buona sorte venivano a torme uccelli di straordinaria grossezza ad offrirsi per così dire alle nostre mani, e supplirono essi a quello che ci mancava. Quando si faceva buona caccia, i nostri Cambogiani tagliavano a fette quegli uccelli e li facevano seccare al sole sul tetto della barca, affine di serbarli pei giorni di scarsità. Veramente quella carne era durotta, ma la fame le dava uno squisito sopore.

« Cinque giorni dopo di essere usciti da Bang-Kok,

giungemmo ad un borgo per nome Bang-Kan, luogo fortificato, i cui ripari consistono in un ricinto di logori pali tenuti insieme con bastoncelli; talchè se non mi avessero detto essere quella una fortezza, io l'avrei creduta un parco da bufali. Speravamo di lasciar quivi le nostre barche per seguire la via di terra; ma i mandarini a cui eravamo raccomandati si trovavano in Pakuam, due giornate più lungi, onde ci convenne navigare ancora contro la corrente del fiume fino a quel villaggio. Presentate le nostre lettere, ci fu dato in risposta che avremmo elefanti e carri, ma essere d'uopo di aspettar lungo tempo, perchè nulla era disposto; agevolammo tali difficoltà con qualche regalo, e due giorni dopo la nostra carovana si fu di bel nuovo avviata. Quantunque non avessi altro con noi che i nostri libri, i vestiti, gli ornati ed una scorta di vino da messa per due anni, fu giudicato nondimeno che ci vorrebbero quattro carri pel trasporto di quel poco bagaglio; ma veduta la forma di quei carri, noi credemmo che la nostra roba sarebbe rimasta per via. Figuratevi alcune misere carrette, che non hanno altr'asse fuorchè un cavicchio di legno della grossezza forse d'un dito, il quale traballando nelle ruote sconnesse minaccia ad ogni istante di volersene separare; tali erano i carri che trascorrer dovevano cento e cinquanta leghe per un paese quasi interamente disabitato! Nè fummo meglio serviti riguardo agli elefanti; perchè il giorno prima del nostro arrivo ne avevano somministrato trenta ad un mandarino militare che recavasi a Battambang, e gli avevano al certo dato i migliori.

« Non dubito che abbiate già veduto degli elefanti; ma forse non saprete ancora in qual modo si viaggi su queste colossali cavalcature; epperciò voglio darvene ora una lieve idea. Quattro uomini danno di piglio ad un sedile alto sei piedi, e lo porgono su al conduttore dell'animale che già vi è salito sul dorso e che lo adatta quivi a foggia di basto. Per

arrampicarsi su quell' aereo sedile basta che si dica una parola, ed ubbidiente alla voce dell' uomo, piega l' elefante il ginocchio, presentando come un grosso scaglione dal quale si arriva a stringere l' estremità inferiore della sedia, onde potervisi lanciare di sopra. Ovvero, per maggior facilità, due uomini tengono un bastone sul quale vi ponete ritto, ed essi vi ergono così fino all' altezza del basto, donde ascendete al vostro posto più o meno stentatamente secondo la vostra poca o molta sveltezza. Il primo giorno che viaggiammo in cotal guisa fu un giorno di supplizio; ogni passo dell' elefante ci dava una scossa tale, che temevamo ad ogni istante di esser balzati giù dal sedile; in breve ci sentimmo tutto il corpo come dislogato; epperciò ad onta del nostro desiderio di andare speditamente, vedemmo non senza piacere giungere il termine della giornata. Eravamo partiti da Pakuam alle quattro pomeridiane, ed alle sei ci fermammo a pernottare in sull' ingresso d' una folta selva; dove, scaricati appena i nostri elefanti, accendemmo un gran fuoco onde tener lontane le tigri, ed apparecchiare un po' di rifezione. Ciò fatto, stendemmo appiè d' un albero le nostre stoje, e sopra di esse, come il soldato in campo, ci coricammo.

« Era nostro disegno di partir l' indomani di buon mattino, ma un contrattempo ci fece perdere quasi tutto quanta la giornata. I nostri carrettieri aveano dimenticata la loro scorta di riso; due di essi tornarono al villaggio che avevamo abbandonato il giorno prima, onde convenne aspettare a riporci in via quando non rimanevano più che due ore del dì, e la notte venne a sospendere, come nel giorno precedente, il nostro cammino. Nel punto in cui stavamo per coricarci, le nostre guide ci annunziarono ancora una infausta notizia: uno degli elefanti, rotta la pastoja, erasi dato alla fuga; e quantunque l' oscurità non permettesse di seguirne le orme, il conduttore si fece immantinente a rintracciarlo.

Quel povero giovine, mezzo nudo, andò correndo tutta la notte fra i dumi e le spine, inzuppato dalla rugiada, ed esposto continuamente ad essere divorato dalle fiere; tornò, sul far del giorno, spossato dalla stanchezza, e la mestizia che gli si vedeva dipinta in volto ci annunziò chiaramente essere state inutili le sue ricerche. Si fece in fine una terza caccia, ed alle otto del mattino il nostro disertore era in campo, bello e pronto a proseguire la sua strada.

« Altro non permettendoci la natura del nostro viaggio fuorchè privazioni, non ci sorprendevano esse in conto alcuno quando ci toccava di sopportarle; d'altronde trova agevolmente conforto nel suo penare chi cammina in nome del Signore e per gl'interessi della di lui gloria; ma che crepacuore in veder patire, e patire infruttuosamente i miseri infedeli che ci facevano da guida! Quel giorno istesso fummo tormentati crudelmente dalla sete : dopo aver camminato per cinque ore sotto i raggi di cocente sole, ci fermammo presso ad un pantano d'acqua melmosa, in cui bufali e cinghiali si erano allora allora impaltenati; e come pareva impossibile che quell'acqua, o piuttosto quel fango servir potesse a far cuocere il riso, un conduttore, salito sopra un elefante, s'internò nella selva onde scoprire qualche sorgente; ma non avendone rinvenuta alcuna, fummo quindi costretti a bere, dirò quasi a mangiar di quell'acqua che tanto del solido quanto del liquido in se conteneva. Il nostro pasto consistè in un po' di riso, in uno scodellino di pesce secco ridotto in polvere, che avresti preso per segatura di legno se avesse men saputo di sale. Quella sera ci coricammo per la prima volta non all'aria aperta, ma bensì in un *tonnac*; è questo il nome che si da ad alcune case disabitate, ed aperte ai viandanti, le quali segnano le tappe dell'esercito siamese quando si reca nel Camboge, e danno ricovero al generale ed al suo stato maggiore. Quivi almeno l'acqua non ci mancò, ma stemmo in forse di non aver

di che mangiare; chè sebbene avessimo con noi un sacco di riso, non c'era pentola da farlo cuocere; e non essendo venuti a quel *tonnac* se non col discortarci dalla diritta strada, i nostri carri avevano seguita un altra direzione, e si erano andati a fermare in distanza di mezza lega. La notte era oscurissima, e si temea l'incontro di qualche tigre; ciò nulla ostante, due uomini, con faci accese, si avviarono da quella parte dove si supponeva che si trovasse il nostro bagaglio. In questo frattempo ci si avvicinò un Cambogiano, custode del *tonnac*; al quale io chiesi se avesse qualche gallina; ed avendomi egli risposto di sì, lo indussi a recarmene una, promettendogli in contraccambio denaro, o tabacco. Al nome di tabacco accondiscese colui subitamente alla mia domanda, e ci recò un vecchio gallo, che era pure durissimo. Allora facendo io da cuoco, infilzai in una scheggia di canna, e posi al fuoco quel gallo, il quale era già arrostito quando giunsero le pentole. Ma i nostri carrettieri si trovavano vieppiù angustiati di noi, avevano essi del riso ma neppure una gocciola d'acqua per ammanirlo; onde ci convenne farne portar loro piena una brocca nel cuor della notte. L'indimani li raggiungemmo a mezzodì in un luogo sfornito bensì di piante, ma circondato da boschi per ogni parte, e dove un ampia fonte ci fece dimenticare le privazioni del giorno antecedente. Essendo però cosa regolare che ogni giorno venisse segnalato da qualche disgrazia, una delle nostre guide fu in procinto di lasciarci; ed ecco per qual motivo. Smontati che fummo, chiedemmo secondo il solito dei coltelli, per andare a cercar legna nella selva vicina, mentre i nostri conduttori, sdrajati presso ai carri, non pensavano che a masticar betel ed a riposarsi. Uno di essi mosso a sdegno di ciò che avevaci perdonato di buon cuore fino a quel giorno, venne a dirmi cruccioso : Padre, se volete operare in tal guisa, io vi restituisco il vostro denaro, e ripiglio all' istante la via di Bang-Kok : Voi siete nostro padrone e non

uovete lavorare. Qui sono Siamesi che vi vendono, e che cosa si ha da pensare di noi, se vi permettiamo di fare l'opera nostra? Io gli risposi: Serbati il tuo denaro: il venire avanti o il tornare indietro sta in te; se ti riposa il porti a giacere, noi vogliamo racquistar forze col mangiare; è già passato il meriggio, e siamo ancora digiuni, e infine faresti meglio di esser più diligente e men superbo. — Poco stante, venne a chiedermi perdono, e non ci diede più motivo di dolerci di lui.

« Il seguente giorno verso le dieci del mattino, provammo un accidente che quasi tutto fece pericolare il nostro vino da messa. Finora gli assi delle carrette si erano infranti ogni giorno, ma non ci era costato molta pena il reintegrarli; quella volta però si ruppe interamente una ruota senza che ci fosse alcuna speranza di poterla racconciare. Le altre carrette erano bastantemente cariche; che fare in mezzo ad un deserto immenso dove nessuna voce umana risponde all' uomo che chiede ajuto? Oh! il Signore è nel deserto come in qualunque altro luogo! Vide egli le nostre angustie, udì le nostre preghiere, e ci trasse da quell' impiccio senza che il nostro viaggio fosse ritardato neppure d'un ora. Volete sapere in qual modo? Ve lo dico subito. Dopo esserci consigliati tutti insieme, si risolse che due uomini starebbero a guardia del carro infranto, e che due altri andrebbero a comprar una ruota, oppure una carretta nel prossimo villaggio: questo, che dicevasi essere vicinissimo, si trovava molto distante come si è poi veduto nei giorni seguenti. Ora, mentre la carovana stava facendo il suo pasto verso il meriggio, il Sig, Duclos ed io c'inoltrammo pel fitto della selva; e quivi, dopo essere andati errando a caso per dieci minuti in mezzo a foltissime macchie, ci si aflacciò... indovinate che cosa! una ruota! Sì, una ruota, e appunto quale ci abbisognava! Figuratevi che dolce sorpresa fu mai la nostra e quante grazie rendemmo a Dio! Ed eccoci correre all' is-

tante ad annunziare quella felice notizia al campo, donde per buona sorte i nostri due messaggieri non erano ancora partiti. Tre uomini vennero meco a prendere la ben trovata ruota, la quale un quarto d'ora dopo era già adattata perfettamente al carro; e sebbene foss'ella logora molto, si mantenne però fino al fine, e per vie quali se ne vedono poche in francia così disastrose. Giunti nel villaggio dove era nostra intenzione di andare in cerca di soccorso, non vi trovammo alcun carro, è fu quello un nuovo motivo di benedire la divina Provvidenza che così bene avevaci ajutati.

« Una sera, dopo un penosissimo e lungo cammino, giungemmo al tramontar del sole in un vasto piano, sfornito d'alberi, dove ci fermammo a pernottare. I conduttori degli elefanti, che avevano fatte parecchie volte quel medesimo viaggio, ci avvertirono del pericolo a cui eravamo esposti in quel luogo: I ladri, così dissero essi, sapendo che i viaggiatori sono costretti a fermarsi qui, perchè non trovasi acqua più oltre, si nascondono spesso fra quelle macchie, donde si scagliano di notte tempo addosso alle carovane; conviene perciò che ognuno stia all' erta. Questi timori non si avverarono, solo l' indimani scorgemmo che ci mancava un bufalo; ma da un uomo che era salito sopra un albero venne egli scoperto dopo mezz' ora di ricerche. Da quel giorno non viaggiammo più per le selve; camminavamo per piani immensi coperti di alte erbe, fra le quali saltellavano a torme i cervi ed i bufali selvaggi.

« In una terra detta Henre mutammo finalmente i carri. Io non posso darvi un' idea di quanto ci toccò di patire usciti che fummo da quel villaggio. Un giorno i conduttori degli elefanti volendo abbreviare la via che pareva facesse un gran giro, s' inoltrarono per mezzo il piano, dove il terreno discretamente fermo dapprima divenne così fangoso che ci fu impossibile d' andare innanzi; invano i conduttori figgevano i loro uncini di ferro nel capo degli elefanti; quegli

animali così docili alzavano spaventevole urla e non si muovevano, tanto erano oppressi dalla stanchezza : fu adunque forza il fermarsi entro a quel pantano.

« Era mezzodì, e secondo il solito non avevamo ancora mangiato. Un istante dopo fu scaricata la nostra roba, osservai che i due conduttori si guardavano a vicenda attoniti, mesti : interrogati del motivo di quella loro mestizia; mi risposero che al più grande degli elefanti non rimanevano se non pochi momenti di vita. Quell' annunzio ci abattè : che contrattempo se fosse perito mentre trovavasi al nostro servizio ! Ma quando più non ci aspettavamo che di vederlo cadere da un momento all' altro, ecco che si muove, addenta l' erba vicina, e la mangia. Riavuti alquanto dal nostro timore, pensammo al modo di uscire da quel difficile passo. Due uomini si avviarono verso settentrione in traccia del sentiero che avevamo abbandonato fin dal mattino, ma non avevano fatto ancora una cinquantina di passi, quando si videro costretti a tornare indietro per tema di smarrirsi o di cadere fra i bufali che si aggiravano d'ogni intorno a centinaja.

« Manifestando ancora il più giovane elefante qualch. vigore, i due conduttori vi salirono sopra, e si fecero a riconoscere il terreno tra settentrione e ponente; ma quando furono in distanza da non essere più veduti, l' elefante infermo rinvigoritosi a poco a poco, si allontanò da noi e disparve del tutto fra l' erba che si alzava da otto a nove piedi. Non eravamo più che in tre uomini; che fare? Il Sig. Duclos stette a guardia della nostra roba, ed io pregatolo che gridasse di quando in quando acciò lo potessimo rinvenire, mi rivolsi insieme alla guida che ci rimaneva ad inseguire il *vecchio fuggitivo*. A trenta passi dal Sig. Duclos, non udivamo più le di lui grida, e non avevamo veduto ancora la nostra cavalcatura; ma salito sugli omeri del mio accompagnatore, la scorsi, e ci avviammo a quella volta. Tentammo indarno di montargli sopra; quel animale così man-

sueto dianzi era divenuto furioso; ci minacciava coi piedi e colla proboscide; infine tanto facemmo colla voce e col gesto, che lo costringemmo a tornare indietro; erano le due quando raggiungemmo il Sig. Duclos, e gli altri due conduttori non erano ancora tornati. « Non torneranno più, « diceva l'uno, perchè sanno che questo elefante non può « guarire. — Che sarà di noi? diceva l'altro; siamo ancora « digiuni, e non abbiam legna per far cuocere il riso. » Come quei due conduttori ci avevano dato in parecchie circostanze non dubbie prove d'affetto, io non poteva credere che ci avvessero abbandonati, epperciò dissi al Sig. Duclos: « Può darsi che si siano male orizzontati nel partire, e che « si aggirino per la prateria senza poterci rinvenire, ap- « picchiamo il fuoco a queste erbe, conosceranno dal fumo « il luogo in cui ci troviamo. » Tale ripiego ci riuscì; una colonna di fumo si alzò nell'aere, e servì di mira ai nostri due Laoziani i quali mezz'ora dopo ci avevano raggiunti. Grande fu la nostra gioja al vederli recare alcuni rami secchi di spini da far del fuoco; ma fu ancor più grande all'udire che avevano trovata la via e veduti a poca distanza i nostri carri. Ci affrettamo in ammanire il nostro primo ed unico pasto di quel giorno; alle tre e mezzo partimmo a piedi nel fango e nell'erba, e prima della notte tutta la carovana trovavasi riunita.

« L'indimani ci riponemmo in via sul far del giorno; ma incontrato dopo un'ora di cammino un terreno paludoso, i nostri elefanti si fermarono come il giorno antecedente e ci convenne discendere per sollevarli, e fare tre lunghe miglia nel fango, intirizziti dal freddo. Usciti da quel pantano camminammo per un arido e scabro sentiero, il quale simile ad un selciato di cocci, ne squarciava i piedi già ammoliti dall'acqua; cercammo di ripigliare le nostre scarpe che avevamo lasciate sugli elefanti, ma non vi erano più. Come ognuno ci assicurava essere la via che rimanevaci da fare più faticosa

molto di quella che avevamo trascorsa, lasciammo nel prossimo villaggio i carri e gli elefanti, e partimmo in due barche del re poste a nostra disposizione dal mandarino del luogo; mentre però c' inoltravamo contro la corrente del fiume, i cristiani di Battambang, avvertiti del nostro prossimo arrivo, ci vennero incontro per la via di terra con tre cavalli, e con due elefanti, che il re del Camboge avea loro prestati. Ci riceverono essi, non dirò già con pompa, ma con viva allegrezza, conducendoci al suono dei tamburi e dei cembali dapprima alla chiesa, quindi alla nostra casa. Questa, incominciata soltanto tre giorni prima del nostro arrivo, era già condotta a termine quando vi entrammo. È un monumento d' un genere affatto nuovo, di cui non saprei trovare altro esempio fuorchè nel paragonarlo alla capanna d' un carbonajo: la luce vi penetra, non dal tetto, nè da alcuna apertura laterale, ma dal pavimento, il quale, fatto con lastre di canne d' india discoste l' una dall' altra, trovasi traforato, e ci obbliga, tanto nell' entrare quanto nell' uscire, ad aver cura di porre il piede sopra più lastre alla volta; perchè altrimenti si romperebbero esse, e noi andremmo a rischio di cadere su qualche porco, che se ne trovano sempre alcuni sotto il nostro presbitero. Questo tugurio, meschinissimo qual è, vien riputato dai pagani pieno d' oro e d' argento, perchè vi albergano due Europei; ed hanno già tentato una volta di appiccarvi il fuoco, ma un giovane che stava appunto in casa per custodirci, li scorse nel mentre che cui avvicinavano una face accesa alla parete di foglie contro la quale è posto il mio letto; alzò un grido e gl' incendiatori si diedero alla fuga. Ieri, dopo aver vegliato fino alle undici a scrivere questa lettera, io aveva appena spento il lume, quando un ladro venne a cercar d' introdursi nella mia camera per quella stessa parete di fogliame che già stava disfacendo; gridatogli dietro fuggì; ed i cristiani che stavano a guardia lo inseguirono senza poterlo

raggiungere. I ladri ci danno poco timore, perchè abbiamo sempre con noi alcuni cristiani; ma se il fuoco si appiccasse al nostro albergo gli basterebbe un istante per ardere tutte le nostre suppellettili e fors' anche le nostre persone. Quattro giorni dopo il nostro arrivo, avendo il re di Battambang manifestato il desiderio di vederci, andammo a fargli una visita, non offerendogli altri doni fuorchè un fiasco di acqua di cologna, un temperino ed un pajo di forbici; erano questi al certo regali poveri molto per essere presentati ad un re; eppure egli fu incantato di possedere oggetti così rari, e ne fece amorevole accoglienza, dandoci perfino una stretta di mano, ch' io pur paventava, perche le unghie di sua maestà cambogiana, oltre all' essere uncinate, sono lunghe almeno un' uncia. Non avendo egli altre vestimenta fuorchè un *Languti*, e temendo la freschezza delle notti, ci chiese un pajo di calze ed un pajo di scarpe : alcuni giorni prima mi aveva fatto domandare da un mandarino il mio farsetto, ed io glielo avea dato. Al primo entrare di sua maestà nella sala di ricevimento, o piuttosto nella tettoja in cui ci ammise al suo cospetto; tutti si gettarono bocconi e distesi a terra; noi per altro salutammo il re alla francese. Affine di darci un pubblico e rimarchevole attestato della sua stima, volle che ci ponessimo a sedere all' altezza in cui egli era, e ci dichiarò essere ogni sua cosa al nostro servizio. Alcuni giorni dopo, non ci trovando forse abbastanza solleciti nel richiedere i suoi regi favori, ci mandò egli alcune focaccie di riso...

« Miche, *miss. apost. nel Cambogge.* »

NOTIZIE DIVERSE.

Una nuova e commovente circonstanza è venuta a restringere vieppiù gli antichi legami che già univano la Chiesa di Smirne a quella di Lione, la città di S. Policarpo a quella di S. Ireneo. Monsig. Mussabini ha diretto or dianzi a Monsig. de Bonald, riguardo al di lui felice avvenimento alle sede primaziale delle Gallie, una lettera congratulatoria, in cui la pia Opera della Propagazione della Fede è mentovata con troppa benevolenza perchè ci sia possibile di non manifestarne la nostra viva e sincera gratitudine.

Monsig. Flaget, che tanto potentemente ha contribuito ad estender l' Opera della Propagazione, ci manda, intorno all' accoglimento che gli fece la remota sua diocesi, alcune particolarità che gli Associati, nella loro riconoscenza, leggeranno colla più viva soddisfazione.

Lettera di Monsig. Flaget, vescovo di Bardstown, ai Signori del Consiglio centrale di Lione.

7 aprile 1840.

« Signori,

« Il mio ritorno fra i diletti miei figli non ha fatto nascere quell' ardore, quella specie d' entusiasmo, da cui si sente animato e trasportato il Francese alla vista d' un vecchio amico, o d' un padre che torna da remote contrade dopo

più anni di lontananza. I miei cari Americani, sempre gravi e freddi in apparenza, non mi si gettavano al collo per abbracciarmi, chiedeano bensì ch'io li benedissi, e stringendomi fortemente la mano mi dicevano : *Quanto sono felice di rivedervi ! pensavamo che più non tornaste fra noi*, ecc. Nè si mostrarono meno commossi del mio ritorno nel Kentucki i nostri separati fratelli, i quali, ovunque li riscontrai, mi diedero i più manifesti contrassegni del loro rispetto e della sincera loro benevolenza.

« Riguardo a' miei preti, non posso se non rallegrarmi della pietà veramente filiale che mi manifestarono allorquando, amoroso padre io me li stringeva al seno. Che dolce pianto ci sgorgò dagli occhi in quei teneri colloquj ! oh quanto era egli atto a farmi dimenticare le veglie, i viaggi e le sofferte fatiche ! massime quando mi occorreva alla mente che tutti questi paesi, dove fioriscono tanti stabilimenti così giovevoli alla società, e così gloriosi alla Religione, non erano settant' anni or sono abitati fuorchè da torme di selvaggi che per immense foreste givano erranti.

« Eppure, qualunque sia la dolce consolazione ch' io provo in mezzo a questa famiglia alle mie cure affidata, qualunque sia la vastità dei mari e l' altezza dei monti che ci dividono, non credete già che la mia immaginativa, vecchia qual è, non varchi spessissimo questi immensi intervalli, e non mi trasporti in un batter d' occhio in cotesti palagi dove ministri, principi, incoronate fronti con tanta onoranza mi acccoglievano. Che motivo di sorpresa per me, conosciuto appena nella terricciuola che vide il nascer mio, il trovarmi in così autorevoli adunanze ! E parmi allora che sia un sogno; ma tornato in me, e fatto certo che non m' illude l' immaginativa, io sclamo col reale Profeta : *Chi è simile al Signor nostro Iddio ? Abita egli nei luoghi più elevati, ed il suo sguardo s' inchina su quanto è di più umile nel cielo e nella terra; trae il povero dalla polvere per*

farlo sedere fra i principi del suo popolo. E come potrei io scordarmi degli onori e dei benefizj che ho ricevuti da codesti grandi e da codesti re della terra? quante volte io mi rammento con indicibile piacere quell' accoglienza così amorevole e così lusinghiera che mi fecero i Prelati di Francia, di Germania, del regno di Sardegna, ecc.! Non quale straniero m' introducevano essi nei loro palagi, ma bensì qual diletto fratello...

Massime nella Santa Città trasportar mi suole frequentemente il cuore. Quante volte mi è mai tornato in mente quel primo mio abboccamento col Padre dei fedeli! O Dio mio! che impressione fec' egli in me, e quanto, dopo cinque anni e più, ne è vivo tuttora e delizioso il ricordo!

« Spesso ancora io mi ritrovo in quelle ampie e splendide chiese d'Europa, in mezzo a un numeroso clero, e ad una moltitudine impaziente d' udire la gran novella che di annunziar loro abbiamo missione. Ma quale era mai la sorpresa della pia adunanza nel vedere l' antico Vescovo americano immobile nel suo posto, mentre il suo giovine segretario, già salito nel sagro pergamo, chiedea la benedizione dei Vescovi presenti. Allora si davano le più chiare spiegazioni intorno alla natura della pia Opera, allo zelo ed al disinteresse di chi aveala fondata, ai vantaggi anche temporali che per l' Europa ne risulterebbero; e penetrati che si erano tutti i circostanti di ciò che avevano udito, ascendeva io nel pulpito a confermare quanto avea detto il giovine oratore, assicurando i fedeli, non che in nome mio, ma in nome ancora di tutti i Vescovi degli Stati uniti, che, grazie alle elemosine degli Associati, avevamo fondati più stabilimenti religiosi, edificate più chiese da dieci anni in qua, che nei trent' anni antecedenti. Quindi, soggiungeva io, quale non dev' essere la nostra gratitudine verso tali benefattori! Con che fervore non dobbiam noi impetrar loro tutti i guiderdoni del Dio di misericordia! Ovunque l' Opera veniva pre-

dicata, un gran numero di uditori, anche quelli che erano stati contro di essa prevenuti, vi si aggregavano premurosi. In quanto ai poveri operai che si procacciano il vitto col sudor della fronte, il concorso era quasi generale. Molti di essi si privavano perfino del necessario onde contribuire ai benefizj della pia Associazione. Quante volte si rinnovarono nelle mie scorrerie, questi memorandi esempj di zelo e di generosità !...

« Ora, Signori, alle preghiere degli Associati, a quelle principalmente del Sommo Pontefice, sono dovuti i frutti felici di così nuova e così apostolica missione...

« Piacciavi di gradire, ecc.

« † B. G., *vescovo di Bardstown.* »

Nella *Gazzetta Protestante* delle isole di Sandwich (29 giugno 1839) leggesi quanto segue :

« Lunedì mattina, due donne, l'una in età di cinquant' anni, l'altra di trenta, vennero strascinate innanzi ai capi nel palazzo della regente, accusate del delitto di cattolicismo. Stettero esse tutto il dì nel cortile della casa dove furono intorno alla loro fede da alcuni subalterni interrogate, e sul far della sera fu ordinato che venissero sottoposte ai tormenti fintanto che avessero rinnegata la loro credenza. Cominciò allora una scena di crudeltà da non potersi in alcun modo descrivere, e della quale attestiamo per altro la orrenda veracità, sfidando chicchessia a smentire le nostre parole. Alle cinque pomeridiane, le due misere prigioniere vennero condotte al forte, dove fu loro ingiunto replicatamente di rinunziare alla cattolica religione, e di abbracciare la religione di Bingham (ministro calvinista); negarono esse di farlo, anteponendo i tormenti e la morte all'apostasia. Allora

la più attempata delle due venne strascinata sotto un albero secco, e quivi legatele le braccia ad un ramo con manette di ferro, la sventurata rimase sospesa pei polsi, e pendente in modo che poteva a stento colla punta dei piedi toccare il suolo. L'altra donna fu tratta verso una casa il cui tetto inclinavasi verso terra; ivi le sue braccia, strofinate intorno ad una trave sporgente in fuori ad altezza di sei piedi, furono ad esso assoggettate con ferree manette; in questo stato le furono legati i piedi con una catena in modo che il viso della meschina trovavasi rivolto verso la tettoja e tanto ad essa avvicinato, che le spine mescolate fra la paglia tutto glielo insanguinavano. Durante la notte cadde una pioggia dirottissima e violenta sopra le due femmine, e quando sul mattino ricomparve il sole in tutto il suo splendore, quando vibrò dall'alto cielo i più cocenti raggi, vennero essi a percuotere perpendicolarmente il nudo capo delle tormentate, le cui forze si consumavano fra il lungo orrore di così atroce supplizio. Furono incontrate in quella spaventevole situazione da una numerosa brigata di residenti stranieri che andarono a visitare il forte verso le undici del mattino, e che presero sopra di se il liberarle. Staccate da quel patibolo, lacerate le mani, vacillanti il capo, caddero in deliquio; il loro tormento era durato diciotto ore; e probabilmente senza l'intervento di quegli stranieri sarebbero spirate poche ore dopo in quell'orrendo supplizio. — Uno di quegli uomini caritatevoli entrato nella fortezza prima degli altri, e commosso dal triste spettacolo che gli erasi affacciato, era corso a prevenirne il Sig. Bingham, col pensiero che sarebbe egli stato potente abbastanza da soccorrere quelle infelici. Il Sig. ministro entrava in carrozza, e pregato in nome dell'umanità di recarsi in quel luogo, rispose: « Essere al certo quelle « femmine per qualche altro motivo castigate, e d'altronde « non poter egli nè volere ingerirsi nell'eseguimento delle « leggi del paese. » Così dicendo, fece trottare i cavalli « e partì. »

OPERA

DELLA

PROPAGAZIONE DELLA FEDE.

MISSIONI DEL TONCHINO
E DELLA COCINCINA.

Estratto d' una Lettera dei Sig. Retord, Jeantet, Charrier e Gauthier, missionari apostolici, ai due Consigli dell' Opera.

Decembre 1838.

« Signori,

« Per bene intendere ciò che ora diremo, giova ricordarsi, che per quanto ha riguardo alla Religione, dividesi tutto il regno anamita in tre vicariati apostolici, cioè: quello del Tonchino orientale amministrato dai Reverendi padri Domenicani Spagnuoli, quello del Tonchino occidentale, ove noi siamo, e quello di Cocincina, i cui Missionarj dipendono al pari di noi, dal seminario delle Missioni straniere. Tali sono le tre principali divisioni di questo regno, i tre teatri degli avvenimenti che siamo per riferire.

« Sebbene fossero corse les più infauste voci riguardo all' avvenire, che a' suoi suoi sudditi cristiani riserbava Minh-Menh, noi però, vedendo che i suoi colpi tardavano a farsi sentire, pensavamo che avesse protratti i suoi mici-

diali divisamenti, e semplici troppo, speravamo di godere alfine alcuni istanti di pace; parevaci di vedere la tigre sazia di stragi, rientrare tutta insanguinata nel suo covile, e prendervi qualche riposo prima d'immolar nuove vittime. Ma s' egli dormiva, quanto fu breve il di lui sonno, e quanto tremendo lo svegliarsi! « Si percuota senza misericordia, « così scriveva egli ai mandarini, si adoprino i tormenti, « si uccida chiunque niega di calpestare la croce! sappiasi « che tale rifiuto li costituisce ribelli: si prenda adunque, « senza formalità di processo, una mannaja, una sciabola, « un coltello; qualunque cosa che capiti fra le mani ad « esterminio di quei ciechi ostinati, e non ne campi pur « uno... » A siffatto annunzio fu somma la costernazione fra i nostri cristiani; si sarebbe creduto che fosse giunto il giorno del finale giudizio, tanto era universale lo spavento. La pena di morte pronunziata contro chi ardisse di darci ricovero, aveva intepidito lo zelo anche dei più affezionati; e nessuno ci voleva più ricevere: era pur quello il punto di dire con verità. *Hanno le volpi le loro tane, gli uccelli dell' aria il loro nido*, ma i Missionarj, come altre volte il loro buon Maestro, *non hanno dove posare il capo.*

« Fin dal giorno tre di giugno, Monsig. Havard, nostro vicario apostolico, costretto ad abbandonare le vicinanze del collegio, erasi rifuggito fra i monti del Sanh di Ninh-Binh, ove giunse in capo a quattro mesi, dopo essere andato esposto a mille pericoli. Il Sig. Charrier mutò ricovero più volte, perseguitato sempre da un nemico, che allo sfuggirgli della preda, pareva si facesse vieppiù accanito nell' inseguirla. Questo Missionario però, nell' involare il proprio capo alla persecuzione non temea già per se; che anzi agognava di essere a parte dei patimenti de' nostri santi confessori. « Se io son preso, scriveva egli al Sig. Retord, spero che « Iddio mi porrà nelle vene qualche stilla del sangue dei « martiri Lionesi; e già parmi di esservi... » Ma temeva

le sventure temporali, e le occasioni d' apostasia, che trarrebbe infallibilmente il suo arresto sui nostri cristiani. In quanto al Sig. Gauthier, giunto nel 1836, e privo ancora di distretto spirituale, stette per quattro mesi rintanato in così cupa solitudine, che quando ne uscì rassomigliava ad un morto che avesse spezzata per miracolo la pietra del suo sepolcro. I Sig. Jeantet et Retord, sebbene non si trovassero nel più forte della procella, non furono tuttavia al riparo dal suo furore. Il primo abbandonando fin dalla vigilia di Pentecoste il piano in cui abitava, erasi rifuggito in una piccola cristianità situata appiè dei monti; ma quivi venne quasi subito avvertito che avvicinavasi con un drapello di soldati il mandarino; come fuggire? Avevagli un cane addentato un piede pochi giorni addietro, e quella ferita esacerbata dal lungo correre all' aria notturna non permettevagli pure di reggersi sulle gambe; ciò non ostante convenivagli allontanarsi quanto prima, poichè il mandarino, lo spietato mandarino era giunto alle porte del villaggio. Allora uno dei più robusti fra i cristiani si tolse sugli omeri il Sig. Jeantet ed attraversata una palude che separavagli dai monti, sperava di condurlo in un antro alquanto elevato, che avrebbe offerto un asilo sicuro al Missionario; ma questi aveva fatto appena la metà del camino, quando le forze l'abbandonarono del tutto. In quegli estremi, affaciandosegli non lungi un grosso cespo, vi si strascinò alla meglio, e disse a' suoi accompagnatori di tornarsene a casa, affinchè, se Dio voleva darlo in mano a' suoi nemici, fosse almeno arrestato egli solo. La sera lo vennero a prendere fra quelle macchie per condurlo in un orrido speco, dove stette due giorni e due notti; rientrato quindi nel villaggio, si sparsero infauste notizie che lo costrinsero a ripigliare all' istante la via dei monti; ma doloravagli allora si fortemente il piede, che i suoi cristiani si videro obbligati a portarlo in una rete fra i dumi e fra i dirupi di quegli erti sentieri. Anche il

Sig. Retord avea stentato moltissimo a trovare un ricovero in quei giorni di terrore; andò errando più mesi senza potersi stabilire in alcun luogo; alfine gli fu dato di rinvenire una vecchia tettoja destinata a riparare dalla pioggia i logori legni di una casa di monache rovesciata dalla persecuzione; e fatta quivi una specie di celluzza vi stette rintanato notte e dì, quasi immobile quanto una di quelle travi polverose. Alloggiatosi poscia in una capannuccia sostenuta in alto da sei canne di bambù grosse come il braccio, vi stette circa due mesi sconosciuto per così dire a tutti i viventi; alfine andò a dividere l'abitazione che il Sig. Jeantet erasi scelta presso ai monti, per le cui vette il timore de' malvagi fece ancora fare ad entrambi non poche notturne scorrerie. Allora però, come potevano dimenticare nell'effusione dell'amicizia il proprio cordoglio, l'orrido aspetto di quella solitudine non appariva ai loro occhi se non pittoresco; quei cupi, squallidi e mortiferi antri erano divenuti ai due profughi dilettevoli grotte, placidi romitorj, santuari religiosi, il ruggito della tigre nell'inseguir la sua preda, facevasi loro più maestoso che tremendo: tanto è vero che quanto ci arreca diletto nella natura deriva meno dalle proprie bellezze che dalle disposizioni di chi la contempla. Con un cuore lieto e contento, non vi è solitudine che non si abbellisca, e non rifletta, come l'anima nostra, un'immagine del cielo; mentre, veduti dal seno dell'amarezza, i più splendidi palagi ci appajono più oscuri delle catacombe di Roma. Oh! quanto è mai dolce la filosofia dell'amicizia, massime nel tempo della sventura, ed in contrade così remote!...

« Ciò basti per le particolari nostre tribulazioni; d'altronde che sono mai esse in confronto degli avvenimenti che ci tocca di riferire? Abbiamo già detto come Monsig. Havard si fosse rifuggito in una cristianità chiamata Bach-Bat, presso ai monti del Sanh di Nin-Binh. Non si tosto vi fu

giunto, andarono intorno tante voci sinistre, che si vide costretto ad abbandonar quel ricovero per andarsi a stabilire negli antri delle selve; visse sedici giorni in quei monti insalubri, errante da un luogo all'altro, con nessun altro cibo fuorchè un po' di riso freddo che divideva con due suoi catechisti. Erasi fermato ad abitare in una spelonca alquanto comoda, ma il timore che ispiravano voci vieppiù infauste non permise che vi rimanesse tranquillo. venne adunque condotto in un nascondiglio più remoto, e più segreto; covile orrendo il cui ingresso era così angusto che vi si poteva a stento penetrare strisciando sul ventre; l'interno poi era così umido che non si trovava un luogo solo da starvi a sedere. Divorato da eserciti di zanzare, Monsig. Havard non poteva rimanere più a lungo in quel fetido ambiente, senza esporsi ad una mortale infermità; volle quindi tornare alla sua antica spelonca, e corse tutta quanta la notte nelle selve, fra dirupi, fra spine, fra macchie e fra mortifere erbe. Li 25 tornò in Bach-Bat, spossato dalla stanchezza, consunto dall' inedia, gonfio le braccia e le gambe, e coperto di piaghe. In breve lo prese un po' di febbre, nondimeno poteva ancor leggere, muoversi e mangiare; nè alcuno pensava che dovesse così presto esserci rapito; egli solo aveva il presentimento della sua prossima morte, ed ebbe a dire più volte a coloro che lo circondarono: Questa volta io muojo, ma non mi duole il lasciare la vita in una persecuzione così fatale alle nostre Chiese. Il suo medico, veduta la gravezza del male, avvertì un prete anamita di amministrare gli ultimi sacramenti all'infermo; il quale si confessò, e ricevè l'Olio Santo mentre era tuttavia in piena cognizione di se; quindi, coricatosi sul fianco, e incrocicchiate le mani sul petto, non andò guari a cadere in agonia. Il seguente mattino, 6 luglio, verso le tre e mezzo, trasse l'ultimo respiro così placidamente che nessuno se ne accorse. Se vi è una morte che debba dirsi apostolica, è questa

certamente quell' una : morire in distanza di cinque mila leghe dalla patria e dai congiunti, sprovveduto d' ogni cosa, in mezzo ad alcuni poveri neofiti, in un misero tugurio coperto di paglia, sopra una graticella di canne, con nessun altra coltre fuorchè una logora stoja; morire senza aver potuto incontrare un solo Missionario europeo, onde ricevere alcune parole di consolazione; morire sul fior' dell' età, infranto dalle sollecitudini del più faticoso ministero, dalle tribolazioni della più orrenda persecuzione, non è forse un morire da apostolo? Tale fu pure la morte dei Sig. Candalh e Vialle, i corpi dei quali riposano in quei monti ove soggiacquero essi agli stenti ed alla miseria... »

Interrompiamo or qui la narrazione dei Missionarj, per far conoscere agli aggregati con quali virtù erasi apparecchiato Monsig. Havard al ministero che si eroicamente esercitò. La notizia che pubblichiamo intorno alla di lui vita ci venne comunicata dal Sig. Langlois, superiore del seminario delle Missioni straniere.

« Monsig. Giuseppe-Maria-Pelagio Havard nacque il 2
« novembre 1799 in Thourie presso a Rennes, dipartimento d'Ile-et-Vilaine (Francia), da genitori onorati,
« agiati, e tenuti in pregio in tutto il paese. Fin dalla più
« tenera infanzia le più felice disposizioni intellettuali, che
« in lui si manifestavano, precorsero l'età. Ricevute le
« prime cognizioni religiose, e fatti i suoi primi studj con
« facilità maravigliosa, entrò egli nell' educandato eccle-
« siastico del Sig. Blanchard, il cui stabilimento faceva
« allora le veci di seminario per la diocesi di Rennes; e
« tanto furono rapidi i di lui progressi nelle scienze, che in
« varj anni consecutivi i professori, per non disanimare
« gli altri scolari, furono obbligati a farlo passare alla metà
« dell' anno in una classe superiore; il che non gl' impediva
« d' ottenere al termine dell' anno tutti i primi premj nella
« generale distribuzione, ed anche quello di eccellenza.

« Nel 1809, uscito appena di rettorica, fu nominato pro-
« fessore di matematica nel medesimo stabilimento. Nel
« 1810, sostenne innanzi a tutti i magistrati della città e del
« dipartimento una tesi che diede motivo ad una lunga eru-
« dita e viva dissertazione, che destò a maraviglia tutti i
« circostanti, e che diede principio alla sua riputazione.

« Destinatosi in quel medesimo anno allo stato ecclesias-
« tico, cominciò lo studio di teologia, continuando sempre
« ad insegnare le matematiche: oltracciò dava ogni giorno
« ad un suo fratello due lezioni di gramatica e di latino.
« Nel 1811, entrò nel gran seminario, per dedicarsi tutto
« quanto agli studj teologici, e quivi ancora, come nel pic-
« colo seminario, non andò molto a distinguersi da' suoi
« confratelli ed a farsi ammirare. Ma nel susseguente anno,
« atterrito dal pensiero dell' eccellenza e della santità del
« sacerdozio, si appigliò al partito di rinunziare all' eccle-
« siastica carriera: invano il suo direttore fece ogni sforzo
« onde sedar le inquietudini della sua coscienza; credè
« egli di non aver bastante vocazione per uno stato così
« sublime; ed abbandonato, con gran rincrescimento dei
« suoi maestri e de' suoi condiscepoli, il seminario, entrò
« nella carriera del foro. Prese le sue iscrizioni, passò agli
« esami, sostenne onorevolmente la sua tesi, lavorò da avo-
« cato residente nello studio del Sig. Corbiere, il quale fu
« poscia nel 1822 ministro dell' interno. Nel 1815, ricusò
« una carica di regio procuratore. Attese allo studio dell'
« arte medica, vi fece rapidi progressi, ma senza prender
« gradi, e solo per amore della scienza. Si diede quindi
« a studiare le lingue vive e morte; imparò l' inglese, il
« tedesco, l' italiano, lo spagnuolo; studiò il greco, l' e-
« braico, l'arabo ed anche il cinese, ed acquistò non po-
« che cognizioni di mecanica, d' astronomia, e di varj rami
« della fisica; i quali studj così svariati, ed intrapresi con
« si prospero successo gli procacciarono in tutta la contrada

« una gran riputazione. Ma quel continuo suo affaticarsi gli
« pregiudicò la salute, fu assalito dal verme tenia che gli
« faceva in tutti gli organi un terribile danno; ond' egli per
« sollievo a' suoi dolori, e per diversione al suo male intra-
« prese di viaggiare. Passò a Londra, e non permetten-
« dogli la sua organizzazione di rimanere inoperoso, si fece
« ad insegnare la lingua francese, dapprima qual profes-
« sore particolare, e in breve quasi suo malgrado, in un
« collegio della città, dove per altro non si fermò lungo
« tempo; perchè dovendo egli, dietro ad un nuovo rego-
« lamento fatto dopo il suo ingresso in quel collegio, ac-
« compagnare gli alunni ad un tempio protestante, negò
« di farlo, si licenziò, abbandonando un impiego lucro-
« sissimo, conforme al suo genio, confacente allo stato della
« sua salute; e tornò in Rennes a dedicarsi di bel nuovo
« allo studio delle lingue e delle scienze. Di lì a qualche tempo
« ripigliò da se i suoi studj teologici, e in breve si sentì
« rinascere in seno la brama di rientrare nell' ecclesiastica
« carriera, anzi di dedicarsi alle straniere missioni, spinto
« dall' ardente indole sua a magnanime imprese; nel quale
« desiderio venne infervorato dal Sig. Robion suo direttore,
« già suo maestro di teologia, ed attualmente vescovo
« di Coutance. Lo stesso Sig. Robion scrisse ad uno de
« direttori del seminario delle Missioni straniere; facen-
« dogli sentire che un soggetto dotato di tanti pregi poteva
« adoperarsi molto fruttuosamente nei paesi infedeli.

« Il sig. Havard venne a parigi nei primi giorni d'ottobre
« 1818, ed entrò nel seminario di S.-Sulpizio, dove per
« tre anni incirca che vi rimase, lo distinsero ognora il suo
« estremo ardore per la sublime e pericolosa carriera a
« cui destinavasi, e di cui godeva di ragionare, e la sua
« costante applicazione allo studio ed alla lettura. Ma per-
« chè all' amor dello studio congiungeva egli una salda
« pietà, ed un grande attaccamento ai proprj doveri,

« nessuno degli esercizj di divozione prescritti dalla regola
« veniva da lui trascurato. Le acquistate teologiche cogni-
« zioni e l'estrema sua facilità gli permettevano di spendere
« una parte del suo tempo in istudiare le lingue. Preve-
« dendo che gli toccherebbe di sopportare nelle missioni
« le intemperie dei climi, e che andrebbe esposto a molte
« fatiche, a molte privazioni; volle indurarsi ed avvezzarsi
« per tempo al rigore del freddo e del caldo; epperciò du-
« rante l' inverno, anche in quello del 1820 che fu rigido
« al sommo, teneva aperta tutto quanto il dì la finestra
« della sua camera, a segno che le sue mani erano crepo-
« late dal freddo; e nel cuor della state passeggiava leg-
« gendo col capo scoperto sotto ai più ardenti raggi del
« sole.

« Ordinato prete li 16 giugno 1821, entrò pochi giorni
« dopo nel seminario delle Missioni straniere. Partì da
« Parigi li 14 novembre del medesimo anno per andarsi
« ad imbarcare nel porto di Havre in una nave che lo con-
« dusse a Pondicheri donde passò in Macao per recarsi
« quindi nel Tonchino a cui era destinato.

Ripigliamo ora la relazione dei Missionarj.

« Non bastava ai nostri persecutori, così proseguono essi, il costringerci a fuggire dalla società, ed a strascinare per inospite selve quella vita di miserie e di patimenti sotto al cui peso abbiam veduto soggiacere il vescovo castoriense; ci volevano a Minh-Menh supplizj la cui vista atterrisse la moltitudine, e disponesse i cristiani all' apostasia; quindi le carceri ricevevano quasi ogni giorno confessori novelli. Quanto ci sarebbe mai dolce il poter annunziare che manifestarono tutti un coraggio degno di quella causa per cui pativano! Ma, ohimè! che fra tanti eroi cristiani si vide pure alcuni disertori della Fede, e, ci dà vergogna il dirlo, uno dei più rimarchevoli fra i rinnegati fu un prete annamita, chiamato Giovanni Duyet, già interdetto dai su-

periori da qualunque funzione ed ecclesiastico potere. Questo sciaurato, che da gran tempo apparecchiavasi collo scandalo all'apostasia, rinnegò la Fede, e calpestò la croce, quante volte venne richiesto di farlo. Fu vano lo sgridar dei cristiani, vano l'esortare e il confortare dei suoi compagni di carcere : « Vedi il tuo capo, dicevagli anche « in presenza dei mandarini il prete Domenico Hanh, vedi « il tuo capo come è già calvo, e come lo coprono appena « alcuni canuti capelli, quanto tempo speri ancora di vi- « vere? ed abbandoni il tuo Dio per alcuni giorni di vita « che ha da sfuggirti in breve! ed affliggi così la Chiesa « che ti nudrì, che ti educò, per farti l'amico del demonio « che perdere ti vuole!

« Padre, soggiungeva un soldato prigioniero al pari di « lui, se noi uomini del mondo e soldati del re, facessimo « ciò che voi fate, sarebbe al certo un enorme delitto, « il quale però non desterebbe tanto a maraviglia in uo- « mini rozzi, ignoranti, e capaci come noi di molti altri « peccati, ma voi che siete istrutto, e che istraiste gli « altri per tanti anni, che predicaste loro essere d' uopo « morire piuttosto che commettere un peccato mortale, « voi che fin dall' infanzia abbandonaste il mondo, voi, « calpestare la croce di Gesù-Cristo! » Tutto fu inutile. Donde in lui tanta viltà nel giorno del cimento, tanta durezza di cuore a così incalzanti esortazioni? Ahimè! le stesse cagioni che trassero in ogni tempo tante anime alla loro perdita, la superbia, lo spirito di sregolatezza nei costumi e l'amore dei beni di questo mondo; questi tre vizj che gli avevano procacciate le censure della Chiesa, furono al certo anche il motivo per cui permise Iddio ch'ei fosse vinto sì vituperosamente.

« Volgiamo ormai lo sguardo ad uno spettacolo più consolatore. Volendo i mandarini pigliarsi un sollazzo d'un genere affatto nuovo, fecero uscir dalle gabbie in cui erano

rinchiusi i due Vescovi spagnuoli in un col padre Fernandez, provicario generale, e permisero loro di stare insieme a colloquio per due ore incirca. Che giubilo per gl'incliti confessori l'incontrarsi nell' agone dei martiri all' avvicinarsi dell' ultimo cimento! I Mandarini ne erano maravigliati; si aspettavano essi di sentirli a gemere insieme dell' esser ridotti a non aver più altro in questo mondo che lo squallore del carcere e il vituperio dell' estremo supplizio, e li vederono in vece conversare insieme con volto raggiante di felicità, quasi fossero invitati a solenne convito. Ah! se avessero quegl' idolatri conosciuti i doni del nostro Dio, e quali ineffabili dolcezze diffonda egli in chi l' ama, sarebbe cessata la loro meraviglia, ed avrebbero sclamato col Re profeta: *Quanto è mai buono il Dio d'Israele verso coloro che lo temono!*

« Nondimeno, per quanto fossero contro noi prevenuti, i ministri delle crudeltà del tiranno resero più volte giustizia alla virtù di coloro a cui avevano ordine di torre la vita. Nel mese di giugno furono arrestati, perchè cristiani, tre neofiti i quali, semplici abbastanza per credere che l'innocenza della vita perorar dovesse per la loro libertà, esposero al mandarino che essendo galantuomini, non doveano essere trattati quai facinorosi. « Che dite? ripigliò « vivamente il giudice: eh! se foste facinorosi non vi avrei « presi! Non sapete che il re ci ordina di arrestare ap- « punto gli uomini dabbene? La metà degli abitanti della « terra in cui nacqui sono cristiani; da giovane io andava « spesso a visitare il prete, ed a pigliar seco una chicchera « di tè; tutti quei Signori sono al certo le più onorate per- « sone del mondo; ebbene quelli il re ordina che siano « fatti morire. »

« Nè recheranno meraviglia siffatte dichiarazioni, allorchè si sappia con quali virtù le strappavano i cristiani ai loro persecutori. Un neofito posto in compromesso per le

sue relazioni coi missionarj, era riuscito a sottrarsi alle più diligenti ricerche; sua moglie, arrestata in vece di lui e condotta innanzi al mandarino, dichiarò ad alta voce essere e voler sempre rimanere cristiana; la qual generosa confessione le fruttò i ceppi e la canga; ma la donna, non che si lasciasse avvilire da così fieri strapazzi, chiamavasi anzi felice di patire per Gesù Cristo, e in vece del proprio marito; questi però, mosso da tale sacrifizio, rinunziò a quella libertà che veniva scontata da sua moglie con tanto patire, ed offertosi spontaneamente al mandarino, richiese le sue catene, ed ottenne di sgravarne colei che avevali fino a quel punto per lui portate. La fedeltà di questo neofito venne posta a lunghe e dure prove; non sappiamo per certo s'egli abbia ottenuto una intera vittoria; si crede soltanto che sia stato mandato in esiglio, ma non si sa nè l'epoca nè il luogo.

« Ebbe anche l'età più tenera i suoi eroi. « Mandarini, « diceva un fanciullo d'anni dieci, datemi una sciabolata al « collo, acciò men vada nella patria mia. — La tua patria « ov'è? — Nel cielo. — Dove sono i tuoi genitori? — « Sono nel cielo e voglio andare anch'io con loro; datemi « una sciabolata che mi faccia partire. » I mandarini mossi a pietà della sua giovinezza gli negarono quella sciabolata che domandava con tanto desiderio.

« Epperciò il gran mandarino, dopo essere stato testimonio di quella generosità che dal Vangelo viene ispirata, diceva quasi suo malgrado: « Questa religione di Gesù « ha veramente qualche cosa di straordinario! Chiunque « l'ha una volta abbracciata più non l'abbandona, o se « pur la rinnega dimostra colla sua tristezza che solo il « timor della morte l'ha indotto a ciò. Costoro non sono « ammaliati come si dice, l'amore che hanno per la reli- « gione è l'unico legame che ad essa li tiene uniti. Inoltre, « dacchè ho sparso il sangue cristiano, io non ho più

« l'animo tranquillo come per l'addiettro, sono turbato la
« notte e il giorno; ah! sì, questa religione di Gesù ha
« qualche cosa di straordinario!

« Quest'ammirazione che imponeva il Cristianesimo a' suoi nemici non intepidiva però il loro ardore in perseguitarlo. Caddero nelle loro mani tre novelli confessori: Giacomo Nam, sacerdote anamita, Antonio Dich, ricco proprietario od ottimo cristiano, presso al quale stava nascosto il P. Nam, e Michele Mi, sindaco del medesimo comune. Noi parleremo tanto più volontieri dei loro combattimenti, in quanto questi tre incliti martiri, la cui costanza venne lodata perfino dai pagani, appartengono alla nostra missione. Adoperata indarno contro il prete anamita tutta la seduzione delle promesse oltre l'apparecchio dei supplizj, i mandarini che lo videro risoluto ad affrontare la morte, più non lo sollecitarono; nè misero pure la di lui fede alla prova delle verghe, persuasi che ciò sarebbe inutil cosa, e che ad altro non servirebbe che ad accrescere il rossore della loro sconfitta; anzi mossi dalla di lui amorevolezza, gli usarono molti riguardi, gli diedero una canga leggerissima, e gli permisero di andare ogni mattino a visitare gli altri carcerati. Approfittavasi egli di questa licenza per aver cura de' suoi fratelli, per rianimare coll'inalterabile sua allegrezza, e colle religiose consolazioni che sapeva far piovere in essi, il loro abbattuto coraggio. Questo buon padre faceva rifulgere la letizia in un luogo considerato da ognuno qual soggiorno delle più orrende miserie. Uno di quelli a cui giovò maggiormente la sua carità, fu Antonio Dich, il quale in età di sessanta nove anni, pareva talora in procinto di cedere al rigore della prova: il naturale orrore d'una morte violenta, il ricordo della famiglia e delle sue facoltà erano legami che lo tenevano strettamente alla vita, e l'impedivano di lanciarsi con ardore nell'arena dei martiri. Ma in breve la fede trionfò in lui della natura, divenne

stabile la sua risoluzione, e contro tutti gli assalti dell'inferno quanto i suoi due compagni invittissimo egli rimase. Ed in ciò gli furono di non lieve soccorso le esortazioni di Michele Mi, suo genero, il quale dicevagli : « Padre mio, conside-
« rate che la vostra età non vi lascia la speme di goder
« lungamente la vita ; due specie di morte vi si affacciano
« vicinissime : l'una naturale, ma le cui conseguenze sono
« incerte ; l'altra data dai persecutori, ma che verrà pre-
« miata con una eterna felicità : e perchè dunque dubitar
« nella scelta quando il partito migliore è così facile a co-
« noscersi ? Se in tale circostanza fosse lecito di compian-
« gere la vita, in me giovine ancora e vigoroso sarebbe ciò
« convenevole ; eppure vedete ch'io l'abbandono con letizia
« pel Signor Nostro Iddio. I figli vostri sono adulti ed ono-
« revolmente stabiliti ; vivo siete loro inutile, morto mar-
« tire, sarete loro un suggetto di edificazione e di gloria.
« Io per me lascio una moglie sul fiore dell' età, con
« quattro figliuoli incapaci ancora di procacciarsi il vitto ;
« ma Dio che me li diede, saprà pur anco provvedere ai
« loro bisogni, e dall' alto cielo dove saremo in breve, noi
« li proteggeremo colle nostre preghiere. Vi spaventa
« forse il dolore delle battiture ? Non temete, padre mio,
« che io riceverò in vostra vece tutte quelle che dai man-
« darini vi vengano destinate ; siamo adunque costanti ed
« animosi ; è giunta l'ora in cui dobbiamo provare che
« siam veri cristiani, e che sappiamo morire per Gesù
« Cristo, come morì egli per noi.

« Con queste ed altre simili parole il giovine Michele sosteneva la forza del vecchio suo suocero. Quando i mandarini li facevano chiamare per indurli colla persuasione a sottoporsi agli ordini del re, Michele soleva rispondere per tutti e due ; che se i giudici ricorrevano alle verghe, ponevasi egli a terra per ricevere in prima tutti i colpi che gli erano destinati, ed allorquando lo suocero stava per essere

battuto, si alzava grondante di sangue, e diceva ai mandarini: « Mio padre è vecchio e debole, io vi prego di « avere pietà di lui, e di permettere che venga io percosso « in vece sua. Tornava allora a prostrarsi innanzi ai mandarini, e sopportava con mirabile forza d'animo una seconda flagellazione: gli scorreva il sangue da ogni parte, gli cadevano a brani le carni lacerate; e non un grido, non un sospiro sfuggivagli di bocca. Incredibili furono gli sforzi fatti dai mandarini onde costringerlo ad apostatare; perchè essendo sindaco del comune, e considerato quindi come appartenente in modo più speciale al re, pareva stesse loro tanto più a cuore di trionfare di lui. Ora i giudici lo esortavano con dolcezza, ora lo facevano spietatamente percuotere, non aspettando pure a sottoporlo a nuovi tormenti che fossero rimarginate le antiche ferite; a segno che quel valoroso campione di Gesù Cristo ricevè nello spazio di quaranta giorni più di cinquecento battiture!

« Stolto, dicevangli i mandarini, a che voler morire? « la moglie ed i figli tuoi han d'uopo delle tue cure; in te « giovane ed erudito è fondata speranza di giungere ad « alto stato, e di godere a lungo una vita felice. Calpesta « la Croce e sarai libero; altri cristiani il fecero, non puoi « tu forse imitarli? tornato poscia a casa sarà in tuo arbi- « trio l'osservare ancora se pur ti aggrada, la religione « di Gesù

« A tale invitto ei rispondea: « Mandarini, non abban- « donerò giammai una Religione che ho riconosciuto essere « vera. Se taluno volesse costringervi a calpestare il capo del « re da cui teneste dignità e stipendj, ardireste voi di farlo? « ed ardirei io di profanare l'immagine de Re del Cielo che « adoro! Certo la moglie e i figli mi affezionano alla vita, « ma li abbandono senza inquietudine, persuaso che ser- « beralli Colui che me li diede, per ridarmeli poscia nel « nel cielo. In quanto all' esempio di coloro che calpesta-

« rono la croce, non mi muove più di quello che muove « un buon soldato l'esempio dei disertori. »

« Benchè solesse Michele rispondere per se e pel suo suocero, ebbe nondimeno Antonio Dich più volte occasione di fare ai mandarini coraggiosissime risposte, e di confessare altamente il nome di Gesù Cristo. Traevali a maraviglia cotanta risolutezza in un debile vecchio; noi però, che sapevamo quanto fosse stata ognor pura la di lui vita, non eravamo meravigliati che il Signore lo sostenesse colla sua grazia nei giorni del patimento e della prova. Oltre i conforti di cui gli erano prodighi il P. Nam e Michele Mi, ricevette egli ancora dalla sua famiglia le più calde esortazioni a perseverare fino alla morte nell' essere fedele a Dio. Uno degli otto figli gli diede un bell' attestato di filiale pietà, col presentarsi al mandarino, offerendogli otto barre d' argento perchè acconsentisce a lasciarlo patire e morire invece di suo padre; ma il mandarino nel dar lode al generoso sacrifizio, non ardì di accondiscendere a quella richiesta. Anche Michele ottenne da' suoi dolcissime consolazioni: andò più volte a vederlo la moglie coll' ultimo suo figlio ancora lattante, ed esortandolo a non inquietarsi di lei, ed a tranquillarsi circa la sorte de' suoi quattro fanciulli, gli disse che colla grazia di Dio sperava di poter, benchè sola, nudrirli tutti ed educarli; colla quale fortezza si mostrò veramente la degna consorte d'un martire. All' udire quanta tenerezza e quanta costanza le ispirarono il suo cuore e la sua fede ci sentimmo commossi fino alle viscere da pia ammirazione per la giovine cristiana tonchinese, il cui eroismo darà forse coraggio ai più deboli, ed agli apostati il rimorso

« In quella famiglia, ove pare siano ereditarie le più sublimi virtù rinnovarono alcuni ragazzi il bel tratto del giovane Origine esortando suo padre Leonida al martirio. La figlia di Michele Mi, in età di undici anni, sfuggitasi un

dì furtivamente dalla casa paterna onde recarsi a visitare in carcere il santo confessore, camminò soletta la metà del giorno, attraversò senza timore i soldati ed i custodi, e penetrando fino a suo padre gli fece animo a morire piuttosto che calpestare la croce. Un fratello di essa per nome Thang-Thuoug, appena in età di anni nove, fece anche dire al suo genitore da coloro che lo andavano a vedere, di non abbandonare la Religione, di patire piuttosto il martirio, per andar poscia direttamente in cielo; di non affannarsi pe' suoi figliuoli, che quel Dio che li aveva fatto nascere avrebbe cura di loro.

« Stanchi i persecutori di oppugnare una costanza che affermavasi nelle prove, pronunziarono alfine la sentenza di morte, la quale di lì a pochi giorni venne confermata con regio decreto, e l'indimani i santi confessori furono condotti al supplizio. Questa volta i mandarini raddoppiarono le precauzioni onde contenere la moltitudine avida di raccogliere il sangue dei martiri; chè si recavano a scorno il veder rispettati quai santi coloro che percuotevano quai malfattori; ma quanto più cercavano essi d'incutere timore, tanto più affollavasi il popolo sui passi dei condannati, onde far plauso all'ultimo loro cimento; e le lodi che venivano date al loro coraggio, le lagrime di tenerezza che grondavano dagli occhi ad ognuno erano ampio compenso dello spregio e dell'odio che manifestavano gli uffiziali del re. I nostri magnanimi atleti, carichi di canga e di catene, muovevano al supplizio così sereni in volto, come se accorressero a pompa festiva, ragionando insieme familiarmente della loro felicità, volgendo cenni d'addio alla calca dei cristiani, che profondamente li inchiavano, e si raccomandavano alle loro preghiere. Michele Mi, principalmente, andava alla morte con maravigliosa intrepidezza. Il carnefice avevagli detto : « Dammi cinque legature, e ti « troncherò il capo in un colpo solo per non farti stentare.

« — Troncalo in cento se vuoi, purchè lo tronchi, ciò mi « basta. In quanto alle legature, sebbene ne abbia io pa- « rechie in casa, non te ne darò pur una, amo meglio di « darle ai poveri. »

« Giunti nel luogo del supplizio, i mandarini circondarono i nostri martiri con doppia fila di soldati, onde sottrarre alla venerazione del popolo le desiderate reliquie, ma scorso appena il sangue, si precipitarono in folla a raccoglierlo cristiani ed infedeli; e sebbene i soldati le cui file vennero spezzate, percuotessero la calca colla costa della sciabola nessuno vi ponea mente. Si stabilì in quel giorno un commercio i cui esempi si vedono soltanto nella storia dei martiri: furono veduti i carnefici trar profitto dalle spoglie delle loro vittime, porre all'incanto il sangue rappreso sulle sciabole, vendere partitamente la barba dei giustiziati, far traffico delle loro canghe, delle gabbie, di quanto era stato per essi stromento di dolore; e la moltitudine si batteva per averne a qualunque prezzo: In tali circostanze i compratori sono tanti, che la vendita è in breve terminata. Si strappano allora le erbe, e la terra dove scorre il sangue dei martiri, viene preziosamente raccolta. Questo sangue i pagani lo fanno bevere ai loro figliuoli ammalati e si asserisce che risanano; i carnefici dicono che nel percuotere i martiri sentono spirare come una fragranza; prima di troncar loro il capo sogliono impetrarne il perdono e la licenza di farli morire. Anche i mandarini cederono talora all'ascendente della cristiana virtù. Al martirio del Padre Vien furono veduti far pubblico omaggio all'innocenza di quel santo sacerdote; chè avendolo posto a sedere con pompa nel luogo stesso del suo supplizio su cinque bellissimi tappeti vermigli, permisero che i cristiani presentatagli una mensa carica di cibi, gli dessero quivi l'ultimo addio; e giunta l'ora di separarsi, il mandarino esecutore della giustizia si rivolse al martire e ad alta voce gli disse così: Ci è noto che non

« meritate la morte, e caro ci seria il potervi salvare; ma
« gli ordini del re non ci permettono di farlo: perdonateci
« adunque l'essere obbligati a farvi morire, e non ce lo
« imputate a delitto. »

« In quanto ai nostri cristiani, ottenutane licenza, dal mandarino generale, vennero, al partirsi dei soldati a prendere i corpi dei tre martiri, onde trasportarli a Vinh Tri, discosto cinque leghe incirca dalla città di Vi-Hoanh; e questa translazione, che si fece nella seguente notte fu per la Religione un vero trionfo. I fedeli si erano adunati in numero di più centinaja a quella pia ceremonia; precedevano la comitiva i tre cartelli in cui leggevasi la condanna dei confessori; e queste sentenze che dovevano infamare i loro nomi, e diffondere nel popolo il terrore, servivano in vece a magnificare la loro gloria, ed a spandere la gioja nel cuore dei loro fratelli in Gesù Cristo. I tre convogli s'inoltravano al chiarore d'un gran numero di faci, fermandostratto tratto all'accorrere dei fedeli, che dalle terre circostanti recavano mense apparecchiate per rifocillamento dei portatori; e tanto era l'entusiasmo dei cristiani, che i pagani stessi ne furono commossi. Data in Vinh-Tri alle tre spoglie onorevole sepoltura, si terminarono le pompe funeree con un convito. Quello che imbandirono gli otto figliuoli di Antonio Dich, fu lautissimo per questo paese; vi si contavano quattrocento tavole, le quali fanno supporre mille e sei cento commensali, una tavola non servendo da queste parti che a quattro persone. Ecco adunque dove tende tutto il furore dei nostri nemici: la imposta pena inondò di giubilo coloro che pretendevano essi di castigare; i molti pagani testimoni del supplizio proclamarono la loro innocenza, le loro esequie vennero celebrate con festiva solennità, ed ora i nostri cristiani, più addimesticati colla morte, si avvezzano a mirarla senza spavento.

« Non tardarono quelle contrade che si erano tinte col

sangue dei martiri a vedersi afflitte da tremendissimo flagello, il quale sui pagani, sui mandarini e sui loro satelliti principalmente si aggravò. Li otto settembre si alzò sulla spiaggia marina una tromba distruggitrice, che inoltrandosi per entro le terre tutto sconvolse; nella provincia di Thanh-Hoa, il furore della procella schiantò alberi enormi, rovesciò una gran quantità di pagodi e di case, e si contano anche interi villaggi le cui abitazioni vennero dalla violenza del turbine atterrate e distrutte. Ma fu orrendo principalmente lo sconquasso nei governi di Ninh-Binh, e di Nam-Dich, dove al furore dei venti scatenati si aggiunse il traboccante flutto del mare, che spinto dal turbine oltre il solito confine inondò di repente una gran vastità di terreno: trenta mila persone e più perirono sommerse, ed al ritirarsi delle acque furono trovati cumuli di cadaveri d'uomini e di animali contro le siepi di canne dove i flutti li avevano ammonticchiati. Ora nel tempo stesso di questa catastrofe, i mandarini stavano a caccia di Preti non lungi dai luoghi che ne furono il teatro. Credendo di far prova di somma abilità il già mandarino Trinh-Quang-Khanh avea fatto collocare presso alla sponda tre navi bene armate, mentre co' suoi soldati e colle sue spie trascorreva egli la campagna ad una certa distanza dal mare: circondati così da ogni parte, dovevano i Missionarj cadergli infallibilmente fra le mani; ma cominciavansi appena ad eseguire i suoi ordini, ecco scoppiato il turbine, infrante le navi, e sommersi i marinaj, senza che nessuno abbia mai più saputo nulla di loro: trecento soldati in circa trovarono in quella spedizione la morte. Giova osservare che le spiaggie più rovinate son quelle appunto in cui venne arrestato un maggior numero di martiri; i villaggi in cui si contano molti cristiani non ebbero alcun danno, e quelli i cui abitatori son quasi tutti idolatri furono devastati interamente; uno fra gli altri, tutto pagano, non ebbe più di tre persone che

siano sopravissute a quel tremendo disastro. L'inseguire dei mandarini ci riuscì di sommo giovamento in quella circostanza; al loro avvicinarsi, preti, catechisti, monache e fedeli si erano rifuggiti nei monti, dove trovarono un riparo dall' inondazione, mentre cercavano soltanto un asilo contro i persecutori.

« Questi però non si allentarono, e nuovi arresti corrisposero in breve all'attività delle loro ricerche. Un nostro prete anamita, per nome Paolo-Khoan tradito da un idolatra, fu arrestato insieme a due suoi discepoli Pietro Kien e Giovanni-Battista Thanh. Esortavali il primo mandarino a calpestare la Croce. « Ciò che richiedete, rispose il pa-
« dre Khoan, non è cosa ragionevole. — E non ha da
« essere ragionevole una cosa che eseguita ti serba la
« vita, mentre avrai la morte se nieghi di farla? — Voi,
« per esempio, che siete mandarini, che ricevete dal re
« dignità e stipendj, se l'abbandonaste in tempo di guerra
« col pretesto che combattendo per lui vi esporrete alla
« morte, non sarebbe questa vile ingratitudine ed obbro-
« briosa infedeltà? Ebbene io pure ho ricevuto fin dal
« nascer mio grazie e benefizj dal Signor del Cielo; mi ha
« eretto in dignità nella sua Religione; e vorreste ch'io
« l'abbandonassi nell'epoca del cimento? La fedeltà si
« prova colla morte: dicono i libri cinesi; ed ora che si
« appresenta l'occasione di provare la mia, e giusto ch'io
« me ne approfitti. » Arrossì a questi detti il mandarino, e nulla trovando da rispondere al santo confessore, gli fece dare dodici bastonate, per castigarlo di avere avuto ragione contro il suo giudice. Tale è la solita condotta dei mandarini; spregiano qual uomo rozzo chi da loro risposte insignificanti, e bastonano qual insolente chi risponde in modo da farli ammutolire. Giovanni-Battista Thanh, a cui venne poscia ordinato di apostatare, si contentò di rispondere: « Io sono discepolo di questo prete; la sua risoluzione

« è pure la mia : se avete , o mandarino , pietà di me, io « vivrò ; ma se richiedete ch' io rinneghi la mia fede, amo « meglio di morire. » Il mandarino lo fece all' istante battere colle verghe, ma in vano. Nello stesso modo, e con esito eguale fu anche trattato Pietro Kien , epperciò il giudice , sperando di renderli più docili , ordinò che venissero separati. Il padre Khoan fu posto solo in un orrido carcere, ed ai due catechisti, privi della sua assistenza, toccò di schermirsi da ogni genere di assalti : ora i mandarini cercavano di convincere d' assurdità la loro fede, ora li tentavano colle più seducenti promesse, o li minacciavano dei più orrendi supplizj; li strascinavano alle volte sopra la croce, e ponevano per forza i loro piedi su quell' oggetto della loro venerazione, e vista in fine l' inutilità di tanti stratagemmi, ricorrevano di bel nuovo ma sempre indarno alle battiture. Scorsero undici giorni in queste prove incessanti. « Quando vidi, così il padre Koan, rivolgersi l' atten« zione dei mandarini ai miei due discepoli, mi prese un « gran timore a loro riguardo, tanto più che i satelliti dei « nostri giudici vennero parecchie volte a spaventarmi, « annunziandomi avere quei due cristiani ubbidito agli or« dini del re, dover io quindi affrettarmi ad imitarli, se « pur non voleva spirare sotto le bastonate. Mentre però « opprimevami per tale motivo una profonda tristezza, « una donna che li aveva dianzi veduti mi consolò assicu« randomi che fermissimi rimanevano nel loro primo pro« posto, e che i giudici stessi erano stati costretti ad am« mirare la loro costanza; avendo detto uno di essi : « Davvero Thanh non rassomiglia agli altri uomini; « non bada alle percosse più che se cadessero sopra un « legno. »

« Il padre Koan ebbe alfine la consolazione di vedersi riunito in un carcere a' suoi due discepoli, per aspettare insieme la stessa corona dopo aver sostenuto i medesimi

combattimenti. Fu pronunziata la sentenza; il Padre venne condannato ad avere immediatamente troncata la testa, la quale dovea rimanere tre giorni esposta *a pubblica istruzione*; i due catechisti alla medesima pena, previa però una prigionia indeterminata. Toccar finalmente la meta e il guiderdone delle sue prove, era l'unica brama del santo sacerdote, quindi gli fu di sommo giubilo il vedersi così vicina la morte; ma i compagni, cui veniva tolto di morir seco, erano sconsolati. Nondimeno speravano ancora che il re, nell'ira sua, affretterebbe il loro supplizio, e manderebbe l'ordine di farli perire col loro maestro; così non avvenne; chè il principe trovandosi allora ammalato, e sentendo forse affievolita in un colla salute la crudeltà, non che aggravare la pena dei catechisti, mitigò quella del padre Koan. « Considerando, diss' egli, non rimanere più a questo « vecchio d'oltre sessanta nove anni, che poco tempo di vita, « lo condanniamo alla stessa pena come i suoi discepoli, a « morte cioè con indugio. »

« In questa guisa i nostri tre magnanimi atleti son condannati a morire dopo le miserie d'una prigionia, il cui termine ci è ignoto. In faccia alla legge tale condanna è più lieve d'un sollecito supplizio; agli occhi però dei nostri confessori è incomparabilmente più crudele. Sentiamo in qual modo se ne dolgono in una lettera che scrivevano al Sig. Retord. « Speravamo di essere condannati a morir « subito; ed ecco che il re vuole lasciarci vivere ancora « chi sa fin quando: questo indugio ci affligge moltissimo. « I nostri peccati ci resero al certo indegni della somma « grazia del martirio; piacque a Dio di farceli espiare col « lasciarci ancora nelle miserie di questa vita. » — Uno dei catechisti scriveva così. « Il gran mandarino non tra- « lascia di tentarci di quando in quando: un giorno mi « disse: Fate appena un piccol passo sulla lettera X, « strisciate da canto se avete troppo timore, solo ch' io

« possa scrivere al re per domandargli la vostra grazia.
« Quasi tutto il regno segue la religione di Phat; eppure se
« il re la proscrivesse come ha proscritto la vostra, noi l'ab-
« bandoneremmo sul fatto. Io gli risposi che il disobbedire
« a Dio non era un far prova di fedeltà al monarca... Ciò
« udendo l'uscire del mandarino mi ordinò di tacere; ma
« questi ripigliò : Voi siete nondimeno così infelice! Se io
« vi voglio il menomo male, ricada egli sopra di me. »
D'allora in poi non mi ha più fatto chiamare.

« Quanto durerà questa sospensione, la quale non è altro pei nostri fratelli che una serie di triboli? probabilmente fino all'autunno dell'anno venturo. Frattanto soffrono essi con pazienza gli orrori del carcere, aggravati notte e dì dalle canghe e dalle catene. Possano i loro angeli santi visitarli frequentemente, consolarli nella loro miseria, ed impetrar loro da Dio il dono della perseveranza!...

« Ecco adunque terminata la narrazione degli avvenimenti che afflissero le nostre Chiese. Tacciamo molte locali vessazioni, tanto perchè ci sono imperfettamente conosciute, quanto perchè pensiamo che dai nostri confratelli vi siano per essere riferite. La procella che scopiò si furibonda su questa vigna che coltiviamo manomise e distrusse principalmente la missione dei RR. PP. Domenicani. Un gonfio torrente che si precipita a larga piena per le campagne, non è più fatale alle messi di quello che lo furono i mandarini alla missione del Tonchino orientale. Ma per quanto sia stato tremendo il turbine, non ne rimase prostrato ogni coraggio; ed i nostri cristiani si mostrarono spesse volte degni dei primi martiri, sofferendo al pari di loro *gli scherni e le battiture, le catene e la prigione; invitti nella confessione che forma la loro speranza, amarono meglio essere afflitti col popolo di Dio, che assaporare le dolcezze d'un diletto passeggiero* (1). Ma la cosa più mira-

(1) Epist. agli Ebrei.

bile si è, che quest' eroica virtù siasi incontrata fra poveri Anamiti, naturalmente deboli e leggieri. E mentre in Europa varj cristiani che riceverono nascendo il retaggio della fede, adoprano tutta l' acutezza dell' ingegno in distruggere la Religione dei loro padri, i nostri timidi neofiti, cristiani si può dire da un giorno, la provano colla morte, la confermano col proprio sangue!... Si, abbiamo avuto ne decorso di quest' anno motivi di somma consolazione, ma non tralasciò di mescolarvisi molta amarezza: imperocchè accanto alla gloria dei martiri si è pure trovato il disonor degli apostati. Epperciò scongiuriamo le anime fervorose di supplicare il Signore che abbrevi per noi il tempo delle prove; non che bramiamo di vederci liberi dalle pene che traesi dietro la persecuzione; chè non siam qui venuti a coglier fiori, e quand' anche ci si accumulassero sul capo tutte le miserie della vita, come i piani d' una torre che asconde fra le nubi l' altera cima, ci darebbe gioja il sopportarle nell' aspettativa di quella felicità con cui saranno rimunerate; ma quest' ampia e matura messe che non ci è dato di raccogliere, ma questa vigna del Signore saccheggiataci sugli occhi senza che possiamo difenderla, ma l'inutilità in cui trovasi ridotto il nostro ministero, ecco ciò che ne spinge ad invocare con tutti i nostri voti alcuni giorni più sereni. Quando fia che giunga per noi, o la pace di questa terra onde dissodare col sudor della fronte qualche parte di queste incolte regioni, o la gloria dell' altra vita presso ai nostri martiri fratelli.

« Eppure in mezzo a tante nostre miserie, Dio ci fa la grazia di preservarci dalla mestizia e dall' avvilimento: ci sia la vita piacevole o dura, dolce o violenta la morte, che monta? Se così vuole il Signore, la nostra massima gioja non dev' essere forse di volerlo con lui? Quindi Siam sempre allegramente fermi nei nostri posti; chè un buon nocchiero non abbandona il mare qualora lo vede sconvolto

da un turbine; ma solo ammaina le vele più grandi, frattanto che un' aura più favorevole l'inviti di bel nuovo a spiegarle.

« D'altronde per grandi che siano le nostre perdite, siamo pur lungi ancora dall' aver perduto ogni cosa : in cielo ci rimane un Padre il cui braccio misericordioso non si è scortato, e in terra, abbiamo ancora i nostri cari fratelli d'Europa, i fervidi e zelanti associati alla pia Opera della Propagazione della Fede, nei quali non è spenta la carità, e che ci ajuteranno nell' avvenire come per l'addietro colle loro sante preghiere, e colle copiose loro elemosine. Nella quale speranza, siamo, ecc.

« Retord, *eletto vescovo d' Acante, vicario apostolico*, Jeantet, Charrier, Gauthier, *missionarj apostolici.* »

Estratto d'una relazione del martirio dei signori Dumoulin Borie, missionario apostolico, Diem e Khoa, preti anamiti, scritta da Antonio Nam e da Pietro Tu, loro compagni di prigionia. (27 giugno 1839.)

« Già da gran tempo andavasi in traccia di Monsig. Borie, quando venne il tradimento a darlo in mano ai persecutori (1). Un cert' uomo, per nome Tam, accusato di avergli dato asilo, condusse i mandarini nel ricovero che avea scelto egli poc' anzi al missionario. La cattività non

(1) Monsig. Borie ricevè fra le catene la notizia della sua elezione al vescovado d'Acante, qual successore di Monsig. Havard, altra vittima della medesima persecuzione.

fece perdere al santo confessore la sua naturale allegrezza: in mezzo ai custodi, e mentre lo conducevano in prigione, intonò egli ad alta voce un cantico religioso. Quella gioja, quel canto, il cui motivo non poteva essere inteso dal mandarino, destarono la di lui curiosità, e ne chiese la spiegazione a Monsignore, il quale rispose con un'istruzione intorno alla vanità dei piaceri di questo mondo, paragonandoli ad un'ombra vana e fuggitiva. Manifestavano tutte le sue parole una nobile sicurezza, nè appariva in lui altro timore fuorchè di veder maltrattare il popolo per causa sua; pregò quindi più volte i mandarini di non involgere i villaggi cristiani nella sua disgrazia, e di rammentarsi che dovevano essere i padri di coloro a cui il re li aveva preposti.

« Diffusasi la voce di quell' arresto, Pietro Tu, discepolo di Monsignore, accorse sulla pubblica strada, e al vedere incatenato il suo maestro, proruppe in tali singhiozzi, che destarono l'attenzione delle guardie, le quali lo arrestarono e lo condussero all'uffiziale. Furono esse severamente biasimate, non solo per avere operato senz'ordine, ma anche perchè la tenera età del catechista faceva temere, che ponesse in compromesso colle sue dichiarazioni molte persone; e già stava per essere lasciato libero, ma si ostinò egli in voler dividere la sorte del suo maestro. Prima di accondiscendere al suo desiderio, il mandarino chiese a Monsig. Borie, se si potesse far capitale del coraggio di quel giovane. « Io lo credo semplice e buono, gli fu risposto; posso « tenerlo con me. » Il discepolo fu adunque, come il maestro, posto alla canga; e vennero condotti insieme alla prigione del distretto, dove incontrarono fra gli altri confessori, i Padri Diem e Khoa, sacerdoti indigeni, ed Antonio Nam, catechista.

« Presentato all' udienza del mandarino, Monsig. Borie seppe rispondere a tutto senza nuocere a nessuno; e non che negasse di nominare coloro che gli avevano dato ospi-

talità, attenuò anzi le incaute dichiarazioni di alcuni cristiani, e corroborò le buone intenzioni di coloro, il cui coraggio parea in procinto di smarrirsi. « Non volete svelare adesso cosa alcuna, gli disse allora il segretario « Thong, incrocicchiandoli le mani dietro alle reni; ma « condotto al pretorio e percosso con ferree verghe che vi « squarcieranno a brani la carne, credete ancora di poter « tacere? Vedrò allora ciò che avrò da fare, rispose il « Missionario; non ardisco di compromettermi prima della « prova. »

« Fra le catene, Monsig. Borie passava i giorni cantando, co' suoi compagni di carcere, lodi spirituali, inni e salmi. Quei mandarini che bramavano d'interrogarlo intorno alla Religione ed ai doveri che impone, lo trovavano sempre disposto a risponder loro, ed a sciogliere qualunque difficoltà; ma quando accadeva loro di lasciarsi sfuggir di bocca, in quei colloquj, qualche parola sconvenevole, negava egli all'istante di più rispondere. Un giorno il mandarino Bo, che disponevasi a farlo percuotere, volle far precedere alle battiture bestemmie e detti inverecondi; ma il missionario sdegnato non ebbe timore di dirgli: « Mettete a sangue le « mie carni, laceratele finchè vi piace; ma cessate almeno « dal parlare così! » Andava a vederlo chi voleva, ed erano pur molti i visitanti, i quali facevano a gara per udirlo a ragionare intorno agli obblighi del cristiano; mentre egli approfittavasi di quella premura per annunziar Gesù Cristo con una santa libertà. L'amore straordinario che manifestava al popolo, la gioja che gli splendeva sempre nel volto, ad onta della grave canga a cui era sottoposto, destavano un'ammirazione universale fra i pagani, i quali si dicevano a vicenda. « Questo maestro ha veramente un cuore fatto « per insegnare la Religione; se nel seguito ci vorrà istruire, « abbraccieremo la sua dottrina. « Da quel punto i cristiani del contorno non vennero più molestati; e si può dire che l'arresto del Pastore fu la salvezza della greggia.

« Non andò molto che gli accusati vennero condotti al capo luogo della provincia. Monsig. Borie ricevè dappertutto al suo passare i più commoventi attestati dell' amore che gli portavano i nostri cristiani; i quali si affollavano sulla via, lo seguivano piangendo, e nel passare i fiumi, non permettendo i mandarini che entrassero nelle barche; furono veduti alcuni gettarsi nell' acqua fino al collo, con rischio della vita, onde accompagnar più lungo tempo il Missionario. Al suo arrivo, gli fu lasciato un giorno di riposo, e fin dall' indimani venne egli interrogato dal giudice criminale. — « Quanti anni avete? qual nave vi ha portato d'Europa in Cocincina? da quanto tempo siete in questo paese? in quai luoghi avete abitato? — « Ho trent' anni e sei mesi; venni al Tonchino nella nave d' un gran mandarino; visitai quasi tutti i luoghi della provincia; da cinque a sei anni che vi risiedo, il nominare i luoghi importa poco; son venuto solo quì. Ora che sono arrestato non mi duole della mia sorte; ma il popolo è sempre la famiglia del gran mandarino io vi supplico quindi di trattarlo con indulgenza, e di render la calma ai cristiani di Binch-Chanh, i quali sono immersi nella costernazione dacchè venni io preso fra loro. » — « Noi siamo, in-fatti, ripieni di commiserazione pel popolo, e d' interesse per voi; poichè non siete un ladrone, nè altro vi si può rimproverare fuorchè la vostra fede: nondimeno l' ordine del re ci obbliga a sottoporvi ai tormenti. » — « Il so, rispose Monsignore. » Allora i soldati piantarono in terra due pali e vi legarono i piedi e le mani del confessore; gli fu posta sotto il ventre una tegola, e un' altra sotto il mento, e gli furono date trenta battiture. Alle prime venti non trasse un solo sospiro, quantunque gli scorresse il sangue dalle carni lacerate, solo alle dieci ultime, fu udito gemere alquanto. In tutto il tempo che durò quella crudele flagellazione, tenne egli in bocca il fazzoletto. « Basta, disse ai manigoldi il mandarino, il percuoterlo

è un perdere il nostro tempo. » Rivoltosi poscia al Missionario, gli chiese se provasse qualche dolore. — « Sono di carne e d'ossa come gli altri, diss' egli, perchè avrei da essere esente dal dolore? ma non importa; e prima e dopo le battiture sono del pari contento. »

« Invitto è il coraggio d' un Europeo, anche sottoposto ai tormenti, dicevano fra loro i mandarini testimonj di tanta fermezza; passiamo quindi al suo discepolo Tu, a cui le battiture faranno confessar qualche cosa. « In fatti, ne ricevè egli cento e dieci in quattro diverse interrogazioni: trenta nella prima; un egual numero tre giorni dopo, quando le piaghe cominciavano a rimarginarsi, talchè non vedevasi più sulla parte percossa alcun vestigio di carne umana; erano scorsi appena undici giorni, quando venne sottoposto a trenta altri colpi; e infine un ultima prova di lì a poco mise il colmo a' suoi patimenti, senza che siasi smentita un solo istante la sua virtù. Epperciò i mandarini maravigliati non poterono impedirsi dal commendare tanta costanza, e dicevano fra loro: « Questo giovine disponevasi al certo ad essere un giorno capo della Religione, ed era pur capace di diventarlo. » Dopo Dio, andò egli debitore di questa fortezza all'esempio ed ai consigli del suo maestro, il quale prima che li trasportassero al pretorio, aveva stracciato in due parti il suo fazzoletto, e datane una a Pietro Tu, gli aveva detto: « Sè mi vuoi seguire, fa d'uopo che ti armi di coraggio; bada di non svelar cosa che possa nuocere a chicchessia! ». Monsignore fu sottoposto ancora parecchie volte ai tormenti, ma sempre indarno; epperò il giudice sconcertato gli chiese un giorno perchè si ostinasse in tacere. « In Europa, rispose egli, quando un accusato vien condotto innanzi a' suoi giudici, questi lo interrogano e gli fanno il suo processo secondo le leggi del paese: se è riconosciuto colpevole, lo condannano, ed egli porge la testa al carnefice, ma non lo accoppano con bastonate per

farlo parlare suo malgrado; ed ecco il motivo per cui taccio. » — « Ma supposto che il re vi chiami alla capitale; si accende quivi un gran fuoco, e con tanaglie ardenti vi è strappata a brani la carne; potrete voi allora soffrire e tacere? — Quando voglia il re farmi chiamare, vedrò: nulla io posso anticipatamente promettere di me.

« Durante il processo, Monsignore fu sempre trattato con molti riguardi dal mandarino criminale ed anche dal militare, solo il Mandarino Bo, intendente della provincia gli si mostrò ognora ruvido e sdegnoso. In fine si riunirono tutti e tre per pronunziare contro i santi confessori la sentenza di morte; la quale mandata li 9 novembre alla corte di Huè, tornò indietro colla conferma li 24 dello stesso mese, mentre i prigionieri cristiani stavano facendo il loro povero pasto nella gioja del Signore. Monsig. Borie veniva condannato ad aver troncata la testa, i due preti ad essere strozzati, e gli altri due confessori ad aspettare fra le catene fintanto che piacesse al tiranno di stabilire il giorno del loro supplizio. Il mandarino criminale ordinò subito al carceriere di far cuocere una gallina pei tre Padri. È un usanza del paese il festeggiare coloro che debbono essere posti a morte. — Come era sabbato e che digiunavano tutti e tre, Monsig. Borie rispose, che non mangiavano carne in quel giorno; ma che nondimeno, per compiacere al giudice, beverebbero un po' di vino. Tutti gli altri prigionieri si alzarono allora a salutare per l'ultima volta i santi martiri. Monsig. Borie non si scordò del suo giovine alunno; prima di uscire di carcere lo affidò a Chu-Nam, dicendogli: « Io pensava che saremmo andati tutti insieme al supplizio, ma la cosa non succedendo così, dichiaro ch' io adotto per figlio mio questo giovane; epperciò tutto l'amore che avevate per me riportatelo, ve ne prego, su questo caro fanciullo. »

« Tutti i prigionieri si struggevano in pianto, e nel dare ai martiri l'ultimo addio scoppiavano in alti singhiozzi Il

mandarino ci lasciò dare per alcuni istanti un libero sfogo al nostro dolore; lesse quindi ai condannati la sentenza, e manifestò loro quanto gli rincrescesse di non poterne differire d'un giorno l'eseguimento per apparecchiar loro un convito.

« Alzossi allora Monsig. Borie, e gli disse : « Dalla mia infanzia non mi sono ancora prostrato innanzi a nessuno; ora ringrazio il gran mandarino del favore che mi ha procurato, e gliene manifesto la mia riconoscenza con questa genuflessione. » Ma il giudice lo rattenne dal gettarsegli ai piedi, e si fece a piangere come gli altri. I padri Diem e Khoa fecero anch' essi i medesimi ringraziamenti; e la comitiva si avviò verso il luogo del supplizio.

« Monsig. Borie camminava a gran passi, rivolgendosi tratto tratto a vedere se i due Padri lo potevano seguire, ed a tutti e tre sfavillava nel volto una santa gioja. Strada facendo, mentre il Missionario salutava tutti coloro che conosceva, ed augurava loro la pace, si abbattè nel mandarino Bo, il quale, fatta fermare la comitiva, gli chiese se a quest' ora temesse finalmente la morte. A cui il martire rispose : « Non sono nè un ribelle, nè un masnadiero per temerla; io temo il solo Iddio : oggi tocca a me il morire, domani toccherà ad un altro. » Che insolenza ! disse, lanciandogli un imprecazione, il mandarino : sia schiaffeggiato, aggiunse poscia nell' andarsene; ma i soldati non fecero conto di quell' ordine. Giunti nel luogo del supplizio, Monsignore fece chiamare uno degli scrivani, e lo pregò di dire al mandarino, che se la sua risposta l'avesse offeso, gliene domandava perdono.

« Un cristiano aveva steso anticipatamente in quel luogo sei stoje, sopra le quali i tre martiri s' inginocchiarono e pregaron per qualche tempo col viso rivolto verso l'Europa. Terminata la preghiera, un fabbro ruppe il ferro che teneva collegate le due parti delle canghe. I padri Diem e Khoa

furono fatti stendere bocconi a terra per essere strozzati. Monsignore stava a sedere, colle gambe incrocicchiate, col vestito ripiegato in giù fino al dissotto degli omeri. Allora il mandarino, presa la tromba parlante, diede per segno che al terzo colpo del cembalo facessero gli esecutori il loro dovere. Il supplizio dei due preti anamiti fu speditissimo, quello di Monsig. Borie fu orrendo. Il carnefice, mezzo briacco, non sapeva quasi che cosa si facesse; il suo primo colpo di sciabola cadde sull' orecchio del martire, e discese fino alla mascella; il secondo gli tolse la parte superiore delle spalle e gliela ripiegò sul collo; il terzo fu meglio diretto, ma non gli spiccò tuttavia il capo dal busto. A quella vista il mandarino criminale diede addietro inorridito. Convenne ripetere il colpo fino a sette volte pria di terminare quell' opera di sangue, durante la quale il santo sacerdote non alzò pure un grido. In castigo della sua disadattagine, il carnefice fu condannato a ricevere quaranta bastonate. Terminata appena l'esecuzione, cristiani e pagani, mandarini e satelliti si gettarono a gara sulle spoglie dei santi martiri, contendendo ognuno per averne quasi preziosissimi tesori. Alcuni fedeli chiesero ed ottennero il permesso di seppellirle, ed ora dicesi che i pagani vadano su quelle tombe ad offrir sacrifizj come a genj tutelari.

« Abbiam procurato di scrivere in modo verace quanto è succeduto dall' arresto di Monsig. Borie fino a' suoi ultimi momenti, onde prevenire qualunque narrazione esagerata o favolosa, qualunque tradizione che non fosse esatta. Preghiamo coloro che leggeranno questa notizia di pregare per noi, peccatori.

« Antonio Nam, Pietro Tù. »

Notizia intorno a Monsig. Dumoulin Borie eletto vescovo d'Acante e vicario apostolico del Tonchino occidentale, martirizzato li 24 settembre 1838.

Monsig Pietro-Dumoulin Borie nacque li 20 febbrajo 1808 in Cor, terricciuola del dipartimento della Correze (Francia). Un zio paterno, venerabile sacerdote che vive tuttora e che la Fede avea trovato costante nei dì delle perturbazioni, tolse sopra di se la prima educazione del giovine Pietro, e svolse quelle felici disposizioni che il cielo avevagli poste nel cuore. Una gran divozione a Maria Vergine, una commovente carità verso i poveri, e uno zelo perseverante per lo studio formavano come la sostanza del suo carattere; le quali virtù, fortificandosi cogli anni, rifulsero di vivo splendore nel collegio di Beaulieu, dove il giovane Borie andava a scuola senza però cessare di essere sotto la direzione di suo zio. Fu veduto spesse volte dividere il proprio pasto, ed anche i vestiti co' suoi cari poverelli. Piacevagli fin d'allora lo starsene ritirato, onde pregare in solitudine, e confermarsi nella risoluzione che aveva ei fatta d'intraprendere l'ecclesiastica carriera.

Nel 1826, entrò nel gran seminario di Tulle, e sebbene fosse fin allora esemplare la sua condotta; quella fu nondimeno per lui un'epoca di conversione. Aveva già formato e manifestato il disegno di consecrarsi alle straniere missioni, e cercò di rendersi degno di una vocazione tanto sublime, collo staccarsi ogni giorno più da tutte le cose della terra.

Principiava il terzo anno del suo seminario, quando gli toccò di assistere suo padre negli ultimi respiri; lo esortò egli stesso, ed ebbe la consolazione di vederlo morire della morte dei giusti.

Giunse alfine il momento in cui doveva egli separarsi da

quanto avea di più caro in terra. Non la gratitudine pel di letto suo zio, non le lagrime della pia sua genitrice, non l'amore di due fratelli ancor giovanetti poterono ritenerlo allorchè gli suonò nel cuore la voce di Dio, e li 6 ottobre 1829 giunse egli nel seminario delle Missioni straniere in Parigi. Una parola sola farà conoscere quanta fermezza avesse ei saputo dare al suo cuore, sensibile tanto per natura: nel separarsi da alcuni confrattelli che aveva teneramente amati, e che sapeva di non rivedere mai più in questo mondo, disse loro con calma, ed abbracciandoli per l'ultima volta: « Addio fino al giorno dell'universale « risurrezione! »

Il suo amore pei patimenti, ed il desiderio che aveva dei martirio si manifestarono in una dolorosissima operazione, che dovette in quell'epoca sopportare. Eragli venuto al ginocchio un tumor maligno, ed egli dopo aver sofferto lungamente in silenzio, temendo che quella infermità gli fosse ostacolo alla partenza, si risolse a parlarne. Durante l'amputazione, non che permettere che gli fossero legate le mani, serbò anzi un viso sereno e ridente, nè fece udire il minimo lamento; e come il chirurgo manifestavagli la sua sorpresa di vederlo così allegro fra i dolori di quell'operazione, il Sig. Borie rispose: « Mi toccherà di soffrire ben altro se verrò nel seguito impalato dagl'infedeli. »

Di lì a poco s'intese che eravi una nave in procinto di salpar per la Cina; il Sig. Borie era solamente diacono, e gli mancavano 16 mesi all'età richiesta pel sacerdozio; ma si ottenne una dispensa da Roma, ed ai 21 di novembre 1830, festa della presentazione di Maria Vergine, fu egli ordinato in Bayeux. Partì di Francia il 1° decembre, e li 15 luglio 1831 approdò a Macao. La lingua anamita gli offerse poche difficoltà, in capo a tre o quattro mesi di studio, fu egli in grado di udir le confessioni e di predicare.

Esercitò dapprima il suo zelo nella provincia di Nghè-An,

poscia in quella di Bo-Chiuh; ma la persecuzione che andava sempre più imperversando, lo costrinse ad interrompere in breve le sue apostoliche fatiche, dovendo egli andare tanto più guardingo per sottrarsi alle ricerche dei mandarini, in quanto la sua alta statura lo dava più agevolmente a riconoscere. Non le innumerevoli contrarietà, non le privazioni d'ogni genere, non i pericoli ognor rinascenti poterono rendergli un solo istante men cara la sua vocazione, alla quale sanno i suoi amici, che tanto più egli affezionavasi quanto procacciavagli essa mali maggiori. Si è veduto nella precedente relazione che trovavasi fra le catene allorchè gli giunse la sua nomina al vescovado d'Acante, e che morì con nessun altra consecrazione fuorchè quella del proprio sangue.

Una lettera che scriveva dalla prigione ad un suo confratello farà conoscere con qual occhio mirasse egli il martirio a cui era condannato.

« In quanto alla speranza di rivederci in questo mondo, non ci si dee più pensare. Non scioglie la tigre la sua preda, ma la divora; e vi confesso schiettamente che mi angoscierebbe il mancare così bella occasione... Vi supplico di celebrare per me le tre solite messe... In procinto di comparire innanzi al tribunale del Giudice supremo, mi affidano i meriti del mio divin Salvatore, e la mia fiducia viene ancora corroborata dalle preghiere dei pii Associati della Propagazione della Fede... Non ho meco alcun libro, e per corona non ho che una cordicella a cui ho fatto varj nodi... Vi lascio fra le mani e sotto il patrocinio della Beatissima Vergine. »

Lettera di Monsig. Pietro Retord, eletto vescovo d'Acante e vicario apostolico del Tonchino occidentale, al Sig. Chastres, parroco di S. Giorgio in Lione, ed al Sig. Cheynet, suo vicario, ecc.

Luglio 1838.

« SIGNORI ED AMICI CARISSIMI,

« Io pensava di scrivere all'uno di voi, ricevuto che avessi la consecrazione episcopale, all'altro, rientrato che fossi nella mia missione; ma perchè la morte potrebbe cogliermi prima, mi affretto a darvi quelle notizie che mi sono pervenute. Ho tentato di passare in Cocincina onde farmi consecrare da Monsig. Cuenot, questo viaggio mi è stato finora impossibile. Da ben sei mesi andava spiando l'occasione di recarmi in Macao, per andar quindi a cercar un Vescovo a Manilia o altrove; ma nessun bastimento cinese m aveva voluto ricevere a qualunque prezzo, spaventati tutti dai pericoli della mia uscita dal Tonchino, e da quelli del tragitto lungo le sponde di Cocincina; infine ho trovato or dianzi un nocchiero più ardito o più cupido de' suoi confratelli, il quale consente a trasportarmi in Macao, mediante ducento piastre. Procurerò adunque fra poco di recarmi ad un porto in distanza di due sole giornate; e questo viaggio così breve sarà ancora molto pericoloso : chi sa s' io giungerò in tempo? o se cadrò forse per via fra le mani dei persecutori? Sarà ciò che a Dio piace. In ogni caso scrivo questa lettera, e la mando anticipatamente alla nave che portar deve tutte le lettere della missione per l'Europa. Se potrò giungere fino a Macao, v' informerò del mio viaggio con una poscritta, nel caso contrario non vi dirò altro.

Epperciò guardate bene al fine, dove non trovando la suddetta appendice, conchiuderete che non son potuto uscire dal mio caro Tonchino, che vi sto ancora rinchiuso come in un ferreo forziere, il cui coperchio è chiuso con lucchetto.

« Passando ora alle sventurate nostre missioni, tralascierò di riferirvi quanto ci è toccato di patire nell' anno scorso, perchè ho mandato a tale riguardo ai due consigli della pia Opera, per la Propagazione della Fede una relazione, che negli Annali verrà probabilmente pubblicata (1); e vi dirò soltanto ciò che forma il seguito agli avvenimenti in quella riferiti.

« Verso il fine d' ottobre dello scorso anno, erano stati nominati dal re alcuni maestri di scuola che insegnassero il suo decalogo ai nostri sciagurati apostati, e li esercitassero a fare le prostrazioni che si usano qui, tanto per segno di superstiziosa adorazione, quanto per manifestazione di civile rispetto. Ora questi regi pedagoghi aprirono le loro dottrinali sedute sul principiar di quest' anno, e fu ciò ancora pei nostri cristiani un gran motivo di spesa. Imperocchè non paghi del tenue salario assegnato loro dal principe sul fisco, richiesero essi un gravoso sussidio, che i neofiti si rassegnano a pagare, sia per non veder dinunziati ai mandarini, i preti, le monache ed i fedeli che risiedono nel loro comune, sia per non essere costretti a partecipare alle idolatrie cerimonie. Mediante questo sborso acconsentono i nostri gran dottori a starsene muti nelle loro cattedre, ed a mangiarsi in pace lo stipendio del re in un coi doni dei cristiani. Mirabil cosa il denaro! con esso si ammansano anche le tigri a volto umano, che sono di tutte le più tremende.

« Ho già parlato dei cimenti sostenuti per la Fede da

---

(1) È posta nel principio del presente fascicolo.

tre soldati anamiti, Agostino Huy, Nicolao Thè e Domenico Dat. Questi tre eroi di Gesù Cristo erano stati rigettati poc' anzi dall' arena dei martiri nel punto in cui stavano per ottenere la palma della vittoria; ma, o che la loro caduta fosse reale, come erasi detto in sul principio, o che fosse effetto d' un turbamento istantantaneo della mente cagionato da certe droghe che furono scaltramente mescolate colla loro bevanda, egli è pur vero che si rialzarono con molta gloria. Pochi giorni dopo di essere stati posti in libertà dal gran mandarino, scrissero una supplica diretta al re, nella quale gli dichiaravano che il mandarino di Nam-Dinh l'aveva ingannato con dirgli che avevano essi rinnegata la loro fede, che al contrario, erano ancora cristiani, e volevano esserlo sempre; che non acconsentivano e non acconsentirebbero ma a calpestare la croce, che pregavano quindi sua maestà di trattarli secondo il rigor della legge, vale a dire di dar loro la morte, come l' avevano ricevuta gli altri cristiani che avevano negato di tradire il Signore del cielo. Tutti e tre sottoscrissero la supplica, e si accinsero ad andare in persona a presentarla al reale consiglio. Ma perchè Domenico Dat venne da' suoi congiunti rattenuto, Agostino Huy e Nicolao Thè si avviarono soli verso la capitale, seguiti dal figlio di Agostino Huy, fanciullo di 14 o 16 anni. Giunti alla reggia, andarono per tre volte ad inginocchiarsi innanzi al reale consiglio da cui fu sempre rigettata la loro richiesta, aonde erano essi come disperati di non poter trovare il martirio, che con tanta premura ricercavano. Non era ancor venuta l' ora; ella giunse però. Il re era uscito a diporto nella campagna; corrono essi a porsi in ginocchioni sulla via, colla supplica sul capo, e con un pizzico d'erba in bocca per dimostrare che innanzi al principe altro non erano che vili animali. Un gran mandarino che accompagnava il re, vedendoli inginocchiati, prese la supplica, e la lesse a Minh-Menh, il quale montato subitamente in furia li fece all'

istante incatenare, e gettar in un carcere, ordinando a' suoi uffiziali di vincere colla violenza dei tormenti la loro costanza. In fine venne loro presentato un doppio foglio di carta : in uno erano contenute ingiurie d'ogni sorta contro Gesù Cristo con promessa di perdono se acconsentivano a sottoscriverlo, nell' altro veniva spiegato il loro delitto di disubbidienza col supplizio che li aspettava, se persistevano in non eseguire gli ordini del re; e fu imposto loro di scegliere. La scelta non fu dubbia un istante; sottoscrissero essi colla massima gioja la pagina in cui era vergata la loro sentenza di morte; e il giorno 13 dello scorso giugno, il tiranno li fece tagliare a mezzo il corpo in alto mare, sopra una nave, d' onde le loro membra vennero gettate nell' acqua in preda ai pesci, per tema che i cristiani dessero loro onorevole sepoltura. Due giorni dopo, il figlio d' Agostino Huy, che aveva seguito suo padre nella capitale, lo seguì pure nel cielo, dove andò a ricevere seco lui la corona del martirio. Il tiranno lo fece strozzare, perchè negava di calpestare la croce.

« Rimaneva ancora il soldato Domenico Dat. Il re mandò ordine al mandarino di Nam-Dinh d' impadronirsene quanto prima, e di proporgli l' apostasia o la morte. Il mandarino lo fece adunque arrestare, e gli fu tanto più facile il prenderlo, in quanto agognava quegli di entrare nell' agone dei martiri. Assalita parecchie volte, e indarno la di lui fede, il mandarino fece finalmente la sua relazione al re, il quale ordinò che venisse subito strozzato; e così si fece li 18 del corrente mese di luglio. La costanza ed il coraggio di questi tre cristiani fu sommamente mirabile ed edificante.

« Da questo nuovo supplizio vi sarà facile il capire che la persecuzione è pur lungi dall' essere sedata. Infellonisce, è vero con rabbia minore che nell' anno antecedente; ma noi siam tuttora costretti a starcene gelosamente nascosti; ed alcune fra le nostre cristianità sono ancora nella massima

agitazione. Il Sig. Masson scrivevami poco fa, riguardo a quella parte della nostra missione, che trovasi nelle vicinanze della Cocincina : « Non ho notizie da comunicarvi che « non siano dolorose ; il Bo-Chiuh va sempre di male in « peggio. I sacerdoti Tin ed Hoa sono stati momentanea- « mente in arresto ; quest' ultimo già da gran tempo non « trova più ricovero fra i cristiani, ed alloggia colla mas- « sima segretezza in casa d' idolatri... Gli altri preti non « sanno più dove si possano ritirare. »

« Nei luoghi in cui mi trovo ognuno sta all'erta; i mandarini per prenderci, noi per isfuggirli.

« Li 11 febbrajo, una terricciuola detta Tan-Dò fu accerchiata da soldati che venivano ad arrestare un prete dinunziato. Un ribaldo, nativo di quella terra in cui era poc' anzi rientrato dopo un' assenza di nove o dieci anni, s' immaginò di poter quivi, come altrove, abbandonarsi impunemente al furto ; ma colto più volte sul fatto, venne frustato dai notabili, e quindi scacciato vergognosamente; ond' egli, spinto dalla rabbia e dal desiderio di vendetta, dichiarò al mandarino essere nascosti in quella terra preti e studenti di latino. Per buona sorte i cristiani furono avvertiti in tempo da far partire le persone sospette, talchè i mandarini, ad onta di tutte le loro ricerche, non poterono arrestar nessun altro fuorchè un giovane della casa di Dio, e due religiose che si trovavano quivi di passo. Una vecchia avendo dichiarato che quel giovane era figlio suo, venne egli rimesso in libertà. In quanto alle due religiose, i mandarini vollero costringerle a calpestare la croce; ma un soldato cristiano le trasse da quella prova difficile con far loro destramente inghiottire alcune pillole che le fecero cadere come in deliquio e colla bocca spumante. Tutte le donne del villaggio accorsero subitamente in loro soccorso piangendo e gridando; ed i satelliti, temendo d'incorrer taccia d'assassini, abbandonarono le religiose, le quali non tardarono a ripigliare l'uso de' sensi.

« Nel punto istesso in cui vergo queste linee, mi vien detto che molte spie van trascorrendo per ogni luogo; i fiumi sono ingombrati dalle barche dei mandarini, che vanno e vengono in traccia della loro preda; onde potrà forse accaderci in breve qualche nuovo e grave soqquadro. Nel Tonchino orientale, dov'è la missione dei RR. PP. Domenicani, la persecuzione continua le sue stragi più ancora che fra noi; perchè quivi si cerca col massimo impegno il R. P. Hermosilla, implicato nell'affare delle lettere intercettate sulla persona del Sig. Cai-Lan. Sul finire dello scorso decembre, il mandarino della provincia di Nam-Dinh arrestò ancora tre catechisti di quella missione, i quali sfuggirono alla morte, non so se è coll'apostasia. Nel mese di aprile, i pagani presero pure un prete anamita chiamato Domenico Trioe; ma in una rissa che insorse a suo riguardo tra i cristiani e gl'infedeli, gli fecero costoro una ferita nel capo, che lo trasse di lì a pochi giorni alla tomba.

« Tale è, signori e carissimi confratelli, l'andamento della persecuzione nel nostro vicariato. In quanto alla Cocincina, non so troppo in qual modo vadano colà gli affari della Religione, si direbbe per altro che la pace vi è un po' meno turbata che nel Tonchino. Non già che il tiranno sia più mite verso i cristiani che gli stanno dappresso, che verso quelli che sono lontani, imperocchè li odia tutti del pari, voglio dire, mortalmente. Il Sig. Delamotte riferisce, che nel mese di luglio dell'anno scorso, il re era stato gravemente infermo; pativa acutissimi dolori di viscere e per lungo tempo i medici avevano perduta ogni speme che risanasse (1). Ora, nella maggior gravezza del male andarono

(1) Corse anzi la voce della sua morte; il quale annunzio fu accolto in tutto il regno con pubblici segni d'allegrezza; massime fra i pagani i quali ne parlavano con istraordinario piacere. Si può quindi conoscere quanto questo principe sia odiato da tutti. *Estratto d'una lettera di Monsig. Cuenot*).

a vederlo i figli suoi e parecchi gran mandarini, e gli dissero, che eragli forse avvenuta quella infermità in castigo della sua persecuzione. Si alzò egli subitamente dal letto, e fremente di rabbia, dichiarò che perseguiterebbe in tutta la sua vita la religione, e che guarito che fosse la esterminerebbe totalmente in tutti i suoi stati. A dir vero, la crudeltà di questo principe non può essere pareggiata che dalla sua demenza : pretende di comandare agli spiriti come agli uomini, alle cose inanimate come agli esseri sensibili e ragionevoli. Fa porre alla canga e percuotere quelle navi che non si muovono a seconda del suo volere, quegli idoli che non fanno piovere quando a lui piace; fa dar purgativi ai cannoni esposti all'aria quando li vede umidi : « Perchè sudano, così dic' egli, per le fatiche che sopportarono in far la guerra ai ribelli. » Onora con molti spari d'artiglieria la morte de' suoi elefanti, e fa caricar di catene quelle persone che, preposte alla loro cura, non li hanno saputo guarire. Si potrebbe mentovare mille altre stravaganze che annunziano essere in lui l' insensatezza pari all' orgoglio. Pregate Iddio di convertirlo prima che abbia fatto del suo regno un novello Giapone. Che se la pace ci fosse attualmente concessa, potremmo ancora ad onta dei nostri disastri, rialzare le cadute mura della piccola nostra Gerusalemme Anamita.

« Sono, ecc.

« Pietro Retord, *eletto vescovo d' Acante e vicario apostolico del Tonchino occidentale.* »

Estratto d'una lettera dello stesso alla signora Rosalia Villepreux.

Tonchino, addì 5 maggio 1840.

« Signora,

« . . . . . Voi volete ch'io parli di me? ebbene sappiate ch'io sto benissimo, e che serbo ognora una grata rimembranza della vostra casa, e di tutte le anime buone che ho conosciute in Bordeaux. Passo ora a rispondere alle vostre domande. *Le mie pene!* sono esse alle volte grandi assai, ma Gesù e Maria vengono spesso a raddolcirle; quindi la pace e la letizia mi abbandonano di rado; d'altronde, ben lo sapete, purchè si adempia la volontà di Dio, che importa il resto! Le pene ed i piaceri di questo mondo passano presto; e purchè alla fine ci si apra la porta del paradiso, ciò basta. *I miei timori!* Il più grande è quello che ho di perdere la povera anima mia, dopo averla trasportata così lungi per terra e per mare. Pregate adunque, cara sorella, che ciò non succeda. Non temo molto di cader fra le mani dei mandarini, o per dirvelo schiettamente, io lo bramo con tutto il mio cuore, perchè il loro brando mi manderebbe al cielo per la via più certa e più spedita. Nondimeno mi celo quanto più so e posso; perchè penso non doversi tentare la Provvidenza, nè esporre incautamente i nostri poveri cristiani alle infallibili vessazioni; che loro procaccierebbe il mio arresto. *I miei nascondigli.* Ne ho parecchi belli e pronti per l'occorrenza, vi sono disceso una volta sola, un dì che il mandarino attraversò colla sua truppa il mio villaggio; credeva ognuno ch'ei venisse in cerca di me; ma passò senza dir nulla, perchè non sapeva ch'io

fossi colà. Non crediate perciò che mi sia dato di respirar frequentemente all'aperto aere, imperocchè tranne le notturne mie scorrerie, sto quasi sempre rinchiuso in una capannuccia qual povero carcerato; qui fo tre passi a sinistra, poi tre passi a destra, ed ecco tutto il mio passeggio durante il giorno; la notte esco nel cortile, dove mi aggiro in uno spazio meno angusto recitando il rosario, pensando spesso alla Francia, a Lione, a Bordeaux, ed anche a Gesù e Maria, e al cielo in cui spero di vedervi in un con altri miei cari. Quivi non ci separeremo mai più, e per intrattenerci insieme di Dio, e de' suoi doni, non avremo più d'uopo di scrivere stentamente lunghe missive per affidarle poscia all'arbitrio de' venti. Ah! declinino rapidissime all'ocaso della vita le ombre di questo mondo, acciò ne sorga finalmente il giorno eterno! *Ciò che ne tocca di soffrire.* Queste son cose da nulla; a che volete ch'io ve ne parli? Che sono tutti i patimenti di questa vita fugace, in confronto del peso immenso di gloria riserbatoci dal Signore? Che sono essi mai in confronto di ciò che sofferse senza lagnarsi il nostro Maestro divino? Oltracciò, vi è pur noto che non vanno mai scevri di consolazioni, e che non permette Iddio che siamo tentati oltre le forze ch'egli ci somministra; e questo è appunto ciò che avviene particolarmente a me; io rido e canto fra le mie sventure colla giovialità di chi assiste a nuziale convito. *Gradi della persecuzione.* Sappiate che non fu mai sì tremenda, sì furibonda, massime nello scorso anno. Non sapevamo più dove riporci; la tetra profondità dei nostri nascondigli non valeva più a celarci; ne convenne torre a forza per l'orror delle selve i covili, le spelonche alle volpi, alle tigri; andai più notti o arrampicandomi su per le montagne, o trascorrendo foltissime macchie, nell'acqua, nel fango, ecc.; coricandomi ora sui ciglioni, ora in caverne, ora sotto qualche albero; del resto leggerete più circonstanziate particolarità negli Annali della Propagazione della

Fede. La relazione che ho mandata ai due consigli, e che sottoscrissero meco i tre più vicini miei confratelli, vi farà conoscere come nel solo anno 1838, prodotto abbia la Religione 23 incliti martiri di Gesù Cristo, cioè; due Vescovi consecrati, uno eletto, un Provicario generale, un missionario, il caro Sig. Jaccard, nove preti anamiti, cinque catechisti, uno scolaro di latino, e tre cristiani privati. È cosa in vero da farvi arrossire, o antichi cristiani d'Europa, spesse volte sì tepidi in servir Dio, il veder tanto coraggio in neofiti privi di tutti quei soccorsi spirituali che in voi sovrabbondano. Sentirete pur anco dalla medesima relazione come Monsig. Havard, nostro vicario apostolico, sia passato a miglior vita; e come quegli che ora vi scrive si trovi in necessità di surrogarlo. Questo però non vi spaventi! Scrivetemi sempre con molta cordialità lunghissime lettere. Non sono ancora consecrato, nè so quando mi fia dato di esserlo: toccherammi ancora probabilmente di trascorrere il mare in cerca d'un consecratore; e prima ch'io l'abbia trovato potrà il dente dei pesci o la spada del tiranno mandarmi a raggiungere i signori Rouze e Cornay: solo allora io potrò fare a questi le vostre commissioni.

« *Avete fra i vostri cristiani qualche persone con cui possiate parlare cuore con cuore?* Ahimè! che non ne abbiamo alcuna! I nostri cristiani ci rispettano e ci amano moltissimo; ma la loro indole e la loro educazione non ci permettono di parlare con essi, come farei con voi, e co' nostri amici di Lione, e i nostri costumi son troppo diversi dai loro per ammettere intrinsechezza. Noi parliam loro come a figli, a servi nostri, non come ad amici; sebbene ci siano alcuni preti anamiti coi quali possiamo, se non con intero abbandono, intrattenerci almeno con una certa familiarità. Generalmente parlando l'unico nostro intrinseco amico è Dio, è Gesù, è Maria. Ah! sì; con loro si può parlare liberamente e col cuore

aperto, che intendono essi pienamente quanto loro si dice. I nostri cristiani, lungi dall' essere rozzi, sono anzi educatissimi; quindi una donna, una fanciulla non si farà mai lecito di passare innanzi alla porta, o alla finestra della mia camera; andrà a fare un gran giro, e giunta dirimpetto alla casa in cui abito, s' inchinerà rispettosa, giungendo le mani; gli uomini passano bensì presso alla mia porta od alla mia finestra, ma non tralasciano mai di fare un inchino. Non mi vengono mai a vedere senza offrirmi qualche piccolo regalo di frutta, di riso, d' uova, ecc. Se non fossimo in tempo di persecuzione verrebero da lungi ad assistere alla nostra messa. Un giorno forse si avvereranno i voti che formiamo per questo buon popolo; s' io sarò vivo, credo che morirò allora di giubilo e di fatica; ma sia fatta la volontà di Dio e non la mia. Del resto la tribolazione e la miseria hanno anch' esse le loro gioje, e infine io spero che abbiano pure i loro premj. — *Qual è il vostro cibo? Sempre riso?* Oh! non sempre riso; c'è anche in copia carne di porco; ci sono bufali, buoi, vacche, conigli, serpi eccelenti, grosse rane che voi altri ignari chiamereste rospi, bachi da seta, grilli, ecc. ecc., lasciando stare molti buoni e grossi uccelli, che si prendono colle reti, pesci d' ogni sorta a vilissimo prezzo, uova, erbaggi e buone frutta. Il riso ci serve di pane; non lo mangiamo mai solo, e l' abitudine ce lo fa parer buono quanto il pane bianco. Il vino, il frumento ed i latticinj sono le sole cose che mancano qui; abbiamo però il buon tè di Cina, e invece del vino si fa col riso una specie d' acquavite, che non è cattiva. Sarebbe anche facile l' aver del latte, ma come non si usa qui, i nostri anamiti non sanno mungere; quindi noi facciam senza di esso, come sogliam fare di tante altre cose. Si coltivano anche patate di varie specie, *cinami*; zucche, poponi eccellenti. Il vitto è qui a molto miglior mercato che in Francia; le persone del volgo non sogliono spendere cinque soldi al

giorno pel loro cibo. Il paese è così fertile che si copre il più delle volte di due messi all'anno, il terreno più ingrato ne produce una per lo meno, nè ha d'uopo d'acconcime o di molta coltivazione. Nondimeno il popolo è povero assai; la sua miseria dipende per una parte della sua indolenza, e per l'altra dalle sterminate gravezze e dalle innumerevoli vessazioni donde viene oppresso dai mandarini. Se questo regno fosse interamente cristiano, ed avesse un buon governo, sarebbe uno dei migliori paesi del mondo. Il male per noi si è che molti missionarj muojono al loro arrivo o languiscono infermi per l'insalubrità del clima.

« *È molto risibile il vostro vestito?* Se mi vedeste co' miei panni a foggie anamite ridereste al certo di cuore, come pure se veniste qui voi, co' vostri splendidi ed eleganti giojelli, coi cappellini, cogli ampi zendadi, colle cuffie orlate di pizzi, coi capelli innanellati, e con cento altre vanità di simil genere, muovereste a riso le nostre Tonchinesi, le quali si piglierebbero non poco spasso di voi. Ora che sono avvezzo all'abito tonchinese lo trovo bellissimo e comodo assai. Consiste esso in un pajo di calzoni corti e così ampj, che le due gambe entrerebbero agevolmente in uno, con nessune calze ne d'estate ne d'inverno, con un pajo di zandali che coprono solamente la parte inferiore del piede, e che si depongono in viaggio; sopra i calzoni è un vestito con due falde, ritenuto sotto il braccio destro con tre bottoni; tale è il vestimento comune. Ma le persone distinte, come i preti, ed anche i privati quando vogliono vestirsi in gran gala, si pongono un secondo vestito nero, turchino o castagnino, della medesima forma ma più lungo del primo. Gli abiti delle donne sono consimili a quelli degli uomini, eccetto che si cingono esse la vita a un dipresso come le Europee, e che portano intorno al collo un pannolino, il quale scendendo fin oltre il petto, forma come il compimento della loro acconciatura. Ci sono ancora varie altre specie di abiti,

di cui non vi parlo, perchè bisognerebbe avere le cose innanzi agli occhi per poterle capire; d'altronde non avrei mai più finito. E poi volete un buon mezzo di saperne più oltre? venite a vedere.

« Ma io indovino ciò che vi ritiene; temete che il caldo sia qui costantemente eccessivo; disingannatevi: l'inverno è per dirla, men rigido che in Francia, imperocchè non si vede mai nè neve nè ghiaccio; eppure in alcuni giorni il freddo è grande assai, quando i venti di settentrione e di trammontana soffiano con violenza. Oltraccio come i vestiti che si usano qui son tutti di bambagia, e molto ampj, e che uno si trova senza scarpe e senza calze entro ad abitazioni aperte ad ogni vento, dove non v'è altro letto fuorchè alcune tavole, o una stoja distesa a terra; mi è accaduto parecchie volte di aver più freddo di quello che avessi mai avuto in Europa. Ma ciò dura poco, al primo cessar del vento, e squarciata appena dai raggi del sole la densità delle nubi, l'aere torna così mite come fra voi in tempo di primavera: epperciò non si vede mai interrotta, ma solo alquanto indebolita, la vegetazione; gli alberi mantengono il loro verde anche in inverno, rivestendosi ognora di nuove foglie che spuntano al cader delle antiche. Quantunque l'estate e l'autunno siano le stagioni in cui le frutta sogliono essere più abbondanti, se ne raccolgono però in tutto l'anno, ma non sono rinfrescative quanto in Europa. A ripararsi dall'eccessivo calor della state si usa in casa un gran ventaglio, e fuori si porta un cappellone di paglia, la cui circonferenza è di cinque o sei piedi, il quale ci protegge insieme e contro la pioggia e contro gli ardori del cocente sole.

« Voi volete ch'io vi narri qual bene si opera nella nostra missione. Ahimè! che in questi tempi in cui arde così violenta la persecuzione è pur poco quello che possiam fare; non è pure la metà di quanto facevasi negli anni antecedenti. Se ci venisse restituita la pace, il lavoro non ci man-

cherebbe, sì presso ai nostri poveri cristiani, sì presso agl' idolatri, moltissimi dei quali sono alla nostra santa Religione assai propensi; ci si affollerebbero intorno convertiti; imperocchè credono essi, generalmente parlando alla verità del cristianesimo : si può dire che matura è la messe, ma il nemico dell'umana salvezza non ci permette di raccoglierla, e questo è il più amaro d' ogni nostro cordoglio. Il re ci vuole esterminar tutti quanti, perchè odia una Religione che condanna i suoi disordini, ed anche perchè s' immagina che miriamo ad involargli la sua corona. Ah! il regno che noi cerchiamo non è in potere di lui; è lassù nel cielo. Pregate Iddio, carissima sorella, acciò si degni d' illuminare questo povero cieco, e di spetrargli il cuore! È d' uopo ch' io termini alfine questa mia lettera, ho stanche le dita, gli occhi mi dolgono dallo scrivere al fioco barlume d' una lucerna che sono obbligato a tenere in un cassone, acciò non trapeli la luce al di fuori, anche lo stomaco mi fa male di stare a lungo incurvato sulla mia stoja, poichè non ho nè tavolino, nè sedia; e poi mi sento aggravato dal sonno; mezzanote è passata, e conviene ch' io mi alzi prima dell' alba a celebrare il Santo Sacrifizio.

« Vostro affezionatissimo fratello in Gesù Cristo.

« P. Retord, *eletto vescovo d'Acante* »

Estratto d'una lettera di Monsig. Cuenot, vescovo Metellopolitano, ai signori Direttori del seminario delle Missioni straniere.

Binh-Dinh, 18 novembre 1839.

« Signori e carissimi Confratelli,

« Il novello editto di persecuzione si eseguisce, ma con rigore più o men grande a seconda delle male o buone disposizioni dei mandarini, e dei capi d'ogni villaggio verso i nostri cristiani.

« Nel Binh-Dinh, provincia in cui abito, e che rinchiude forse otto mila fedeli, i mandarini, ricevuto che ebbero il decreto, lo pubblicarono, ed un centinajo di cristiani, rinchiusi da un mese incirca nelle carceri dei distretti, stavano per essere mandati al Sanh, onde venir quivi sottoposti alla crudel prova dei tormenti, allorquando giunse l'ordine di fare lo spartimento delle terre. Questo secondo editto sospese ogni cosa; i cristiani furono rimandati a casa, e la persecuzione venne aggiornata.

« Nel Suh-Yen, piccola provincia in cui si contano oltre sei mila cristiani, l'editto si eseguisce con estremo rigore, ed ho pure inteso, non senza mio sommo rammarico, che già parecchi appostatarono; sebbene la maggior parte di questi sciagurati erano ciò che avesse di men fervido quella nostra cristianità. Ma se arreca meraviglia il cadere di alcuni, vien esso accompagnato da circostanze molto più atte a muovere a pietà che a sdegno. Le carceri della prefettura rinchiudono attualmente dodici magnanimi confessori risoluti a dare la vita prima di rinnegare la fede. Ognuno giudica che i mandarini si contenteranno di condannarne a morte uno o due, onde incutere terrore agli altri;

e fors' anche un giorno o l'altro coglieranno qualche pretesto per rimandarli tutti alle loro case, affine di non esporsi a cadere in disgrazia del re. Non già che Minh-Menh intenda che i suoi uffiziali usino qualche indulgenza coi cristiani; ma nella sua superbia, non può egli persuadersi che un suddito sia tanto audace da resistere a suoi ferrei voleri; e quando se ne trova alcuno che non si pieghi a seconda de' suoi capricci, ciò egli ascrive alla poca abilità o alla negligenza degli uffiziali, e sfoga spesse volte in loro il suo rancore.

« Passo ora al Quang-Ngou, la cui piccola chiesa si compone di circa tre mila neofiti. Quivi incontrarono i nostri cristiani un protettore in colui che è incaricato di perseguitarli. Il mandarino mitiga loro, quanto sta in se, il rigor degli editti; ma che può il suo buon volere contro il fanaismo del monarca? Si presentarono poc' anzi nella cristianità di Phirne-Lam quattro uomini di mal affare, spacciandosi per mandati dai mandarini ad arrestare alcuni fedeli; dopo molto chiasso e molte minaccie, si mansuefecero, e mediante una somma di cento e trenta legature che si fecero dare da quella povera parrocchia, acconsentirono a ripartire senza condur via alcun prigione. Il primo mandarino avvertito di ciò da un suo nipote che è cristiano, spedì subitamente un uffiziale con alcuni soldati dietro a quei ladri, i quali, per loro sventura, vennero sorpresi mentre fumavano dell' oppio. Sdegnato che avessero abusato del nome suo per vessare i cristiani, pronunziò il mandarino contro due dei colpevoli sentenza di morte, e la pena dell' esilio contro i due altri.

« Ad alcuni dei nostri catechisti, che andarono testè ad implorare a pro dei fedeli la consueta sua benevolenza, rispose egli : « Serbate il vostro denaro, e non ne date « a nessuno, che a nulla giova. Coloro fra voi che sono « risoluti a morire per la religione, si apparecchino alla

« morte, e lascino almeno ciò che possegono alle loro « mogli ed ai loro figliuoli, invece di perderlo in rega- « lare i mandarini. In quanto a coloro a cui non basta « l'animo di morire, si conformino essi agli ordini del « re, che nulla io posso ormai per salvarvi : procurerò « per altro d'usar lentezza. » Nessun arresto si è operato finora, ma sottoposti ad incessanti e tremendissime minaccie, quei nostri cristiani son pure immersi nella costernazione.

« Qualunque sia l'esito di questa nuova crisi, sarà pur essa ridondata a non poca gloria pei nostri neofiti, dei quali già si possono mentovare illustri esempj di coraggiosa fedeltà al Vangelo. Nel Dinh-Cat, due figliuole d'un cristiano chiamato Num, l'una in età d'anni quattordici, l'altra di dieci; erano state condotte insieme ai loro genitori ed all'avolo, presso al mandarino del distretto; questi dopo aver loro comandato indarno di apostatare, ordinò di percuoterle ai piedi ed alle gambe, per farle andare innanzi e camminare sopra la croce; ma la speranza del mandarino venne delusa : le due fanciulle si lasciarono orribilmente ammaccare, e stancarono la crudeltà dei manigoldi prima di fare un sol passo. Prese allora, e collocate a viva forza sullo stromento della comune salvezza, non cessarono di protestare contro la violenza che loro facevasi, e fecero a ristoro di quell' involontaria profanazione la testimonianza del più alto rispetto; talchè il giudice stesso costretto ad ammirare ed a lodare quell' invitto coraggio, le rimandò sciolte insieme alla loro madre. Solo il padre e l'avolo vennero condotti la prefettura.

« La costanza di queste due fanciulle mi richiama alla mente un fatto consimile accaduto il primo anno della persecuzione in una cristianità del Ciampa. Alcuni soldati, spediti a fare un sequestro in una terra, si recarono presso al primo catechista, il quale, uscito un momento prima per

accompagnare il prete in un luogo sicuro, aveva lasciato in casa due figliuole. Furono queste legate a due pali, e percosse ognuna con ottanta battiture, senza che abbiano mai voluto dichiarare nè il ricovero del genitore, nè il luogo in cui erano deposti gli oggetti del culto cristiano.

« Un fatto d'un altro genere fece in quella stessa parrocchia un'impressione profonda in mente ad ognuno. Mentre i pagani stavano atterrando la chiesa del luogo, uno di essi salì sull'altare, e stendendo le braccia disse : Io, io sono Gesù. In quella, si spaccò dal tetto, che allora discoprivasi, una trave, la quale percuotendo in fronte il bestemmiatore infedele, gli fece un'ampia ferita che gli cagionò quasi subitamente la morte. Nel qual fatto sta in arbitrio d'ognuno il vedere o l'opera del caso, o il castigo d'una bestemmia.

« Gradite, ecc.

« Stefano Teodoro, *vescovo Metellopolitano.* »

Altra lettera dello stesso al sig. Jurine, Direttore del seminario delle Missioni straniere.

Binh-Dinh, 28 novembre 1859.

« Signore e carissimo Confratello,

« Vi comunico alcuni fatti che ho raccolti circa i dodici confessori della Fede, rinchiusi nelle carceri del Phu Yen; vi spedirò con un'altra occasione più circostanziata relazione intorno ai loro patimenti ed all'eroica loro fermezza.

« I nomi di questi intrepidi soldati di Gesù Cristo arrecano troppo onore alla Chiesa anamita, perch'io tralasci di riferirli ai loro fratelli d'Europa. Sono essi : Què, Kha, Cam, Thien col padre, colla madre e con un giovine fratello, Paolo Yo, Than, Lien, Than e Kien.

« Què è del numero di quei cristiani che il Quan-Phu volle costringere a calpestare un' immagine della croce, segnata nel cortile del suo palazzo. I nostri fervidi neofiti, lungi dell' ubbidire a quel cenno, si avvicinarono rispettosi, e prostratisi innanzi all' oggetto del loro culto, manifestarono coi singhiozzi e coll' energia del loro rifiuto, quanto fossero inorriditi da siffatta proposta. Il mandarino allora, lusingandosi che il timore li renderebbe più docili, fece porre un brando accanto alla croce; e disse ai confessori: « Scegliete, o profanar questa o morire per quello. » Il magnanimo Què si avanza subitamente, e stringendo con ambe le mani il brando, risponde: « Ecco la scelta mia; « io bramo che questo brando mi tronchi il capo. » Nè era quella la prima volta in cui desse il magnanimo vecchio cotali prove della sua fedeltà; già nel primo anno della persecuzione, tutto il rigor dei tormenti non era pure riuscito a smuovere tanto o quanto il suo indomito coraggio. Al giorno d' oggi per riguardo all' avanzata età, i mandarini gli risparmiano i supplizj con cui sogliono accompagnare i loro interrogatorj, ma gli hanno imposto una gravissima camga, sotto al cui peso serba egli da ben due mesi un aspetto mirabilmente sereno, altro non agognando fuorchè di spargere per la Religione il proprio sangue.

« Coraggiosissimo fra quei coraggiosi atleti della Fede è il neofito Thien, e tutti concorrono ad una a lodare in lui la costanza, l' intrepidità nei tormenti, e la fermezza nel rispondere ai mandarini. Affine di mettere a più dolorosa prova la sua fedeltà, i persecutori fecero arrestare il di lui padre, la madre, il fratello e la moglie; ma questa che allatava un bambino in fasce destò nei giudici qualche compassione e venne lasciata in libertà. Tutta questa famiglia si mostra pur degna della santa causa che difende; la madre ha già ricevuto trenta battiture; forse la sua età ed il sesso indussero i carnefici a mitigare il loro furore; il fratello,

a cui il mandarino rappresentava che bastavagli di fare un sol passo per vivere ancora forse ottant' anni, diede questa bella risposta: « Quand' anche potreste assicurarmi un' esis-
« tenza di trecento anni, non la vorrei, se ha da costarmi
« un' apostasia. » Una giovine sorella di Thien, lasciata libera dai persecutori, seguì nondimeno nel carcere i suoi congiunti, onde ammanir loro il vitto. Un giorno, alcuni uffiziali della prefettura le chiesero se non l' affliggesse il vedere sottoposta alla canga la sua famiglia; ai quali la giovine rispose: « Certo mi si squarcia il cuore in vederli a
« patire; ma sarebbe in me molto più grave l' angoscia, se
« i miei congiunti avessero la disgrazia di abbiurare la
« nostra santa Religione. »

« Than era riuscito, quasi subito dopo il suo arresto, a frangere le sue catene ed a fuggire; alla quale ardita risoluzione non avevalo però spinto il timore, ma veniva egli animato da più nobile affetto. Era vedovo, ed aveva lasciato in casa una figliuolina, di anni otto, con nessuno che potesse aver cura di essa. Ond' egli, condotto che ebbe quella figliuola a sua suocera, e disposto di alcune misure di riso che tuttora gli rimanevano, andò a ripigliar la sua canga nel capo luogo della provincia, abbandonando la propria casa al primo occupante. Pare che la diletta sua figlia non abbia potuto reggere a quella crudele separazione; poichè un cristiano che ha visitato i carcerati, asserisce di aver veduto l' interessante fanciulla accanto al padre suo nella prigione; essendo così un conforto insieme ed una croce di più a quel generoso confessore.

« All' udire l'arresto di Paolo Yo era io dapprima entrato in timore, sapendo ch' egli lasciava una moglie giovane e tre o quattro figliuoli in tenera età; ma pare che lo sostenga Iddio contro una tentazione si delicata. Conoscerete dalla seguente sua lettera quanta sia la generosità della di lui fede. « Mi è ignoto quando verrà decisa la nostra sorte.

Pare cosa certa che i mandarini non vorrebbero condannarci a morire, e che hanno risoluto di adoperare ogni sorta di supplizj per farci apostatare; chi propone di sottoporci ogni giorno ai tormenti, persuaso di vincere con tal mezzo la nostra costanza, chi vuol riccorere alle tanaglie infuocate onde strapparci a brano a brano le carni. Dal principio della nostra prigionia, Thien ed io abbiamo più d'ogni altro sofferto; ma siamo pur lungi dal dolercene, e dal canto mio, io ringrazio il Signore che mi abbia nella sua misericordia, procurato questa occasione d'espiare i miei peccati. Sotto alle battiture, io sono più contento che se ricevessi oro o gemme. Eppure io so benissimo che al solo Iddio vo debitore della mia costanza, imperocchè io son debole e timido, e quando mi conducono innanzi ai mandarini mi sento ripieno di timore, ma subito che mi attanagliano o mi percuotono, il timore discresce; e non mi vien pure in mente l'idea di apostatare. Mentre durano i tormenti io provo acuti dolori, ma questi passano poscia al cessare delle battiture. »

« Aspetto, intorno a ciascuno dei confessori più specificate particolarità, ed avrò cura di comunicarvele.

« Gradite ecc.

« † Stefano Teodoro, *vescovo Metellopolitano.* »

MISSIONI
DELL' OCEANIA ORIENTALE

Lettera del sig. Onorato Laval, missionario apostolico, all' Arcivescovo di Calcedonia, superior generale della società di Picpus.

Missione, di Nostra Signora della Pace,
Isole Mangareva, 8 settembre 1838.

« Reverendissimo Padre,

« Nulla offrendo per ora di straordinario la missione di Mangareva, vi mando una breve relazione del viaggio che fece da poco in qua a Crescente il nostro Vicario apostolico.

« Quest' isola detta Moè dagl' indigeni è situata a gradi 23, minuti 20 di latitudine meridionale, ed a gradi 126 di longitudine occidentale; è lunga due leghe incirca nel suo diametro più grande, e la sua larghezza è di 150 piedi. La spiaggia intorno è orlata di scogli, il terreno dell' isola è sommamente arenoso, e nei luoghi più elevati non si erge più di sei piedi oltre il nivello del mare; quindi trovasi nel centro di essa un lago le cui acque s' innalzano sempre col salire della marea. Gl' isolani non hanno altro cibo fuorchè i pesci che fanno seccare al sole e il frutto del *pandarus odorissimus*. La maggior parte degli abitanti di *Moè* si compone d' isolani di Mangareva, i quali, allorchè venne sconfitto *Mataira* da *Mapurarè*, avolo del principe attuale, abbandonarono il patrio nido per non essere mangiati

dai loro vincitori, e si ricoverarono su quello scoglio di corallo, dove dicesi che abbiano incontrato quattro o cinque famiglie da gran tempo ivi stabilite.

« Nel decorso del 1836, il Vicario apostolico erasi trasportato a Crescent per indurre quegl' isolani a venirsi a stabilire in Mangareva, dove offrivasi loro il doppio vantaggio del corporale e dello spirituale alimento; essi però negarono allora di abbandonare quella misera isoletta: gli antichi erano morti, e quella generazione novella aveva preso amore a quei luoghi in cui aveva aperto per la prima volta gli occhi alla luce, non conoscendone altri. Contuttociò, la parola di Dio, che ivi sparse il vescovo non cadde fra le spine; che cedendo quegl' idolatri al primo impulso della grazia, domandarono un catechista o due per farsi istruire; e Monsignore, nel ripartir per Akena, lasciò loro un cristiano ed un catecumeno; ambo nativi di Moè. Anelava ei poscia e già da gran tempo, di poter tornare fra quei poverelli, quando una navicella che veniva da Taiti s'offerse ad assecondare le di lui mire. Che grata sorpresa per Monsignore, allorchè nel suo approdare scorse tutti gli abitanti di quell' isoletta intenti a recitare le nostre preghiere! Che dolce gioja gl' inondò l'anima allorchè vide fra le loro capanne eretta da essi sulle rovine del tempio del loro idolo una piccola chiesa! Tali felici cambiamenti erano il frutto delle istruzioni date a quei buoni isolani dai loro due compatriotti.

« Gli abitanti di Moè aspettavano da gran tempo il ritorno di Monsignore, già si dolevano di vederlo così lento in mantener la promessa che loro aveva fatta di tornare in breve a vederli, e nella loro impazienza, avevano disegnato di costrurre alla meglio alcune zattere onde recarsi a Mangareva. Con tali disposizioni potevano essi ricusare l'offerta che loro fece il Vescovo di prenderli tutti nella nave, e di riunirli agli altri suoi figli? Il tragitto fu feliçissimo, ed approdarono

tutti senza verun accidente in Mangareva, dove furono accolti dai nostri buoni neofiti colla più viva premura e colla massima cordialità : due amici, due fratelli che contro ogni speranza si rivedono dopo essere stati lungamente divisi, non si manifestano più tenero affetto. Noi dal canto nostro, benedicevamo la divina Provvidenza che facevaci provare in quel giorno così dolci contentezze.

« Nel dar fine a questa mia breve relazione, io raccomando, Padre mio reverendissimo, alle vostre preghiere ed a quelle di tutti i vostri figli, i nostri nuovi catecumeni.

« Onorato Laval, *missionario.* »

Lettera del sig. Dositeo Desvault, missionario apostolico, allo stesso.

Isola Cristina, ossia Vaitohu, 28 novembre 1838.

« Monsignore,

« Addì 5 d'agosto, festa della Madonna della Neve, ottenemmo il permesso di rimanere in Vaitohu, e di stabilire la nostra abitazione non lungi dall'albergo dell'Ariki, ossia capo dell'isola; la qual vicinanza ci parve più favorevole al prospero successo della missione : anzi nel tempo in cui ci stavano costruendo una capanna, il capo medesimo ci accolse ospiti nella sua. Finchè rimanemmo in casa dell'Ariki, non ci toccò di patir molto; come il ricordo delle largizioni che gli aveva fatte il sig. Dupetit - Thouars non erasegli ancor cancellato dalla memoria, e stante alcuni regaletti che gli facevamo noi pure di quando in quando, provedeva egli con

bastante generosità ai nostri più premurosi bisogni; ma usciti che fummo dal suo albergo, ed esauritasi la sorgente delle nostre liberalità, che non potevano sempre durare, alla manifestataci benevolenza fece egli succedere un totale abbandono. Nessuno portavaci più da mangiare; un po' di biscotto inzuppato nell'acqua era il più delle volte l'unico nostro cibo; e ci accadde pur un giorno di essere tanto tormentati dalla fame, che venendoci presentati quattro o cinque pesciolini, non ci demmo il tempo di farli cuocere, ma ne mangiammo uno bello e crudo al modo dei selvaggi. Ora grazie a Dio, il nostro stato si migliorò; l'Ariki si mostra alquanto più cortese, e gl'Indi ricominciano a dire *che siamo buoni e che ci amano molto.*

« Dopo la partenza della *Venere*, ognuno parve avesse assunto l'incarco d'incuterci timore. Gli otto o dieci stranieri, che risiedono nell'isola, ci si adunarono d'intorno, e quasi a darci prova dell'interesse che loro ispiravamo, ci prevennero che dovevamo temere qualunque cosa dal cattivo naturale degl'isolani; il capo, sebbene ci manifestasse buone disposizioni, era, per quanto dicevano essi, il nostro peggiore nemico. Altri ci avvertirono, che un francese, stabilito da otto mesi in Vaitohu, avea fatto disegno di assassinarci, affine d'impadronirsi d'una parte della nostra roba. La nave aveva salpato da un giorno solo, quando un indigeno che stava nettando il suo schioppo, lo spianò contro di me e mi pose la mira; il che fec' egli indubitabilmente per ischerzo. Un altra volta venne il capo conturbatissimo nel sembiante e quasi fuori di se, a dirci che andava ad abitare in un'altra valle, che non passerebbe la notte nel suo albergo, e che, durante la sua assenza, ci pregava di pernottarvi in sua vece, e di custodire la di lui polvere: ciò detto, condusse seco la moglie e i figli nè altri lasciò nella capanna fuorchè due uomini, l'uno dei quali era cieco. Mezz'ora incirca dopo la sua partenza si presentarono due giovani

cinti la fronte con una specie di corona bianca; l'uno dei quali, che aveva un aspetto feroce, ci dichiarò essere egli l'Ariki, e volere che gli fregassi la schiena. — È questa un'usanza del paese, allorchè i capi principali son coricati, di aver dappresso un uomo intento a render loro questo servigio. — Io mi contentai di mirarlo in faccia severamente; e come reiterava il suo comando al quale non mi degnai nemmeno di rispondere, il sig. Nil gli disse, che ad un Missionario spettavano tutt'altre funzioni. *Ed io pure*, riprese egli furiosamente, *ed io pure son missionario.* Quindi, dato di piglio alle arme dell'Ariki, si fece a scuoterle con atti minacciosi. Questa scena, che ignoravamo in qual modo dovesse andar a finire, non tralasciava di darci qualche inquietudine: uscii, ed incontrato il ministro protestante, gli chiesi, che cosa significasse quella strana faccenda; venne egli in persona nella capanna, e senza manifestare la menoma sorpresa, ci disse essere colui un giovin capo d'un'altra valle venuto a surrogazione del nostro fino al di lui ritorno. Abbiam saputo poscia che era un semplice giovane della valle medesima, in cui eravamo stabiliti.

« Eravamo già da un pezzo in quella situazione così strana; quando riapparve il nostro capo con sua moglie e col suo seguito, ed ognuno si fece a parlare così forte e così frettolosamente che non ci fu possibile di capire un ette. Era scorsa intanto la maggior parte della notte; quindi ci andammo a rinchiudere nella nostra capannuccia donde potevasi vedere ciò che all'intorno succedeva. Avevamo risoluto di tener accesa la lampada, di star uno vegliando mentre l'altro dormisse; alfine però, vedendo che l'Ariki aveva spento il suo lume, e cessato dalle grida, spegnemmo noi pure la nostra lampada, e cercammo di prendere entrambi qualche riposo.

« Un'altra volta, era la notte dai 13 ai 14 di settembre, udimmo d'ogni intorno un gridar di selvaggi, un parlarsi,

un chiamarsi a vicenda, e insieme uno sparar d'archibugi ad ogni istante e da tutte le parti. Il mattino seguente ci recammo dal capo a chiedergli che cosa significasse tutto quel chiasso notturno; ed egli ci rispose essersi sentito in tutte le case un rumore simile a quello che produce il legno percosso colle dita e colle unghie; quindi bramare anch'egli di sapere se non fosse venuto un Dio a spaventare il suo popolo in simil guisa. Gli assicurammo con certezza che nulla di quanto temevasi era accaduto, e che il rumore udito non proveniva da altro fuorchè da tarli che stavano rodendo il legno: in fatti avevamo noi pure osservato che nella nostra capanna erasi fatto sentire un simile romorio quasi in tutta la notte. Molti isolani vennero pure nel decorso di quella giornata a farci la medesima interrogazione. L'Ariki però, nella prima volta che ci fu dato di rivederlo, ebbe a confessarci, che un europeo stabilito da parecchi anni nell'isola aveva detto agli abitanti di Vaitohu che il Dio de' missionarj non tarderebbe a farli tutti morire. Giova credere che anche colui non intendesse far altro che una celia; ma giudicherete voi al pari di me, che era alquanto inopportuna giacchè esponeva tre innocenti ad essere trucidati da un popolo incapace di riconoscere quanto fossero assurde cotali accuse.

« Il giorno 15, festa dell'assunta, ci fu data alfine la dolce consolazione di celebrare il santo sacrifizio della Messa. Quel giorno scorse per la prima volta su questa terra infedele delle isole Marchesi il sangue dell'immacolato agnello; noi confidiamo che non vi sia scorso indarno, e che questo sangue prezioso, fecondo almeno quanto quello dei martiri sia seme di cristiani fra questi popoli acceccati.

« In breve ci demmo a visitare la nostra valle: da per tutto gl'indigeni ci accolsero amorevolmente e parve recasse loro piacere il vederci. Tratto tratto incontrammo reliquie d'antiche capanne e d'angusti recinti, il che darebbe a divedere essere la popolazione discresciuta molto da qualche

tempo in qua. Se giudicar si dee dietro alle osservazioni che ci è riuscito di fare, questi popoli sono superstiziosi al sommo; al qual difetto congiungono però essi non pochi pregi; imperocchè oltre all' essere ospitali, almeno quelli dell' interno, sogliono trattare fra loro con ischiettezza e con molta generosità. Egli è pur vero che non trattano cogli stranieri nello stesso modo; perchè in tal caso si mostrano mendaci, esigenti ed interessati; non si può dir che siano ladri, ma sono scaltrissimi nel truffare; non credo però che ad appagare la loro cupidigia adoprino la violenza. Sono ingegnosi molto in sottrarre all' altrui sguardo tutto ciò che possegono; nelle loro capanne, sempre pulitissime, non si vedono casse o armadj o qualsiasi altro arredo; nondimeno sanno essi nascondere le loro cose preziose con tanta abilità, che riesce quasi impossibile il discoprirle. Quando facciam loro qualche dono, o d' un pajo di calzoni, o d'una camiccia, o di altra cosa consimile, lo fanno sparire immediatamente, nè più si rivede fuorchè nei giorni di solenne cerimonia.

« L' amor della guerra pare che sia la loro passione predominante, ed io credo che il nostro Ariki cederebbe per un barile di polvere ed alcuni schioppi tutto il suo picciol regno. Un giorno dopo molte carrezze e molti complimenti, mi pregò che scrivessi al re di Francia onde ottenere da lui armi e munizioni; un' altra volta mi chiese se i regnanti d' Europa fossero di lui più ricchi. La mia risposta lo trasse dapprima a somma ammirazione; ma umiliato in breve dal vedersi così povero, si abbandonò alla mestizia, ed osservai che al mio favellare gli s' empievano gli occhi di grosse lagrime. Nella notte che precedè il 26 di settembre, gli uomini d' una delle tribù che abitano nell' isola Dominica, fecero una scorreria nella valle di Vaitohu, che ha nome Motopu, dove uccisero una donna e ferirono due uomini, ritirandosi poscia senz' aver fatto perdita alcuna. L'Ariki

ziò che fra poco i popoli di parecchie valli si riunirebbero onde assalire gli abitanti della Dominica, e vendicare la morte della donna trucidata in Motopu, il qual disegno di vendetta fu poi dal capo mandato ad effetto il giorno 19 del seguente decembre. Si apparecchiarono tutti a questa spedizione durante quindici giorni e più con invocare gli dei, con osservare un gran silenzio e con imbandire conviti in cui si mangiavano in copia porci e banani. Mentre duravano siffatti apparecchi, osservammo particolarmente un indigeno che passò vicinissimo alla nostra capanna: aveva intorno alla fronte parecchi giri di belle penne di gallo che gli formavano una specie di diadema; coprivagli il corpo un mantello di *tapa* bianca, e dall'omero sinistro al fianco destro pendevagli a foggia di tracolla un ramo d'albero del cocco, a compimento del quale arnese portava egli due ciocche di capelli legate alla giuntura della mano e due altre alla parte inferiore delle gambe. Camminava lentamente, mettendo gemiti alternati con certe parole, che non ci fu dato di capire. Gl'isolani ci dissero essere quegli un Atua che se ne andava verso il monte: Atua è il nome che danno questi Indi ai loro dei ed ai loro sacerdoti. Il giorno fissato alla partenza, le tribù amiche si unirono alla nostra colle loro barche e colle loro piroghe, il cui numero oltrepassava la trentina. I combattenti non erano vestiti molto diversamente da quello che soleano mostrarsi ogni giorno per l'isola, tranne però coloro che erano armati di schioppo, i quali avevano un cinto per contenere la polvere e le palle. Allorchè furono tutti imbarcati, un isolano diede di piglio ad un gran porco grasso che avevano condotto presso alla sponda, lo trasse in fondo all'acqua, forse per immolarlo al dio del mare; di lì a poco lo ritirò, e tutti i guerrieri sciolsero le loro vele. La spedizione durò tre giorni, nei quali ammazzarono, come dissero essi, quattro uomini, senza che alcuno degli assalitori abbia perduta la vita; uno

solamente ricevè alla mano una schiopettata, che non gli recherà altro danno fuorchè la perdita d'un dito. Al ritorno dell'Ariki, andammo in persona a salutarlo; la gioja del prospero successo che aveva egli ottenuto lo traeva pazzo; credeva i suoi nemici perduti senza scampo; diceva di voler mandare in breve nelle loro terre uomini, ed armenti ad impossessarsi di esse; che quella valle non tarderebbe ad essergli sottoposta, che gli altri abitatori della Dominica, al vederlo così possente, e ricco di schioppi e di polvere, non ardirebbero più di muovergli guerra, e che allora non avrebbe ei più bisogno di adoperare polvere e schioppi, ma che, stando in riposo nella sua capanna, basterebbero ad incutere terrore ne' suoi nemici.

« Forse non vi recherà dispiacere il leggere qui descritta una delle loro feste, chiamata *hura-hura*, della quale fummo noi testimonj perchè si fece nelle vicinanze della nostra abitazione. Camminavano prime in due file le donne coperte di *tape* bianche; dietro venivano gli uomini nel medesimo ordine con passo lento e grave; e giunti che furono in tal guisa nel luogo dell' adunanza, si collocarono ognuno al suo posto: i preti ordinati in circolo intorno ad alcuni alberi cavi che loro servivano di tamburo, li andavano percuotendo in cadenza, aggiungendovi la loro voce ed un battere di mani; mentre altri, ornati con penne di gallo, eseguivano una danza bizzara, ed alzavano di quando in quando grida prolungate, da essere udite in gran lontananza, alle quali una voce a un dipresso consimile rispondeva da mezzo il monte. Talora li udimmo anche pronunziare il nome di Atua, e giudicammo quindi che invocassero alcuna delle loro divinità, e che supponessero che rispondeva essa alle loro grida. Mi è ignoto se la moltitudine abbia effettivamente per divine quelle voci; posso per altro assicurare, che ogni qual volta parliamo loro di que' pretesi dei, si danno a ridere e dicono che abbiamo ragione; che sono uomini

nascosti colà, i quali gridano, urlano, si lamentano o si sdegnano, e mangiano il cibo che viene agl' idoli presentato. Fin che durò la festa, le donne stettero quiete quiete, riunite in crocchio ad una certa distanza dagli uomini; ma quando verso il fine si fecero questi a gridare quanto ne avevano in gola, quelle allora applaudirono con isgangheratissime risa. In quanto a noi, testimonj di tali stravaganze, gemevamo di non poter ancora abolire quelle pompe de paganesimo, e di sostituire in loro vece le sante cerimonie della cristiana Religione.

« Il non essere state le donne a parte di quella festa se non in qualità di testimonj, come il dissi pur ora, deriva dall' essere *tapù*, vale a dire sacro per esse, il luogo in cui si adunano gli uomini. Vi accerto che ci si strazia il cuore per la compassione ogniqualvolta consideriamo queste misere donne sedute ad una certa distanza dai loro mariti, e contemplar meste i festivi banchetti che solo per essi vengono apparecchiati. Ora però che ho principiato a parlarvi dello stato lagrimevole a cui le riduce in questo paese la superstizione, voglio ancora riferirvi un fatto che ci ha strappato le lagrime dagli occhi. Una povera donna che abita nelle nostre vicinanze, trovavasi assalita da coliche orrende, senza che nessun si presentasse a darle sollievo o conforto; Nil la scorse a caso piangente vicino al fuoco e contorcentesi in modo da far pietà, e venne ei subito alla nostra capanna ad apparecchiarle una chicchera di tè. Allestita questa, la portai io stesso alla poveretta, ed essa la prese e la pose accanto a se, dicendo che era troppo calda. Tornato poco dopo a vedere se l' inferma avesse provato qualche miglioramento, trovai la chicchera nel luogo medesimo in cui era stata posta e mi accorsi che nessuno avevala pure toccata. Chiesi alla donna perchè non avesse pigliato quella bevanda, ed ella mi rispose, come pure il di lei marito, *di non poter ciò fare, perchè l' acqua era stata scaldata*

ad un fuoco tapù. Pregai allora il marito di portarmi del fuoco delle femmine e fattavi riscaldare quella medesima chicchera di tè, la porsi alla inferma, che la bevè senza veruna difficoltà, e ne provò un immediato sollievo. Abbiamo osservato in parecchie occasioni consimili, che i nostri isolani amerebbero meglio di lasciar perire le loro mogli, che dar loro ajuto coll' infrangere la legge del *tapù*.

« . . . . . Se mi domandate quali siano le nostre speranze circa la missione, vi risponderò con fiducia che sono grandi, sebbene però non si debbano sperare miracoli come nelle isole Gambier. Gl' indigeni ci accolgono dappertutto con giubilo; molti di essi vengono ad imparare da noi le formole di preghiere; taluni sanno già discretamente i nostri principali misteri... Noi ci raccomandiamo alle vostre preghiere, ed a quelle di tutti i nostri amici di Francia; mentre dal canto nostro non ci scordiamo di loro, imperocchè recitiamo ogni sera un *Pater noster* ed un *Ave Maria* per essi, pei nostri congiunti, e per gli Aggregati alla Propagazione della Fede. . . . . .

DOSITÈO DESVAULT, *miss. apost.* »

Estratto d'una lettera del P. Mattia Gracia, superiore della missione di Nuhiva, al R. P Leonzio Sales, prete della società di Picpus, in Parigi.

Missione dei Sacri Cuori in Nuhiva,
Isole Marchesi, 23 luglio 1839.

« REVERENDO PADRE,

« . . . . Nell' attendere allo studio della lingua del paese, ci siam pure adoperati a procacciarci la fiducia di questo povero popolo, e per la misericordia di Dio crediamo di

essere riusciti in parte nel nostro intento; che se tutti non ci amano ancora, tutti almeno, per quel che appare, ci stimano. Questi uomini, per quanto siano rozzi, ammirano però moltissimo la castità del prete, e l'amore che si sforza egli di manifestare a tutti i suoi simili, senza eccettuarne alcuno; quindi noi approfittandoci di questa ammirazione, abbiam loro spesse volte fatto comprendere come i loro dei, o piuttosto i loro sacerdoti interpreti di quelle false divinità, siano furbi e crudeli, giacchè richiedono umani sacrifizj, dalla quale orrenda empietà venne insanguinata poc'anzi ancora una vicina spiaggia, in cui due miserande femmine furono dai preti e dai capi della tribù svenate e divorate. Ben vi potete immaginare che non abbiam loro risparmiati i rimproveri: nelle adunanze; e perfino in mezzo al loro tempio manifestammo liberamente quale e quanto orrore ne ispirasse così nefando delitto, i preti che erano presenti non ardirono di rispondere, anzi taluni riconobbero che avevamo ragione. Colpisce principalmente questi idolatri la bontà del nostro Dio, il quale ama tutti gli uomini, senza distinguimento di paese o di nazione, e che impone loro di amarsi scambievolmente.

« Lavoravamo ormai da quattro mesi nella nostra missione, allorquando questa terra fino allora infeconda diede al cielo le primizie de' frutti suoi; della quale consolazione andammo noi debitori alla gloriosissima protettrice dell' Oceania. L'ultimo giorno di maggio, fu incontrato da uno di noi un giovane, nipote del nostro capo e parente di varj regoluzzi delle circostanti tribù, il quale in età di anni 25 ed assalito già da gran tempo da un'aneurisma, provava in quell'istante una crisi pericolosa. Ci aveva egli accolti ognora amorevolmente, e pareva inchinevole ad abbracciare il Vangelo; laonde il Missionario, alla vista di quel doloroso suo stato, tornò ad esortarlo acciò rigettasse i falsi dei. Noi frattanto, avvertiti di quanto succedeva, andammo a raggiungere

il nostro confratello presso all' infermo; e questi, confessato ed adorato Gesù Cristo in nostra presenza, ricevè dalle nostre mani il santo battesimo. Col finire della cerimonia, la salute dell' infermo trovossi sensibilmente migliorata, ed in capo a tre giorni era così buona come prima della crisi. Si valse egli del suo ristabilimento per rinunziar di bel nuovo alle sue false divinità, e per resistere con mirabile coraggio agli assalti che gli mossero e i suoi di casa, e i preti dell' isola. Costoro facendo parlare le loro pretese deità, lo minacciavano delle loro vendette; ma il nostro giovane cristiano impose ad essi silenzio, dichiarando loro con nobile fermezza che adorava ed adorar volea fino alla morte il solo vero Dio. Finalmente, addì 14 giugno, ottava del Sacro Cuore di Gesù, dopo essere ancora istrutto per quindici giorni nelle verità della nostra santa Religione, *Pietro Pukutuara* soggiacque ad una crisi novella, rendendo l'anima sua al Creatore, nel punto in cui il Missionario, che stava recitando per l' infermo le preghiere degli agonizzanti, invocava il di lui santo protettore. Epperciò (così lo speriamo) Nuhiva ebbe alfine nel cielo un suo figlio, che prega certamente al giorno d' oggi per la salvezza dei proprj connazionali. Le esequie, che furono da noi celebrate colla maggior pompa possibile, fecero un' impressione favorevolissima nello spirito della di lui famiglia e del popolo, il quale da quell' epoca in qua, pare meglio disposto a nostro riguardo. Il giorno 9 dello stesso mese, sempre nell' ottava del Sacro Cuore, avevamo pur conferito il battesimo ad una giovine donna, che giudicammo bastantemente istrutta e bene disposta; morì essa quasi subito dopo ed andò a presentare l' immacolata sua stola al dio delle misericordie: chiamavasi *Maria Tenimocani*. Li 3 luglio, un' altra donna, suocera del nostro capo e zia di parecchi principi del paese, in età di oltre ottant' anni e cieca, ma godente ancora tutte le intellettuali sue facoltà, venne anche battezzata, ed è

tuttora perseverante nelle sue ottime disposizioni; ha nome Anna Oiviiri. Abbiamo inoltre un certo numero di catecumeni, per non parlare di varj altri isolani, che ci danno speranza di vederli rinunziare in breve alle loro false divinità.

« Ecco, o reverendo Padre, ove pur vogliate aggiungervi una cognizione più estesa della favella, quale fu il frutto delle nostre fatiche, nei quattro primi mesi di questa missione. Dico i quattro primi mesi, perchè in quanto ai due ultimi fa d'uopo che vi compiacciate di non contarli; le pioggie che sogliono cadere fra i tropici ne hanno ritenuti fino a quest'oggi quai prigionieri nella nostra capanna, senza permetterci di uscire a visita degl'isolani. Ci siamo approfittati di alcune ore in cui le acque venivano giù meno dirotte, per ingrandire la nostra abitazione, e per ergere un muricciolo intorno all'orto; affine di porre i nostri legumi al riparo dalle zanne dei porci sacri, che passeggiano frammezzo a tutta la tribù senza che alcuno ardisca di toccarli. Questo lavoro ci ha fruttato alcune ferite ai piedi ed alle gambe, conseguenza pressochè inevitabile della nostra disadattaggine.

« Fino a quest'oggi, non avevam giudicato opportuno l'esporre agli occhi degl'isolani le auguste cerimonie della nostra santa Religione; non conoscendo questo popolo, e non essendo da esso conosciuti sarebbe stata al certo una grave imprudenza il non tenere i nostri divini misteri all'ombra del segreto. Oggidì le circostanze sono cambiate; il popolo, come già dissi, ha per noi stima e rispetto, taluni anche ci sono affezionati; gl'insegnamenti della nostra Religione non sono più sconosciuti; e la sapienza tutta divina che traluce in essi paragonata coll'assurdità della loro credenza li desta ad una grande ammirazione, che non cercano pure di dissimulare; ma non sanno svilupparsi dai loro errori a motivo della pompa selvaggia delle loro feste; questo è almeno ciò che più volte ci diedero ad intendere. In questo

stato di cose, noi crediamo che sia tempo di mostrar loro cerimonie e feste ben altrimenti degne di fissare i loro sguardi, quelle cioè del cattolico culto

» Abbiamo adunque fatto disegno di erigere una chiesa di bastante grandezza da poter contenere coloro che giudicheremo opportuno di dovervi ammettere. Egli è vero che verrà essa costrutta solamente con canne, ma per questo paese non tralascierà di essere una meraviglia. Fin dal nostro arrivo, ogni mattino, uno di noi ha la bella sorte di celebrare il santo Sacrifizio; e finora solo due o tre indigeni hanno ottenuto il favore di assistervi. Ieri, il nostro vecchio capo, cognominato *Pakoco* ossia il grande, per essere stato altrevolte uno dei più tremendi ucciditori d'uomini che si siano conosciuti, stava alla nostra porta, tutto intento a traguardare pei fessi delle canne onde scoprire ciò che si facesse di misterioso in casa nostra; e perchè non da egli ancora speranza alcuna di prossima conversione, io gli dissi, come agli altri indigeni, che quella era tuttavia per lui una cosa *tapù* (interdetta); che più tardi verrebbe egli ammesso in un col popol suo nella gran casa delle preghiere. Quel vecchio selvaggio, screziato a più colori da capo a piedi, si mostrò docile quanto l'infimo degl'indigeni, e non insistè.

« Vi do incumbenza di supplicare i nostri amici, e tutte le anime buone da voi conosciute che raddoppino le loro preghiere onde impetrare dal nostro divin Salvatore e Maestro che si degni di aprir gli occhi di questo popolo alla luce che gli viene offerta. Dite a tutti coloro che han desiderio di venir a dividere le nostre fatiche e le nostre consolazioni, che teniamo bello e pronto per ognuno di essi un'amaca sospesa al nostro tetto di fogliame, nella quale, prestate pur fede a me, si dorme a meraviglia dopo le apostoliche scorrerie.

« Sono, ecc.

« F. Mattia Gracia, *superiore della missione di Nuhiva.*

Estratto d' una lettera dello stesso all' Arcivescovo di Calcedonia, superior generale della società di Picpus.

Nuhiva, 18 aprile 1839.

« . . . . . Pochi giorni fa attraversammo un monte per recarci a visitare il nostro capo Pakoco, occupato allora in raccogliere i frutti dell' albero da pane; e sapendo esserv in quelle vicinanze il famoso tempio dell' isola, ottenni dalla sacerdotessa che due giovinotti ci condussero a quel terribile luogo. E tale in fatti pare ch' ci sia per gl' indigeni imperocchè, giunti che fummo oltre una balza profonda ingombrata di macchie e di antichissime piante, donde cominciammo a scoprire l' idolatria magione, i nostri giovani conduttori non vollero più andare innanzi, per tema di morire; il timor della morte è sempre quello che li rattiene dal violare il *tapù*. Vi penetrammo adunque soli, e vedemmo con sensi di somma compassione per questo misero popolo, quel luogo in cui il demonio si fece adorar tante volte sotto le forme più mostruose. Eravi una statua enorme di pietra, e molte altre di legno, d' ogni grandezza; con un gran numero d' offerte, teschi di porco, uccelli di legno, frutti di cocco, stoffe del paese, e perfino delle barchette; ma quello che ne fece rabbrividire fu il vedere sospese varie chiome umane e tre cranj: erano avanzi di vittime? erano teschi dei loro preti, o dei loro nemici? Non ci fu dato di saperlo.

« In ginocchioni entro a quel luogo consecrato al principe delle tenebre, noi invocammo su questa terra e su di noi le benedizioni del Signore. Gl' isolani furono sorpresi molto al rivederci vivi, e più ancora scandalezzati del non averci trovati ripieni di grande ammirazione per quelle da noi chia-

mate deità di legno. Del resto questo famoso tempio va cadendo di vetustà; ma credo che abbiano incominciato alcuni anni fa a fabbricarne un nuovo in un' altra parte. Sarem noi felici abbastanza per impedire che quest' ultimo sia condotto a termine? Noi lo domandiamo a Dio con tutta l' anima nostra.

« F. Mattia Gracia, *superiore della missione di Nuhiva.* »

Estratto d'una lettera del R. P. Caret vice prefetto dell' oceania orientale, al R. P. Leonzio Sales, prete della società di Picpus.

Dalla nave inglese detta *Gli Amici*
a vista dell'isola Marutea.

« Carissimo Padre,

« Giungemmo li 30 decembre 1838, a notte fatta presso all' isola Akamaru, ed ancorammo nella spiaggia che si estende tra ponente e settentrione dove, per essere tarda l' ora, nessuno dell' isola si avanzò verso la nave, e solo fu conosciuto il nostro arrivo quando le piroghe vennero l'indimani per tempo a visitarci. Non occorre ch' io vi dica quale impressione abbia fatto in tutti i cuori l'annunzio del sospirato tanto ed atteso nostro ritorno; quasi tutti i capi di famiglia vennero a salutarci nella nave: *ogni qualvolta vedevamo giungere un bastimento*, dicevanmi quei buoni neofiti, *speravamo che tu fossi in quello, e vi ti andavamo a cercare.* Quando gl' isolani salirono sulla tolda, io stava nella camera; ma riconobbi in breve quelle voci oceaniche, ed essi non tardarono a ravvisarmi; onde in un batter d'oc-

chio si sparse la voce per tutta l'isola; e la nave fu all'istante zeppa di gente. Intesi allora le notizie del paese : « Dacchè « sei partito, abbiam fabbricato una chiesa; un'altra di « pietra è quasi terminata in Akena; il nostro gran Padre « Stefano (così chiamano essi Monsig. Rouchouze) è in « quell'isola dove ha diretto egli i lavori della fabbrica. Il « Sig. Maigret è tornato dall'Ascensione; conduceva seco « il Padre Alessi, ma questo Padre è morto, ecc. » Tali furono le notizie che ci fu dato di raccogliere avanti che giungesse il Padre Onorato Laval, che venne il primo a visitarci. Scendemmo seco in Akanaru, dove fummo ricevuti con tutte le dimostrazioni della più sviscerata cordialità; ci recammo immediatamente alla chiesa onde pregar tutti insieme, e quivi io volsi ai fedeli adunati alcune brevi parole intorno al mio viaggio : neppure una fu da essi dimenticata, talchè ripetono ora tutto il mio itinerario da Mangareva fino a Roma, nominando i porti e le città per cui mi è toccato di passare.

« C'involammo in breve agli abitatori d'Akamaru per andare ad Akena, dove avemmo la consolazione d'abbracciar Monsignore, e quei nostri Missionarj che abitar sogliono nella medesima isola : sarebbe difficile il riferirvi quale e quanta gioja uno provi nel rivedersi in queste spiaggie isolate entro la vastità dell'Oceano. Li 22 dicembre visitammo per la prima volta l'isola grande di Mangareva, residenza del re e di tutti i capi. Da quante acclamazioni fu mai salutato il nostro arrivo! convenne mio malgrado, che mi lasciassi portar da quel buon popolo fino innanzi alla casa del re. Quivi, salii sopra una pietra, per volgere alcune parole alla moltitudine che mi stava seduta d'intorno, il re ed il suo zio Maria Stefano Matua, mi sederono accanto, ed io feci la narrazione del mio viaggio, la quale trasse non poche lagrime dagli occhi dei nostri buoni cristiani. Il sig. Dudoit, capitano della nave in cui era-

vamo venuti, non potè rattenersi dal piangere per tenerezza al vedere la commovente accoglienza che venivaci fatta. Pregammo allora tutti insieme pei benefattori della missione; e perchè si avvicinavano le feste del santo Natale, mi fermai ad ajutare il sig. Cipriano ad udire le confessioni in Mangareva, dove, alla messa di mezza notte, ebbi la dolce consolazione di comunicare più di cinquecento fedeli. Andai anche a visitare una comunanza di fanciulle occupate a filar la bambagia. Il loro stabilimento è situato alle falde del *Gran Picco*, sur un terrapieno che signoreggia il mare. Quivi trovasi una vasta capanna in cui sono riunite in numero di trenta incirca. Nè solo si adoprano esse in filare, ma dissodano anche un ampio terreno, in cui si coltivano con prospero successo i banani, gl' ignami, le patate dolci, ecc. Vivono esse da religiose, nè credo che siavi in Francia un convento più edificante o più laborioso. Udendo ch' io aveva condotto alcune monache in Valparaiso, manifestarono esse un gran desiderio di averne nella loro isola : *Perchè non le hai condotte fin qui?* mi dissero, *oh! pregheremo il Signore Iddio che ce ne mandi alcune.* È difficile di non riconoscere il bene, anche temporale, l' agiatezza che gia procurò la Religione agli abitanti di Gambier. Ma quante pene costò ai Missionarj il rendere amanti del lavoro popoli che vivevano da molti secoli nella più assoluta scioperatezza! Andiamo in gran parte debitori al Padre Cipriano di questo felice cambiamento, il quale è per noi la più certa malleveria della perseveranza dei nostri neofiti nel bene. Tutte le donne e le fanciulle imparano a filar la bambagia, mentre gli uomini la coltivano: al giunger nostro avevano già incominciato a tessere alcune pezze.

« Allorchè passammo a Taravai, la notte era molto inoltrata, e tutti dormivano, ma il nostro arrivo fece svegliare ognuno così subitamente, che in un istante tutta quanta la popolazione trovavasi sulla sponda. Di lì a pochi giorni il

re Gregorio Maputeo, recatosi alla nostra abitazione in Akena, fu da noi vestito cogli abiti che mi vennero per lui consegnati da sua santità Gregorio XVI; l'eccesso della gioja lo traeva fuori di se. Tornò il 1° gennajo colla regina, co' suoi quattro zii, e con tutta la loro famiglia; li invitammo tutti a pranzo con noi, e per quanto ce lo permise la nostra povertà, li servimmo alla francese. Era una grande consolazione per noi il vedere tutta quella famiglia così bene unita nella cristiana carità.

« La distribuzione dei doni ch'io aveva portati d'Europa per Akamaru cominciò il giorno dell'Epifania. Fin dal dì antecedente io mi era quivi recato insieme ai PP. Onorato e Ernest, portando meco tutto ciò che era destinato a quell' isola; essendo nostro intento di terminare la distribuzione prima dell'arrivo di Monsignore, il quale doveva presiedere, l'indimani, all'inaugurazione d'una statua della Beatissima Vergine. Furono distribuiti i doni il mattino per tempo ed ognuno si cinse i nuovi panni che aveva ricevuti. Segnalata dalle vedette collocate a tal uopo sulle alture la barca del Vicario apostolico, c'inoltrammo processionalmente verso la sponda del mare, dove erasi inalberata la bandiera delle isole di Mangareva e dove sette uomini armati di schioppo avevano ord'ne di fare uno sparo nel punto in cui venisse portata a terra la statua. Intonammo in quell'istante la *Salve Regina*, e la processione s'incamminò verso la chiesa cantando fra gli alberi sempre verdeggianti che adombrano la valle; celebrata poscia da Monsignore la santa messa, lasciammo quei cari neofiti nella gioja e nell'entusiasmo, che da sì commoventi cerimonie venivano in loro destati.

« La grande distribuzione non si potè fare in Mangareva prima del giorno 11. Il re, la regina e Matua furono serviti i primi; come giubilavano in vedersi vestiti così bene! Matua non potè tenersi dal prorompere: *che eravam noi per*

l'addiettro! Ogni famiglia ricevè qualche dono. Ci recò non poca consolazione un fatto di cui fummo testimonj. Ad un isolano era stato distributo per isbaglio più di quello che gli toccava di ricevere; ma egli riportò subito l'eccedenza della propria parte, per tema che un altro rimanesse privo della sua. Finita la distribuzione, fu inaugurata anche quivi la statua di Maria Vergine, di Colei che i nostri neofiti si compiacciono di chiamar loro madre. Finalmente, addì 21 di gennajo verso le sette del mattino, li lasciammo piangenti, ed entrammo nella nave che ci trasporta ora alle isole Marchesi.

« Francesco d'Assisi Caret, *miss. apost.* »

Notizia intorno allo stato delle missioni nelle isole Olandesi dell' Oceania, scritta dal sig. I. H. Schotten prefetto apostolico in Batavia.

« La Religione cattolica pare non sia stata conosciuta prima del secolo XVI nell'isola di Giava come pure nelle altre isole sottoposte attualmente al dominio dell' Olanda. Vi fu essa al certo recata in sulle prime dai Portoghesi che verso il 1511 ivi approdarono, ma quando nel 1596 gli Olandesi cacciarono i Portoghesi da Giava e da quasi tutte le antiche loro possessioni in queste parti, v' introdussero essi gli errori di Calvino, e tali furono gli sforzi di quelle perverse dottrine onde soffocare i primi germogli del nascente cattolicismo, che fino al secolo XVIII non si rinvenne più di esso orma veruna. Non già che assolutamente più non ci fossero cattolici, ma per iscansare le vessazioni se ne stavano essi in una tacita oscurità, o fingevano, ed è pur doloroso il confessarlo, di aver dato il tergo alla perseguitata Religione.

« In sul principiare di questo secolo, giunsero in Batavia due venerabili sacerdoti olandesi, i sig. G. Nelissen e L. Prinfen, i quali furono l'uno dopo l'altro prefetti apostolici di questa missione. Incominciarono a celebrare i santi Misteri nella casa d'un abitante della città; di lì a qualche tempo fu concessa ai cattolici, e dedicata da essi a S. Luigi una chiesa mezzo diroccata; e infine l'appoggio d'un governatore bene intenzionato e cattolico anch'egli, fece ottenere ai fedeli il permesso di erigere, in un ampio terreno una chiesa novella e più decorosa, alla cui spesa contribuì lo stesso governatore co' doni suoi. Questa chiesa, che fu benedetta li 6 novembre 1829, e posta sotto l'invocazione della Beatissima Vergine Assunta il cielo, è lunga cento e dieci piedi, e larga cinquanta, con un campanile sul quale sorge maestosa una croce, che pare proclami il risorgimento del cattolico culto in queste spiaggie desolate: forma essa come la metropoli delle missioni olandesi nell'Oceania. Del resto è povera molto, con nessuna rendita, e sebbene non le manchino affatto gli ornati, sono però essi confacevoli molto al suo stato di miseria. Otto prefetti apostolici si succederono in Batavia dal 1808 in qua. Il missionario che vi risiede ha da trascorrere quattordici borghi e villaggi: gli abbisognerebbero cinque cooperatori, dei quali due almeno per la sola capitale.

« Samarang, seconda città dell'isola di Giava, ha pure una congregazione cattolica. Nel 1808 non vi era chiesa, e l'uffizio divino celebravasi nel tempio dei Calvinisti; ma gli sforzi dei fedeli pervennero ad erigervi una cappella sufficiente almeno alla cattolica popolazione, la quale ascende a cento e cinquanta persone incirca. Questa chiesa è fabbricata nel centro della città, ma è povera al sommo. Esiste ancora in Samarang un ospizio d'orfanelli ai soli cattolici riserbato.

« Rembang, gran borgo, possiede anche una chiesa dal

1827, ma è destinata in comune ai cattolici ed ai protestanti. Sarebbe desiderevol cosa il potervi stabilire un missionario: io son certo che determinerebbe colla sua presenza un gran numero di conversioni.

« Sarabaja, altra piccola città, possiede una chiesa costrutta di fresco e bella assai, ma anche senza rendite. Sono queste le sole tre stazioni dell' interno dell' isola in cui si trovino cattolici. I missionarj non sono più di tre, non compreso il Prefetto apostolico, e di questo numero così scarso l' uno è quasi cieco, e l' altro ha una salute gracilissima che non gli permette di abbandonarsi a tutta l' attività del suo zelo.

« Tutte le possessioni olandesi nelle Indie sono distribuite in quattro gran divisioni militari; l' isola di Giava ne forma tre da per se sola; la quarta comprende tutte le altre isole sottoposte alla medesima potenza. Nella prima divisione è Batavia: la popolazione di questa città e di quella parte dell' isola che da essa immediatamente dipende, è composta d' Europei, di Giavanesi, di Cinesi e d' Arabi. Questi ultimi approdarono in Giava alla fine del secolo XIII o sul cominciare del XIV; e vi si stabilirono nel 1406 sotto la condotta d' un loro principe, chiamato Sjeib-Iba-Molana, il quale fondò quivi un piccolo stato, che ebbe per capitale Cheribon. Questo stato s' ingrandì poscia a detrimento dei piccoli regni circonvicini; ed in tal guisa cominciò la religione di Maometto a spandersi nell' isola. Il regno di Cheribon, ed anche il palazzo de' suoi principi esisterono fino al principio del secolo presente, epoca in cui furono rovesciati dagli Olandesi; i quali però solo nel 1811, e dopo una guerra di cinque anni cogli indigeni, rimasero di tutta quanta l' isola incontrastati padroni.

« Batavia non venne fondata che sul principiare del secolo XVII. Per l' addietro il principale stabilimento degli Olandesi nell' isola di Giava era in Batam; ma l' insalubrità del

clima li allontanò da questa città, la cui popolazione non è quasi più composta al giorno d'oggi che di Giavanesi e di Cinesi.

« Alla seconda divisione dell'interno dell'isola di Giava è metropoli Samaran : in questa divisione si contano quattordici stazioni militari ossia borghi, e tre città. Samarang può essere considerata come la città principale dell' isola dopo Batavia.

« La terza divisione militare ha per capo luogo Sarabaja, città importante a un dipresso quanto Samarang; e nella quale si trova un certo numero d'Europei. La storia di Giava non riferisce gran cosa intorno a questo distretto : pare che prima dell'arrivo degli Olandesi non formasse come gli altri uno o due piccoli regni, ma bensì che dipendesse da uno di essi sotto il reggimento d'un governatore.

« Da questa terza divisione dipendono parecchie isole; quelle cioè di Madura e di Bali, di Sumbava, di Flores, di Hadelhore e di Timor. Gli abitanti dell'isola di Bali sono idolatri, e seguono la religione di Brama. Timor è divisa in due parti, l'una appartenente al Portogallo e l'altra all'Olanda; nella parte portoghese sono varj preti che vi si adoprano con frutto, in quella che appartiene agli Olandesi non se ne trova alcuno.

« La quarta divisione e composta delle grandi isole di Sumatra, di Borneo di Celebes, e d'altre più piccole, Bama (isola insalubre), Burvo, Amboina, Ceram e Banda. Gli abitanti di Sumatra sono idolatri e selvaggi, nell'isola di Celebes e nelle altre piccole suriferite non si trova finora alcun cattolico.

« La popolazione totale delle vaste contrade dell'Oceania sottoposte al dominio Olandese oltrepassa i quindici milioni.

MISSIONE D' AFFRICA.

DIOCESI D' ALGERI.

Lettera di Monsig. Dupuch, vescovo d' Algeri ai Signori membri del Consiglio centrale di Lione.

Algeri, 18 luglio 1840.

« Signori,

« Eccomi alfine procurando di mantener la promessa che faustamente io vi feci nel punto in cui vi lasciai per tornare nella mia diocesi; quanto mi sarà essa più cara e più preziosa se vi compiacerete di averla in qualche pregio! Col farvi conoscere in un modo esatto lo stato della Religione nell' Algeria, pagherò a voi ed alla santa vostra Associazione il sacro debito della mia gratitudine; e chi sa che non miriate con sollecitudine ancor più grande questa parte della Chiesa già da voi colmata per altro d' ogni sorta di benefizj?

« Dopo il mio ritorno (da sei settimane incirca), ho avuto la consolazione di ricevere un numero d' abbjurazioni proporzionato a quello che già conoscete. Alcuni battesimi d' adulti; la prima comunione e la cresima conferite a cento fanciulli e più; la processione solenne della festa del corpus Domini; la benedizione ed il collocamento della prima pietra d' una chiesa in Dely-Ibrahim; l' asilo dei nostri

poveri orfanelli aperto li 25 luglio, giorno anniversario della presa d'Algeri nel 1830; l'accurata verificazione delle comunioni pasquali, il cui numero eccede di un migliajo quelle dell'anno antecedente (tre mila); l'aver posto a possesso i preti di Santa Croce ed i Religiosi di S. Giuseppe in Mustafà; la compra d'una casa per le monache trinitarie in Oran, ed il principiato stabilimento di Religiosi nella medesima città; la collocazione finalmente ottenuta del nuovo parroco di Buffarik; quella del primo parroco riconosciuto della mia cattedrale; una ragguardevole adunanza di carità, ed alcune cure date agli avanzi d'una delle più misere tribù fra quante ci sono alleate: tale fu a un dipresso ed in compendio l'impiego di questi primi giorni, che mi avrebbero costretto a dolermi del mio indugio nel ritornare, se a quello non fossi andato debitore dell'aver passato con voi alcuni istanti di più.

« Alcuni giorni ancora, e dopo l'Assunta, darò principio alla pastorale mia visita nelle provincie del levante, e quindi in quelle del ponente, per due mesi almeno. In questa visita importante alla quale daranno le circostanze un doppio interesse, io continuerò con gioja quello che oggi incomincio; se non che allora, come adesso e come sempre, voi mi scuserete se non scenderò alle minute particolarità delle cerimonie. In primo luogo mi mancherebbe il tempo; quindi temerei di moltiplicar troppo le pagine delle mie lettere, e infine mi vedrei spesse volte in troppo grande impiccio per farvi godere quanto io lo bramerei tutta quella dolcezza e quel trasporto che la maggior parte di esse sogliono recare.

« Ieri per esempio, come avrei potuto esprimere ciò che provar mi facevano le disposizioni così perfette d'un'indigena d'anni 18 alla quale conferiva un battesimo, che da ben dieci anni non aveva ella cessato di domandare al Signore? Anima singolarmente privilegiata, e che mi avrebbe quasi

fatto credere ch'io battezzasi una seconda Maria Antonietta (1).

« Incomincio : Compongono l'attuale diocesi d' Algeri le antiche provincie romane della Mauritania Cesariense, della Mauritania Sitiliense, e della Numidia in cui era compresa la Getulia. Nelle quali rinomate provincie, verso l'anno 484 non si contavano meno di 354 sedi vescovili : ho fra le mani il catalogo intero di quelle chiese e dei Vescovi che occupavano allora le dette sedi

« La Mauritania Cesariense ne conteneva da se sola 129; era sua capitale *Giulia Cesarea* in oggi *Scherchel*. In distanza di sette miglia incirca, tra Icosium (Algeri) e Giulia Cesarea, non lungi dallo strano monumento che ha nome ancora al giorno d' oggi Tomba della Cristiana (Rober Roumya), giacciono sulle sponde del mare le rovine di Tefessed, l'antica *Tipara*, che tanto chiara rifulse per la gloriosa confessione dei cattolici ai quali Unerico, re dei Vandali, fece tagliare la lingua e la mano destra, nell'anno 484; e che sbanditi poscia, per l'Europa e per l' Asia miracolosamente favellando si sparsero; il prodigio riuscì vieppiù grande ancora in un giovane, che muto in pria, strappata che gli fu come agli altri la lingua, parlò. Questa contrada forma attualmente le tre provincie d' Orano, di Titeria e d'Algeri.

PROVINCIA D'ALGERI.

ALGERI (*l'antica città d' Icosium*)

« L'ultimo de' suoi vescovi conosciuti chiamavasi Vittore; nel 484 erasi recato in Cartagine ad assistere insieme alla

(1) Nome che tolse Haica, moglie del bey di Costantina, nel farsi cristiana.

maggior parte de' suoi fratelli nell' episcopato all' adunanza che dal re Unerico venne convocata; ma poco stante fu mandato in esilio a motivo del suo inviolabile affetto alla cattolica fede.

« Al 1° gennajo 1840, la popolazione europea d'Algeri ascendeva ai 14,431; l'indigena ai 18,389 cioè 12,322 musulmani e 6,065 ebrei, ai quali aggiungendo 5,243 Kabaili, mosabiti, biskri negresmziti el-Aghonati, si forma un totale di 38,864 abitatori civili; 1,300 condannati militari alloggiati nel Forte Nuovo e delle Ventiquattr' ore (quartiere Bab-el-Oued), vi si adoprano quotidianamente in lavori romani; la qual espressione non è al certo esagerata. In tempo ordinario le truppe stanziali sogliono essere in numero di 6,000 uomini; 20 o 25 mila sono dispersi nella provincia detta propriamente d' Algeri. In questa capitale dell' Algeria sono due spedali militari popolati, l' uno quello del Dey, di circa 2,000 ammalati, l' altro, quello di Mustafà, di 800.

« Lo spedale civile non ancora terminato, ma la cui bella costruzione si va continuando con molta attività, potrà contenere 600 ammalati; ed è affidato alle cure delle suore di S. Giuseppe dell'Apparizione. Nessuno di questi ospedali ha una vera cappella; neppure in quella del Dey è possibile di celebrarvi i santi Misteri : la sua distanza, come pur quella dello spedale di Mustafà ne rende il servigio sommamente faticoso, non avendo finora l' amministrazione destinato quivi un alloggio ai preti che si consacrano a così mirabile ministero. Che se arreca non lieve consolazione il pensare che la mortalità non corrisponde al numero straordinario degl'infermi, qual contento recar non deve il sapere che di quanti soggiacciono nessuno muore senza aver ricevuto i sacramenti!

« La prigione civile è in uno stato siffattamente provvisorio e lagrimevole, che non ci si fa lecito di parlarne; per

buona sorte la religione che sta vegliando farà ogni sforzo onde ottener quanto primo un favorevole mutamento.

« Esiste in Algeri un collegio, che si potrebbe dire mezzo *universitario* e mezzo militare, per essere l' amministrazione di esso sottoposta alla sovrana autorità del ministro della guerra; a questo stabilimento, il cui destino può tanto influire su quello di tutta quanta l'Algeria, un sacerdote ha potuto dare alfine da cinque mesi in qua alcune cure religiose. Frequentano il collegio d'Algeri 150 alunni, nella scuola di mutuo insegnamento se ne contano 160, e quattro scuole private ne hanno insieme 184; 137 fanciulle sono ammesse nella scuola delle suore di S. Giuseppe dell' Apparizione, e 175 in quattro scuole e particolari educandati. Si apriranno di qui a poco, ed abbiamo di ciò più che fondata speranza, proprio nella città d' Algeri le scuole dei Fratelli della Dottrina, ed in Mustafà l' educandato delle Religiose del Sacro Cuore. In questo ultimo luogo vennero anche poste, nel novembre del 1839 le fondamenta del piccolo seminario di S. Agostino, la cui direzione è affidata dallo scorso mese di giugno ai preti ausiliarj di Santa Croce del Mans. Le ottime disposizioni dei primi giovani chierici di Sant' Agostino ci fanno sperare che siano essi per essere degni ognora di così inclito patrocinio : sono educati in modo da poter parlare più tardi indistintamente l'arabo ed il francese.

« Oltre la loro scuola e l' annessovi lavoratojo, le suore dirigono in Algeri lo stabilimento delle povere orfanelle dei coloni, fondato nel novembre ultimo scorso, ed un asilo di 119 ragazzetti. Altre orfanelle verranno affidate da qui a pochi mesi alle monache del Sacro Cuore, ed alle suore di S. Giuseppe un ricovero delle fanciulle esposte. I Religiosi di S. Giuseppe del Mans furono preposti allo stabilimento degli orfanelli di S. Cipriano in Mustafà, il numero dei quali venne fissato a 25, in memoria delle venticinque monete d'oro

che quell' illustre principe dei vescovi e dei martiri d'Affrica fece dare al carnefice che stava per troncargli la testa.

« Li 19 di marzo 1839 si è fondata al vescovado in Algeri col titolo di *Signore di Carità*, un' aggregazione di donne alla quale presiede fin dal principio la signora baronessa di Sales, figlia del maresciallo governator generale dell' Algeria. Questa società che si compone di cento signore, dividesi in varie sezioni le quali corrispondono, per quanto però è fattibile, a quelle maggiori miserie che desolar sogliono il paese; quindi fra queste degnissime aggregate della carità imprendono alcune ad accudire allo stabilimento delle povere orfanelle dei coloni, altre a quello delle esposte fanciulle; quali ad esempio della società materna di Francia, vengono in ajuto alle povere partorienti, quali alle giovani cui manca il lavoro; soccorono queste i poverelli vergognosi, provvedono quelle ai bambini abbandonati, e già posti a balia per le loro cure, ecc. ecc. Quattro volte all' anno si adunano esse nel luogo in cui venne fondata la società, sotto la direzione del Vescovo; ed ogni anno, il giorno 5 di luglio, in memoria della presa d'Algeri, di tutti i doni che han potuto raccogliere fanno un lotto nel medesimo luogo, che deve pur essere la casa di coloro che patiscono e di chi solleva i loro patimenti.

« Finora in Algeri si contano solamente due chiese; ad una delle quali più che di chiesa spetterebbe il nome di cappella; è dessa l' antica moschea esterna della Casbah, benedetta e consecrata alla Santa Croce li 3 maggio 1839. Quivi ogni anno nel detto giorno, e nel giorno 3 di dicembre si fanno le adunanze della Propagazione della Fede; quivi ancora, e in modo da signoreggiare dal piè della croce la città dei pirati divenuta cristiana, si ergerà fra poco sopra una colonna tratta dalle rovine di Rusconium una magnifica satua della Vergine immacolata: questa statua è di bronzo di compitissimo lavoro, e degna ad ogni riguardo della pietà

di quella congregazione che l'offerse a questa Chiesa affricana (1).

« La chiesa principale d'Algeri alla quale fu dato per patrono dal Papa Gregorio XVI l'apostolo S. Filippo, di cui possiede una preziosissima reliquia, era, pochi anni or sono, l'elegante meschita delle donne, già consecrata (per quanto si può presumere) come pure un altra meschita vicina che fu poscia distrutta, alla Vergine Maria; nè andrà molto ad essere adattata secondo le reiterate promesse del governo, alla sua novella destinazione di chiesa cattedrale; a meno che si ottenga per questa santa e gloriosa destinazione la grande, la cristiana meschita della pescheria. Strana espressione! la quale ei è sfuggita nel ricordarci la commovente origine di questo bel monumento eretto in forma di croce, e rassomigliante in tutto ad un tempio cristiano: opera d'un gran numero di miseri schiavi europei, i quali colle lagrime e col sangue loro ne cimentarono le pietre. Dice una tradizione del paese che vollero essi con questa forma così nuova in barbaria, consecrare insieme i ricordi della fede e della patria, e le profetiche speranze dell'avenire; imperocchè asserivano, e questo ci fu narrato più volte, che servirebbe di chiesa ai cristiani quando tornasse su queste sponde la religione di Gesù Cristo. Quindi il generoso architetto (riferendomi sempre alla medesima tradizione) pagò col proprio capo quel suo pio divisamento.

« La chiesa di S. Filippo non rappresenta male, sebbene però in piccole proporzioni, il panteone di Roma, o meglio l'Assunta di Parigi, cui eccede per la mole. La cupola grande circondata da dicianove piccole, riposa sopra sedici monoliti di marmo bianco; è ornata tuttora d'iscrizioni dell'Alcorano, intorno alle quali, finite che siano le ripara-

(2) La congregazione dei Figli di Maria in Lione.

zioni e prima della consecrazione solenne, faremo scrivere in caratteri d'oro le parole dell' Apostolo : Jesus Christus heri, hodie et in sæcula (1). Una delle dette iscrizioni è fra tutte le altre rimarchevole, ed è questa : *Dio mandò un Angelo a Maria ad annunziarle che diverrebbe madre di Gesù. Maria rispose come ha da farsi ciò? e l'Angelo: Per l'onnipotenza di Dio.* Questa iscrizione adornava il Marabuto (2) in cui, senza averne cognizione, senza sospettarne il senso, avevam collocato fin dal principio l'altare della Beatissima Vergine. Riposa sul medesimo altare una statua della Madonna trovata all' epoca della conquista nel porto d' Algeri, senza che si sia mai potuto scoprire donde venisse e a chi fosse diretta. Il fonte battesimale venne formato colla marmorea piscina dell' antica moschea. Questa chiesa ha ricevuto da poco in qua preziosissimi addobbi: commovente offerta d' una regia pietà, o ricordo non meno commovente della fede dei nostri fratelli di Francia, e in particolare dei vostri Associati. Che se non avesse dovuto dividere quei doni con tutta quanta la diocesi, poche chiese in Francia sarebbero così bene provvedute. Ma ohimè! quante ne abbiamo ancora che si trovano nella più orrenda povertà!

« Una terza chiesa ci era promessa e doveva essere dedicata a Nostra Signora delle Vittorie: se non fosse la crudel guerra, ne saremmo già posseditori; è situata in Bab-el-Ouel.

« Le suore, nel vescovado, hanno due cappelle dedicate l' una a S. Giuseppe, e l'altra al santo ed immacolato Cuor di Maria. Sarebbe impossibil cosa il darvi un' idea anche

---

(1) Gesù Cristo ieri, oggi e nei secoli de' secoli.

(2) Specie di nicchia grande dedicata a Maometto in ogni moschita, e in cui si cantano ogni venerdì le preghiere solenni.

imperfetta della leggiadria, della ricchezza di quest' ultimo santuario. Fabbricato dai Mori, fu lunga pezza l'atrio del palazzo divenuto poscia vescovile; si direbbe una cappella gottica, tutto è marmo o pietre frastagliate a foggia di merletti. Sette porte varie di grandezza vi sono sculte con mirabile maestria; la volta si erge sostenuta da venti colonne torte di bianco marmo, ornate di leggiadrissimi capitelli, e viene da esse compartita in dodici nicchie, dedicate alla memoria dei dodici più preclari fra i nostri santi predecessori. Un Angelo di forma antica riposa quivi sopra un monumento di marmo bianco carrarese, tratto dalle sacre rovine d'Ippona, e la cui iscrizione mirabilmente conservata accenna essere stato eretto in memoria d'un bambino giacentegli ai piedi, in sull' aurora della vita. In mezzo al santuario, sotto la lampada di bronzo, un ampio rosone a mosaico tolto alle medesime rovine, rappresenta co' suoi due annelli intralciati l'unione delle due Chiese. Nell' altare è deposto il corpo intero di S. Modestino, fanciullo martire di 12 anni, le cui preziose reliquie vennero da noi trasportate dalle lontane catacombe di Roma. Al di sopra è un bel quadro dell' Assunta, dono della regina Maria Amelia; ad ambo i lati due Angeli adoratori pari a quelli dell' altar maggiore di S. Sulpizio in Parigi; dirimpetto a destra è una porta sulla quale si leggono scritte in caratteri d'oro, ma più preziose molto di qualunque oro finissimo, queste parole: *Venite ad me omnes qui lavoratis et onerati estis*, ecc. (1). A destra è appeso un quadro della Madonna di molto pregio; predato nel tempo dei pirati da un corsale Algerino, tornò per opera della Provvidenza in nostro potere. In fine vi saranno fra poco in forma di tavola di comunione due balaustrate a colonnette di bianco marmo, incrostate di fiori anche mar-

(1) Venite a me voi tutti cui opprimono le fatiche e gli aggravamenti, ecc.

moree, di preziosissimo lavoro, avanzi della cattedra di Maometto. Al di sopra dell'altare si erge una cupola da cui discende un giorno religioso; e presso alla porta, entro una nicchia scavata a tal uopo, è contenuta l'acqua santa nella tomba d'un Dei. Santuario mille volte benedetto! mille volte più prezioso pei tesori di grazie che già rinchiude, per quelli che vi si vanno ogni giorno moltiplicando, che pel marmo e il rame, pei prodigi dello scalpello o dei colori!

« Quivi infatti ho già ricevuto da lungo tempo un gran numero d'abbiurazioni, conferito il battesimo ad ebrei, ad infedeli, ecc. La medesima cappella è anche destinata ad un catechismo di perseveranza.

« Tre canonici, il parroco di S. Filippo ed i suoi due curati, col solo vicario generale riconosciuto, compongono tutto il clero della città d'Algeri; che se non fossero i soccorsi della pia Opera, i quali mi permettono di aggiungervi alcuni evangelizzatori di più, non potrebbe esso bastare a tutto il lavoro: due mila comunioni pasquali (1), seicento battesimi, presso a cento e cinquanta matrimonj, il doloroso numero delle estreme unzioni e dei morti, la cura degli ospedali civili e militari, dei condannati, dei fanciulli, della comunità; la parola di Dio annunziata in cinque favelle diverse, maltese, maonese, italiana, tedesca e francese; no, lo torno a dire, non sarebbe possibile l'attendere a tutto. Spesse volte anzi, nel riflettervi ai piedi di Nostro Signore, siamo maravigliati, profondamente commossi di quanto si degnò egli di fare intorno a noi in questi diciotto mesi si rapidamente fuggiti.

« Proseguite, terminate l'opera vostra per tutte le terre che illumina, che riscalda, che feconda il sole...

---

(1) Nella sola città d'Algeri.

« Quanto fortemente dee balzarvi in petto il vostro cuor generoso allorchè in seno ad un cenacolo novello in un colle impazienti nostre lettere, quelle ricevete che vi giungono da tutte le terre, dalle più remote isole, e dalle estremità dell' universo! Vada or questa a portarvi più vivi più sviscerati ancora che mai i nostri ringraziamenti! Non possiamo terminarla a seconda dei nostri desiderj. Ma noi pure proseguiamo, e voi conoscerete a poco a poco al pari di noi medesimi la dataci missione; la conosceranno gl' innumerevoli vostri lettori, dilettissimi fratelli nostri nella fede, e compiacendosi di essa, la svolgeranno con voi e per voi — Ah! perchè convienci sospendere ora? ma è forza il farlo... La nave fuma e spiega le ignee sue ali. Il suo tragitto sarà rapido e sicuro, come diceva or ora uno dei nostri cari uffiziali di marina; non porta essa sacri dispacci, un peso divino? l' accompagnano tutte le nostre benedizioni, i nostri voti, le nostre preghiere, quelle di tutti i figli nostri; ricevetele colla medesima cordialità.

« † Ant. Ad. *vescovo d'Algeri.* »

NOTIZIE DIVERSE.

Una lettera delli 22 marzo 1840, annunzia essere giunto in Macao Monsig. Retord, il quale dovea passare in breve a Manilia onde ricevere quivi l' episcopale consecrazione. Degnisi il Signore Iddio di proteggerlo parimente al rientrare nella sua missione, e di fargli da guida fra gl' innumerevoli pericoli che gli verrano mossi dalla persecuzione ad ogni suo passo!

Estratto d' una lettera del P. Paolo Riccudonna, missionario apostolico.

« Dopo un tragitto, i cui impicci e le fatiche si potrebbero difficilmente immaginare, giungemmo, il 1° marzo, Monsignore Villardel ed io nella città di Bagdad. I consoli e mille altre persone avezze qui ad udire relazioni di viaggi, ne assicurarono di non avere mai sentito avventure più tragiche delle nostre.

« Partimmo da Aleppo li cinque gennajo, in mezzo alle nevi che si ergevano da ogni parte, e per un freddo rigidissimo. I carovanieri di Bagdad, arabi del deserto, ci avevano annunziato che in distanza di poche giornate ci si affacierebbe sereno il cielo e un atmosfera di maggio fino al termine del nostro cammino; nè volevaci meno di tale promessa per farci risolvere alla partenza, riavendosi appena Monsignore da una lunga febbre, ed io sentendomi ancora tutto infiacchito per le gravi conseguenze della mia infermità. C' incamminammo adunque, ma contro le predizioni delle nostre guide, altro non provammo fino a Bagdad che giorni agghiacciati, dirotte pioggie, e turbini che ci rovesciarono ben cento volte la tenda; ed eravamo convalescenti! Questo è ancor nulla. Dio volle che incappassimo a vicenda in tutte le più potenti e più feroci tribù dei deserti. Accolti in prima dallo *Scheik* degli Anais, attraversammo l' Eufrate sotto i suoi occhi; ma i camelli della carovana non potendoci seguire, convenne pagare una somma ragguardevole pel loro passaggio. Usciti appena dal fiume ci si scaglia adosso un altro *Scheik*, ribelle ad Ibrahim Bascià; chiunque varca l' Eufrate è costretto a passare per le di lui mani. Il giorno ventesimo quarto del nostro viaggio, 17 di febbrajo, gli Sciummari, i quali ci stavano ad aspettare in una balza, ci si fanno innanzi all' improviso, e per parte del famigerato

Sfuk, già ritenuto nelle carceri di Costantinopoli e comandante ora di quell' araba tribù, ne impongono di avviarci verso la di lui tenda, posta in distanza di alcune giornate; convenne ubbidire, e Sfuk ci ritenne prigioni fintanto che ebbe da noi ricevuto, per nostro riscatto, la somma di mille scudi. Un ragguardevole tratto di via separavaci ancora da Bagdad; ma con buoni cavalli ci bastavano due lunghe giornate di cammino per arrivarvi; e su questo supposto, fatto un patto secreto con due arabi Agheili, quelli che ci parvero fra tutti meno intrattabili, lasciando colla carovana i nostri schiavi ed il nostro bagaglio, il mattino seguente molto per tempo, ci staccammo dalla schiera dei viandanti, e ci dirigemmo rapidi alla volta di quella città.

« In vece d' una notte passata sulla nuda arena e sotto all' aperto cielo del deserto, Iddio ce ne apparecchiava una, che doveva da se sola valerne cento altre per l' espiazione dei nostri peccati! Le nostre guide ci tradirono, e ci diedero in mano agli arabi più feroci di ogni araba tribù, ai Dilemi ribellatisi contro Ali Bascià. Giungemmo nel loro campo al cader del giorno; e si trovavano nelle tende solo le donne le quali ci accolsero freddamente, e ci fecero sedere in un angusto riparo fino all' arrivo dei loro mariti, occupati lungi da esse o in guidare al pascolo le greggie, o in ispogliare i viaggiatori nella solitudine. L' oscurità era fitta e la pioggia veniva giù dirottissima. Incalzati forse dal cattivo tempo, gli Arabi non tardarono a comparire; erano a un dipresso una trentina, le loro fisonomie apparirano tutte più feroci le une delle altre, ed il primo complimento col quale ci salutarono, fu il prorompere in un grido selvatico manifestante la loro gioja per aver fatti prigioni due francesi. Poco stante, il capo ordinò che si stabilisse una guardia per custodirci, e che nulla fosse dato da mangiare nè ai nostri cavalli, nè a noi; ed eravamo digiuni fin dal mattino. Si fecero quindi a deliberare in nostra presenza intorno alla sorte

a cui dovevamo essere sottoposti; dopo un lungo discutere, ed un vario proporre o di tenerci schiavi, o di consegnarci fra le mani di Sfuk, si riunirono i più per condannarci a morte come spie d'Ali-Bascià. A siffatta conclusione, noi ci affrettammo a confessarci scambievolmente e ad apparecchiarci alla morte. Era mezza notte, e la pioggia cadeva a torrenti. Spossati come eravamo dal lungo viaggio per si orride strade, Monsignore ed io scongiurammo quegli Arabi di chiudere la tenda, acciò non venissimo inondati; ma essi per un crudele spirito di contraddizione l' aprirono anzi più largamente. Frattanto i capi si ritirarono differendo all' indimani il nostro supplizio, e solo rimasero alcuni giovani per tormentarci! Conviene, presero a dirsi costoro, percuoterli dapprima, calpestarli, quindi svenarli senza apettare che appaja il mattino; ed all' istante danno l' ordine perchè si arrechi un *cangiar* bene affilato. Minacciati così da vicino, ci confessammo allora per la seconda volta, e con nuovi atti di contrizione ci apparecchiammo alla morte. Vennero in prima a me, e vi accerto che Dio mi concesse di serbare in quel momento una pace inalterabile, e di aspettare senza timore il colpo che doveva sacrificarmi. Le nostre guide però lo rattennero, e raddoppiandosi all' improviso la violenza della pioggia, ognuno, tranne una sola sentinella, si allontanò per sottrarsi all'impeto della borrasca. Monsignore chiama allora le nostre guide, e promette loro qualunque prezzo che vogliano richiedere se ci fanno fuggire in quel momento di solitudine e di procellosa oscurità. Le guide sedotte da quell' offerta, corrompono alla loro volta a forza di denaro la sentinella, e montati tacitamente a cavallo ci avviamo a briglia sciolta dove ci porta l' istinto delle nostre cavalcature. Era il mattino della domenica di Quinquagesima. Corremmo tutto il dì per innumerevoli pericoli, e la sera al tramontar del sole, giungemmo più morti che vivi in Bagdad, oggetto di tanti desiderj e termine di tante affannose fatiche.

Questo fascicolo era già stampato quando abbiam ricevuto da roma l'importantissimo documento che siegue.

SANCTISSIMI DOMINI NOSTRI GREGORII, DIVINA PROVIDENTIA PAPÆ XVI, EPISTOLA ENCYCLICA AD OMNES PATRIARCHAS, PRIMATES, ARCHIEPISCOPOS ET EPISCOPOS.

GREGORIUS PP. XVI,

Venerabiles fratres,

Salutem et apostolicam benedictionem.

Probe nostis, Venerabiles Fratres, quantis undique calamitatibus tristissimo hoc tempore urgeatur, et quam miserandum in modum Catholica vexetur Ecclesia; nec ignoratis quanta omnis generis errorum colluvione, effrenataque errantium audacia Religio Sancta oppugnetur, et quali astutia quibusque fraudibus hæretici, atque increduli homines conitantur Fidelium corda mentesque pervertere. Nostis, uno verbo, nullum prope esse laboris ac moliminum genus, quod ad inconcussum Sanctæ Civitatis ædificium ex imis, si fieri posset, sedibus evellendum non insumatur.

Enim vero, ut cætera prætereamus, nonne (proh dolor!) videre cogimur longe lateque

ENCICLICA DEL NOSTRO S. S. P. PAPA GREGORIO XVI, A TUTTI I PATRIARCHI, PRIMI, ARCIVESCOVI E VESCOVI.

GREGORIO XVI, PAPA

Venerabili fratelli,

salute ed apostolica benedizione.

Vi è noto appieno, venerandi fratelli da quanti mali in questi dolorosissimi tempi sia per ogni dove angustiata, e quanto miseramente tormentata la cattolica Chiesa; neppure vi è ignoto con quanta piena d'errori d'ogni genere e con quale sfrenata audacia de' traviatori sia la santa religione assalita, e con quale astuzia, con quante frodi eretici ed increduli i cuori e le menti dei fedeli si sforzino di pervertire. Vi è noto in somma non esservi ormai fatica o macchinamento che a distruggere dall' imo fondo, se possibil fosse, della santa città il salnissimo edifizio ormai non s' imprenda.

E in fatti, tralasciando ogni altra cosa, non siam forse costretti a vedere, ahi dolore!

diffondersi impunemente per ampie e lontane parti i più scaltriti nemici della verità, non paghi ormai di straziare la Religione col vilipenderla, i cattolici coll' insultarli e calunniarli, ma invadere le città e le terre, erigere scuole d'errore e d'empietà, e il veleno delle loro dottrine fallacemente involto e celato fra naturali scienze o fra nuove scoperte ir colle stampe disseminando; penetrare anzi nei tugurj dei poverelli trascorrere le campagne, e nella dimestichezza dell' infima plebe e degli agricoltori destramente insinuarsi? Epperciò nulla vi è che non tentino: poichè ora con pestiferi fogli periodici ed altri libriccoli, ora con sofistici ragionamenti, ora con simulata carità, ora infine con largizioni di denaro cercano di attrarre alle loro sette il volgo incolto e principalmente la gioventù e d'indurli ad abbandonare la cattolica Fede.

vaferrimos veritatis hostes impune diffundi, eosque nedum Religionem irrisionibus, Ecclesiam contumeliis, Catholicosque insultationibus et calumniis lacessere, verum et urbes atque oppida invadere, erroris et impietates scholas instituere, ac venena doctrinarum suarum, pravo etiam scientiarum naturalium recentiumque inventorum usu ad occultiorem fallaciam comparata, typis evulgare; imo et in pauperum penetrare tuguria, rura percurrere, et sese in infimæ plebis, agricolarumque familiaritatem insinuare? Ita scilicet nihil intentatum relinquunt, quo tum vernaculis corruptisque Bibliis, tum pestiferis ephemeridibus, aliisque parvæ molis libellis, tum captiosis alloquiis, tum simulata charitate, tum denique pecuniarum largitione vel ipsum rudem populum, maxime juventutem, ad suas sectas alliciant, atque ad deserendam inducant catholicam Fidem.

Accenniamo, Venerandi fratelli, fatti non solo a voi conosciuti, ma dei quali siete pur testimonj voi, che sebbene gemendo, e non senza opporre le pastorali vostri rimostranze, vi vedete costretti a tollerare nelle vostre diocesi quei propagatori dell' eresia e dell' incredulità, quei predi-

Facta innuimus, Venerabiles Fratres, quæ non modo Vobis comperta sunt, sed quorum testes Vos ipsi estis; qui dolentes quidem, et pro pastorali officio minime silentes, tolerare cogimini in vestris Diœcesibus memoratos hæresum et incredulitatis propagatores, procacesque

præcones, qui gradientes interdum sub vestimentis ovium intrinsecus autem lupi rapaces, gregi insidiari, eumdemque dilacerare non cessant. Quid plura? Nulla pene jam exstat in universo Orbe vel barbara regio, ad quam notissimæ hæreticorum et incredulorum centrales societates, nullis parcentes sumptibus, suos non mittant excursores et emissarios, qui aut per insidias, aut palam coacto agmine ac perfricata fronte catholicæ Religioni, ejusque Pastoribus et Ministris indicentes bellum, fideles ab Ecclesiæ gremio divellant, ejusque aditum infidelibus intercludant.

Conjici hinc facile potest, quantis Nos propterea in angustiis diu noctuque versemur qui cura totius Christi ovilis, et omnium Ecclesiarum sollicitudine onerati, divino Pastorum Principi de cunctis rationem reddere debemus. Easdem vero communium Nobis Vobisque molestiarum causas ideirco Nostris hisce Litteris commemorandas censuimus, Venerabiles Fratres, ut animo intentius recogitetis, quantum Ecclesiæ intersit Sacros Antistites universos geminatis studiis, junctisque laboribus, atque omni contentione adniti, ut tot frementium Religionis

canti sfrontati, che apparendo talora colla pelle di pecore, rapaci lupi per altro nell'interno animo non cessano dall'insidiare la greggia e dal laccerarla. Che più? Non esiste quasi ormai nel mondo intero così barbara terra, in cui le notissime centrali società d'eretici e d'increduli non mandino a qualunque costo di spesa i loro cursori ed emissarj i quali or con aguati, or con aperte ordinate violenze, e deposto ogni rossore, guerra nuovendo alla cattolica religione ed a' suoi pastori e ministri, svelgono i fedeli dal grembo della Chiesa e l'adito ad essa chiudono agl' infedeli.

È facile quindi il comprendere da quante angustie siam travagliati dì e notte noi che incaricati della cura di tutto l'ovile di Cristo, e della sollecitudine di tutte le chiese, dobbiam dar conto d'ogni cosa al divin Capo dei pastori. Epperciò giudicammo opportuno il rammentarvi con queste lettere nostre la causa di tali a noi ed a voi comuni molestie, acciò più attentamente consideriate quanto importi alla Chiesa che tutti i sacri Pontefici, con raddoppiato impegno e con riunite fatiche facciano ogni sforzo onde reprimere l'impeto degli accaniti nemici della Religione, spuntare i loro

dardi, porre i fedeli in guardia ed al riparo dalle insidiose lusinghe che si usano pur troppo spesso in loro danno. La qual cosa, noi come il sapete, procurammo in ogni occorrenza di praticare, ne cesseremo di farlo; come pure ci è noto averla voi finora praticata, e confidiamo che con maggior cura ed impegno sarete ognora per praticarla.

hostium reprimantur impetus, telaque retundantur, et contra callidas, quibus persæpe utuntur, blanditias præmoneantur, munianturque Fideles. Quod Nos, ut scitis, præstare quavis opportunitate curavimus, nec desistemus: sicuti et Vos hactenus præstitisse non ignoramus, et impensiori usque studio præstituros confidimus.

Del resto acciò in mezzo a tante difficoltà non ci manchi l'animo, « Conviene guardarci tutti, Venerandi fratelli, dal temerle quasi dovendo essere da noi colle proprie nostre forze superate; mentre è nostro consiglio e nostra forza Gesù Cristo, e se nulla possiamo senza di lui, tutto possiamo per esso, il quale a fortificare i banditori del Vangelo ed i ministri dei Sacramenti, disse: *Ecco ch' io sono con voi fino alla consumazione dei secoli*: e di nuovo: *Tali cose vi ho dette, affinchè in me abbiate pace: nel mondo sarete angustiati; ma abbiate fidanza, io ho vinto il mondo.* Le quali promesse, perchè indubitabilmente manifeste, debbono contra ogni scandalo raffermarci; se pur non vogliamo mostrarci ingrati alla vocazione di Dio, il cui

Cæterum ut in mediis quibusque difficultatibus non deficiamus animo, « cavere nos omnes oportet, Venerabiles Fratres, ne illas unquam extimescamus quasi propriis viribus superandas; cum et consilium nostrum et fortitudo sit Christus, ac sine quo nihil possumus, per ipsum cuncta possimus: Qui confirmans Prædicatores Evangelii, et Sacramentorum Ministros: *Ecce Ego*, inquit, *vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem seculi.* Et iterum: *Hæc locutus sum vobis, ut in me pacem habeatis: in mundo pressuram habebitis: sed confidite, ego vici mundum.* Quæ pollicitationes quia sine dubio manifestæ sunt, nullis debemus scandalis infirmari: ne electioni Dei videamur ingrati, cujus tam potentia sunt

adjutoria, quam vera promissa (1). »

Divinæ autem promissionis fructus, qui nunquam in Ecclesia defuerunt, nec defuturi sunt, quis non videat nostra etiam hac ætate manifestissimos? Iidem profecto evidenter apparent in insuperabili Ecclesiæ firmitate inter tot inimicorum aggressiones, in Religionis inter tot perturbationes ac pericula dilatatione: et in consolatione, qua propterea *Pater misericordiarum et Deus totius consolationis consolatur nos in omni tribulatione nostra.* Dum enim ex una parte plorandum Nobis est super jactura, quam aliquibus in regionibus passa est et patitur Religio catholica: Nobis lætandum est ex alia, de crebris triumphis, quos etiam inibi, ob invictam catholicorum Pastorumque constantiam, passim reportasse noscitur, et reportare: quemadmodum et magno gaudio perfruimur ob felices illius inter tot obstacula mirosque profectus, ut ii etiam, qui ex adverso sunt, perspiciant oppressiones et vexationes, quibus exagitatur Ecclesia, non raro ejus gloriæ, ac fidelibus in catholica Religione

(1) Ita iisdem fere verbis S. Leo M. in Epistola ad Rusticum Narbonensem.

ajuto è tanto potente quanto è verace la parola (1). »

Epperò questi frutti della divina promessa, che nella Chiesa mai non mancheranno, chi non li vede anche nella nostra età manifestissimi! Appajono essi al certo evidentemente nella insuperabile stabilità della Chiesa fra gli assalti di tanti nemici; nel dilatamento della Religione fra tanti pericoli; e nella consolazione colla quale *il Padre delle misericordie il Dio d'ogni consolazione ci consola in ogni nostra tribolazione.* Imperocchè se da una parte ci angosciano le perdite che provò e prova in alcune contrade la cattolica religione; ci rallegrano dall'altra i molti trionfi che in quelle come pure in altri luoghi, per l'invitta costanza dei cattolici e dei loro pastori sappiamo aver essa ottenuto ed ottenere: nè ci arrecano minore allegrezza i felici e mirabili suoi progressi in mezzo a tanti ostacoli, talchè gli stessi suoi avversarj devono pur riconoscere che le oppressioni, e le persecuzioni con cui viene agitata la Chiesa ridondano per lo più a gloria di lei, ed a maggior conferma dei fedeli nella cattolica religione.

(1) Tali sono a un dipresso le espressioni di S. Leone Magno nella sua lettera a Rustico Narbonese.

Epperciò parlando delle apostoliche missioni di quanta gioja non sono a noi ed a tutta la Chiesa i frutti ed i progressi della Fede in America, nelle Indie e più ancora in altre contrade infedeli? Imperocchè non ignorate, o Venerandi fratelli che anche ai nostri dì si va accrescendo da quelle parti il numero e lo zelo indefesso di quegli uomini apostolici, i quali, non sostenuti dall' abbondanza dell' oro, o dall' apparecchio delle armi, ma protetti soltanto dallo scudo della Fede non che di pugnar paventino *le pugne del Signore*, colla voce e cogli scritti, privatamente e in pubblico contro l' eresia e l' incredulità, e non senza prospero successo; infiammati anzi dall' ardore della carità e non distolti dalla rigidezza delle vie o dal peso delle fatiche, trascorrono terre e mari onde chiamare alla luce ed alla vita della cattolica Religione coloro che seggono fra le tenebre e nell' ombra di morte. Altrove intrepidi in qualunque poricolo, s' internano animosamente nelle selve e nelle spelunche dei barbari, e questi ingentiliti a poco a poco colla cristiana soavezza formano alla vera Fede ed alla vera virtù, e strappandoli infine col lava-

magis magisque confirmandis inservire.

Verum, ut de apostolicis missionibus loquamur: quam lætandi causam Nobis non præbent et universæ uberes earumdem missionum fructus, Fideique progressus in America, in Indiis, atque in aliis infidelium præsertim terris? Haud enim ignoratis, Venerabiles Fratres, nostris quoque temporibus late illis in partibus diffundi virorum apostolicorum numerum, indefessumque zelum, qui non pecuniarum copia, non armorum apparatu suffulti, sed Fidei tantum clypeo muniti, nedum voce et scriptis, privatim et publice, *prœlia Domini* contra hæreses et incredulitatem, et quidem prospero successu, *prœliari* non reformidant; verum etiam charitatis ardore incensi, nullaque deterriti itinerum asperitate aut gravitate laborum, terra marique conquirunt sedentes in tenebris et umbra mortis, ut eos ad lumen et vitam evocent catholicæ Religionis. Hinc ad quæcumque discrimina intrepidi per Barbarorum silvas cavernasque magno animo permeant, illosque christiana paulatim suavitate delinitos ad veram Fidem, veramque virtutem informant, ac tandem per lavacrum Regenerationis à diaboli servitute eripiunt,

atque in libertatem vindicant filiorum adoptionis Dei.

Non possumus autem sine lacrymis, tum doloris, immanitatem exsecrantes persecutorum et carnificum; tum consolationis, heroicam suspicientes Confessorum Fidei constantiam, gloriosa hîc commemorare recentium Martyrum gesta in remotissimis Orientis plagis, quorum equidem laudes consistoriali haud ita pridem allocutione celebravimus. Fumant adhuc Tunquini et Cocincinæ regiones plurium sacrorum antistitum et presbyterorum fideliumque incolarum sanguine, qui christianorum Martyrum, quibus prisca præsertim ætas inclaruit, exempla renovantes, impavido in tormentis animo mortem crudelissimam pro Christo in Fidei testimonium oppetierunt. Qui itaque præclarior Ecclesiæ ac Religionis triumphus; quæ major eam persequentium confusio, quam facto comprobatas videre nostris etiam hisce diebus Divinas perpetuæ protectionis et adjutorii promissiones, unde fit, quod *nullo* (ut verbis utamur S. Leonis) *crudelitatis genere destrui possit Sacramento Crucis Christi fundata Religio* (1)?

(1) In Natali Apostolorum Petri et Pauli, Serm. 82. al. 80.

cro della rigenerazione dalla schiavitù del demonio, li rendono alla libertà dei figli dell' adozione di Dio.

Non possiamo però rammentar senza lagrime, e di dolore, inorriditi dalla crudeltà dei persecutori e dei carnefici, e di gioja, consolati dall' eroica costanza dei confessori della Fede, le gloriose gesta dei martiri novelli nell' estremo Oriente le lodi dei quali vennero pur dianzi in consistoro da noi celebrate. È fumante ancora nelle provincie del Tonchino e della Cocincina il sangue di varj sacri pontefici e preti, e fedeli indigeni, i quali rinnovando gli esempj di quei martiri cristiani, per cui rifulse specialmente la prima età, impavidi fra i tormenti, soffersero per Gesù Cristo, e in testimonianza della Fede, crudelissima morte. Epperò qual più insigne trionfo per la Chiesa e per la Religione, qual confusione maggiore ai persecutori di essa del vedere avverate anche ai nostri dì le divine promesse di perenne ajuto e protezione, per cui, *non può* (per valerci delle espressioni di S. Leone) *la Religione fondata da Gesù Cristo sul mistero della croce, da qualunque genere di crudeltà venire distrutta?* (1).

(1) Nella festa degli Apostoli Pietro e Paolo. Pred. 82, p. 80.

I fatti che abbiam ora accennati sono pure consolativi, o Venerandi Fratelli, ed alla cattolica Religione gloriosi; ma non sono i soli che consolino in tante sue tribulazioni la Chiesa; chè sorgono in oltre a pro della Religione e della cristiana società istituzioni pie, alcune delle quali alle stesse apostoliche sacre missioni sono di ajuto, e di sussidio. Qual vero cattolico non fia che si rallegri nel considerare la provvidenza dell' Onnipotente Iddio, il quale, giusta le sue promesse, protettore in perpetuo ed assistitore della sua Chiesa, suscita in essa per l' opportunità dei tempi e dei luoghi col variare delle circostanze nuove aggregazioni, che sotto alla di lei autorità, ognuna a modo suo, attendono con forze riunite e col massimo impegno alle opere di carità, all' istruzione dei Fedeli ed al dilatamente della Fede?

Offrono fra le altre lietissimo spettacolo all' orbe cattolico, con meraviglia degli stessi eterodossi, quelle tante e in sì lontane parti diffuse congregazioni di pie femmine, le quali, o seguendo la regola di S. Vincenzo de' Paoli, o riunite in altri approvati istituti, rifulgenti per lo splendore delle cristiane virtù si consa-

Hactenus memorata, consolatoria quidem sunt, Venerabiles Fratres, et gloriosa catholicæ Religioni; sed et alia non desunt, quæ in tantis quibus premitur tribulationibus solantur Ecclesiam: piæ nempe Institutiones, quæ in bonum Religionis et christianæ Societatis succrescunt, quarum nonnullæ adjumento sunt et subsidio Sacris ipsis Missionibus Apostolicis. Sane quis vere Catholicus non lætetur Omnipotentis Dei providentiam considerans, qui Ecclesiæ suæ, juxta promissiones, perpetuo protector assistens, novas pro opportunitate temporum, ac locorum, aliarumque circumstantiarum in ea suscitat societates, quæ sub ejusdem Ecclesiæ auctoritate, suo unaquæque modo, in charitatis officia, in instructionem Fidelium, atque in dilatationem Fidei suum conjunctis viribus studium atque operam conferunt?

Jucundum inter alias Catholico Orbi, ipsis stupentibus catholicis, spectaculum offerunt tot illæ ac tam late diffusæ piarum Feminarum Sodalitates, quæ sub regulis S. Vincentii à Paulo, vel probatis aliis institutis consociatæ, Christianarumque virtutum splendore conspicuæ, totas se alacresque devovent

aut mulieribus à perditionis via retrahendis, aut puellis ad Religionem solidamque pietatem atque ad labores conditionis suæ proprios informandis, aut proximorum ærumnis omni ope sublevandis; quin vel naturali sexûs infirmitate, vel cujusvis periculi metu retardentur.

Nec minori Nos, bonosque omnes gaudio perfundunt alii illi Fidelium Cœtus, qui in multis præsertim illustrioribus Civitatibus novi identidem coalescunt; et quorum scopus ac studium est, perversis Libris vel sua vel aliorum utilia opera; errorum monstris puritatem doctrinæ, injuriis conviciisque Christianam opponere mansuetudinem et charitatem.

Quid denique, nisi magna cum laude, dicendum de celebri illa societate, quæ non solum in catholicis regionibus, sed etiam in Catholicorum et infidelium terris nova semper obtinet incrementa; quæque fidelibus omnibus cujuscumque conditionis facilem viam modumque aperit, ut de apostolicis missionibus bene mereantur, ac de spiritualibus illarum bonis participes et ipsi fiant? Jam intelligitis, sermonem hic esse de notissima societate sub titulo *Propagationis Fidei.*

crano interamente e con gioja o in ritrar femmine dalla via di perdizione, od a formar fanciulle alla religione, alla virtù ed ai lavori del loro stato, od in sollevare con ogni loro sforzo i mali del prossimo, non ritenute dalla debolezza naturale del loro sesso, o dal timore di qualunque pericolo.

Nè arrecano gioja minore a noi ed a tutte le persone dabbene quelle altre nuove aggregazioni di fedeli che si formano di quando in quando in molte primarie città, coll' intento di opporre ai libri perversi utili opere proprie o d'altrui, alla nefandità degli errori, la purezza della dottrina, alle ingiurie ed agli oltraggi, la mansuetine e e la cristiana carità.

Come parlare infine se non con gran lode di quella celebre società che non solo nelle cattoliche contrade, ma nelle terre ancora dell'eresia e dell' infedeltà si va sempre accrescendo; e che apre a tutti i fedeli di qualunque condizione la via e il modo facile di farsi benemeriti delle apostoliche Missioni, e partecipi dei beni spirituali di esse? Già comprendete che parliamo della notissima società che ha titolo della *Propagazione della Fede.*

Dopo avervi comunicate, o Venerandi fratelli, e le angoscie che ci consumano per le perdite della cattolica Religione; e le consolazioni che ci sostengono a motivo de' suoi trionfi, vogliamo parimente comunicarvi quella sollecitudine che ci preme per la massima prosperità di aggregazioni della Religione sì benemerite. Vi esortiamo adunque caldamente nel Signore acciò vi adoperiate intenti in favorirle, in proteggerle, in aumentarle in tutta l' estensione delle diocesi vostre.

Vi raccomandiamo sopratutto colla massima istanza la mentovata *Società della Propagazione della Fede*, la quale istituita dapprima, l'anno 1822, nell' antichissima e celeberrima città di Lione, con mirabile rapidità e prospero successo quindi in breve per ogni parte si diffuse. Nè con minor impegno vi raccomandiamo le altre società dello stesso genere, che stabilite in Vienna o altrove, sebbene con nome diverso, concorrono con pari ardore all' opera medesima della Propagazione della Fede, sostenute pur anco dal religiosissimo favore di cattolici monarchi. Ed è in vero grande e santissima Opera quella che con tenui oblazioni, e quotidiane preghiere a Dio dirette da ogni aggre-

Communicatis modo vobiscum, Venerabiles Fratres, et angoribus quibus ob jacturas conficimur, et consolationibus quibus sustentamur ob catholicæ Religionis triumphos; restat nunc, ut pariter vobis communicemus sollicitudinem quæ Nos urget pro majori Societatum tam bene de Religione merentium prosperitate. Vos igitur impense hortamur in Domino, ut eas in vestrarum Diœcesium finibus fovere, tueri, atque augere studeatis.

Imprimis autem vobis summopere commendamus memoratam Societatem *Propagationis Fidei*, quæ inde ab anno MDCCCXXII in perantiqua ac nobilissima Lugdunensi urbe primum instituta, mirabili subinde celeritate ac prosperitate longe lateque diffusa est. Nec minori profecto commendatione reliquas hujuscemodi Sodalitates prosequimur, quæ Vindobonæ, aut alibi conflatæ diverso licet nomine distinguantur, in idem tamen opus Propagationis Fidei, religiosissimo etiam Catholicorum Principum favore sustentatum, æqua animorum contentione conspirant. Magnum sane opus et sanctissimum, quod modicis oblationibus et quoti-

dianis precibus a quolibet Sodalium ad Deum effusis sustinetur, augetur, invalescit; quodque Apostolicis Operariis sustentandis, Christianæque charitatis operibus erga Neophytos exercendis, nec non Fidelibus ab impetu persecutionum liberandis inductum, bonorum omnium admiratione, atque amore dignissimum existimamus. Nec sine peculiari Divinæ Providentiæ consilio tantum commodi atque utilitatis Ecclesiæ nuperrimis hisce temporibus obvenisse censendum est. Dum enim omnigena inferni hostis machinamenta dilectam Christi Sponsam lacessant; nihil illi opportunius contingere poterat, quam ut desiderio propagandæ Catholicæ veritatis Christi Fideles inflammati, junctis studiis, collataque ope, omnes Christo lucrifacere conniterentur.

Quare Nos in Suprema, licet indigni, Ecclesiæ specula constituti nullam prætermisimus opportunitatem, quominus Prædecessorum Nostrorum vestigiis inhærentes et pronam Nostram in tam præclarum opus voluntatem disertissime testaremur, et Fidelium in id charitatem congruis acueremus incitamentis. Et Vos igitur, Venerabiles Fratres, qui in partem vocati estis sollicitudinis nostræ, se-

gato si sostiene, si accresce, si rinforza; intenta a sostenere gli apostolici Operaj, ad esercitare verso i neofiti gli uffizj della cristiana carità, ed a sottrarre i fedeli dall'impeto delle persecuzioni; ah! si; degnissima noi la giudicammo dell' ammirazione e dell' amore di tutti gli uomini dabbene. Nè si dee credere che senza un suo particolare disegno abbia la divina Provvidenza procurato in questi ultimi tempi così opportuno soccorso; imperrocchè mentre assalgono la diletta sposa di Cristo tutte quante le arti del nemico inferno, non poteva accaderle cosa più opportuna del vedere i fedeli infiammati dal desiderio di propagare la cattolica verità, riunire il loro zelo, l' opera e gli sforzi onde guadagnare a Gesù Cristo tutti gli uomini.

Epperciò Noi stabiliti, benchè indegni, a suprema guardia della Chiesa, seguendo le orme dei nostri predecessori, non trasandammo veruna opportunità e di manifestare altamente la nostra dichiarata benevolenza per un opera tanto insigne, e di ravvivare a pro di essa con idonei incitamenti la carità dei fedeli. E voi pure, Venerandi fratelli, che siete chiamati a parte delle nostre sollecitudini adoperatevi premurosi in procac-

ciare a cotant' opera fra il gregge affidato ad ognuno di voi maggiori e quotidiani accrescimenti. *Suonate la tromba in Sion*, e cogli avvisi e le esortazioni vostre paterne procurate che si aggreghino volonterosi a questa piissima società coloro che ne sono ancora divisi, e che rimangano gli aggregati nelloro proposito perseveranti.

« Questo è certamente il tempo, in cui mentre imperversa pel mondo tutto il demonio, debba l'esercito cristiano sostenere la pugna (1); » e questo è pure il tempo di fare ogni sforzo affinchè ai Sacerdoti piangenti, preganti ed affaticantisi per la Fede, i fedeli con santa lega si congiungano. In noi però si erge fermissima speranza che Iddio, il quale in tanto pericolo della Religione, ed in si duro e lungo pugnare co' suoi nemici non cessa dal sostenere coll' onnipotente sua destra la di lui Chiesa, sia per farla lieta colla costanza, colla carità e coll' ardente zelo dei fedeli; e che fatto propizio dalle incessanti preghiere dei pastori e delle pecorelle come pure dalle opere di pietà, le conceda alfine misericordiosamente la bramata tranquillità e la pace.

(1) Parole di S. Leone Magno, Pred. 49, Pas. 40,

dalo agite, ut tantum illud opus ampliora quotidie penes commissum cuique gregem incrementa accipiat. *Canite tuba in Sion*, paternisque monitis et suasionibus curate, ut qui pientissimæ Societati nondum sese comites adjunxerunt, illam perlibenter ingrediantur; qui vero eidem se addixerint, in proposito perseverent.

« Hoc sane tempus est, quo per totum mundum sæviente Diabolo, acies debet Christiana confligere (1); » atque adeo tempus hoc est omni studio providendi, ut plorantibus, orantibus, ac pro Fide laborantibus Sacerdotibus sancta hac sese conjungant conspiratione Fideles. In spem autem firmissimam erigimur fore, ut Deus, qui Ecclesiam suam in tanto Religionis discrimine, et in tam duro ac diuturno cum hostibus certamine, Omnipotentiæ suæ dextera sustentare non desinit, Fideliumque constantia charitate ac devotione lætificat; multiplicatis Pastorum atque ovium precibus, piisque operibus propitiatus, eidem tandem optatam tranquillitatem ac pacem misericorditer largiatur.

(1) Ex verbis S. Leonis M. Serm. 49. al. 48.

Interea Vobis, Venerabiles Fratres, et creditis vestræ curæ Clericis Laicisque fidelibus universis Apostolicam Benedictionem peramanter impertimur.

Datum Romæ apud S. Mariam Majorem XVIII Kalendas Septembris Anni MDCCCXL, Pontificatus Nostri anno decimo.

GREGORIUS PP. XVI.

Frattanto a voi, Venerandi Fratelli, come pure al clero ed a tutti gli affidativi fedeli compartiamo col più tenero affetto l'apostolica benedizione.

Dato in Roma, presso a S. Maria Maggiore, li 18 delle calende di settembre dell'anno 1840. L'anno X del nostro pontificato.

GREGORIO XVI papa.

TAVOLA DEL VOLUME XII.

FATTI GENERALI.

ATTI DELLA SANTA SEDE, MANDAMENTI DEI VESCOVI, RENDIMENTO DEI CONTI, etc.

Enciclica del N. S. S. P. Papa Gregorio XVI riguardo all'Opera della Propagazione della Fede, *pagina* 603.
Orazione di Sua Santità nel consistoro segreto dei 27 aprile 1840, *p.* 363.
Lettara di S. Em. cardinale Franzoni, per la riunione dell'Opera di Gand a quella della Propagazione della Fede, *p.* 203.
Circolare di S. Em. il Cardinale-Vicario ad incoraggiamento dell' Opera *p.* 95.
Circolare collettiva dei Prelati d' Irlanda riuniti in concilio nazionale, a favore della pia Opera, *p.* 290.
Mandamenti degli Arcivescovi e Vescovi: d' Urbino, *p.* 95; di Borgo-san-Donino, *p.* 96; d'Amiens, *p.* 98; di Gand, *p.* 202; di Carcassona, *p.* 204; di Chalons *p.* 204; di Monaco di Baviera, *p.* 205; di Nantes, *p.* 288, di Malines, *p.* 289; di Genova, *p.* 290; di Vercelli, *p.* 291; di Casale, *p.* 292; di Fossano, *p.* 293; di Fossombrone, *p.* 294; di Luni e Sarzana, *p.* 294; di Nizza, *p.* 295; di Vintimiglla, *p.* 295; di Suza, *p.* 296; di Malta *p.* 296; di Smirne, *p.* 103.
Estratto d'una predica fatta in lingua portoguese da Monsig. de Nonhora, vescovo resignatario d' Olinda, *p.* 100.
Rendimento dei conti dell' Opera della Propagazione della Fede per l' anno 1839, *p.* 211.
Stato generale delle Misioni, *p.* 305.
Partenza dei Missionari, *p.* 207.
Notizie diverse, *p.* 109, 206, 297, 499, 597.

MISSIONI D'EUROPA.

SIRA E GRECIA.

Lettera di Monsig. Blancis, delegato apostolico, *p.* 5[illegible]5.

COSTANTINOPOLI.

Lettera di Monsig. Hillereau, vicario apostolico, *p.* 193.

MISSIONI D'ASIA.

CINA.

Missione dei Religiosi Lazzaristi.

Lettere del Sig. Faivre, *p.* 1[illegible]0, 183.
Lettere del Sig. Mouly, *p.* 155, 162.
Estratto d'una lettera del Sig. Rameau, *p.* 173.

Macao.

Lettera del Sig. Thiou, missionario cinese, *p.* 174.

Su-Tchuen.

Estratto di due lettere del Sig. Delamarre, *p.* 478.
Estratto d'una lettera di Monsig. Perocheau, *p.* 483.

MISSIONI DEL TONCHINO E DELLA COCINCINA.

Geografia sacra dell'indocina, *p.* 115.

Tonchino orientale.

Lettera di Fra Gerolamo Hermosilla, *p.* 380.

Tonchino occidentale.

Estratto d'una lettera dei Sig. Retord, Jeantet, Charrier Gautier, *p.* 503.
Estratto d'una relazione del martirio dei Signori Dumoulin Borie, Diem e Koa, *p.* 531.
Notizia intorno a Monsig. Dumoulin-Borie, *p.* 537.
Lettera di Monsig. Retord, *p.* 541.
Estratto d'una lettera del medesimo, *p.* 556

Cocincina.

Lettera di Monsig. Cuenot circa il martirio del Sig. Jaccard, *p.* 124
Lettera dello stesso, *p.* 138, 556.
Estratto d'una lettera del medesimo, *p.* 559.

MISSIONI DI SIAM.

Lettera del Sig. Miche, *p.* 487.

MISSIONI DELLE INDIE.

Vicariato apostolico di Pondicheri.

Lettera del Si. Charbonnaux, *p.* 452.
Lettera del Sig. Goust, *p.* 455.
Lettera di Monsig. Bonnand, *p.* 459.

Missioni dei PP. Jesuiti.

Estratto di varie lettere del P. Bertrand, *p.* 440.
Estratto di varie lettere del P. Garnier, *p.* 445.

Vicariato apostolico di Verapoli.

Lettera di Monsig. de Sainte-Anna, *p.* 465.

DELEGAZIONE APOSTOLICA DEL MONTE-LIBANO.

Lettera di Monsig. Vilardell, *p.* 455.
Lettera del R. P. Riccadonna, *p.* 599.

MISSIONI D' AFRICA.

Diocesi d'Algeri.

Lettere di Monsig. Dupuch, vescovo d'Algeri, *p.* 101, 538.

MISSIONI D' AMERICA.

MISSIONI DEL CANADA.

Lettera di Monsig. Gaulein, *p.* 425.
Estratto d' una lettera del medesimo, *p.* 432.

MISSIONI DEGLI STATI-UNITI.

Diocesi di Dubucche.

Lettere di Monsig. Loras, *p.* 411, 416.
Estratto di varie lettere dello stesso, *p.* 420.

Diocesi di Bardstown.

Lettera di Monsig. Flaget, *p.* 499.

Diocesi di Nuova-Yorck.

Relazione di Monsig. Hugues, *p.* 281.

Diocesi de S. Luigi.

Lettera del Sig. Timon, *p.* 31.
Lettera del Sig. Llebaria, *p.* 39.
Lettera di Monsig. Rosati, *p.* 267, 275.
Compendio d'una lettera dello stesso, *p.* 271.
Lettera del Sig. Fonthonne, *p.* 277.
Stabilimento dei Lazzaristi negli Stati-Uniti e nel Texas, *p.* 23

VICARIATO APOSTOLICO DELLE ANTIGLIE INGLESI.

Lettera del Sig. Andrea Poirier, *p.* 45.

MISSIONI DELL' OCEANIA.

OCEANIA ORIENTALE.

Isole Gambier.

Lettere del vescovo di Nilopopoli, *p.* 52, 60.
Estratto d' una lettera del Sig. Cipriano Liausu, *p.* 57.
Lettera del P. Dositeo Desvault, *p.* 68, 79, 564.
Lettera del Sig. Rati, *p.* 87.
Lettera del Sig. Francesco d' Assisi Caret, vice-prefetto apos lico, *p.* 80, 82.
Lettera del Sig. Honorato Laval, *p.* 562.
Estratti di lettere del P. Mattias Gracia, *p.* 574, 578.
Estratto d' una lettera del P. Francesco d'Assisi Carret, *p.* 5

Sandwich.

Relazione delle persecuzioni sofferte dai cristiani, *p.* 238

OCEANIA OCCIDENTALE.

stratto d' una lettera di Monsig. Pompallier, vicario aposto lico, *p.* 399.
ettera dello stesso, *p.* 405.

OCEANIA OLANDESE.

Notizia sullo stato delle Misioni nelle isole olandesi dell' Ocean *p.* 584.

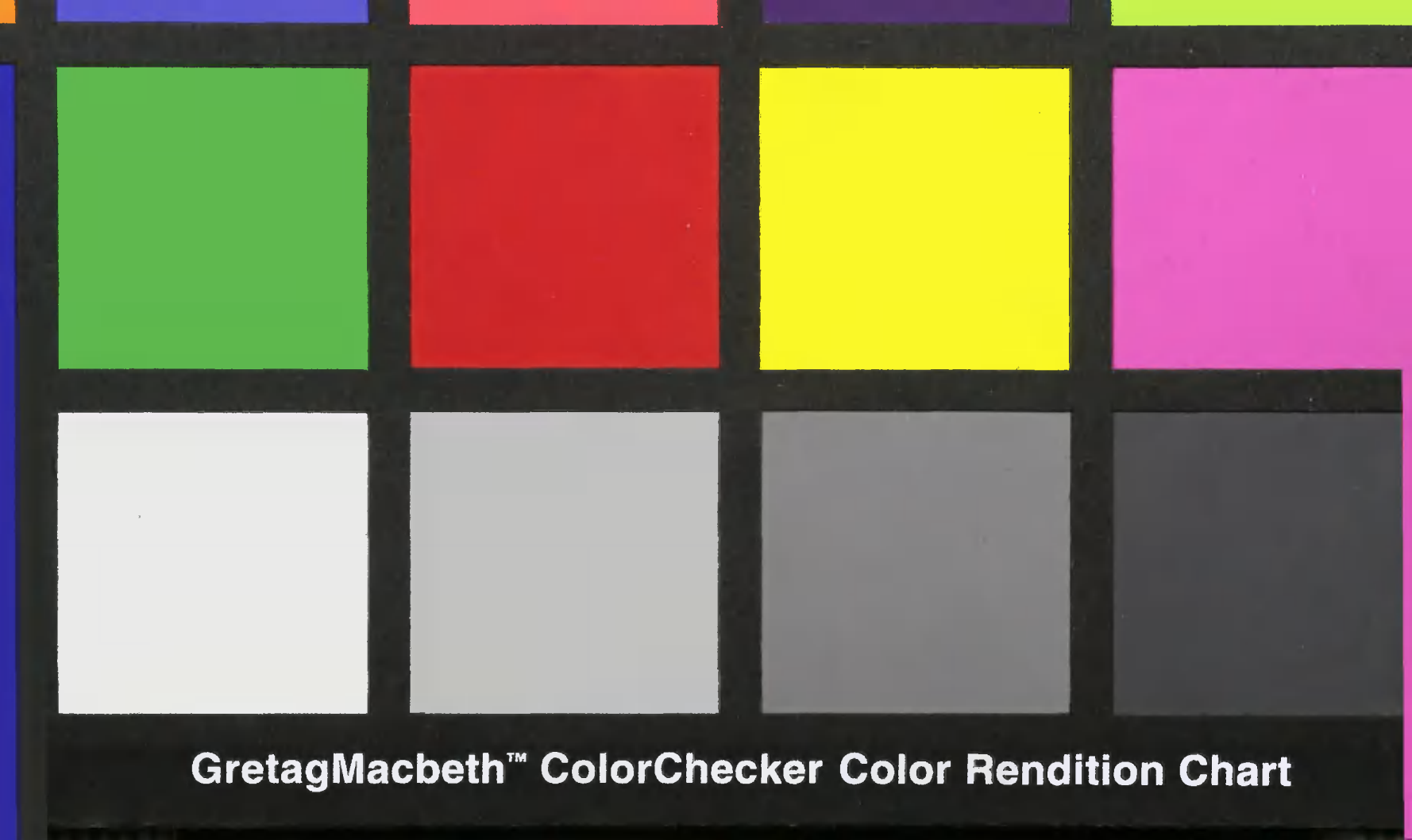
FINE DELLA TAVOLA DEL VOLUME XII°.

sei mila armati, e riuscendogli d'arrestarci gli sarebbe restituito il suo posto, altrimenti doversi egli aspettare a morire su quel patibolo stesso che eraci destinato. All'avvicinarsi di così furibonda procella, non pensammo più ad altro che ad apparecchiarci a succhiare fino alla feccia il calice della persecuzione.

« Il primo che cadde in mano ai nostri nemici fu il capo della greggia, Monsig. Delgado, domenicano, vescovo Mellipotamense e Vicario apostolico del Tonchino orientale. Stava egli nascosto col suo coadjutore Monsig. Henares, e col padre Romualdo Ximenes, in una terra detta Kien-Lao, quando venne scoperto il loro ricovero. Un maestro di scuola idolatro adescato dall'oro, tese insidie alla semplicità d'un fanciullo cristiano, la cui indiscrezione gli diede a conoscere non essere quindi lontano l'asilo dei Missionarj; ed il mandarino, avvertito da colui accorse subitamente col suo drappello. Per infondere nei fedeli una falsa sicurezza, fu supposto un altro motivo alle ricerche, fu anzi pubblicato non avere i preti europei cosa alcuna da temere, nè dover essi venir molestati nelle loro residenze; e per dileguare del tutto i sospetti, il governatore finse di abbandonare quella contrada e di condurre i suoi soldati a più lontana spedizione; ma riapparve in breve all'improviso fra i nostri cristiani sorpresi ed atterriti. Ebbero appena il tempo da porre il Vicario apostolico in una gran cesta che coprirono di stoje, e di portarlo verso l'asilo in cui speravano di nasconderlo, il quale ripiego fu pure tentato pel suo coadjutore. In quanto al padre Romualdo Ximenes, fidandosi egli della sua gioventù e delle sue forze, si diede alla fuga, accompagnato da un solo catechista. Ma l'apparire dei soldati era stato così repentino che tutta la fretta colla quale si cercò di giungere ai nascondigli anticipatamente apparecchiati per qualunque pericolo, divenne inutile; coloro che portavano Monsig. Delgado furono in breve scoperti ed inseguiti; ed

essi, in procinto d'essere raggiunti dai soldati, abbandonarono il prezioso incarco che più salvar non potevano, e fuggendo si dispersero. Così cadde in potere de' suoi avversarj quella prima ed illustre vittima della persecuzione; e tanta era la smania dei satelliti d'assicurarsi del loro prigione, che anche prima di trarlo dalla cesta gl'incatenarono le mani; poscia lo condussero cantando e battendo il tamburo presso a parecchi tribunali della provincia, quantunque il venerevole vecchio potesse a stento muovere i passi. Lo stesso giorno venne egli rinchiuso in una gabbia così angusta da potervisi al più al più alloggiare una tigre o qualche altra fiera. Condotto l'indimani con grande apparecchio alla residenza del governatore, fu gettato in un co' facinorosi nella pubblica prigione, rimanendovi a guardia di giorno e di notte un buon numero di soldati. A Tring-Quang-Khanh, che fu sollecito di spedire questa notizia alla regia corte, fu dato in risposta dover egli consegnare il suo prigioniero al nuovo governatore ed al giudice supremo della provincia acciò lo giudicassero essi secondo tutto il rigore delle leggi di sangue contro i Missionarj promulgate.

« Mi è riuscito di procurarmi dai publici notaj la copia degli esami a cui vennero sottoposti dai mandarini i diversi confessori, e da questi atti si rileva che il Vicario apostolico comparve parecchie volte innanzi ai giudici, che fu interrogato intorno al suo nome, all'età, alla patria, al numero de' suoi confratelli tanto europei quanto indigeni, ai mezzi che avevano agevolato il suo ingresso nel Tonchino, ed ai luoghi in cui aveva egli trovato un ricovero, ecc. A tutte le interrogazioni che risguardavano soltanto la sua persona, rispose egli colla massima schietezza, a quelle però che avrebbero posto in compromesso i suoi fratelli o somministrare alla persecuzione nuovi pretesti, diede risposte indecise, limitandosi a spiegare i fatti già conosciuti. Ecco la sentenza pronunziata contro lui dai mandarini: « Condan-


GretagMacbeth™ ColorChecker Color Rendition Chart